DIRETTORIO
SPIRITVALE

DIRETTORIO SPIRITVALE DE' SANTI SACRAMENTI DELLA CONFESSIONE, E COMUNIONE, E DEL SANTO SACRIFIZIO DELLA MESSA.

Opera del Ven. Padre

LODOVICO DA PONTE
Della Compagnia di GIESU'.

Stampato in Ispagnuolo in Siviglia nel 1625.

E tradotta in Italiano nel 1679.

IN ROMA,
Nella Stamperia di Gio: Giacomo Komarek Boemo all'Angelo Custode. MDCXCII.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

A L

CRISTIANO LETTORE.

TRA i Fonti del Salvatore, da' quali scaturiscono le Acque vive della Grazia, e della Carità colle Virtù, co' Doni, e con gli Ajuti necessarj per acquistar la Perfezzione Cristiana, e l'eterna Vita, trè sono i più Universali, & i più profittevoli a tutt' i Fedeli di qualsivoglia stato, e condizione, che sieno: cioè i Santi Sacramenti della Confessione, e della

Comunione,e il Divino Sacrifizio della Meſſa, delle cui eccellenze, e utilità,e dell'eſercizio dell'Orazione, e Meditazione,che dee accompagnarli, per uſar di loro, come conviene, trattammo alla diſteſa ne i Quattro Tomi della Perfezion Criſtiana, già uſciti in luce. Quivi facemmo particolar Trattato di ciaſcheduno di loro: ed avvengache pochi potean ſeruirſi di eſſi, per eſſere inſeriti tra molti altri, e ſparſi in tanti Tomi, ci parue per Gloria d'Iddio Signor Noſtro, e per bene di molte Anime limarli, e perfezzionarli, togliendo via alcune coſe di minor neceſſità, ed aggiungendone altre più divote, e più profittevoli di

quel-

quelle, che ſono negli altri Trattati. Perciò ci riſoluemmo di farli ſtampar da per ſe in queſto picciolo Tometto, affinche tutti poteſſero approfittarſene con ſingolari vantaggi, ſeguendo la Direzzione, che in lui moſtreremo. E queſta ſi è la cagione, perche s'intitoli DIRETTORIO SPIRITVALE. Concioſiache inſegna, e indirizza per tuttociò, che appartiene a queſti trè eccellentiſſimi Rimedj, e copioſiſſimi Fonti per mezzo delle cui Acque Vive lavino, e purghino i Fedeli le macchie delle loro colpe, ſazzino la ſete de' lor buoni deſiderj, inaffino le terre ſterili de' lor Cuori, e raccolgano ubertoſo frutto d' Opere Eroiche

 in

in tutte le Virtù, come lo ſperimentano coloro, che con divozione, e con frequenza ſi confeſſano, ſi comunicano, ed aſſiſtono al Divin Sacrifizio della Meſſa, e ſi ſcorgerà chiaramente per quello, che diremo ne' trè Trattati, che ſi contengono in queſto Volumetto: confidando nell' Infinita Bontà di Dio Signor Noſtro, da cui deriva ogni noſtro bene, ch'ajuterà colla Celeſtial ſua Luce coloro, che li leggeranno, affinche raccolgano il frutto, e conſeguiſcano il fine, che quì ſi pretende.

THYR-

THYRSUS GONZALEZ
Præpositus Generalis Societatis
IESU.

CUM Librum, cui titulus (*Il Direttorio Spirituale de' SS. Sacramenti della Confessione, Comunione, e del Santo Sacrifizio della Messa, con l' Esercizio dell' Orazione, e Meditazione, che gli accompagna, Composto dal Ven. Patre Luigi de Ponte della Compagnia di Giesù in idioma Castigliano, e tradotto nella lingua Italiana da un Padre della medesima Compagnia*) aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint; Facultatem facimus, ut typis mandetur, si iis ad quos pertinet, ita videbitur; cujus rei gratia has litteras manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus. Romæ 20. Februarii 1692.

Thyrsus Gonzalez.

IVbente Reverendiss. P. Fr. Thoma Maria Ferrari Sac. Apost. Pal. Mag. deligentèr excussi Opus inscriptum. *Direttorio Spirituale de'SS. Sacramenti della Confessione, e Comunione, e del Santo Sacrifizio della Messa, Opra del Ven. P. Lodouico de Ponte, della Compagnia di Giesù*; sitque in eo perscrutando; ne dum aliquid offendi Orthodoxæ Fidei, non consonum, aut bonis moribus alienum; sed doctrinam potius, ac directionem per utilem, aut etiam apprimè necessariam, ad ea Sacra munera, ut par est accedere volentibus. Quare, ac lectione, & laude, & plurimo prælo dignum censui. Romæ in Colleg.S.Caroli ad Catinarios. Die 24. Maii. Anno 1692.

D.Paulus Andreas Borellus Cler.Reg.S.Pauli, ac ejusdem Collegij Præpositus.

Imprimatur.

Si videbitur Reverendiss. P. Mag. Sacri.Pal. Apostolici.

Steph. I. Menattus Episc. Cyrenen. Vicesg.

Imprimatur.

Fr. Thomas Maria Ferrari Ord. Præd. Mag. Sac.Apost.Pal.

INDI-

INDICE
DE' CAPITOLI.

TRATTATO
PRIMO.

per

Fine del Primo Trattato.

INDICE

TRATTATO

SECONDO.

Co-

Co-

TRATTATO

TERZO.

Co-

Dell'

Fine del Terzo, ed ultimo Trattato.

TRAT-

Venerabilis P. Ludouicus de Ponte Societatis IESV Vallisoletanus, obijt magna cum opinione Sanctitatis Vallisoleti in Collegio S. Ambrosij decimo Sexto Februarij Anno M.DC.XXIV. Ætatis suæ Septuagesimo.

Pt. Lucatellus In. et delin. *Romæ Superioru' per.* *B. Thibouſt Scul.*

TRATTATO PRIMO
DEL SAGRAMENTO
DELLA PENITENZA,
E delle ſue Trè Parti,

Contrizione, Confeſſione, e Sodisfazione.

CAPITOLO PRIMO.

Dell'eccellenze, ed utilità del ſanto Sagramento della Penitenza, e della ſua maraviglioſa efficacia.

SE tutti li Fedeli, come dice il ſagro Concilio Tridentino, foſſero in tanto buono ſtato appreſſo Dio, che conſervaſſero coſtantemente la grazia, che hà data loro nel Batteſimo; non vi ſarebbe neceſſità di altro Sagramento, per riparargli, e ſalvargli. Ma l'eſperien-

za pur troppo c'insegna, esser pochi li Giusti, che si mantengono nella santità immutabili, come il Sole: e la maggior parte son mutabili, come la Luna: perdendo la bellezza, e splendore della grazia, che il Sol di giustizia loro comunica. Peroche, come il corpo è a mille infermità soggetto [*Ecclesiast.* 27. 12.] ed alcune mortali, delle quali muore in effetto; così stà l'anima; infermandosi colli vizj, e colle passioni, e perdendo la vita della grazia, per il peccato mortale: la cui furia è tanto infernale, che con un colpo uccide ottocento, distruggendo la carità, e l'esercito delle virtù morali infuse [2. *Reg. cap.* 23. 8.] e li sette doni dello Spirito Santo, e caccia il medesimo Spirito Santo dalla casa, dove dimorava: ed in luogo suo lascia entrar Satanasso, per impossessarsi della sua antica magione. E per tenerla più sicura, suole condurre seco altri sette demonj tentatori [*Matth.* 12. 15.] che la precipitano in molt'altre colpe mortali, che non solamente danno all'infelice anima la morte; ma la rendono brutta, sordida, e più nera, che li carboni. Come se ne lamentava il Profeta Geremia, parlando de' Nazarei, che rappresentavano li Giusti consagrati a Dio, per il Battesimo; dal quale escon più bianchi, che la neve, [*Candidiores Nazaræi ejus nive, nitidiores lacte, rubicundiores ebore antiquo, sa-*

phiro

phiro pulchriores. Thren.4.] più puri che il latte, più rossi che l'antico avorio, e più belli che il zafiro: ma poscia per li peccati, rimasero li volti loro più sordidi, e neri, che li carboni: [*Denigrata est super carbones facies eorum.*] peroche li peccati distruggono la bianchezza della neve, che è la santità dell' anima: la dolcezza del latte, che è la soavità della buona coscienza: lo splendore dell'avorio, che è il fervore della carità: la bellezza del zafiro, che è la vita celeste, coll'ornamento delle virtù. E bene li paragona il Profeta alli carboni, che prima furono bragie di fuoco molto risplendenti: ma soffocate coll'acqua, ò colla terra; sono rimaste nere: peroche il peccato soffoca il fuoco dell'amor di Dio: e quei, che ardevano come brage, gli gela, gl'imbratta, gli annegrisce, come tizzoni, che ad altro non vagliono, che ad esser cibo dell'eterne fiamme. E quindi è, che anche chiude le porte del Cielo, che per il Battesimo si aprirono. Peroche ivi, come dice San Giovanni [*Apoc. 21. 27. Non intrabit in illam aliquod coinquinatum.*] non può entrar cosa macchiata. Tutti quei cittadini hanno ad esser bianchi come il latte, rossi come l'avorio, e belli come il zafiro. Ma chi potrà dar rimedio a tutti questi danni? Chi risusciterà questi morti? Chi rinnovellerà questa bianchezza? questa purezza? questo splendore?

questa beltà? Evvi per avventura nella terra forza per questo? Ancorche ti lavi, dice il Signore per Geremia [*cap.2.22. Si laveris te nitro, & multiplicaveris tibi herbam borith, maculata es in iniquitate tua coram me.*] co'l salnitro, e moltiplichi quantità di sapone per bucatarti; sempre rimarrai macchiato colla tua malvagità, se Iddio non ti provede di lavatojo, che sia a mondarti da quella bastevole. E come il Battesimo, che dà la grazia, per modo di rigenerazione, e nascimento spirituale, non può ripetersi un'altra volta: nè è possibile, come dice San Paolo [*Hebr.* 6. 4.] rinnovare per questa strada quello, che si è perduto; hà ordinato Cristo Signor Nostro il santo Sagramento della Penitenza, in forma di un giudizio, in cui il medesimo peccatore concorre di sua parte, per detestare, e distruggere li suoi peccati colla contrizione, e confessione di quelli, ed il Sacerdote gli assolve: approvando Iddio nel Cielo la sentenza di assoluzione, che questo dà nella terra. Conforme a quello, che Nostro Signore asserì a' suoi Apostoli, dicendo [*Io.*20.18.] Li peccati, che perdonerete; saranno perdonati: e quel, che assolverete nella terra; si darà per assoluto nel Cielo. Ed è la sentenza tanto ferma, ed irrevocabile; che non mai più darà Iddio castigo eterno nell'altra vita per li peccati, che

che una volta in questa vita son perdonati. Ed è tanta l'efficacia di questo Sagramento; che, come disse Gelasio Papa [*ap.S.Thom.36. qu.48.art.*] non vive più il peccato, che una volta è stato assoluto: peroche quantunque sia molto ingrato, e disleale l'huomo, che offende Dio; dapoi, che gli hà perdonato, e perciò meriti maggior castigo; essendo il suo peccato maggiore; nulladimeno questo non fà, che risuscitino li passati, ma sempre rimangono morti: peroche li doni di Dio, come dice l'Apostolo [*Rom.* 11. 27.] sono senza pentimento, ed il perdono, che una volta concedè; non lo rivoca giamai. E perciò dice il Profeta [*Mal.*7.39.] che butterà Iddio tutti li nostri peccati nel profondo del mare. Perche come la pietra, che cade nel più profondo dell'Oceano, non comparisce più, nè esce più fuora, così li peccati, che Iddio immerge nel mare della penitenza; rimangono per sempre affondati, e dimenticati: e come Moisè disse al suo Popolo [*Exod.* 14. 23.] Li Egizj, che ora veggo, non li vedrò mai più, *usque in sempiternum*; per sempre mai: peroche saranno affogati nel mar rosso, e mai più li vedrò vivi; così ancora li peccati, che entrano nel mar rosso di questo santo Sagramento, in virtù del Sangue di Giesù Cristo, rimangono affogati, e seppelliti, senza che giamai pos-

Fi

essere :
la divina mise
che se i
ricorder
ancorche sian
profondo de
senza lasciar
mortale : pero
senza l'altra
sommers
nè pur un
si affogano

catore tutto quello, che è giusto, acciochè possa divenire suo amico.

§. I.

Come la Penitenza dà la vita al Peccatore: e ristora li danni del peccato.

DA quel, che si è detto, possiamo scoprire altre eccellenze di questo Sagramento, nel quale si sono affogati li peccati. E sia la prima dar vita alli peccatori: perochè, come nel mar rosso gli Egiziani rimasero sommersi, e gli Ebrei ne uscirono vivi, e sani; così nel mare della penitenza, rimangono sobbissati li peccati, ed escono vivi li peccatori: restituendo loro nostro Signore la vita sopranaturale della grazia, con la carità, doni, e virtù, che avevano nel Battesimo ricevuto: se bene con differente modo: peroche nel Battesimo chiamasi nascimento spirituale: e nella penitenza appellasi risorgimento. Nella maniera, che Cristo Nostro Signore risuscitò la Fanciulla defonta [*Luc.* 8.11.] entrando, dove ella giaceva, insieme con tre suoi discepoli, ed il Padre, e la Madre di quella: significando con ciò la risurrezione dell'anima, che è morta per la colpa, per la quale concorrono li tre atti della Contrizio-

ſano tornare al loro medeſimo eſſere.

Ma non meno campeggia la divina miſericordia, in dire [*Ezech.* 18. 22.] che ſe il peccatore farà penitenza; non ſi ricorderà più di tutti li ſuoi peccati, ancorche ſiano innumerabili, buttandoli nel profondo del mare tutti inſieme congiunti, ſenza laſciare nell'anima nè pur una colpa mortale: peroche non perdona mai Iddio una ſenza l'altra. E come tutti li Egiziani rimaſero ſommerſi nel mare, ſenza rimanerne vivo, nè pur un ſolo; così tutti li peccati mortali ſi affogano nella penitenza, ſenza che un ſolo ne rimanga con vita: conciosiache la divina grazia, che entra nell'anima colla penitenza; caccia da quella qualunque colpa, che poſſa farla nemica di Dio: e qualunque contrizione, per piccola, che ſia, purche naſca da amore, li perdona tutti, perche gli odia tutti, ancorche di quelli non ſi ricordi. E nella confeſſione non ſolamente ſi perdonano li peccati, che ſi confeſſano; ma anche quei, che ſi laſciano per ignoranza, ò per dimenticanza, ò per alcuna cauſa incolpevole: peroche Iddio è giuſto giudice, ed il ſuo giudizio è compito. E ſarebbe, dice Sant' Agoſtino, [*lib. de ver. & fal. pœnit. cap.* 6. *to.* 4.] una parte d'infedeltà aſpettar da lui alcun giudizio, ò perdono ſmezzato. E così in una volta perdona al peccatore

catore tutto quello, che è giusto, acciocche possa divenire suo amico.

§. I.

Come la Penitenza dà la vita al Peccatore: e ristora li danni del peccato.

DA quel, che si è detto, possiamo scoprire altre eccellenze di questo Sagramento, nel quale si sono affogati li peccati. E sia la prima dar vita alli peccatori: peroche, come nel mar rosso gli Egiziani rimasero sommersi, e gli Ebrei ne uscirono vivi, e sani; così nel mare della penitenza, rimangono sobbissati li peccati, ed escono vivi li peccatori: restituendo loro nostro Signore la vita sopranaturale della grazia, con la carità, doni, e virtù, che avevano nel Battesimo ricevuto: se bene con differente modo: peroche nel Battesimo chiamasi nascimento spirituale: e nella penitenza appellasi risorgimento. Nella maniera, che Cristo Nostro Signore risuscitò la Fanciulla defonta [*Luc.* 8.11.] entrando, dove ella giaceva, insieme con tre suoi discepoli, ed il Padre, e la Madre di quella: significando con ciò la risurrezione dell'anima, che è morta per la colpa, per la quale concorrono li tre atti della Contrizio-

ne, Confeſſione, e Sodisfazione, figurati per li tre Apoſtoli: e gli atti delle virtù teologali, Fede, e Speranza, che ſono come Padre, e Madre della defonta: e negoziano la ſua riſurrezione, diſponendola, perciò co' ſuoi atti, come oſſervò il Concilio Tridentino [*ſeſs*.6. *cap*.6.] Con queſti cinque teſtimonj, ma però in tribunale molto ſegreto, riſuſcita Criſto Noſtro Signore il peccatore, per mezzo del Sacerdote, che aſſolve dalli peccati, reſtituendo loro la vita della grazia, ed il diritto alla vita eterna, chiudendo loro colle chiavi, che Criſto hà laſciato, le porte dell'inferno, che avevano aperto li ſuoi peccati: e ſpalancando le porte del Cielo, che gli ſteſſi avevano ſerrato: e rimarranno per ſempre aperte, ſe li penitenti non torneranno, con nuove colpe a ſerrarle. Di quì ſiegue

La ſeconda eccellenza della Penitenza, che è eſſer tanto poderoſa; che riſuſcita il peccatore, non già ſcolorito, deformato, ed arido; ma colla bianchezza, bellezza, e giovialità, che prima aveva: peroche ella è quella fontana, che promiſe Iddio per Zaccaria [*cap*. 13.] per lavare il peccatore, e la donna macchiata di ſangue, ſenza laſciare in loro veruna macchia: peroche ſe ſaranno, come dice per Eſaja [*cap*.1. *n*.18.] li voſtri peccati infiammati, e roſſi, come lo ſca-

ſcarlatto, ò la porpora; diverranno bianchi come la neve. Et avvengache propriamente non s'imbianchiſchino li peccati, ma ſi bene li peccatori; tuttavia dice il Profeta, che li peccati ſi faranno bianchi: accioche s'intenda, che non rimane di loro ſegno, ò macchia veruna. E ben paragona queſta bianchezza alla neve, che cade dal Cielo: peroche la bianchezza della penitenza viene dal Cielo, ed è tutta celeſte, e molto maggiore, come dice il Salmiſta [*Pſ.* 50. 9.] che quella della neve. Quantunque tu abbi la faccia più nera, che il carbone; ſe ti lavi in queſta fontana coll'acqua viva della grazia; ritornerai allo ſtato de' Nazarei: ed il volto della tua coſcienza comparirà più candido, che la neve, più puro, che il latte, più rubicondo, che l'avorio, e più formoſo, che il zafiro.

La terza eccellenza della Penitenza è, che quantunque il peccatore ſia più lebbroſo, e macchiato, che Naaman Siro [4. *Reg.* 5. 14.] ſe ſi lava nel Giordano della penitenza; queſta farà divenir la ſua anima come di un bambino, reſtituendole una purità molto ſomigliante a quella dell' innocenza, in quanto alla bellezza, che và con lei congiunta, dicendo Davide [*Pſ.* 95. 6.] *Confeſſio, & pulchritudo in conſpectu ejus.* La confeſſione, e la bellezza ſono nella divina pre-

ſenza. E ſe tu vuoi eſſer bello; dice S. Agoſtino [*in eund. Pſ.*] confeſſati: peroche la confeſſione è la medeſima bellezza. Eri deforme; confeſſati, e ſarai formoſo. O quanto amabile Dio noi abbiamo! concioſiache egli amò li deformi per farli formoſi. E come gli amò, ſe non chiamandogli alla penitenza, ed eſortandogli alla confeſſione? Per tanto, ſe tu ami la beltà, che hai perduta; piglia la confeſſione, e la penitenza, accioche tu poſſi ricuperarla. A queſta bellezza ſi aggiunge

La quarta eccellenza della penitenza, che è la rinnovazione, e l'adornamento del tempio, e della caſa, dove ſoleva abitare lo Spirito Santo, il quale molto volentieri torna a riabitare in quella: ed alla ſua preſenza fugge Satana, ed è vinto il forte armato [*Luc.* 11.22.] che la poſſedeva: togliendogli eſſo le ſpoglie delli peccati, e le armi delle tentazioni, in cui ei ſi confidava: con grand'allegrezza all'incontro degli Angeli, che una sì nobil vittoria ſolennizzano. Peroche, come afferma il Salvatore [*Luc.* 15.7.] più ſi rallegrano in Cielo per un peccatore, che fà vera penitenza; che per novantanove Giuſti, che non hanno di quella biſogno: per la gloria, che ne riſulta a Dio, di aver vinto un sì forte nemico, ed aver riſuſcitato il figlio morto, e liberato il peccatore dal pericolo,

colo, nel quale ſtava di cader nell'Inferno. O ſalutevole penitenza! O confeſſione glorioſa, ed ammirabile! Con che parole potrò io raccontar le tue lodi, eſſendo tutte quelle, che io poſſo dire, aſſai ſcarſe? Che colpe tu non perdoni? Che pene eterne tu non commuti? Che pene temporali tu non paghi? Che paſſioni tu non domi? Che coſtumi tu non muti? Che morti non riſuſciti? Che demonj tu non iſcacci da dove dimorano? Tu ſei la chiave, con cui ſi ſerrano le porte dell'Inferno, e ſi aprono quelle del Cielo. Per te li Ladri entrano in Paradiſo, e li Pubblicani nell'eterno Regno. Tu muti la pelle degli Etiopi, levi le macchie delle Tigri, e reſtituiſci la ſua bellezza alli Nazarei, e purifichi il tempio, dove hà da entrare lo Spirito Santo colli ſuoi doni: peroche queſto Divino ſpirito non viene mai vuoto nella caſa, dove hà a dimorare; ma viene pieno ſempre di ricchi doni, co' quali la rende molto felice. La penitenza, dice Sant'Agoſtino [*lib. de ver. & fal. pœnit. to.* I. *cap.* I.] cura l'infermità, ſana li lebbroſi, riſuſcita li morti, diſtrugge li vizj, accumula le virtù, fortifica lo ſpirito, ed aumenta la ſalute, la quale conſerva: dà piedi alli zoppi, forze agli attratti, veduta alli ciechi: reprime gl'impeti, e modera gli eceſſi. Colui, che ignora sè ſteſſo; per queſta ſi co-

nosce: colui, che si cerca, per questa si ritrova. Questa è quella, che guida gli huomini alla compagnia degli Angeli, e congiunge la creatura al Creatore. Questa mostrò la gioia perduta a chi la cercava: ed offerì la dramma a chi andava di quella ansioso. Questa ridusse il Figlivol Prodigo a casa di suo Padre: e quello, che fu ferito da' ladri lo raccolse, e conservò per esser dal pio Sammaritano curato. In questa si ritrova ogni bene, e per lei si conserva: ella mette in fuga le tenebre, attrae la luce, e fà che il fuoco consumatore purifichi tutte le cose. O penitenza, dice S. Giovanni Crisostomo, che cosa nuova potrò io dire di te? Tu perdoni il peccato, spalanchi la porta del Cielo, sani il tribolato, rallegri il malinconico, restituisci la stabilità, rinnuovi l'onore, ristori le forze, dai confidanza, e riempi di più copiosa grazia. O penitenza maravigliosa, più scintillante, che l'oro: più risplendente, che il Sole: la quale il peccato non vince, nè la colpa sottomette, nè la diffidenza distrugge! O penitenza madre della misericordia, e maestra delle virtù! grandi sono le opere tue: Per te Cristo promette il Regno de' Cieli: per te rapì il Ladro il Paradiso: per te Davide, dopo il suo gran peccato, ricevè lo Spirito Santo: per te Manasse, dopo grandissime malvagità, fù a Dio accetto.

Per

Per te San Pietro, dopo le tre negazioni, si riconciliò co'l suo Maestro: per te la gran Città di Ninive di repente conobbe Dio, sentì la tua virtù, provò il tuo favore, gustò la tua dolcezza, si vestì di cilizio, dilatò il suo digiuno, profuse le sue lagrime con grandi gemiti, e sospiri, e ne riportò copiosi frutti, liberandosi dalla sentenza della morte, e ricevendo la corona della vita, che prima non conosceva. A chi ti paragoneremo, ò santa penitenza? veramente tu sei come un'eredità molto fruttuosa;e come un' albero di molte frutta, delle quali il peccatore affamato si ciba, cresce nella sua confidenza, e riceve grand'aumento nella sua buona vita. Tutto questo è di S. Giovanni Crisostomo.

Al che aggiungo, che può essere tanta fervorasa la contrizione, e la disposizione del peccatore; che se gli concedano non solamente le grazie, doni, e virtù proprie di questo Sagramento; ma anche se gli restituiscano tutte le altre, che precedevano avanti al peccato: peroche, come dice Sant'Agostino [*3. Apog. cap. 9. to. 7.*] la penitenza è tanto eccellente, ed efficace: *Quod omnes defectus revocat ad perfectum*: che rimedia con perfezione tutte le rotture, e li difetti passati; e può rinnovellare la santità con l'eccellenza, che prima aveva, come se gia-

mai non vi fosse alcuna colpa preceduta. Che perciò disse Cristo Nostro Signore, [*Ezech.* 53. 13.] che se il peccatore si convertirà; gli suoi peccati non gli nuoceranno: peroche, colla sua fervente penitenza, ricupererà li beni, che aveva perduti, e riotterrà da allora tutto il diritto, che possedeva per la corona della gloria, che aveva colle passate buone opere, meritata: le quali opere erano rimaste mortificate, per la colpa mortale: ma tolto questo impedimento; rimangono vivificate, con tutto il valore, che prima avevano. Non è Iddio ingiusto, dice San Paolo, ad alcuni peccatori penitenti, [*Hebr.*6.10.] siche si dimentichi de' servizj, che avete a lui fatti, nè lascierà di darvi tutto il premio, che avevate per quelli meritato: supposto, che abbiate rimosso il disturbo del peccato. E giàche la penitenza basta, accioche lo Spirito Santo torni a rinnovellarelo sposalizio spirituale coll'anima: perche non basterà, accioche restituisca alla sua sposa le gioje, che prima le aveva date; se ella generosamente al suo servizio si riduce? Egli, colla sua infinita carità, prega, ed invita l'adultera, che si converta [*Hier.* 3.] Laonde se ella ritornerà già compunta, non si può dubitare, che l'ammetterà a tutta la sua antica amistà: peroche chi priega con il perdono, e colli doni; non sarà scarso a dar-

dargli a quello, che è ben disposto per riceverli. Ben sapeva il nostro celeste Padre, che depositava li tesori della sua grazia in vasi di creta, che facilmente si sarebbero infranti: e sarebbe stato grand'afflizione, e scontento per li giusti, che hanno guadagnato molti tesori con non poca fatica in lungo tempo, se rompendosi il vaso, per un solo peccato mortale, che per fiacchezza commettono, perdessero li tesori, che prima avevano, senza speranza di ricuperargli, obbligandogli a faticar di nuovo, come se non avessero meritato, e faticato nulla. E per questa cagione ordinò Iddio, colla sua liberal misericordia, che, se il vaso infranto si risaldasse colla penitenza; potesse ricever li tesori, che per avanti aveva: accioche, come dice l'Apostolo [1. *Cor.* 15. *num.* 58.] non fosse stata la sua fatica in vano.

Oltre di questo, come la grazia è pegno dell'eredità, che si promette alli figlivoli: e caparre, che si danno alle spose; giàche Iddio Nostro Signore si degna di ammettergli a tutto il premio, che avevano prima meritato; darà anche loro subito li pegni, e le caparre, in cui si fonda: accioche possano da allora incominciar a negoziare con questi talenti, ed aumentare con più fervore li doni suoi. Finalmente, come il Battesimo, e la Confermazione non si ricevono

più che una volta; e danno grazia speciale alli Cristiani, per esser fedeli soldati di Cristo; è da credere, che se la perdono, per la colpa; la ricuperino tutta per la penitenza: acciochè possano perseverare nella spirituale milizia, e compire l'obbligazioni dello stato, che co'l Sagramento hanno ricevuto.

§. II.

Dichiarasi questa essenza della Penitenza colla parabola del Figlivol Prodigo.

L'Efficacia della Penitenza, per le cose, che dette si sono, disegnò ammirabilmente il Salvatore, nella parabola del Figlivol prodigo: il quale pentito delli suoi errori; si risolve di ritornar'alla casa del Padre, e chiedergli perdono, dicendogli: Padre, hò peccato contro del Cielo, davanti a voi, e non son degno esser' chiamato figlivolo vostro. Fatemi come uno de' vostri Giornalieri: ed alquanto di lontano vedutolo venire il Padre, e mosso a compassione di lui; gli corse incontro, e buttandosegli al collo, lo baciò. E come il Figlivolo ebbe detto le riferite parole, e prima anche, che le finisse; il Padre a'suoi servitori rivolto; portate, disse, quà la primiera stola, e rivestitelo; mettetegli in dito un'anello, e calzategli i piedi:

piedi: prendete dalla noſtra mandra un vitello groſſo, e graſſo, e cucinatelo, e facciamo banchetto; perche queſto mio Figlivolo era morto; ed ora è riſuſcitato: era perito; ed ora ſi è ritrovato. O abiſſo infinito della Divina miſericordia! O efficacia miracoloſa della vera penitenza! Con molta ragione diſſe il Salvatore, che ſi faceva gran feſta in Cielo, quando un peccatore ſi convertiva; rallegrandoſi gli Angeli, perche era nato a Dio un nuovo Figlio, ò riſuſcitato quello, che era morto. Ma che gran coſa è, che ſi rallegrino gli Angeli, poiche veggono, che il medeſimo Iddio onnipotente, come ſe dimenticato ſi foſſe della ſua infinita grandezza; eſce correndo dietro a quello, e ſi laſcia cadere ſopra il ſuo collo, umiliandoſi ad abbracciarlo, e baciarlo, in ſegno, che l'ama: e ſi accoppia con lui, in unione di carità, con ſommo guſto di prenderlo per ſuo Figlivolo. Corre Iddio, dice S. Ambroſio [*lib.7. in Luc. to.5.*] per il guſto, che hà di giuſtificar il peccatore, che egli chiama, avanti che altri glie l'impediſca. Laſciaſi cader ſopra il collo, per ſollevar il caduto, e fino al Cielo ſublimarlo. Stende le braccia per raccogliere il diſviato, e ſtringerlo fermamente, accioche non torni a dipartirſi. Congiunge faccia a faccia, accioche lo ſplendore, e grazia del volto di Dio ſi comunichi al volto dell'huo-

mo, e rimanga con quella assai risplendente.

Or che diremo delle ricche vesti, che gli dà, accioche vada coll'addobbo, che convien a Figlio di sì nobil Padre? peroche pregiansi li nobili, e potenti Padri, che li loro Figlivoli vadano onorevolmente vestiti. Metteregli, dice, indosso la primiera stola, ponetegli l'anello in mano, e provedetelo a'piedi di calzari. La primiera stola è la ricchissima veste della primiera grazia, che è propria de'Figlivoli di Dio, con cui cuoprono la loro nudità; e rimane la loro anima molto bella, e graziosa. E primiera nell'eccellenza sopra tutte l'altre, per le quali si differenzia uno dalli figli del Demonio, e riceve l'investitura de'Figlivoli di Dio vivo: le cui opere sempre sono perfette: e così, con questa primiera stola, dà anche la seconda, e terza, e tutte l'altre investiture delle virtù sopranaturali, che vanno con lei: accioche il suo Figlivolo rimanga riccamente vestito, ed ornato come soleva. Ma non contento con questo; vuol'ancora, come pondera San Pier Crisologo, restituirgli il suo antico onore: e perciò gli dà l'anello, che è contrassegno d'onore, titolo di libertà, pegno dello spirito, insegna della Fede, e caparra delle nozze Celestiali, che l'anima celebra co'l suo Dio: ed anche, accioche le virtù non istiano oziose; gli pone nella mano quest'anello, co'l suo sigil-

ſigillo, che, come dice Beda [*in Luc.* 15. *to.*6. *cap.*5.] è la virtù della Fede,con pegni certi, che gli darà tutti li ſoccorſi neceſſari, per eſercitar le buone opere, a che le virtù inchinano. E non ſenza miſtero queſt'anello non ſi pone nel dito aſſegnato, ma nella mano; per ſignificare, che come quello, che tiene un'anello nella mano può metterlo ora in un dito, ora in un'altro, come gli anderà a guſto; così queſto ajuto celeſtiale, non ſi dà per una ſola potenza, ò una ſola opera; ma per tutte quelle, che ſaranno al Giuſto in piacere. Si dà all'intelletto, accioche con la fede creda, colla prudenza regga, e colla ſapienza contempli. Daſſi alla volontà, accioche colla carità ami, colla ſperanza confidi, coll'ubbidienza ubbidiſca, e colla giuſtizia paghi il ſuo dovere. Dimaniera che non mai mancherà, per parte di Dio, l'ajuto, tutte le volte, che il Giuſto amerà di approfittarſene. Similmente gli dà calzari per li piedi, accioche queſti non s'inſudicino, ò non patiſcano ſe vanno ſcalzi; prendendo a ſuo carico di reggere, e moderare gli affetti, che portano alle coſe terrene, infondendogli a queſto effetto le virtù, che hanno per uffizio il raffrenar le paſſioni.

Ma a che ſervirà,che il Figlio vada ben veſtito; ſe non hà ſimilmente il ſuo ordinario ſoſtentamento? E chi glie lo darà, ſe non il

Padre, a cui attiene il vestire, e sostentare il Figlio? Si uccida, disse, un vitello grasso, di cui mangiamo, e facciamo banchetto: peroche il Figlio, che era morto è risuscitato. Vitello grasso è, come dicono li Santi Padri, e specialmente Ambrosio, Crisostomo, ed Agostino, il corpo di Giesù Cristo, che, per ordine dell'eterno Padre, per dar vita a'peccatori, fù ucciso, e sagrificato sù l'ara della Croce, ed ora lo è nell'Arca dell'Altare, per essere cibo ordinario delli Figlivoli di Dio, ancorche coperto con accidenti di pane, e di vino: e per questo si chiama pane de' Figlivoli, concepito dal nostro sourano Padre, affinche divengano grassi, forti, e ben sostentati: e non lo chiama capretto, come quello, che l'altro Fratello maggiore desiderava, ne lo nomina Agnello, come altre volte suol nominarsi; ma Vitello tenero, ed ingrassato; per significare, che è cibo proprio, come dice Zaccaria [*cap.9.*] degli Eletti, bastante a molti: ed assai grasso, per l'abbondanza de' regali celesti, che Iddio concede a quei, che, per amor suo, di tutti li sensuali diletti si privano.

E non si discuopre meno la soavità ammirabile di questo gran Padre con il peccatore pentito, solamente in non lo mettere nella bassezza di servidore, e giornaliere, com'ei ne faceva istanza; ma, accioche si veda,

veda, come l'hà sollevato alla nobiltà, e dignità di Figlivolo; vuole, che tutte le cose dette si facciano, per mezzo de'suoi famigli: peroche gli huomini poveri, ed ordinarj, quando stanno sani, da per sè stessi si vestono, si calzano, si apprestano la mensa, e si portano le vivande: Ma li Principi, e nobili tengono in casa loro servidori, che fanno questi uffizj: se bene anche gl'Infermi, e molto deboli hanno necessità di tal'ajuto, per cagione della loro fiacchezza. Or in questa maniera il nostro Padre celeste, veggendo da un lato l'estrema fiacchezza degli huomini, e desiderando, da una parte, che s'intenda la nobiltà, che loro comunica; hà voluto, che, in tutte queste cose, gli servano i servidori principali della sua Casa, che sono gli Angeli Custodi, e li Sacerdoti della Chiesa: per mezzo de' quali comunica la stola, l'anello, i calzari, ed il vitello. Ed, accioche non siano nel suo ministero neghittosi; egli stesso li sollecita, dicendo con gran prestezza: *Proferte stolam primam, & induite illum.* Portate la veste, e vestitelo immantinente, prima che si geli, e si raffreddi, ed accioche non istia un momento ignudo quello, che io prendo per Figlio, perche queste vesti dell'anima non si hanno a lasciare, e mettere ogni giorno, come quelle del corpo; ma sempre hanno a stare indosso,

ſotto pena di perder la dignità di Figli: ancorche ogni dì doverebbono più abbellirſi, e perfezzionarſi, finche ſia dato loro l'inveſtitura, e l'eredità eterna, propria de' Figli di Dio: peroche, come dice S. Paolo, ſe ſiamo Figlivoli; ſaremo ſimilmente eredi, e non eredi di qualunque ſorte; ma del medeſimo Dio, in compagnia di Criſto noſtro Fratello maggiore, primogenito del noſtro Padre Celeſte, che ci ammette alla ſua medeſima eredità, comunicandoci gl'immenſi beni della ſua Gloria. Ma a tutte queſte grandezze il Sigillo fà vedere la ſomma indegnità, e viltà della perſona, a cui ſi comunicano: peroche ſi danno ad un'huomo prodigo, e luſſurioſo, che hà ſpregato il ſuo avere con donne proſtitute, e ſi è fatto ſchiavo del Demonio, ed è divenuto ſuo guardiano di porci, e più infelice, che li medeſimi porci: peroche nè anche gli laſciavano toccare le ghiande, delle quali quei ſordidi animali ſi sfamavano, rimanendo egli ſempre più affamato. O Padre delle Miſericordie! Che grazie vi renderemo, per le molte, che fate a tanto vili homiccivoli; convertendo li figlivoli d'ira, in figlivoli della voſtra grazia, e li figlivoli del Demonio in figlivoli di Dio; volendo eſſer Padre di quei, che tenevano per padre Satanaſſo; adornando, con si prezioſe veſtimenta, quelli, che andavano tutti cencioſi:

met-

mettendo il vostro anello, e reale sigillo in mano di quelli, che vi sono stati traditori: regalando, con tale vitello quelli, che desideravano di mangiare il cibo de' porci: ed ammettendo all'eredità del Cielo quei, che erano condannati all'Inferno?

§. III.

In che modo questo Sagramento della Penitenza si può replicare senza limitazione.

CONchiudiamo l'eccellenze di questo Sagramento, colla liberalità immensa del nostro grande Dio, in non aver voluto limitare il numero delle volte, che si abbia a ricevere. Peroche, come conosce la nostra mutabilità, e fiacchezza, mentre dura il tempo di questa vita; hà dato piena facoltà a quei, che navigano per il tempestoso mare del Mondo, che se sette volte, ò settantasette, ò mille volte patiranno naufragio; sempre possano liberarsi, e scampare per la penitenza, che, come dicono li Santi Padri, [*apud S. Thom. 3. par. quaest. 84. art. 6. & 10.*] è la seconda tavola, dopo il Battesimo, per non perire nel naufragio. E che sarebbe di noi: se, come si ripete l'infermità, non si potesse ripetere la medicina? Non hà voluto il Medico del Cielo esser meno pronto a

sanare, che l'huomo ad ammalarsi. E se l'Infermo vuol'esser curato; non mancherà al nostro sourano Medico misericordia, per volerlo; nè possanza, per eseguirlo, per mezzo di questo Sagramento; la cui grandezza similmente si discuopre, in non tener tassata la gravezza, e numero delli peccati, che hà da perdonare: peroche, quantunque siano più, che li capelli della testa, ò che l'arene del mare; e più gravi, e pesanti, che quei di Sodoma, e dello stesso Giuda, e degli altri, che crocifissero il Salvatore; tutti possono essere perdonati: purche il peccatore voglia di quelli pentirsi. E, benche nelli Tribunali della Terra sogliano li supremi Giudici riserbare a sè alcuni delitti più gravi; tuttavolta, nel Tribunale della Chiesa, non vi è delitto, che sia a Dio solo riserbato. Peroche, senza verun riserbo, il Salvatore disse a S. Pietro [*Matth.* 16. 19.] Io ti dò le chiavi del Cielo: e qualunque cosa tù prosciooglierai; rimarrà prosciolta. E quando disse a' Farisei, che la bestemmia contro lo Spirito Santo, non si perdonerà nè in questo secolo, nè nel futuro [*Matth.* 12. 31.] non negò la potestà di perdonare questa sorte di peccato, per mezzo de' Sagramenti; ma dichiarò, come dice San Cipriano [*lib. de lapſ. ep.* 52.] la somma difficoltà, che vi è, da parte di questi peccatori, nel disporsi a far per quelle penitenza.

Ma

Ma questa difficoltà si vince, per ispirazione del medesimo Spirito Santo, il quale in effetto, molti di questi bestemmiatori, e di quei, che hanno crocifisso Cristo, hà poscia convertito, colla predicazione di San Pietro [*Act.* 2. 37.] E quantunque li peccatori stiano, come le ossa aride, che vidde Ezecchiele [*cap.* 37. 1.] potranno risuscitare. Perche, come l'onnipotenza di Dio raccolse quell'ossa, che erano in un campo disperse, e le congiunse colli nervi, e le vestì di carne morbida: e subito, alla voce del Profeta, venne un vento, che diede loro la vita; così la medesima virtù di Dio raccoglie li peccatori deviati, e le loro potenze, che portano disperse per le cose del Mondo: accioche entrino dentro di sè medesimi, corroborandoli co' nervi della Fede, e della speranza nella sua divina Misericordia: leva loro il cuor duro di pietra, e dà loro cuore di carne tenero, e trattabile, accioche sentano li loro peccati: ed alla voce del Confessore, quando gli assolve da quelli, viene dal Cielo il vento dello Spirito Santo, che colla sua grazia li vivifica. Ma più avanti passò la liberalità di Nostro Signore, in questo Sagramento, volendo, che li peccati veniali fossero materia sufficiente, per l'assoluzione: accioche li Giusti fervorosi, che passano molti anni senza peccato mortale; ma cadono ne' veniali,

sette volte il dì; potessero godere delli copiosi frutti di questo santo Sagramento, acquistando maggior purità, e maggiore aumento di grazia, ed il merito degli atti eroici, che in quello si esercitano, come appresso diremo. E benche vi siano altri rimedi, per mondarsi dalli peccati veniali; niuno però è più proprio, e più conveniente; che questo lavacro, da Cristo istituito: applicando il suo Sangue, anche per le colpe leggieri: come egli stesso disse all'Apostolo San Pietro, [*Io.* 23. 10.] Quello, che è lavato; non hà di bisogno, se non di lavarsi li piedi, e purificarsi dalle colpe veniali, dalle quali con tal mezzo, anche i mondi assai, sogliono più volte lavarsi. E perciò disse Sant'Agostino [*Super Psal.* 99.] *Semper confitere, qui semper habes, quod confitearis*. Confessati sempre, peroche sempre troverai, che confessare: accioche tù creschi nella purità, co'l rimedio della Confessione.

E per lasciare il rimanente, in discoprire il nostro grande Iddio il gusto, e voglia, che hà, che li Giusti si approfittino di questo Sagramento, avvengache poteva ordinare, che sopra li medesimi peccati non si ripetesse la forma dell'assoluzione Sagramentale, in quella maniera, che nel foro esteriore, data la sentenza definitiva sopra un delitto; non si ripete più il giudizio sopra il medesimo; tutta-

tuttavolta non volle, che così fosse in questo Sagramento; ma che potesse replicarsi l'assoluzione, tutte le volte, che si replicasse la Confessione delli medesimi peccati: accioche il Giusto via maggiormente si purificasse: ed oltre di ciò, colli novelli accrescimenti di grazia, la purità dell'anima si aumentasse.

CAPITOLO SECONDO.

Come Iddio Nostro Signore chiama, esorta, ed ajuta a far fervente penitenza: e delle ragioni, che muovono ad udir la sua Vocazione.

L'Eccellenze, ed utilità, che si sono dette della Penitenza, sono fortissime ragioni, che muovono, accioche tù la facci, non con tiepidezza, ed ò poco più, o poco meno; ma con gran fervore, e perfezzione: al che esorta Cristo Nostro Signore nell'Apocalisse [*cap. 3.*] dicendo ad un gran peccatore: *Æmulare, & age pœnitentiam*, che fù quanto dirgli: Scaccia da te la tiepidezza, la sonnolenza, e mortalità, che hai; infervorati, ed avvivati; e con gran zelo fà penitenza de' tuoi peccati. E per incitarlo, aggiunge subito: Vedi, che io stò alla porta chiamando: se qualcuno udirà la mia voce,

e mi aprirà; entrerò a lui, e cenerò seco, ed egli meco: nelle quali parole appunta le cose più importanti, che toccano alla fervente penitenza, alla quale necessariamente hanno a concorrere Iddio, ed il peccatore: Iddio chiamando, e battendo alle porte del cuore di lui con la voce delle sue ispirazioni, per ammollire la di lui durezza, ed accendere la freddezza: dicendogli una, e molte volte, nel segreto dell'anima, le dette parole: Infervorati, e fà penitenza: peroche è tanto grande la tua fiacchezza, e mortalità; che non potrà farla, se la Divina misericordia non la previene, sveglia, chiama, e soccorre colle sue ispirazioni, ed ajuti speciali, li quali a niuno nega, accioche niuno si scusi, allegando mancamento di forze: peroche la sua ispirazione glie l'offerisce, e dà bastevole; se vuol con quella cooperare: conciosiache è similmente necessario; che quando ode la voce, ed il tocco di Dio, che chiede, che gli apra la porta; egli voglia aprirgliela volentieri: ed aprirla; è determinare di spalancargli il cuore, e spaccarlo con il dolore, e contrizione delli peccati, ed aprir la bocca per confessargli, e mandarli fuora.

Amendue queste cose congiunse il Profeta Geremia [*cap.* 31. 18.] dicendo a Nostro Signore: *Castigasti me, & eruditus sum, quasi juvenculus indomitus: converte me, & convertar, quia*

quia tu Dominus Deus meus: postquam enim convertisti me, egi pænitentiam; & postquam ostendisti mihi, percussi femur meum: confusus sum & erubui, quoniam sustinui opprobrium adolescentiæ meæ. Mi avete castigato, ed io sono rimasto ammaestrato: essendo io come un giovenco da domarsi. Convertitemi, ed io rimarrò convertito: poiche voi siete il mio Signore Iddio. Dapoiche mi avete convertito; hò fatto penitenza; e dapoiche mi avete aperto gli occhi; hò battuto le mie reni, stò confuso, e pien di vergogna, per le cose vergognose, che nella mia gioventù hò commesso. Tutto questo confessa il Profeta, accioche tù intendi, che se conosci li tuoi errori, se domi le tue passioni, se hai dolore de'tuoi peccati, se li confessi con rossore, se batti, e castighi la tua rea carne per quelli, se rivolgi la faccia al Signore, a cui avevi voltato le spalle, se bene tù lo fai liberamente; tuttavia il medesimo Iddio ti vince della mano, e ti previene, e ti ajuta; accioche tù vogli farlo, ed in fatti lo facci: promettendoti, che se gli aprirai; entrerà dentro di te, e cenerà teco, e tù con lui. O promessa segnalata, promessa degna di Dio, in cui discuopre la sua immensa carità, ed affabilità co'l peccatore!

Se desideri dunque di muoverti a penitenza, co'l fervore, emulazione, e zelo, che

da te si richiede; mettiti a meditare a bell'agio, le trè cose, che si contengono in questa vocazione, cioè la grandezza del Signore, che stà alle tue porte chiamando: l'eccellenza della promessa, che egli ti fà: la tua propria bassezza, ed indegnità, paragonando l'uno con l'altro, come chi tesse una corda di trè fila; colla quale ti troverai sommamente obbligato ad eseguir con fervore ciò, che questo Signore quivi ti comanda.

MEDITAZIONE

Delli trè titoli, che obbligano ad udire questa Voce di Dio.

PVNTO I.

Considera primieramente come quello, che stà chiamando alla tua porta, accioche tù gli apri; è il medesimo Iddio, sapienza infinita, amatore eterno, immenso, onnipotente, infinitamente buono, bello, e ricco. E se ti chiama, accioche tù gli apri; non è perche egli abbia di te bisogno; ma perche tù l'hai di lui, e gusta di farti bene: perche egli è buono. Quello, che ti chiama, è il Creatore, che ti hà fatto dal niente: egli è il Padre, che ti hà dato l'essere, che hai: il Redento-

dentore, che ti hà, co'l suo Sangue, ricomprato: il Proveditore di ciò, che è per la tua vita necessario: il Maestro, che mette in fuga ogni ignoranza: il Medico, che cura le tue infermità: il Giudice, che nell'ora della morte ti hà da giudicare: ed il Rè, e Monarca, che ti hà da premiare, ò punire, conforme alli tuoi meriti. Or che cosa trovasi più ragionevole; che la Creatura oda la voce del suo Creatore; il Figlio quella del suo Padre; lo schiavo quella del suo Padrone; il bisognoso quella del suo Proveditore; il discepolo quella del suo Maestro; l'Infermo quella del suo Medico; il reo quella del suo Giudice; ed il vassallo quella del suo Rè, e Monarca, in cui mano stà il guiderdone, ò castigo, che averà meritato? E se ciò è tanto alla ragione conforme; quanto a quella contrario sarà farti tù sordo alla voce del tuo Signore, in cui s'accoppiano tanti titoli, per obbligarti ad udirlo? Se la pecorella, come dice Cristo Signor Nostro [*Io.* 10. 3.] con essere animale irragionevole, conosce la voce del suo proprio Pastore, ed in udirla se ne và dietro a lui; come tù, essendo huomo ragionevole, puoi arrivare ad esser sì stolido; che non odi la voce di Dio, che è tuo proprio, e vero Pastore, non obbedendo tù subito a quanto ti comanda? E se, come dice il Profeta Geremia, lo starnotto, che hà ca-

vato dall'uovo la falsa madre, in odendo la voce, e richiamo della vera madre, lascia la falsa, e dietro a quella corre; tù, che sei dal Demonio, con falsa pastura tiranneggiato; come non odi la voce, ed i richiami di Giesù Cristo, che è tuo vero Padre, fuggendotene da questo falso, ed ingannevole rubbatore? Abbi dunque vergogna di non fare, co'l lume della ragione, e della fede: ciò, che questi animali, co'l solo istinto della natura, operano: ed impara da loro ad udir la voce del sourano Imperadore, cui odono, ed ubbidiscono le Gerarchie degli Angeli: peroche è infinitamente degno di essere ubbidito, con ubbidienza, se possibil fosse, infinita.

Ma molto più ti sveglierà la considerazione delia prodigiosa figura di Nostro Signore [*Apoc.* 1.] il quale stava chiamando alla porta di questo peccatore: peroche, come dice San Giovanni, li suoi occhi erano come fiamme di fuoco: li suoi piedi erano come di rame, che esce da un' ardente fornace: la sua voce era come lo strepito d'una gran copia d'acque: dalla bocca gli usciva una spada a due tagli: ed il volto era splendido, come il Sole nel suo meriggio. Lascio gli altri segni, che la sua gran Maestà scoprivano: e fò solamente menzione di questi, perche con essi ti muove insiememente a timore, e confidanza,

fidanza, che sono della vera penitenza li nervi. Se ti fai sordo alla divina chiamata; temi gli occhi adirati del tuo Giudice, che butta fiamme di fuoco, per abbrugiare li rubelli: temi li piedi di rame infocato, con cui li calpesta, e sminuzza, e li converte in polvere, e cenere: Temi la voce spaventosa, che gli affoga, con molte acque di tribulazioni, fino a profondarle negli abissi, come, con una voce, sobisserà li dannati: Temi la Spada della divina giustizia, che esce già sguainata dalla bocca, per comandare, che ti sia levata la vita, e sii dalla sua presenza scacciato. Ma se ubbidisci alla sua voce, e gli apri la porta; confortisi la tua speranza: peroche queste armi si convertiranno contro li tuoi nimici: li suoi amorosi occhi ti mireranno, buttando fiamme di amore, che ardano, e consumino li tuoi peccati: Li suoi piedi ardenti calpesteranno, e disfaranno tutti li tuoi affetti terreni: La sua potente voce spargerà sopra di te acqua di vive grazie, con abbondanza di lagrime, che lavino le macchie delle tue colpe: & il suo coltello a due fili decollerà in te la vita carnale, accioche morto tù alla carne; vivi allo spirito.

PVNTO II.

MA perche il Nostro Salvatore è più inchinato alla clemenza, che all'ira; per muover questo gran peccatore al favor della penitenza; gli fà una promessa sì grande, che sola la sua infinita sapienza può esprimere, e dichiarare. Dicegli, che entrerà da lui, e cenerà con lui, ed egli seco. E quando entra; non entra solo; ma anche il Padre, e lo Spirito Santo, per dimorar posatamente in quello: e tutti trè, che sono un Dio, portano seco la real Cena, che hanno da dare, e gli inestimabili tesori delle sue ricchezze spirituali, comunicando la dolcezza della grazia, e carità; il favo delle virtù celesti; la pace, che supera ogni sentimento; e li gusti del Divino Spirito, con cui sazia Iddio li desiderj del Peccatore: ed è tanto il gusto, con che ei li dà; che si dice cenar con quello: perche sazia insiememente il suo desiderio, mostrando la sua immensa bontà, in far tanto regalo a quello, che era d'infinito gastigo meritevole.

Immaginati un Rè molto poderoso, che, uscendo dalla sua Regia, và a casa di un miserabile, che aveva commesso un delitto di lesa maestà, per il quale meritava la morte: trovando la porta chiusa, chiama, affinche

che gli ſia aperto, ed in aprendogli entra: e come lo vede piangente, e pentito del ſuo tradimento; ſubito gli perdona, e l'ammette alla ſua amiſtà: ed in ſegno di ciò, dice, che quella notte vuole alloggiare con lui, e poſcia comanda, che ſi apparecchi una menſa, qual conviene alla ſua Real perſona: ed in metterſi a ſedere; comanda, che quello ſieda accanto a lui, dandogli a mangiare del ſuo piatto, e facendo con lui un'amichevole converſazione, come ſe foſſe ſuo uguale: dandogli parola, che ſempre lo terrà per ſuo amico, e lo viſiterà molto frequentemente, pagandogli aſſai bene il ſuo alloggio. Se ciò faceſſe un Rè con un fellon vaſſallo; chi di una tal nobiltà, ed affabilità non ſi ſtupirebbe? Chi non iſpererebbe perdono, ſe ingiuriato l'aveſſe? E chi non pretenderebbe la ſua amiſtà, ſe egli diceſſe, che ei voleſſe amicarſi con tutti? O Rè eterno! quanto bene vi quadra quello, che di queſto terreno Rè ſi è detto! Voi, Dio mio, venite dal Cielo alla Terra, ed andate alla caſa del povero; e, con dolci tocchi d'iſpirazioni, chiamate alla ſua porta, accioche vi apra: e ſe ode la voſtra chiamata, e vi apre; voi entrate dentro al ſuo cuore: e, quando lo vedete lagrimoſo, e pentito del ſuo peccato; incontanente gli perdonate, e l'ammettete alla voſtra ſtretta amicizia: e voi rimanete in caſa ſua

come ospite, tutta la notte di questa mesta, e misera vita: ed, in segno d'amore; volete cenar con lui, e che egli ceni con voi, sedendo amendue ad una mensa, come se fosse due molto uguali amici. Ivi lo regalate, dandogli a gustare cibi di vita, che voi stesso mangiate. Ivi fate con lui amorosi ragionamenti, comunicando con lui li vostri segreti: e gli date parola, che, quanto è dalla parte vostra, lo terrete sempre per amico, e che assai sovente, con l'ispirazioni vostre, lo visiterete, lasciandolo ogni volta di celesti doni dovizioso. Or chi, mio Rè, non si maraviglia di veder quello, che fate co' peccatori? Chi non isperarà da voi perdono di tutte le sue colpe? E chi non si rincorerà a pretendere la vostra stretta amicizia, giàche a quella tutti invitate.

PUNTO III.

NOn voglio incodardirmi, per la mia gran viltà: peròche sò, che a questa cena sono invitati li poveri, e ciechi, li zoppi, e li monchi, senza che veruno sia escluso, per vile, e dispregiato, che sia. Nè mi sbigottirò, ancorche io sia gran peccatore: poiche tal promessa, come questa, si fà ad un Vescovo [*Apoc.c.3.*] non giusto, nè fervoroso; ma superbo, ipocrita, e presentuoso: e si inebriato del-

dell'amor di sè ſteſſo; che ſi teneva per ricco, e beato; eſſendo in verità miſerabile, povero, cieco, nudo, e tanto da Dio odiato; che ſtava per vomitarlo. Così conſiglia il divoto Bernardo [*ſer.32.in Cant.*] con queſte ſegnalate parole: Qualunque anima, ancorche ſia carica di vizj, trafitta da ſollecitudini, dilatata in negozj, oppreſſa con timori, ingannata con errori, inquietata con ſoſpetti: e benche ſia macchiata, putrida, e numerata frà li morti; può ritornare in sè, e non ſolo reſpirare colla ſperanza del perdono; ma anche pretendere lo Spoſalizio co'l Verbo Divino. Non tema di far con Dio patto di ſtretta amicizia, nè ſi perda d'animo di portare, inſieme co'l Rè degli Angeli, il ſoave giogo dell'amore: peròche chi l'hà creata a ſua immagine, e ſimiglianza; gli hà dato ardimento per tutto queſto, con tal condizione, che procuri di adornare la ſua nobiltà, coll'oneſtà della vita, perfezionando l'immagine, che hà ricevuto, con vivi colori di lodevoli coſtumi. Tutto queſto è di San Bernardo: dal che conchiudo, che, quantunque, mirando tù le tue miſerie, hai da umiliarti, e, come il Figlio Prodigo, hai da tenere per gran favor di Dio l'eſſere ammeſſo trà li ſervidori di caſa ſua, per eſſere tù indegno del nome di Figlio; tuttavia, mirando l'infinità miſericordia di queſto cele-

ſte Padre; ben puoi confidar molto in quella. E, come dice il medeſimo S. Bernardo, quanto più confiderai; tanto più otterrai; come ſucceſſe al medeſimo Figlivol Prodigo [*Luc.*15.21.] il quale, ſe bene era riſoluto di chiedere a ſuo Padre, che lo faceſſe come uno de' ſuoi ſervidori; tuttavolta, quando vide le tanto amoroſe viſcere, con cui lo riceveva; laſciò di fargli tale dimanda, confidando, che l'ammetterebbe alla primiera dignità di Figlio, come in fatti l'ammiſe: ed ammetterà di bel nuovo qualunque con ſomigliante confidanza alla ſua miſericordia accorrerà, accettando la ſua vocazione; ed eſeguendo quanto egli comanderà.

CAPITOLO TERZO.

Dell' Attrizione, e Contrizione de' peccati; e de' propoſiti, che contengono; e de' motivi, in cui ſi fondano.

È Sì grande la ſtrage, che il peccato fà nell'anima, ed è sì immenſa la carità del noſtro celeſte Padre; che, in peccando il Giuſto, egli ſuole compaſſionare la di lui miſeria, e, con viſcere di miſericordia, cercar di liberarlo da quella, chiamandolo, e provocandolo a penitenza. Alcune volte accorre ſubito, per mezzo della ſindereſi, che è

he è il dettame della coscienza, la quale rimorde, e punge il cuore, e si vergogna della colpa, e và inquieta, turbata, e timorosa, sinche da quella si libera. Anche accorre colla sua speciale ispirazione, e vocazione, muovendo prima all'atto imperfetto, che chiamano attrizione: con che il peccatore si duole del peccato, per la bruttezza, che hà, ò per timor dell'Inferno, e gastigo, che merita. Peròche questi due motivi sono proporzionati colla condizione dell'huomo fiacco. E così, in peccando Adamo nel Paradiso; venne subito Iddio a cercarlo, con animo, e desiderio di rimediarlo: ma venne con uno strepito, e voce tanto terribile; che tremando Adamo dalla paura, si nascose: peròche non fuggì, come avvertì Sant'Agostino [*lib.*11. *in Gen. ad Let. cap.*13.] per pensare, che poteva coprirsi a Dio; ma perche il timore, e la vergogna gli fecero cercare quel nascondiglio: manifestando, con quel segno esteriore, quanto confuso stava nell'interiore, e quanto era indegno della presenza di Dio: il quale per curarlo chiamollo, con una chiara, e distinta voce, dicendogli [*Gen.*3.8.] *Adam ubi es*? dove sei Adamo? Con il che, come avvertì Sant'Ambrosio [*lib.de Parad. cap.*14.] gli ridusse a memoria la sua miseria, acciòche maggiormente si vergognasse, e compungesse di quella: come

chi dice: Guarda quello, che tù eri, e quello, che ora sei: dove prima stavi, e dove ora sei: da che altezza, e da che felicità, ti trovi ora in tanta miseria caduto? Hai lasciato la vita eterna, e ti sei abbracciato coll'ignoranza. Dove è la pace, la sicurezza, e la fiducia, che prima avevi? Cotesto tuo timore pubblica la tua colpa, e cotesto nascondiglio discuopre la tua malvagità. Dove sei Adamo? A che stato ti hanno li tuoi peccati condotto; poiche ti fanno da Dio stesso fuggire, il quale tù prima cercavi? Prima io ti conoscevo, perche approvavo lo stato, che tenevi, come datoti per man mia: ora non ti riconosco più, perche riprovo lo stato, che per tua colpa hai eletto. Dove stà la promessa fatta dal Serpente, che tù saresti come Dio? In che hà terminato il gusto della disubbidienza, ed il desiderio di dar gusto alla tua consorte Eva? La pena, che ora patisci, dichiara la malvagità, che ti possiede. Sin quì Sant'Ambrosio. Queste, ed altre simiglianti considerazioni ispira la Divina vocazione alli peccatori, quando si vergognano delli peccati, che han fatto; dicendo loro le parole di San Paolo [*Rom.* 6. 21.] *Quem fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? nam finis illorum mors est?* Che frutto avete cavato dalle cose, delle quali ora vi vergognate? peròche il fine di quelle

quelle è la morte ? La colpa è paſſata , ed ora rimane la vergogna , la confuſione , il timore , la turbazione, la nudità , l'abbandonamento di Dio , l'obbligazione alla morte, ed il pericolo dell'eterna condannagione .

Ma non vuol Noſtro Signore , che ci fermiamo in ſolo queſto : peròche riſpondendogli Adamo : Hò udito, Signore, la voſtra voce nel Paradiſo ; ed hò avuta paura , perche ero ignudo , e mi ſon naſcoſo . Vide Sua Divina Maeſtà quanto poco aveva penetrato la gravezza del ſuò delitto : poiche più temeva , e ſi naſcondeva , per la vergogna di vederſi ignudo nel corpo ; che per l'offeſa , che aveva fatto al ſuo Creatore : e così, per muoverlo a più perfetta penitenza ; preſe quindi occaſione , di ſcoprirgli la nudità della ſua anima , e la gravezza della ſua colpa , dicendogli : *Quis indicavit tibi , quod nudus eſſes ?* Chi ti hà detto , che eri ignudo ? Se non perche hai mangiato il frutto dell'albero vietatoti ? Come ſe diceſſe , non ti fermare in coteſta nudità eſteriore ; ma per quella penetra la malvagità , che hai commeſſo, in rompere il mio precetto : peròche da quella ti è venuto il rimanere ignudo della tua innocenza, e della giuſtizia originale , e dell'altre grazie, che comunicate ti avevo . Pertanto vergognati del male , che hai fatto, in offendermi, acciòche tù ot-

tenghi il perdono del tuo peccato. In questa maniera il timor servile giova ad introdurre il timor filiale: e la vergogna dell'infamia è scala, per aver vergogna della colpa, salendo al perfetto dolore de' peccati, che chiamasi Contrizione. Il qual dolore, e contrizione fondasi in un puro amor di Dio, odiando le colpe, sopra tutte le cose odiabili, si temporali, come eterne, dispiacendoci di averle commesse, per essere offesa di Dio sommo nostro bene, e benefattore infinito: amandolo, e stimandolo più, che tutto il creato: con fermo proponimento di confessarsi a suo tempo, e di non mai più tornare a quelle, per non offendere chi per mille titoli dobbiamo amare, e servire. E perche, in quest'atto si generoso, si racchiude, come in un seme, il santo Sagramento della Penitenza; immediatamente, senza dilazione veruna, Iddio Nostro Signore perdona li peccati, e restituisce la vita della grazia, e della carità. In quella guisa, che, dicendo Davide a Natan [2. *Reg.* 12. 13.] quella parola, *Peccavi Domino*, hò peccato contro il Signore; subito rispose Natan, *Dominus quoque transtulit peccatum tuum*: Il Signore ti hà perdonato il tuo peccato, perche la disse con un dolore molto perfetto: non tanto per le terribili minaccie, che il Profeta fatte gli aveva; quanto perche il peccato era contro il Signore,

gnore, dal quale tanti beni aveva ricevuto: Ed egli è tanto liberale, e misericordioso; che si contenta colla volontà efficace, e determinata di adempire il precetto della Confessione, concedendo la perdonanza prima di metterlo in effetto: nel modo, che il medesimo Salmista diceva [*Ps.* 31.5.] *Dixi, confitebor adversum me injustitiam meam Domino, & tu remisisti impietatem peccati mei*. Hò detto, confesserò contro di me il mio peccato al mio Signore: e voi, Signore, averete subito la mia malvagità perdonato, accettando il mio proposito, per il molto, che desiate di vedermi santificato: in testimonio di che, comandando Nostro Signore a' dieci Lebbrosi, che si presentassero alli Sacerdoti; nel medesimo viaggio, rimasero sani [*Luc.* 17.] acciòche s'intendesse, che monda la lebbra della colpa colui, che hà di quella contrizione, anche prima di manifestarla al Confessore: purche abbia proposito di manifestarla. E questo ordinò il Signore, per obbligarci maggiormente a non rimaner lungo tempo nel peccato: peròche con un momento possiamo ottenere il rimedio. Ed acciòche le diligenze, che facciamo, apparecchiandoci per la Confessione; possano essere più utili, ed efficaci, facendosi in grazia di Dio, e meritando per quelle l'eterna vita. Ed acciòche il medesimo Sagramento si riceva con-

miglior disposizione, ed apporti più copiosa grazia: peròche molto maggior grazia dà a quello, che và contrito; che a quello, che và solamente attrito. E quanto il dolore è maggiore; tanto è maggiore la grazia, che conferisce. E finalmente perche, se mancherà il Confessore; non manchi il rimedio al penitente, nè correrà rischio di morire, per questa cagione, in peccato.

Quindi è, che la vera contrizione si può avere, senza l'attual memoria di tutti li peccati commessi in particolare: nè vi è obbligazione di avere special dolore di ciascuno: peròche Nostro Signore si contenta colla memoria, e dolore generale di tutto, il che si può fare in un momento. Se bene è molto importante averli tutti alla memoria, non solo per la Confessione; ma anche per la medesima Contrizione: peròche in ciascuno vi suol'essere alcuna ragione speciale, che provoca a novello dolore, ò che maggiormente l'accresce. Perciò disse Iddio per Ezechiele [*cap.*18.28.] che il peccatore considerando tutti li suoi peccati, e separandosi da quelli, viverà. *Considerans, & avertens se ab omnibus iniquitatibus suis, quas operatus est, vita vivet, & non morietur*: dando ad intendere, come dice San Crisostomo [*hom.*4.*de Laz.& Div.*] che chi solamente considera in generale, che è peccatore, e non discende a mirare in parti-

particolare li suoi peccati; rare volte si apparta da quelli. E per questa cagione, avanti di confessargli al Sacerdote; è bene, dice San Crisostomo, confessargli al medesimo Dio, e confessarli nel segreto del suo cuore: conforme a quello, che disse per Esaia, [*cap.* 43. 26.] Dì tù prima la tua iniquità, acciòche sii giustificato, per la contrizione, che di quella averai.

Finalmente cavasi ancora di quì, che la perfetta Contrizione non hà necessità di lagrime, nè di altri affetti teneri di divozione sensibile: peròche basta co'l cuore odiare sommamente il peccato, al modo detto. Se bene sogliono esser'effetto del fervoroso dolore interiore, e s'ingenerano con le considerazioni, che più avanti addurremo. Ma sono doni di Nostro Signore, a cui tù hai a supplicare, che ti dia l'innaffio superiore, ed inferiore, che dice per Giosuè [*cap.* 15.19.] che, come lo dichiara San Gregorio [3.*Dial. cap.* 34.] sono le lagrime, che nascono da amore: e quelle, che procedono da timore, acciòche l'une, e l'altre innaffino con abbondanza la terra secca del tuo cuore, e lo facciano produrre frutti di vera penitenza.

§. I.

Delli Propositi, che la Contrizione racchiude.

ACcioche questo dolore de' peccati sia vero, e perfetto; hà d'avere internati seco alcuni propositi efficaci: li quali si fondano, in che la Contrizione è una detestazione, ed un'abborrimento generale di tutti li peccati mortali passati, presenti, e d'avvenire, senza escluderne veruno: peròche, quantunque mira principalmente li peccati commessi, per distruggerli; nulladimeno generalmente gli odia tutti, per quanto la medesima ragione, che muove all'odio di uno, muove anche all'odio degli altri, per essere tutti offesa di Dio, e della sua santa legge disprezzo. E, come disse l'Apostolo S. Giacomo [*cap.* 10.] che chi manca in una cosa è fatto reo di tutte: *Qui offendit in uno factus est omnium reus*: perche con un solo peccato mortale si separa dal sommo bene, e dal suo ultimo fine, come quello, che ne fà molti; così ancora chi hà contrizione di un peccato mortale; l'hà virtualmente di tutti insieme: peròche hà in sè il motivo di odiarli tutti.

Quindi ne siegue, che la vera Contrizione, come dice il Concilio Trid. [*Sess.* 14. *c.* 4.] hà

hà internato in sè un proposito efficace, di non tornar più a peccare mortalmente. E la vera penitenza, come disse San Gregorio [*homil. 34. in Evang.*] è piangere li peccati commessi, e proporre fermamente, di non commetter mai più li deplorati peccati. E se questo proposito avanti non precedesse, e mancasse; è evidente segno, che non si odia da dovero il passato. Ed in questo senso dichiara il medesimo San Gregorio quello, che dice l'Ecclesiastico [*cap. 34. n. 30.*] *Qui baptizatur à mortuo, & iterum tangit eum; quid proficit lavatio illius? Sic homo, qui jejunat in peccatis suis, & iterum eadem faciens; quid proficit humiliando se? Orationem illius quis exaudiet?* Colui, che si lava, per aver toccato un corpo morto; se subito torna a ritoccarlo; che gli giova l'essersi lavato? Così l'huomo, che lascia li peccati, e torna subito a quelli; che gli serve quell'umiliazione, e penitenza? Imperòche, se piangi, e confessi li tuoi errori, con proposito di ritornare a quelli; ti affatichi, e ti umili in vano: e benche paja, che tù ti lavi; più tosto divieni più succido, intentando di ricevere il Sagramento, con animo tanto perverso. Beffatore, dice Sant'Isidoro [*lib. 1. de summ. bon. cap. 16.*] e non penitente è colui; che fà quello, di cui mostra di esser pentito, ò propone di volerlo fare. Ed è tanto vero questo; che nè meno

li peccati veniali possono essere perdonati; se non si hà un vero proposito efficace di lasciargli: e chi li confessasse, senza questo proposito; non rimarrebbe da quelli assoluto; e se non ne confessa alcuno, con ferma determinazione, di non tornare a commetterlo; la confessione sarà sacrilega, per non aver posto materia bastante d'assoluzione: peròche questa materia è solamente il peccato odiato, e detestato al modo detto.

Per la medesima cagione, la vera Contrizione non si compatisce, con una sola affezione disordinata a cosa, che sia peccato mortale, ancorche odii tutte le altre, che son peccato: peròche chiunque nel suo cuore dà vita ad un nemico di Dio; è segno, che non odia gli altri, per esser contrarii a Dio, ma per altri umani rispetti. E, come disse Davide [*Ps.* 26. 12.] *Mentita est iniquitas sibi*. L'iniquità è stata a sè stessa bugiarda: ma non può già ingannare Dio, che ben vede la sua Creatura. In quella guisa, che il perverso Rè Antioco [2.*Macab. q.*13.] mostrava gran pentimento delli danni, che aveva fatto alli Giudei, e faceva grandi propositi; ma tuttavia, dice il Sagro Testo, che, *Orabat scelestus Dominum, à quo non erat misericordiam consecuturus*: pregava lo Scelerato il Signore, da cui non era per ottenere misericordia: peròche tutto quello, che faceva; era

era per complimento, senza un vero proposito di lasciare il peccato.

Per questa cagione, è necessario un'altro fermo proposito, di levare subito tutte le occasioni prossime, e pericolose di cadere nelli medesimi peccati. Peròche, come dice il Savio: *Qui amat periculum, peribit in illo: & qui tangit picem, inquinabitur ab illa.* [*Eccl.* 3. 27. & 13. 1.] Chi ama il pericolo perirà in quello: e chi maneggia la pece, non potrà non imbrattarsi. Ed è segno, che non desidera veramente di essere mondo dalla colpa, chi non propone di allontanarsi dall'occasione. In questo sentimento disse il Salvatore [*Matth.* 18. 8.] che tù ti privi dell'occhio, del piè, e della mano, che ti scandalizza, lasciando la compagnia di qualunque persona, ò maggiore, ò minore, ò uguale, che sia occasione, di mortalmente peccare. La serva, ed il servo han da lasciare il Padrone, che gli scandalizza. Ed il Padrone hà da cacciar di casa la serva, ò servo, con cui intoppa: ed il fratello, ò l'amico hà da fuggir dall'altro suo uguale, che gli è incentivo al peccato. E se in effetto non puoi lasciar subito l'occasione; hai a lasciarla, con efficace proposito, staccando dal tuo cuore la mala affezzione, che ti scandalizza. Al modo, che Davide uccideva ogni mattina li peccatori della terra, non coll'effetto; ma

con un propoſito tanto efficace; che valeva per opera da metterſi a ſuo tempo in eſecuzione. Tal'hà da eſſere ancora il propoſito di laſciare l'uffizio pericoloſo: come S.Matteo laſciò il ſuo, ſenza tornar più a prenderlo; Ed il propoſito ancora di reſtituire la robba, ò l'onore, e di rifare qualche danno, ò qualche aggràvio, che abbi apportato al proſſimo; ſenza le quali ſodisfazioni non può perdonarſi il peccato. Ed hà da eſſere con tanta riſoluzione; che tù dichi al Confeſſore quello, che diſſe Zaccheo a Noſtro Signore: *Dimidium bonorum meorum do pauperibus; & ſi quid aliquem defraudavi; reddo quadruplum* [*Luc.*19. 18.] Dò la metà de' miei beni a'poveri: e ſe hò ingannato qualcuno di qualcoſa; reſtituiſco quattro volte tanto: e non dice darò, ò renderò; ma effettivamente dò, e reſtituiſco: peròche lo dava per fatto, tanto era grande il ſuò deſiderio, ed efficace il ſuo propoſito. Finalmente hai da avere un'altro propoſito molto efficace di emendare la vita, e cominciarne una nuova, oſſervando tutti li precetti della legge di Dio, e della ſanta Chieſa, e li proprj del tuo ſtato, ſenza laſciarne veruno, che obblighi a peccato grave, ancorche aveſſi tù a patire per quello qualunque travaglio, ò danno temporale. E, ſe bene non è neceſſario di fare queſte comparazioni; tuttavia, per imprimerti

primerti bene la fermezza del proposito; è bene farle circa le cose, che ordinariamente ti succedono. Nè fà di mestiere, che tù dichi espressamente, avvengache io sia affrontato, ò mi sia tolta la robba, ò la vita, come alli Martiri; non farò mai tal peccato: è però bene, che tù dichi espressamente: ancorche mi si offerisca la tal'occasione, ò tentazione, che mi fè cadere la volta passata; non mi arrenderò a quella: peròche il primo s'inchiude da sè nella contrizione; e non devonsi porre in pericolo li fiacchi, di titubare, facendo tali comparazioni: ma il secondo è d'importanza, acciòche la risoluzione presente sia più ferma, che la passata, assorbendo la difficoltà, che fù cagione in quella di mancare. Ma non per questo hai da pensare, che lascino li propositi di esser veri, e bastevoli per la contrizione, e confessione; perche tù poscia manchi per avventura nel loro adempimento: Peròche ben si compatisce proporre alcuna cosa efficacemente, appoggiato alla Divina grazia, e mancar poscia in adempirla, per tua fiacchezza. Ma è bene, che tù avverta, che tutti questi propositi non solo sono necessarj, per la contrizione; ma anche per la vera attrizione: peròche la differenza solamente stà, che la contrizione gli hà per li motivi di amore; e l'attrizione per motivi di timore.

§. II.

De' Motivi per la Contrizione.

RESta, che mettiamo quivi li Motivi di questo dolore de' peccati: perche, se bene è dono di Dio; abbiamo da procurarlo con alcune considerazioni perciò efficaci: affinche Nostro Signore non si lamenti di noi, dicendo per Geremia [*c.8.6.*] *Nullus est qui agat pœnitentiam super peccato suo, dicens: Quid feci?* Non vi è chi faccia del suo peccato penitenza, dicendo: Che hò io fatto? Entra dunque tù in te medesimo, se vuoi muoverti a perfetta contrizione de'tuoi peccati, e mettendotegli a memoria, per più di te stesso vergognarti; dì a te stesso: *Quid feci?* Quando io hò peccato; che hò fatto contro il mio Creatore? Che hò fatto contro il mio Redentore? Che hò fatto contro la mia anima? Che hò fatto contro il mio prossimo? e che hò fatto contro tutte le creature? E, cominciando primieramente da te stesso; dimandati: Che hò fatto contro il mio Creatore; avendo egli fatto tanto per me? Mi hà creato dal niente; ed io l'hò offeso per niente? Mi hà fatto ad immagine, e somiglianza sua; ed io hò scancellato questa immagine, ed hò preso la somi-

somiglianza del Demonio. Egli mi hà dato le potenze, e sentimenti, per servirlo; ed io mi son servito di quelli per offenderlo. Egli hà creato tutto questo Mondo visibile per me; ed io l'hò rivoltato tutto, quanto è stato da mia parte, contro di lui. Questo è quello, che io hò fatto contro il mio Creatore. In oltre: Che hò fatto contro il mio Redentore, che hà fatto, e patito tanto per me? Che hò fatto, colle mie golosità; se non dargli a bere un'altra volta fiele, ed aceto? Che, colle mie superbie; se non pungere il suo capo con ispine? Che, co'l mio amore proprio; se non aprire con una lancia il suo Costato? Che, colli miei furti, ed avarizie; se non lacerare con flagelli le sue spalle? Che, colli miei mali desiderj, e prave opere; se non trapassare con chiodi le sue mani, e piedi, tornando un'altra volta a crocifiggere il Figlivolo di Dio colle mie sceleraggini? Di più, come saprò dire quello, che hò fatto di me medesimo? Hò ucciso la mia anima colla colpa: l'hò spogliata della grazia, e carità. Hò perduto l'amicizia di Dio, e l'Eredità del Cielo. Mi son fatto schiavo del Demonio, e mi sono alla perpetua carcere dell'Inferno volontariamente soggettato. Chi mi hà giàmai più odiato; di quello, che hò fatto io me stesso? E chi è stato mai il mio maggior nemico, che il mio pec-

cato? O miserabile di me! *Quid feci?* Che hò io fatto contro li miei prossimi? Ad alcuni hò tolto la robba, con inganni: ed ad altri l'onore, con le mormorazioni. Alcuni, colli miei scandali, hanno perduto la vita dell'Anima: altri colli miei sdegni hanno ricevuto danno nella vita del Corpo. Finalmente, colli miei peccati, hò contristato la mia Madre Chiesa, hò afflitto li miei Fratelli giusti: hò provocato ad amaro piantò gli Angeli della pace: e quanto è stato dal canto mio, hò fatto ribellare le creature, servendomi di loro contro al loro Creatore. Se dunque tanto gran male hò io fatto; che farò per disfarlo? Come placherò il mio Creatore? e come mi riconcilierò co'l mio Redentore? Che farò per ricuperare quello, che hò perduto, e per rendere al mio prossimo quello, che gli hò tolto? Sò quello, che bisogna, che io faccia: Anderommene, come la Maddalena [*Luc.7.37.*] alli piedi di Giesù Cristo: quivi spezzerò il mio cuore, co'l dolore di quello, che hò fatto; spargerò fiumi di lagrime per averlo offeso: ed a' piedi del suo Ministro confesserò tutte le mie colpe, soggettandomi à tutto quello, che ci mi comanderà, che in sodisfazione di esse io faccia. E per questo mezzo confido nella Misericordia del mio Signore, che disfarà colla sua grazia, tutto il danno, che hò fatto io colla mia colpa.

In

In questa maniera deplorò la fervorosa penitente, di cui dice S. Gregorio [*hom.13. in Evang.*] *Consideravit, quod fecit, & noluit moderari, quid faceret.* Considerò quello, aveva fatto, e non volle mettere tassa a quello, che aveva da fare: peròche la viva considerazione del male, che aveva fatto, la provocò a disfarlo, colle straordinarie diligenze, che l'Evangelio racconta.

Avviviamo queste quattro Considerazioni, con altre quattro, che pone S. Bernardo, con queste divotissime parole [*ferm. 16. in Cant.*] Considera, dice, che nel tuo Dio concorrono queste quattro cose, cioè l'esser tuo Creatore, tuo Signore, tuo Padre, e tuo Benefattore: le due prime ti muovano a timore del castigo, e le due ultime a vergogna del tuo peccato. Il Padre, in quanto padre, non cagiona timore: perche è proprio del padre aver del suo figlio misericordia: e se lo ferisce; subito lo sana: e se lo castiga; non è per vendetta, ma per emenda. Ma, quando penso, che hò offeso mio Padre; hò molto, di che vergognarmi. Egli non hà perdonato al suo unigenito Figlivolo, per mia cagione, egli in tutte le sue opere hà sempre mostrato di essere mio Padre; ma io non hò vivuto come suo figlio. Con che vergogna dunque, essendo io figlio sì perverso; posso alzare gli occhi a rimirare

d'un sì buon Padre la faccia? Vergognomi di aver fatto cose indegne d'un suo figlio, e di aver dalla nobiltà sua degenerato. Mandino gli occhi miei fonti di lagrime [*Psal.* 68.8.] cuoprasi la mia faccia di confusione, ed il mio volto di vergogna [*Psal.* 30. 11.] Venga meno la mia vita co'l dolore, e li miei anni co' gemiti. Misero mè! Che frutto hò io cavato da quello, che ora mi cagiona rossore [*ad Gal.* 9. 8.] Hò seminato nella carne; e da quella hò raccolto corruzione. Hò seminato nel mondo: ed in un soffio è passato quanto hò raccolto. Sono stato sì mentecatto, e mal'accorto; che non hò avuto vergogna di anteporre le cose vane, e caduche all'amore, ed onore del mio Padre Celeste: e perciò mi affliggo grandemente, quando odo quelle parole, [*Malach.* 2.6.] Se io son vostro padre; dov'è l'onore, che mi dovete; e l'amore, che mi mostrate? E quando Iddio non fosse mio Padre; non posso negare, che sia mio Benefattore. Testimonj di ciò sono l'innumerabili beneficj, che mi hà fatto, e fà ogni giorno: il pane, che mangio; l'acqua, che bevo; la terra, che calpesto; l'aria, con cui respiro, e sopra tutto il Sangue del suo Figlivolo unicamente diletto, per me sparso nella Croce. Vergognomi di essere stato ingrato a tanti, e sì sourani beneficj: e raddoppia la mia

mia confusione, che per quelli hò reso molti, e molto gravi peccati; ed un grand'odio per il suo grande amore. E benche Iddio, in quanto Benefattore, non mi apporta timore: come nè anche in quanto dà liberamente li suoi doni, non per vendita, ma per grazia, e senza pentirsi d'averli dati; nulladimeno, quanto sento di lui più altamente; tanto sento di me più bassamente. Vergognati dunque, anima mia: peròche, se stà bene a Dio il dare li suoi doni, con tanta liberalità; a te stà molto male avere tanta ingratitudine. Ma se la vergogna della colpa fà con debolezza il suo uffizio; è ragionevole svegliare il timore della pena, acciòche l'avvivi: *Excitetur, ut excitet*: Svegliala, acciòche ti svegli: lascia un poco la considerazione amorosa di Padre, e di Benefattore, e rivolgi il tuo pensiero a cose più terribili. Considera, come il medesimo, che si chiama Padre di misericordie, e Dio d'ogni consolazione, chiamasi anche Dio delle vendette, Dio giusto, e forte, terribile nelli suoi consigli, con li figlivoli degli huomini, il cui nome è Dio zelante. Pensi per aventura, che chi hà zelato il tuo bene, come Padre, e Benefattore, non zelerà il suo, come Signore, e Creatore, avendo la mira al suo Onore, e Principato? Perche sdegni Dio, dicendo nel tuo cuore, *Deus non requirit*,

[*Ps.* 9. 13.] Iddio non dimanderà conto ? Ti sei ingannato, ò miserabile! Ti dimanderà il conto, e molto stretto, di tutto quanto ti hà dato, fino all'ultimo minuto. A tutti domanderà conto, e darà la meritata mercede a gli operatori dell'iniquità: chiederà a quei, che hà redento, il servizio, che gli dovevano: ed a quei, che hà creato, la gloria, che gli dovevano rendere. E, benche dissimuli, in quanto Padre, e benefattore; forte si vendicherà, in quanto Creatore, e Signore. E quello, che perdona al figlio; non perdona al mal servitore, ed al maligno schiavo. Pensa quanto timorosa, ed orribil cosa è aver dispregiato il Creatore del Mondo tutto, ed avere offeso il Signore della Maestà. Se chi offende una Maestà umana è castigato con pena di morte; con che pena sarà castigato chi offende la Maestà, ed Onnipotenza Divina? Tocca Iddio li monti, e subito ardono; ed una vil polvere, che in un soffio sparisce, hà ardimento di muoverlo a sdegno? Quello, quello deve essere temuto; che, dapoi di aver tolto la vita al corpo; può mandare all'Inferno l'anima. Temo questo Inferno, e temo il volto del Giudice, del qual temono le Celesti Potestà. Temo l'ira dell'Onnipotente, la vista del suo furore, lo scompiglio del Mondo, che hà da perire: il fuoco, che l'hà da abbruciare: la

voce

voce dell'Arcangelo, e l'asprissima parola della sentenza finale. Temo li denti del Dragone, il ventre dell'Inferno, gli urli delle fiere, che stanno apparecchiate per ingojarmi: il verme, che sempre rode, il fuoco, che sempre arde, il fumo, il vapore, la pietra focaja, il turbine, le tempeste, le tenebre esteriori. O chi desse acqua alla mia testa, e fonti di lagrime alli miei occhi, per prevenire con quelle l'eterno pianto, lo stridore de'denti, le strettorie delle mani, e de' piedi; il peso delle catene, che opprimono, che serrano, che bruciano, e non mai consumano. Infelice me! madre mia, perche mi hai generato figlio di dolore, di amarezza, d'indignazione, e di pianto eterno? Perche sono stato ricevuto nel tuo grembo, ed allevato co'l latte del tuo petto; se sono nato per essere abbruciato co'l fuoco, che non si hà giàmai da estinguere? Quasi tutte queste sono parole del divotissimo San Bernardo, nelle quali, non meno acutamente, che divotamente, ti muove a considerare le cose, che svegliano in noi il timor filiale, ed una santa erubescenza, e regretto, di avere offeso Dio, ed anche il timor del castigo. E non saranno, dice il medesimo Santo, questi timori, come il bastone di Eliseo, [4.*Reg.*4.3.] che posto, per mano di Giezzi, sopra il fanciullo morto, non gli diè voce,

nè ſentimento alcuno. Ma, ſe il baſtone del divino timore toccherà il tuo cuore; ancorche tù ſii morto colla colpa; ti ſveglierà, acciòche tù abbi ſentimento, e dolore di quella: ed aprirà la tua bocca, acciòche tù eſclami a Dio, chiedendogli perdono delli tuoi misfatti: e comincierai a reſpirare, e ricuperare la vita della grazia: peròche non mette queſto baſtone un Giezzi ſervitore del Profeta; ma il Profeta ſteſſo: nè è timor di ſchiavi; ma di figlivoli, che hà virtù, per l'amore, che ſeco porta, di riconciliarli co'l ſuo padre.

CAPITOLO QVARTO.

Si apportano ſette Meditazioni delli Peccati, in quanto ſono contro la Maeſtà di Dio, e di Criſto noſtro Salvatore, per aver perfetta Contrizione.

SE bene nel noſtro Libro delle Meditazioni, ſe ne apportano molte, che attengono a'peccati, per muòverci al perfetto dolore, e contrizione di quelli; ne raccorremo quì ſette molto efficaci, per ottenere queſta contrizione, con eccellenza. Le quali potranno ſervire, per apparecchio alla Confeſſione, ſpecialmente per quei, che la frequentano: togliendo il faſtidio colla varietà:

rietà: ed accrescendo il dolore, e lagrime, colla ponderazione di verità sì massiccie, e e potēti, come si vedrà da quello, che diremo.

MEDITAZIONE I.

Delli Peccati, in quanto sono contro l'essere di Dio Infinito, ed Eterno.

PUNTO I.

COnsidera, come Iddio Nostro Signore è un'essere d'infinita perfezione, con eccellenza tanto immensa, che egli solo si chiama, Quello, che è [*Is.*40.17.] in comparazione di cui tutto il rimanente è come se non fosse: ed in lui stanno raccolte tutte le perfezioni delle cose create, e che si possono creare, ciascuna con infinita eminenza: e da tutte risulta una Bellezza tanto immensa; che rubba il cuore a chiunque la mira: ed è impossibile il vederla con chiarezza, e non amarla con somma Carità. E quindi è, che il peccato mortale, come dice San Tomaso [2.2.*quæst.*87.*art.*4.] per essere contro questo essere infinito, è un modo d'ingiuria infinita, dove si racchiudono innumerabili modi di malvagità, e ciascuno come infinito: perche è un'ingiuria cōtro l'infinita bontà di Dio, contro la sua infinita carità, misericor-

dia, e giuſtizia. E come non è poſſibile immaginare coſa maggiore, che Dio; così non è poſſibile immaginare maggiore ingiuria, che quella, che a Dio ſi fà. E per queſta cagione gli diſſe Davide [*Pſ.* 50.] *Tibi ſoli peccavi*: Contro voi ſolo hò peccato; peròche, come tutte le creature alla ſua preſenza ſono nulla; così l'ingiurie contro di quelle ſono come nulla, paragonate con l'offeſa di Dio. E perciò ſimilmente diſſe l'Apoſtolo San Giacomo [*cap.* 2.10.] *Qui offendit in uno; factus eſt omnium reus*: che chi erra in una coſa, è di tutte colpevole: peròche offende Dio, che è un'eſſere infinito, in cui ſtan tutte le coſe. O Dio mio, e tutte le mie coſe! Confeſſo, che li miei peccati ſi ſono moltiplicati più, che li capelli della mia teſta, e che l'arene del mare [*Pſ.* 39. *Pſ.* 37.] peròche, quando non foſſe altro, che uno; con queſto l'infinite voſtre perfezioni offendo. O chi poteſſe avere infiniti dolori, giàche infiniti ſono li titoli, che mi obbligano ad averli! Hò peccato contro la voſtra bontà, la quale dovevo amare: contro la voſtra giuſtizia, la quale dovevo temere; e contro la voſtra ſourana eccellenza, la quale dovevo adorare, riverire, e ſervire: e per quelle vi ſupplico, che mi perdoniate le mie colpe. Ed a queſto modo ſi può diſcorrere per gli altri attributi della Divinità.

Conſi-

PVNTO II.

COnſidera, come queſt'Eſſere di Dio è uno nella ſua Divina natura, di tal maniera; che è impoſſibile, che vi ſiano molti Dii. E chi pretendeſſe introdurne più, ſarebbe come il traditore, che tenendo un ſolo Rè legitimo in tutto il Regno; tratta di levarlo, e di mettervene un'altro, ò dargli un'altro per compagno: e l'una, e l'altra coſa ſono delitti di leſa maeſtà, degni di ſeveriſſimo caſtigo. Or da quì vedrai la gravezza della tuà colpa, che và dirittamente contro queſta unità di Dio: inalzando tanti Dii, nel tuo cuore; quante ſono le creature, che tù ami, contro la ſua Volontà, ponendo in quelle il tuo ultimo fine. E con queſto; quanto è dal canto tuo, pretendi di togliere a Dio il ſuo unico Eſſere, e Monarchia, ò dargli un'altro per compagno: ponendo, come li Filiſtei [1. *Reg.* 5. 3.] in un'Altare l'Arca del Teſtamento, e l'Idolo di Dagon. E, ſe bene dici colla Fede, che hai un ſolo Dio vero; tuttavia, coll' opera, ammetti molti Dei nuovi, e falſi. Mira dunque, ò traditore, che ſei, la gravezza della tua fellonia, ſollevandoti contro un Dio di infinita grandezza, e pretendendo dargli per compagno una creatura d'infinita baſſezza.

Per amendue le parti cresce la tua malvagità a dismisura: e lamentasene Iddio per il Profeta Esaja, dicendo [*cap*.46.5.] *Cui assimilastis me, & adæquatis, & comparastis me, & fecistis similem*? A chi mi avete assomigliato, ed uguagliato? a chi mi avete paragonato, e fatto simile? Ad una vile creatura, che, nel cospetto mio, è un niente? O stolto! *Cui similem fecisti Deum*? A chi hai dato la somiglianza di Dio? Ed a chi hai uguagliato quello, che non hà uguale, nè hà chi se gli paragoni, nè nel Cielo, nè nella Terra? Li Gentili, dice il Savio [*Sap*.14. 21.] comunicano il nome incomunicabile di Dio alle pietre, ed alli legni; e tù lo comunichi al tuo ventre, ed al denaro, ed a qualunque cosa, per la quale fai il peccato. O Dio infinito! e come avete tal'ingiuria sofferto? O Padre eterno, che comunicate la vostra Divinità al Figlio, e con lui allo Spirito Santo! come non avete preso vendetta di un tale traditore, che hà preteso di comunicare la vostra divinità alla creatura, ponendo in lei il suo ultimo fine! Perdonatemi, Signore, quest'ingiuria, che vi hò fatto, ammettendomi alla partecipazione della vostra Divina natura, e restituendomi la somiglianza della vostra Grazia.

Consi-

PUNTO III.

COnsidera, per ponderar ciò maggiormente, l'eternità di questo Essere di Dio, il quale nè hà avuto principio, nè può aver fine, nè mutazione alcuna in tutte le perfezioni, che egli hà. E chiunque, che temerariamente pretendesse fare guerra a Dio, e distruggere cosa alcuna di quelle, che hà; sputerà al Cielo, e tornerà a cadergli lo sputo negli occhi: peròche la sua pretensione non toccherà Dio, a cui non può far danno, e pioveragli sulle spalle, ricevendo il castigo, che il suo stolto ardimento hà meritato. Tale è, dice San Bernardo [*serm. 3. de resurr.*] l'ardire della propria volontà, quando pecca: la quale, quant'è dal canto suo, vorrebbe distruggere Dio, in quanto desidera, che non potesse, ò non volesse castigare li suoi peccati, ò che non li conoscesse: che è, come volere, che non sia, mentre non può essere Dio, se ciò gli mancasse. O crudele malvagità! O crudeltà abominevole, la quale arrivi a voler distruggere il Potere, la Bontà, e la Sapienza del tuo Dio, che è eterno, ed immutabile! O quanto sarebbe stato giusto, che Iddio mi avesse distrutto! conciosiache il solo metter mano contro il Rè merita un tale castigo! O chi

desse, come desiava Geremia [*cap.9.1.*] a gli occhi miei fonti perenni di acqua, per piangere di giorno, e di notte le mie iniquità: peròche hò lasciato voi, mio Dio, fonte di acqua viva, ed hò eletto per mè cisterne rotte, e disfatte, che non possono ritenere l'acqua: cangiando il bene eterno, co'l bene transitorio; ed il bene infinito, co'l bene limitato.

MEDITAZIONE II.

Delli Peccati, in quanto sono contro la Sapienza, ed Immensità di Dio.

PVNTO I.

COnsidera l'infinita Sapienza di Dio, colla quale conosce, e vede chiarissimamente tutte le cose, per molto segrete, e nascoste, che siano; senza che gli si nasconda nulla di quanto si pensa, si dice, si opera nel Mondo: e per conseguente quando tù peccavi; stava Iddio mirandoti; peròche li suoi occhi, dice il Savio [*Prov.15.3.*] stanno contemplando ciò, che fanno li buoni, e li mali, in qualunque luogo della terra: ancorche sia così sordida la malvagità, e gli occhi suoi tanto puri; che, come dice il Profeta [*Abac.2.13.*] non possono mirarla, colla veduta

duta di approvazione, anzi la riprova, ed odia il peccatore, che gusta di farla: e perciò si dice, che leva da lui gli occhi, ed il suo divino volto, e come a suo nemico gli rivolge le spalle.

Or che fate, occhi miei? Come non versate fiumi di lagrime, per aver offeso il vostro Dio, alla presenza de'suoi divini occhi? O cieco, come non rimiravi, che Iddio ti vedeva, quando peccavi? Conosco, Signore, la mia colpa, ed il mio peccato stà sempre avanti di me, tormentando la mia coscienza: peròche contro voi solo hò peccato, ed avanti di voi hò fatto le mie malvagità? *Tibi soli peccavi, & malum coram te feci,* [*Ps.* 50.6.] Questo è quello, che più mi confonde, e fà vergognare, che io abbia peccato avanti di voi, che siete il mio solo Dio, il mio Giudice, ed il mio Padre. O Padre mio! *Peccavi in Cælum, & coram te* [*Luc.* 17.8.] Hò peccato contro del Cielo, ed in faccia vostra: e giàche mi avete mirato con patienza, quando peccavo; miratemi con misericordia ora, che vengo a penitenza.

PVNTO II.

COnsidera quindi, salendo più alto, che quando peccavi, non solo ti stava mirando da lungi, e da'balconi del Cielo, dove

tiene il Trono della sua Gloria; ma anche stava molto vicino a te, e tù molto vicino a lui: peròche la sua immensità riempie li Cieli, e la Terra, senza lasciare alcuna cosa vuota: e tù vai dentro di lui, come vanno li pesci dentro all'acqua, e come stà il bambino nell'utero della madre. Io, dice il Signore, [*Is.* 46. 3.] ti porto dentro le mie viscere, e ti porterò, finche tù naschi. Or che pazzia è stata la tua, offendere Dio, non solo in faccia sua; ma stando accanto a lui; e quello che è più, dentro di lui? Ei ti portava dentro le sue viscere; e tù, come velenosa vipera, quanto è dal canto tuo, cercavi di lacerarle, per vivere colla tua largura, e libertà fuori di quelle. Tenevati vicino a sè, per difenderti; e tù stavi vicino a lui, per offenderlo. O Dio immenso, quanto state accanto a mè, e quanto lontano! accanto, perche vivo in voi: lontano, per la dissomiglianza, che la mia vita tiene dalla vostra. Perdonatemi, Signore, per la vostra misericordia, acciòche mi accosti a voi colla santa vita.

PUNTO III.

Considera, passando anche più avanti, che, non solo vai dentro a Dio; ma anche Iddio, per la sua immensità, stà dentro di te, penetrando il tuo corpo, e la tua anima,

anima, molto più intimamente, che non istà la tua anima dentro al tuo corpo. E per questa cagione, come il tuo corpo è abitazione della tua anima; possiamo dire a suo modo, che la tua anima, ed il tuo corpo sono abitazione della Divinità, che stà dentro di te, per essenza, presenza, e potenza, come nell'altre cose create. Ma quando macchi il tuo corpo, ed anima co'l peccato; dai a Dio un'abitazione sucida, puzzolente, indegna dell'infinita purità: e metti con lui, nella medesima Casa, il suo nemico, che è il Demonio: il quale soggiorna dove è il peccato mortale. E, se bene a Dio non si attacca nulla di questa mala compagnia; tuttavia a te stà molto male il dargliela, con tanta scortesia: peròche dai al Demonio il miglior luogo della tua Casa, che è il cuore, cacciando fuori Dio, acciòche non dimori in te per grazia, nè sia, come dice S. Paolo, Tempio dello Spirito Santo [1.*Cor*.6.] volendo essere più tosto tempio d'Idoli, ed abitazione di Satana. O Dio delle vendette! come soffrite in me scortesia sì grande? Come non avete annichilato questa casa, dove eravate, per dimorare in quella, con sì malvagia compagnia? Ma giàche la misericordia vostra mi hà sofferto; distruggete in me il peccato; acciòche, da oggi innanzi, voi solo in me viviate.

MEDITAZIONE III.

Delli Peccati in quanto sono contro l'Onnipotenza, e Providenza di Dio.

PVNTO I.

COnsidera, come il tuo Iddio Onnipotente impiega l'onnipotenza sua, in farti innumerabili beni, e mercedi: peròche quanti beni tieni dentro, e fuori di te; tutti procedono da questa Onnipotenza, che gli hà fatti, ed hà dato loro l'essere, che hanno, e li conserva, e senza di lei non possono durare, nè pure un solo momento: peròche ti tien pendente dalle sue trè dita, che sono il suo conoscimento, il suo amore, ed il suo potere: e se ei ti lasciasse, subito al tuo niente ritorneresti [*If.* 40. 12.] Or come non vedi quivi innumerabili motivi del dolore, per avere offeso un Signore tanto potente? un Benefattore tanto infinito? un Creatore tanto perpetuo? Egli ti hà fatto dal niente; e tù l'hai offeso per niente: egli ti stà conservando; e tù lo stai ingiuriando: egli ti tiene legato alle sue dita; e quantunque tù l'ingiurj, egli non ti scioglie da quelle. Tù ti servi per offenderlo delle creature, che ti dà; e non per questo te le toglie: mostrando, in

in tutto questo, che se è grande la sua onnipotenza; non è minore la sua clemenza, e carità: peròche, potendo coll'onnipotenza distruggerti; la carità l'hà inchinato a soffrirti. Ajutimi, Signore, l'Onnipotenza vostra, acciòche io mi occupi sempre in servirvi, come lo fate voi in favorirmi.

PVNTO II.

MA molto più risplende questa Onnipotenza di Dio, nel continuo concorso, ed ajuto, che dà a tutte le creature, per tutte l'opere, che fanno: peròche attualmente cõcorre co'l Sole, acciòche illumini: co'l fuoco, acciòche riscaldi: coll'acqua, acciòche rinfreschi: co'l cibo, acciòche ti sia saporoso. Concorre con gli animali a tutte le opere, che fanno per tuo servizio, ed utile: e con tutti gli huomini, per quelle, che esercitano in benefizio tuo: e, sopra ogn'altro, perpetuamente stà apparecchiato, per concorrere teco all'uso delle tue potenze, e sentimenti: conciosiache, co'l suo attuale ajuto, tù odi, vedi, parli, camini, pensi, vuoi, e fai tutti li tuoi negozj. Di maniera che, se ti mancasse questo concorso di Dio; tù non potresti cosa alcuna operare: peròche, come dice Isaja [*cap.*26.12.] Iddio è, che opera in noi tutte le nostre opere, e co'l suo ajuto tutte le fac-

ciamo. E quindi puoi cavare grand'ammirazione, e ſtupore, sì della onnipotenza amoroſa di Dio, in ajutarti a tutte le tue opere, anche a quelle ſteſſe, colle quali l'offendi, quanto a quello, che non è colpa, come, per ſomma tua ingratitudine, e sfacciataggine, in valerti della divina onnipotenza, e del ſuo concorſo, per quello, che hà da eſſere ſua offeſa. O ſtolto! E chi ajuta alli tuoi occhi, alle tue orecchia, acciòche vedano, ed odano, ſe non Iddio? Or come hai convertito in armi per offenderlo, le potenze, e gli ajuti, che ti hà dato per ſervirlo? Come hai laſciato Dio, per ſervirti male delle creature, dando egli loro il ſuo concorſo, acciòche tù con quelle lo ſerviſſi? O ſe io poteſſi aver tanti atti di dolore, quante ſono le coſe, delle quali io mi ſono ſervito male, per mio guſto, e piacere!

PUNTO III.

APpreſſo conſidererai la ſourana Providenza, che Iddio hà tenuto, e tiene delle coſe tue, eſercitandola, per ſua onnipotenza, con maraviglioſa efficacia: imperòche, dal giorno, che ti creò, hà avuto penſiero di tè, e ti hà proveduto di vitto, veſtito, caſa, abbigliamenti, avendo la mira alla tua vita, ſalute, ricreazione, onore, e robba.

Ti

Ti hà liberato da innumerabili pericoli, infermità, disonori, povertà, afflizioni, concedendoti in tutte queste cose, innumerabili benefizj occulti, senza di quelli, che tù manifestamente conosci. E per tutti quelli rivolge la machina di questo Mondo, esercitando la sua providenza per mezzo de' Cieli, e de gli elementi, e dell'altre creature visibili: e per mezzo de gli Angeli, a' quali hà commesso il governo di quelle, e ti comanda, che tù metti ogni tuo pensiero nella sua providenza, perche egli se ne prenderà la cura, acciòche tù più liberamente ti occupi nel suo servizio. Ma la tua ingratitudine è stata sì grande; che sempre ti sei occupato in offenderlo. Rivolgiti dunque contro tè stesso, dicendo con Moisè [*Deuter.* 32. 6.] O huomo sciocco, ed ignorante! questo è il pagamento, che tù rendi a Dio? Non è egli forse il Padre, che ti hà generato, che ti hà fatto, che ti hà creato? Come dunque, per tanti benefizj, gli hai renduto tanti peccati? Hai ingiuriato il tuo Padre: hai disprezgiato il tuo Creatore: A quello, che ti porta nelle braccia, come tua balia: a quello, che veste la tua nudità, e sazia la tua fame, e che ti dà tutto quello, che hai; gli dai, per ringraziamento, e ricompensa; ingiurie, e villanie? Rientra sopra di te, come il Figlivol Prodigo, e ricorri, con umiltà, al tuo celeste

Padre: & anche tù, colla tua penitenza; andando a'piedi della sua amorosa providenza; procura liberarti con quella dalla tua miseria.

MEDITAZIONE IV.

Delli Peccati, in quanto sono contro l'infinita Carità, e Misericordia di Dio.

PUNTO I.

COnsidera, come Nostro Signore, sin dalla sua eternità, e da che è Dio, tiene memoria di tè, e ti ama: non per li tuoi meriti, nè per li servizj, che tù abbi a lui fatto, nè anche gli abbi da fare; ma puramente; per sua sola bontà, e misericordia, compatendo alla miseria, in cui tù eri, nell'immenso pelago del niente: peroche veggendo, colla sua Sapienza, innumerabili huomini, in quell'abisso possibili; mise gli occhi in tè, e ti amò, e ti volle bene: determinandosi a darti l'essere, con tutti li beni naturali, de'quali ora godi. E come l'amor di Dio, non è di parole, ma di opere; a suo tempo mise ciò in esecuzione, colla sua Onnipotenza, accompagnandola sempre con la carità ne'benefizj, e favori, che ti fà. Con amore ti creò, e ti conserva: con amore ti sosten-

sostenta, e concorre teco, obbligandoti con ciò ad amar tù quello, che hà prima amato te: ed a fare, che tù operi con amore le cose di suo servizio, come egli opera per amore le cose di tua utilità: e che lo tenghi sempre nella tua memoria presente, per onorarlo, ed ubbidirlo, come egli eternamente hà tenuto tè nella memoria sua, per beneficarti, e favorirti. Ma tù, ò misero, e miserabile, che fai, e che hai fatto? Ti sei dimenticato di colui, che non si è dimenticato mai di te: hai cancellato dalle tue mani quello, che nelle sue ti tiene scritto: non ami quello, che sempre ti ama, anzi molte volte lo odj. Ed, a guisa di quell'altro popolo ingrato, hai perduto la memoria di Dio tuo Creatore, e Salvatore, e non ti sei ricordato del suo onnipotente ajuto. Egli hà detto [*Is.*40.15.] Ancorche la madre si dimenticasse del figlivolo, che tiene in braccio; io non mi dimenticherò di te: e tuttavia tù ti scordi di lui, se bene ei ti porta sempre nelle sue braccia. La donzella non manda in oblivione le sue ricche vesti; nè la sposa le sue preziose gioje [*Hier.* 2. 52.] e tù mandi in oblivione Dio, che ti ama, e che ti dà quanto, che tù hai. O Dio amorosissimo, che farò io; se non ispargere lagrime di amore, per le colpe, che hò commesso, contro chi tanto mi ama? Sperando nella misericordia vostra, che,

come ad un'altra Maddalena, direte alla mia anima; le sono perdonati molti peccati, perche hà amato molto, e con amore hà dimandato di quelli perdono.

PVNTO II.

QVindi puoi seguire a ponderare maggiormente questa infinita carità, e misericordia di Dio, che molto più risplende in non aver lasciato di amare, e di aver misericordia di te, ancor dapoi che l'hai offeso, e sei stato suo nemico, e tanto a' beneficj, che ti hà fatto, ingrato. Anzi che questo celeste Padre, che fà nascere il Sole sopra tutti li buoni, e li cattivi, e manda le sue pioggie sopra li giusti, e peccatori; al medesimo modo hà proseguito a darti vita, robba, onori, e gli altri beni temporali; acciòche tù ti approfitti di questa misericordia, e tanto immensa carità: e tù lasci di offenderlo, e cominci ad amare quello, che tanto ti hà amato, non solo quando tù non meritavi il suo amore, perche eri nulla; ma ancora, quando lo demeritavi, perche eri peccatore: e, quantunque egli odia il tuo peccato; ama il buono della natura, che hà posto in te, e desidera di riformarla colla gratia, e ti provoca, e t'invita, acciòche tù a questo ti disponghi. E tutto questo è con un'

un' amore eterno: peròche, fin dalla sua eternità, si determinò di farlo, dicendo, [*Hier.31.3.*] Con carità perpetua ti hò amato; e perciò ti hò tirato a me, avendo di te compassione. O amatore eterno, che mi avete amato, da che siete Iddio! ed il vostro amore è stato sì grande, che le molte acque delle mie colpe non hanno bastato a smorzare le sue immense fiamme! Vorrei avervi amato, e servito dal primo istante, che hò avuto l'uso della ragione, senza aver giàmai un tal'amore, co' miei peccati, interrotto. Ma, giàche non l'hò fatto; perdonatemi, per l'amore, che mi portate, ed ajutatemi ad amarvi sempre, come voi mi amate, senza che verun'acqua di tribolazione estingua questo amore con nuove colpe.

PUNTO III.

SAle anche più alto la carità, e misericordia di Dio verso di te: conciosiache, come è stata eterna, e senza principio; desidera, quant'è dal canto suo, come disse Davide [*Ps.102.17.*] che sia similmente eterna, e senza fine, con proposito di farti segnalate grazie, mentre in questa vita mortale tù viverai, e poscia anche nella vita eterna. Di maniera che, non solo sei obbligato ad amare, e servire Dio, per l'amore, che ti hà por-

tato, e ti porta: e per li benefizi, che ti hà fatto, e ti fà; ma anche per quelli, che desidera di farti, per tutta l'eternità. Che pensi dunque, ò miserabile, che fai quando pecchi mortalmente; se non metterti a pericolo di odiare Dio eternamente; peròche se tù morissi in peccato; il tuo odio sarebbe eterno? E come non sarà la tua colpa infinita; mentre che và contro innumerabili, ed infiniti benefizj, non solo passati, e presenti; ma anche contro li futuri, che Iddio, per parte sua, ti offerisce? O quanto ben'impiegato sarebbe un dolore eterno, per sodisfare per tal peccato! Vi offerisco, Signore, un desiderio di piangere; mentre viverò in questa vita, ancorche fosse eterna: con un'altra brama di amarvi, e di osservare la vostra legge, per tutta l'eternità, acciòche il mio amore sia eterno, com'è il vostro.

MEDITAZIONE V.

Delli Peccati, in quanto sono contro la Giustizia, e Misericordia di Dio.

PVNTO I.

Considera primieramente, come Iddio Nostro Signore non è meno giusto, che misericordioso: ed alla sua giustizia appar-

appartiene, con gran rettitudine, sì di castigare li Peccatori, come di premiare li Giusti: ed in peccando alcuno; subito il peccato stà nel suo divino Tribunale, esclamando, e chiedendo giustizia contro colui, che l'hà commesso; ed alcune volte, per li suoi occulti giudizj, è udito il clamore del primo peccato mortale, ed il Signore dà la sentenza definitoria contro il peccatore, condannandolo all'Inferno, e seguendo senza indugio il castigo: come successe a gli Angeli, per il primo peccato, che fecero nel Cielo: ed ad innumerabili huomini, che sono stati colti dalla morte nel primo loro delitto. Ma altre volte trattiene la sentenza, ed aspetta al secondo peccato, ed a questo la promulga, e l'eseguisce. Altre volte aspetta più numero di peccati, per dar più tempo di penitenza; finche il clamor di quelli, come quello di Sodoma, fà tanta forza nel suo Tribunale; che dà la sentenza tanto più rigorosa; quanto è stata più lunga la sua patienza, acciòche paghino in un punto tutti li peccati, che in lungo tempo hanno commessi. Or essendo così, che clamore averanno dato li tuoi peccati nel Tribunale della divina Giustizia, chiedendo contro di te giusta vendetta? Chi l'hà ritenuta, che non si sia eseguita, al primo peccato, ò pure al secondo, ò al terzo? Chi hà mosso il Giu-

dice a datti maggiore indugio, e più lungo tempo di penitenza? E giàche questo le tue opere non l'hanno meritato; segno è, che la Divina misericordia hà trattenuto la Divina giustizia, per procurarti il dolore, e l'emendazione del passato. O Giudice giustissimo, confesso, che, secondo le leggi della vostra giustizia, io ero degno dell'Inferno: ma, giàche la vostra misericordia mi hà liberato da tanto pericolo; io piangerò sempre il mio peccato: non tanto per il castigo, che hò meritato; quanto per l'amore, co'l quale l'avete condonato. Quivi mi presento nel Tribunale della vostra Giustizia, tenendo per compagna, ed assessora la vostra misericordia, acciòche mi castighiate in questa vita, ma mi rimettiate nella vostra grazia: e, come disse Agostino Santo: *Hic ure, hic seca, hic nihil mihi parcas; ut in æternum parcas*. Quì abbruciatemi, quì trinciatemi, quì non me ne perdonate una, acciòche poscia per sempre mi perdoniate.

PUNTO II.

CONsidera dipoi, come li peccati in questo medesimo Tribunale della Giustizia, richieggono similmente vendetta, con castigo temporale, acciòche siano d'ammaestramento a gli altri: e molte volte sono uditi:

uditi: mandando Nostro Signore, per questa cagione, infermità, povertà, affronti, perdite di cose amate, e molto prezzate, ed altre varie disgrazie, che alla giornata, co'tuoi occhi, nelle Case delli tuoi vicini rimiri. Ed avendo li tuoi peccati una simil vendetta contro di te richiesto; la divina giustizia hà dissimulato; e levato la mano da molti castighi assai dolorosi, ed ignominiosi, che dà ad altri, non li meritando tù meno di loro: Peròche non vi è castigo, che quì patisca un peccatore; che non lo meriti un'altro, per li peccati suoi: conciosiache ognuno di quelli è minore, che l'Inferno, di cui per li peccati tuoi sei degno. Quante volte hai meritato di perdere la sanità, e cadere in grande infermità, per la tua gola, e per la tua sensualità; ed Iddio ti hà preservato? Quante volte sei caduto in qualche peccato, che, se si fosse saputo, saresti rimasto svergognato; ed Iddio hà trovato maniera, che rimanga coperto, avendo egli riguardo al tuo onore, quando tù, colla tua colpa, andavi tracciando di togliere a lui il suo? Chi hà tutto questo operato; se non la Divina misericordia, che hà compassionato la tua miseria, ed hà temperato il rigore della Divina giustizia? E se ti hà mandato qualche travaglio; è stato per muoverti ad uscire più presto dal peccato, piangendo, e gemendo per la cagione, che

hai a somigliante castigo somministrato. Ma deplora, con amare lagrime, non tanto il castigo, che hai meritato; quanto l'avere offeso un Dio sì buono, che potendo mostrar contro di te il rigore della sua giustizia; non hà voluto mostrare se non la grandezza della sua misericordia, compatendo alla tua fiacchezza, ò castigandoti come figlio: cangiando l'uffizio di Giudice rigoroso, in quel di Padre misericordioso.

Similmente ti potrai immaginare, che a questo divino Tribunale sono intervenuti mille volte li Demonj a chiedere contro di te giustizia, acciòche tù fossi totalmente in mano loro consegnato, ò fosse dato loro licenza di perseguitarti, con più crude tentazioni, ed altre calamitose avversità. Altre volte sono comparsi al medesimo Tribunale gli huomini tuoi nemici, ò quei, che hanno ricevuto da te qualche aggravio, chiedendone con orazioni la vendetta, che avevano nelle mani della divina Giustizia deposto. E le medesime creature insensate, delle quali tù malamente ti servi, con ingiuria del tuo Creatore, stanno nel suo Tribunale, come esclamando, e chiedendo che le liberi dalla tirannia, che tù usi di loro: se bene fin'ora questi clamori non hà Iddio contro di te udito, obbligandoti ad udire li clamori, con cui la divina Misericordia ti provoca ad escla-

clamare, per ottenere il perdono de' tuoi peccati, con li gemiti, che per quelli a te convengono.

PVNTO III.

Finalmente t'immaginerai il tuo giustissimo Giudice assiso nel Tribunale della sua Giustizia, e che nella sua mano sinistra tiene la bacchetta di ferro delli castighi, per minacciare gli empi, che hanno a stare a quella mano, nel dì del Giudizio, ed hà a dire loro [*Matt.* 25.] slontanatevi da me, maledetti, ed andate nel fuoco eterno, che per Satanasso, e per li suoi compagni, è destinato. E nella mano destra tiene la corona di gloria, per premiare li Giusti, i quali allora staranno da quel lato, ed egli dirà loro: Venite benedetti da mio Padre, a possedere il Regno, che vi hò dal principio del Mondo apparecchiato. E poscia ti metterai ad udire le parole di questo Giudice misericordiosissimo, in quest'ora; perche mostrandoti la bacchetta di ferro, ti dice: Se io ti avessi da trattare, come la mia Giustizia richiede, per quel che meritano li tuoi peccati; ti averei da fracassare, e sminuzzare, con questa bacchetta, fino a sprofondarti nell'Inferno: e, giàche non hò voluto farlo; rompi, e sminuzza tù il tuo cuore, con atti di vera con-

trizione: che io non disprezierò il cuore contrito, ed umiliato. E mostrandoti la corona di gloria, ti dice: Conforme alla mia Giustizia già avevi perduto questa corona, a cagione delle tue iniquità: ma per la mia gran Misericordia, te l'hò serbata, con disegno, che tù la godi, se farai penitenza, e ti emenderai. Ed in udendo queste parole, hai da umiliarti profondamente al sourano Giudice, che si mostra teco sì misericordioso Padre, e dargli innumerabili grazie, per tanti benefizj, dicendo con Davide [*Psal.* 102.] Benedici, anima mia, il Signore, e tutte le cose, che sono dentro di me, lodino il suo santo Nome: Benedici, anima mia, il tuo Dio; e non voler dimenticarti delle sue misericordie: peròche egli perdona li tuoi peccati, e risana le tue infermità: libera la tua vita dalla perdizione, e ti corona con grandi misericordie. E come non sarà corona di misericordia quella, che non hà nè principio, nè fine? peròche dall'eternità ti hà voluto riempire di misericordie, e pretende di coronarti con quelle, per tutta l'eternità. Per tanto deplora li tuoi peccati, con vera penitenza, acciòche ti metta la corona, che egli hà promesso a chi si cuopre di cenere.

MEDI-

MEDITAZIONE VI.

Delli nostri peccati, in quanto sono contro la Redenzione di Cristo Signor Nostro.

PVNTO I.

COnsidera, come la Maestà di Dio, vedendo gl' innumerabili peccati degli huomini, e trà quelli li tuoi; si determinò, per sola sua misericordia, di farsi huomo, per rimediarli, e per mostrare, in questo rimedio, con somma eccellenza, tutte le sue ammirabili perfezioni, le quali tutte tù offendi, quando pecchi, e quelle stesse ti provocano a pentirti. Mostrò la sua infinita carità il Padre, amando così il Mondo, che gli diede il suo Figlivolo unigenito, acciòche, chi credesse in lui, non perisse, anzi l'eterna vita si acquistasse. E tù sei stato sì malvagio; che non hai amato chi tanto ti amò: nè hai stimato il dono sì pretioso, che ti ha dato, abbandonandolo, per sodisfare al tuo gusto. E se bene lo credi con la Fede; ti sei fatto indegno della vita eterna, perche l'hai negato coll'opera. Mostrò la sua immensa bontà il Figlio, comunicando la sua infinita persona ad un'umana natura, per apparentar con tutti gli huomini, ed obbligarli, colli

doni, che loro offerì, a vivere come parenti del medesimo Dio incarnato. Ma tù hai degenerato da questa nobiltà, e ti sei avvilito a farti schiavo del peccato: pregiandoti più di essere figlio di Satanasso, che Figlio di Dio, e Fratello di Nostro Signor Giesù Cristo. Mostrò la sua infinita misericordia, in aver compassione de' suoi nemici, e caricarsi del debito, che essi avevano, per liberarli da quello, pagandolo con terribili tormenti. Ma tù sei stato sì duro, e crudele; che, in luogo di sminuire la carica; la vai ogni dì accrescendo, con nuove colpe, provocandolo a sentire nuovo dolore, se ne fosse capevole; ed a patire novelli tormenti, come se non bastassero li tanti passati. Mostrò la sua onnipotenza, in aver congiunto cose tanto distanti, come sono Iddio, e l'huomo, in una persona; acciòche tutti gli huomini si unissero con lui, per grazia, ed ottenessero dipoi l'unione della gloria. Ma tù ti sei allontanato molto più, colla superbia, ed hai perduto la somiglianza, che ei ti offeriva; per seguir quella, che il Serpente offerì ad Eva, se mangiava il pomo vietato. Mostrò la sua Giustizia, in volere, che non passassero li delitti senz'il castigo, che a quelli s'uguagliasse: ma in tal maniera; che insiememente la pena fosse molto potente a rimediare li danni della colpa. Ma tù, senza riguardo a

questo,

questo, moltiplichi li delitti, con tanta irreverenza della divina Giustizia; come se non fosse preceduto questo pagamento, facendo, quanto è dal canto tuo, quello, che non può esser pagato con uguaglianza, se non è co'l pago di quello, che è Iddio, ed huomo. Finalmente mostrò quì la sua liberalità, e fortezza, e le sue infinite virtù, per darti esempio ad imitarlo, e per guadagnarti gli ajuti, de' quali avevi per tali opere di bisogno. Ma tù, quando pecchi, tutto questo disprezzi, senza servirti degli esempi, che ti hà dato, nè degli ajuti, che ti ha offerti, nè de' travagli, che ha patito. E per tutto questo, puoi tù tenere il tuo peccato per maggior di quello delli Demonj: posciache quello di loro non fù contro Dio Incarnato, nè contro la redenzione di Giesù Cristo, che non morì per loro: ma il peccato tuo porta seco somma ingratitudine, per essere contro un benefizio, che non è stato conceduto a gli Angeli; ma solo a gli huomini: e tanto eccellente, che non ha altro, che l'uguagli. Ma tutte queste cose insieme congiunte, e ciascheduna di loro ti provocano a deplorare li tuoi peccati, con gravissimo dolore di essi, per essere contro un Dio tanto amoroso, e tanto benefico, come in questo sourano beneficio si mostra.

PVNTO II.

COnſidera, che, ſe bene Criſto Noſtro Signore pagava ſufficientemente per li noſtri peccati, con qualunque atto, che aveſſe fatto, per eſſer'atto di Dio, ed huomo, da cui riceveva valore infinito; volle, che la paga, e la redenzione ſi faceſſe particolarmente, con atti intenſiſſimi di dolore, e triſtezza per li noſtri peccati: per inſegnarci, co'l ſuo eſempio, ad aver contrizione, e dolore di quelli, per eſſer contro l'infinita bontà di Dio, e contro li ſuoi innumerabili benefizj: peròche la ragione detta, che tù ti dolghi delli peccati proprj, come egli degli altrui ſi dolſe. Mira dunque il tuo Salvatore, con la carica de'tuoi peccati, tenendoli preſenti nella ſua memoria, per dolerſi di tutti, con un dolore sì grande, che non vi è ſtato, nè vi ſarà in queſta vita veruno, che l'uguagli: che però gli quadra quello di Geremia [*Thren.*1.12.] Mirate ſe vi è dolore, che ſia al mio ſomigliante? e di queſto vi ſono trè contraſegni: il primo, per quello, che dicono gli Evangeliſti, chiamandolo tedio, paura, triſtezza, ed agonia. Mirava queſto Signore dentro di sè tutti li noſtri peccati, aveva tedio di quelli, per eſſer tanto deformi, e tanto replicati: n'aveva timore, per eſſere

essere tanto fieri, ed arditi: n'aveva tristezza, per esser contrarj alla volontà, e gloria del suo eterno Padre: n'aveva agonia, per l'angustia, in cui lo poneva l'obbligazione di pagare per loro, acciòche non fossero gli huomini condannati.

Quindi procede il Secondo contrassegno, che fù quel sudore sì prodigioso, sgorgandogli il sangue per li pori del corpo, per lasciare sfogato il cuore: dichiarando con questo la sua angoscia, e quanto terribili erano li peccati, che erano di quella la cagione. Ed a questo si aggiunge il Terzo contrassegno: peròche, con tener nella parte superiore dell'anima sommo gaudio, ed allegrezza, per la chiara veduta di Dio, la quale godeva; con tutto questo la veduta, dall'altro canto, del peccato bastò per cagionargli sì profonda tristezza, ed agonia: acciòche s'intendesse, che è tanto terribile la bruttezza, e miseria sua; che basta per amareggiare qualunque contento, in chiunque fosse di alcuna pena capevole, ancorche fosse beato. Pigliando dunque per modello questo esempio del Salvatore; hai da profondare colla considerazione delle cose, che ei considerava: procurando un sentimento sì grande; che tù concepischi tedio, e displicenza della tua mala vita: timore, e paura di tornare un'altra volta a quella: tristezza somma di essere

in sì gran miseria caduto: ed agonia per liberarti da quella: orando con tanta forza; che tù sudi per l'angoscia, finche Iddio ti conceda quello, che gli dimandi, ancorche bisogni spargere sangue per ottenerlo:

PVNTO III.

Considera, che, se bene bastavano, per la nostra redenzione, questi dolori interiori del Salvatore; volle nulladimeno aggiungere terribili dolori, e tormenti esteriori, con grandi infamie, e dispregi; acciòche tù intendessi maggiormente la gravissima ingiuria, e malizia delle tue colpe: e la terribilità delle pene, che per quelle meriti: affinche tù fugga da tutte: e più dalle colpe, che dalle pene: dolendoti sommamente di essere stato causa, che il tuo Salvatore tali tormenti soffrisse. A questo fù indrizzata quella sentenza, che disse alle figlie di Gierosolima [*Luc.* 23. 28.] Non vogliate piangere sopra di me: anzi più tosto piangete sopra di voi, e sopra li vostri figlivoli: come se volesse ei dire: Benche sia giusto il piangere li miei travagli; più giusto è, che piangiate li vostri peccati, che sono stati di ciò la cagione: e sono senza comparazione peggiori, e più degni di esser pianti: peròche non vi è peggior male, che la colpa: nè maggior

gior castigo, che l'Inferno; nel qual cadereste per l'ostinazione in quella: peròche se questo si fà nell'albero verde; che sarà nell'albero, è legno secco? Se li peccati altrui cagionano sì terribili tormenti nell'innocente; che tormenti cagioneranno nel colpevole? Da questi tormenti, che io patisco, conoscerete quei, che verranno sopra di voi, se non farete delle vostre colpe penitenza.

Mosso per tanto da questa sì tremenda sentenza del Salvatore; considera li suoi patimenti, piangendo li tuoi peccati, che sono stati di quei la cagione. Vattene à casa di Caifà, e miralo circondato da una vile marmaglia, che l'ingiuriava, e con mille maniere l'affliggeva, e con tutte l'affliggi tù, colli tuoi peccati. Tù lo sputacchi, buttando dalla bocca schifose salive di sozze parole: Tù gli bendi gli occhi, dimenticandoti, che ei ti mira, e trattandolo come se non ti vedesse: Tù gli dai delle ceffate, colle tue mani; quando, che fai opere perverse. Tù gli strappi li capelli; quando, colli tuoi scandali, slontani da lui li prossimi. Tù gli dici bestemmie, ed ingiurie; quando, per tua cagione, il nome di Dio vien bestemmiato, e strapazzato dagli huomini. E se tù aurești pianto di compassione, se l'avessi veduto patire questi travagli; piangi hora molto più le tue colpe; che di quei travagli sono state la

sorgente, e chiedigli di tutte perdono.

Passa poscia, colla considerazione, al Pretorio di Pilato, e troverai ampia materia di piangere, per quello, che il tuo Redentore patisce, essendo tù l'occasione di ciò: perche le tue male elezioni, che hai fatte, sono state quelle, che l'hanno posposto a Barabba: le tue cupidigie, e disubbidienze gli hanno solcato le spalle con flagelli: gli sfoggi, e le curiosità del tuo vestire, hanno vestito lui per ischerno, di lacera porpora: le tue ambizioni l'hanno coronato di spine: le tue vanità gli hanno posto in mano uno scettro di canna: le tue ipocrisie l'hanno trattato come un Rè finto: e la moltitudine de'tuoi peccati, esclama contro di lui Crocifiggilo, Crocifiggilo. Ma quanto più ragionevole è, che esclamino a te piangi, piangi, crocifiggeti, crocifiggeti: peròche è più ragionevole, che paghi la pena il peccatore medesimo, che hà commesso la colpa. Và poscia co'l pensiero al Monte Calvario, ed ivi troverai molto più da piangere: peròche il grave peso de'tuoi peccati gli pone la pesante Croce sulle spalle: li diletti del tuo gusto gli danno il vino meschiato con fiele, ed aceto: e li gusti della tua sensualità lo fanno comparire vergognosamente ignudo: li tuoi mali passi li suoi innocenti piedi inchiodano: e le tue male opere trafiggono le

sue

ſue mani : il tuo amor proprio gli ſpalanca con la lancia il coſtato : e perche tù hai perduta, e diſtrutta la ſua grazia ; egli hà perduta la ſua vita : e con le tue replicate colpe lo crocifiggi più , e più volte dentro di te medeſimo ; calpeſti il Figlio di Dio, ed il ſuo prezioſo ſangue ſtrapazzi . E giàche queſta ſantiſſima paſſione compunſe molti, facendo, che ſi batteſſero il petto , in ſegno del pentimento loro: e fece tremare la terra, ſpezzare le pietre , ſpalancare le tombe de' morti ; ragionevole coſa è , che tù tremi , per lo ſpavento della divina Giuſtizia ; che tù ſpezzi il tuo cuore colla contrizione ; che apri il ſepolcro della tua coſcienza , colla confeſſione , acciòche eſcano fuora li cadaveri delli tuoi peccati .

MEDITAZIONE VII.

Delli Peccati , in quanto ſono contro li beneficj ſpeciali , che da Criſto Signor Noſtro riceviamo .

PVNTO I.

COnſidera la ſpecial mercede , che hai ricevuto da Noſtro Signore nel Batteſimo , infondendoti , co'l carattere, e ſegno di Criſtiano , la grazia, e carità , colla Fede ,

e Speranza, e l'altre virtù, e doni dello Spirito Santo, ed il medesimo Spirito Santo, per dimorare nella tua Anima. Ma tù, colli tuoi peccati, hai fatto quattro gravi ingiurie a questo sourano beneficio. La prima è disconvenire dalla vita, che la tua professione richiede; peròche hai nome di vivo; e sei morto: hai la chiamata di Cristiano; e nella vita sei come Pagano. La seconda è di aver fatto ingiuria alla grazia, e carità, che ti è stata data, macchiando prima, ed imbrattando la sua bellezza, con molti peccati veniali; e poscia stracciando, e distruggendo questa preziosa Veste, senza aver riguardo, nè alla sua preziosità, nè al Signore, che te l'hà data. La Terza è di aver distrutto li sette Doni dello Spirito Santo, cacciandoli via ignominiosamente di casa sua: ammettendo in suo luogo per inquilino il Demonio. La Quarta è aver fatto affronto al carattere del santo Battesimo, ed alla virtù della Fede, e della Speranza, che ti rimangono: peròche le tieni come prigioniere, e schiave, senza poter uscire all'esercizio delle buone opere, seppellendole in una tomba, in compagnia delli peccati, che sono peggiori, che li ladri, e gli assassini. Laonde tutte reclamano nel Tribunale della divina Giustizia contro di te, acciòche tù da questa tirannia le liberi, se tù ciò non fai

con

con la penitenza. Piangi dunque amaramente per l'ingiuria, che hai fatto a queste virtù, e per l'ingratitudine, che hai usata contro lo Spirito Santo, che hà in te, colli suoi Doni, dimorato: acciòche, con quelli, di nuovo in te ritorni.

PUNTO II.

A Questo benefizio si aggiunge un'altro, di averti Nostro Signore fatto membro vivo della sua Chiesa, ed abitatore di questa sua gran Casa, dandoti la copiosa mensa della sagra Scrittura, de' santi Evangeli, e del santissimo Sagramento dell'Altare: con caparra, che, terminato questo pellegrinaggio, sii per passare alla Casa, ed abitazione eterna della Chiesa Trionfante, che è nel Cielo empireo. Ma che hai fatto, se tù ci pensi, quando hai peccato? Ascolta il lamento del medesimo Dio, per il suo Profeta [*Hier.* 11. 15.] che dice: Che cosa è questa, che il mio diletto in Casa mia hà fatto molte iniquità? Che ciò facciano gl'Infedeli, che abitano fuor di mia Casa, non me ne maraviglio: peròche sono ciechi, senza vera Fede, e vivono fuori della mia Chiesa, senza gli ajuti, che in quella si ritrovano. Ma che tù, che tanto io hò amato, ed a cui hò fatto tanti favori, abbi avuto ardire, in

Casa mia, alla mia presenza, commettere, non un solo delitto; ma molti: non piccoli; ma gravissimi; e qual sarà di ciò la cagione? Che puoi, ò peccatore, a questa domanda rispondere? Se non confessare la tua gran colpa? Peròche, essendo tù abitatore di questa Casa, per la Fede; sei da lei più lontano per la vita: partendoti, come il Figlio Prodigo, dalla Casa di tuo Padre celeste, per gire ad un Paese molto remoto, per la distanza, c'hanno li tuoi costumi dalli suoi. Che però, con ragione, ti si dà il cibo di sozzi animali: e questo, con tanta scarsezza; che non ti può cavar la fame. Ritorna dunque in te, come il Figlio Prodigo, e piangi, con gran sentimento, le tue colpe, prostrato a' piedi del tuo Padre, finche in sua Casa ti riammetta, e ti rivesta come prima, e ti dia il jus di figlio; in segno, che trà quelli ti riammette.

PVNTO III.

ED in questo stesso puoi considerare un' altro singolar beneficio della facilità, colla quale il tuo Padre Celeste ammette la tua penitenza, e ti dà commodità, ed ajuto per farla: peròche se non ti avesse lasciato questo piccolo seme; già saresti come un' altra Sodoma. Ma, in questo stesso, hai da ponde-

ponderare la tua malvagità abominevole: poiche dalla facilità, con cui Iddio perdona li tuoi peccati; tù hai preso ardimento di fargli, e replicarli di nuovo. Quante volte ti sei confessato; e subito sei tornato come un mastino al vomito, ritornando a cadere nelli medesimi peccati, ò in altri maggiori? Pare, che tù vogli andare in competenza con Dio: tù a peccare, e confessare; ed egli a udire, e perdonare: e subito torni a ricadere, come chi tenta la sua patienza, per vedere se ti perdona, non solo sette volte; ma settantasette volte. E ragionevole, che tù glorifichi Dio, per la facilità, con cui ti perdona: ma è più ragionevole, che tù quindi non prendi occasione di offenderlo; ma di piangere, per avere offeso chi è tanto compassionevole; che soffre uno schiavo tanto imperversato.

Ma che dirai del beneficio della vocazione, mandando sopra di te tanta abbondanza d'ispirazioni, ed illustrazioni celesti, che ti provocano all'esercizio delle virtù: ed avendo inondato nel tuo cuore innumerabili di quelle; non cessa di mandarne soventemente altre, per isvegliare la tua tepidezza, e rincorarti all'esercizio della vera penitenza. E forse, quando tù stai leggendo questo; te le stà Iddio mandando: provocandoti a deplorare, e gemere per la resi-

stenza, che gli hai fatto fin quì.

Finalmente, come dice San Paolo, che nè gli occhi viddero, nè le orecchie udirono, nè il cuore dell'huomo può capire la grandezza delli beni, che Iddio in questa vita comunica a'suoi Eletti; così similmente nè gli occhi possono vedere, nè le orecchie udire, nè il cuore degli huomini può comprendere il male, che è un peccato, e li beni, che perdi, e le miserie, alle quali ti soggetti, quando lo commetti; per lo che hai da concepire un dolore di averlo commesso, sì veemente, che ecceda tutti li dolori, che senti per tutte l'altre perdite, e calamità: odiandolo, con tutto il cuore, anima, e sentimenti: peròche, come Iddio hà da essere sommamente amato; così il peccato hà da essere sommamente odiato.

CAPITOLO QVINTO.

Della Confessione Sacramentale.

Quanto gloriosa, e perfetta è la vittoria, che in quella si ottiene, manifestando li peccati segreti.

IL Secondo Atto della Penitenza è la Confessione de'peccati, che si fà al Sacerdote: alla quale ci obbligò Nostro Signore, quando disse agli Apostoli, ed in loro

loro a tutti li Sacerdoti, che in questo uffizio a loro succedessero [*Io.* 20. 23.] Li peccati, che perdonerete; saranno perdonati: e quelli, che riterrete; saranno ritenuti; e le legature delle colpe, che scioglierete in terra; saranno sciolte in Cielo: e quelle, che non scioglierete; rimarrano legate. Colle quali parole, come dichiara il Tridentino Concilio, li fece Giudici de' nostri peccati, obbligandoci a manifestarli loro: perche altrimenti non potrebbono essi dar sentenza di quelli. Ed in dire, che non rimarranno perdonati, nè sciolti; se li Confessori non li perdoneranno, nè scioglieranno; dà chiaramente ad intendere, che non è mai la causa interamente conchiusa, finche li Confessori non hanno dato la sentenza: peròche, quantunque sia vero, come già si è detto, che la contrizione basta per perdonare li peccati; nulladimeno rimane sempre l'obbligazione di confessargli, essendosi conceduto il perdono, in ordine al Sacramento. In testimonianza di che, quando Nostro Signore risuscitò Lazaro, con la sua sola parola [*Io.* 11. 14.] se bene con quella sola poteva sciogliere i legami della sua sindone, e benda, con cui era legato; non lo volle fare; ma fece, che il defonto uscisse dal sepolcro, con le mani, e piedi allacciati, e co'l volto coperto co'l sudario, comandando a' suoi Discepoli, che lo

sciogliessero: per significarci, come dice Sant'Agostino [*tr.* 4. *in Io.* 10.] che tutti li peccatori, li quali Iddio risuscita per mezzo della contrizione, ancorche rimangano vivi colla grazia; rimangono legati, con l'obbligazione di andar a'Confessori, acciòche essi facciano il giudizio, e diano perfetta libertà al risuscitato.

E molte altre volte li Confessori sono istromenti della medesima risurrezione: peròche la voce di Cristo, che è la vocazione, ed ispirazione non fà altro, che ammollire il cuore del peccatore, e farlo attrito co'l dolore imperfetto: e poscia, quando si confessa, in virtù dell'assoluzione, rimane giustificato, e risuscitato: ed Iddio gli toglie le legature interiori, colle quali stava di mani, e di piedi legato; ed il sudario, con cui teneva coperto il volto, senza potèr essere conosciuto: peròche da allora può caminare, e fare opere, che meritino la vita eterna; ed è conosciuto, ed approvato da Dio per quella.

E quindi si cava quanto favorevole è il precetto della Confessione, e la sua istituzione, avvengache paja carica difficoltosa: conciòsiache è molto difficile ottenere una contrizione perfetta delli peccati, e molto facile l'imperfetta dell'attrizione: e questo Sacramento, come determinò il

Conci-

Concilio Tridentino [*Seſs.14.cap.4.*] hà virtù di fare di attrito contrito, concedendo, coll'attrizione ſola, quello che fà la contrizione: e ſupplendo il ſuo difetto co'l Sacramento. Or che coſa può eſſere più profittevole, che facilitare tanto il perdono del peccato, dal che la vita eterna dipende?

Di più, oltre li gradi di grazia, che riſpondono alla contrizione, e della gloria, che ſi darà per quella; aggiunge l'aſſoluzione altri gradi di grazia, come dicono li Teologi, *ex opere operato* per la virtù del Sacramento, al quale corriſpondono ancora altrettanti gradi di gloria. Si che rimane ben pagato il travaglio della Confeſſione, co'l guadagno, che ſi fà di preſente, e co'l premio, che ſi darà nell'avvenire. E chi dirà, che non è gran conſolazione, udire coll'udito corporale quelle parole: *Ego te abſolvo*, le quali operano ſubito ciò, che dicono? E molte volte, come dice il Salmiſta [*Pſ.* 50. 10.] apportano ſenſibilmente tanta contentezza, e giubilo; che l'iſteſſe oſſa, per il peccato umiliate, rimangono ricreate, e confortate.

§. I.

Quanto importa vincere la vergogna nel Confessarsi.

NOn neghiamo esser cosa molto difficoltosa vincere la vergogna, e confusione, che si sente in manifestare al Sacerdote nella Confessione, li peccati, segreti, e massime se sono infami, e vergognosi. Ma questo si ricompensa colli grandi beni, che porta seco questa vittoria: peròche primieramente ci libera dalla confusione eterna, che patiremo nel dì del Giudizio, se hora, per vergogna, tacciamo li peccati. Il che ponderò ammirabilmente Sant' Agostino, [*lib.7. de visit.inf. cap.3.*] con queste parole: Guai a te, perche ti vergogni di confessare quello, che non hai avuto vergogna di fare. Meglio ti è patire un poco di rossore avanti ad uno; che non, nel dì del Giudizio, avanti a migliaja di huomini affliggerti di tristezza, per vederti svergognato, rimproverato, e condannato. Immaginati dunque, che il Confessore è uno di quei, che si hanno da trovare in quel Giudizio: e non ti risparmiare di dirgli hora, con util tuo, quello, che allora hà da sapere, con tanta vergogna, e dispendio tuo. Pensa ancora, dice il medesimo

desimo Santo Dottore, che il Sacerdote è un'Angelo di Dio, poiche così lo chiama il suo Profeta Malachia [*cap.7.8.*] E come, se tù parlassi con un'Angelo, alla presenza di Dio; scuoprigli le cose più segrete del tuo cuore. Nè ti vergognare di dire avanti al tuo Angelo, quello, che forse hai fatto alla presenza di molti huomini, ed in compagnia di molti: *Humanum est peccare, Christianum à peccato desistere, Diabolicum est perseverare*: è cosa da huomo il peccare, da Cristiano il cessare dal peccato, da Demonio in quello perseverare.

Quindi è, che, con questa vergogna, si redime la vergogna eterna, che averesti patito nell'Inferno, per aver taciuto la colpa: e guadagnerai l'onore eterno, che si gode nel Cielo, per averla confessata. Con questo, dice San Clemente [*ep.1. ad Iacob. frat. Dom.*] esortava San Pietro li Fedeli alla Confessione, dicendo: Colui, che hà cura dell'anima sua, ed è caduto in qualche colpa; non si vergogni di confessarla al Sacerdote, che presiede, acciòche gli dia rimedio, e così possa dall'eterne pene liberarsi, ed ottenere li premj celesti. Questo ponderò più a lungo Tertulliano [*in lib. de pœnit.*] con molto gravi parole. Se ricusi, dice, la confusione; considera dentro al tuo cuore, il fuoco dell'Inferno, che con quella si smor-

za: e considerando la terribilità del castigo; non dubitare di accettare il rimedio. E, giàche sai, che il rimedio è la confessione; perche fuggirai di confessarli? Li bruti conoscono con naturale istinto, le medicine delle loro infermità, e subito le cercano: il Cervo ferito dalla freccia và a trovare l'erba Dittamo, con cui butta fuori il ferro tagliente: La Rondine veggendo li suoi figlivoli ciechi, procura la Celidonia, per guarirli: ed il peccatore sapendo, che il suo rimedio consiste nella confessione; hà da fuggirla? *An melius est damnatum latere, quam palam absolvi?* per avventura, sarà meglio essere condannato, ricoprendoti; che essere assoluto manifestandoti? Misero te, che hai più riguardo alla vergogna, che alla vita: ed eleggi la morte, per non manifestare la piaga vergognosa al Chirurgo! Ed essendo tù tanto vergognoso; mostri la fronte per peccare, e la nascondi per confessarti? Non dar' ingresso alla vergogna, mentre tanto danno ti arreca: peròche ella stessa ti stà dicendo: Non guardare a me: *Pro te mihi melius est perire*: Meglio è, che perisca io; che non che muoji tù. Perdasi l'onor temporale; purche non si perda l'eterno. Se tù avessi mangiato qualche cosa velenosa, che ti travagliasse lo stomaco, e ti minacciasse la morte, e, potendo ributtarla, per vergogna di quei, che ti veg-

ti veggono, non lo facessi; non sarebbe questa un'estrema pazzia? Or quanto maggiore sarà, che, avendo tù inghiottito il veleno del peccato; non lo vomiti, con la confessione? Tutto questo dice Tertulliano: ed Origene [*hom.2.in Ps.32.*] aderisce a questo, dicendo: Ributta il veleno, confessandoti al Sacerdote; che rimarrai quieto, riposato, e sano.

Aggiungo a tutto questo, che è cosa tanto gloriosa il vincere la vergogna; che questo medesimo mosse Cristo Signor Nostro a mettere il precetto della Confessione nella sua legge Evangelica, che è legge di perfezione, nella quale ci disobbligò dagli innumerabili Sagrificj molto onerosi, e fastidiosi, che nella vecchia legge si offerivano per li peccati, senza che si desse il perdono di quelli al peccatore: ed in suo luogo mise un solo precetto, che ci fosse motivo di gran perfezione, combattendo contro questa vergogna, e confusione umana, e trionfando di lei con l'umiltà del cuore: in cui premio ci solleva alla dignità di figli di Dio, e ci dà la bellezza della grazia, e ci fà in questa vita degni di grande onore, e gloria, adempiendo in quei, che si confessano, quello che abbiamo detto di Giuda figlivolo di Giacobbe [*Gen. 49. 8.*] *Iudas confessus es, & non erubuisti: in te confitebantur fratres tui.*

Tù ti sei confessato, e non ti sei di ciò vergognato; perciò ti confesseranno, ed esalteranno li tuoi Fratelli. Nelle quali parole si dinotano misteriosamente l'eccellenze, e le utilità della nostra confessione [*Vide Petr.ib.*] significata per una azione molto eroica, che fece quell'huomo, il quale, avendo fallato colla sua nuora Tamar [*Gen.38.4.*] travestita in abito di pellegrina; fù di ciò accusata, e condannata al fuoco. Ma, come ella mandò al suocero l'anello, ed il bastone, che ei gli aveva lasciato in pegno del prezzo del peccato, dicendo, che il suo complice era stato il padrone di quel pegno; incontanente egli confessò, e disse: Tù sei più giusta, che io: Come volesse dire: Confesso la mia colpa, ed in paragone di essa, quella di Tamar è molto minore: peròche io le hò dato occasione di commetterla, per non avere adempito la parola, che le diedi, di maritarla co'l mio figlio Sela, per risuscitare la famiglia del suo fratello defonto, conforme all'uso di quel tempo. Questa fù la confessione di Giuda: e non si vergognò di farla, per liberar dalla morte la sua Nuora. Perilche meritò di essere lodato da' suoi fratelli: peròche, se bene fù fiacco in far la colpa; si mostrò forte in vincere la vergogna, che sentì in manifestarla. Or in questa medesima maniera quei, che desiderano di

libe-

liberare la sua anima dalla sentenza di morte, a cui è condannata, per essere negli eterni incendi, per li suoi peccati, abbruciata; debbono confessarli tutti al Sacerdote, senza tacerne veruno, per vergogna: pigliando il disprezio, che per ciò avverrà loro, conforme al detto dell'Ecclesiastico: Per la salute dell'anima tua, non ti vergognare di confessare la verità: perche vi è una vergogna, che arreca colpa, ed un'altra, che apporta grazia, e gloria: e tale è quella, che si patisce nella Confessione sacramentale; colla quale guadagniamo la grazia, ed amistà di Dio; e gloria, ed onore avanti agli Angeli, ed alli Confessori prudenti, meritando per quella di esser lodati da tutti. Perloche, con molta ragione, volendo il Patriarca Giacobbe raccontare le grandezze del suo figlivolo Giuda; cominciò da questa, di aver confessato il suo peccato, vincendo la vergogna, che suole impedirlo, dicendo; che per questo li suoi fratelli lo confesserebbero con confessione di lode: perochè, in verità, maggior onore di santità guadagna il vero penitente, che con umiltà confessa la sua colpa; che non lo perdè, per averla commessa: e quello, che perdè in commetterla; lo ricupera confessandola. E così, non senza gran mistero, il Santo Giobbe, contando le sue virtù, per consolarsi in mezzo alle sue affliz-

zioni; frà l'altre dice di sè stesso: Se hò nascosto, come huomo il mio peccato, ed hò celata nel mio seno la mia iniquità: dando ad intendere, che non aveva seguito le costumanze degli huomini figlivoli di Adamo, che, ad imitazione del suo Padre, ricuoprono la sua colpa, e la scusano, e la difendono; ma era stato più che huomo, in confessare la sua, vincendo il gigante dell'onor vano, che vince gli altri huomini, per tacerla. Laonde dice San Gregorio [*lib.22.moral.cap.6.& 10.*]. Se bene Giobbe pare agli altri molto eminente nelle sue virtù; a me pare molto eccellente in quello, che fece colli suoi peccati. Stupiscasi chi vuole del suo riguardo nella castità, della sua integrità nella giustizia, e delle viscere, che aveva di misericordia; che io non meno mi maraviglio della confessione umile de' suoi peccati; che di sì gloriose opere di virtù: peròche l'esperienza c'insegna esser tanto potente la passione della vergogna, ed il timore della confessione; che molte volte si patisce maggior guerra, e contrarietà nello scoprire li peccati commessi; che si patisca, in non commetterli: ed alle volte fà di mestieri maggior fortezza per confessare la colpa; che per non farla: ò almeno, se è maggior grandezza d'animo non farla; è maggiore umiltà il confessarla. Questo dice San Gregorio; e questo è stato

lo

lo spirito de' Santi, li quali coll'umile confessione delle loro colpe, ancorche non fossero che veniali, e delle loro tentazioni, ò imperfezzioni; hanno acquistato gloriosi trionfi della regina de'vizj, che è la superbia, e del vano timore dell'infamia: volendo più tosto vergogna in faccia, che macchia nel cuore: ed esagerando la loro colpa, per ottenerne da Dio la remissione. Non niegano il loro peccato, come Caino; non lo scusano, attribuendone la cagione al prossimo, come Adamo: peròche questo, come dice il medesimo Santo, è moltiplicargli, ed aggravargli, aggiungendone per il meno altri trè, uno contro l'umiltà, volendo parere meno mali di quello, che sono avanti a Dio, a cui nulla si può coprire: l'altro contro la verità, mescolando mille cose false, per disfare le vere: ed il terzo contro la carità, imputando la colpa al prossimo, che l'hà a quella ajutato. Ben poteva questo figlio di Giacobbe Giuda, la cui illustre confessione abbiamo lodato, ributtare contro Tamar la maggior colpa, per averlo ella ingannato, vestendosi da pellegrina; perloche meritava esser bruciata: ma non volle farlo, e vestitosi solo di viscere di carità, ed umiltà, giustificando il complice, in comparazione di sè, esagerando il suo proprio peccato, e scusando, ed alleggerendo quello d'altri, attri-

buendolo alla sua trascuraggine, in adempire la parola, che le aveva dato, ed accettando questa confusione, per liberare la sua nuora dalla pena, a cui era stata condannata. Perciò fù la sua confessione tanto lodata: e sarà anche la nostra, se, come Davide [*Ps.* 31. 5.] confesseremo la nostra ingiustizia, contro noi stessi; procurando, come dice Giobbe [*cap.*3.7.] che la notte della colpa sia solitaria, senza che abbia per compagna la scusa; perche in questa maniera sarà più facilmente perdonata. Peròche, in dire Davide, che confessò contro di sè la sua ingiustizia; soggiunge subito, che Iddio gli diede di essa la perdonanza: essendo proprio di Dio esaltare quello, che si umilia; liberare quello, che si accusa; e togliere la colpa a quello, che di lei si confessa.

Dal che inferisco, che è proprio dello Spirito maligno impedire la confessione colla vergogna, come fù ad un Santo Padre rivelato, il quale lo vide andare molto ansioso attorno alli Confessionali, dicendo, che restituiva alli penitenti quello, che aveva tolto loro: Toglieva loro la vergogna, al tempo del peccare, acciòche peccassero con più facilità, e la restituiva loro, al tempo del confessare, acciòche tacessero qualche colpa. Peròche una sola colpa mortale, che taccino per vergogna; basta per farli

restar

restar con tutte, e con un'altra di più, che è un sacrilegio, per averla taciuta. Che è quello, che disse Davide [*Ps.* 31.3.] *Quoniam tacui inveteraverunt ossa mea, dum clamarem tota die*: perche hò taciuto, si sono seccate le mie ossa, ancorche tutto il giorno io esclamassi, ed orassi. Sopra il qual proposito dice San Gregorio [*in 2.Ps.Pœnit.*] che quello tace, ed insiememente esclama; che tace li peccati, che doveva nella sua confessione manifestare: e con questo silenzio, alza nuovi clamori di peccati, come quei di Sodoma [*Gen.* 18, 20.] che chieggono a Dio nuovi castighi. Vna cosa, dice S. Agostino [*in Ps.* 31.] tace, ed un'altra pubblica; tace nella confessione li peccati, che aveva da manifestare; e pubblica le scuse, e finti pretesti, che aveva da tacere. Dal che procede, che le ossa s'invecchiano, e si debilitano: perche il veleno del peccato taciuto penetra il cuore, e li consuma la vita della grazia, siche gli toglie il vigore, e forza per ogni bene: peròche il suo male è incurabile, mentre tace: ed ancorche ogni dì esclami, e mandi voci a Dio, con orazioni, cilizj, digiuni, ed altre penitenze; non sarà udito: perche non esclama, come conviene; che, come si è deto, tace il peccato. Ma io, Dio mio, voglio, nella confessione manifestare le mie colpe, e tacere le scuse: esagerate le

mie offese, e coprire le mie buone opere: peròche ben sò, che mi perdonerete, per la gloria del vostro nome, se io confesso, che il mio peccato è grande.

§. II.

Contro le ragioni, che la viziosa vergogna allega.

PEr quello, che si è detto, sarà facil cosa lo sciogliere gli argomenti, che la viziosa vergogna allega per dar colore a quello, che fà, coprendo li suoi peccati. Alcune fiate allega, che è necessario di conservare il buon nome, il quale vale più, come dice la Scrittura, che molte ricchezze; e se bene il Confessore è obbligato ad osservare segreto; è tuttavia gran perdita il perdere questo buon credito con lui, specialmente, se è persona grave. Altre volte finge, che hà obbligazione a non dare mal'esempio, nè scandalizzare il Confessore. E come Marta, con desiderare la vita del suo fratello Lazzaro al tempo, che Nostro Signore comandò, che si levasse la lapide della sepoltura, per risuscitarlo, ella venne ad impedirlo, dicendo [*Io.*11.39.] che rendeva mal'odore, essendo quattro giorni, che era morto; così la carne resiste alla manifestazione del peccato

cato

cato segreto, con titolo, che perderà il suo onore nello spirito, e darà mal'odore, ed infamia di sè, e mal'esempio; che offenda il medesimo Confessore, che l'ascolta. Ma ben si conosce il suo inganno, con la risposta, che Nostro Signore diede a Marta, riprendendola di quel, che diceva, essendo risoluto di non risuscitare il defonto, se non era scoperto, e patente: ancorche desse qualche mal'odore, il quale alla fine passerebbe presto, dovendo il sepolto uscir dalla tomba vivo; e colla vita sarebbe cessato il mal'odore della putredine, in cui giaceva: dandoci ad intendere misticamente, che non si risusciterà il peccatore colla penitenza; se non si risolve di manifestarsi, e presentarsi al Sacerdote, scoprendo le sue colpe, senza aver riguardo al mal'odore, che esce da quelle: peròche è tanto soave l'odore, che dall'umile confessione proviene; che basta per levare il male odore delle colpe, e colla risurrezione della novella vita, cessa il puzzore della passata. Ed in figura di questo volle similmente Nostro Signore [*Matth*.27. 52.] che, nel dì della sua passione, si aprissero le sepolture de'Santi, che avevano da risuscitare nel giorno della Risurrezione: peròche niuno risuscita, che voglia starsene sempre serrato, e coperto nel suo avello. E quello, che cagiona più maraviglia è, che, con aver

fatto il Signore diversi miracoli con altri molti infermi in assensa, sanando il figlivolo del Regolo, ed il paggio del Centurione; nulladimeno non volle risuscitare niuno da lontano; ma solo essendo egli presente, ed ad occhi veggenti. E quando l'Archisinagogo gli dimandò [*Matth.* 9. 8.] che volesse andare a risuscitare la sua figlivola; non lo riprese di aver poca fede, se non andasse con lui, anzi volle entrare dove stava la donzella. E benche Eliseo anticamente [4. *Reg.* 4. 31.] intentò di risuscitare in assenza un fanciullo defonto, ordinando al suo servitore, che gli mettesse addosso il suo bastone; non bastò questo a farlo risuscitare; ma fù di mestiere, che andasse egli stesso in persona, e che vedesse co' propri occhi il defonto: per significare, che la risurrezione spirituale, che fanno li Ministri di Dio co'l Sacramento della Penitenza, non si fà in assenza del penitente; ma stando egli presente, e sofferendo la vergogna, e confusione, che sente, che, in sua presenza, si veggano, ed odano le sue miserie, ed accusandosi di quelle, e mostrando il desiderio, che hà di essere risuscitato. E per questo Nostro Signore ordinò, che la forma dell'Assoluzione si desse con queste parole: *Ego te absolvo*: come chi assegna co'l dito quello, che hà da essere assoluto, e lo tiene presente, ed

hà

hà udito la ſua accuſa, e vede il teſtimonio, che dà del ſuo pentimento, ed emenda. E queſto ſteſſo, intorno alla preſenza del penitente, e del Confeſſore; è ſtato, a' noſtri tempi determinato dal Sommo Pontefice Clemente Ottavo [*vide Suar. to.4. diſp.*10.]

Quindi prende la vergogna umana occaſione di tramare altri modi per coprirſi, laſciando il Confeſſore, che è Medico conoſciuto prudente, e diſcreto, con cui era ſolito confeſſarſi, con ſuo profitto: e cercando un'altro, da cui non ſia conoſciuto, e non poſſa perdere molto di riputazione, non curandoſi del ſuo proprio profitto. Il che, ſe bene ſi può fare ſenza peccato; è però indizio di un'animo fiacco, e che ſtà molto vicino ad arrenderſi all'inimico, il quale in queſti caſi non dorme: e come riporta queſta prima vittoria; preſumerà di riportare la ſeconda, accreſcendo il timore a quello, che và fuggendo la battaglia: ed è una ſorte d'ipocriſia molto pregiudiziale, confeſſare le coſe leggieri, con il Confeſſore ordinario, e con un'altro le coſe più gravi: peròche, ſecondo la buona prudenza, per l'infermità più grave, ſi hà da cercare il Medico più conoſciuto, e più pratico, e deſtro. Ed è molto lontano dall'umiltà criſtiana colui, che cerca il ſuo onore dalla confeſſione, che è ſtata iſtituita contro la

ſuperbia mondana: e chi pretende vanamente di avere buon credito co'Confeſſori, che gli han da curare, e governare l'anima; non acquiſterà la perfezione, nè il vero onor Criſtiano, che è fondato nella virtù, e nella baſe di quella, che è l'umiltà; la cui gloria riſplende in confeſſare la colpa, e ſi oſcura in ricoprirla. Non ſi niega, che, in alcuni caſi, ſia conveniente la mutazione de'Confeſſori: e come ſempre nel male ſi hà da eleggere il minore; ſe la vergogna ti hà da mettere in pericolo di tacere il peccato a queſto Confeſſore; meglio è trovarne un'altro, a cui, con maggior libertà, tù lo dichiari. Finalmente ſuccede altre volte, che, avendo confeſſato li peccati, al tempo, che il Confeſſore li riprende; la vergogna ſi fà avanti alla difeſa con mille ſcuſe. Ma di queſto punto, che è di grande importanza, faremo un particolar Capitolo, quando tratteremo del modo, come ſi hanno a ricevere le riprenſioni nelle Confeſſioni.

***

CAPITOLO SESTO.

Dell'Esame, che hà da precedere la Confessione, ad immitazione del Giudizio finale: e si mette un brieve Catalogo di tutti li peccati.

PEr far la Confessione coll'integrità, chiarezza, e perfezione, che conviene; si hà da prendere l'esemplare da quello, che passerà nel Giudizio universale, per il quale noi ci disponiamo con questo giudizio particolare del Sacramento della Penitenza: e così li congiunse amendue l'Evangelista San Giovanni nella sua Apocalisse [*cap.*20. 4. 12.] quando disse, che vide alcune sedie, ed a quei, che in quelle sedevano, fù dato potestà di giudicare. Intendendo, come dice Sant'Agostino [*lib.*20. *de Civit.cap.*9.] per questi Giudici li Confessori, che stanno a sedere ne' loro Tribunali della Chiesa, per giudicare le cause de' peccatori, li quali, in questo giudizio, si presentano, per ottenere perdono de' loro peccati: facendo ciascuno l'uffizio di reo, accusatore, e testimonio contro sè stesso: se bene la disposizione, che portano co'l pentimento, e proposito dell'emendazione; fanno uffizio di Avvocato. Ma la forma di questo giu-

dizio hà da essere conforme a quella del Giudizio ultimo, del quale soggiunge lo stesso San Giovanni: Tutti li morti grandi, e piccoli furono presentati avanti al Trono di Dio. Furono aperti li libri, ed un'altro libro speciale, che è il libro della Vita: e li morti furono giudicati per quello, che era registrato ne' libri: per li quali s'intendono le coscienze degli huomini, dove stà scritto tutto quello, che hanno fatto, detto, e pensato nel decorso della loro vita, e sarà manifestato avanti a tutti gli huomini, ed Angeli: patendo li reprobi terribile confusione, e vergogna per li peccati commessi, e non confessati, nè rimessi. Ma gli Eletti non averanno confusione veruna della pubblicazione delli peccati loro: anzi più tosto grande onore, per la penitenza, che ne averanno fatta, e per la virtù, che averanno guadagnata vincendo la vergogna, che sentivano di confessarsene. Ma allora si hà da aprire ancora il libro della Vita, che, come dice il medesimo S. Agostino [*lib.20.de Civit.c.14.*] è la notizia, che hà Iddio di tutti li nostri pensieri, parole, ed opere. E questo libro si apre, quando ci sono rappresentate alla memoria, con una luce sì grande; che non possiamo non vederle. E similmente si hà da aprire un'altro libro della Vita, che è il libro de' divini Comandamenti, dove stà tutto

tutto quello, che Iddio comanda, e vieta, per vedere la conformità, ò contrarietà, che con quello hanno gli altri libri. E con molta ragione questo libro chiamasi della Vita; per essere scritto in quello le cose, che ci conducono alla vita eterna, e quello, che hanno da osservare li predestinati, che hanno ivi ad entrare.

Or'a questo modo, quando vai al giudizio della confessione, hai tù da aprire, avanti al tuo Giudice; due libri, quello della legge, dove sono registrati li Comandamenti di Dio, e della Chiesa, e li propri del tuo stato, ed uffizio: perche, se non si sanno questi; malamente si possono sapere li peccati commessi: peròche, come dice San Paolo, [*Rom.*4.5.] dove non è legge, non è trasgressione, nè peccato. E quivi insiememente si hà da aprire il libro della tua coscienza, manifestando tutti li peccati, che hai in quella racchiusi, e scritti: di maniera che, come vai dicendo ciascun Comandamento; vadi anche dicendo ciò, che contro di quello hai peccato: acciòche, veduti li libri co'l Confessore; questi faccia, in nome di Dio, il suo giudizio, e dia la sua sentenza in tuo favore: in virtù della qual sentenza, si cancellino tutti li peccati, che hai confessato: peròche questo giudizio non è come il finale, dove non si cancella nulla da' libri, i quali ivi

ſolamente ſi aprono per rigore di giuſtizia;
ad effetto di manifeſtare li peccati, e caſtigarli. E rimanendo ſcritte le colpe; ſi ſcrivino ſopra di loro le amarezze, e pene eterne, come parla Giobbe [*cap.23. 26.*] ſenza che veruna ſe ne poſſa mai cancellare. In figura di che il Profeta Zaccaria [*cap.5. 1.*] vide venire un libro aperto, e ſteſo, che era lungo dieci braccia, e venti largo, conforme al quale avevano da eſſere gli huomini giudicati: e fermandoſi ſopra le caſe de' peccatori; le deſolò tutte, come abbiamo altrove dichiarato [*nella Guida ſpirit. tratt.2. cap.5.*]
Ma in queſto giudizio della Confeſſione ſi aprono li libri, e manifeſtano li peccati per abolirli: perche è giudizio di miſericordia: dove adempie il Signore quello, che dice per Eſaja [*cap.43. 25.*]; Io ſon quello, che caſſo li tuoi peccati, per mia gloria, e nón mi ricorderò mai più di loro. E perche non s'intenda, che li cancella, coprendoli ſolamente con qualche manto, acciòche non ſi veggano; aggiunge, che li cancella come nuvole, che vuol dire, disfacendoli totalmente, ed annullandogli, e laſciando il Ciel dell'anima ſereno, ed il libro della coſcienza bianco. E, per confermazione di queſto, racconta San Giovanni Climaco [*cap. 4.*] che, facendo un fervoroſo penitente una confeſſione pubblica, in una Chieſa; alcuni

Reli-

Religiosi videro un'Angelo, che teneva in mano un gran libro, dove stavano scritti tutti li peccati di quell'huomo: e come quello andava confessandoli; l'Angelo andava cancellandoli, senza lasciarvene alcuno. Quindi è, che nel Giudizio finale, se bene si farà divisione trà li capretti, e gli agnelli, mettendo lì capretti, che sono li reprobi, alla sinistra del Giudice, e gli Agnelli, che sono gli Eletti alla destra; tuttavolta, in virtù di quel giudizio, non si fà mutazione alcuna dalla sinistra alla destra; ma ciascuno si rimane nella sua sorte, e luogo, che aveva. Ma in questo giudizio della Confessione, se stavi, secondo la presente giustizia, alla mano sinistra di Cristo, trà li reprobi, e destinati all'Inferno; sarai assoluto, e mutato alla mano destra, trà gli Eletti; e destinati per il Cielo: nè perderai giamai sì felice luogo, se fedelmente nel divino servizio perseverarai. Quindi ancora è, che nel Giudizio finale prima risuscitano li morti per l'onnipotenza di Dio; e sono portati alla Valle di Giosafat, e poscia si aprono li libri [*Ioel*.3.21.] e sono conforme a quelli giudicati: là dove in questo giudizio prima si aprono li libri, e sono per quelli giudicati li peccatori morti: ed in virtù di tal giudizio, risuscitano, e rimangono vivi. E per tanto quadra molto bene al Confessionale

della Chiesa l'essere Valle di Giosafat, che vuol dire, Valle, dove il Signore giudica, situato alla falda del Monte dell'Olive: perche questo giudizio tutto è di misericordia, per accendere le lampadi morte, e vivificare le anime, ancorche non siano tanto morte, che non possano apparecchiarsi per la sua risurrezione, e co'l lume della Fede aprir li libri, co'quali si hà da fare il giudizio.

Mà per aprirli bene, ed utilmente; non hai da aspettare allo stesso tempo della confessione; ma qualche tempo avanti, più, ò meno, conforme a quello, che hai da leggere, ed esaminare. Prima da te solo hai da aprire il libro della legge, interrogandoti in tutte le cose, che Iddio ti comanda, ò proibisce: peròche la legge, dice Salomone [*Prov.6. 23.*] è luce, ed il precetto è torcia, colla quale hai da entrare ad investigare tutti li cantoni, e ripostigli del cuore, che è luogo molto bujo, e leggere quello, che stà scritto nel libro della coscienza, che suol' essere molto tenebroso, procurando, che non ti passi cosa veruna senza vederla, ed intenderla: ò sia per ignoranza, ò per dimenticanza colpevole: ò sia per fiacchezza, ò negligenza: ò sia per mancanza di tempo bastevole per esaminarlo, ed osservarlo tutto. E questo esame hà da essere, con gran dolore, e contrizione de'tuoi peccati,

cati, conforme a quello, che dice il Regio Profeta [*Pſ.*4. 5.] Compungetevi nelle voſtre ſtanze, delle coſe, che ne'voſtri cuori avete detto, pungendolo, ed aprendolo, acciòche butti fuora il veleno: e ſpargendo tante lagrime, che baſtino a cancellare le voſtre colpe.

Ma perche tù hai neceſſità, che lo Spirito Santo t'illumini, e ti ajuti a leggere li ſudetti libri, ed a manifeſtargli al Giudice, di modo che tù rimanghi aſſoluto, e riſuſcitato, ti hai da immaginare al tempo, che tratti di apparecchiarti alla Confeſſione; che ſei chiamato, e citato a queſto giudizio, con quella tremenda voce: *Surgite mortui, venite ad judicium*. Alzatevi sù, ò morti, e comparite al giudizio: Alzatevi, ò peccatori, e venite ad eſſere giudicati, con giudizio di miſericordia: peròche vi ſarà reſtituita interamente la vita della grazia. Queſto è quello, che più chiaramente avvisò l'Apoſtolo, quando diſſe [*Ep.*5. 14.] Tutto quello, che ſi manifeſta, è con alcun lume: per tanto alzati tù, che dormi, e riſuſcita trà li morti, e Criſto t'illuminerà, colla ſua celeſte illuſtrazione, acciòche tù conoſchi quello, che hai da manifeſtare, e lo confeſſi in modo, che tù vivi. Iddio è quello, che dice per il ſuo Profeta [*Soph.cap.*1.*n.*12.] che ſcrutinerà Geruſalemme con le lucerne. E giàche hai

da intenderle, per fare questo scrutinio il dì del giudizio; supplicalo, che accenda hora il lume dentro al tuo cuore, acciòche tù possi ben bene vederlo. E come allora hà egli da aprire li libri, ed hà da dar lume per leggerli; così hora ti apra il libro della tua coscienza, acciòche tù legghi quanto è in lei, e lo manifesti al Giudice, che in suo nome ti hà da giudicare. E fatta prima questa orazione, hai da fare le tue diligenze, perche la divina grazia non esclude la nostra industria, ma l'ajuta a fare, che si ponga in modo, che abbia la sua efficacia.

SOMMA DI TUTTI LI PECCATI,

Ridotti ad Otto Comandamenti della legge di Dio.

ACciòche si possa con maggior facilità, leggere, ed esaminare il libro della coscienza; metteremo quì una breve Somma delli peccati, che proibisce il libro della divina Legge, riducendoli tutti alli Otto Comandamenti delli Dieci, che contiene il Decalogo, in cui stanno sommati gli altri della Chiesa, e degli stati particolari, ed anche de' sette peccati mortali. Avvertendo, che tutti quei, che quì mettiamo; non sono peccati mortali, se non quando, per la loro quali-

qualità, distruggono l'amor di Dio, e del prossimo, e la religione, ò la giustizia, in materia grave, e con intera avvertenza. Gli altri saranno peccati veniali, come lo giudicherà facilmente il saggio, e discreto Confessore: ed il penitente non si hà da angustiare molto nel tempo della Confessione: peròche assai adempie il debito suo, con dichiarare il peccato nel modo, che è passato, senza ricoprire nulla: con vero dolore, e con vero proposito di non mai più commetterlo.

PRIMO COMANDAMENTO.

PRimieramente si pecca, nel Primo Comandamento, contro la Fede, con Idolatria, ò Infedeltà, negando il vero Dio, ò adorando Idoli, e falsi Dei, ò negando qualche verità di quelle, che Iddio hà rivelato alla sua Chiesa: ò dubitando avvertentemente di quella, ò esaminandone con curiosità la ragione, per appoggiarsi principalmente in quella: ò sdegnandosi di confessare qual cosa della Fede, ò di far le buone opere, per timore di coloro, che di quelle mormorano: ò non sapendo il Credo, ò gli articoli di esso, per negligenza. Item si pecca usando qualche superstizione, ò agurio, con patto esplicito, ò implicito del Demo-

nio: ò tenendo familiarità colli medesimi spiriti maligni, ò credendo a' sogni vani, ò mescolando le cose sacre con le profane, e brutte.

Secondariamente si pecca contro la Speranza, sconfidandosi di ottenere il Cielo, ò il perdono de' peccati, ò l'emendazione della vita, lasciandosi trasportare dalla pusillanimità, ò debolezza nella virtù: ò al contrario, presumendo di ottenere questo, senza li mezzi, che Iddio hà assegnati, lasciando la penitenza, ò differendola alla vecchiaja, ò alla morte: ò trascurando di sapere li precetti, e l'altre cose per la salute necessarie: ò non applicandosi all'orazione, ò a' Sacramenti. Item sconfidando, che Iddio sia per udire le sue orazioni, nel modo, che ei ci hà promesso: ò sentendo bassamente della divina Providenza: ò mormorando di Dio, perche non gli concede la salute, ò le ricchezze, ò li beni, che desidera: ò tentando Dio, chiedendogli miracoli, senza necessità, lasciando di adoprar gli humani mezzi; ò al contrario, ponendo in quelli tutta la sua speranza, più che in Dio: ò presumendo, con superbia, più di quello, che conviene, delle sue forze, ed industrie, esponendosi perciò in pericolo di peccare.

Terzo si pecca contro la Carità, odiando Dio, ò amandolo meno, che le creature: lascian-

lasciando la divina Volontà, per far la propria, ò per dar gusto ad altri, ò per timori, e rispetti umani: ò servendo a Dio principalmente con intenzioni terrene, vane, ed interessate: ò avendo accidia, tedio, e fastidio delle cose di suo servizio, e gloria: usando pigrizia, e fiacchezza grande in adempirle. Item si pecca nell'adempimento del precetto, che dice: Amerai Dio con tutto il cuore, anima, mente, e forze: quando, per negligenza, passione, ò malignità, il cuore stà diviso in molti affetti disordinati, l'anima in molte passioni sensuali, la mente in molte distrazioni, e svagolamenti impertinenti, e le forze in molte occupazioni terrene, mancando, per questa cagione, alla purità, ed integrità dell'amor di Dio.

Quarto si pecca contro l'umiltà, riverenza, timore, e suggezione, che si deve a Dio, insuperbendosi contro di lui, attribuendo a sè, ò alli suoi meriti li beni, che hà, ò gloriandosi di quelli, come se non fossero di Dio, ò non ringraziandolo per quelli, ò servendosene con falsa libertà, come se fossero totalmente suoi: ò pensando, che sono più di quello, che sono in verità: ò millantandosi di quelli, con parole vane, e lodi di sè stesso, ò facendo le opere con questa vana intenzione.

DEL SECONDO COMANDAMENTO.

PRimieramente si pecca in questo Comandamento, giurando per Dio, ò per li Santi, ò per le cose sacre, affermando qualche cosa falsa, ò dubitando se sia vera, ò prima di saperla: ò promettendo qualche cosa, senza avere intenzione di adempirla: ò promettendo una cosa mala, ò non eseguendo la buona: ò giurando temerariamente, e con poca riverenza, il nome di Dio, ò per burla, ò per usanza.

Secondariamente si pecca, bestemmiando Dio, ò li suoi Santi, ò nominando cose indecenti di quelli con ischerno: ò attribuendo il nome di Dio ad alcuna creatura, ò giurando per alcuna creatura, come se in quella fosse divinità. Come anche è gravissimo peccato giurare per alcun'Idolo, ò Profeta falso.

Terzo si pecca, rompendo il giuramento, ò voto, che uno hà fatto, ò differendo l'adempirlo, senza cagione: ò chiedendone dispensa, senza causa ragionevole: ò dispiacendoli di aver fatto il voto, ò giuramento, che fece prudentemente, ò essendo tepido, e negligente in osservarlo. Si hà da far quivi menzione delle cose, che stanno annesse allo stato Religioso, ò all'uffizio de'Giudici, quando

quando giurano di osservare, ò di far'osservare alcuna legge, ò prammatica, ò di non iscoprire il segreto delle sue consulte, ò cose somiglianti.

DEL TERZO COMANDAMENTO.

PRimieramente si pecca in questo Comandamento, trasgredendo le feste in fare qualche opera servile delle proibite, ò in comandare, che si faccia, ò in non impedire, che le facciano quei, che stanno sotto il suo dominio, ò spendendo le feste in offese di Dio, in cambio di fare opere buone, specialmente quando le feste fossero molto solenni.

Secondariamente si pecca, lasciando nelle feste di udire la Messa, senza ragionevole impedimento, ò lasciando parte notabile della medesima, ò divertendosi volontariamente, per molto tempo, ò stando parlando, ò facendo altra cosa indecente, con pericolo di scandalo agli altri: ò se è cagione, che altri non la odano, ò non vi attendano. Ma più peccherà il Sacerdote, che si trascura in questo: e similmente se dice la Messa con poca attenzione, riverenza, e decenza, ò con molta fretta, ò non pronunziando bene le parole: ò lasciando lungo tempo di dirla, per vivere con maggior libertà.

Terzo, a questo Comandamento si possono ridurre tutte le irriverenze, che si fanno contro il luogo sacro, ed uffizj divini, violando la Chiesa, non osservando la sua Immunità, esercitando ivi le cose proibite, ò facendo cose indecenti: non osservando gl'Interdetti, entrando in quelle, ed assistendo a' divini uffizj, essendo scomunicato, ò sospeso: ò dispregiando l'altre censure Ecclesiastiche, ò trattando con poca riverenza le Reliquie, ed altre cose sacre.

Quarto si pecca, non recitando l'uffizio Divino, ò altre Orazioni, alle quali uno è obbligato: ò divertendosi volontariamente, ò lasciando parole, ò facendo altre cose, che impediscono l'attenzione. E similmente se si lasciano di ricevere li Sacramenti della Confessione, e Comunione, quando la Chiesa lo comanda: e generalmente si pecca, quando tali Sacramenti si ricevono senza apparecchio, disposizione, e purità debita.

Quinto si pecca, non osservando li digiuni, che la Chiesa comanda, ne' giorni assegnati, nè contentandosi della qualità, e quantità de' cibi, che ella prescrive. E lasciando, per mera pigrizia, l'esercizio dell'opere buone, quali sono udire le prediche, la dottrina Cristiana, e l'altre cose, che possono accrescere merito, e divozione.

DEL

DEL QVARTO COMANDAMENTO.

PRimieramente si pecca, non onorando li Padri carnali in trè cose, che loro da' figli si debbono, cioè in non li trattare con riverenza, e commendazione, ò dir male di loro in sua assenza, ò presenza. Item, in non gli ubbidire nelle cose lecite, che comandano, ò resister loro con violenza, e scortesia, quando riprendono, ò castigano. Item, in non li sostentare, ed ajutare nelle loro necessità, ò con la sua robba, ò con la sua persona, servendoli nelle loro infermità, e consolandoli nelli loro travagli; overo, se non adempiono li loro testamenti, ed ultime volontà; ò lasciano di pregare Dio per loro. Item, se gli odiano, ò desiderano loro la morte per goder l'eredità, ò per altra cagione; ò al contrario, se gli amano con tanto eccesso, che perciò lasciano di fare quello, che Iddio loro comanda, ò ispira.

Secondariamente si pecca contro li Padri spirituali, e Superiori Ecclesiastici, e Secolari, mancando in altre cose simili, ò in trattarli con male creanze, e parlar male di loro in assenza, ò in presenza; ò in non ubbidire alli loro ordini, e leggi giuste, ed a gli statuti delli maggiori, ciascuno conforme al suo stato; ò in non gli ajutare in

quello, che sono obbligati: pagando agli Ecclesiastici le primizie, e decime: alli Padroni li tributi, e dazj, che loro si debbono, per il suo sostentamento. E non osservando la fedeltà dovuta alli loro Principi nelle cose, che ciascuno hà a suo carico; e molto più si pecca, quando che si manca in quello, che si deve per il ben comune della Chiesa, ò Repubblica, ò Città, ò Religione, ò famiglia, di cui ciascuno è membro. E generalmente si pecca essendo scortese, ed ingrato alli Vecchi, ed Antichi, posti in qualche carica, e dignità; ed essendo ingrato a' suoi benefattori.

Terzo, peccano li Padri, e Superiori, non adempiendo quello, che debbono fare colli loro figlivoli, e sudditi: se gli odiano, ò gli amano troppo: se li trattano con eccessiva asprezza, ò con soverchie delizie. Se non gl'insegnano quello, che hanno a fare, ò fuggire, ò non li correggono nel male, che essi fanno, ò non li provedono nelle loro necessità, ò li trascurano nelle loro infermità: se non li distolgono dalle male pratiche, ed occasioni sospette; ò co'l loro mal'esempio li provocano a viver male: ò si servono di loro in cose illecite. Quì si hanno da dire li peccati contro le quattordici opere della Misericordia, sette corporali, e sette spirituali, alle quali siamo tutti obbligati, nelle

nelle necessità de' nostri prossimi, che per questa parte sono come nostri inferiori: se non abbiamo visitato gl'infermi, non ajutato li carcerati, non alloggiato li pellegrini, non corretti li sviati, &c. potendo commodamente fare il tutto.

DEL QVINTO COMANDAMENTO.

PRimieramente si trasgredisce questo Comandamento in quello, che tocca a sè medesimo, odiando la sua vita con impatienza, e disperazione, desiderando di morire, ò di ammazzarsi, avendo impazienza nell'infermità, e lamentandosi di Dio, perche gliela manda, ò perche non gliela toglie: ò voltandosi contro sè stesso, con buttarsi maledizioni; ò con iscortarsi la vita, mangiando, e bevendo soverchiamente; ò usando cibi, che sono alla sua complessione dannosi; ò assumendo fatiche, che sono di gran lunga delle sue forze maggiori. E finalmente se uccide l'anima, scompigliando la coscienza, affogando li buoni dettami, ed ispirazioni del Cielo, mettendosi in manifesto pericolo di peccare; e specialmente quando il pericolo è di morire in peccato mortale, come succede non di rado, a chi entra ad aver commercio con donna non sua, ò furto, ò vendetta, con pericolo di

morire in quella stessa occasione.

Secondariamente, si pecca in ordine al prossimo, co'l pensiero, e desiderio, odiandolo di cuore, e volendolo veder morto, prendendo di lui vendetta in cosa, che tocca alla sua persona, ò alla sua robba, ò al suo onore. Item, in tutti gli atti interiori d'invidia, sentendo tristezza, e disgusto delle sue prosperità: ò al contrario gusto, ed allegrezza delle sue avversità: ricevendo cordoglio di udire le sue lodi, e giubilo di udire le sue ingiurie, e dispregi: e sentire interiormente dilettazione morosa, in pensar modi di vendicarsi, e di veder mali successi nel prossimo.

Terzo, si pecca colle parole, dicendo contro il prossimo, da cui è stato ingiuriato, parole vendicative, ed ingiuriose, in presenza, ò in assenza: overo maledicendolo, ò burlandolo, ò mettendogli sopranomi schernevoli, mormorandone, scoprendo li suoi difetti segreti, rinfacciandogli li manifesti. Item, parlando con collera, e con parole alte, e scomposte: ò contrastando, e perfidiando ostinatamente, per restare superiore al compagno.

Quarto, si pecca coll'opera, uccidendo, ferendo, ò maltrattando il prossimo, contro giustizia, ò facendo qualche cosa solamente per vendicare la sua ingiuria: ò chiedere

questa

questa vendetta a Giudice, per mero odio, e rancore: far guerre ingiuste, ò proteggerle, e fomentarle: attaccar liti, e contrasti senza fondamento di ragione. Il fare temerariamente qualche cosa, che può essere occasione di danneggiare altrui, come chi tira un dardo, ò spara un'archibugio, senza mirare dove tira. Non chiedere perdono dell'ingiurie, che hà fatto al prossimo, quando ciò è necessario per far la pace: ò il non perdonare all'inimico, quando questi chiede il perdono nel debito modo: il negare la parola, ò altri segni d'amicizia, quando ne nasce scandalo a chi lo vede, ò sente riferire.

Quinto, pecca colui, che è cagione, che si faccia qualche danno al prossimo per suo ordine, ò consiglio, ò ajuto: ò se non l'impedisce, potendo comodamente. E specialmente il Giudice, che condanna l'innocente; ò veramente il reo, senza bastevoli prove; ò se dà più grave pena di quella, che merita il delitto: ò fà ciò con mal'animo, ò contro la disposizione delle leggi, e tutti quei, che in questo giudizio ingiustamente l'ajutano. Item, il Medico, ò Infermiero, per cui negligenza l'infermo pericola, ò perisce.

Sesto, si riducono a questo Comandamento li peccati di scandali, che uccidono

le anime, inducendole a peccare, con parole, ò persuasioni, ò consigli, ò con mala dottrina, ò con mali esempi: ò non levando li peccati, che può, e deve impedire: ò quando, per negligenza sua, qualcuno muore, senza Battesimo, ò senza Confessione, ò Comunione, ò estrema Vnzjone: overo colui, che loda, ò approva l'opere male di altri, dando loro occasione di proseguirle.

DEL SESTO COMANDAMENTO.

PRimieramente si pecca coll'opere consumate in varie specie, essendo, con donna libera, e sciolta, fornicazione: con maritata, adulterio: con vergine, stupro: con parente, incesto: con Religiosa, ò che abbia voto di castità, sacrilegio: con persona del suo medesimo sesso, è sodomia: con bestia, è bestialità: con sè stesso solo, è mollizie, ò polluzione. Gli altri peccati, che appresso diremo, a questa specie si riducono.

Secondariamente, si pecca nel mal'uso de' cinque sentimenti. Per la veduta, mirando cose, che provocano a disonestà, specialmente cose impure, ò veggendo somiglianti rappresentazioni, ò leggendo libri, che disimil cose trattano. Coll'Vdito, gustando di udire parole sozze, canti, ò musiche

che disoneste, e molto più dicendole. Coll'Odorato, e Gusto, odorando, ò maneggiando, ò bevendo cose, che provocano alla lussuria. Col Tatto, toccando sè stesso, ò altri, in parti disoneste, con toccamenti libidinosi, ò con baci: adornandosi affettatamente, per parer bello: avendo in tutto questo per fine il diletto sensuale. Similmente si pecca più gravemente sollecitando altri, con ragioni, ò persuasioni, ò promesse, ò presenti, ò adoprando il mezzo di altri: dandosi con ciò scandalo a quei, che non sapevano, ò non erano a tal peccato disposti.

Terzo, si pecca co'l pensiero, ò immaginazione, ò desiderio, proponendo di fare questo peccato, ò immaginandosi cose disoneste, con dilettazione morosa, ò non reprimendo li suoi movimenti, nè resistendo con prontezza alle tentazioni, ò non separandosi dall'occasioni, e male compagnie, nè prevenendosi co'rimedj de'Sacramenti.

Quarto, gli accasati possano peccare, ò non si pagando vicendevolmente il debito del matrimonio, ò non facendolo co'l modo dovuto nelle circostanze necessarie, ò facendo tatti con pericolo di polluzione: ò amandosi con amore disordinato: ò al contrario odiandosi, e non trattandosi co'l debito modo, ed affetto.

DEL SETTIMO COMANDAMENTO.

PRimieramente si pecca coll'opere, rubbando l'altrui, ò ritenendolo contro giustizia, ò ingannando in compre, ò in vendite, quanto alla sostanza delle cose, ò sua quantità, e qualità, ò nel prezzo, ò facendo contratti usurarj, ò cambj ingiusti; ò simonie, vendendo, ò comprando cose sacre: ò sacrilegio, rubbando cose della Chiesa: ò non pagando le decime, ò li tributi giusti: ò usurpando li beni comuni: e quei, che trovano alcuna cosa, e non cercano il padrone: e quei, che non pagano li salarj, e le giornate: e quei, che prendono simili salarj, e giornate, e non fanno le fatiche, che debbono: e quei, che si fingono poveri, per ricevere limosina, e non sono tali: e quei, che ingannano altri nel givoco, ò che givocano con chi non può perdere, come sono li figli di famiglia: e quei, che fanno qualche danno alle cose del prossimo, ò sentenziando ingiustamente contro di lui: ò non dandogli il suo voto nelle pretensioni, che hà, essendo egli il più meritevole. E generalmente si pecca, pretendendo alcuna cosa con mezzi illeciti, come spergiuri, fraudi, subornamenti, litigj, e dimande ingiuste: ò imponendo ecceſſivi dazj, e tributi alli Vassalli.

Secon-

Secondariamente, si pecca coll'avarizia, ò disordinata cupidigia de' beni temporali, ò in prendere, e ritenere l'altrui; e non distribuire, quando conviene, il proprio, se ne hà d'avanzo: specialmente non dando limosina a' poveri, nelle loro gravi necessità, potendo commodamente darla.

Terzo, al contrario si pecca, con soverchia prodigalità, spendendo la robba superfluamente in pompe mondane, che il proprio stato eccedono, banchettando, vestendo, givocando, alimentando gran servitù: ed a questo effetto prendendo denari in prestito, ò ad interesse, senz'aver capitale da rendergli, e pagarli.

Quarto, quei, che hanno voto di povertà religiosa; peccano, usurpando, senza licenza del Prelato, alcuna cosa, ò alienandola, ò nascondendola, ò servendosene in quello, che gli è vietato, ò con modo proprietario, tenendola, con soverchio affetto. E generalmente tutti quei, che ricevono alcun prezzo, ò donativo, per esercitare l'uffizio, ò ministero, al quale sono per altro obbligati: ò se lo ricevono maggiore di quello, che è loro tassato per giusta legge.

Quinto, a questo Comandamento si possono ridurre molti altri furti spirituali, come è rubbare a Dio la gloria, attribuendola a noi, ed inalzandoci colla superbia, e vana-

gloria: distruggere prodigamente la grazia; e la carità, e le ricchezze dello spirito per il capriccio di un peccato mortale. Buttar via il tempo, che abbiamo da spendere in servire Dio: trascurare di pagare il debito, che gli abbiamo per li nostri peccati, ò vero in ringraziamento delli benefizj da lui ricevuti.

DELL'OTTAVO COMANDAMENTO.

PRimieramente, si pecca co'l pensiero, giudicando temerariamente li detti, ò fatti di altri, sospettando male del nostro prossimo, e pigliando le cose sue nella parte peggiore, senza bastevole fondamento, ò tramando internamente inganno contro il medesimo prossimo.

Secondariamente, si pecca con parole, con fare testimonianze false, specialmente in giudizio, accusando, ò denunziando per reo quello, che non è: ò avvocando, e difendendo quello, che è veramente reo: ò tacendo la verità, che uno è obbligato a dire, ò rispondendo con doppiezza, per ingannare il Giudice. Item, si pecca con qualunque menzogna perniziosa, ed in danno dell'anima, ò dell'onore, ò della fama del prossimo, ò rivelando quello, che era secreto, ancorche fosse vero, ò avendo dato parola di non dirlo: ò gustando di udire le detra-

detrazioni, ò mormorazioni degli altri: ò non le impedendo quando può; ed in tutto il rimanente, che nel quinto Comandamento si è detto.

Terzo, si pecca con tutti li modi di finzioni, che si fanno, per ingannare il prossimo; come sono l'ipocrisie, per essere tenuto Santo: adulazioni, e promesse, con animo finto, menzogne, ed ogni sorte di parole doppie, ed equivoche, per celare la verità.

Quarto, si pecca infamando sè stesso, con bugia, quantunque sia per timore di tormenti; ò con verità, senza cagione, ò con pregiudizio della sua famiglia, ò Comunità: ò al contrario, pretendendo, con ambizione, eccessivi onori, e dignità, che ei non merita: ò per mali mezzi, ò in pregiudizio di altri: prendendo per sè li migliori posti, e non facendo agli altri li dovuti ossequj, e cortesie.

DELLE CIRCOSTANZE DE' PECCATI.

IN questi Comandamenti si hanno ancora da esaminare insiememente le circostanse de' peccati: peròchè si hanno da confessare tutte quelle, che mutano specie, ed anche secondo molti quelle, che notabilmente

aggravano: e queste si riducono comunemente à sette. La prima è della persona, che pecca: e perciò è ben fatto al principio della Confessione, confessandosi uno da chi non è conosciuto, dichiarare lo stato, che tiene, dicendo se è Sacerdote, ò Religioso, ò Prelato, ò se hà peccato dapoi di avere ricevuto da Dio qualche insigne beneficio, per la notabile ingratitudine. Così similmente le circostanze, con cui, ò contro cui hà peccato: peròche, in materia di sensualità, ò di aggravio, suole quindi molto crescere la colpa; ma non si hà da nominare la terza persona, se si discuopre la colpa. La Seconda Circostanza è della quantità, ò danno corporale, ò spirituale, che è seguito al prossimo; dicendo, se hà rubbato cento, ò mille, ò l'istromento dell'Artiero, con cui si guadagnava la giornata: ò con iscandalo di altri. La Terza è del modo, quanto all'intenzione, forza, ò veemenza, con cui si fà il peccato: il quale negli odj, e rancori suol'essere indicio, e cagione di molti gravi disordini. La Quarta è del tempo, sì in quanto al giorno, in cui si fà, per essere di singolare solennità: come quanto alla durazione, che hà: peròche se è molta, suole aver aumento, ò moltiplicazione di peccati: e se è di molto antica costumanza; arguisce mancamento del proposito di emendarsi.

La

La Quinta è del luogo, quando è sacro, con ispeciale irriverenza: ò se è avanti al Santissimo Sacramento, ò dicendo Messa. La Sesta è del fine, e motivi, che si aggiungono coll'intenzione all'opera: peròche più grave è mormorare del prossimo, per vendicarsi di lui; che solo per trattenimento. La Settima degli ajuti, che si prendono per l'esecuzione del peccato: specialmente quando fosse provocando altri a peccare. Finalmente, come Nostro Signore vuole, che si osservi la sua legge, senza negligere un'jota, nè un titolo, cioè senza trasgredire il più piccolo comandamento, significato per il jota, nè la circostanza più minuta, significata per il titolo; così è molto conveniente confessare tutto quello in che si è mancato, senza lasciar un'jota, nè un titolo di quello: dichiarando tutte le specie de'peccati ne'Comandamenti detti, e tutto il loro numero in ciascuna specie, e tutte le circostanze, che gli accompagnano: facendo ciascuno quello, che moralmente può, per ricordarsi di tutti: peròche Iddio non obbliga all'impossibile; nè vuole, che gli huomini si rendano, con gli scrupoli, angosciosi: non essendo stata istituita la Confessione per intrigare; ma per distrigare le Anime.

CAPITOLO SETTIMO.

Di due Confessioni, una particolare, l'altra generale di tutta la vita. Del tempo, in cui si hanno a fare: e dell'avvertenze, acciòche siano ben fatte.

GIàche il giudizio Divino hà da essere norma del giudizio, che noi abbiamo a fare di noi stessi; sarà bene avvertire, che come vi sono due Giudizj finali, uno particolare al fine della vita di ciascheduno, in cui si dà l'ultima sentenza definitiva, ed irrevocabile, ed un'altro universale al fine del Mondo, per ratificare, e confermare quello, che è stato sentenziato nel primo; così vi sono due modi di Confessioni, nel giudizio Sacramentale: una è particolare di tutti li peccati non confessati, in cui si dà la prima sentenza irrevocabile, al modo, che si è detto di sopra: l'altra è generale di tutti li peccati della vita passata, ancorche siano già confessati, per ratificare più, e confermare la prima sentenza, che di quelli è stata data. E questa confessione non è mai di precetto; perche Cristo Signor Nostro, e la sua Chiesa non obbligano a confessare li suoi peccati più d'una volta: eccetto in trè casi. Il primo, quando si fosse taciuto qualche

qualche peccato mortale, per vergogna, ò per ignoranza affettata, ò per non aver voluto far l'esame della coscienza, con pericolo certo di non far la confessione intera. Il Secondo caso è, quando si sono confessati li peccati, senza averne vero dolore, e proposito, di non più commettergli: ò se, comandandogli il Confessore di restituire la robba, ò l'onore, che hà levato: ò di uscire dall'occasione, che era obbligato a lasciare; non hà avuto vero proposito di adempirlo. Il Terzo caso è, quando il Confessore non aveva giurisdizione bastevole, per assolvere da'peccati: perche in questi trè casi è necessario di ripetere tutta la Confessione, per non essere stata valida la passata. E ne' due primi si hanno da ripetere tutte le Confessioni fatte, dopo l'ultima, che fù valida, confessando tutte le colpe, che in quelle si contenevano.

§. I.

Della Confessione Generale di tutta la vita.

OLtre di questl Casi, se bene non vi è obbligazione; suole Nostro Signore, con ispecial vocazione, ed ispirazione muoverci à questa Confessione, principalmente in due tempi: l'uno quando ci vegghiamo in

pericolo di morte: Peròche, come è vicino il giudizio Divino, che hà da esser generale di tutto quello, che si è fatto nel decorso della vita; è gran prudenza prepararsi con un'altro giudizio sacramentale somigliante, facendo al medesimo modo, una confessione generale di tutti li peccati della vita passata, per entrare con maggior sicurezza nel Tribunale di Dio, conforme à quello, che disse un'amico di Giobbe [*cap.* 35. 14.] Giudicate avanti a lui, e sperate: perche, come dichiara S. Gregorio [*lib.*25.*mor. c.*5.] tanto più sicuramente potrà uno aspettar la venuta del supremo Giudice; quanto sarà stato più accurato in giudicare sè stesso nella sua presenza. L'altro tempo è quando sono preceduti alcuni anni di vita molto sconcertata, con molte ricadute, e prolongata tepidezza, e Nostro Signore muove il cuore, con forte vocazione, a fare una conversione, e mutazione molto perfetta: per la quale è ammirabile cominciamento fare una Confessione Generale molto intera di tutti li peccati fin'à quel punto commessi. Conciòsiache gusta Nostro Signore, come già si è detto; che se ti converti a lui; tù lo facci dieci volte più risolutamente di quello, che hai fatto in rilassarti: e seguendo non solamente quello, che è necessario, acciòche la tua conversione sia vera; mà aggiun-

aggiungendo per tua volontà tutto quello, che bisogna per essa molto perfetta. Però che non è gran cosa, che tù eccedi i limiti della tua obbligazione, avendo mancato tante volte in adempir quello, a che eri obbligato. E giàche la legge antica comandava, che colui, che aveva rubato uno, restituisse quattro: e Cristo Signor Nostro lodò il zelo di Zaccheo [*Luc*.19.8.] in questo; sarà ragionevole, che avendo tù rubato a Dio l'onore, che gli dovevi; gli lo restituischi quattro volte tanto: non ti contentando della confessione di precetto; ma aggiungendo quella, che è di consiglio.

E giàche il tuo Salvatore non si contentò di fare il necessario per il perdono delle tue colpe, volendo che la Redenzione sua fosse molto soprabbondante; imitalo tù in aggiungere questa Confessione più abbondante, con cui ti si applichi più abbondantemente il frutto della sua gloriosa Redenzione: il quale è molto conforme allo spirito del medesimo Signore nell'istituzione di questo Sacramento; dando licenza, come di sopra si è detto, che si potessero confessare più volte li medesimi peccati, ed essere da quelli assoluti, acciòche si applicasse con maggiore abbondanza la grazia, che purifica, e perfeziona l'anima. Oltre di ciò se desideri cominciare con fervore; è ben' en-

trare, guadagnando alcuna gloriosa vittoria di sè stesso, la quale si acquista, per mezzo di questa confessione, vincendo, come già si ponderò, la vergogna, che si patisce, manifestando tutti li peccati, non solo quando è necessario, per ottener di lor il perdono; ma per tua maggior umiltà, e per trionfare più della superbia, e fondarti in umiltà più profonda: peròche in veder insieme li peccati tutti di tua vita; ti muoverai a maggior conoscimento della misericordia di Dio, che tanto ti hà sofferto: e similmente il dolore sarà più acuto, veggendo tù tante miserie, che provocano ad averlo. E per questa strada tù assicuri più il perdono, e la tua salvezza: stante che l'Ecclesiastico lasciò scritto [*cap.*5.] Del peccato perdonato non vivere senza paura, e non cessare di giustificarti sempre sin'alla morte. Finalmente, se pretendi cominciare una vita nuova, e molto perfetta; è bene, che totalmente ti spogli della vita vecchia, e saldi una volta li conti con Dio, facendo libro nuovo per l'avvenire: conforme a quello, che diceva il Profeta Michea [*cap.* 1. 16.] *Decalvare, & tendere super filios deliciarum tuarum: dilata calvitium tuum, sicut Aquila, quoniam captivi ducti sunt ex te*: Radi li tuoi capelli, e slarga la tua calvizie, come l'Aquila, per li figlivoli delle tue delizie, che sono stati portati prigio-

gionieri da'tuoi nemici: come se dicesse, come l'Aquila si spoglia di tutte le sue penne vecchie, che aveva, senza lasciarne nè pur una, per acquistarne altre novelle, colle quali voli come soleva; così hai tù a spogliarti di tutte l'opere della vita vecchia, facendo una confessione molto ampia di tutto quello, che in essa ti è succeduto: acciòche Iddio ti restituisca li figli delle tue delizie, che sono li santi pensieri, ed affetti, che solevi avere: rinovandoti alla gioventù, e vigore dell'Aquila rinovata, per cominciare una novella vita.

Per queste cinque cagioni è costume molto pratico nelle Religioni, come avverte S.Bonaventura [*in spec.discipl.par.*1.*cap.*1.] che all'entrare in quelle, si faccia la Confessione generale di tutta la vita passata, spogliandosi con questo di tutte l'opere dell'huomo vecchio, per cominciare di nuovo a servire a Dio. Ed il medesimo doverebbono fare quei, che nel secolo desiderano di avere nella sua conversione un fervoroso principio, imitando quel Santo Rè, che diceva [*Ps.* 58. 15.] *Recogitabo tibi omnes annos meos, in amaritudine animæ meæ*: Penserò con molta diligenza, tutti li miei anni, con amarezza della mia anima, facendo queste diligenze, *Tibi*, per te, cioè per gloria tua, e perche tù gusti di quello, e come chi stà

avanti a te, che vedi tutto: e per sodisfare a te, contro di cui sono stati li miei peccati, e per cominciare a vivere per te, e non mai più per me, come hò fatto fin quì. Con questo spirito hai a dar una, ò due occhiate a tutti gli anni della tua vita, non prendendoli tutti insieme, alla confusa; ma ad uno ad uno, esaminando prima quello, che ti è succeduto in un'anno, dipoi quello, che è succeduto nell' altro, giovandoti anche a questo il mirare li luoghi, gli uffizj, l'occupazioni, l'occasioni, li compagni, che hai avuto, senza toccare le vite altrui: peròche non ti dice la Scrittura, che ti rivolgi nel pensiero gli anni altrui; ma li tuoi, e gli hai a rammentare, con sì gran dolore, ed amarezza di cuore; che reprimi qualunque sinistro pensiero, ò diletto, che la carne ti suggerisse.

Per queste medesime cagioni, è costume molto lodevole, ed in alcune Religioni usato, come è per regola nella nostra Compagnia, fare ogn'anno, ò ogni mezz'anno, una Confessione generale dall'ultima generale, che si è fatta, per supplire alli difetti, che fossero occorsi nelle particolari: cominciando allora di nuovo il cammino della perfezione, con maggiore spirito. D'avantaggio si hà da procedere con molta avvertenza in ripetere le Confessioni generali, ed in consi-

consigliarle: peròche sogliono essere molto dannose queste repetizioni, massime in persone scrupolose, ò malinconiche, ò in donne, ò in quelli, che hanno da rimaneggiare molti anni d'inimicizie, di carnalità, &c. che sogliono sollevare nell'animo vapori molto pregiudiziali. Ed è più sicuro, dapoi di essersi una volta ben confessato; piangere sovente li suoi peccati in generale; senza venire alli particolari.

§. I I.

Delle Confessioni Particolari.

VEnendo alle Confessioni particolari, è cosa molto saputa li tempi, ne' quali ve n'è obbligazione: peròche se miriamo al diritto Divino; solamente corre l'obbligazione quando vi è peccato mortale in due tempi; uno è l'articolo della morte, ò il pericolo probabile di quella: peròche, se allora non si adempie; non vi rimane più tempo di adempirlo, e si pone uno a pericolo di morire senza adempirlo: e chi ama il pericolo, perirà in quello, come dice il Savio [*Ecclesiast.* 3. 27.] L'altro tempo è quando si hà da Comunicare: peròche allora non basta la contrizione, avendo copia di Confessore, come a suo luogo vedremo. E se, per qual-

che legittima cagione, il Sacerdote dicesse Messa, senza confessare il peccato mortale, che hà; il Concilio di Trento [*sess.23. n.7.*] hà dichiarato, che deve confessarsi, subito che hà occasione di Confessore: la quale obbligazione alcuni Dottori stendono anche a tutti li secolari. In un'altro caso similmente sarà obbligo di confessarsi, quando fosse necessario per vincere qualche grave tentazione, ò impedire qualche grave caduta, la quale uno ha esperienza, che per questo mezzo suol facilmente evitare. Ma questo caso è raro, e non ispeciale della Confessione: poiche la medesima obbligazione corre dell'orazione, del digiuno, ed altri esercizj spirituali, quando fossero per il medesimo fine necessarj.

Fuor di questi tempi la Chiesa hà determinato, che tutti si confessino almeno una volta l'anno, come ordinariamente lo fanno anche li più tepidi nella Settimana Santa: peròche, come allora obbliga anche il precetto di Comunicarsi; vogliono adempire insieme l'uno, e l'altro precetto. Ma se per alcuna cagione necessaria, passasse l'anno senza confessarsi; sempre rimane l'obbligazione: peròche non è questo precetto, come quello della Messa, ò digiuno, che se non si adempiono nel giorno assegnato, non vi è obbligazione di adempirlo in altro; ma è simile

simile al precetto del pagare li debiti: che se non si adempie nel tempo assegnato; si hà da adempire subito, che si può: peròche la Chiesa vuole, che non si allunghi più di un' anno il pagare a Nostro Signore il debito de' nostri peccati, ed il riconciliarsi con lui, per mezzo del Sacramento della Confessione.

Ma li Cristiani, che attendono al loro profitto; non si contentano di adempire solo questo precetto; ma procurano di confessarsi anche ogni mese, conoscendo la loro fiacchezza, e mutabilità, e che, come dice l'Ecclesiastico [*cap.* 27. 11.] sono mutabili, come la Luna, la quale incominciando a mancare, e perdere qualche poco di luce; *Minuitur in consummatione* [*Eccl.*47.7.] non si ferma, sin'a perderla del tutto; così cominciando uno a mancare in molti peccati veniali; non desiste, sin'a cadere in qualche mortale: e questo, co'l suo peso, come dice San Gregorio [*lib.* 25. *mor. cap.* 9.] tira seco l'altro, e l'altro, se non si rimedia colla penitenza. Per tanto, come imitano la Luna nel male; cerchino d'imitarla nel bene: e come ella ritorna subito a ricuperare la sua luce, ed ogni mese vien fuori Luna nuova; così ogni mese procurino di ricuperare, ò rinovare la luce della grazia, colla confessione. Al modo, che comandava Iddio anticamente [*Num.* 29. 1.] che al principio del

mese celebrassero la festa della Neomenia, che era la Luna nuova: toccando in questo giorno le trombe del perdono, conforme a quello, che dice Davide [*Ps.*80.4.] *Buccinate in Neomenia tuba, in insigni die solemnitatis vestræ*: Toccate la tromba della Neomenia, nel giorno solenne della vostra festa: perche è precetto di ciò in Israele, ed è giudizio del Dio di Giacobbe. In questa maniera doveresti tù celebrare la tua festa ogni mese, ristorando li mancamenti del mese passato, cominciando con nuova luce, facendo giudizio di te stesso con la confessione, ed esclamando a Dio, per il perdono de'tuoi peccati: peròche questo è il dì insigne, e solenne, del qual molto gusta il Salvatore. Non ostante, che è molto conveniente ancora celebrare con questa solennità li giorni della Chiesa, per dar in ciò a Dio maggior gusto.

Ma se tù vuoi passare più avanti nel tuo approfittamento, è bene, che tù frequenti la Confessione ogni quindici giorni, ò ogni otto, per acquistar maggior purità, e conservare la luce della grazia, con maggiore fermezza, seguendo la direzione, che darà in ciò il prudente Confessore. San Bonaventura dice [*in spec. discipl. par. 3.*] che sarebbe gran felicità potersi confessare ogni giorno, ò ogni terzo. Ma ciò più conviene a'Sa-

a' Sacerdoti, che giornalmente celebrano la Messa, ò a' Religiosi, che procurano molta purità, e colla luce del Cielo scuoprono dentro di sè molto piccole colpe: come il raggio del Sole fà scorgere gli atomi: ed il sentimento, che hanno di tali colpe; gl'invita a frequentare questo rimedio. Ma almeno; se tù sei timorato di Dio, e cadi in qualche peccato mortale, ò hai dubbio di quello; non doverai andar a dormire, prima di confessarti, se possibil sia: peròche se non ti attenteresti di metterti a dormire, con un serpente nel seno, ò nel letto; come hai a poterti addormentare co'l peccato mortale nell'anima? E benche la Contrizione basta per perdonare il peccato, al modo, che si è detto; nulladimeno chi può sapere se arriva ad avere vera contrizione? E giàche si hà alla mano un mezzo sì facile per dare a questo danno rimedio; ogni prudenza vuole, che si prenda senza dimora.

§. III.

Avvertenze per la Confessione.

ACciòche le Confessioni si facciano con frutto, ò siano generali, ò siano particolari, ò siano di precetto, ò siano di consiglio; si hanno ad osservare le condizioni,

che assegnano li Dottori, delle quali raccoglieremo qui alcune, che raccomanda molto San Bonaventura in diversi luoghi, [*in Spec. discipl. par.2. cap. 3. & de reform. Novit. cap. 12.*] La prima è gran riverenza interiore, ed esteriore avanti al Confessore, come chi stà avanti a Cristo Signor Nostro, il quale egli rappresenta: e giàche questi quando assolve, parla in nome di Cristo, poiche non dice Iddio ti assolva, ma Io ti assolvo; è ben ragione, che tù gli parli, come chi parla co'l medesimo Cristo. E giache si porta tanta riverenza alli Giudici, ò agli Auditori, quando stanno ne'loro Tribunali, peròche rappresentano la persona del Rè, ò del sommo Principe; quanto maggiormente si hà da aver rispetto a coloro, che rappresentano la persona di Dio, riconoscendoti tù per reo, piegando amendue le ginocchia, scuoprendoti il capo, chinando la faccia, abbassando gli occhi, come il Pubblicano: usando sempre parole, che mostrino molta riverenza: E non hai da contentarti colla riverenza, che questa rappresentazione cagiona; ma hai da avvivare la Fede, e mirare, che stà ivi presente il medesimo supremo Giudice Iddio Trino, ed Uno, il quale ode quello, che dici, e vede quello, che fai: non solamente nell'esteriore; ma nell'interiore del cuore. E di tal maniera ti hai da confessare, avanti al

al Confessore; che molto più lo facci avanti al medesimo Dio, che ti è presente: peròche questa viva considerazione non solo ti muoverà a riverenza; ma anche a dire tutto quello, che sai, con integrità, e con chiarezza, come chi lo dice allo stesso Dio, che lo sà meglio di te. Similmente puoi mirare quivi presenti li due testimonj, che si hanno da trovare nel giudizio dell'anima tua, che sono il tuo Angelo di guardia, ed il Demonio tentatore: acciòche la presenza dell'uno; ti animi, e quella dell'altro, t'intimorisca; che tù non manchi a quello, che devi, tacendo, ò facendo cosa, della quale il tuo nemico ti possa poscia accusare.

Di quì ancora nascerà la Seconda condizione, che hai da portare alla Confessione, che è la purità dell'intenzione, in tutto quello, che in essa fai, ò dici, non solo al tempo di cominciare la Confessione; ma anche nel progresso di quella. Lascio l'intenzioni grossolane, e servili, che hanno quei, che vanno a confessarsi, con ispirito di schiavi, per timore dell'infamia, ò della scomunica, non pretendendo altro, che adempire il precetto della Chiesa, ò per far quello, che fanno gli altri, e non essere da meno di loro tenuto: peròche questi tali danno chiara testimonianza del poco, che stimano la salute dell'anima, mentre che

non la mettono al primo luogo, per fare questa'opera. E quantunque tù la cominci, co'l santo fine, che ella richiede; hai da avvertire, come dice San Bonaventura, che non ti subentri la vanagloria, desiderando di cavare buona opinione appresso il Confessore, ò perche ti accusi bene de'tuoi peccati, ò per le buone opere, che racconti a titolo della superbia, che confessi esserti passata per la testa: ò se dici il beneficio, che hai ricevuto da Dio, per accusarti dell'ingratitudine, che tù hai usato: O se per disaventura entra alcun modo d'ipocrisia, esagerando molto li tuoi peccati, per esser tenuto per umile: Nella maniera, che dice San Bernardo, che vi è una Confessione finta, che è, quando uno dice molto male di sè, non acciòche si attribuisca a verità; ma ad humiltà.

Da questa pura intenzione suol nascere la Terza Condizione della Confessione: procurando gran brevità nelle parole, senza pregiudizio della verità, e chiarezza, evitando trè eccessi. Il primo in confessare molte generalità, che non servono, se non a stancare li Confessori: e sogliono andare accompagnate da bugie: Come è dire, hò peccato con li cinque sentimenti, nelli sette peccati mortali, e nelle quattordici opere di misericordia, &c. Il Secondo è confessare cose

cose condizionali: come è dire, Se hò giurato, se hò mormorato, se hò detto, ò fatto questo, ò quello: perche queste non sono materie di assoluzione: e, quando sei certo di non haverle fatte; non puoi dirle con verità: e così, solamente si hanno a confessare, quando veramente si hà di quelle dubbio. Il Terzo eccesso è, quando si raccontano istorie, che non fanno al caso, per dichiarar la colpa. Ed ordinariamente vanno meschiate con nuove colpe, ò con danno del Terzo, ò del Confessore, che le ode, ò del medesimo, che le dice. Per questa brevità ajuta la Quarta condizione dell'ordine, e concerto in dir le cose: procedendo per li dieci Comandamenti, ò per li sette peccati mortali, ò per li pensieri, parole, ed opere. Se bene è buon consiglio, quando vi è qualche cosa grave, che dà maggior pena, ò cagiona maggior ripugnanza, e vergogna; cominciare da quella, vincendo subito il maggior nemico, la cui vittoria spiana la strada a vincere gli altri. Peròche, se questa colpa maggiore, per qualche timore umano, si lasciasse per il fine; come il timore sempre cresce, quando al principio non si vince; può essere, che cresca tanto, che arrivi a chiudere la bocca per non dirla, ò non dichiararla, come conviene. Come successe ad un miserabil huomo [*ap. Discip.*]

il quale si stava confessando, e mirandolo un Santo Religioso; vide in ispirito, che, come diceva li suoi peccati, mandava fuori della bocca varj rospi; e quando cominciava ad uscirne un grande; sentì tanta difficoltà a mandarlo fuori; che tornò a ringhiottirlo: e nello stesso tempo tornarono a rientrare per la bocca tutti gli altri: intendendo per questa visione, che quel peccatore vinto dal timore, ò vergogna, aveva taciuto un grave peccato; per il quale gli altri già confessati, rimasero nell'anima, per non essere stata quella Confessione intera. Finalmente importa molto, che il sacrifizio del cuore contrito, ed umiliato accompagni le parole esteriori, dicendo li peccati, con erubescenza, dolore, e sentimento di essi: acciòche la confessione sia come quel Sacrifizio, che il Profeta Osea [*cap.*14. *3.*] chiamò Vitello delle nostre labbra; *Vitulos labiorum nostrorum.* Peròche, come, nella legge vecchia, il Vitello prima era scannato, e poscia smembrato, e sminuzzato in molte parti [*Levit.*1.*6.*] lavandole sopra l'Altare, dove il Sacerdote attaccava loro fuoco, facendole ardere tutte tutte in odor soavissimo a Dio; così medesimamente, quando tù vuoi ricevere questo santo Sacramento della Penitenza; devi offerire a Dio un perfetto Olocausto: scannando il Vitello, quando che co'l coltello della

della contrizione odj il peccato, ed uccidi l'opere dell'huomo vecchio: e lo ſcortichi, quando ſcuopri li ſecreti della tua coſcienza: e lo ſminuzzi per tutte le ſue giunture, quando dichiari ad uno ad uno tutti li tuoi peccati, con lodevole diſtinzione; e quando li dici con lagrime, e gemiti del cuore, lo metti ſull'Altare: quando con confidanza, lo butti nel pelago della Miſericordia del noſtro Redentore. In queſto Sacrifizio il Sacerdote compone legna, quando ordina le coſe dell'anima tua, e colle ſue eſortazioni, e riprenſioni ti diſpone, per ricevere la grazia, che tù aſpetti: ed applica medeſimamente il fuoco, quando ti aſſolve, e con la ſua aſſoluzione ti comunica il fuoco dello Spirito Santo, che abbrucia, e conſuma tutte le tue iniquità. Manda odor ſoaviſſimo a Dio, quando accetta queſto Sacrificio del cuor contrito, ed umiliato nella Confeſſione: e quando tù, finita la confeſſione, lodi, e glorifichi il Signore, e gli dai mille benedizioni, e grazie, per la mercede, che ti hà fatto, e dici. O Dio infinito, a cui ancora rende odore queſto Sacrifizio, in virtù di quello, che il voſtro Vnigenito Figlivolo offerì per rimedio noſtro; concedetemi, che io l'offra, con tale ſpirito, che per quello la voſtra ira ſi evacui, ed io rimanga della Miſericordia voſtra ripieno.

CAPITOLO OTTAVO.

Del modo, come Nostro Signore ajuta a vincere le difficoltà della Confessione, per mezzo delli Confessori: E questi come hanno da essere, e qual suggezione loro si deve.

Come la Penitenza è meschiata di molte difficoltà, che nascono parte dal Demonio, e parte dalla nostra male inchinata natura, e parte dalla medesima opera, che in sè stessa è ardua, e difficultosa; hà voluto Cristo Signor Nostro mostrare la suavità, ed efficacia della sua providenza negli ajuti, che dà, per vincere tutte queste difficoltà: alcune volte da per sè solo, altre per mezzo delli Confessori, i quali prende per istromenti, non solo per perdonare li peccati, quando assolvono; ma anche affinche ajutino li penitenti a vincere due sorti di tentazioni, ò difficoltà, che quelli sogliono avere: alcune, che ritirano dall'andare alla Confessione: altre, che gli inabilitano, quando si confessano, a farlo con frutto: le prime sono inventate da Satana, per il grand'odio, che porta alla Confessione, da cui viene discacciato: e quando vede, che qualcuno, fuggendo la sua tirannia,

nia, tratta di confeſſarſi; ſolleva contro di quello un'eſercito di nemici interiori, che l'atterriſchino, e lo fermino: i quali ſono la vergogna, che ſi è detto, di manifeſtare li peccati, il timore delle riprenſioni, e delle penitenze, gli affetti diſordinati alle coſe, che ſono occaſione de'ſuoi peccati, le ripugnanze in laſciargli, ed in mutare li ſuoi coſtumi. Di queſti, e di altri timori ſomiglianti fà un'eſercito, come quello di Faraone, e ſuoi ſoldati, con cui perſeguiti quei, che la divina vocazione pretende di cavare dall'Egitto tenebroſo del peccato, e che ſtanno vicini ad entrare nel mar Roſſo della penitenza. Ma che fà il noſtro grande Iddio, per difenderli; ſe non quel, che fece l'Angelo, che guidava gl'Iſraeliti [*Exod.* 14. 19.] il quale ſi poſe colla ſua colonna di nuvola, come muro, frà di loro, e gli Egiziani, acciòche non faceſſero loro alcun danno: ſinche Moisè, colla ſua bacchetta, diviſe il mare, ed eſſi vi entrarono, e paſſarono a piedi aſciutti; là dove entrarono anche gli Egizi, i quali rimaſero tutti affogati. E che ſignificò queſto, ſe non la cura, che hà l'Angelo del gran Conſiglio Criſto Signor noſtro, di difendere quei, che chiama, e che iſpira ad uſcire dal peccato, circondandoli, come con muro, colla nuvola della ſua ſourana protezione, e ritenendo la

Furia degl'inimici, che pretendono impedire li buoni intenti di questi, e togliendo via gl'impedimenti, che per aver essi il loro intento, a questi oppongono?

Quante volte accade, che il peccatore, il quale Iddio chiama, si vede in angustia, come il popolo Ebreo, circondato per una parte da Faraone, e suoi soldati, e per l'altra da un mare crucciofo con le sue onde? Se consente alle tentazioni, che slontanano dalla penitenza; vede la sua perdizione: perche è un tornare alla servitù d'Egitto. E se fugge da quelle, entrando nel mare della penitenza; teme grandemente la sua amarezza, e la terribilità delle sue onde, immaginandosi di aver ad essere da quelle sommerso. Ma in queste angoscie accorre la Divina Misericordia colla nuvola della sua protezione, e con la bacchetta della sua onnipotenza, la quale mette in mano a Moisè, ed Aron, che rappresentano li Sacerdoti, a cui hà dato la giurisdizione, e la bacchetta di Giudici nel Sacramento della Penitenza, con gran possanza di dividere il mare, e facilitare il passo alli penitenti, che desiderano salvare le loro anime. Di maniera che per questo mare, come si è detto di sopra, passano, con tanta sicurezza; che escono vincitori: e gl'inimici, che li perseguitano, rimangono superati. E come Moisè prima

animò

animò il ſuo popolo con le parole, e poſcia gli aprì il mare colla bacchetta; così il diſcreto Confeſſore anima il penitente afflitto, acciòche non s'impuſillanimiſca, nella ſua afflizione; dicendogli: Non temere la furia delli tuoi nemici; che Iddio è più poſſente, che eſſi non ſono: Egli ti hà chiamato, e cavato dall'Egitto, egli ti ajuterà contro di quei, che pretendono di farti ritornare alla loro ſchiavitudine: Ora li vedi vivi; preſto li vedrai affogati, e morti: Non ti sbigottiſca l'amarezza del mare, peròche è mare roſſo, tinto nel Sangue di Gieſù Criſto ſparſo per li tuoi peccati, per lavarti da quelli. E ſe il tuo ſourano Medico hà guſtato sì terribile amarezza per riſanare le tue infermità; che gran coſa è, che tù aſſapori qualche poca amarezza, per vederti libero da ogni malore? Tù non entri nel mare, per morire in quello; ma per vivere: peròche morire al peccato è vivere a Dio. Non hai da rimaner ſempre nel mare; ma paſſare per quello alla terra dell'eterna promiſſione. Poco durerà queſta moleſtia, e preſto cò'l ſuo frutto ti rallegrerai. Con queſte, ed altre ragioni ſomiglianti, che Noſtro Signore mette in bocca al ſaggio Confeſſore, dando forza, e virtù alle ſue parole; rinnova il penitente, e ponendo mano all'opera, lo fà cominciare a dar bando ad ogni timore: ed alle volte è

tanto grande il fervore delle lagrime, e de' ſingulti, che il Signore ivi comunica, per iſcoprire l'efficacia del Sacramento; che rimangono affogate tutte le ripugnanze, e paure, che aveva: e pare, che gli ſteſſi nemici ſtiano dicendo quello, che gli Egiziani dicevano [*Exod.* 14. 19.] Fuggiamo da Iſraelle, perche il Signore combatte per loro, contro di noi. E così è in verità: conciòſiache la battaglia, che in queſto Sacramento paſſa; è battaglia di Dio, peròche per lui ſi prende, ed egli eſce a combattere in favor noſtro, dandoci la fortezza neceſſaria, per riportar vittoria sì valoroſa; che ceſſino le tentazioni, le quali impediſcono l'uſo di queſto Sacramento; guſtando già di frequentarlo, là dove prima cercavano di fuggirlo.

§. I.

Come ſi ammolliſce, ed interiſce il cuore.

Altre tentazioni, e difficoltà non meno moleſte ſogliono travagliare li penitenti, ancorche vengano volentieri alla Confeſſione: che è la gran durezza del cuore, che ſentono, ſenza aver dolore, nè ſentimento de' loro peccati: ò perche non formano concetto, nè ſtima di quello, che è un pec-

peccato mortale: nè penetrano li castighi, che merita, nè li beni, che distrugge, nè l'ingiuria, che fà a Dio: ò perche il cuore è occupato da qualche passione veemente, ò dato a qualche affetto disordinato di sensualità, d'ingordigia, ò di vendetta. E benche da una parte vorrebbe lasciarlo, per confessarsi utilmente; per l'altra parte non si sà risolvere a voler ciò con efficacia. Ma, in questi casi, suole Nostro Signore mostrare la virtù del Sacramento, ed ammollire, ed intenerire li cuori più duri delle pietre, con alcune ispirazioni, che ingerisce, al tempo, che dicono li loro peccati, ò per le parole, che loro dicono li Confessori, che sogliono essere istromenti della divina Onnipotenza, per tali mutazioni. In quella guisa, che Moisè colla medesima bacchetta, che divise il mar Rosso, battè, per comandamento di Dio, una dura pietra, ed in toccandola due volte; sgorgò una fonte di acqua viva, per la quale, come dice San Gregorio Nisseno [*lib. de vit. Moys.*] fù figurata la vera penitenza, da cui emana l'acqua viva della grazia, in virtù della pietra viva Cristo, che fù ferito nella croce, per nostro rimedio. Ed è tanto la sua virtù potente; che da'cuori più duri, che le pietre, fà uscire fiumi di acqua viva, e la fontana di quell'acqua della grazia, che sale sino alla vita eterna, dicendo alli Con-

fessori quello, che disse a Moisè, ed Aaron [*Num.* 10. 18.] *Loquimini ad petram, & illa dabit vobis aquam*: parlate alla pietra; che quella vi darà acqua. Con due pietre hanno da parlare li Confessori, per riuscir co'l loro intento. Primieramente colla pietra viva Cristo: supplicandolo umilmente, che voglia ammollire quel cuor duro, e gli comunichi l'acqua viva della sua grazia. Nella maniera, che Moisè, ed Aaron, in questo primo caso, fecero orazione a Dio, supplicandolo, che aprisse il suo tesoro, e la fontana di acqua viva, per rimediare la sete del popolo. E mettendo la sua confidenza nella misericordia del Salvatore; hanno subito da parlare colla pietra dura del peccatore, battendolo due volte colla bacchetta, cioè proponendogli due sorti di ragioni: alcune di timore, rivocandogli alla memoria la morte, giudizio, inferno, ed altri castighi temporali, ed eterni, che Iddio a'ribelli, ed a'duri di cuore minaccia: ed il pericolo, in cui è di cadere in quelli: che perciò disse l'Ecclesiastico [*cap.* 13.27.] Il cuor duro farà mala riuscita nel suo fine: e colui, che ama il pericolo; perirà in quello, senza rimedio. L'altre ragioni hanno da essere di amore; ponendogli avanti li premj eterni, e li benefizj divini, e li beni spirituali, ed anche temporali, che Iddio a'suoi amici comunica: e

sopra

ſopra tutto hanno a toccare li cuori colla bacchetta della croce di Criſto, apportando il molto, che egli hà patito nella paſſione, per li peccati noſtri: peròche la memoria di queſta paſſione, ſino ad oggi, come dice San Bernardo [*ſer. in fer. 4. maj. hebdom.*] fà tremare la terra, ſpezza le pietre, ed apre le ſepolture, avvertendo, e ſpaventando li cuori terreni, ed indurati, acciòche temano de'giudizj di Dio, e ſi ſpezzino colla contrizione, e ſi aprano colla confeſſione, per riſorgere a nuova vita.

E giàche la mano del Signore non è abbreviata, e la virtù della ſua paſſione non ſi è ſminuita; non vi è cagione di perdere la confidenza, che ſia per operare queſti effetti, per mezzo del Confeſſore in queſto Sacramento. Ma, ſicome Moisè non cavò acqua dalla pietra al primo colpo, nè per queſto ſi perdè di animo, nè gli mancò la confidenza: ed aggiungendo il ſecondo colpo ſubito uſcì l'acqua in abbondanza grande; così ſimilmente non ſi hà da perdere l'animo, ſe la prima ragione non ammolliſce il cuore; ma ſi hanno da aggiungere altre, ed altre: peròche, quando uno meno ſe lo penſa; accorrerà il Signore co'l tocco interiore, che farà ſgorgare copioſa fontana di lagrime. Così nè meno ſi convertì San Pietro alla prima voce, che ſentì del gallo,

[*Matth.14.72.*] ma al ſecondo canto ſi ricordò della parola, che gli aveva detto il Salvatore: per il cui tocco interiore, pianſe il ſuo peccato amaramente. Or che altra coſa ſono le parole del Confeſſore; ſe non canti del gallo, che ſvegliano il peccatore addormentato, ed ammorbidiſcono il ſuo indurito cuore: non per virtù propria; ma per virtù di quel Signore; che diſſe per Giacobbe, [*cap.38.36.*] Chi hà dato al gallo intelletto? Iddio, riſponde a queſta domanda San Gregorio [*lib.30. mor. cap.3.*] è quello, che iſpira interiormente al Predicatore, e Confeſſore le parole, che hà da dire, ed il modo di dirle, acciòche facciano frutto ne' penitenti: peròche non ſi hanno a dire a tutti le medeſime ragioni, nè co'l medeſimo garbo; ma conforme al biſogno, ed alla diſpoſizione di ciaſcheduno. E come il gallo canta alla mezza notte, con voce più forte, e più diſteſa, ed al far del giorno con voce più mite, e più brieve; così alli peccatori, che ſtanno nel profondo di maggiori miſerie, ſi hanno da proporre ragioni più ſpaventoſe, acciòche ſi deſtino: là dove a quei, che hanno maggior lume delle coſe di Dio; baſterà apportarne alcune, più piacevoli, e ſoavi. Ma generalmente ſi hà da oſſervare queſt'ordine in toccar la pietra del cuor duro, procurando, che, ſe bene li primi tocchi ſono con

ragioni

ragioni di timore; si aggiungano tuttavia altri di amore: peròche l'acqua della contrizione non isgorga alli primi colpi, se non si replicano li secondi: e l'une, e l'altre ragioni ajutano a curar le piaghe degl'infermi, applicando, come il compassionevole Sammaritano il vino, che punge, e l'oglio, che mitiga, ed alletta.

Altre difficoltà trovansi nella Confessione, quantunque il cuore sia intenerito, per esser molto intrigato, senza sapere sbrigarsi, e dichiarare quello, che hà in sè, ò per ignoranza di alcune cose, che non arriva a conoscere, ò per essere molto in sè intrigate: ò perche la passione, ed affetto accieca il giudizio della ragione in cose proprie: ed è necessario il favore del Cielo per istrigarle, e dichiararle. Or per questo disse il Signore Dio [*Hier.* 17. 9.] *Pravuum est cor omnium, & inscrutabile: quis cognoscet illud? Ego Dominus scrutans cor, & probans renes, qui do unicuique juxta viam suam.* Malo è il cuor dell'huomo, ed intrigato: Chi lo conoscerà, se non io, che penetro li cuori, ed esamino le cose più segrete. E ciò suol fare Sua Divina Maestà in questo Sacramento, per mezzo de' Confessori: a'quali comunica la sua celeste luce; acciòche strighino l'imbrogliate coscienze, e le schiariscano, per risanarle. Conciòsiache a questi attiene aprire similmente li due

libri, da'quali si cava questo giudizio: aprendo il libro della legge, e dichiarandolo al penitente, secondo la parte, che gli tocca, conforme al suo stato, ed uffizio: ajutandolo ancora ad aprire il libro della sua coscienza, colle dimande, che giudicherà esser convenienti: rispondendo alli suoi dubbj, cavandolo da' suoi errori, e con ragioni convincendolo. Peròche, come a tempo di Giosuè [*cap.6.6. & 16.*] per comandamento di Dio, li Sacerdoti colle trombette del Giubileo, e quei del popolo, con le loro armi, girarono per sette giorni attorno alle mura di Gerico, e nel settimo giorno toccando li Sacerdoti le trombette, ed alzando il popolo gran grida, caddero in terra le mura della Città, che impedivano l'ingresso, e subito entrarono in quella, e mandarono a fil di spada tutti li suoi abitatori, e misero fuoco a tutto il rimanente, che era in quella; così medesimamente, per conquistare il cuore rubelle, le cui mura sono li peccati, e li cui abitatori sono le passioni, e le cupidigie; si hanno a congiungere li Sacerdoti, e li penitenti, e dare sette, e più volte delle girate attorno alla coscienza, rimirando ciò, che essa tiene nascosto in materia delli sette peccati mortali, e delle sette circostanze di quelli, senza che vi rimanga nulla ricoperto, e racchiuso: e quando gli hanno ben conosciuti,

ed

ed esaminati ; li penitenti hanno da aprire le loro bocche , per confessarli con dogliofo sentimento : e li Confessori hanno a toccare le trombe del perdono , dicendo le parole dell'assoluzione : in virtù delle quali cadono le mura , e si annullano tutti li peccati : e levato , per questo mezzo , sì gravoso impedimento ; rimane più libero l'ingresso, per conoscere , e sbaragliare gli abitatori , che rimangono vivi , trucidando gli abiti, e costumi de' vizj , le passioni , e cupidigie disordinate, ed abbruciando ciò,che era occasione, ed origine di quelle . Peròche , colla grazia del Sacramento, che atterra il muro de' peccati ; entra l'esercito di tutte le Virtù morali infuse , seguendo la sua capitana , che è la Carità : Colle quali si hà da fare la guerra contro li vizj , e passioni , ajutando ciascuna a vincere , e mortificare il suo contrario .

A ciò ajutano similmente li Confessori , non solo colle parole dell'assoluzione ; ma anche coll'esortazioni, avvisi, e consigli, che danno contro le tentazioni , e colli mezzi , che applicano per vincere le passioni : peròche anche queste parole sono trombette , che spaventano gl'inimici , e danno coraggio alli soldati . E per questa cagione nella Confessione , come dice San Bonaventura [*in spec.discip.par.2.cap.3.*] insieme colle colpe , si può dar conto al Confessore delle ten-

tazioni interiori, ed esteriori, che ci molestano: perche il Demonio non può avere per peggio, che noi le scuopriamo: ed Iddio Signor Nostro dà ajuto al Confessore, acciòche ajuti a soggerire li rimedj, che siano più convenienti per vincerle. E come l'umile confessione de' peccati dispone, acciòche Iddio li perdoni; così l'umil confessione delle tentazioui ajuta, acciòche Nostro Signore le tolga, ò acciòche dia più copiosa grazia, con cui si vincano, premiando l'umiltà, e fedeltà di colui, che le dichiara, con dargli di quelle vittoria. Come lo testificò un santo Vecchio, chiamato Serapione, il quale, come riferisce Cassiano, essendo giovane, pativa una gran tentazione di gola: e confessandola avanti al suo Abbate; questi gli rispose: abbi figlio confidenza, che la tua confessione ti libererà da questa molestia, che patisci: e Nostro Signore confermò ciò, con una maravigliosa dimostrazione: peròche incontanente gli uscì dal petto un' accesa fiamma, con un'odore pestifero di zolfo, contrassegno della passione, che nel cuore di quel Monaco ardeva: la quale, da quel tempo, rimase tanto smorzata; che il Religioso non sentì più da lei molestia. Questo avviso, con altri ammirabili, dava l'Apostolo San Pietro alli Fedeli, come riferisce il suo Discepolo San Clemente [*ep.* 1.

ad

ad Iacob. frat. Dom.] con queste parole: *Instruebat Beatus Petrus actus suæ vitæ, omni hora custodire, & omni loco Deum respicere: cogitationes malas cordi suo advenientes mox ad Christum allidere, & Sacerdotibus Domini manifestare:* Insegnava San Pietro ad osservare in ogni ora, l'azioni della propria vita, ed avere la mira in ogni luogo a Dio, che è ivi presente: ed in venire al cuore sinistri pensamenti; sbatterli subito alla pietra, che è Cristo, e manifestargli alli Sacerdoti del Signore. In questi trè consigli è compilata la perfezione della vita spirituale; e per questo hò voluto metterli quì insieme.

§. II.

Quale hà da essere il Confessore.

DA quello, che si è detto, si può vedere il molto, che importa l'eleggere un buon Confessore, di scienza, e coscienza, saggio, e santo. Peròche, se bene è vero, che negli altri Sacramenti poco danno arreca a chi li riceve, che il ministro di quelli sia ignorante, ò iniquo, purche sappia apporre la vera forma, e materia, in cui consiste l'essenza del Sacramento, che amministra; nulladimeno nel Sacramento della Penitenza, che si fà in forma di giudizio, importa mol-

to, che il Giudice sia saggio, e retto: Saggio, acciòche sappia conoscere la causa, di cui hà da dare il giudizio, e la gravità de' peccati, con tutte le sue circostanze: Retto, acciòche non torca punto, per qualsivoglia umano rispetto, ò per interesse temporale, lasciandosi acciecare dalla sua passione, ò affezione in giudicare per lecito l'illecito: ò per dare l'assoluzione a chi è di quella indegno: dal che può risultare, che l'uno, e l'altro si dannino: peròche se un cieco guida l'altro; amendue caderanno nel fosso, perendo il Confessore per far male il suo uffizio: ed il penitente, per rimanersi co'l suo peccato: a cagione di non aver portato la disposizione, che era, per essere assoluto, necessaria. E come pensa di essere veramente prosciolto; stà in maggiore pericolo, peròche non pensa a procurare al suo errore rimedio.

Oltre di questo, importa molto, che il Confessore sia saggio, e santo, destro, e sperimentato, acciòche non faccia il suo uffizio solamente, con assolvere da' peccati; ma anche sia maestro, e guida dell'anima, e medico delle infermità interiori, che da' peccati risultano: hà da saper applicare li rimedj convenienti, hà d'aver discrezione nelle riprensioni, in tassare le penitenze, in consigliare l'esercizio dell'opere buone, ed in altre

altre cose, che appresso vedremo. Perilche tutto è di grande importanza la scienza, colla virtù, ed una grande isperienza. E, se bene Nostro Signore supplisce colla sua providenza alli mancamenti del Confessore, e del Maestro spirituale, quando uno se l'hà eletto con prudenza, e retta intenzione, stimando, che sia sufficiente: là dove se hà usato negligenza, ò malizia in elegger qual conviene, ed hà avvertentemente eletto quello, che l'hà da palpare, lusingare, ed accomodarsi al suo gusto; non sarà maraviglia, che Nostro Signore permetta, che il Confessore s'inganni, ed il penitente rimanga ingannato. Conforme a quello, che minacciò per il Profeta Ezechiele [*cap.*14. 5.] dicendo: Che se alcun'huomo d'Israele carico di peccati andasse a domandar qualche cosa alli Profeti, desiderando di sapere per mezzo loro, la divina volontà; Io, come avvertì San Gregorio [18. *moral. cap.*14.] gli risponderò, come li suoi peccati meritano: permettendo, che il Profeta erri, e l'inganni: peròche, secondo la malvagità di colui, che domanda, sarà la malvagità del Profeta, che gli risponde. E se il popolo edifica le mura di mattoni crudi; il Profeta le coprirà in cima con una incrostatura di loto, senza paglia; e manderò pioggia, e grandine, che getti tutta l'opra a terra, e distrugga li suoi

Fabricatori [*Ezech.*13.101.] Per tanto, se il Christiano hà edificato un muro di mattoni, commettendo peccati per interessi terreni; non cerchi Confessore, che l'infanghi, lo cuopra, l'assecondi; nè Profeta, che torca la divina volontà, per accomodarla alla sua: perche Iddio permetterà, che esso incontri quello, che brama; ma ciò sarà per suo maggior danno; mandando sopra di lui pioggie, e grandini di tentazioni, e travagli, co'quali guasti tutti li suoi disegni, e distrugga tutti li beni, che pretendeva; e forse per sempre si danni. Cercati tù dunque un Confessore, che possa, e sappia adoprare con discretezza le chiavi, che Iddio gli hà dato; che abbia valore, e petto, per ferire il tuo cuore, colla sua bacchetta, una, e due volte, acciòche cavi, come Moisè, acqua viva dalla pietra dura, e che con gran costanza, e vigilanza, tù dii molte girate attorno alle mura della tua coscienza, e tocchi con tanto brio la tromba; che le butti a terra, e scopri gl'inimici, che stanno dentro coperti, e ti animi à combattere contro di loro. Vedi, dice Origene [*homil.2. in Ps.37.*] che il Medico, a cui hai da confessare li tuoi peccati, e manifestare le tue infermità, sappia piangere con chi piange, e dolersi con chi si duole; e che sia tanto destro, e misericordioso; che tù possi seguire il suo consiglio, per rimanere sano.

ſano. Eleggi, dice S. Baſilio [*ſcr.de abdic.rer.*] un'huomo di virtù eſemplare, e di gran decenza; un'huomo intero, nemico di rilaſſazione, alieno da ogni avarizia, non intrigato in negozj temporali, inchinato a cercare il bene dell'anima tua, che non ſi laſci torcere dall'intereſſe, nè invanire dalla vanagloria, nè ſedurre dall'ambizione; in ſomma, *cui nihil ſit præſtantius honore*: che non abbia coſa, che più ſtimi, che l'onor di Dio; e per ragion di queſto non tema la faccia del Poderoſo, nè manchi un puntino a quello, che deve al ſuo uffizio. E giàche il Confeſſore hà da eſſere ancora fedel conſigliero; eleggi, come dice Sant'Ambroſio, un'huomo, che in virtù, e ſcienza ſia da più di te, con eminenza, e ſappia rimediare li pericoli preſenti, provedere per li futuri, avviſare delli più vicini, ſciogliere li dubbj, ed argomenti, accorrere a tempo colli rimedj; aiutandoti, non ſolo co'l conſiglio, ma coll'induſtria: e finalmente ſia tale, che tù poſſi dire: *Si mala mihi evenerint per illum; ſubſtineo*: Se alcun male mi accaderà, lo ſofterrò con conſolazione, perche ſieguo un buon conſigliero, e ſpero nel Signore, che non errerò nel ſeguire il ſuo conſiglio. E ſe talvolta ei errerà, per inavvertenza, come huomo; Iddio convertirà i ſuoi errori in mio profitto, eſſendo egli giudice miſericordioſo: e ſe hà

iſtituito il Tribunale della Confeſſione; non è ſtato per allacciarci; ma per diſcioglierci: ed a lui tocca rimediare agli errori, che, con buona intenzione, li Miniſtri ſuoi commettono.

Quindi medeſimamente ſiegue il molto, che importa, che queſto Confeſſore ſia ſempre il medeſimo, ſenza andar cercando ora queſto, ora quello: peròche, ſe li zelanti della loro ſalute corporale vogliono eſſere ſempre curati da un medeſimo Medico, che conoſca la loro compleſſione; quanto più ragionevole coſa è, che ſe tù ſei zeloſo della ſalute della tua anima; abbi ſempre un Medico ſpirituale, che conoſca le tue inclinazioni, e le radici delle tue piaghe, acciòche tù applichi a quelle più accertatamente il rimedio? E ſe il Confeſſore hà da eſſere Conſigliere; importa altresì, che ſia ſempre il medeſimo: acciòche, con minore fatica, e tua, e ſua, poſſa egli darti il ſuo conſiglio: che per queſto diſſe l'Eccleſiaſtico [*cap.6.6.*] che quantunque tù abbi molti amici; *Conſiliarius ſit tibi unus ex mille*; nondimeno tù non abbi più, che un Conſigliero ſtabile, da cui prendi parere in tutte le tue coſe, e queſto ſia ſcelto trà mille: peròche ſempre il prezioſo è raro: e queſto non ſi muti, ſe lo trovi conforme al tuo diſegno, per timore, che tù non ſii per trovarne un'altro pari.

In ol-

In oltre, essendo il Confessore sempre lo stesso; potrà, con maggior prudenza, assegnarti la frequenza, con cui hai da andare a questo Sacramento, ed avvisarti a suo tempo, se per pigrizia tù ti trascurassi, e potrà riprendere la tua tepidezza, e ricadute: ed animarti a passare avanti ne' tuoi buoni esercizj.

Ma è necessario, che, quando averai trovato un simile Confessore; in dicendogli li tuoi peccati, ti offerischi con una volontà generosa, e risegnata a far qualunque cosa, che ti sarà ordinata, per bene dell'anima tua, per molto aspra, e difficultosa, che sia: presupponendo, che, essendo tale il Confessore; non comanderà cosa, che non sia prudente, e giusta. Ed hai da dirgli con gran fervore, quello, che disse Saulo nella sua Confessione: *Domine, quid me vis facere?* [*Act.*9.9.] Signore, che volete, che io faccia? Ordinate pure quello, che volete; che io sono apparecchiato a fare quanto ordinerete. Non hai da essere, dice San Bernardo [*serm. de convers. S. Paul.*] come alcuni volenterosi, che stanno desiderando, che il Confessore dica loro quello, che Cristo Signor Nostro disse a quell'altro Cieco [*Luc.* 18. 41.] *Quid tibi vis faciam?* Che vuoi, che io ti faccia? Come vuoi, che io ti tratti? Appunto, appunto, come il superbo Haaman [4.*Reg.*5.11.] andò al Profeta Eliseo, acciòche lo guarisse dalla

lebbra, pensando, che il Profeta si rimetterebbe a lui, e gli direbbe: Come volete, Sire, che io vi medichi? ed egli averebbe risposto: Quello, che io voglio è, che voi tocchiate con la vostra potente mano la lebbra mia, acciòche immediatamente io risani. Ma, come il Profeta conobbe, per rivelazione di Dio, la poca rassegnazione dell'infermo, e che non conveniva di guarirlo in quella maniera; non gli condescese; ma gli assegnò altra cura, mandandolo a lavarsi sette volte nel fiume Giordano: acciòche tù intendi, che quando vai al Confessore, che ti lavi dalle tue colpe, e dalli tuoi disordinati affetti; non hai da andare con disegno, che ei ti dica: Che vuoi, che io ti faccia? Peròche, se è vero Profeta di Dio, come Eliseo, e brama il bene dell'anima tua; hà da dirti quello, che ti conviene, ancorche ti scotti, e ti paja molto amaro. E se, talvolta, il prudente Confessore, condescendendo alla tua fiacchezza, ti dirà: Che vuoi, che io ti faccia? Che penitenza vuoi, che io ti dia? Per qual strada vuoi, che io ti guidi? hai da umiliarti, e confonderti dentro di te stesso, vedendo la fiacchezza tua: ma con fervor di spirito hai da rispondere: Io non vengo quì perche si faccia quello, che io voglio; ma per fare ciò, che mi sarà ordinato, ò che Iddio da me vorrà.

CAPI-

CAPITOLO NONO.

Come si hà da udire con umiltà, senza scuse, la riprensione del Confessore, e di qualsivoglia amico, che con carità de' nostri falli ci corregga.

LA prima cosa, in cui il penitente hà da mostrare la riverenza, e suggezione, che porta al Confessore, dapoi di avergli detto li suoi peccati; è in udire, con umiltà, le riprensioni, ed avvisi, che gli farà: osservando il consiglio dell' Ecclesiastico, che dice [*cap.32.9*] *Audi tacens, & pro reverentia accedet tibi bona gratia*. Ascolta con silenzio, e per la riverenza, ed umiltà, che tù in ciò mostrerai; troverai la buona grazia. E che grazia migliore puoi trovare; che quella, che in questo Sacramento della Penitenza si comunica, e si acquista con grande eccellenza, quando si ode la riprensione con umiltà? Ma perche questo atto non si ristringe solo alla confessione; mà si stende anche fuori di quella, quando ò il Superiore, ò il Padre Spirituale, ò l'amico ci avvisano, e correggono, e riprendono delle nostre colpe, e mancamenti; tratteremo generalmente di questo, per essere di somma importanza, per la nostra salvezza, e perfezione.

§. I.

Quanto sia pernizioso il non accettare la Correzione, e l'apportare vane scuse.

COme le utilità delle virtù s'intendono meglio, scoprendo li danni del vizio contrario; dichiararemo prima quei, che apporta il non accettare la correzione: Ed il maggiore è far l'huomo somigliante al Demonio, il cui peccato è incorreggibile, e per conseguente incurabile, che perciò disse l'Ecclesiastico [*cap.22.7.*] *Qui odit correptionem; vestigium est peccatoris*: Colui, che odia la correzione, è simile a quello, che a bocca piena, chiamasi il peccatore, che è il Demonio, e stà vicino a andare a tenergli compagnia nell'Inferno, come infermo già disperato. Testimonj di ciò furono li figlivoli di Eli, che per non avere accettato l'amorevole correzione del loro Padre, infelicemente morirono. Anzi, dice la Scrittura, che il Signore permise, che non accettassero l'avviso del loro Padre, perche, annojato delli loro peccati; voleva coll'ultimo castigo punirgli: e per causa loro furono anche molti altri castigati. In quella guisa, che per non aver voluto Davide accettare l'amorevole, e commendabile correzione del Capitano

pitano Ioab [2.*Reg.*24.] quando gli comandò, che contasse il popolo; fù cagione, che morissero settanta mila huomini di peste, in castigo del suo peccato.

A questo danno sì irremediabile si và giungendo per trè scalini, che San Bernardo [*serm.*42. *in Cant.*] chiama disprezzo, impatienza, e sfacciataggine: Il disprezzo consiste in non far caso di quello, che gli è detto; nè di colui, che glielo dice. Come l'infermo, che non facesse caso delle medicine, nè del Medico, che volesse applicargliele: gustando più di morire, che di essere curato. Il che, come dice Salomone [*Prov.*12.1.] è grande ignoranza, ed imprudenza: peròche, se bene la medicina è amara; è prudenza il prenderla, per conservare la vita. Di quà si sale al secondo scalino dell'impatienza, e sdegno contro di colui, che riprende: come l'infermo frenetico, che morde la mano del Chirurgo, che gli medica la sua piaga mortale. Non sò, che mi dire, aggiunge San Bernardo, di sì spropositato furore: *Mira perversitas! medicanti irascitur, qui non irascitur sagittanti*: O perversità maravigliosa, pigliarsela uno contro di colui, che gli medica la piaga; e non contro colui, che l'hà saettato! Più ragionevole sarebbe, che tù rivolgessi la tua collera contro il Demonio, che ti hà tirato la

ſaetta della tentazione ; e contro la carne, che ti hà incitato alla colpa ; e contro la medeſima colpa , che ti porta alla morte, ed alla pena eterna : peròche queſta ira è medicinale , e ſalutevole : e , come dice San Baſilio [*Reg.* 52. *fuſ.*] è gran prudenza dell'infermo non ſi lamentare, nè mormorare del Chirurgo , ancorche lo ſcotti co'l fuoco : peròche , con queſto l'hà da guarire . Perilche diſſe l'Eccleſiaſtico [*cap.* 10. 28.] che l'huomo prudente , e ben diſciplinato non mormorerà , quando ſarà ripreſo : là dove lo ſciocco, è come il maſtino , che, quando gli è tirata la pietra , ſe non può mordere colui, che l'hà tirata ; và a mordere la pietra ſteſſa ; e con queſta ſi vendica, ancorche empia a ſe ſteſſo la bocca del proprio ſangue , che da'laceri denti diſtilla : Allo ſteſſo modo l'impaziente morde la riprenſione , notandola di falſa , indiſcreta , e mal fatta : e così ſi vendica , cavandoſi molto ſangue di peccati , per la ſua impatienza . E queſta ſuole creſcere, e ſalire al terzo ſcalino, che S. Bernardo chiama impatienza , e sfacciataggine , perdendo il riſpetto a Dio, ed agli huomini, ſcuſando , e mitigando la ſua colpa , ò tenendo , come gl'Iſraeliti una fronte da meretrice , che non hà vergogna , nè fà caſo della riprenſione , anzi ſi pregia della ſua mala vita , ò pubblica li ſuoi peccati , come Sodo-

Sodoma, ed allora ſtà più vicina alla maledetta ſomiglianza del Demonio, ed hà meno ſperanza di eſſer curata.

La radice di tutti queſti danni generalmente ſuól'eſſere la ſuperbia, e l'appetito diſordinato di eccellenza, ed onore trà gli huomini: la quale hà averſione alla riprenſione, per l'affronto, che, a ſuo parere, da quella riceve. E per queſta cagione gli ambizioſi, e vanaglorioſi, e gl'ipocriti hanno molto in odio l'eſſere ripreſi: e ſono, come diſſe un'amico di Giobbe, a guiſa di alcuni cardi molto fioriti, ma però pieni di punte, e di ſpine, che pungono, e cavano ſangue a chi li tocca: perloche non vi è chi ardiſca toccargli: e con tutto queſto durano poco, e vengono li ſuoi fiori, prima dell'altr'erbe, a ſeccarſi. Tali, dice San Gregorio [*lib. 8. mor. cap.22.*] ſono li ſuperbi, e l'ipocriti, le cui vite, nell'eſteriore, pajono ſante, e trattabili; ma, come bramano di eſſere molto da tutti onorati; ſono pieni di molte acute punte, colle quali pungono chiunque li tocca nel loro onore, benche ſia colla mano piacevole di una giuſta riprenſione. Perche, dice lo ſteſſo Santo, *paratior eſt mori, quam corripi*: vuol più toſto morire, che eſſere ripreſo: e così viene a morire più preſto, che gli altri peccatori: perche rifiuta il rimedio, che hanno quelli: nè vi è chi ſi

attenti a riprenderli: non ſolo per isfuggire il proprio danno; ma anche quello di lui, facendolo colla riprenſione peggiore, *redargutione deterior redditur*, aggiungendo nuovo peccato alli paſſati. Dal che venne a dire S. Criſoſtomo [*hom.de ferend. reprehenſ. to.2.*] che il maggior danno della Chieſa, e delle Religioni procede, perche mal volentieri ſoffriamo di eſſere ripreſi, e perche non ſi trova per queſta cagione, chi ardiſca riprenderci: ed Iddio permette, che ci diſpiaccia il correggere gli altri, perche a noi diſpiace di eſſere dagli altri corretti.

Quindi cominciò il maggior danno dell'umano lignaggio, dapoi che peccarono li primi noſtri genitori: i quali, venendo lo ſteſſo Iddio a correggerli; non preſero a bene la correzione: peròche in luogo di umiliarſi, e chiedere perdono del loro peccato, acciòche non gli ſcacciaſſe dal Paradiſo; ſi miſero a ſcuſarſi, accreſcendo, colla vana ſcuſa, la colpa. Da donde li ſuoi figlivoli hanno ereditato la perverſa inchinazione, che portano ſeco di ſcuſarſi, ò nella confeſſione, ò quando ſono ripreſi, uſando de' modi, che apporta San Bernardo [*de præcep. & diſcipl.cap.*14.] con queſte parole: Colui, che ſi ſcuſa, dice: Non l'hò fatto io: ò ſe l'hò fatto io; non è ſtato male: ò ſe è ſtato male; non è ſtato gran male: ò ſe è ſtato gran

gran male; non è stato con mala intenzione: ò se è stato con mala intenzione; è stato per colpa, e persuasione di altri. Dove il Santo tocca cinque modi di scusarsi: il primo negando la colpa, come Anania, e Safira la negarono, mentendo chiaramente allo Spirito Santo: ò come la negò Caino nascosamente, dicendo: Sono io forse del mio Fratello ajo, e custode? Il Secondo modo è confessando il fatto; ma difendendolo, e giustificandolo, con qualche ragione apparente: come fece Saule, quando fù ripreso da Samuele [1.*Reg.*15.20.] per non avere ubbidito in uccidere il Rè di Amalech, rispondendo: Anzi io hò ubbidito a Dio, ed hò eseguito quanto mi hà comandato. Peròche il miserabile si contentava di aver adempito la metà di quello, che gli era stato ordinato, come se l'avesse adempito tutto. Questi, dice San Gregorio [*par.* 5. *past. admon.* 12.] sono come li Ricci, che, prima, che siano toccati, tengono il capo, e li piedi scoperti; ma, in toccarli, cuoprono tutto, e rimangono, come una palla, nella mano di chi gli hà toccati. Così, avanti la riprensione, vedesi chiaramente il principio, e fine de' suoi mali passi, ed incominciamenti: ma in essere di essi ripresi; subitamente, con moltitudine di scuse, ricuoprono tutto, e rimangono all'apparenza molto giustificati: in-

quella guisa, che dice Salomone della donna adultera, [*Prov.* 15. 24.] che mangia, e lava la sua bocca, dicendo: Non hò fatto male alcuno. Guarditi Iddio, che il Riccio, come dice Esaja [*cap.* 34. 15.] non trovi tana nel tuo cuore: peròche, se la trova; sarà subito certa la tua condannazione: e come quando il Riccio non può coprirsi tutto; procura di coprire qualche cosa: così ancorche uno confessi il peccato; lo scusa quanto può, dicendo la sua inavvertenza, la dementicanza, ò trascuraggine; e dice, che è stato astretto dalla necessità: che ne hà avuto una grande occasione; e che non hà potuto far altro: Appunto come fece Saule, quando lo riprese Samuele, perche aveva offerto sacrificio avanti al tempo [1. *Reg.* 13. 11.] che subito si scusò, dicendo, che l'aveva fatto sforzato dalla necessità, perche il popolo così voleva. E quando non suffraga una scusa; non manca l'altra, allegando, che vi è stata buona intenzione di piacere a Dio, in quello, che si è fatto. Come si scusò il medesimo Saule, quando disse, che aveva conservato il bestiame di Amalech, con intenzione di offerirlo a Dio in sacrificio, [1. *Reg.* 15.]

E finalmente quando niuna cosa di queste basta; la persona si scusa, con buttar la colpa addosso ad un'altro, che l'hà provocato, persua-

persuaso, e forzato a far quello, che hà fatto. E questa è la peggiore scusa, che fare si possa: peròche non solo è contro l'umiltà; ma bene spesso contro la carità fraterna, e contro la giustizia. Nella maniera, che lo stesso iniquo Rè buttò la colpa al popolo di aver conservato il bestiame; *Pepercit populus melioribus ovibus*; quantunque Iddio avesse comandato, che si uccidesse. E questa fù la scusa di Adamo, buttando la colpa alla moglie, che gli diede il pomo, *Mulier, quam dedisti mihi* [*Gen.* 5.] ed anche al medesimo Dio, che gli aveva tal compagna assegnato: come se dicesse: Voi, Signore, avete la colpa di questo fallo, avendomi dato una sì mala compagna. Mà altri, come Eva, si scusano, buttando la colpa al Demonio, che gli hà ingannati, come se non avessero libertà, e forza, per non acconsentire alla tentazione del Demonio, ò della loro carne, ò del mal'amico, ò di chi hà persuaso loro il peccato.

Tutte queste scuse sono effetti della Superbia, e della protervia nel suo proprio parere, e giudizio. Ed è tanto grande la sua astuzia; che procura coprire la medesima scusa, acciòche non sia tenuta per tale, nè rimanga notata per superbia. In quel modo, che il protervo Saule [1. *Reg.* 15.] come avverte San Gregorio [*lib.* 4. *mor. cap.* 19.]

prima di scusarsi con Samuele, l'empì di lusinghe, e di lodi, chiamandolo benedetto dal Signore, acciòche perdesse l'astio, ed approvasse quello, che ei diceva. Ed al medesimo modo altri molto astuti, prima di scusarsi, dicono, che non lo fanno, se non per dar ragione di sè, e fare in questo ciò, che detta la ragione. O astuzia della Superbia, che per tante vie cerchi di ricoprirti, accrescendo, con le tue scuse, le colpe, e tanto più manifestandole, quanto più le ricuopri, co'l che si scuoprono esser molto maggiori! Con quanta ragione domandava Davide a Nostro Signore [*Ps.* 140. 3.] *Pone Domine custodiam ori meo, & ostium circumstantiæ, labiis meis. Non declines cor meum in verba malitiæ, ad excusandas excusationes in peccatis.* Mettete, Dio mio, una buona guardia alla mia bocca, ed una porta ben custodita alle mie labbra, e non permettete, che il mio cuore sdruccioli in parole di malizia, per iscusare le mie scuse con peccati. Perche io in me sono sì perverso; che scuso li miei peccati, e scuso anche le scuse, che di quelli io dò, caricandomi con questo di altri molto maggiori.

§. II.

§. II.

Del modo, con cui si hà da pigliare la Correzione.

SE tanti danni sieguono dal pigliar male la Correzione; quante saranno le utilità, che proveranno dal pigliarla come conviene? Non volle l'Ecclesiastico dichiararlo con parole [*cap.* 20. 6.] e così servendosi di affetti, che per le parole suppliscono; dice: *O quàm bonum est correptum manifestare pœnitentiam: sic enim effugies voluntarium peccatum!* O quanto buona cosa è, che colui, che è ripreso, mostri penitenza: peròche con questo fugge dal peccato volontario! Gran bene, senza fallo, è quello, che libera da tanti mali, quali porta seco il peccato, che quì l'Ecclesiastico chiama volontario: perche, se bene ogni peccato hà da esser voluto con piena volontà, senza consentimento della quale non vi è peccato; tuttavia, prima della Correzione, vi può essere qualche mischianza di quello, che chiamano involontario, e non del tutto voluto, per cagione dell'ignoranza, inavvertenza, ò passione sollevata, che sia stata causa del peccato: ma se, dopo la correzione, la persona dura nel peccato; già del tutto questo è volon-

tario, e di malizia ſomigliante al peccato del Demonio, ed a quello, che Sant'Agoſtino chiama di oſtinazione, e contro lo Spirito Santo, che con ſomma difficoltà ſi perdona: ma ſe accetta la correzione; ſi libera da queſto peccato, e da tutti gli altri, mediante la penitenza, che in quella moſtra. Ma molto maggior bene acquiſterà, con l'eroiche virtù, che ivi eſercita, di umiltà, patienza, e carità, per le quali ſimilmente acquiſterà molto maggior onore di quello, che per la colpa hà perduto: come ſi può vedere diſcorrendo per gli eccellenti atti, con cui ſi moſtra queſta penitenza, che l'Eccleſiaſtico ci raccomanda: li quali atti poſſiamo, con San Bernardo [*ſer.* 42.] ridurre a quattro più principali. Il primo è avere interior dolore della colpa, e moſtrarlo eſteriormente, con una fruttuoſa verecondia: di ſorte che la perſona non moſtri nè ſdegno, nè rancore: a guiſa di quell'anima ſanta, che, eſſendo ripreſa dal ſuo amato Spoſo [*Cant.* 18.] quando le diſſe: *Si ignoras te; egredere, & abi poſt veſtigia gregum*: Se tù non ti conoſci; eſci, e và fuori di caſa mia: ella incontanente ricoprì il volto d'una ſanta verecondia: la quale piacque tanto a Dio; che ſubito la lodò di quella, dicendo: *pulcræ ſunt genæ tuæ, ſicut turturis*: le tue guancie ſono belle, quanto la tortora; peròche colla ripren-

riprensione si arrossì: e con questo rimase più bella: per significare, che la vergogna, e la confusione della colpa commessa fà l'anima formosa, e nella divina presenza graziosa. Quindi si hà da passare al secondo Atto, che è confessare, con umiltà la colpa, che uno hà commesso: la quale è indizio di umiltà più eroica, che quando la confessa di sua volontà, senza esserne stato corretto. Peròche, come dice S. Gregorio [*lib.22.mor.cap.13.*] molto più facilmente si confessa la colpa, quando uno non è di quella notato: ma se è da altri ripreso; subito si scusa, e si difende: perche nel primo gli pare di guadagnare onore, per essere proprio dell'huomo giusto accusar sè stesso: ma la persona pensa di perderlo, se tace, quando è da altri avvisato, ò ripreso. Come quel Monaco, che racconta Cassiano, il quale diceva di sè gran male: e quando l'Abbate lo riprese; grandemente si contristò, dimostrando, che co'l primo pensava di acquistare onore. Ma il vero umile, in amendue le cose, mostrasi segnalato; confessando di sua volontà la colpa, e gustando di esserne ripreso, testificando colla sua confessione la verità della riprensione: Nella maniera, che Davide [4. *Reg.* 12.] quando fù corretto dal Profeta Nathan, ad un tratto riconobbe la sua colpa, e la con-

fessò : ed inconranente ne ricevè il perdono : e guadagnò più onore, in essersi un Rè sì potente soggettato alla correzione di quel Profeta ; che in aver soggiogato il Gigante Golia : peròche in questo vinse il gigante della superbia, e dell'onor vano, che trionfa de' Rè ; e mette sotto li piedi li nobili, e li potenti . Vmiliati tù dunque co'l cuore , e guadagnerai onore appresso Dio, ed appresso gli Angeli , ed appresso gli huomini giusti, e prudenti , li quali si edificano del maraviglioso odore , che i segni di tal penitenza da sè esalano . E per questo la Sposa , quando fù ripresa [*Cant.* 1. 12.] disse, che il suo Nardo aveva mandato fuori gran soavità di odore : *Nardus mea dedit suavitatem odoris* : dove San Bernardo dice [*ser.* 4. *de Assumpt.*] il Nardo è un'erba umile , e calda , che hà virtù di purgare sa freddezza de'peccati , ed è simbolo dell' eroica umiltà , che nelle riprensioni esala il suo costumato profumo , umiliandosi con quelle , e purgandosi colla confessione dalla colpa , ed edificando tutta la Chiesa co'l buon'odore , che da ciò ne deriva .

Con questa umile Confessione , si deve congiungere mansueta , e piacevole risposta a quelle cose , alle quali conviene darla : peròche alcune volte sarà meglio tacere , con perfetto silenzio : specialmente quando colui,

colui, che riprende, lo fà con isdegno, più che con zelo: come tacque la Maddalena allora, che la sua sorella Marta, e dipoi anche Giuda la ripresero, per quello, che ella faceva. Ma, quando si hà da rispondere; non hà da essere con iscuse, nè con parole crucciose; anzi con umiltà, e mansuetudine, e con gran dimostrazione d'amore, e gradimento, per il benefizio della correzione. Questo fù l'argomento della famosa Omilia, che fece San Crisostomo di questa materia: peròche avendolo li suoi amici avvisato, che era troppo lungo nelle sue prediche; risponde con grande umiltà, che era molto obbligato ad esser loro grato, per quell' ammonizione: peròche se tù porti, disse egli, la veste sdrucita, ò imbrattata, ò la faccia tinta; ti fà gran benefizio colui, che te l'avvisa, e perciò gli baci la mano; quanto più è ragionevole, che tù gradischi colui, che ti avvisa della macchia, che hai nell'anima, acciòche di quella tù ti mondi? E, come dice San Basilio, se tù ami li Chirurghi, che ti curano le piaghe del corpo, benche la cura ti cagioni dolore, e pena, e di ciò dai loro la paga, con altri ringraziamenti; quanto più devi amare, e gradire il bene, che ti fà chi cura le tue piaghe dell'anima: ancorche nel tempo della cura ti cagioni qualche tristezza? Conciò-

ſiache non hai a mettere gli occhi nella ritriſtezza preſente; ma nel profitto, che riſulta da quella, a pro dell'anima tua. Che per queſto diſſe Salomone [*Prov.9.8.*] *Argue Sapientem, & diliget te: & qui corripit hominem, gratiam poſtea inveniet apud eum, magis, quam ille, qui per linguæ blandimenta decipit,* [*Prov.28.23.*] Riprendi il Savio; che ei te ne vorrà bene: e chi lo corregge; troverà con lui, per l'avvenire, maggior benevolenza, che quello, che con parole benigne l'inganna. Piglia, dice San Bernardo, la correzione, come pietanza, e regalo, che ti viene dal Cielo; e così ſii grato all'huomo, da cui ti è preſentato.

Ma non baſta riſpondere a quello, che corregge con manſuetudine, e piacevolezza di parole; ſe non ne ſiegue l'emendazione con gli effetti. Peròche Eli [*1.Reg.3.18.*] riſpoſe alla riprenſione, che Iddio gli fece, per mezzo di Samuele, con grande umiltà; ma poco gli giovò, perche non ſi emendò. E per tanto il principal frutto della riprenſione, è correggere ſubito quello, che ti è avviſato, mettendo la mano all'opera, acciòche il nardo della virtù ſparga il buon' odore, con cui arrechi a tutti conſolazione. Infin'ad oggi, dice San Criſoſtomo, edifica la Chieſa tutta l'eſempio di Moisè [*Exod.18.*] quando fù ripreſo dal ſuo ſuocero Ietro, perche

perche portava solo il governo di tutto il popolo: e consigliandolo, che ripartisse la carica con altri, subito l'esegui: non chiese dilazione per altro tempo; non temè, che il popolo ne fosse per far poco conto: non cercò invenzione per fare, che tal mutazione venisse da lui medesimo: non pensò ad altro, anzi immantinente alla veduta di tutti, messe il tutto in esecuzione, come vero ubbidiente, e si sottopose all'altrui parere, come vero umile. E quello, che è più maraviglioso; egli stesso lasciò scritto, *ad perpetuam rei memoriam*, che non aveva egli dato quel mezzo, e che gradiva di essere corretto; desiderando, che tutti imparassero dal suo esempio. E co'l medesimo spirito San Paolo messe in iscritto la riprensione, che diede a San Pietro [*ad Gal.*8.] E San Pietro, come umile, che era, sapendo, che questa riprensione era registrata nell'epistole di San Paolo; l'approvò [2. *Petr.* 3.] e lasciò, che tutti la leggessero: acciòche s'intenda, che non perde di riputazione quello, che è di qualche colpa ripreso, se si emenda; anzi la guadagna molto grande, esercitando tanto eroiche virtù, le quali il danno delle passate colpe ricompensano.

CAPITOLO DECIMO.

Della Sodisfazione Sacramentale, con Digiuni, Limosine, ed Orazioni: e come queste ajutano ancora alla riforma de' costumi.

FInito di trattare della Confessione; venghiamo ora alla Sodisfazione, ed alla Riformazione, che ordinariamente sogliono accoppiarsi insieme. La Sodisfazione è parte del Sacramento della Penitenza: peròche Iddio Signor Nostro di tal maniera perdona insieme colla colpa, la pena eterna, che si aveva da pagare nell'Inferno; che la commuta in alcuna pena temporale, che si hà da pagare in questa vita, ò nel Purgatorio; ed all'uffizio del Confessore appartiene assegnare al penitente le opere, che hà da fare, per sodisfare per queste pene: ed insiememente perche si preservi da commettere nuove colpe, legandolo, ed obbligandolo ad adempirle. E per essere quelle parte integrale del Sacramento; hanno frà l'altre molte, due grandi eccellenze: una è, che non solamente ottengono il perdono della pena, che risponde alla fatica propria di chi le fà; ma anche, *ex opere operato*, in virtù del Sacramento, perdonano qualche cosa di sopra più. Di sorte che, se per un giorno

giorno di digiuno fatto di propria volontà, ti si perdona un giorno di Purgatorio; questo medesimo assegnato dal Confessore per penitenza; perdona più di un giorno, quantunque noi non sappiamo quanto possa eccedere. Ma è necessario, che questa Sodisfazione si faccia in istato di grazia: peròche altrimenti niuna opera fatta in peccato è utile per meritare, ò per sodisfare ad alcuna pena. Vn' altra eccellenza attribuisce San Tomaso [*3. par. quæst. 90. art. 3. ad 2.*] a queste opere molto più gloriosa, dicendo, che non solamente scontano le pene; ma anche ottengono qualche grado di grazia, oltre di quello, che per esse si meriterebbe, se si facessero di nostra propria volontà solamente: peròche, come sono parte del Sacramento; hanno virtù, di comunicar grazia a chi è ben disposto per riceverla.

§. I.

Delle Trè Opere Sodisfattorie.

MA, lasciando questo, che è speciale dell'opere, in quanto sono parti del Sacramento; parliamo in generale di tutte: le quali si riducono comunemente a Trè più principali, che si chiamano Digiuno, Limosina, ed Orazione: comprendendo sot-

to di queste tutte le altre, che al medesimo intento l'ajutano: peròche con quelle offeriamo a Dio un sacrifizio molto prezioso di tutte le nostre cose. Con il digiuno, ed opere penose alla carne, come sono discipline, cilizj, ed altre somiglianti; gli offeriamo, come dice San Paolo [*ad Rom.* 12.1.] il nostro proprio corpo, in ostia viva, privandoci de' beni di questa vita dilettevoli. Con la Limosina, ed opere di misericordia corporali, come dice il medesimo Apostolo [*ad Hebr.* 13. 16.] gli offeriamo sacrifizio della nostra robba, e ci priviamo dell'utilità, che da quella caviamo, per placare la sua ira. Con l'Orazione, ed opere del culto divino; gli offeriamo sacrificio di lode, e gli sacrifichiamo il nostro spirito, consegnandogli il nostro cuore, che è la cosa, che ci più stima. E come li Santi Magi offerirono al bambino Giesù Oro, Incenso, e Mirra; così noi gli offeriamo la mirra del digiuno, che amareggia la carne: l'Incenso dell'Orazione, che sale al Cielo: e l'Oro della Limosina, che si dà a'poveri in terra.

Oltre di ciò, come li peccati sono contro di noi dannosi, e contro li nostri prossimi, ed ingiuriosi contro Dio; così ancora li sacrifizj hanno da essere opere penose a noi, utili alli prossimi, ed onorevoli al medesimo Dio. E come le radici di quelli sono, come dice

dice San Giovanni [*cap* 2. 6.] la concupiſcenza della carne, la cupidigia degli occhi, e la ſuperbia della vita; bene ſtà, che le ſodisfazioni tronchino queſte radici, e preſervino dalle ricadute. Con il Digiuno ſi mortifica la concupiſcenza della carne; colla Limoſina la cupidigia della robba: e con l'umile Orazione, e ſuggezione a Dio, ſi doma la ſuperbia della vita. E qualunque di queſt'opere, che il diſcreto Confeſſore aſſegnerà, per ſodisfare alle colpe, ò per preſervare da quelle; hà da eſſere accettata, e con ubbidienza umile, pronta, e puntuale eſeguita, ſenza moſtrare ripugnanza, nè apportare ſcuſe frivoli, ed inette, nè ammettere dilazioni, ò tardanze non neceſſarie, ſacrificando, con queſte opere, ancora la volontà propria, per adempire con quelle perfettamente la divina. Ed in queſta maniera di tutte inſieme accompagnate, ſi farà un perfetto olocauſto, ſomigliante a quello del Vitello [*Levit.* 1.] del quale abbiamo fatto di ſopra menzione [*cap.* 5. §.2.] peròche, co'l coltello del caſtigo, e penitenza eſteriore, ſtrangoli il vitello del tuo corpo, crocifiggendo la carne colli ſuoi vizj, e cupidigie: gli togli la pelle, ſpogliandola di qualche coſa, per veſtire gl'ignudi, e ſoccorrere ad altre neceſſità: dividi, e ſmembri le parti, che erano frà sè unite, ſeparandoti dalle

persone, e creature, alle quali eri attaccato, con disordinato affetto, ed erano a te occasione di cadere in peccato. Lo lavi sopra l'Altare, esercitando con divozione, e lagrime l'opere dell'Orazione, e culto divino: e con le meditazioni, che l'avvivano, aggiungi legna, che nodriscono il fuoco della carità nell'anima, co'l quale si và a poco a poco purificando da tutte le macchie della colpa, offerendosi totalmente a Dio in molto perfetto olocausto, con odore di soavità. Ed è di somma importanza, che tù ti affretti nella presente vita, di offerire interamente questo olocausto: perche quello, che non abbruci di quà, co'l fuoco della carità; si hà da abbruciare nell'altra vita, co'l fuoco del Purgatorio: dove li giusti pagano le pene delle loro colpe, quando hanno trascurato di dar per quelle sodisfazione. In figura di ciò comandava la legge dell'Olocausto, che l'animale [*Levit.* 6. 9.] che si offeriva, bruciasse tutta la notte, ponendo bastanti legna, per consumarlo. Ma se rimaneva qualcosa da bruciare; ordinava, che il Sacerdote, deposte le vesti Sacerdotali; lo cavasse fuori del luogo sacro, ad un luogo appartato, e molto pulito: ed ivi, con altro fuoco differente da quello del Santuario; lo facesse bruciare, fino a convertirsi in cenere. E che era tutto questo, se non un'avviso della cura,

che

che tù hai da mettere, che l'olocausto, che offerisci a Dio di te medesimo, coll'opere di penitenza; arda, e duri tutta la notte di questa vita: aggiungendo tanta legna per mantenimento del fuoco del Divino amore; che basti a purificarti da tutte le colpe, e pene: acciòche uscendo tù di quà purgato, e netto da tutto; entri subito in gloria, à godere il premio delle tue fatiche. Ma se, per tua negligenza, e poca penitenza, quando finirà questa notte, rimarrà qualche cosa da consumarsi, durando qualche colpa veniale, ò qualche pena delle colpe mortali; intendi, che tù stesso, che sei Sacerdote spirituale di questo sacrificio, spogliato della veste della tua carne, hai da andare fuori de' limiti della Chiesa Militante, ad un luogo appartato, ma molto puro, e mondo, che è il Purgatorio; e quivi, con altro fuoco molto terribile, e penoso hai da essere purificato, come oro nel croccivolo, finche non rimanga vestigio del peccato passato, essendo tormentato, in questo Carcere, come disse il Salvatore [*Matth.* 5. 26.] finche tù abbi pagato sino all'ultimo denaro: senza che tù meriti di nuovo cosa alcuna da tutto quello, che ivi soffrisci. Or se in questa vita mortale, con molto minore fatica, e con maggiore utilità, puoi tù abbruciare il tuo olocausto, consumare le tue colpe, e pagare

tutto il tuo debito, con il soavissimo fuoco dello Spirito Santo, e coll'opere, che da lui procedono; che prudenza è vivere con tepidezza, e trascuraggine, lasciando a pagare nell'altra vita, dove averai ad esser tormentato con il terribile fuoco del Purgatorio? Comincia dunque con fervore, l'opere di Sodisfazione, facendo, come disse San Giovanni Battista [*Luc*.3.8.] frutti degni di penitenza, che uguaglino, ò che eccedano il debito; peròche l'albero della penitenza interiore, come dice San Gregorio [*homil*.2. *in Evang*.] non solo produce foglie di parole, colle quali confessa le sue colpe, e rami di lagrime, e di singozzi, per il dolore di quelli; ma anche fà frutti di Digiuni, di Limosine, d'Orazioni, e di altre sante opere, che degnamente sodisfacciano per le pene, e siano degne di un'huomo, che si mostra pentito di tutto quello, che fino allora hà fatto. In confermazione di che, voglio apportar quì un maraviglioso esempio di un certo Cavaliere molto vizioso, e nemico di udire prediche; a cui un Religioso, che seppe la sua qualità, disse un giorno, con grande spirito, queste sole parole; Il bene, che volete per voi; vogliatelo per il prossimo vostro. Se conserverete questo nella vostra memoria, e lo metterete in effetto; vi salverete. Vdì il Cavaliere la brieve predica; e gliela

gliela ripetè Noſtro Signore nel cuore, con tanto ſentimento de'ſuoi peccati; che l'albero della penitenza produſſe incontanente copioſi frutti, come in Zaccheo, altri di giuſtizia, pagando li ſuoi debiti, ed altri di miſericordia colli poveri; cavando queſto diſcorſo da quello, che aveva udito dal Religioſo: Se alcuno ti deve qualche coſa; tù vorreſti, che te lo pagaſſe ſubito? E ſe tù foſſi povero, vorreſti, che il ricco ti deſſe limoſina? Non ſarà bene, che tù paghi quello, che devi, e che tù ſoccorri li poveri? Caminando in queſto ſanto eſercizio, una notte ricevè in caſa ſua un povero infermo, a cui diede da cena, e gli fece fare un letto accanto alla ſua ſtanza, dicendo, che ſe egli foſſe povero, ed infermo, guſterebbe di eſſere in quella ſteſſa maniera trattato. Alla mezza notte quel povero, a voce alta, dimandò una giara di acqua freſca, perche ſi moriva di ſete: ed il Cavaliere ſi alzò da letto, e gli andò a portare l'acqua, dicendo frà di sè: che ſe aveſſe avuto tal ſete, averebbe guſtato, che gli foſſe una ſimile carità uſata. E ſcendendo alla ciſterna a prendere l'acqua, com'era di notte, ed ei andava in fretta, per deſiderio di ſodisfare all'aſſetato; intoppò, non sò come, e cadde nella ciſterna, permettendo Noſtro Signore, che vi ſi affogaſſe. Fù eceſſivo il ſentimento, e la-

grime di tutta quella casa: ma presto il Signor Iddio consolò tutti: peròche, quando il defonto corpo fù cavato dalla cisterna; trovarono, che aveva al collo un ricchissimo collare d'oro, in cui erano intagliate alcune lettere molto risplendenti, che dicevano: Prima che questo corpo si gonfiasse nell'acqua; la sua anima godeva Dio nel Cielo. O altezza della Divina Misericordia! O efficacia della vera penitenza! per cui opra, un'huomo sì empio volò sì presto al Paradiso, senza passar quasi per il Purgatorio! onorandolo anche Nostro Signore, in questa vita, facendo conoscere essere stata la sua morte preziosa [*in Spec. magn. exempl. Verbo carit. exempl.* 13.]

§. II.

Come queste trè Opere ajutano alla riforma de' costumi.

NOn solamente queste trè opere di penitenza sono di lei frutti, in quanto pagano li debiti delle nostre colpe; ma anche, in quanto per loro si acquista la perfetta riforma de'nostri costumi, in tutto quello, che appartiene al perfetto stato del Cristiano. Peròche li digiuni, e penitenze corporali ci riformano, in ordine a noi medesimi:

Le

Le Limosine, ed opere di misericordia, in ordine a' prossimi: L'Orazione, ed opere del culto divino, in ordine al medesimo Dio. Il primo ottengono, in quanto sono penose al corpo, ed all'animo: peròche, come dice San Tomaso, la sodisfazione delle buone opere principalmente consiste nella pena, che hanno annessa: perche non si paga colpa, se non colla pena, ed una pena coll'altra si redime; e quella del Purgatorio con quella di questa vita. Ma la riforma ottengono coll'eccellenza del loro oggetto, e co'l nobil fine, al quale si ordinano, e con altre grandi utilità, che portano, per acquistar quell'eccellente perfezione, della quale dice San Paolo [*Rom. 12. 3.*] *Nolite conformari huic seculo, sed reformamini in novitate sensus vestri, ut probetis, quæ sit voluntas Dei bona, & beneplacens, & perfecta*. Non vogliate conformarvi con questo secolo; ma riformatevi novellamente nel vostro sentimento. Di modo che assecondiate la volontà di Dio, buona, gradevole, e perfetta. Come se dicesse: Giàche, per la penitenza, avete lasciato la mala conformità, che con questo mondo tenevate; procurate di non mai più, in veruna cosa con lui conformarvi: ma intavolate una novella riforma nell'anima vostra, ed in tutti li vostri sentimenti, ed affetti. Di maniera che vi con-

formiate in tutte le cose, colla volontà di Dio buona, gradevole, e perfetta. La buona adempirete co'l Digiuno, ed altre opere di penitenza: la più gradevole, colla Limosina, ed opere di misericordia: la più perfetta coll'Orazione, e con l'opere del culto divino; dedicandovi totalmente al compimento di quello, che è a Dio in piacere.

Con queste trè opere la semenza della penitenza produrrà li trè eccellenti frutti, che Nostro Signore nel sacro Evangelio [*Matth.* 13. 9.] chiamò di trenta, sessanta, e cento. Seminando l'asprezze corporali, raccoglieremo frutti di trenta, riformando la carne in tutto quello, che ella hà da stare soggetta allo spirito. Seminando le limosine corporali, e spirituali; raccoglieremo per noi il frutto duplicato di sessanta, riformandoci non solo nell'opere di giustizia, co' nostri prossimi; ma anche nell'opere della grazia. Ma seminando le opere di Orazione, e di Religione verso Dio; raccoglieremo il frutto di cento, riformando il nostro spirito in quello, che è necessario, acciòche stiamo soggetti, ed uniti co'l Divino. Ma importa molto, che uno sia abbondante in quest'opere: perche qual'è la semenza; tale sarà la raccolta: conforme a quello, che dice il Profeta Osea [*cap.* 10. 12.] *Seminate vobis in justitia, & metite in ore misericordia:*

Semi-

Seminate per voi nella giustizia, e mietete, chiedendo con la bocca la misericordia: che è quanto dire; Mirate, che potete insiememente fare uffizio di seminatore, e di mietitore: peròche, se con fervore di spirito seminate molte opere, che vi ajutino ad essere giusti, con vera giustizia; subito, senza dilazione mieterete molte copiose messi di meriti, con grande aumento di virtù, e di doni celesti, che a voi ripartirà la Divina misericordia, perche siete in questa semenza diligenti. E benche, per esser voi fiacchi, non possiate fare gran penitenze, nè occuparvi in grand' Orazioni; ò, per esser poveri, non possiate dare gran Limosine; seminerete molto, facendo quel poco, che potete, con grand'amore, e con volontà efficace di far molto più, se più poteste: peròche Iddio più mira il cuore, che il dono. Finalmente, con queste trè Opere, si ottiene quell'eccellente santità, che raccomandò il Profeta Michea [*cap. 6. 8.*] dicendo: *Indicabo tibi, ò homo, quid sit bonum, & quid Dominus requirat à te: utique facere judicium, & diligere misericordiam, & sollicite ambulare cum Deo tuo*: Mostrerotti, ò huomo, quello, che è buono, e quello, che il Signore vuole da te, che è far giudizio, amar la misericordia, ed andare con sollecitudine al tuo Dio. Or, se vuoi sapere, ò Cristiano, una somma

di tutte le cose, che Iddio ti comanda, e ti consiglia, acciòche tù sii buono, in ogni genere di bene spirituale, onesto, utile, e dilettevole; osserva queste trè cose, procurando di esercitare le opere di Digiuno, e di penitenza, con ispirito di giudizio retto, che hà per uffizio castigare li delitti, e fare, che si osservino le leggi. Averai ancora viscere di misericordia, colli tuoi prossimi, facendo le Limosine, con ispirito di madre, che a' suoi figlivoli compatisce. E sopra tutto andrai, con sollecitudine, al tuo Dio, applicandoti a tutte le cose di suo servizio, come figlio, che brama molto dar gusto a suo Padre: e con questo spirito eserciterai l'Orazione, e l'altre opere, colle quali egli è onorato, ed ubbidito. Peròche, come disse l'Angelo San Raffaele a Tobia [*cap*.12.]: Buona è l'Orazione co'l Digiuno, e colla Limosina è più, che radunare tesori di oro: perche quelle opere sono tesori di gran beni, co' quali si guadagna l'oro acceso di carità, si compra il Regno del Cielo, e si ottiene il possesso del medesimo Dio, liberandosi dagli eterni mali.

Queste sono in generale le trè opere, che alla sodisfazione, ed alla perfetta riforma, che pretendiamo, appartengono, e colle quali ciascuno ottiene molte cose assai profittevoli. Noi quì vedremo solamente delle peni-

penitenze corporali, che sono più proprie di questo Trattato: lasciando l'altre, delle quali si parla altrove, per avere altri fini molto diversi, se bene di passaggio, se ne dirà anche quì qualche cosa.

CAPITOLO VNDECIMO.

Delle Mortificazioni, e penitenze corporali, e sue utilità, e modo di farle con spirito.

LI primi frutti degni di penitenza, che sotto il Digiuno si comprendono; sono le mortificazioni, e l'asprezze corporali, meschiando quelle due cose, che li Filosofi chiamano, *Abstine, & Substine*: Astienti, e Sostieni; negando alle tue potenze, e sentimenti le cose dilettevoli, che desiderano: non solamente le illecite; ma anche, come dice San Gregorio [*homil.* 20. *in Evang.*] alcune volte le lecite, per istar più lontano da cadere nell'illecite. Ed, oltre di questo, forzandoti di prendere le cose amare, che abborrisci; per trattare la tua carne come merita. Questo significa, come dice San Tomaso [3.*par. qu.*51. *art.*2.] quella confezione, ò meschianza di mirra, ed aloè, in quantità di cento libre, con cui Nicodemo unse il corpo morto, e piagato del Sal-

vatore, inzuppandolo di quella mistura, da capo a piedi, per preservarlo dalla corruzione [*Io.* 19.39.] Che è figura di quello, che fà il giusto, il quale per la penitenza è morto al peccato, e tiene dentro di sè Cristo: che se vuol conservarsi, senza corruzione di colpe, e vuole interamente guarire le sue piaghe; fà di mestieri, che si unga, colla mirra, ed aloè di queste due sorti di mortificazioni, ed asprezze, che si è detto: procurando, che siano in quantità, e molto perfette. Con quelle ti hai da ungere li tuoi occhi, ed orecchi, mortificandoli, per preservarti da' peccati, e tentazioni, che per quelli subentrano. Hai da ungere la tua bocca, acciòche niuna cosa vietata s'intrometta per il gusto, nè esca per la lingua: Hai da ungere il petto, e le mani, acciòche non facciano posa nel tuo cuore li mali desiderj, nè tù sdruccioli in opere male: imitando la sacra Sposa [*Cant.* 5. 5.] le cui mani destra, e sinistra, colle sue dieci dita erano unte con mirra molto eletta: peròche con questa mortificazione accompagnava tutte le sue opere, sì nelle cose prospere, come nell'avverse; sì nelle grandi, come nelle piccole: dal che raccoglieva dieci ammirabili utilità, nella forma, che anderemo quì dichiarando.

§. I.

§. I.

Di dieci utilità, che hanno le mortificazioni, e penitenze corporali.

PRimieramente, con questa sorte di opere, anderai proseguendo il pagamento delli tuoi debiti, sodisfaccendo, non solo per li peccati confessati; ma anche per li veniali, ne' quali il giusto stesso cade sette volte il giorno [*Prov.* 14. 16.] castigando la carne, che è di tali cadute occasione: ed adempiendo quivi, contro di lei, quella legge della divina Giustizia, che dice [*Apoc.* 18.9.] *Quantum glorificavit se, & in deliciis fuit, tantum date illi tormentum, & luctum*: Quanto si è glorificato, e regalato; tanto dategli di tormento, e di mestizia. Giusto è, che la carne si vesta di lutto, e di cilizio, e si affligga con digiuni, ed opere penose; già che si è rilassata in commettere iniquità. E come l'istinto della penitenza, conforme asserisce Sant'Ireneo [*lib. 3. cont. har. cap. 37.*] fece, che Adamo, ed Eva, in peccando, coprissero la nudità loro, con foglie di fico, che sono aspre, lasciando altre, che sono più dilicate; così la virtù sopranaturale della penitenza, che è in quello, che si è giustificato; l'inclina a castigar la sua carne con asprezze,

acciòche paghi li suoi continui eccessi.

Oltre di ciò, ordinariamente quei, che risuscitano colla penitenza; non lasciano, come Cristo Nostro Signore [*Io.* 20. 6.] il Lenzuolo nel sepolcro; ma escono come Lazaro [*Io.* 11. 14.] bendati, e legati con quell'involto: peròche, perdonata la colpa, se ne restano con gli abiti, e costumi viziosi, che si sono acquistati, colle loro prave opere passate, e colle passioni, e male inclinazioni della carne, che sono come vestimenta dell'huomo vecchio, e sindone di quello, che era morto, e seppellito nel peccato. E se tù sei un fervoroso penitente; hai da vergognarti di portar vesti da morto, essendo tù vivo. Ed avendoti già Iddio vestito colla novella veste della sua grazia; hai da procurare di spogliarti subito delle vestimenta vecchie degli abiti viziosi: acciòche tù possi andare, e vivere come huomo risuscitato. Il che farai, coll'esercizio delle penitenze corporali, mortificando la carne, acciòche lasci le sue vecchie costumanze. Hai da imitare, dice Sant'Agostino [*lib.* 1. *quaest. in Matth. to.* 4.] la prudenza delli serpenti, che sentono la sua pelle invecchiata dal lungo andare, strascinandosi per la terra: e quando la natura li provede di novella pelle; essi entrano frà qualche fessura angusta di pietre, e si spogliano di quella camicia

vec-

vecchia, per rimanere abbelliti della nuova. Nella stessa maniera ancor tù, quando sei vestito di costumi viziosi, per essere andato colli tuoi affetti strascinandoti per le cose della terra; entra; come dice il Salvatore [*Matth.* 7. 13.] per l'agucchia stretta della mortificazione, e penitenza, per ispogliarti della luttuosa veste del vecchio Adamo: e cominciare a risplendere con le ricche vestimenta delle virtù, che il novello Adamo ti hà insinuato. E come hai odiato sommamente il peccato, per riconciliarti con Cristo; hai da odiare ancora tutto quello, che da sì mal ceppo è nato: peròche per questo disse l'Apostolo [*Gal.* 24.] *Qui sunt Christi carnem suam crucifixerunt cum vitiis, & concupiscentiis*: Quei, che sono di Cristo; hanno crocifisso la loro carne con li vizi, e concupiscenze, uccidendo non solamente la vita carnale delle colpe; ma anche gli abiti viziosi, e le concupiscenze connaturaralizzate, acciòche non resti in vita cosa alcuna del suo ceppo. Nella maniera, che li Gabaoniti, per il grand'odio, che portavano a Saule [2. *Reg.* 21.] dissero a Davide, *Virum, qui attrivit nos, & oppressit inique; ita delere debemus, ut ne unus quidem residuus sit de stirpe ejus, in cunctis finibus Israel. Dentur nobis septem viri de filiis eius, ut crucifigamus eos Domino in Gabaa Saul quondam electi Domini.*

L'huomo, che ci hà afflitto, ed ingiustamente oppresso; l'abbiamo a distruggere in maniera; che non ne rimanga nè pur uno della sua stirpe: Ci si consegnino sette della sua stirpe, acciòche li crocifiggiamo avanti a Dio in Gabaa. E, quantunque questa domanda paja asprissima; Nostro Signore comandò, che si eseguisse, acciòche s'intenda l'inimicizia, che si hà da avere contro il peccato, che tirannicamente ci hà oppressi: procurando non solamente di ucciderlo; ma anche crocifiggere tutti quei della sua schiatta, che sono li sette vizj capitali, senza lasciare in vita nè anche un solo vizio, nè un solo costume, ò passione disordinata: peròche questo sacrifizio così generale è molto a Dio gradevole, e molto per l'anime nostre sicuro.

Imperòche, se ben si considera, la carne è molto ribelle allo spirito, e colla ribellione delle passioni, lo fà cadere in molte colpe, e l'intepidisce nell'esercizio delle buone opere: e come è di vil condizione, e di razza di bestie; è necessario di atterrirla, con castighi, acciòche lasci di sollecitare a peccato, e si soggetti allo spirito, in tutto quello, che egli le comanderà, essendo ella come schiava obbligata ad ubbidirgli. Tutto questo raccolse ammirabilmente l'Ecclesiastico, dicendo [*cap. 33. 25.*] *Cibaria, & virga,*

virga, & onus asino: panis, & disciplina, & & opus servo: Per il giumento sono necessarie trè cose, cibo, bastone, e carica: e per lo schiavo trè altre, pane, castigo, e fatica. Chi è questo giumento, e questo schiavo; se non il nostro corpo? giumento, perche hà l'inclinazione da bestia: e schiavo, perche è stato creato, per servire allo spirito in quello, che gli sarà comandato, e per portare le cariche, che gli saranno addossate. Ma perche è giumento infingardo, e da poco, e schiavo pigro, ribelle, e fuggitivo; è necessario dargli pane, e bastone. Non se gli può negare il sostentamento necessario, acciòche non venga meno: ma anche si hà da prendere in mano il bastone, e la frusta, per castigarlo della sua ribellione, e per avvivarlo nelle sue operazioni. Se gli hà da dare la tassa delle cose, che hà da fare, se gli hà da assegnare la quantità dell' Orazioni vocali, che hà da recitare, dell'opere di giustizia, e di misericordia, che hà da esercitare, e delle occupazioni, che hà da avere: e se non l'adempirà; se gli hà da dare colla bacchetta: ed acciòche l'adempia, si hà da avvisare colla disciplina. Mira quello, che dice il medesimo Savio [*Eccl. 33. 28.*] *Servo malevolo tortura, & compedes: mitte illum in operationem ne vacet*: Al servo cattivo si han da dare tormenti, e ceppi: e si hà da man-

dare a lavorare, acciòche non lo mangi l'ozio; come se dicesse: Questa carne, e sensualità, che è tanto ribelle, affogala con tormenti, per le colpe commesse, e mettile i ceppi, con forti mortificazioni, acciòche non fugga la fatica, e stia arresa al suo padrone, che è lo spirito: e sforzala ad occuparsi in qualche opera buona, acciòche l'ozio non la renda maggiormente ribelle. E se le cavi sangue; non te ne pigliare fastidio: perche, con uscire quel sangue; entra la virtù, e si comprano li beni dello spirito. E San Paolo dice di sè, che castigava il suo corpo, e lo poneva in servitù, forzandolo a servire [1. *Cor.* 9. 27.] E come lo forzava? Teodoreto dice, che la parola Greca, con cui si esprime questo castigo, vuol dire, *usque ad livorem contundere*: battere fino a lasciarne le lividure, ed anche insanguinare: peròche, con questi colpi, lavorava in sè l'Apostolo eccellenti virtù.

E questo è l'altro frutto maraviglioso di queste penitenze, ed opere esteriori, le quali, come dice Cassiano [*Coll. cap.* 2.] sono istromenti della purità, e santità; ò un pennello, ò scalpello, con cui si dipingono, e si scolpiscono le virtù nelle tavole de' nostri cuori: e si acquistano li doni più sollevati: e senza di essa, dice San Bernardo [*Apol. ad Guall.*] *Vix, aut nunquam*, appena, ò non mai si otten-

ſi ottengono, di legge ordinaria: peròche, come dice l'Apoſtolo [1.*Cor.*15.46.] non è primo lo ſpirituale; ma l'animale, e temporale. E chi, per negligenza, laſcia gli eſercizj corporali; non ottiene li beni ſpirituali. E perciò diſſe Salomone [*Prov.*24.27.] *Præpara foris opus tuum, & diligenter exerce agrum tuum, ut poſtea ædifices domum tuam.* Apparecchia la tua opera eſteriore, e coltiva il tuo campo, e poſcia edifica la tua caſa: che fù quanto dire: Apparecchiati, con penitenze eſteriori, coltivando il campo del corpo, e dell'anima tua, sbarbando le male erbe de'vizj, e ſeminandolo co'l ſeme delle buone opere, che producono copioſi frutti di virtù, con li quali tù ti ſoſtenti. E poſcia edifica la caſa della contemplazione ritirata, dove dimori il tuo ſpirito, e ripoſi, e trovi la pienezza de'beni, che brama. Ma perche non penſino li più antichi, che queſte aſprezze non fanno per loro; intendano ancor'eſſi, che non ſi limita la loro efficacia alle coſe dette; peròche ajutano ancora ad altre coſe più ſublimi. E che altro fine più ſublime può trovarſi, che l'imitazione di Criſto Noſtro Signore, che in quelle ſi eſercitò: non già per li ſuoi peccati; ma per li tuoi: non per domare la ſua carne; ma per inſegnarti, come devi domare la tua: non per guadagnare egli le virtù ſue proprie;

ma per mostrare a te il modo di guadagnarle. E già che quei, che sono seguaci di Cristo, come dice l'Apostolo [*Gal.* 15. 14.] hanno a crocifiggere la carne loro, come egli crocifisse la sua; crocifiggi tù la tua, acciòche sia a quella somigliante. E, benche gli Apostoli, presente lo sposo, non digiunavano [*Luc.*5.55.] tuttavia, andato quello al Cielo, furono molto dediti al digiuno, ed all'altre astinenze, ed asprezze de' loro corpi, per imitare, e mostrare in ciò la vita del loro Maestro. Ed a questo si aggiunge, che tù ancora, quantunque sii molto perfetto; puoi esercitarle co'l medesimo spirito, che mosse Cristo, offerendole al Padre Eterno, per placare l'ira, che ora hà contro li peccatori: applicandole anche in sacrifizio: per altri giusti vivi, e defonti; essendo con qualche tuo costo liberale con tutti. E già che hai anche obbligazione di dare buon' esempio agli altri; che cosa vi è più esemplare; che un giusto, che digiuna, veglia, si mortifica, e si castiga, ancorche non sia stato gran peccatore? Questo rigore servi al gran Battista di miracoli, per convertire innumerabili peccatori. E se hai da insegnare ad altri queste asprezze; come lo potrai fare, se tù fuggi da quelle? Peròche, come dice San Girolamo [*epist. ad Nepot.*] è un Maestro molto delicato quello, che;
essen-

essendo ben grasso, disputa del digiuno: *Delicatus magister est, qui pleno ventre disputat de jejuniis*: come anche il ladro, che dice male dell'avarizia. Ma la lingua del Sacerdote, hà da concordare co'l cuore, e colla mano, operando quello, che dice, e praticando quello, che insegna.

D'avantaggio di questo; in qualunque grado tù sii, hai necessità di orare, e di chiedere a Dio mercedi, per te, ò per altri: e se vuoi ottenerle: hai da accompagnare l'Orazioni, con digiuni, cilizj, ed altre asprezze, come lo fece Daniele [*cap*. 10. 12.] e gli altri Santi; peròche, come dice San Bernardo [*ser.* 3. *de Epiph.*] l'afflizione della carne, ed il disprezzo del mondo sono due ale dell'Orazione, che la sollevano al Cielo, e negoziano con quella, acciòche colui, che ora ottenga da Dio quello, che domanda. Or che sarà, se tù pretendi di salire alla maggior sublimità della contemplazione? E' necessario, che tù spiritualizzi la tua carne co'l digiuno, e l'assottigli con questi rigori, acciòche lo spirito possa salire a sì alto grado di unione co'l suo Dio, come Moisè, ed Elia [*Exod.* 24. 18. & 3. *Reg.* 19. 18.] con digiuno di quaranta giorni, salirono al monte, dove conversarono con Nostro Signore, con gran familiarità: e poscia furono degni di trovarsi in un' altro monte con Cristo

trasfigurato, partecipando della sua bellezza, e splendore [*Matth.* 17. 5.] E perciò Sant'Agostino [*lib. de consen. Evang. cap.*27.] distinse due modi di digiuno: uno di principianti, con ispirito di affliggersi, per li suoi peccati: e l'altro di perfetti, con ispirito di allegrezza, per imitare Cristo, e sollevare lo spirito al Cielo: e questo si può fare in ogni tempo. Ma se tù desideri questo spirito di allegrezza, e lo sposalizio perfetto colla Divina Sapienza, d'onde, ella procede; con questa afflizione hai da guadagnarla: peròche privandoti delli diletti della carne, Iddio ti darà quelli dello spirito, e ti unirà seco, acciòche tù possi salire, come salì la Sposa, da questo aspro deserto, piena di delizie, appoggiata al suo amato. Ed acciòche non ti sbigottischi, come Davide [1. *Reg.* 18. 25.] quando desiderava di accasarsi con Michol figlia di Saul; udì quello, che gli disse il suo padre: *Non habet Rex sponsalia necesse, sed tantùm centum præputia Philistinorum, ut fiat ultio de inimicis Regis*: Non hà il Rè bisogno di dote, nè di gioje; ma solamente di cento prepuzj de' Filistei, per prender vendetta de' suoi nemici. Le gioje, che il Rè del Cielo ti chiede, per isposarti colla sua figlia, che è la Celeste Sapienza; non sono se non asprezze; e mortificazioni della carne, circoncidendo perfettamente

mente gli eccessi de'tuoi sentimenti, ed appetiti, per vendicarti delli tuoi nemici, che sono li vizj. E per questo mezzo similmente negozierai di passaggio la morte, e circoncisione spirituale de' peccatori, convertendoli, da inimici di Dio, in suoi amici, acciòche egli sia in quelli glorificato.

§. II.

Dello spirito, con cui si hanno a fare le penitenze esteriori.

RESta, che dichiariamo il modo, come si hanno da fare queste penitenze corporali, osservando la regola, che di ciò ne dà l'Apostolo San Paolo [*Rom.* 12. 1.] con queste parole: *Obsecro vos, Fratres, per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem, rationabile obsequium vestrum*: Pregovi, Fratelli, per la misericordia di Dio, che offeriate li vostri corpi in ostia viva, santa, ed a Dio gradevole, e che la vostra offerta sia guidata dalla ragione. Per dichiarazione di che il Dottore Angelico [*lect.* 1. *in epist. ad Rom.*] presuppone, che in trè maniere possiamo offerire a Dio sacrifizio de'nostri corpi, e tutti trè abbracciò quivi il Santo Apostolo: la prima è, per il martirio, offerendolo a

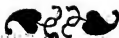
gran tormenti, ed alla medesima morte, quando sia necessario per difendere la Fede, e la Religione Cristiana: imitando in questo amore, come disse l'Apostolo [*Ephes.*5.2.] il Signore, che ci hà amato, e si è offerto per noi a Dio, in ostia di odore molto soave. E, se bene non è in mano nostra offerire questo sacrifizio de' nostri corpi; nulladimeno possiamo offerirlo co'l cuore, a ciò apparecchiato: essendo martiri di desiderio, per meritare la gloria essenziale del martirio, come canta la Chiesa del glorioso San Martino: peròche non si perde questo premio, se l'animo non manca al martirio, ancorche il martirio manchi all'animo. E similmente, per aumentare con questo la carità, ed imitare il Rè de'Martiri, ed abilitarci per la seconda offerta de'nostri corpi a'tormenti volontarj di penitenza esteriore, la quale è un martirio prolongato, di cui disse S. Gregorio [*homil. 3. in Evang.*] Ancorche manchino persecutori; la pace hà il suo martirio, in cui non esponiamo il collo al ferro; ma, co'l coltello dello spirito, scanniamo li desiderj della carne. E, come dice San Bernardo [*ser.*10. *in Cant.*] avvengache questo sia più mite, che quello del ferro; tuttavolta è più molesto, essendo più lungo. Ed a questo si aggiunge il terzo sacrifizio de'nostri corpi, forzandogli ad esercitare le buone opere este-

esteriori, ancorche sentano in quelle difficoltà, offerendo a Dio sacrifizio, come dice Davide [*Ps.* 4, 6.] di giustizia, con opere giuste, e recidendo la propria volontà, per adempire la Divina. E specialmente si fà questo coll'altre due sorti di opere sodisfattorie, esercitando l'opere di misericordia corporali, servendo agl'infermi, ed accorrendo personalmente a rimediare le miserie de' poveri, e necessitosi; ed anche esercitando le orazioni vocali, e le altre opere del Divino culto, nelle quali pure il corpo si stanca. Tutte queste opere esteriori hanno da esercitarsi con le condizioni, che vuole S. Paolo, procurando, che siano ostie vive, non solo per la vita della carità abituale, che è nel giusto; ma con vita attuale, accompagnandole con ispirito di amore, per conservare, ed aumentare la vita della grazia, e meritare, ed acquistare la vita eterna. Perloche disse il medesimo Apostolo [*Rom.* 8. 13.] che viveremo; se collo spirito l'opere della carne mortificheremo. E che spirito è questo; se non l'atto interiore, che vivifica l'esteriore, come l'anima dà vita al corpo? E come ciascun corpo hà la sua propria anima; così ogni atto esteriore di virtù, hà da andare accompagnato coll'interiore, che è come l'anima, e spirito suo. Se ti umilj; sia con ispirito di umiltà inte-

riore: se dai limosina; sia con ispirito di compassione: se digiuni, ò ti disciplini; sia con ispirito di contrizione, ò con altro affetto di quelli, che appresso diremo: peròche il corpo dall'opera esteriore può essere vivificato, ed ajutato con varj spiriti di atti interiori, che a diversi fini l'indrizzino: e se tutti questi mancassero; l'offerta esteriore sarebbe come un corpo senz'anima, ed un' ostia morta, e di niun valore.

Quindi nasce, che questa offerta hà da essere ostia santa, procurando, che non si meschi con essa colpa, che la macchi; nè manchi circostanza, che la disindori: peròche altrimenti Iddio diratti quello, che disse per Malachia [*cap.* 1.7.] che non l'onori con le tue offerte, anzi che lo dispregi: peròche gli offerisci pane imbrattato, ed il peggio del tuo bestiame, cieco, zoppo, ed infermo: mescolando coll'opere esteriori in sè buone, colpe, imperfezioni, imprudenze, intenzioni storte, e molto interruzioni. Procura dunque, come dice il Profeta Ioele [*cap.* 2. 15.] di santificare il tuo digiuno, e qualsivoglia opera esteriore, accompagnandola con santità interiore, di cui ella sia frutto: peròche non bastò alle Vergini stolte avere buone lampade [*Matth.* 25.3.] ma senz'oglio: essendoche la luce, ed il fuoco, coll'oglio si mantengono, e senza di quello non ardono: altresì

altresì la penitenza esteriore, se non hà la misericordia, e la carità; presto finisce. Poco giova, dice San Girolamo, insiacchire il corpo coll'astinenza; se l'anima s'impingua di superbia: e che virtù è astenersi dal vino; ed inebriarsi d'ira, e di sdegno? Quello è glorioso gastigo della carne; quando l'anima è digiuna dalla colpa. Altrimente diratti l'Ecclesiastico [*cap.34 2.*] Se uno edifica, e l'altro distrugge; che gli giova; se non a faticare in vano? Peròche, se digiuni, e fai orazione, per pagare le tue colpe: e co'l digiuno, ed orazione commetti nuove colpe, che nuovo pagamento richieggono; in vano è la tua fatica. Per questa cagione vuole l'Apostolo, che queste opere siano ancora ostia gradevole a Dio, pretendendo con quelle il di lui onore, e gloria, e di dargli gusto, ed adempire quanto ei ci comanda, e consiglia, senza mischianza veruna di vana intenzione, ò interesse. Per questo Cristo Signor Nostro nel sermone del monte; incaricò tanto la purità dell'intenzione, particolarmente nel digiuno, limosina, ed orazione pubblica; acciòche il frutto loro non si perda. Ma perche medesimamente tali opere si possono perdere per alcun'eccesso; aggiunge San Paolo: *rationabile obsequium vestrum*. Tutta la vostra offerta sia mode-

rata, e discreta, offerendo li sacrifizj del corpo co'l sale della discrezione: peròche, come disse Iddio a Caino [*Gen.* 4.] Se offerisci bene, e non dividi bene: pecchi in quello: così, dice Cassiano, non basta offerire a Dio l'opere esteriori, che sono in sè buone; se per l'eccesso c'impediscono altre migliori: come quelli, che digiunano, e castigano il corpo indiscretamente, con tanto rigore, ed eccesso; che vengono a debilitarlo in modo, che non può reggere allo spirito: e come quei, che si danno tanto alle cose corporali; che fanno meno caso delle spirituali: non si ricordando di quello, che disse il medesimo San Paolo [1. *Tim.* 4.7.] al suo discepolo Timoteo, che era assai contro di sè rigoroso, consigliandolo, che si esercitasse più nella pietà, che nell'asprezze corporali, per essere quella molto più utile in tutte le cose.

CAPI-

CAPITOLO DUODECIMO.

Di alcune ragioni, che ci obbligano, dopo perdonati li peccati, ad adempire con fervore li buoni propositi della vocazione di Dio, che a ciò ci esorta.

DA tutto quello, che si è detto in questo Trattato, raccoglieremo brevemente una somma di tutte le ragioni, che ci possono muovere ad adempire con fervore li buoni propositi, che allora abbiamo fatto, ed a segnalarci a fare a Nostro Signore eccellenti servizi: eseguendo quello, che al suo popolo disse il Profeta Baruc [4.28.] Come avete impiegato tutti li vostri sentimenti in separarvi da Dio; così impiegateli dieci volte più, in cercarlo: *Sicut fuit sensus vester, ut erraretis à Deo; decies tantùm iterum convertentes requiretis eum*. Ciò è a dire: Ponete dieci volte maggiore diligenza in servire a Dio, che non avete posto in offenderlo: impiegando in ciò tutto il potere de' vostri sentimenti, e forze, secondo il capitale, che ve ne darà la divina vocazione: supplicando il Signore, che l'aumenti; facendo, che dove è abbondato il delitto; abbondi dieci volte più la grazia, acciòche si aumenti la gloria.

§. I.

Di Dieci Titoli, che a questo ci obbligano.

NOn senza ragione si servi il Profeta di questo modo di parlare dieci volte, che, conforme allo stile della Scrittura sacra, significa tutta la perfezione possibile. Forse, perche dieci sono li titoli, che principalmente a quella ci muovono, ed obbligano. Il primo motivo è, perche le pene dell'Inferno, dalle quali Iddio ti hà liberato; eccedono dieci mila volte a tutta la fatica, che tù puoi porre in servirlo con perfezione in tutta la vita; peròche la fatica di questa vita è dipinta, e come un soffio, a paragone di quello, che nell'altra vita si patisce, che è eterno. E se tù alzi gli occhi alli premj eterni, che Iddio ti promette, se tù lo servi; troverai, che cento mila volte eccedono il peso di tutte le fatiche, e travagli, che metterai in servirlo. Peròche, come dice l'Apostolo [*Rom.* 8. 18.] *Non sunt condignæ passiones hujus temporis, ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis*: Non hanno che fare le passioni, e le afflizioni di questa vita, colla gloria, che aspettiamo di godere nell'altra: peròche la tribolazione, leggiera, e di un momento di questa vita, avanza il peso immenso della gloria

gloria eterna: *Momentaneum, & leve tribulationis nostræ æternum gloriæ pondus operatur in nobis* [1.*Cor*.4.17.] E se ciò stimava S.Paolo, con aver patito nel servizio di Dio sì terribili travagli, e tanto lunghi, come egli stesso nelle sue Epistole racconta; non è gran cosa, che tù ti offerischi a patirne altrettanti, ed anche maggiori, per servire al Signore, che tali premj ti promette. E se dall'eterno cali al temporale; mira quanto innumerabili, e terribili sono li mali temporali, da' quali Iddio ti hà liberato, e ti libererà, se lo servirai: e troverai, che dieci volte più eccedono li travagli, che hai a patire in mortificare li vizj. Peròche tutti li castighi temporali, che Iddio hà dato, e dà agli altri peccatori; li poteva dare a te, per li tuoi peccati: conciòsiache un solo peccato mortale è degno di quelli. E' dunque giusto, che tù servi, avvengache sia con qualche travaglio, a quello, che ti libera, e preserva da tanti altri travagli: non per li tuoi meriti; ma per sola sua misericordia. Di quì puoi passare agl'innumerabili beni temporali, che Iddio ti hà dato, ti dà, e ti darà per aggiunta, se tù lo servirai: li quali pur'eccedono dieci volte più li travagli corporali, che tù possi aver sofferto per servirlo: E nòn prendere questo in confuso; ma mira tutto quello, che in un giorno ricevi; e quello, che Iddio hà fatto, e fà

per darti il boccon di pane, che oggi mangi. Cioè a dire, li movimenti de'Cieli, e degli elementi, le fatiche di quello, che arò, e lavorò la terra, e seminò il frumento, e lo segò, e lo tritò, che lo raccolse, che lo macinò, che lo setacciò, che l'impastò, che lo cosse, che te lo portò in tavola. Le fatiche similmente degli Artefici, che fecero gl'istromenti di ferro, ò di legno, che hanno per questo stesso servito: e quello, che Iddio hà operato, per creare quel ferro, e quel legno, con altre innumerabili cose, che vengono incatenate dal principio del Mondo, e l'hà conservate, fino al dì di oggi, per tuo nutrimento, per tuo vestimento, per tua abitazione, con il rimanente, che per il tuo sostentamento, e vita, è necessario. Or come non ti parrà poco quello, che tù abbi fatto, per il tuo Dio, ancorche tù abbi fatto quanto hai potuto; se mirerai il molto, che da lui ricevi?

Ma passa avanti alli beni spirituali, che ricevi il giorno, che Iddio ti giustifica; e troverai, che eccedono dieci mila volte più quanto in suo servizio puoi fare. Peròche, come dice il Savio [*Sap.* 8.8.] Tutto l'oro, in comparazione della Sapienza Celeste, è un poco di arena: e l'argento è come loto: e tutte le ricchezze sono nulla. Ella è madre di tutti li beni, principio d'innumerabili ric-

ricchezze, e teſoro infinito, che non hà fondo, nè può eſſere degnamente prezzato. Ora è ragionevole, che tù riconoſchi il bene, che ricevi, e l'altezza della dignità di Figlivolo di Dio, e dell'eſſer la tua anima ſpoſa ſua: procurando di ſervirti di queſto teſoro infinito con tutta la perfezione, che ſarà poſſibile; peròche ſempre farai poco in riguardo di quello, che tal dono, e tal dignità richiede.

A queſto ſi aggiunge la grandezza del premio ſpirituale, che Iddio ti darà in queſta vita, ſe tù lo ſervi con fervore. Il quale non ſolo eccede dieci volte, ma cento, e più volte quello, che tù fai per lui. Conciòſiache egli hà detto [*Matth.* 19. 29.] che chi laſcerà qualche coſa per ſervizio di lui: gli darà cento volte tanto, più di quello, che hà laſciato: cioè tale allegrezza, tal pace, tal ſazietà, tal copia di conſolazioni ſpirituali; che eccedano cento mila volte quello, che per ſervir lui con perfezione, hà rinunziato.

Ma ſe voi ſcarnare da te ogni ſorte d'intereſſe nel divino ſervizio; ti daremo degli altri titoli, che a ciò ti aſtringeranno. Metti gli occhi nel ſourano beneſizio dell'Incarnazione del Verbo Divino, ed in quello, che fece, e patì per te nel decorſo della ſua vita, paſſione, e morte; e vedrai come eccede incomparabilmente ſopra tutto quello, che

farai, e potrai fare in servizio suo: ancorche tù solo potessi fare tutto quello, che li Santi fin'ora hanno fatto. E giàche Iddio hà messo mano alla sua Onnipotenza in far l'opera più gloriosa, che hà potuto, per tuo rimedio; metti tù fuora tutte le tue forze, in suo servizio: Egli hà fatto, e patito dieci mila volte più di quello, che faceva di mestiere, per salvarti, bastando la minore delle sue opere, e travagli, per tal'effetto: ragionevole dunque sarà, che tù facci molto più di quello, che sei obbligato: giàche tutto quello, che tù puoi, è sì poco, e quasi nulla.

Ed acciòche tù non dichi, che questo benefizio è già passato; hà voluto questo Signore obbligarti, con un'altro novello titolo, venendo ogni giorno realmente nel Santissimo Sacramento dell'Altare, per fare invisibilmente dentro alla tua Anima, gli uffizi, che fece in questo Mondo vivendo. Sola una Comunione, in tutta la vita, era bastevole titolo, per ispenderla tutta in servire con perfezione quello, che in tal cibo ti si porge: Or che sarà dandotela ogni anno, ogni mese, ogni settimana, e forse ogni dì? Se tù hai servito al mondo, ed al Demonio, con tanta diligenza, per un vil cibo terreno; è ben ragione, che tù servi a Dio, con altra diligenza dieci mila volte maggiore, per un cibo tanto prezioso, e divino?

Ma

Ma riſtringiamo tutto il rimanente in un titolo, che abbraccia tutti gli altri, con grande eminenza; per quello, che tù devi alla infinità Maeſtà di Dio: non già per li benefizi, che ti fà; 'ma per quello, che la ſua Divinità merita: in paragone di cui è dieci mila volte nulla tutto ciò, che puoi fare per ſervirlo. E per tanto è giuſto, che di queſto, tù non ne tolghi niente: ricordandoti di quello, che dice Giob [*cap.9.3.*] Che ſe l'huomo vorrà entrare in diſputa con Dio; non gli potrà rendere uno per mille. E perciò diſſe l'Eccleſiaſtico [*cap.43.31.*] Terribile è il Signore, e molto grande, ed il ſuo potere è ammirabile: glorificalo quanto potrai; perche di molto più è meritevole: benedicilo, ed eſaltalo, quanto a te poſſibile ſia; perche è di ogni lode maggiore. Ma come queſto titolo è tanto ſublime; non ſuol'eſſere tanto ſtimato dagl'ignoranti, per non eſſere conoſciuto, ſe non lo dichiariamo, diſcorrendo per le innumerabili perfezioni di Dio, che in bene delle ſue creature s'impiegano. Ma queſto già ſi è fatto nelle ſette Meditazioni della Contrizione: perche la Sapienza, ed immenſità di Dio, la ſua onnipotenza, e providenza, che muovono a gran dolore delli peccati; muovono ancora a moltiplicare, in ricompenſa loro, grandi oſſequj, e ſervizj.

§. II.

Dell'amorosa Vocazione, con cui Nostro Signore esorta al fervore delle buone opere.

AGgiungiamo l'ultimo titolo, che mette il sigillo a tutti gli altri: Per il tenero amore, co'l quale Nostro Signore, dopo la penitenza, ti chiama, e ti esorta al fervore delle buone opere: allegando quello, che hà fatto per te, perdonandoti li tuoi peccati: e la buona occasione presente per guadagnare grandi virtù. Levati, dice, [*Cant.*2.10.] e fà presto, amica mia, colomba mia, formosa mia, e vieni: perche già è passato l'Inverno, ed è cessata la pioggia, ed è venuta la Primavera, sono spuntati li fiori; Ora è il tempo di potare: risuona nella nostra terra il canto delle tortore: la ficaja hà prodotto li suoi primi fichi: e le viti, che sono già fiorite, un grande odore esalano. Affrettati colomba mia, mettiti ne'forami della pietra, nella concavità della parete. Mostrami la tua faccia, e la tua voce negli orecchi miei risuoni: peròche la voce tua è dolce, ed il volto tuo è bello. O se il divino Spirito ti scoprisse quello, che stà serrato sotto queste similitudini; senza dubbio, che ti animerebbero a prendere l'altissima rifor-

riforma, e perfezione, che con quelle ti persuade! Quello, che alla tua anima comanda; è, che si tolga, non dalla morte alla vita; peròche già è risuscitata colla contrizione, e confessione, che hà fatto; ma dallo stato mesto, e lamentevole, che hà, e dalla sonnolenza, e pigrizia, che suole accompagnarla, per cominciare una novella Vita molto riformata; ed esercitare, con gran fervore, le opere di santità, con cui si acquista: proponendoti per questo quattro ragioni molto efficaci: La prima, per la grandezza de' benefizj, e favori, che ti hà fatto, il dì, che ti confessasti: i quali dichiara, con li gloriosi nomi, che ti pone: che non sono nomi vuoti; ma pieni della santità, che significano: ed è giusto, che conforme a loro, siano le tue operazioni, come appresso si dirà. O anima, che ti sei confessata, ricordati, che nella confessione ti hò fatto mia amica per la grazia, e carità? Colomba mia, per la purità, e sincerità? Formosa mia, per lo splendore di tutte le virtù: ed in tutto questo sei mia: perche questi doni non sono tuoi, ma miei; ed io te gli hò dati, per obbligarti ad essere sempre mia, e con quelli servirmi. Per tanto, *Surge, propera, & veni*: Alzati sù, affrettati, e vieni: alzati, amica mia, per adempire la mia volontà, con fortezza: affrettati, colomba mia, a generare

molti figlivoli di ſante operazioni, con gran purità: Vieni, formoſa mia, a ſcoprire lo ſplendore delle virtù, con illuſtri eſempj, che rapiſcano il cuor di tutti ad imitarli. Sii grata a chi tanto bene ti hà fatto, negoziando, ed acquiſtando nuove grazie, colli doni, che ti hò conferito.

Ma non è meno gagliarda la Seconda ragione: perche, colla confeſſione ſi ſono tolti via li diſturbi a caminare, e paſſare avanti nel divino ſervizio. Già, dice, è paſſato l'inverno, ed è ceſſata la pioggia: *Hyems tranſiit, imber abiit, & receſſit*: peròche già ti hò perdonato li tuoi peccati della vita paſſata, la quale era a te come un'Inverno, per l'aſſenza del Sole di Giuſtizia: freddo per la mancanza della carità; piovoſo, per le paſſioni sfrenate della carne, e per le tentazioni moleſte del Demonio: annuvolato, per la fiacchezza della Fede, e per la nebbia dell'ignoranza: meſto per il rimordimento della coſcienza, ed amarezza della colpa. E, giàche tutto queſto è ceſſato; alzati, affrettati, e vieni. Eſci un poco dalla moleſta conſiderazione delle tue miſerie, che ti rende malinconico, e timoroſo: riſpira co'l penſiero delle mie gran miſericordie: e, poiche ti ſei levato li ceppi, e le catene de' tuoi peccati; ricordati di queſto benefizio, e ſiine grato, con occuparti ſempre nel mio ſervizio.

Alli

Alli Figlivoli d'Ifraele diffi anticamente, [*Exod.13.17.*] Ricordatevi di quefto giorno, nel quale vi hò cavato dall'Egitto, e dalla Cafa di fervitù, nella quale eravate. Ed in memoria di quefto vi comando [*Deut.13.3.*] che non mangiate pane lievitato. Ma a te dico, ò anima, che ti rammenti perpetuamente di quefto giorno, nel quale, per la Confeffione, ti hò cavato dalla Tirannia del Demonio, e dalla fervitù del peccato, e dalli geli, e pioggie de' travagli, che per quello avevi meritato. E quello, che da te domando in ringraziamento; è, che tù non mangi più pane, con lievito di corruzione; ma azimo, cioè puro, e libero da ogni corruzione: affrettandoti ad allontanarti più, e più dall'Egitto, per afficurar maggiormente il bene, che hai ricevuto.

Ma molto più potente è la Terza ragione: Perche già, in virtù di Dio, hai cominciata l'opera della tua falvezza, con fervorofi principj, ed è conveniente, che tù la porti avanti, fino ad ottenere perfettamente il tuo intento. Mira, dice, che già nella tua anima è cominciata la primavera della novella vita: peròche, colla mia grazia, ed ajuto, hai mandato fuori li fiori delli buoni defiderj: è venuto il tempo di potare la tua cofcienza, colla potatura della Confeffione Sacramentale, che hà tolto da quella tutti

li tuoi peccati. Hà risonato la voce della tortora gemente, con gran dolore, per quelli: La ficaja hà prodotto li suoi fichi primaticci, facendo alcune altre opere penose, e sodisfattorie. Le viti delle tue potenze, fiorite di tanti buoni desiderj, cominciano ad odorare, ed ad edificare li prossimi. E, giàche hai sì ben cominciato; alzati, ed affrettati a perfezionare, e finire quello, che ti manca. Li fiori de' buoni desiderj apportino frutti di buone opere: la potatura, che hà potato li peccati; poti, e tagli le reliquie di quelli: poti le mense colli digiuni, le ricchezze colle limosine, la pompa secolare colle umiliazioni, detraendo in tutto questo il soverchio, ed eccessivo. La voce della tortora, che gemeva per le colpe; gema nell'orazione, chiedendo continuamente l'acquisto, ed aumento delle virtù. La ficaja, che hà prodotto li primi frutti di sodisfazioni, per li debiti passati; porti li secondi della riforma de'costumi: e le viti, che davano buon'odore; arrechino vino di amore, e fervore. Finalmente mira li buoni propositi, che hai fatto, e tratta subito di mettergli in esecuzione; perche non ti mancherà l'ajuto mio, desiderando io, che le mie opere siano perfette: ed avendo io cominciato in te l'opera della tua sodisfazione; io stesso ti ajuterò a perfezionarla. Non perder questa

ſta buona occaſione, che ora ti offeriſco: perche l'occaſione, che una volta ſi perde; tardi ſi ricupera. E ſe non finiſci quello, che hai ora cominciato; ſi burleranno di te li Demonj, come di huomo incoſtante, che hà cominciato a fabbricare, e non hà potuto terminare l'opera incominciata.

Nè finiſce quì la forza della divina vocazione: peròche la ſeconda volta Noſtro Signore chiama l'Anima, acciòche eſerciti opere più ſublimi di orazione, e contemplazione, dicendole: Alzati, colomba mia, e vola dalla terra al Cielo, e dalle creature al Creatore, e da tè ſteſſa al Redentor tuo. Entra, per l'orazione, e meditazione, nelli forami della pietra, e nelle aperture della parete, facendo la tua ſtanza, e riposo ne' miſterj della mia Vmanità, e Divinità: nelle piaghe, che per te hò ricevuto: nella Croce, e nell'opere, colle quali io ti ajuto, e favoriſco dal Cielo, acciòche indi tù ricevi coraggio, e fervore di ſpirito, con cui imiti le mie virtù, ſiegui li miei conſigli, e ti traſformi in me, con fervoroſi ſentimenti, ed affetti. Quando trattavi di confeſſarti, e ſtavi timoroſo, ed angoſcioſo, colla memoria delli peccati tuoi; ricorrevi alle mie piaghe, per il loro perdono, eſſendo ſcritto, che la pietra è luogo di refugio alli Spinoſi [*Pſ.* 103. 18.] *Petra refugium herinaciis*: riti-

randoti in questi forami; per stare sicuro. Già hai lasciato di essere spinoso, per la penitenza, e ti sei convertito in colomba, per la purità, che hai acquistata. Vieni alle mie piaghe, non strascinandoti, come fà il riccio; ma volando, come fà la colomba: non tremando di paura, nè sentendo ripugnanza; ma con grand'animo, e somma confidenza: non per chiedere solamente perdono de'tuoi peccati; ma per gemere per li miei dolori, e trasformarti nelle mie virtù, e far meco dolci ragionamenti. Mostrami la tua faccia? *Ostende mihi faciem tuam*: perche sei bello; e risuoni la tua voce nelle mie orecchie: *Sonet vox tua in auribus meis*, perche è dolce. Nè ti dispaccia di presentarti avanti di me, vergognandoti della bruttezza delle colpe, che hai commesso: peròche già ti sei lavato coll'acqua delle lagrime, e coll'assoluzione hai levato via da te tutte le tue macchie, e sei rimasto con gran bellezza. Non pensare, che io mi annoii, che tù mi parli nell'orazione, e che io disprezzi la tua voce, e le tue parole, per uscire da un'anima, che hà parlato tanto con offesa mia, e de'suoi prossimi: peròche, dopo la penitenza; già la tua voce è a me dolce, e gustosa ad udirla. Parla, priega, chiedi, e ragiona meco: peròche li miei diletti sono conversare colli figlivoli degli huomi-

huomini, e parlar con quelli, che tengo per amici. O felice l'anima, la quale Iddio chiama con sì amorosa vocazione, a cui pone nomi sì gloriosi, a cui parla con sì teneri discorsi, a cui ispira sì nobili esercizj, offerendo l'ajuto, per crescere in quelli, con tal condizione, che si accomodi colla sua vocazione, ed adempia quello, che l'incarica! O Dio dell'anima mia, con quanta maggior ragione posso io dirvi quello, che voi a me dite! Mostratemi, Signore, la faccia vostra, perche siete bello: risuoni la vostra voce nelle mie orecchie, perche siete dolce: illustrate colla vostra luce il mio intelletto, acciòche io vegga colla contemplazione, la bellezza del vostro divino volto, e la speciosità delle vostre virtù, e perfezioni, di maniera che mi affezioni ad imitarle. Risuoni nelle mie orecchie la voce dolcissima della vostra soave ispirazione, invitandomi all'esercizio di tutte queste opere, acciòche prevenuto dall'ajuto vostro; io sia molto eccellente in tutte, e giunga a vedervi, e godervi nella vostra gloria per tutti li secoli. Amen.

Fine del Trattato Primo.

TRATTATO SECONDO

DEL SANTISSIMO SACRAMENTO DELL' EUCARISTIA, E della Comunione Sacramentale, e Spirituale.

CAPITOLO PRIMO.

Della presenza di Cristo Signor Nostro nel Santissimo Sacramento; e si prova per le maraviglie, che nel Mondo si sono operate.

IL Santissimo Sacramento dell' Eucaristia, trà li Sacramenti, è come il Sole trà li sette Pianeti, il quale possiamo chiamare, *fons Solis* [*Iosue* 15.7.] Fontana del Sole, piena di molte acque: peròche trà le sette fontane del Salvatore [*Is.*12. 3.] questa è la più gloriosa, e copiosa, avendo dentro di sè il nostro Salvatore, che è fontana della luce, e di tutte

l'acque vive della grazia, ed è quel Divino Sole, di cui disse il Profeta Malacchia, [*cap.* 4. 8.] *Orietur vobis metuentibus nomen meum Sol justitiæ, & sanitas in pennis eius, & egrediemini, & salietis sicut vituli de armento*: Per voi, che temete il mio nome; nascerà il Sole di giustizia, nelle cui ale stà la salute: e voi salterete, e brillerete alla sua presenza, come tante vitelline. E, quantunque questa promessa sia indirizzata alli Giusti, che sono passati per li travagli di questa vita, per li quali nascerà questo divino Sole, quando verrà a premiarli, con gran gloria; nulladimeno può applicarsi ancora alli Giusti, che sono passati per l'amarezza della penitenza, della quale abbiamo sin quì parlato: per li quali nasce il Sole di giustizia, quando viene dal Cielo in questo Sacramento, per perfezionare, ed accrescere la salute, e vita, che hà loro conceduta. E come chiamansi ale del Sole li raggi di splendore, che lo circondano, e co' quali và per il Mondo rallegrando li viventi; così possiamo noi chiamare ale del Sole di giustizia le due parti del Sacramento dell'Eucaristia, colle quali và per tutta la Chiesa, spargendo raggi di luce, ed ardor celeste, per sanare, e rallegrare le anime: le quali in essersi comunicate con ispirito; sono come vitelline, che, essendo pasciute di latte; scorrono, e saltano di piacere,

cere, ed allegrezza: peròche, come hanno guſtato il latte ſoaviſſimo di queſto celeſte Cibo; ſi rallegrano con giubilo di ſpirito, eſultando alla divina preſenza, come Davide d'avanti all'Arca. Ma contiene particolare miſtero la traslazione delli ſettanta Interpreti, che dice, *Salietis ſicut vituli, de vinculis relaxati*: Salterete come vitelli ſciolti dalli loro legami: per ſignificare, che come li vitelli, che ſono ſtati rinſerrati, e legati; quando poſcia ſi veggono ſciolti, e liberi, ſaltano, e corrono, con maggiore allegrezza; così coloro, che ſono ſtati prigionieri, e legati, con le catene de' loro peccati, e ſono ſtati proſciolti co'l Sacramento della Confeſſione, ſi rallegrano, ed eſultano di contento, quando veggono, che il Sole di giuſtizia li vuol riparare colle ſue ale, e vuol'entrare, come cibo, dentro di loro, per mezzo di queſto diviniſſimo Sacramento, le cui grandezze dichiareremo in queſto Trattato, (preſuppoſto quello, che in altri libri abbiamo detto) [*in med. par.4. & 6. Guid. ſpir. tract. 2.*] acciòche li penitenti di nuovo ſi rincorino a proſeguire il bene, che hanno cominciato: e gli altri giuſti ſi animino a creſcere, e ſalire all'altezza della perfezione Criſtiana, che per queſto Sacramento ſi comunica.

Per fondamento di che, in queſto Capi-

tolo proveremo, a consolazione di tutti li Fedeli, la verità di questo sourano Mistero, nel quale, come disse Davide [*Ps.* 110.4.] Il Signore misericordioso, e facitore di misericordie, volendo mostrarsi in quelle segnalato, hà fatto una memoria delle sue maraviglie, dandosi in cibo a quei, che lo temono: e con questo timore si allontanano da ogni peccato. Ma sono tante, e sì ammirabili queste maraviglie; che hanno abbagliato gli occhi de'figli della superbia, che si tengono per savj, e non hanno voluto ammetterle: mercè, che il loro Rè, che è Satana, ed essi, odiando la confessione, per vergognarsi di manifestare li loro peccati ad un' altro huomo, dicendo, che basta confessarli solo a Dio; odiano ancora la Comunione, vergognandosi di credere, che Cristo nostro Salvatore sia rinchiuso sotto di quello, che sembra pane, e vino: dicendo, che non lo può fare la sua onnipotenza, nè può volerlo la sua bontà; nè è conveniente alla grandezza della sua Maestà. Ma in questo medesimo scuoprono la loro ignoranza, ed indemoniata superbia, volendo misurare l'Onnipotenza di Dio, co'l loro corto intelletto, e l'infinito della di lui Bontà con quello, che giudica la loro gonfia superbia: bestemmiando, come dice l'Apostolo San Pietro [2. *epist. cap.* 2.10.] quello, che non sanno, gover-

governandoſi, come animali bruti, co'l ſolo giudizio de' ſentimenti, e co'l guſto de' loro appetiti: peròche, ſe non foſſero acciecati dalla loro malizia, e non aveſſero chiuſe l'orecchie, come aſpidi ſordi; udirebbero la parola del Signore, che hà detto [*Matth.* 26. 26.] *Caro mea verè eſt cibus, & ſanguis meus verè eſt potus*: La mia carne è veramente cibo, ed il mio ſangue è veramente bevanda: ed, in adempimento di queſto, diſſe di più: *Accipite, & comedite, hoc eſt enim corpus meum*: prendete, e mangiate, perche queſto è il mio corpo: *Accipite, & bibite: Hìc eſt enim calix ſanguinis mei*: prendete, e bevete, perche queſto è il calice del mio ſangue. Si può forſe dubitare di chi abbia detto queſte parole, ò che ſignifichino la ſua vera, e real preſenza nel cibo, e nella bevanda, che ci hà dato? Peròche ſe aveſſe voluto dichiarare quello, che ora confeſſa la Chieſa Cattolica, con parole, che toglieſſero ogni dubbio, e ſoſpetto; non poteva uſare parole più proprie, e più chiare, che queſte: Or ſe hà potuto dirle; chi dubita, che abbia potuto, e voluto fare ciò, che ſignificano? Conciòſiache a Dio tanto è facile il fare una coſa, quanto il dirla: peròche colla ſua parola la fà: e come diſſe ſopra del pane, queſto è il mio corpo; così lo fece, ſenza che per quello perdeſſe punto della ſua grandezza: anzi

per mostrare l'infinite ricchezze della sua onnipotenza, e carità, volle fare questa somma, e memoria di tutte le sue maraviglie, dandosi per cibo a quei, che lo credono, temono, ed amano, come veri figlivoli: li quali si pregiano di avere un padre sì potente, e buono; sì generoso, e magnanimo; che tiene per grandezza umiliarsi, per esaltargli, ed annientarsi, per ingrandirgli. Imperòche, come non tenne per cosa indegna della sua immensa Maestà abbassarsi a prendere forma di servo, ed esser confitto in una croce trà ladri; per la redenzione dell'huomo; così non si sdegna di prender forma di cibo, e di entrare dentro di loro, per riempirli de'doni suoi: anzi che in questa umiliazione raccolse le maraviglie, che aveva fatte nella creazione del Mondo, e nella Legge vecchia, e dipoi nella Legge nuova: e coll'onnipotenza, che mostrò in quelle; scoprì la possanza, che hà per far questa, nella quale tutte l'altre compendiò.

§. I.

Delle maraviglie della Creazione.

PRimieramente nel principio del Mondo mostrò il nostro grand'Iddio la sua onnipotenza in avere, con una sola parola, fatto

fatto di nulla il Cielo, e la Terra, e tutto il rimanente, che quel vacuo riempì. Or perche non averà potuto fare, colla sua parola, quello, che di questo Divinissimo Sacramento confessiamo? Pondera questo mirabilmente Sant'Ambrosio [*lib.4. de Sacram. c.4.*] dicendo così: La parola di Cristo consacra, e fà questo Sacramento venerabile. Qual parola di Cristo? quella, con che fece tutte le cose. Comandò il Signore; e rimase fatto il Cielo: comandò; e rimase fatta la Terra, ed il Mare: comandò; e fù generata ogni Creatura. Or se tanto potente, è stata la parola del Signore, con cui hanno cominciato ad essere le cose, che non erano; quanto più potente sarà stata à fare, che quelle, che erano, cominciassero ad essere di altra maniera, mutandosi in altre assai diverse? Non era il Cielo, nè era la Terra, nè il Mare; ma in dirlo il Signore, rimase fatto: in comandarlo, rimase creato. Se dunque, avanti la consacrazione, non era nell'Ostia il Corpo di Cristo; non ti maravigliare, che dopo di quella sia ivi: peròche Egli l'hà detto; ed è rimasto fatto: Egli l'hà comandato; ed è rimasto formato. Tutto questo è di Sant'Ambrosio: al quale si hà da aggiungere, che, in quel medesimo tempo, nel quale Iddio mostrò la sua onnipotenza, creando tutte le cose; mostrò anche la sua immensità, comin-

ciando ad essere in quelle. Peròche quello immenso Signore, che dalla sua eternità era stato in sè stesso; cominciò a spaziarsi, diciamo così, ed a stendersi fuori di sè, riempiendo Cielo, e la Terra, senza lasciare cosa vuota, dove non fosse presentissimo, per essenza, per presenza, e per potenza, assistendo realmente, e veramente con tutte le sue creature, e molto intimamente dentro di loro: mostrando in questo l'amore, che loro porta, ed il bene, che loro vuole. Or che maraviglia è, che questo medesimo Iddio fatto già huomo per noi, che stava come raccolto in sè stesso, e ristretto ad una sola Vmanità; abbia voluto spaziarsi fuor di sè stesso, e mostrare, colla sua onnipotenza, un modo d'immensità, assistendo insieme cogli huomini in molti luoghi, congiungendosi con loro, ed entrando intimamente dentro di loro: acciòche veggano l'amore, che loro porta, ed il bene, che desidera loro di comunicare? Se la parola, che esce dalla tua bocca, per essere corporale, e non essere più che una, si sparge, e penetra l'orecchie di mille huomini, che l'odono; che gran cosa sarà, che il Verbo di Dio incarnato, se bene non sia più che un Cristo, possa entrare in molti huomini, ed unirsi con loro? Peròche è parola onnipotente, e d'immensa Maestà, e quello, che comanda si fà, e quello, che

ordina

ordina, si eseguisce. E come può fare, e disfare la creatura; così può mutarla, come vuole, per entrare in lei, come più gli aggrada.

Volta tù gli occhi sopra l'altre creature, che Iddio hà creato, nel principio del Mondo, e vedrai quanto possibile sia quello, che passa in questo Divino Sacramento: purche tù abbi la vista purificata co'l lume del Cielo, per conoscerlo: peròche non senza mistero, nel primo giorno della creazione dell'Vniverso, disse Iddio [*Gen.* 1.3.] Facciasi la luce, e rimase fatta, dividendo la luce dalle tenebre, chiamando la luce giorno, e le tenebre notte: dandoci ad intendere, che, come non si poteva godere del Cielo, e della Terra, che aveva creata, se non creava insieme la luce, con cui si potessero vedere, e conoscere; così non si può godere de' sourani Misterj della Divinità, ed Vmanità del Salvatore, nè dell'opere, che hà fatte; se non crea ne' nostri intelletti la luce, con cui abbiamo a credergli, e conoscerli. Vana cosa è, dice il Salmista [*Ps.* 126. 2.] levarci noi avanti, che esca la luce: peròche senza di quella non si può lavorare, nè far cosa buona. Per questa luce si cominciano a distinguere li fedeli dagl'infedeli, e li giusti dalli peccatori: essendo gli uni figli della luce, gli altri delle tenebre; gli uni camminano

di giorno, e gli altri di notte, sovente intoppando: gli uni credono, con questa luce, che Cristo nostro Dio è onnipotente, per convertire il pane nel suo Corpo, ed il vino nel suo Sangue, e si animano a godere del bene, che egli loro offerisce: e gli altri rubelli alla luce sono acciecati, per non crederlo, nè voler di lui godere. Finalmente questa luce è l'altro secondo argomento fortissimo per provare la verità di questo Divino Sacramento: essendo che, senza luce venuta dal Cielo, non sarebbe possibile, che tanti huomini, come sono stati nella Chiesa, santi, saggi, spassionati, e disinteressati, negassero i suoi sentimenti, e credessero con somma certezza, che quello, che sembra pane, e vino; non è se non il vero Corpo, e Sangue di Cristo Signor Nostro. E che ragioni umane basterebbero, per persuadere questo a tali huomini; se il lume della Fede non l'insegnasse loro, ed Iddio, colla sua onnipotente parola, loro non lo persuadesse? Con molta ragione, dice San Bernardo, [*ser. vigil. Nativit.*] che è miracolo della Divina Onnipotenza la congiunzione della Fede, coll'intelletto umano: e per quella possiamo credere, che sia vero, peròche solo Iddio può farlo.

Guidato dunque da questa luce, passa tù a considerare quello, che hà fatto Iddio

negli

negli altri giorni, e vedrai, che, se nel secondo giorno, colla sola parola sua fece il firmamento, per dividere l'unione, che avevano l'acque, separando l'une dall'altre; non è maraviglia, che, colla sua parola onnipotente, metta dentro dell' ostia il firmamento del suo corpo celeste, dividendo l'unione, che hanno gli accidenti del pane con la sua sostanza, e quelli del vino colla sua. E se questo Sole visibile converte colli suoi raggi, l'acque terrestri, in nuvole molto sottili, separando il delicato dal grosso; che maraviglia è, che il Sole di Giustizia colli raggi della sua onnipotenza, converta la sostanza grossolana del pane, nel suo corpo glorificato, e spiritualizzato, per bene di quello, che lo mangia, separando in quello, il prezioso dal vile, e lo spirituale, dal carnale?

Or che diremo di quello, che fece Iddio nel terzo giorno, convertendo parte della terra secca in moltitudine di piante, per sostentamento delli viventi: ed il medesimo giorno formò di quella il Paradiso terrestre, nel quale aveva da creare l'huomo: ed un poco di terra convertì nell'Albero della Vita, che era in mezzo allo stesso Paradiso, per dar vita immortale agli Huomini. Or che maraviglia sarà, che il nostro grande Iddio converta la sostanza del pane in quest'albero di vita Cristo Giesù, acciòche dia sostenta-

mento, e vita eterna a quello, che lo mangia? Non era ragionevole, che il Paradiso della Chiesa fosse privo del suo albero di vita, per mantenimento, e delizioso cibo de' suoi figlivoli? nè era impossibile, che il sostegno, e cibo corporale, ed ordinario degli huomini, qual'è il pane, si convertisse miracolosamente in Albero di vita, che fosse sostento, e cibo spirituale, ed ordinario de' Giusti. Ma passa anche più avanti l'Onnipotenza di Dio in queste conversioni naturali; peròche, colla sua sola parola, convertì parte dell'acqua in pesci, ed uccelli; e parte della terra in varj animali terrestri: e di un poco di loto formò il corpo di Adamo, infondendogli con un soffio, lo spirito di vita: e poscia prese una costa di lui, e ne fece il corpo della sua consorte Eva. Or chi negherà, che possa Iddio, come dice S. Ambrogio [*lib.4. de Sacram.cap.4.*] di quello, che era pane, fare il corpo di Cristo? Conciòsiache, se la parola di Dio può fare in un momento quello, che le sementi fanno in molti mesi, ed anni; formando, senza semenza, con un poco di terra, ò acqua, corpi molto perfetti; potrà similmente ora convertire un poco di pane nel corpo perfettissimo del Salvatore: non perche cominci ad essere di nuovo; ma perche di nuovo succeda in luogo della sostanza del pane, sotto

li

li suoi accidenti. E quindi è, dice San Crisostomo [*hom.de prod.Iud.*] che come quella parola, che Iddio disse al principio del Mondo [*Gen.* 1. 28.] *Crescite, & multiplicamini*; Crescete, e moltiplicatevi, non la disse più d'una volta, e tuttavia anche oggi conserva la sua forza, ed effetto, concorrendo la Natura alla generazione di tutte le cose; così ancora la parola, che disse Cristo Nostro Signore nella notte della Cena, Questo è il mio corpo; ancorche non l'abbia detta più che una volta; và riempiendo tutti gli Altari della sua Chiesa fino ad oggi, e fino alla fine del Mondo gli riempirà di questo divino Sacrifizio, e Sacramento, concorrendo la consacrazione del Sacerdote, che in virtù del medesimo Cristo, la ripete.

§. II.

Delle maraviglie della Legge Vecchia.

PAssiamo alle maraviglie dell' Antica Legge, per le quali si farà molto credibile quello, che di questo divino Sacramento la Nuova Legge testifica; come lo avvertì San Cirillo Alessandrino, con queste gravi parole [*lib.* 4. *in Io. cap.*13.] L'animo superbo subito, con arroganza, tiene per falso, e vano quello, che non arriva ad in-

tendere. Vn tal'animo ebbero li Giudei, li quali con saper li miracoli del Salvatore, avendo a domandargli quello, che non capivano, gli dissero con incredulità: *Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum?* Come può Costui darci a mangiare la sua carne? [*Io*. 6. 52.] Non ricordandosi, che a Dio niuna cosa è impossibile: peròche, come che erano huomini animaleschi; non potevano, secondo dice San Paolo, [1. *Cor*. 2. 14.] intendere le cose spirituali: ma noi altri impariamo a spese altrui, ed aborriamo somigliante domanda: Come può esser questo? essendo parola Giudaica, degna di eterna confusione: come similmente Niccodemo [*Io*. 3. 4.] chiedendo al Salvatore: Come può essere, Signore, questo, che voi dite? si udì dar la risposta, che meritava: *Tu es Magister in Israel; & hæc ignoras?* è possibile, che tù sii Maestro in Israele, e ciò non sappi? Crediamo dunque quello, che Iddio dice, ancorche non intendiamo, come vada, ricordandoci di quello, che ei ci avvisa per Esaja [*cap*. 55. 8.] dicendo: Non sono li miei pensieri, e strade come le vostre: peròche quanto è distanre il Cielo dalla Terra; tanto si sollevano li miei pensieri, ed operazioni dalle vostre. Or chi hà così sublime sapienza, ed onnipotenza; come non opererà tanto miraco-

losa-

loſamente, che noi non poſſiamo trovare ragione di quello, che ei fà? E ſe tuttavia, ò cieco Iſraelita, ſeguiti con perfidia, a domandare come ciò può eſſere; Io, ſeguendo la tua ignoranza, ti dimandarò ſimilmente, come ſei uſcito da Egitto? Come la bacchetta di Moisè ſi convertì in ſerpente? Come la ſua mano divenne lebbroſa, e poco dapoi, in un momento, tornò a riſanarſi? Come l'acque de' fiumi ſi convertirono in ſangue? Come li tuoi Padri paſſarono per il Mar Roſſo a piedi aſciutti? Come un legno baſtò per fare, che l'acqua amara ſi addolciſſe? Come da una pietra dura uſcirono fontane d'acqua? Come, alla preſenza dell'Arca, ſi fermò l'acqua del Giordano? E come, in eſclamare il popolo, caddero le muraglia di Ierico? Innumerabili ſono le coſe, le quali, ſe tù vai a cercare, come furono fatte; ò hai da negare tutta la Scrittura, e li Profeti; ò hai da confeſſare l'Onnipotenza di Dio, che hà potuto fare quello, che hà voluto. E, per la medeſima cagione, hai da credere a Criſto Signor Noſtro quello, che egli dice: e ſe non l'intendi; non dir più, con incredulità: Come può Coſtui darci a mangiar le ſue carni? Ma domandagli, con umiltà, che te lo dichiari, cattivando il tuo giudizio a quello, che ei ti dirà. Queſto è in ſoſtanza quello, che dice S. Cirillo.

Ed il medesimo proseguisce Sant'Ambrogio [*lib.4.de Sacram.cap.4.*] aggiungendo altri miracoli a quelli, che si sono detti: a cui immitazione possiamo anche domandare: Come la manna cadeva dal Cielo ogni giorno nella mattina, precedendo una rugiada a modo di gelo? Come il Sole la disfaceva, in castigo delli pigri, ed il fuoco la stagionava, per sostentamento de'diligenti? Come, raccogliendo tutti una misura; bastava a tutti, senza che nè avanzasse, nè mancasse punto a veruno? Come il giorno seguente s'inverminiva? Ed il Sabato non si corrompeva quello, che si era l'antecedente giorno raccolto? Come, essendo il medesimo cibo, con un sapor naturale, e proprio; aveva li sapori di tutti li cibi, per diletto de' giusti? Or se tutto questo fù possibile, per l'onnipotenza del Sommo Dio, che volle farlo, per accarezzare, ed allettare un popolo ingrato, ribelle, e sconoscente; come non sarà possibile, per la medesima onnipotenza, quello, che ci hà rivelato di questo ammirabile Sacramento, per regalare il popolo Cristiano? Se tante grandezze potè, e volle fare Iddio nel cibo, che era figura di Cristo; quanto maggiori potrà, e vorrà fare nel cibo, che dà, e porta il medesimo, ed è il vero figurato, che quella manna rappresentava? I nostri Padri, dice San Paolo [1.*Cor.*20.3.] tutti mangia-

mangiarono, e beverono il medesimo cibo, e bevanda spirituale, e succhiarono dalla pietra, che loro seguitava, e questa pietra era Cristo. Eglino mangiarono la manna, noi il pane vivo, che quella rappresentava: eglino beverono l'acqua della pietra, noi il sangue della pietra viva; che era da quella figurata. Ora non dà a noi a mangiare in questo Sacramento puro pane, e puro vino, che sia figura del suo Corpo, e del suo Sangue, essendo già cessata la figura; ma il suo vero Corpo, e vero Sangue, che fù per quella figurato. Conciòsiache, come ben pondera Teofilato, non disse Cristo Signor Nostro: Mangiate, e bevete, che questo è figura del mio Corpo, e del mio Sangue; ma questo è il mio Corpo, ed il mio Sangue. E perche tutti abbiamo orrore di mangiar carne umana, e di bere tal sangue; volle coprire la sua Carne, e Sangue con gli accidenti di pane, e di vino, che sono il cibo, e bevanda ordinaria degli huomini, acciòche questi lo prendessero senza orrore, e con profitto, sotto quella figura esteriore, tanto consueta. O altezza della Carità di Cristo! il quale, per farci un banchetto tanto divino; prese della figura il fruttuoso, lasciando il dannoso. Il dannoso è significare la cosa, che è assente, il fruttuoso è coprire quella, che è presente, acciòche

possiamo godere di quella, e con un modo maraviglioso, congiunge la figura di pane, colla verità della sua carne, acciòche la figura ci provochi a mangiarla, e la verità faccia il mangiare utilissimo. Queste sono le invenzioni di amore, che, a giudizio del Mondo insensato, pajono pazzie: perche egli non sà, che cosa è l'amare Iddio le sue creature, mostrando egli la sua Onnipotenza, in trovar per loro simili invenzioni. Davide, dice S. Agostino, quando si vide avanti al Rè Achis, per liberarsi dalla morte, amando la sua vita, si finse forsennato, facendo con la bocca, e con le mani gesti da matto: *Et ferebatur manibus suis*: Si alzava, maneggiando le sue mani, come se volesse fare l'impossibile, ed una cosa, che pareva pazzia. Ma il nostro buon Giesù, per liberarci dalla morte, e darci la vera vita; fece in effetto quello, che non pareva fattibile, prendendo sè stesso nelle sue mani, quando convertì nel suo Corpo, il pane, che in quelle teneva. Pare, che sia pazzia dell'amante il mordere la persona amata, come se volesse mangiarla; ma è segno, dice San Crisostomo [*homil.* 24. *in* 1. *ad Corinth.*] di molto eccessivo amore: *Quos enim amamus; etiam morsu petimus*: quelli, che amiamo assai; pare, che li vorremmo mangiare. E per questo il Santo Giobbe, per dichiarare il grande amore, che li servidori

dori ſuoi gli portavano, dice [*cap. 31. 31.*] che quei ſolevano chiedere; *Quis det de carnibus ejus, ut ſaturemur?* Chi ci deſſe delle ſue carni per ſaziarcene? Or quello, che non fece Giobbe; lo fà il noſtro dolce Gieſù, dandoci la ſua ſteſſa carne in cibo, acciòche noi ci ſatolliamo di quella, in teſtimonianza del grand'amore, che ei ci porta, e di quello, che vuole, che noi portiamo a lui, deſiderando di ſatollarci delle ſue carni, per unirci co'l ſuo Divino Spirito.

D'onde ſi cava un'altro Argomento non meno forte, che li paſſati, per provare la verità di queſto Diviniſſimo Sacramento, e con quello convincere coloro, che amano da dovero Dio. Peròche dov'è l'amore, non vi è l'incredulità degli effetti, che ſi cagionano da quello, che ama, quando queſti hà poſſanza per adempire quello, che deſidera. E poiche l'amore quando è grande, deſidera di mangiare, ſe poteſſe il ſuo amato, per immedeſimarſi con lui; che maraviglia, che l'amor di Criſto, il cui potere, e ſapere è immenſo; abbia trovato queſta invenzione, acciòche coloro, che lo amano, ottengano quello, che deſiderano? Gli Antichi lo mangiavano in figura, perche il ſuo amore era poco; ma li Giuſti della legge di grazia; lo mangiano nella ſua propria natura: peròche il ſuo amore è grande, e non ſi ſfamano con

ombre, ma con verità. Considera, dice S. Ambrogio [*lib. de iis, qui myst. init. cap. 9.*] che cosa è maggiore: la manna, ò la Carne di Cristo? quella era del Cielo; questa è di sopra al Cielo, e del Signore del Cielo: la manna era corruttibile; ed il Corpo di Cristo è incorruttibile: e chi lo gusterà, come deve, sarà libero dalla corruzione: quella era ombra; questo è la Verità. Or se tanto fù ammirabile l'ombra; quanto più sarà la Verità, la cui ombra cagiona sì grande ammirazione?

§. III.

Delle maraviglie della Legge Nuova.

MA lasciamo ormai le ombre del Testamento Vecchio, e venghiamo alle maraviglie della Legge Nuova: il cui principio, come pondera lo stesso S. Ambrogio [*ubi sup.*] seguì con una mutazione miracolosa; sopra tutto quello, che nella natura si costuma: peròche questo medesimo Corpo del Salvatore, che stà nel Sacramento, fù formato nelle viscere della Sacratiss. Vergine, non per opera d'huomo; ma per virtù dello Spirito Santo: e per la medesima virtù si mette nel Santissimo Sacramento. La Vergine, non con incredulità, ma con umiltà, e pru-

e prudenza, domandò all'Angelo [*Luc.* 1. 54.] Come può farsi questo, che voi dite; non conoscendo io huomo? E l'Angelo rispose: Lo Spirito Santo verrà sopra di Voi, e la virtù dell'Altissimo vi farà ombra. Or in questa maniera dice San Giovanni Damasceno [*lib.4. fid. orthod. cap.14.*] se tù mi domandi, ò Cristiano, come il pane si muta nel Corpo di Cristo, ed il vino, e l'acqua nel suo Sangue; Io ti rispondo, che lo Spirito Santo fà ombra, e cuopre tutte queste cose, sopra tutto quello, che possiamo dire, ed intendere. Se colla parola del Signore furono fatti i Cieli, e con lo spirito, che uscì dalla sua bocca, rimasero adornati, come cantò Davide [*Ps.2.6.*] *Verbo Domini Cœli firmati sunt, & spiritu oris eius omnis virtus eorum*. E se il medesimo Verbo Divino, volendosi fare huomo, prese per sè un corpo dal purissimo sangue della Vergine, senza ombra di altro huomo; perche non potrà convertire il pane nel suo Corpo, ed il vino nel suo Sangue? E come il pane, che tù mangi, ed il vino, che tù bevi, naturalmente si converte nel tuo corpo, e nel tuo sangue, e non si fà altro corpo, chè quello, che prima avevi; così il pane, ed il vino nella consacrazione, per la virtù dello Spirito Santo, sopranaturalmente si converte nel medesimo Corpo, e nel Sangue, che il Salvatore hà, se bene con-

altro modo. E se mi domandi, siegue a dire il medesimo Damasceno, come sia questo modo, e come possa essere, che un medesimo corpo insiememente sia in Cielo, e nella Terra, ed in diverse parti di quella, e tutto intiero in un'ostia picciolissima, ed in ciascuna delle sue parti; Ti rispondo similmente a questo, che lo Spirito Santo fà quì la sua ombra, e mostra la sua onnipotenza: peròche la sua parola è viva, efficace, e sommamente potente; ma è inscrutabile il modo, come fà la sua opera, e come ciò proceda: Basta sapere, che quello, che ivi stà, non è pura carne; ma carne unita colla Divinità del Verbo Eterno, Onnipotente, come il carbone acceso stà unito co'l fuoco: e se il fuoco è sì efficace, che può mutare un'altra natura nella sua; che maraviglia è, che il fuoco della Divinità, unito co'l Corpo del Salvatore, muti la sostanza del pane nella sostanza del medesimo Corpo, senza toccare gli accidenti esteriori, mettendosi, come vuole, sotto di quelli. Peròche questo Divino fuoco brucia quello, che vuole, senza toccare quello, che non vuole. E come si congiunse il fuoco collo spineto di Moisè, senza bruciarlo; così si congiunge cogli accidenti del pane, senza consumarli, consumando la sostanza, che era con quelli unita. Quindi è, che la Fede del Mistero dell'Incar-

l'Incarnazione conferma la Fede dell'Eucaristia: peròche incomparabilmente è maggior distanza trà Dio infinito, e l'huomo finito; che non è trà'l pane, e la carne, che amendue sono cose create. E giàche Iddio potè colla sua Onnipotenza fare la prima congiunzione; ed essendo infinito, non si sdegnò di congiungersi colla natura dell' huomo, impedendo, che questa non avesse la sua propria personalità creata, e sostituendo in luogo di essa la Divina, acciòche l'istesso fosse Dio, ed Huomo; non è maraviglia, che questo Iddio, ed Huomo abbia voluto congiungersi cogli accidenti del pane, togliendo da esso la sostanza, che aveva, e mettendo in suo luogo la sua carne preziosissima, per farsi una cosa con tutti gli huomini, nel miglior modo, che poteva: peròche, come pondera S. Tomaso, non era decente alla Maestà di Dio, che si unisse con tutti personalmente, come si unì coll'Vmanità di Cristo: nè la sua carità potè soffrire, che un solo Huomo godesse di quel bene, senza che in alcuna maniera si derivasse agli altri. E perciò inventò questa sourana maniera di porsi Iddio, ed Huomo in forma di cibo, per entrare dentro di tutti, ed unirsi con loro, per il Sacramento, e mediante questa unione, comunicar loro la sourana unione della sua grazia, e carità. Molti, dice San Giovanni

Crisostomo, stanno dicendo [*hom.60. ad Pop. & 33. in Matth.*] Vorrei vedere il Salvatore, e toccare le sue vestimenta, e calzari: ora mira, che *Ipsum vides, ipsum tangis, ipsum comedis*. Il medesimo tù vedi, il medesimo tocchi, il medesimo mangi: Tù bramavi di vedere li suoi abiti: ed egli ti dà sè stesso, non solo acciòche lo vegghi; ma ancora acciòche tù lo tocchi, e lo tenghi dentro tè stesso: peròche questo Signore vuol unirsi con ogn'uno, in questo Sacramento: e li figli, che hà generato nella Croce; non li consegna ad altri, che per lui gli allevino; ma egli stesso colla sua propria carne gli alleva, e li sostenta: acciòche tù intendi, che questa è la carne, che hà preso da tè, e te la dà per allevarti con quella. Che pastore si trova, che, colla sua propria carne, sostenti le sue pecorelle? Molte madri danno li suoi figlivoli alle balie, acciòche gli allevino, co'l latte delle loro mammelle; ma egli non vuole, se non sostentarci egli medesimo co'l suo proprio corpo, e congiungerci, ed unirci con lui. Riconosci questa gran carità, e l'onore, che tù ricevi, e non ti annighittire: mira, con che allegrezza li bambini si lanciano alle poppe della loro madre, e colle loro labbra a quelle si attaccano. E con molto maggior desiderio và tù a questa mensa, ed a queste mammelle spirituali del

tuo

tuo Signore: e, come bambino di latte, succhia la grazia dello Spirito Santo, che ivi ti si comunica: e questo solo ti cagioni dolore, e mestizia, che ti venga tolto un tale sostentamento, e regalo. Questo è quello, che dice S. Giovanni Crisostomo, il quale meritò essere chiamato Bocca d'oro, per averla congiunta a queste divine mammelle, d'onde cavò l'eloquenza, per predicare le lodi, e le grandezze di quelle.

Ma più altamente sentì di esse la Sposa sacra di questo sourano Rè, la quale diceva: Bacimi co'l bacio della sua bocca: peròche le sue mammelle sono migliori, che il vino, e mandano odore di unguenti soavissimi. E benche principalmente chiese quivi l'Incarnazione del Verbo Divino, che si congiunse colla natura umana, e la riconciliò co'l suo Eterno Padre, portando al Mondo la dottrina dell'Amore (che è migliore, che quella del timore) e tutte le grazie, e doni, che vengono insieme con essa; nulladimeno, con questo medesimo, chiese ancora il Mistero del Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, in cui questo Verbo Divino Incarnato si congiunge colla nostra bocca, ed entra per quella dentro di noi, e ci applica le due mammelle delle due specie Sacramentali, doue stà il suo Corpo, ed il suo Sangue, acciòche d'indi succhiamo il latte della sua

grazia, e carità, e della sua amorosa dottrina; e le altre grazie, e doni, di cui sono ripiene. Ed avvengache non sempre è a noi conceduto di andare a queste sacre mammelle, per comunicarci, e ricevere il prezioso loro latte; sempre però possiamo confortarci, e corroborarci coll'odore, che da quelle si diffonde: peròche dovunque elleno siano, spirano tal'odore di divinità; che con la sola loro presenza, confortano quei, che le mirano. E perciò dice il Salvatore, [*Matth*. 24. 28.] *Vbi fuerit corpus, ibi congregabuntur & aquilæ*; che dove starà il suo Corpo, staranno ancora le aquile. Peròche, come dice San Girolamo, in quella guisa, che l' Aquile sentono da lontano l'odore del corpo morto, e per quell'odore vanno dove quello stà, per cibarsi delle sue carni; così le Anime, che sono come aquile nello spirito; sentono l' odore del Corpo di Cristo Signor Nostro, che è morto per noi in Croce, e si rappresenta come morto nella Santissima Eucaristia, e volano dove stà, con desiderio, colla sua Carne, e Sangue preziosissimo, di sostentarsi.

§. IV.

§. IV.

Di trè fini della Santissima Eucaristia.

QVindi potremo cavare trè fini principali, che Cristo Signor Nostro ebbe, in voler rimanere con noi, in questo Santissimo Sacramento. Vn fine fù per essere nostro sostentamento spirituale, comunicandoci il latte delle sue mammelle, quando lo riceviamo. L'altro fine fù per essere Sacrifizio odorosissimo, ed offerta d' immensa soavità, in memoria della sua passione, e morte, quando si offerisce nella Messa, la quale è un' invito, per andare alla Comunione; e gli odori confortativi de' doni, ed ajuti celesti, che si comunicano a chi assiste divotamente a questo santo Sacrifizio, ci dispongono a comunicare, ed ad aver parte nel medesimo Sacramento. E benche per acquistar questi due fini bastava, che Cristo Signor Nostro fosse stato con noi solamente un brieve tempo, quanto dura la Consacrazione, il Sacrifizio, e la Comunione; non bastò questo per mostrar l'infinita carità, ed amore, che ci portava, volendo fermarsi molto lungamente, e di stanza ne' Tempii, per infinche durano le specie sacramentali; acciòche andiamo alla presenza sua, per

rimedio de' noſtri mali, e per conſolazione ne'noſtri travagli, e per ſpargere davanti a lui li noſtri cuori, e le noſtre orazioni. Perche, ſe bene è vero, che dal Cielo ci vede Iddio, e ci ode; tuttavia noi dalla terra non veggiamo lui, e lo tenghiamo molto lontano: e, come ſiamo corporali, e viſibili; hà voluto accomodarſi alla noſtra condizione, e fermarſi frà di noi, ſotto corporale, e viſibile figura, acciòche da vicino poſſiamo mirarlo, e parlargli, e converſare con lui, quantunque coperto con quel velo degli accidenti.

E ſe tù diceſſi, che per tutto queſto baſtava l'immagine, e figura del Signore, come ſtà morto nella Croce; e come ora ſtà nel Cielo glorioſo; riſpondo, che è vero, che ſarebbe baſtato, ſe così aveſſe ordinato; ma la ſua infinita carità volle ſervirſi della ſua Onnipotenza, e prendere un' altro mezzo più glorioſo, che la ſua ſapienza aveva trovato, volendoci uſar più benignità ora nella legge di Grazia, che nella legge di Natura, e ſcritta. Nella legge di Natura Melchiſedec Sacerdote di Dio Altiſſimo [*Gen.* 14. 18.] gli offeriva pane, e vino, in figura, come dicono li Santi Padri, dell'offerta, che aveva da fare Criſto Signor Noſtro, il quale, Davide chiama [*Pſ.* 109.] Sacerdote eterno, ſecondo l'ordine di Melchiſedec. E poiche il figurato

rato hà da eccedere la sua figura, come il corpo la sua ombra, e l'esemplare la sua pittura; quindi è, che come il nostro Sommo Sacerdote Giesù Cristo eccede infinitamente Melchisedec, nella dignità della sua persona, e sacerdozio; così ancora gli hà da eccedere nell'eccellenza della sua offerta: e per conseguente, non aveva da esser puro pane, e puro vino, perche in questo non vi sarebbe eccesso; ma un'altra cosa di maggior grandezza, che, in forma di pane, e di vino, si offerisce.

Similmente nella Legge vecchia ogni giorno [*Exod.* 29. 38.] si offeriva a Dio un' Agnello la mattina, con una misura di farina scelta, ed un'altra di vino [*Levit.* 24. 7.] Ed ogni settimana li Pani, che chiamavano della Proposizione, oltre il sacrifizio di animali, che si offerivano in diversi tempi dell'anno: tutto in figura delli due sacrifizj della Legge nuova; uno con sangue, che Cristo Signor Nostro offerì da sè medesimo nella Croce; l'altro senza sangue, che ogni giorno si offerisce nella Messa, in forma di pane, e di vino. Or all'eccellenza della Legge di Grazia conveniva, che, come il sacrifizio sanguinolento eccede infinitamente gli antichi; così il sacrifizio di ogni giorno fosse più eccellente, che quelli: offerendo sotto le specie del pane, e del vino, la Carne, e

Sangue del medesimo Agnello, che scancella li peccati del Mondo: acciòche il sacrifizio di ogni giorno avesse corrispondenza nella dignità, co'l sacrifizio, che si offerì per tutti nella Croce.

Finalmente, avendo Cristo Signor Nostro da aver nella sua Chiesa Tempii, dove fosse adorato, e servito da'suoi fedeli; era di mestieri, che la gloria di questi Tempii fosse molto maggiore, che quella del Tempio antico: non tanto nella gloria temporale, quanto nella gloria spirituale, conforme alla Profezia di Aggeo [*cap.* 2. 10.] che disse del Tempio di Gierosolima, che allora si edificava; Che sarebbe la sua gloria molto maggiore, che quella del Tempio di Salomone: il che si adempì ad litteram, come dicono molti Dottori [*vide Riber.*] quando Cristo Signor Nostro entrò in quel Tempio, e, colla sua persona, gli diede molto maggiore onore di quello, che avesse giàmai avuto. E giàche il Tempio di Gierusalemme era tanto onorato, coll'Arca del Testamento, che era figura del medesimo Cristo; era ragionevole, che li nostri Tempii fossero con molto maggior onore venerati, tenendo in sè un'altra Arca del Testamento novello, che non fosse figura di Cristo; ma dove fosse rinserrato il medesimo Cristo, perche ivi fosse adorato, e servito, e noi ricorressimo

reſſimo a lui, come a luogo di rifugio, con maggiore ſicurezza, e confidenza, che gli Iſraeliti alla loro Arca non ricorrevano. E, per conchiudere, dico con S. Giovanni, Criſoſtomo [*hom.2. in 1. ad Cor.*] *Dum in hac vita ſumus, ut terra nobis Cælum ſit, facit hoc myſterium*: mentre ſiamo in queſta vita; la Terra è per noi Cielo, a cagione di queſto diviniſſimo Sacramento: peròche il medeſimo Signore, che onora il Cielo, colla ſua preſenza; e rallegra, e riempie di felicità li Beati; è quello, che ſtà in Terra con Noi, con tutta la ſua poſſanza, e grandezza per riempirci delli ſuoi beni: di maniera, che quì in Terra partecipiamo qualche coſa del Cielo. Laonde, ſe tù vuoi adempire la volontà di Dio in Terra, come è adempita in Cielo; mangia queſto Pane quotidiano, che ti è comandato, che tù chiedi per poter ciò adempire. Se tù vuoi, come l'Apoſtolo, tener la tua converſazione ne' Cieli; mangia queſto Pane ſopraſoſtanziale; che ſolleverà te ſteſſo a tener tratto familiare cogli Angeli, e co'l Signore di tutti loro. E ſe vuoi finalmente, che l'Anima tua ſi converta in Cielo; mangia queſto Pane celeſte: perche eſſendo tù trono ſuo; ſarai ancora ſuo Cielo, cominciando da ora a guſtare nella Terra la vita, che ſperi godere nel Cielo. Queſto è in ſomma quello, che appartiene alla verità,

che la Fede Cattolica insegna di questo altissimo, e venerabilissimo Sacramento; le cui eccellenze, ed utilità anderemo scoprendo più a lungo ne'seguenti Capitoli.

CAPITOLO SECONDO.

Del modo, come Cristo si cuopre nel Sacramento, e come si scuopre colla Fede, e Meditazione, e co'l gusto, e frutto spirituale della Comunione.

TRà li Misterj della nostra Fede, il più nascosto alli sentimenti nostri, è il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia; il quale, il medesimo Signore, come dice Sant'Agostino, chiamò nell'Apocalisse [c.1.17.] *Manna absconditum*, Manna nascosta: alludendo, come pondera Vgone Cardinale, all'antica Manna, che era data agl'Israeliti, nel deserto, la quale era nascosta, e chiusa nell'Arca del Testamento, nel Sanctasanctorum, ma in differente maniera: peròche la sostanza di questa manna, era cosa molto minuta, come il granello del coriandolo, ed in sè corruttibile: e così, acciòche fosse più stimata da quel rozzo Popolo; fù messa in un'arca di legno detto Setim incorruttibile, coperta di oro purissimo, di dentro, e di fuori, con la sua corona, e coperta del Propizia-

piziatorio, e due Cherubini, alli due lati, tutti di oro fino, e molto risplendente. Ma la nostra Manna Sacramentale hà tutta la sua gloria, e preziosità al di dentro: peròche hà per coperta alcune piccole, e semplici specie accidentali di pane, e di vino, che in sè sono corruttibili: ma la sostanza di questa Manna è d'infinita maestà, e grandezza. E' un'Arca viva del nuovo Testamento, composta dell'Vmanità sacratissima del Salvatore, e della sua Divina Persona. E' Arca già glorificata, immortale, ed incorruttibile, adornata nell'esteriore del Corpo, coll'oro risplendentissimo delle quattro doti di gloria; e nell'interiore dell'Anima, coll'oro molto più prezioso della sourana Beatitudine, e veduta chiara di Dio, coll'altre scienze, grazie, e virtù ammirabili, che hà: ed è coronata con corona d'immenso onore, per l'illustri vittorie, che guadagnò colli meriti della sua vita, passione, e morte: e sopra tutto, è unita co'l Propiziatorio della Divinità, che è il medesimo oro della Sapienza, e Bontà per essenza. Per il quale Cristo Iddio, ed Huomo è nostro Propiziatorio, rimedio de'nostri mali, fonte di tutti li nostri beni, gloria, ed onore de' Cherubini, perche tutti gli Angeli l'adorano, e lo servono: e, come dice S.Gregorio [*lib* 4.*Dial.cap.*58.] quando si celebra questo Mistero, l'accom-

pagnano, come paggi, che assistono avanti al loro Rè, apparecchiati a far quanto egli loro comandi. Ma tutto questo è coperto nel Sacramento, perche non possono li nostri occhi, in questa vita mortale, vedere tanta gloria, senza alcun velo: nè potremmo godere degli ammirabili fini, e frutti, a' quali si ordina, se non avesse somigliante ammanto. Onde, per godere di quelli; il medesimo Signore ci diede la maniera, come potessimo scoprirlo, per quanto basti a goderlo. Ma dichiariamo prima il modo, come si cuopre; e poscia vedremo li modi, colli quali si scuopre, mettendo gli occhi, in amendue le parti, in quello, che Cristo Signor Nostro fece nell'ultima Cena, sedendo alla mensa colli suoi Apostoli, in cui presenza istituì il venerabilissimo Sacramento [*Matth*. 26. 26.] Peròche prendendo dalla mensa il pane, ed alzando gli occhi al Cielo, lo benedisse, lo divise, e lo diede a'suoi Discepoli, dicendo, pigliate, e mangiate, che questo è il mio Corpo: e prendendo un calice di vino, lo diede loro, dicendo: prendete tutti di esso: perche questo è il calice del mio Sangue, che si spargerà per Voi, e per molti altri, in remissione di tutte le colpe. Ed aggiunse subito: Tutte le volte, che farete ciò; lo farete per mia memoria. Dando loro chiaramente ad intendere, che

che lasciava ad essi potestà di fare altrettanto, che Egli aveva fatto, con le medesime parole, che aveva detto.

§. I.

Come la parola di Cristo cuopre, e discuopre ciò, che questo Sacramento racchiude.

DI quà possiamo cominciare a scuoprire il modo maraviglioso, mediante il quale Nostro Signore si cuopre in questo Divino Sacramento; pigliando per istromento quella parola del Sacerdote, che dice sopra il Pane: Questo è il mio Corpo: e sopra del Vino: Questo è il mio Sangue. La quale principalmente è parola del Verbo Divino, che, come dice San Paolo [*Eph.* 4. 12.] è viva, ed efficace, e più penetrativa, che un coltello a due tagli; ed arriva a mettere divisione trà l'anima, e lo spirito, e nelle congiunture, e midolle, e ne' pensieri, ed intenzioni molto segrete. E con questa onnipotenza vestita con quella parola esteriore, come dice Sant'Ambrogio [*lib.* 4. *de Sacr. cap.* 4.] penetra sino all'interior del pane, e lo taglia, e divide la sostanza dagli accidenti, distruggendola, ed annullandola, lasciando gli accidenti interi, e dentro di loro si nasconde il Corpo vero di Giesù Cristo, accompagnan-

dolo anche il Sangue, l'Anima,e la Divinità, per essere con lui unite: ed in questo modo rimane fatta una Manna nascosta, per dare pascolo, e rifezione alli suoi Eletti, con inesfabile dolcezza, e soavità. E questa è la prima vittoria, che guadagna il nostro sourano Capitano, per nascondersi in questo Sacramento: peròche, come Egli stesso disse in altro proposito [*Luc.*11.21.] Quando un forte armato guarda la sua casa; ogni sua cosa stà in pace: ma se sopraviene un'altro più forte; lo vince, gli leva le armi, e se ne rimane colle spoglie. Era la Sostanza del pane, e del vino, come un forte armato, con molti accidenti, e qualità, che gli diede la natura, per conservarsi dentro di quelli, come in sua propria casa: ma viene dal Cielo Cristo Iddio Onnipotente, e, colla spada della sua Divina parola, la vince in un baleno, e la caccia di sua propria casa, rimanendosi colle spoglie degli accidenti, per nasconderfi dentro di quelli: ond' è che gli quadrerà bene il nome, che gli diede Isaja, [*cap.*45. 15.] chiamandolo Dio nascosto: peròche non istette mai Iddio tanto nascosto; quanto in questo Sacramento. Molto si nascose, quando s'impiccolì, prendendo la forma di servo, e coprendosi, con la natura dell'huomo: Ma molto più stà nascosto, in questo Sacramento, ricoprendosi con gli
acci-

accidenti del pane, e del vino. Quando s'incarnò; entrò nel Mondo, naſcondendoſi nelle viſcere di una Vergine, per uſcire alla luce, e comunicare cogli huomini: ma quì viene al Mondo naſcoſto ſotto figura di cibo, per naſconderſi molto più dentro le viſcere degli huomini, a trattare a ſolo a ſolo con ciaſcuno di eſſi ciò, che avanti publicamente trattava con tutti. Quando ſi offerì alla paſſione, arrivò, come dice Iſaja [*cap.53.3.*] ad eſſere la ſua faccia tanto naſcoſta, e ſconoſciuta; che fù dagli huomini diſpregiato, trattandolo eſſi come un verme, e come ſe non lo teneſſero per huomo, finche il ſuo Corpo dimorò nel ſepolcro, e la ſua Anima nel Limbo. Ma in queſto Sacramento tiene totalmente naſcoſta la faccia di Huomo, e molti lo tengono per puro pane, ed è ſeppellito in un ſeno oſcuro, ed alle volte in qualche peccatore, che è un ritratto d'inferno. Finalmente, nel tempo di ſua vita, paſſione, e morte, per molto, che la ſua Divinità foſſe naſcoſta; ſi ſcoprì con eſterni ſegni, con la gravità, e modeſtia del volto, e portamenti: coll'opre eroiche, che faceva: e coll'invincibile patienza in quello, che pativa: Ma in queſto Sacramento, non vi è alcun ſegno eſteriore negli accidenti del pane, e del vino, che manifeſti qualche coſa di quello, che hanno, diffe-

rente da quello, che avevano avanti. Veramente, Signore, Voi ſiete Iddio naſcoſto, Iddio Salvator d'Iſraele [*Iſ.*45.15.] peròche illuminate la noſtra vita colla luce inacceſſibile della voſtra Divinità, e colle coſe, che patiſte nella voſtra Vmanità, e colla figura, che prendete, per eſſer noſtro cibo: ma tutto ſi ordina, acciòche ſiate noſtro Salvatore, applicandoci, con queſto mezzo, la noſtra ſalute, e benedizione.

Quindi è, che, per molto, che ſi naſconda, ſempre laſcia qualche coſa, che lo diſcuopra: peròche sà Egli bene, che il teſoro naſcoſto, come dice l'Eccleſiaſtico [*c.*20.32.] ſerve poco a colui, che l'hà: peròche ſe non lo conoſce; non ſe ne ſervirà per ſua utilità: e per molto prezioſo, che ſia il cibo; ſe ſtà ſerrato in qualche armario; overo naſcoſto ſotto qualche corteccia dura; non può eſſere guſtato, ſe non ſi pone in paleſe: e ſe tù ti metti alla menſa; e vi trovi un'vuovo, ò un granato, ò una noce intera, avendo tù a mangiare di quello, che è naſcoſto, acciòche ti ſoſtenti; biſogna, che co'l coltello tù lo dividi, e lo ſcuopri. Chi ſcoprirà a noi queſto divino Cibo naſcoſto; ſe non il coltello tagliente della parola di Dio, che faccia la diviſione, e ce lo ſcuopra? Quella parola onnipotente, che dice, Queſto è il mio Corpo; cagiona quello, che ſignifica, e ſignifica

quel-

quello, che cagiona: e nascondendo il Corpo di Cristo sotto gli accidenti di pane; scuopre, che ivi dentro non vi è più sostanza di pane, ma il medesimo Cristo.

E questa è la seconda vittoria molto gloriosa, che ottiene il nostro sourano Capitano, contro gl'inimici di questo scoprimento; de' quali il condottiere è il giudizio proprio, che si governa con li sentimenti del corpo: Gli occhi gli dicono, noi veggiamo colore, e figura di pane: l'orecchio gli dicono, quando si sparte per mezzo, sentiamo non sò qual suono: l'odorato, e gusto gli dicono: noi sentiamo odore, e sapore di pane: ed il tatto lo conferma, dicendo, le qualità, che io tocco, sono tutte di pane: dal che il proprio giudizio gonfio, e superbo inferisce: dunque ivi non è altro, che pane: perche gli accidenti sono segni della sostanza, che ivi racchiudono. Ma contro questi nemici esce a combattere il medesimo Signore, che promise la Manna nascosta, tenendo per arme una spada affilata da amendue i lati, che dalla bocca gli esce, dicendo [*Apoc.cap.*16.] Io combatterò contro li miei nemici con la spada a due tagli, che dalla mia bocca vien fuori, convincendogli, e distruggendoli, colla mia Divina favella. Che dici, ò giudizio proprio, con li tuoi cinque sentimenti carnali,

ne'quali tù ti confidi? Dici, che quello, che è nel Sacramento, è pane? Ti sei ingannato; e vai molto errato: perche: *Hoc est Corpus meum*: Questo, che è qui, non è se non il mio Corpo: Io son fedele, e veridico in quello, che asserisco; e non posso nè ingannare, nè essere ingannato: sono onnipotente, per fare quanto voglio; e non hò chi possa al mio potere infinito resistere. La mia parola è onnipotente, viva, penetrativa, ed efficace, come un coltello a due tagli, per fare la divisione, che voglio, e la mutazione, che mi aggrada, e nel modo, che meglio giudico. In dir io, Facciasi la luce, fù fatta: in voler io convertire l'acqua in vino; fù convertita. Io entro in battaglia co'l forte armato, che è la sostanza del pane, e lo caccio dalla sua casa, con questa parola della mia Onnipotenza, e me ne resto colle sue spoglie, per coprirmi con quelle. Ciò, che tù vedi, odori, gusti, e tocchi, sono spoglie del pane: e dentro non vi è se non il mio Corpo. Se sei cieco negli occhi corporali, come Isacco [*Gen.* 27. 21.] e toccando le mani di Giacobbe coperte di pelle, dici, che sono mani di Esaù; odi la parola, che parla, e la voce, che suona; e subito ti correggerai, e dirai, che è voce, e parola di Giacobbe. Mira, che questa divina Manna stà nascosta alla veduta, e sentimenti corporali; e se ti guidi

guidi per quelli; dirai, che ſono mani, iſtromenti, ed accidenti di ſolo pane. Ma odi, cogli orecchi del corpo, e dell'anima, le parole, che io dico; e quelle, che ti dice la Fede; ed intenderai, che quello, che compariſce è pelle aliena: la coperta è di pane; ma dentro è il vero Giacobbe Lottatore onnipotente, che in buona lotta, hà vinto il pane, e ſi è valuto delle ſue armi, e ſpoglie, per coprirſi con quelle. In queſta maniera Criſto noſtro Bene, colle parole, che hà rivelato alla ſua Chieſa, nel ſanto Vangelo, diſcuopre quello, che è coperto ſotto la corteccia della Manna viſibile. E colle medeſime, come dice San Giovanni Criſoſtomo, [*homil. 83. in Matth.*] hai tù da vincere, e mortificare il tuo proprio giudizio, ed il diſcorſo naturale, cavato dalli ſentimenti, il quale s'inganna ad ogni paſſo in molte coſe, cattivandolo in oſſequio della Fede, e negandolo in quello, che ſente, per credere quello, che la Fede ti dice, e la Santa Chieſa ti propone. Immaginati, che queſto ſourano Capitano, quando viene in queſto Sacramento, entra dicendo [*Matth.* 10. 54.] *Non veni pacem mittere; ſed gladium, & ſeparationem:* Non ſon quì venuto a metter pace, ed unione; ma coltello, e diviſione: peròche vengo a far due diviſioni proprie della mia Onnipotenza: una nel pane, disfacendo l'unione,

che aveva la Soſtanza cogli accidenti: e l'altra nell'Intelletto umano, disfacendo l'unione, che hà colli ſuoi ſentimenti, acciòche ſi ſtacchi da quelli, e creda ciò, che eſſi non arrivano, ſoggettandogli a quello, che io aſſeriſco.

Ma ancorche la parola di Dio, propoſta dalla Fede, ſia coltello, per fare queſta diviſione, e diſcoprimento, che ſi è detto; è neceſſario di affilarlo di nuovo, per penetrare tutto l'eſteriore, che veggono li ſentimenti, e paſſare all'interiore, che è loro occulto, mirandolo, con gran vivezza, e certezza: la quale principalmente hà da venire dalla illuſtrazione del Divino Spirito, la di cui luce ſchiariſce la Fede, ſpiana tutti li ſuoi dubbj, e la fà certa, e ſicura di tutto quello, che crede, molto più, che ſe lo vedeſſe cogli occhi, trattando, come un'altro Moisè, coll'inviſibile, come ſe a viſta chiara lo vedeſſe. Con queſta illuſtrazione ſchiarì Criſto Signor Noſtro, la notte della Cena, gl'intelletti di quelli rozzi Peſcatori, cangiandogli in un momento, con una mutazione tanto maraviglioſa; che in udendo dire dal Maeſtro loro, Queſto è il mio Corpo; incontanente ſi arrenderono, e crederono, con gran certezza, e fermezza, che il medeſimo Signore, che parlava loro viſibilmente, ſtava naſcoſto inviſibilmente in quel Pane,

che

che nelle ſue mani teneva. E fù tanto grande la riverenza, e ſtima, che concepirono; che niuno ſi attentava a prenderlo, e mangiarlo; ſe lo ſteſſo Salvatore non lo comandava loro, e non gli animava. Queſta illuſtrazione è dono ſpeciale dello Spirito Santo: e come è parola interiore ſua; è anche coltello da due tagli, che fà mirabili diviſioni, e ſcuopre maraviglioſi ſegreti, e vince qualunque difficoltà. E ſe bene il Divino Spirito la comunica, quando, e come gli aggrada, ed a quei, che egli vuole; nulladimeno importa molto per riceverlo applicarſi colla conſiderazione, ad illuſtrare, ed avvivare la Fede, e ſcoprire più quello, che eſſa rivela di queſto Sacramento: peròche l'uffizio della conſiderazione, e meditazione, come dice San Bernardo [*lib. 1. de conſid.*] è ſcoprire le coſe coperte, ſcrutinare le naſcoſte, aprire i libri chiuſi, e penetrare i miſterj molto ſegreti, accettando l'illuſtrazione del Cielo, per favorire li ſuoi intenti, colla quale ſcuopre la manna naſcoſta, e quello, che ſtà ſerrato dentro quel velo bianco, come ſi vedrà colle Meditazioni, che quì anderemo aggiungendo.

§. II.

Come si scuopre per li gusti, e frutti, che cagiona.

MA, per molto, che la nostra meditazione scuopra delle grandezze di questo Santissimo Sacramento; sempre riceve Manna nascosta: peròche di lei disse il medesimo Signore, che la promise [*Apoc.2.17.*] Che niuno la conosce, se non chi la riceve: peròche tutto il conoscimento, che consiste in discorsi, e meditazioni; è molto piccolo, in riguardo del conoscimento, che si acquista, co'l gusto, e sperimento delli doni, che comunica, quando si riceve. Intenderassi ciò da quello, che successe agli Ebrei colla loro Manna, la quale per loro, al principio pareva cosa nascosta, e coperta, e vennero a conoscerla prima coll'udito, e poscia co'l gusto: peròche veggendo nel campo una cosetta molto minuta, come sementa bianca; e non sapendo quello, che era, dissero [*Exod. 6. 14.*] *Manu, quid est hoc?* Che cosa è questa, che noi veggiamo co' nostri occhi? D' onde è venuta? A che effetto ci viene data? A questa domanda, che procedeva da ignoranza, rispose Moisè: Questo è il pane, che il Signore vi dà per

man-

mangiare. Mirate, che è pane del Cielo, pane d'Angeli, e pieno di ogni dolcezza, e ſoavità. Con queſto teſtimonio, che entrò per l'udito, acquiſtarono gran notizia, e ſtima di quello, che era la Manna: ma non ſeppero del tutto quello, che era, finche non la colſero, ammaſſarono, e mangiarono: e con il guſto ſperimentarono la ſua dolcezza ammirabile, e la verità de' varj ſapori, che aveva; peròche eſſendo un ſolo cibo, aveva ſapore di carne, di polli, di frutti, conforme a quello, che deſideravano li Giuſti, che la mangiavano. Ed ammirati di una sì eccellente verità; e non mai più veduta, nè pur penſata, dando nelle eſclamazioni, diſſero: *Manu*? Che è queſto, che noi guſtiamo? O quanto dolce, e ſoave è queſto Pane del Cielo, che Iddio ci hà dato per noſtro ſoſtentamento, e delizia? Or a queſto modo ſi và ſcoprendo la ſantiſſima Manna, che ſtà naſcoſta nel Santiſſimo Sacramento; la quale ſtà tanto coperta alla veduta; che ella ſola non ſerve, come abbiamo detto, che a ſeminare dubbj, e far mille domande, dicendo; *Quid eſt hoc*? Che è queſto, che ſi vede per di fuori? Peròche tutto quello, che ſi vede, è coſa minuta; e non pare, ſe non pane. Se hà qualche coſa racchiuſa; che coſa è? di dove viene? ed a che fine ſi dà? A queſte domande d'ignoranza riſponde la

Fede, che entra per l'udito, dicendo: Queſto è il Pane, che viene dal Cielo [*Io.6.50.*] per dar vita al Mondo, Pane vivo, in cui ſtà la medeſima Vita, che libera, e preſerva dalla morte eterna. Ma, dapoi, che la Fede hà detto queſto, e tutto il rimanente, che entra per l'udito, rimane molto poco il conoſcimento, ſe non ſiegue il guſto, in prender la Manna, ed in mangiarla: peròche il guſto della dolcezza, che hà l'eſperienza delle maraviglie, che opera, diſcuopre la ſua ineffabile, ed ammirabile eccellenza. Sicome niuno, dice San Baſilio, può ben conoſcere la dolcezza del miele, che ſtà nella menſa, per molto, che gli ſia detto di quello, finche vno non lo prova, guſtandone qualche poco; così ancora niuno conoſcerà la ſoavità di queſta divina Manna, ſe non la prova, e guſta. E perciò Criſto Signor Noſtro, quando la notte della Cena iſtituì queſto divino Sacramento; non ſi contentò, con dire con parole a'ſuoi Apoſtoli, che quello era il ſuo Corpo; ma ancora diſſe loro [*Matth.26.26.*] Prendete, e mangiate: Come ſe diceſſe: Queſto Cibo del Cielo non è ſolo per mirarlo, riſpettarlo, ed adorarlo; ma anche, per riceverlo, e mangiarlo: e per gli effetti, che cagionerà nelle voſtre Anime; e per il ſapore, che hà, conoſcerete la ſua immenſa dolcezza, e la Divinità, e Onnipotenza, che

rac-

racchiude. E come gli Apostoli lo mangiarono; fù tanto quello, che dentro di sè sperimentarono, colla presenza di quel pane vivo, che come vivo bolliva dentro li loro cuori; che ammirati dissero: *Quid est hoc?* Che sapore è questo? che dolcezza? che efficacia? che fervore è quello, che in noi sentiamo? Non vi è lingua, che possa dichiararlo, nè intendimento, che possa comprenderlo. O se tù ti apparecchiassi con fervore, per comunicarti, acciòche Iddio ti desse a gustare la soavità, e souranità di questa Manna nascosta! Nascosta, dice Riccardo [*lib. de præp. ad cont. cap.* 50.] si chiama, perche è coperta alli figlivoli di questo secolo, ed alli tiepidi, non alli figlivoli di Dio, ed alli ferventi. Nascosta è alla carne, che non la gusta; ma non allo spirito, che la pruova: peròche a questo è già in qualche parte scoperta: se bene è tanto quello, che sente; che ammirato della novità, dice: Che è questo, che dentro di me io sento? Chi averebbe pensato, che Iddio avesse posto tanta dolcezza in questo Sacramento? O quanto grande è, dice Davide [*Ps.* 30. 30.] la moltitudine della vostra dolcezza, che tenete nascosta a prò di quelli, che vi temono! Veramente, dice San Bernardo, per servir noi a Dio, non perdiamo le consolazioni; ma cangiamo quelle della carne,

con quelle dello ſpirito, ricevendo una Manna dolciſſima, ma naſcoſta: peròche non ſi guſta, ſe non nel ſegreto del cuore, purificato co'l fuoco delle tentazioni, dapoi che hà riportato di quelle vittoria. Queſte ſono in generale le due ſtrade, che vi ſono per iſcoprire le grandezze di queſto auguſtiſſimo Sacramento: delle quali diremo più in particolare nelli ſeguenti Capitoli.

CAPITOLO TERZO.

Sette Meditazioni delle coſe, che nel Santiſſimo Sacramento ſi racchiudono.

COme la prima ſtrada, per acquiſtare perfetto conoſcimento, e ſtima di queſto divino Sacramento, è la Meditazione, e Contemplazione delle coſe, che racchiude, nel modo, che la Fede Cattolica le rivela; ſarà ben cominciare da quello, che ſi ſcuopre colla Meditazione, che è come un'eſploratore, che vâ avanti di noi, quando abbiamo a comunicarci, per iſcoprire quello, che è in queſta Terra di promiſſione celeſte, e riportare alcuno delli ſuoi frutti, mediante la Comunione, che chiamaſi ſpirituale: la quale ci mette fame, e deſiderio grande di penetrare più dentro, e ricevere la Comunione Sacramentale,

tale, gustando, con pienezza de' dolcissimi frutti di lei. Di maniera che, in comunicandoci, diciamo alla Meditazione quello, che li Samaritani dissero alla Samaritana, [*Io.* 4.] Già noi crediamo le grandezze di questo Signore, non solamente per quello, che tù ci hai detto; ma anche, per l'esperienza di quello, che noi abbiamo sentito, sappiamo, che veramente questo è il Salvatore del Mondo. Quindi è, che questa Meditazione serve ancora, per apparecchiare l'Anima alla Comunione, e per raccogliere li suoi frutti. In lei similmente si accende il fuoco degli affetti, acciòche il cibo entri con frutto: e dopo averlo ricevuto; ajuta a render grazie, per li favori, e mercedi, che ci sono state fatte. Per tutti questi fini metteremo quì Sette Meditazioni, nelle quali insiememente si scopriranno tutte le grandezze, che sono in questo ammirabile Sacramento racchiuse, e che sono come fondamento di tutto quello, che si può dire di lui, conforme al nostro intento: Avvertendo, che hanno da andare accompagnate colla Contrizione Spirituale: la quale, come dice San Tomaso [*3.par.quæst.*30. *art.*1.] consiste nel desiderio ardente di ricevere questo Sacramento, mangiando spiritualmente Cristo nostro Salvatore, con atti di Fede, Speranza, e Carità, con grand'ansia d'in-

corporarsi con lui, mediante l'amore, ed imitazione delle sue virtù, chiedendogli ciò con ferventi Orazioni: che però con ragione comandò il Signore Iddio, che sopra li pani della proposizione [*Lev.* 24.] si mettesse incenso lucidissimo: per significare, che il cibo di questo divinissimo Sacramento si aveva da accompagnare con incenso d'orazione, e considerazione molto illuminata, ed infiammata, per il fervore degli affetti, come quì se ne darà la pratica.

Per la Domenica.

MEDITAZIONE I. IN GENERALE.

Di tutte le cose, che sono nell' Ostia, e nel Calice.

PRimo Punto. Primieramente cogli occhi della Fede hai da penetrare dentro agli accidenti del pane, e vino, cinque cose, in cui si ristringono tutte quelle, che questo divinissimo Sacramento racchiude: cioè il Corpo di Cristo Signor Nostro, il suo Sangue prezioso, la sua Anima benedettissima, li suoi infiniti meriti, e sodisfazioni, e la Persona del Verbo Eterno, con tutta la sua Divinità: in che si scuopre l'infinita Carità, e liberalità del Signore. Peròche la suprema cari-

carità, e liberalità d'un'huomo risplende in dare il sommo, che può, e tutto quello, che hà: ed in darlo con tanto amore; che tutto gli paja poco; ò in coprirlo in tal maniera, che paja quasi nulla: peròche non lo dà per vana ostentazione; ma solo per vero, e puro amore. Conforme a quello, che si dice ne'sacri Cantici [*cap.*8.7.] Se darà l'huomo tutta la sostanza di casa sua per l'amore; la dispregierà, come se non avesse dato nulla: *Si dederit homo omnem substantiam domus suæ pro dilectione; quasi nihilum despiciet eam*: O Huomo più che Huomo, Cristo Giesù, Iddio, ed Huomo vero! Quanto bene ci scoprite la vostra infinita carità in questo Sacramento; dandoci tutta la sostanza di Casa vostra, senza riserbarvi cosa alcuna: in esso ci date la vostra medesima Casa, che è il vostro Corpo sacratissimo: la sostanza, di cui si manteneva, che è il vostro prezioso Sangue: l'Abitatore, che in quello soggiorna, che è la vostra Anima santissima, e la vostra divina Persona: e li mobili, che l'adornano, e li tesori, che l'arricchiscono, che sono tutte le vostre virtù, e meriti infiniti. E con esser il dono infinito; la cuoprite di maniera, che tutto pare poco, e quasi nulla: peròche lo date involto negli accidenti di un boccone di pane, e di un sorso di vino: acciòche si vegga, che tutto lo date per amore, e per

manifestare alli Fedeli la vostra infinita carità: Ella medesima vi lodi, vi glorifichi, per tal dono: peròche ella sola basta per farlo. Ma che cosa sarà di ragione, che vi dia io per un tal dono, come è questo? Io quì vi offerisco tutta la sostanza della mia casa, il mio corpo, e sangue, la mia anima, e la mia persona, la mia robba, e libertà, e tutto quanto hò, e posso avere: e tutto questo è poco, e quasi nulla, in confronto di quello, che voi date a me, e rispetto al molto, che vorrei darvi: peròche, se molto più io avessi; tutto ve lo darei. Da ora innanzi voglio dire colla sacra Sposa [*Cant.* 2. 16.] *Dilectus meus mihi, & ego illi*: Il mio diletto è tutto per me, & io son tutto per lui: Egli mi si dà tutto, per mio sostentamento; ed io mi dò tutto a lui, per suo servizio: E giàche egli non si è riserbato per se nulla di quello, che aveva; peròche l'hà dato tutto; nè anche io riserberò per me nulla di quello, che hò, dandoglielo, tutto, tutto.

Secondo Punto. Ma più avanti passa la carità, e liberalità del Salvatore, in questi donativi, e nel modo di darli: adempiendo molto più di quello, che hà promesso, e molto più di quello, che era necessario, per rimediare la nostra indigenza. Peròche egli aveva promesso [*Io.* 6. 51.] che ci averebbe data la sua Carne, ed il suo Sangue, acciò-
che

che per quelli ottenessimo la vita eterna: ed a questo effetto bastava darci una particella della sua Carne, quanto fù quella, che gli fù recisa nella Circoncisione: ed alcuna goccia del suo Sangue, come quello, che pur ivi si sparse: la qual goccia, per essere di valore infinito, come Sangue di Dio; era per il rimedio nostro bastevole. Ma, come la sua infinita carità, non si contentò con quello, che fece nella Circoncisione; ma volle anche, che nella passione tutta la sua carne fosse trafitta, e tormentata, e tutto il suo Sangue si spargesse, acciòche fosse la sua redenzione più copiosa; così ancora volle darci in cibo tutta la sua Carne, e tutto il suo Sangue; per far maggior mostra dell'amore, e desiderio, che hà del nostro mantenimento, e profitto.

E così, se bene bastava, per la verità delle parole della Consacrazione, darci nell'Ostia solamente il suo Corpo, e nel Calice solamente il suo Sangue; vuol nondimeno, che co'l Corpo sia accompagnato il Sangue, e l'Anima: ed il Sangue, l'Anima, ed il Corpo, tutti uniti colla Divinità: affinche tutto quello, che egli hà si congiunga con quello, che abbiamo noi, e lo santifichi, e perfezioni: obbligandoci con questo ad esser santi nel corpo, e nell'anima, e nello spirito, ed a dargli liberalmente non solo quello,

che ci comanda; ma anche quello, che ci consiglia. O Dio liberalissimo, la cui liberalità oscura la nostra: peròche è tanto quello, a che ci obbliga colla sua; che tutto è nulla, ciò che gli possiamo offerire, per ringraziarlo! Che possiamo noi dare a Voi, Signore, che non sia vostro? E che vi possiamo offerire, che non vi sia molto ben dovuto? Prendete, Signore, quello, che con una volontà tanto liberale, e generosa mi avete dato; che se quest'istesso fosse mio, e non a Voi dovuto; ve lo darei molto liberalmente, per servirvi con quello di vero cuore.

Terzo Punto. Ma molto più è ammirabile, e dilettevole l'invenzione della Divina Sapienza, per poter rendere più compita questa sua liberalità verso di noi. Chi averebbe saputo, e potuto fare, che il corpo di un'huomo molto perfetto capisse in una cosa tanto piccola, quant'è la particola di un'ostia? e che tutto il sangue di questo corpo stesse in una goccia del vino, che stà nel Calice? *Durus est hic sermo*; è un duro parlare questo, dissero li Discepoli duri. [*Io.* 6. 61.] *Et quis potest eum audire*? e chi potrà udirlo? Ma il nostro Onnipotente Iddio, le cui viscere sono tenerissime, colla grandezza della sua misericordia, seppe raccogliere, e seppe ristringere il suo Corpo, ed il suo Sangue, in modo, che tutto capisse

in

in una quantità molto piccola, sìche potesse esser nostro cibo, e bevanda. Io, dice il Signore per Isaja [*cap. 3.20.*] vi darò un pane angusto, ed un'acqua ristretta. E che pane più angusto, che quello, che in un boccone rinserra il corpo intero di un'Huomo? E che bevanda più stretta, che quella, che in una goccia rinserra tutto il suo sangue? O Dio liberalissimo, che ci avete promesso per la gloria una misura buona, piena, colma, zeppa, e soprabbondante, [*Luc. 6. 83.*] *Mensuram bonam, plenam, confertam, coagitatam, & superefluentem*! E che altra cosa è questo Divinissimo Sacramento, se non una misura a questa somigliante? E' misura buona, perche abbraccia il buono, ed il bello di Dio [*Zacc. 9. 17.*] è piena, perche hà tutte le virtù, e meriti di Giesù Cristo: è zeppa, perche ristringe tutto in un boccone: è colma, perche dà più del necessario al nostro rimedio, con tanta abbondanza; che quello, che avanza è infinito. Alli figlivoli d'Israele comandaste, Signore, anticamente, che ogn'uno raccogliesse una certa misura di Manna, ed in quella avevano tutto ciò, che per il loro sostentamento bastava, senza che avanzasse a chi ne raccoglieva molto: nè che mancasse a chi ne raccoglieva poco. Ma, che hà, che fare quella misura con questa? dove si dà la vera

Manna d'infinita dolcezza, ed eccellenza, ristretta di maniera; che tanto si riceve nell'Ostia piccola del Sacramento, quanto nella grande: e con qualunque di esse, si dà a chi la riceve con la riverenza, e divozione, che conviene; una misura di ammirabile grandezza, buona, per la grazia, che voi, Signore, le comunicate: piena, per l'aumento di tutte le virtù: inzeppata, per la fermezza, che Voi le concedete: colma, per quello, che Voi aggiungete, colla vostra liberalità, ripartendo, con chi vi assume, le vostre illustrazioni, e consolazioni celesti: ed alle volte con tanto eccesso, che il fervore interiore, come tutto non cape dentro nel cuore; sbocca fuori con gran giubilo, e salti di allegrezza. O chi mi desse, che io mi apparecchiassi a riceverlo, con una misura molto piena di santi pensieri, congiunta con molte mortificazioni, ed austerità, e colma di fervorosi affetti, per poter gustare de' beni, che in questo Sacramento Voi comunicate! peròche avete detto, che con la misura, che misureremo, ci sarà misurato, ricevendo noi tanta misura di grazia, quanta sarà la misura della disposizione, che porteremo per riceverlo.

Finalmente risplende l'infinita liberalità di Dio, in dare le medesime cose due volte, per mezzo di questo Sacramento: peròche tutto

tutto quello, che dà nell'Ostia; torna a darlo nel Calice: e la Carne, che propriamente non è altro, che cibo; la pone talmente nel Calice, che serva co'l Sangue di bevanda: ed il Sangue nell'Ostia, congiunto co'l Corpo, serva di cibo: inventando nuovi modi di regalare li suoi Eletti, ratificando, e confermando, co'l suo Sangue, il bene, che fà con quelli.

Per il Lunedì.

MEDITAZIONE II.

Del Corpo glorioso di Cristo Signor Nostro.

PRimo Punto. Primieramente in questo Santissimo Sacramento devi mirare, e scoprire il Corpo gloriosissimo di Cristo Signor Nostro, con tutta l'integrità, beltà, e maestà, che hà nel Cielo Empireo, vestito delle quattro doti di gloria, che ricevè il giorno della sua Risurrezione: peròche ivi stà immortale, ed impassibile, risplendente mille volte più, che il Sole; coll'agilità, sottigliezza, e spiritualità, che gli conviene, secondo il suo stato glorioso: con tanta bellezza, in ciascuna delle sue parti; che basta per tirare l'affetto di quei, che lo mirano: peròche ivi gli quadrano tutte le

maravigliose proprietà, che racconta la sacra Sposa ne' divini Cantici [*cap.* 5. 10.] dicendo: l'Amato mio è bianco, e rubicondo, eletto frà mille: la sua testa è come l'oro; li suoi capelli, come le foglie delle palme; li suoi occhi, come colombe lavate nel latte; le sue labbra, come gigli, che distillano mirra eletta; le sue mani, come fatte a torno, piene di giacinti; il suo petto, come di avorio incastrato di zaffiri; le sue gambe, come colonne di marmo sopra basi d'oro: la sua figura, come il monte Libano; eletto come il cedro: la sua gola soavissima; e tutto desiderabile, ed amabile, degnissimo di essere desiderato, ed amato da tutti gli huomini. E giàche dove stà il corpo, stanno insieme le Aquile [*Matth.* 24. 26.] prendi tù le ale, e la veduta di aquila, per avvicinarti collo spirito, al Corpo sacratissimo del tuo Salvatore: penetra la copertura, che tiene, e miralo, come se non avesse quel velo; contemplando, come dice San Paolo [2. *Cor.* 3. 18.] a faccia scoperta, la gloria di questo Signore, per trasformarti coll'amore nella sua medesima immagine. Fà conto, che egli viene a visitarti, dapoi di essere risuscitato, per confermare in te li doni, che ti hà dato nella tua risurrezione spirituale, co'l Sacramento della Penitenza, comunicando le virtù, che rappresentano le doti

doti della ſua gloria, cioè l'immortalità, con perſeveranza nella ſua amiſtà, per non morire con morte di colpa: l'impaſſibilità con eroica patienza, per non mancare, in occaſione di qualunque travaglio: la carità, con vivezza della Fede, per conoſcere li ſuoi divini Miſterj: l'agilità, con prontezza di ubbidienza, per adempire li ſuoi precetti: e la ſottigliezza con uno ſtaccamento da tutte le coſe carnali, e terrene, per amare le ſpirituali, e divine. O Corpo del mio Salvatore, giàche volete unirvi co'l mio; trasformatemi in queſta immagine della voſtra gloria, e datemi le proprietà, che in voi riſplendono! O Salvatore ſpecioſiſſimo, fatemi, colla voſtra preſenza, bianco per la grazia, rubicondo per la carità, eletto frà mille, per il fervore dello ſpirito, trà molti: ſia la mia teſta, come l'oro, imitando la voſtra celeſte Sapienza: li miei capelli, come foglie della palma, avendo alti penſieri: li miei occhi, come colombe, per la ſincerità delle mie intenzioni: le mie labbra, come gigli, parlando ſempre parole ſante: le mie mani, come lavorate a torno, piene di giacinti, facendo con preſtezza opere celeſti: il mio petto d'avorio, con zafiri, empiendomi di affetti, forti, fervoroſi, e divini: le mie gambe, come colonne di marmo, ſopra baſi di oro, ſtàndo ſempre fermo, nelle coſe

del servizio vostro, senza vacillare mai per cosa creata, appoggiato alla grazia del Creatore. La mia figura sia, come il monte Libano, mostrando modestia, e gravità ne' miei costumi, imitando in tutto, e per tutto li vostri: acciòche non sia in me cosa, che non possa essere per voi amata.

Secondo Punto. Poscia hai da mirare, con maggiore particolarità, li cinque segni delle piaghe, che tiene nel Santissimo Sacramento il suo divino Corpo, nelli suoi piedi, mani, e costato, come cinque Soli d'immenso splendore, che accrescono la sua bellezza: e, come cinque fonti del Salvatore [*Is.* 12. 3.] da' quali in altro tempo mandò fuori abbondanza di sangue, ed ora manda acque vive di grazie celesti, che si raccolgono con gusto, in questo saporosissimo Sacramento. E poiche sono le medesime piaghe, che toccarono gli Apostoli, dopo la Risurrezione, quando erano nel Cenacolo, e con quel toccamento rimasero pieni di gran consolazione: e San Tomaso, in toccandole, rimase tanto mutato, ed illustrato; che esclamò: *Dominus meus, & Deus meus!* Signor mio, e Dio mio! Toccale dunque anche tù coll'animo: e quando ti comunichi; immaginati, che le tocchi, colle tue labbra, ancorchè coperte con quel velo: ò pure accostati a quella

piaga

piaga del Costato, per prendere ivi l'acqua viva della grazia, ed il liquore preziosissimo della carità. E se farai questo con fede viva; rimarrai pieno di gaudio, e tanto cangiato; che dirai, come San Tomaso: Veramente Voi siete il mio Dio, ed il mio Signore, gloria mia, e beatitudine mia: d'onde a me tanto bene, ò mio Signore? e tanto onore, che io tocchi le vostre piaghe, e vi riceva dentro le mie viscere? O fontane del mio Salvatore, stillate in me l'acqua viva della grazia, che levi la sete, che io hò di lei. O Corpo sacratissimo, lavorato come un sigillo, co'l lavorio di coteste piaghe, ponetevi, come sigillo, sopra del mio cuore, imprimendomi le virtù, che con quelle guadagnaste! Sigillate le mie mani, acciòche sempre esercitino opere sante: e sigillate il mio costato, acciòche sempre esali ferventi affetti, amandovi per tutti li secoli.

Terzo Punto. Con questo medesimo modo puoi meditare la Testa di questo gloriosissimo Corpo: li segni della corona di spine, che la punsero, e gli fecero come una Corona di settantadue stelle d' immenso splendore, che corrispondono alle punture, che fecero le spine: mirando ancora li segni delli flagelli nelle sue spalle, come un ricamo di somma bellezza, che adorna il ricco vestimento della sua gloria. E quando vai a

comunicarti; immaginati, che gli Angeli ti dicano quello de'sacri Cantici [*cap.* 3. 11.] Vscite figlivole di Sion, e vedete il Rè Salomone, colla corona, con cui l'hà coronato la sua Madre, nel dì dell'allegrezza della sua coronazione. O Anima mia, se tù sei vera figlia di Sion, ansiosa di contemplare la gloria dello Sposo celeste; mira il vero Salomone Rè pacifico, e pacificatore del Mondo, che stà dietro a questa Cortina del Sacramento, e lo vedrai coronato, con una corona d'immensa gloria, che hà meritato, colla corona d'ignominia. Questa d'ignominia glie l'hà posta sua Madre, la Sinagoga, nel Pretorio di Pilato, per isposarsi nella Chiesa, nel talamo della Croce, con sommo dolore nel Corpo, ma con sommo gusto nella parte superiore dell'Anima. La corona però, che ora tiene di gloria; glie l'hà posta, come buona Madre, la Divinità, premiando con quella, il Padre eterno, li patimenti del suo amato Figlio, conforme a quello, che disse l'Apostolo [*Hebr.* 2. 9.] Abbiamo veduto Giesù, per la sua passione, e morte, coronato di onore, e di gloria. Vieni poscia a vederlo, con viva fede, in questo Sacramento, e mira nell'esteriore la figura della sua passione, e morte, che ivi si rappresenta: e nell'interiore la corona di gloria, che per quella meritò. Immaginati, che

che ti dica il Divino spirito: *Ecce Homo*, [*Io.* 19. 6.] Mira quest'Huomo, che è quì nascosto, nell'esteriore tanto difformato; che non pare Huomo, mà Pane: e nell'interiore tanto glorioso; che è più che Huomo, essendo Dio vero: ed avendolo rimirato; ricevilo con amore dentro di te, acciòche in te si trasformi. Finalmente, in questo Corpo del Salvatore, hai da rimirare la strettezza, che ivi hà, senza perdere nulla della sua grandezza, ed integrità: peròche, colla sua Sapienza, ed Onnipotenza, hà saputo, e potuto disporle di tal maniera; che tutto stia congiunto in una piccola Ostia, ed in qualunque particella di essa, di modo che tanto si riceve nell'una, quanto nell'altra; come si è detto di sopra.

Per il Martedì.

MEDITAZIONE III.

Del Sangue prezioso del Cristo Signor Nostro.

PRimo Punto. Primieramente hai da mirare, cogli occhi della Fede, nell'Ostia, e nel Calice, il Sangue preziossissimo di Giesù Cristo Signor Nostro, se bene in differente maniera: peròche nell'Ostia il Sangue accompagna il Corpo, empiendo li

vasi delle sue vene: ma nel Calice, il Corpo accompagna il Sangue, dandogli le vene, nelle quali stà racchiuso, acciòche da quelle non si separi. Ma perche nella passione si separò dal Corpo, diffondendosi per la remissione delle nostre colpe; si consacra nel Calice separato dall'Ostia. E perche nella Risurrezione si tornò a congiungere co'l Corpo, nelle sue vene; ora stà congiunto con ambe le parti. Ed in segno di questo, Chiesa Santa, nella Messa, mescola nel Calice parte dell'Ostia: e così hai da credere, che questo prezioso Sangue stà ivi esclamando al Padre Eterno per te, molto meglio, che il sangue di Abelle, come dice S. Paolo [*Hebr.* 12. 24.] peròche non chiede vendetta per il defonto; ma chiede gli effetti della Passione, e della Risurrezione di Cristo, che lo sparse, e lo tornò ad unire a sè. Chiede per te perdono de' peccati, purità di coscienza, e risurrezione a nuova vita, ed unione della carne collo spirito, e dello spirito con Dio, con fervente, ed accesa carità. Ed insiememente stà esclamando, e chiedendo a te stesso, che sii diligente in procurare tutto questo, offerendo, se sia di mestiere, la tua vita, ed il tuo sangue, per resistere al peccato, per portare la croce, e per essere in quella crocifisso, e per morire al Mondo, vivendo solo a Dio.

Per

Per tanto, *Videte, ne recusetis loquentem*, [*Hebr.* 12. 25.] Vedete di non resistiere a quello, che parla. Guarda di non divenire sordo a queste voci, che di lì ti dà il Sangue di Cristo: peròche il tutto è ad utile tuo ordinato. Teco parla, dice San Gregorio [*lib.*13. *moral.*18.] quella domanda del Salvatore, per bocca del patientissimo Giobbe [*cap.*16.19.] che dice: O terra, non coprire il mio sangue, nè il mio clamore trovi in te nascondiglio. *Terra, ne operias sanguinem meum, neque inveniat in te locum latendi clamor meus*: Manifesta in te medesimo la virtù di questo Sangue, e gli effetti dell'esclamare, che fà: non lo lasciare nascosto nel Sacramento; ma ricevilo, acciòche si scuoprano in te li gran beni, che ti hà meritato.

Secondo Punto. Con questo spirito hai da immaginarti, che vai a ricevere il Sangue di Cristo, che stà nell'Ostia, e nel Calice, per gli effetti; per i quali fù sparso nell'Orto di Getsemani, nel Pretorio di Pilato, e nel Monte Calvario. Primieramente pondera, come il medesimo Signore nell'Orto affliggendosi di sua propria volontà, con sommo dolore, per li nostri peccati; sparse il suo pretioso Sangue, come sudore, per li pori della sua faccia, e del suo corpo, fino a cadere in terra. E questo medesimo Sangue ti dà nel Sacramento, invitandoti ad avergli com-

passione dell'afflizione, che ivi ebbe: ed a contristarti, con sommo dolore, per li tuoi peccati, ed ad offerirti di tua volontà, a qualunque sudore, e travaglio, per lavarti da quelli, in virtù di questo Sangue, che Egli per li suoi pori diffonde. Poscia mira, come questo medesimo Salvatore sparse il suo Sangue con violenza, nel Pretorio di Pilato, cavandoglielo quegli spietati carnefici, colli flagelli dalle spalle, e dal capo colle spine: in castigo delle tue avarizie, superbie, ed ambizioni. E tutto questo Sangue ti dà nel Santissimo Sacramento, acciòche ivi lo gusti, e senti quello, che sentì Egli, e ti animi a castigarti, per gli eccessi de' diletti passati, e raffrenarti in modo, che più a quelli tù non ritorni. Appresso passerai al Monte Calvario, dove li chiodi cavarono al Salvatore quasi tutto il Sangue, per le ferite de' piedi, e delle mani, finche nella Croce spirò: e quel poco, che rimase nel corpo morto, avanti al cuore; glie lo cavò la lancia, che gli aprì il costato: peròche non volle rimanere nè anche con questa poca parte, spargendo tutto il Sangue, in testimonio del grande amore, che aveva: ed ora tutto insieme te lo dà nel Sacramento, in confermazione del medesimo amore. Immaginati dunque, quando ti comunichi, che ti accosti a queste cinque fontane di Sangue, per bever-

beverlo, ed incorporarlo teco, acciòche sia prezzo, e sodisfazione de' tuoi peccati, lavacro delle tue macchie, bevanda, che sazia la sete de' tuoi buoni desiderj, ed appaga l'ardore delle tue cupidigie: ed inebriato di questo Sangue, hai da offerire al Signore il tuo, e quanto ne hai, senza mettere tassa al desiderio, ò sia eleggendo mortificazioni volontarie, ò sofferendo persecuzioni. Ed ancorche te ne rimanesse qualche poco, dopo la morte; pur l'hai da offerire in suo servizio, desiderando, che la tua robba, e quanto hai, sia tutto della sua perpetua gloria mero istromento.

Terzo Punto. Ed acciòche ancora ti rallegri; hai quivi a mirare, come tutto questo Sangue, che nella Passione con tanto dolore, ed ignominia si sparse; fù raccolto, e collocato nelle sue vene nel giorno della Risurrezione, con somma allegrezza, e gloria, per conservarsi ivi perpetuamente: peroche Cristo risuscitò, per non più morire, nè separare da sè quello, che allora raccolse. E così ti dà ora questo Sangue unito, e glorificato nel Santissimo Sacramento, acciòche tù ti rallegri, e conforti, e risusciti a nuova vita: dandoti caparra certa, che, per quanto è dalla sua parte; per sempre ti conserverà la Grazia, e ti darà la Vita Eterna: e ti risusciterà, acciòche tù godi di lui nella

gloria, conforme alla promessa espressa, che di ciò hà fatto, dicendo [*Io.6.94.*] *Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem; habet vitam æternam, & ego resuscitabo eum in novissimo die*: Chi mangia la mia Carne, e beve il mio Sangue, hà la vita eterna; ed io, nel giorno del Giudizio, lo risusciterò. Che vuol dire, che già tiene in sè caparra dell'eternità per l'Anima, e della risurrezione per il Corpo: e per questo ordina la Chiesa, che li Fedeli tutti si comunichino nella Pasqua di Risurrezione, quando l'Agnello Pasquale Cristo Signor Nostro fù sacrificato, e risuscitò glorioso: perche l'Agnello Pasquale, come dice S. Tomaso d'Aquino, [*3. par. quæst.72. art.6.*] fù figura più espressa del Santissimo Sacramento, in quanto tutto il popolo l'offeriva, e colle sue carni si sostentava, e co'l suo sangue fù difeso dall'Angelo, che uccideva tutti li primogeniti di Egitto, liberandolo dalla morte, e dalla servitù di Faraone. E tutto questo più gloriosamente fà il nostro Divino Agnello, il quale ci sostenta colla sua medesima Carne, e co'l suo Sangue ci preserva dalla morte, e ci libera dalla tirannia di Satanasso. E quando il primogenito degli huomini, che è il loro libero arbitrio, in essi muore, per la colpa mortale; in te viverà, in virtù di questo Sangue, che da questa colpa preserva.

Questo

Questo Sangue, dice San Giovanni Crisostomo [*homil.* 45. *in Io.*] fà fiorire in noi l'immagine reale della Divinità: questo dà bellezza, e nobiltà all'Anima, la quale regge, e sostenta sempre, senza lasciarla venir meno: questo Sangue scaccia molto lungi da noi li Demonj, e ci tira agli Angeli, ed al Signor di tutti: perche, in vedendo in noi li segni di questo Sangue, li Demonj fuggono, e gli Angeli si accostano. Questo Sangue lava, e purifica tutto il Mondo. E se la sola sua figura liberò gli Ebrei, nell'Egitto, da tanti pericoli [*Exod.* 12. 13.] quanto più ora libererà noi il figurato? O Sangue preziosissimo dell'Agnello, nel quale li Santi hanno lavate, ed imbiancate le loro Anime; lavate, ed imbiancate la mia, acciochè eternamente vi lodi, vi glorifichi, e vi serva! Amen.

Per il Mercoledì.

MEDITAZIONE IV.

Dell'Anima Santissima di Cristo Signor Nostro.

PRimo Punto. Primieramente hai da penetrare, col lume della Fede, come questo Pane, che ti è posto d'avanti, non è cosa morta, ò senz'anima, come gli altri

pani, ma realmente, e veramente, è Pane vivo, come disse lo stesso Salvatore [*Io.*6.51.] peròche sotto gli accidenti di pane, che vedi al di fuori, è il Corpo di questo Signore, colla sua Anima santissima, che lo fà vivo, e molto bello: ma senza comparazione è più gloriosa, ed ammirabile la vita, e bellezza della medesima Anima, che è puro spirito: alla cui presenza, tutti gli altri spiriti delle Gerarchie Celesti, non hanno più splendore di quello, che hanno le stelle alla presenza del Sole: peròche Ella è vestita tutta del Sole della Divinità, con una grazia tanto immensa, che eccede incomparabilmente tutte le grazie, che hanno gli Angeli, e gli Huomini insieme. Conciosiache, come dice S. Giovanni [*cap.* 3. 34.] Non dà Iddio al suo Figlivolo lo spirito a misura, come lo dà agli altri, che sono suoi servidori: E la differenza, che è dal figlio unigenito, in casa di suo Padre, e li servidori; la stessa per una certa comparazione è trà Christo, e gli Angeli, e gli Huomini: E per questo disse l'Evangelista S. Giovanni [*Io.*1.14.] *Vidimus gloriam eius, gloriam quasi Vnigeniti à Patre, plenum gratiæ, & veritatis*: Abbiamo veduto la sua gloria, come gloria dell'Vnigenito del Padre pieno di grazia, e di verità: Penetra poscia il velo di questo Sacramento, e vedrai la gloria, e la bellezza di quell'Anima santissima

sima piena di tanta grazia, e sapienza; quanto conviene all'Anima, che stà unita personalmente co'l Figlio Vnigenito del Padre, che è Sole d'infinito splendore: e per questa unione le comunica gl'innumerabili, ed eccellentissimi tesori della sua grazia, adornando tutte le sue potenze delle ricchezze, delle quali ciascuna è capevole: e con potestà di ripartire di quelle cogli huomini, ed a questo effetto viene nel Santissimo Sacramento. E per tanto, entrando nel Giusto questa benedettissima Anima, apre principalmente i tesori della grazia, che santifica le Anime, e riparte a ciascuna tanta abbondanza di quella; quanta è la disposizione, con cui ella si comunica: e rimangono amendue unite con questa ammirabile somiglianza: peròche se quello, che si unisce con Dio, come dice S.Paolo [1.*Cor.lib.*17.] rimane fatto uno spirito con lui; similmente se la mia Anima si unisce coll'Anima del Salvatore; rimarrà per la grazia fatta un medesimo spirito con lei.

Secondo Punto. Mira dipoi la memoria, ed intelletto dell'Anima benedettissima del Salvatore, in cui, come dice San Paolo, [*ad Col.* 2. 5.] stanno tutti li tesori della Sapienza, e Scienza di Dio: peròche, co'l lume della gloria, che hà, vede chiaramente la Divina Essenza, con somma eccellenza,

e perfezione: ed, oltre di questo, hà tutte le scienze sopranaturali, e naturali di tutte le cose, con tutta l'eminenza, che conviene all'Anima, che è unita co'l Verbo Divino, Sapienza dell'Eterno Padre; da cui procede tutta la sapienza, e scienza, che è negli Angeli, e negli huomini. E nel Sacramento viene per comunicare alle Anime la parte, che loro conviene: e così, in entrando, apre li tesori della sua Sapienza celeste, e sparge ammirabili illustrazioni, colle quali scuopre li suoi segreti: apre l'intelletto, per intendere le Divine Scritture: concede molto saggie contemplazioni, ed abbondanza di meditazioni, ed alle volte ratti, sospensioni, ed estasi, per la gran copia della luce, che comunica agl'intelletti, secondo la disposizione dell'umiltà, e carità, che hanno quei, che si comunicano. E come li Discepoli di Emaus aprirono gli occhi, e conobbero allo spartire del pane, che quel Pellegrino incontrato era il medesimo Cristo; così per la Comunione, si aprono gli occhi dell'Anima, per conoscere la presenza del Signore, che, come pellegrino, in lei entra.

Similmente hai da credere, che quest'Anima santissima conosce distintamente tutte le cose passate, presenti, e d'avvenire, senza che gli sia coperto pensiero, parola, nè opera di

ra di quante sono state, sono, e saranno giàmai: peròche come Cristo Signor Nostro in quanto Huomo, hà da essere Giudice di tutti; vede il male, ed il bene di tutti, per castigare l'uno, e premiare l'altro. E con questo spirito puoi metterti alla sua presenza: una volta mirandolo, come ti stà guardando dietro alla cortina del Sacramento, penetrando tutto quello, che fai, dici, pensi, nel più segreto del tuo cuore, conforme a quello, che si dice nelle sacre Canzoni, [*cap.8. 9.*] Mira, che stà dietro alla parete, riguardando per le fenestre, adocchiando per le gelosie: *En ipse stat post parietem, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos*; e queste sono le specie Sacramentali. Laonde hai da procurare, di non fare, nè pensare cosa, che gli dispiaccia, e che sia indegna della sua presenza. Altre volte mirerai, come nelli tesori della sua memoria tiene radunati tutti li tuoi peccati, per castigargli a suo tempo, come lo disse al suo Popolo [*Deut. 32. 34.*] *Nonne hæc condita sunt apud me, & signata in thesauris meis?* Non sono forse li vostri peccati raccolti nella mia memoria, e sigillati ne' gabinetti de' miei tesori? E similmente nelli medesimi tesori tiene depositati tutti li meriti, e buone opere, per premiarle a suo tempo, conforme a quello, che dice San Paolo [*2. Thim. 1. 12.*]

Stio cui credidi, & certus sum, quia potens est depositum meum servare in illam diem: Sò ben'io di chi mi sono fidato: peròche egli è potente a conservare il deposito, che nelle sue mani hò collocato, acciòche sino al dì del Giudizio me lo mantenga. E quando ti communichi; puoi supplicarlo, che ti perdoni li tuoi peccati, acciòche si levino da' ripostigli, dove sono serrati: e che conservi, ed aumenti le tue buone opere, acciòche sempre durino nel luogo, dove sono depositate. O dolce Giesù, che siete Tesoro dell' Eterno Padre, e Depositario nostro per serbare quello stesso, che Voi ci concedete; arricchitemi co' vostri tesori, e guardateli colla vostra sourana protezione, per mezzo di questo Divinissimo Sacramento: acciòche nel giorno del rendimento di conto, mi ritrovi nella presenza Vostra ben ricco.

Terzo Punto. Quindi hai da passare alla volontà di quest'Anima santissima, e mirare li tesori di Santità, e di Virtù, che sono in quella: peròche il suo Cuore è come una fornace di fuoco ardentissimo, con cui arde in amore di Dio, e delli prossimi, amando anche te trà quelli: Ed alla misura della Carità vanno l'altre Virtù, con somma eccellenza: peròche sono esemplare, d'onde hanno da imparare gli Huomini: ed hà piena

potestà

potestà di ripartirle a tutti: E per questo viene principalmente il Sacramento: peròche come il cibo unendosi con quello, che lo mangia, gli comunica le sue qualità; così Cristo Nostro Signore nella Comunione unisce la sua Anima con quella del Giusto, con intima unione di carità, e le comunica le sue Divine Virtù. Di maniera che delle due volontà se ne fà una, e delli due cuori uno: adempiendosi quivi mirabilmente quello, che dice la Divina Scrittura [1. *Reg.* 18. 1.] che l'Anima di Ionata si unì, come con bitume, coll'Anima di Davide, e l'amò, come la sua propria Anima: e per questo amore gli diede la sua tonica, coll'altre vestimenta, ed anche le armi. O Anima santissima di Giesù, unitevi colla mia: vestitemi della tonica preziosa della vostra grazia, e delle ricche vestimenta delle vostre Virtù, e delle armi de'vostri Doni celesti, acciòche siamo di due un cuore, ed un'Anima: peròche Voi siete l'Anima della mia Anima, e la Vita della mia vita, per cui io sono, e vivo. Da oggi in poi, dirò coll'Apostolo [*Gal.* 2. 20.] *Vivo ego jam non ego, vivit verò in me Christus*: Vivo io non più io, perche vive in me Cristo. Ma vi è anche più da vedere nella volontà di quest' Anima santissima, in cui stanno ancora li Tesori de' diletti Celesti: peròche beve dal

fiume abbondantissimo delle grazie di Dio; fino a saziare li suoi desiderj, con somma sazietà, e con tanta pienezza; che di quello, che le avanza, può riempire tutti di letizia. Ella è veramente Manna nascosta, con immensa dolcezza, dove sono tutti li sapori, e tutte le maniere possibili di soavità, per il regalo, e nodrimento de'Giusti: ed entrando in essi per la Comunione; comunica loro la parte, di cui la loro disposizione è capevole: peròche a lei quadra molto bene quello, che disse il Patriarca Giacobbe del suo figlio Aser, che il suo pane sarebbe le delizie de' Regi [*Gen.* 40. 2.] E chi è Aser, che vuol dir ricchezza; se non Cristo Signor Nostro; in cui stanno gl'inestimabili tesori, e ricchezze della grazia, che si sono detti? E qual'è il suo Pane; se non questo divinissimo Sacramento, che regala, e ricrea li Giusti, li quali, come Regi, sanno reggere se stessi; e quello, che è più, dà a quei, che lo mangiano, condizioni di Regi, somiglianti a quelle del medesimo Rè, che viene nel cibo ricoperto. O Rè sourano, il cui convito, è convito Reale, degno della grandezza Vostra, datemi un cuore generoso, come il Vostro, acciòche io sia degno di trovarmi alla Vostra Mensa, e godere della Vostra ineffabile soavità, e dolcezza. Amen.

Per il Giovedì.

MEDITAZIONE V.

Degl' infiniti Meriti, e Sodisfazioni di Cristo Signor Nostro.

PRimo Punto. Altri Tesori ci rimangono a considerare in questo Divinissimo Sacramento, per fondamento di che si hà da ponderare quanto, e come Cristo Signor Nostro meritò, nel primo istante della sua Incarnazione, veggendo tutte le cose, che aveva da fare, e patire, sino a morire in Croce, ed offerendosi, con gran prontezza, ad adempirle tutte, per dar gusto al suo Padre, e per dare a noi rimedio. Da questo primo atto di volontà nacque ogni nostro bene: peròche, come dice Paolo [*Heb.*10.10] siamo per lui santificati, con l'oblazione, che fece del suo Corpo. Ma chi saprà degnamente ponderar quello, che questa sua volontà abbracciò? peròche Cristo Nostro Salvatore, in quel primiero istante, non solamente vide quello, che aveva da fare, e patire, sino alla morte; ma anche dopo di quella. Vide la lanciata, che gli aveva da esser data nel costato, la sepoltura del suo Corpo, il discendimento della sua Anima

al Limbo, la sua Risurrezione, e le cose, che aveva da trattare co'suoi Apostoli, nelli quaranta giorni seguenti: La salita al Cielo, d'onde aveva da mandare lo Spirito Santo sopra li suoi Discepoli. Vide medesimamente tutte le grazie, e doni, che aveva da concedere agli Huomini, sino alla fine del Mondo: e le opere gloriose, che aveva da fare, per mezzo di essi, con gli ajuti, che disegnava di dar loro, colle sue ispirazioni, e Sacramenti. Vide ancora tutte le bestemmie, ingiurie, e persecuzioni, che si avevano da sollevare contro di Lui, e contro la sua dottrina, e legge Evangelica, e contro li suoi Discepoli, ed Amici, dalli Giudei, Gentili, Eretici, e Maomettani, e da Anticristo, e suoi Ministri, sino alla fine del Mondo. E tutto questo accettò, in quell'istante, con una volontà molto generosa; la quale per questo fù di altissimo merito negli occhi dell'Eterno Padre. Come è meritoria la volontà dell'Huomo, che ordina molte cose buone nel suo testamento, e quantunque nel tempo dell'esecuzione, non sia in istato di meritare; tuttavia sono segni del molto, che con quelle hà meritato. Quindi è, che tutte le grazie, doni, e favori Celesti, che si concedono agli Huomini, e tutti li meriti loro, sì per le cose, che patiscono, come per l'opere buone, che fanno; l'hà

meritate in quell'istante Cristo Nostro Signore, offerendo per quelle tutti li travagli della sua Vita, Passione, e Morte: e con questo ricchissimo Tesoro viene in questo Sacramento, per arricchirci con quello, ed applicarci li suoi meriti, affinche si aumentino molto li nostri. E quando tù sarai a Comunicarti; hai da immaginarti, che sei a ricevere il Mare immenso delli meriti del Salvatore, per supplire con quelli alla mancanza de'tuoi, e per unire li tuoi con questi tanto immensi, acciòche siano meglio ricevuti: ed hai da congiungere la volontà tua colla sua, acciòche rimanga con quella santificata: offerendoti tù a voler tutto quello, che Egli vuole; e fare, e patire tutto quello, che ti comanderà, ò ispirerà.

Secondo Punto. Ma più particolarmente hai da considerare il Tesoro de' meriti, che Cristo Signor Nostro guadagnò, con questo Divino Sacramento, per esser punto di gran diletto; e consolazione: peròche, in quel primo istante della sua Incarnazione, vide com'era possibile fare questo banchetto agli Huomini, dando loro in cibo, ed in bevanda la Carne, e Sangue, che per loro prendeva: e si offerì, con generosa volontà, di far loro questo bene, al tempo, che fosse per partir da questa vita. E li trentatrè anni, che menò in essa, sempre ebbe

questo desiderio molto ardente, come l'ebbe ancora di essere battezzato, co'l battesimo del suo Sangue, e di bere il Calice della Passione. E perciò disse la notte della Cena [*Luc.* 12. 50.] *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum, antequam patiar*. Con brama hò desiderato di mangiare con voi questo Agnello Pasquale, prima, che io patisca. E che vuol dire: con brama hò desiderato? se non che il desiderio era stato lungo, continuo, e molto intenso.

Ma se vuoi sapere quanto meritorio fù questo desiderio, e volontà, di darci tal cibo, e bevanda; metti gli occhi nelle difficoltà, che supì, e trangugiò al tempo di offerirlo: peròche vide questo Signore, in quell'istante, gl'innumerabili beni, che aveva da concedere alli suoi Servi, per mezzo della Comunione; e le insigni opere, che con loro, e per loro farebbe: e similmente vide tutte l'ingiurie, disprezzi, e mali trattamenti, che era per ricevere in questo Sacramento, così dalli Giudei, ed Eretici, che lo negano, e dicono, che è puro pane; come dalli peccatori, e mali Sacerdoti, che lo ricevono in peccato mortale, e lo trattano con poca riverenza: e tutto ciò accettò questo Signore, con gran volontà, e con quella meritò li grandi beni, che ci hà fatto, e fà nel buon' uso del medesimo Sacramento: e quando lo vai

lo vai a ricevere; gli hai da offerire in particolare, il teſoro delli meriti, co' quali hà meritato la buona diſpoſizione, per Comunicarti, e la buona Comunione, e li frutti della medeſima: ſupplicandolo, che te gli applichi, acciòche tù ti apparecchi a riceverlo in modo, che ſia a lui in piacere; e con quei frutti, che tù deſideri.

Terzo Punto. Nella medeſima maniera hai da conſiderare il Teſoro infinito delle ſodisfazioni di Criſto Noſtro Signore, colle quali pagò per tutti li noſtri debiti, sì di colpa, come di pena; d'onde riſulta il Teſoro, che la Chieſa riparte a' vivi, e defonti per l'Indulgenze. Ma più efficacemente ſi applica co'l Sacrifizio della Meſſa, il cui proprio effetto è ſodisfare per le pene, che dobbiamo, per le noſtre colpe. E quando odi Meſſa; hai da offerire, in compagnia del Sacerdote, quel Divino Sacrifizio, con tutto il fervore di cuore, che ti ſarà poſſibile, per cavare da quel Teſoro qualche gran parte, per te, ò per altri: ò vivi, ò defonti: peròche quanto è maggiore il fervore della carità, con cui ſi offeriſce; tanto è maggiore la parte del Sacrifizio, che ſi applica. Ma anche la Comunione, come dice S. Tomaſo [*3. par. quæſt. 79. art. 3.*] ajuta a queſta medeſima paga, ſvegliando in noi li fervoroſi atti, con cui ſuol farſi. E così quando tù ti

Comunichi; hai da unire le tue sodisfazioni, con quelle del Signore, che ricevi, acciòche unite con quelle siano più efficaci: maravigliandoti dell' infinita liberalità di Dio, in volere, che cibo si regalato sia in pagamento di un debito tanto penoso: e che insiememente tù mangi, per regalo, e ristoro dell'anima tua, e paghi per le pene, che hanno meritato li peccati, che hai fatto, per dar gusto al tuo corpo.

Per il Venerdì.

MEDITAZIONE VI.

Delle Virtù, che Nostro Signore esercita nel Sacramento.

TRà li Tesori delle Virtù, e meriti di Giesù Cristo Nostro Signore, che si sono raccontati; è bene meditare in particolare l'eroiche Virtù, che stà esercitando in questo Sacramento, per nostro esempio, e profitto: peròche anche queste sono parti di quel che in esso si contiene.

Primo Punto. La prima Virtù sia la sua eroica umiltà, con cui attualmente umilia se stesso, coprendo tutta la gloria, e splendore, che hà, con una sì bassa, ed umile sembianza, qual'è quella degl'accidenti del pane,

e del vino, come nel primo Capitolo si è ponderato. E come, sin dal Presepe, stava esclamando, non con parole, ma con opere: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde* [*Matth.* 11. 29.] Imparate da me, che son mansueto, ed umile di cuore; così ancora, da questo Sacramento, stà dicendo le medesime parole a tutti li Cristiani, ed a te quando ti Comunichi, acciòche impari a ricoprirti, ed a desiderare di non essere conosciuto: ed a portare vestito umile, e decente, massimamente quando vai a riceverlo nella Comunione: peròche è sorte di scortesia, e poca gratitudine, andar coperto di vesti vane, profane, e superbe, per ricevere Quello, che viene vestito di sì umile ammanto.

Oltre di questo, come sino al dì d'oggi, soffre con umiltà, e mansuetudine l'ingiurie, che ivi riceve, li disprezzi, le scortesie, li mali termini, che ivi gli si usano: e benche lo pongano nell'ultimo luogo; non si lamenta, nè si vendica; ma dissimula, e fà vista di non vedere: così similmente ti stà chiamando, che tù facci altretanto, se vuoi essere suo seguace, e discepolo; e vuoi aver parte nelle grazie, e favori, che communica agli umili, in questo Sacramento. E se ti fai sordo a queste chiamate; hai molta occasione di confonderti, e vergognarti, di ve-

derti tanto altiero alla presenza di questo Signore tanto umile: *Fili hominis*, dice Iddio ad Ezechiele [*cap.43. 10.*] *ostende Domui Israel Templum*, *& confundantur ab iniquitatibus suis*, *& metiantur fabricam*, *& erubescant ex omnibus, quæ fecerunt*: Figlivol dell'huomo mostra al popolo d'Israele questo Tempio, acciòche si confondano per li loro peccati: misurino la sua fabbrica, acciòche si vergognino delle cose, che hanno fatto. E che Tempio più vero, che questo Divino Sacramento, dove stà il medesimo Iddio Giesù Cristo? Con questo si hanno a conformare tutti li Giusti, che sono Tempii vivi dello Spirito Santo, adornandosi colle Virtù, che hà questo Signore, e del modo, con cui le esercita. Ma tù mira questo Divino Tempio, per confonderti delli tuoi vizj: medita, e pondera la fabbrica, che contiene, tanto gloriosa nel di dentro, e sì umile nel di fuori: acciòche ti vergogni della vita, che meni tanto aliena dalla sua, ed impari ad umiliarti, vedendo la tua gran superbia avanti ad una sì eccessiva umiltà.

Secondo Punto. Pondererai l'eroica ubbidienza, che iui esercita: peròche hà voluto obbligarsi a quella, quando ordinò, che in proferire qualunque Sacerdote le parole della consacrazione, sarebbe venuto dal Cielo, a mettersi sotto gli accidenti del Pane,

Pane, e del Vino: il che adempie, con una perfettiſſima ubbidienza, piena di tutte le condizioni, che richiede queſta Virtù, nel ſuo grado ſupremo: peròche è puntuale, preſta, ed iſtantanea, ſenza trattenerſi nè pure un ſolo momento, a venire nel Sacramento: E' univerſale ad ogni ſorte di Sacerdoti, ancorche ſiano perverſi, ed ancorche conſacrino con mala intenzione, e per fine molto cattivo; peròche non mira al mal'animo di quello, ma al fine ſantiſſimo, che Egli hà havuto nell'ordinazione, che hà fatta. Similmente è univerſale in tutti li luoghi, e tempi, peròche non nè eſclude veruno. Di più è coſtante, e perſeverante: peròche non ſi ſtanca giàmai di venire, benche ſia moltiſſime volte; nè ſi parte dal Sacramento, per qualunque maltrattamento, che gli ſia fatto: e mentre durano le ſpecie Sacramentali, dura con fermezza: ed in queſto modo durerà ſino alla fine del Mondo. Conciòſiache in queſto Sacramento ſtà dicendo, ancora al preſente, quello, che una volta già diſſe [*Io.* 6. 28.] Son venuto dal Cielo, non a far la mia volontà; ma quella di Colui, che mi hà mandato. E di lì medeſimamente eſclama, co'l ſuo eſempio, dicendo: Se tù vuoi degnamente ricevermi; hai da ornare l'Anima tua, con una ubbidienza ſomigliante alla mia, ripetendo colla

sacra Sposa [*Cant*. 1. 16.] il nostro letto è fiorito. E con ragione: peròche come dice San Bernardo [*serm*. 46. *in Cant*.] gusta il tuo Amato di riposare nel letto del cuore, che stà ornato di fiori di ubbidienza: e fugge da quello, che è pieno di spine, che sono gli atti della propria volontà. E se vuoi albergarlo nell'Anima tua, come Marta nella sua casa, acciòche Egli dia a te la refezione spirituale, come la diede a Maria; fà di mestiere, che la tua Anima sia Bettania, che vuol dire casa di ubbidienza; dedicandola ad ubbidire in tutte le cose, a Quello, che si è fatto ubbidiente, per arricchire te colle sue grazie.

Terzo Punto. Appresso, ponderando l'eroica Carità, e Misericordia di questo Signore, in dar sè stesso, e tutte le cose sue, ad ogni sorte di huomini, per vili, e dispregevoli, che siano, per dar rimedio alle loro necessità, e saziare la fame, che hanno, adempiendo Egli stesso quivi ad literam, quello, che disse una volta ad un'Huomo [*Luc*. 14. 13.] che lo convitò a mangiar seco: *Cum facis convivium; voca pauperes, debiles, claudos, & caecos: & beatus eris, quia non habent retribuere tibi*: Quando farai qualche convito, non chiamar solamente li tuoi parenti, ed amici ricchi, che ti possono ricambiare la cortesia, con riinvitare te un' altra volta; ma chiama

chiama ancora de' poveri, cagionevoli, storpiati, luschi, da'quali non puoi aspettare veruna ricompensa. O Misericordia ineffabile di Nostro Signore, che viene dal Cielo a banchettare, ed ad essere mangiato, non solo dalli Rè, e Principi, e da'Grandi, e Nobili del Mondo; ma anche dona tutto sè stesso alli poveri, a gli schiavi, agl'infermi, a gli appestati, ed alli più abbandonati della Terra, senza eccettuare veruno, nè far differenza dall'uno all'altro: e quello, che è d'avantaggio, alli più abbominevoli peccatori non si niega, nè gli hà a schifo, purche si siano confessati de' loro peccati: anzi entra a star con loro, con molto suo gusto, e dimora in quella casa, che è stata ricovero di ladroni, tana di basilischi, ed albergo di Demonj.

E per iscoprire maggiormente la sua liberalità, e misericordia; vuole, che la mensa stia sempre apparecchiata: ed Egli se ne stà nel Ciborio fermo, per molti giorni, aspettando l'ora, nella quale hà da venire uno di questi poveretti, per dargli la refezione, che gli domanda: e chiama, ed invita tutti, che venghino al suo convito: e non possiamo fargli maggior piacere, che andare alla sua chiamata, prendendo Egli quello, che è util nostro, per materia di suo gusto, niente meno, che se fosse utile suo.

E questo dinota quell'amoroso lamento, del quale si serve per Isaja [*cap.* 55. 2.] dicendo: *Sitientes venite ad aquas; & qui non habetis argentum, properate, emite, & comedite, venite emite absque argento, & absque ulla commutatione vinum, & lac. Quare appenditis argentum non in panibus, & laborem vestrum non in saturitate? Audite audientes me, & comedite bonum, & delectabitur in crassitudine Anima vestra:* Tutti voi, che avete sete, venite all'acque; e voi, che non avete argento, affrettatevi, comprate, e mangiate, venite, e comprate, senza denari, e senza veruna permutazione, vino, e latte: Perche avete speso la vostra moneta in altro, che in pane, e pan buono, e vero? perche avete faticato, e non per saziarvi? Ascoltate attentamente la mia voce: mangiate quello, che è buono; e la vostra Anima, colla sua grassezza, si rallegri. E quale è il cibo, che per eccellenza si può chiamar buono? dicalo il Profeta Zaccaria, [*cap.* 9. 17.] co'l medesimo spirito: *Quid enim bonum ejus est, & quid pulcrum ejus, nisi frumentum electorum, & vinum germinans Virgines?* Quale è il buono di Dio, e quale il bello del Signore; se non il frumento degli Eletti, ed il vino, che germoglia Vergini? O Anima, se desideri aver parte nella bontà del tuo Dio, e nella bellezza del tuo Signore: e se vuoi inebriarti santamente, con il fiume

fiume de' suoi diletti; mangia con fame questo Divino Pane, e bevi con sete questo Celeste Vino, giàche te l'offerisce amorevolmente, e senza prezzo: e se qualche prezzo ti vien domandato; lo stesso Signore te lo dà, acciòche con quello lo compri. Non cercare con tanta ansietà il cibo, che perisce; ma questo, che rimane per tutta l'Eterna vita, la quale brama di darti il Figlio della Vergine, acciòche tutti arricchischi colli suoi doni, e sazj li tuoi desiderj colli suoi beni.

Per il Sabbato.

MEDITAZIONE VII.

Della Persona di Cristo Signor Nostro, e sua Divinità: e come l'accompagnano il Padre, e lo Spirito Santo.

PRimo Punto. Come nelli Conviti di Cristo si serba il più prezioso da ultimo, [*Io.* 2. 1.] così l'ultima, e la più eccellente refezione, che s'hà da gustare in questo Sacramento, è la Persona del Verbo Divino, che stà unita co'l Corpo, co'l Sangue, e coll'Anima dell'istesso nostro Salvatore: Manna d'infinita dolcezza, e veramente

Dio nascosto; peròche abita in una luce inaccessibile: a cui quadra quello, che disse Moisè al suo Popolo, di quell'altra Manna, chiamandola Cibo non conosciuto da' loro Antenati: *Quod egreditur de ore Dei*; che esce dalla bocca di Dio: peròche questa Divina Persona, che stà quì racchiusa, è il Verbo, e parola di Dio, viva, eterna, infinita; che è uscita, esce, ed uscirà eternamente dall' Eterno Padre, formandosi dentro di lui, con tutta la Divinità, Sapienza, ed Onnipotenza, che hà il Padre. Questo Signore è la Parola Onnipotente, con cui sono state create tutte le cose, e si conservano: ed essendo eterna; è uscita negli ultimi giorni dal Cielo, per vestirsi della nostra carne: *Et Verbum caro factum est*: Il Verbo, e Parola di Dio, si è fatto Huomo, ed è rimasto con Noi. Questo Signore è Colui, che con la parola, che usciva dalla sua bocca, sanava gl'infermi, e risuscitava li morti, convertiva li peccatori, cangiava li cuori, e de' suoi doni li colmava. Con la sua parola quietava li Mari; comandava alli venti, scacciava li Demonj da' corpi, atterrava li suoi nemici; e finalmente alla sua parola tutte le cose ubbidivano. Or questo Verbo Divino, con tutta la sua Onnipotenza, stà racchiuso, come Manna nascosta, dentro questo

queſto Sacramento, per operare nell'Anima, che lo riceve, quello, che operò vivendo in Terra. Quivi, colla ſua parola interiore, e coll'efficacia della ſua Grazia, ſpiritualmente ſana gl'infermi, riſuſcita li morti, e muta le volontà: raſſerena gli animi turbati, reprime le tentazioni, fà fuggire li Demonj, e trionfa di tutti li ſuoi nemici: e ſe lo ricevi con viva Fede, ſperimenterai l'onnipotenza della ſua Parola, in operare queſti effetti. E per ciò Chieſa Santa, con divino ſpirito, ci comanda, che diciamo avanti alla Comunione: Signore non ſon degno, che entriate nella mia Caſa: ma dite una ſola parola; che ſubito rimarrà ſana, e ſalva l'Anima mia. Dite, Signore, all'Anima mia, Io ſono la tua ſalute; e ſubito rimarrà ſana: dite, che ſi faccia in lei la luce; e ſubito rimarrà illuminata: comandate in me quello, che volete; che ſubito ſi farà quanto comanderete.

Secondo Punto. Pondererai quivi come inſiemememente vi ſtà l'Eterno Padre, accompagnando il Figlio ſuo: peròche non poſſono ſepararſi l'uno dall'altro: e dovunque ſtà il Figlio, ſtà anche il Padre, avendo lo ſteſſo Figlio detto [*Io.* 14. 23.] Se alcuno mi ama, mio Padre l'amerà, ed amendue verremo a lui, e dimoreremo in lui: e le parole, che Io dico; non le dico da me mede-

ſimo; ma mio Padre le dice, ed Egli fà queſte opere: perche Io ſtò in mio Padre, e mio Padre ſtà in me: e quello, che uno opera; l'opera anche l'altro [*Io.* 14. 10.] Ivi ſtà il Padre Eterno, generando il Figlivolo, dentro di sè, perche ſempre lo genera, e comunica la ſua medeſima Divinità. E come l'hà mandato al Mondo, per noſtro rimedio; così và continuando queſta miſſione nel Santiſſimo Sacramento: e poſſiamo dire, con proprietà, mirando quello, che ivi paſſa [*Io.* 14. 16.] Così hà amato Iddio il Mondo; che gli hà dato il ſuo Figlivolo Vnigenito, acciòche tutti quei, che lo riceveranno, con Fede viva; non periſcano; ma abbiano la vita eterna. O Padre Sovrano, che grazie vi daremo noi, per queſto sì immenſo dono, che date al Mondo: non una ſola volta; ma migliaia, e migliaia di volte: rinnovandolo ogni giorno, acciòche tutti ne poſſano partecipare! Dove può aſcendere mai più alto la voſtra Carità; che a darci il Figlivolo voſtro, veſtito di accidenti di pane, acciòche s'inviſceri dentro di noi, e ci uniſca con Voi per amore!

Non poſſiamo noi dubitare, che tuttavia Voi ci amiate, poiche ci date ogni giorno il maggior dono, che Voi abbiate. E ſe non poſſiamo dubitare della voſtra Carità; nè meno poſſiamo della voſtra Liberalità immen-

immensa: peròche, chi non perdona al suo proprio Figlio, e ce lo dà per cibo; *Quomodo non omnia cum illo nobis donabit?* dice San Paolo [*Rom.* 8. 32.] come non ci darà con lui ogni sua cosa? Chi ci dà quello, che è più; come ci negherà quello, che è meno? Chi ci dà il suo Figlio, che è tanto buono, quanto il suo Padre; come non ci darà li beni, che gli domandiamo, per servirlo, con quelli, come figli di tal Padre? Qual Padre, dice il Signore [*Luc.* 11. 11.] vi è, che se il suo figlio gli chiede pane; gli dia una pietra? Or se voi, essendo mali, date li beni, che avete a' vostri Figlivoli; quanto meglio il vostro Padre Celeste darà il suo buono spirito a chi gli lo dimanda? E come gli lo darà; se non dando questo Pane soprasostanziale, dove stà lo spirito del suo proprio Figlivolo?

Terzo Punto. Quindi puoi passare a considerare, come in questo Divino Sacramento, anche lo Spirito Santo accompagna il Padre, ed il Figlivolo: peròche tutte le Divine Persone sono un Dio; e dove stà una Persona, stanno l'altre: e quello, che opera una nelle Creature; operano anche l'altre. Di sorte che in questo celeste Mistero si adempie, ad literam, quello, che lasciò scritto San Giovanni [*init. epist.* 5. 7.] *Tres sunt, qui testimonium dant in Cælo, Pater, Ver-*

bum, & Spiritus Sanctus: & hi tres unum sunt. Et tres sunt, qui testimonium dant in terra, Spiritus, Aqua, & Sanguis: & hi tres unum sunt. Trè sono quei, che danno testimonianza nel Cielo, il Padre, il Verbo, e lo Spirito Santo: e questi trè sono una cosa. E trè sono quei, che danno testimonianza in terra, lo Spirito, l'Acqua, ed il Sangue: e questi trè ancora sono una cosa: peròche in questo Santissimo Sacramento, si congiungono le trè Divine Persone, per dare interiormente testimonio a quello, che si comunica, della grandezza del Pane vivo, che riceve. Il Padre, colla sua Onnipotenza, fortifica le potenze dell'Anima, nel divino servizio, e rinnuova il testimonio, che diede nel Battesimo, e nella Trasfigurazione, dicendo, [*Matth.* 3. 17.] Questi, che quì stà coperto; è il mio Figlio molto diletto, di cui assai mi compiaccio: ascoltalo, ricevilo, abbraccialo, ed approfittati della grazia, che ti fà: prendilo per maestro, e guida della tua vita, per salute, e rimedio dell'Anima tua. Il medesimo Figlio di Dio, colla sua infinita Sapienza l'illustra medesimamente, e l'insegna quello, che hà a fare, e rinnuova le testimonianze, che dava di sè stesso in Terra, dicendo [*Io.* 14. 16.] Io son Via, Verità, e Vita: Io sono l'Esemplare, a cui avete a rimirare, ed imitare nelle vostre opere, per entrare

entrare nel Cielo: Io ſono la Verità, a cui avete da credere, ed in cui avete da ſperare, per aver quiete, e conſolazione. Io ſono la Vita eterna, e beata, che avete da pretendere: Io ſon venuto alle voſtre Anime, acciòche abbiate vita, e vita più abbondante, piena di tutti li beni, che potete deſiderare per voſtra ſazietà, e ripoſo. Oltre di queſto il Verbo Divino, co'l ſuo Padre, che ſono principio dello Spirito Santo, ſi comunicano all'Anima, quando a queſto venerabile Sacramento, con buona diſpoſizione, ella ſi accoſta. E quando tù vai a comunicarti; hai da immaginarti, che vai a ricevere il Datore dello Spirito Santo, il medeſimo Signore, che diſſe alla Samaritana [*Io.*4. 10.] *Si ſcires donum Dei*: Se tù ſapeſſi il dono di Dio, e quello, che entra per le tue porte; tù gli chiedereſti da bere: ed Egli ti darebbe un' acqua viva, che è dono del Divino Spirito: il quale, quando entra co'l medeſimo Criſto, dà ancora il ſuo teſtimonio interiore, come ſuole, della ſua Divina preſenza: alcune volte, come colomba, dà teſtimonianza coll'innocenza, e purità, che cagiona, e colli gemiti, e ſentimenti teneri, che riſveglia: altre volte, come fuoco, con gli affetti fervoroſi di amore, e di zelo, che accende: ed il teſtimonio di tutti trè è uno: perche è incamminato a cagionar unione di

carità, trà l'Anima, e Dio: di modo che siano uno spirito, per intima somiglianza, e conformità.

Similmente danno la loro testimonianza l'altre trè cose, della terra, che stanno unite nell'umanità del Salvatore: il suo Spirito, ed Anima santissima, il suo Sangue prezioso, e l'Acqua, che con quello uscì dal divino Costato. Peròche è da credere, che co'l Sangue anche questa misteriosa Acqua fù rimessa nel suo luogo, che aveva nel sacro Corpo del Signore. Ed, in segno di questo; nel Calice, che si consacra, si mescola un poco di acqua co'l vino, che si converte in Sangue: e tutto dà il suo testimonio, cagionando in quello, che si comunica vero spirito di Cristo, ed un perfetto lavacro, e purità di Anima, con gran fervore di cuore. O Pastore sourano, e che in verità siete il testimonio, che deste di Voi medesimo, dicendo [*Io.* 10. 8.] Io son buon Pastore: il buon Pastore dà la sua vita, per le sue pecore: Io sono la Porta, se alcuno entrerà per me; sarà salvo: entrerà, ed uscirà, e troverà pastura. Veramente siete, Signore, buon Pastore, che governate li vostri Armenti, e li chiamate, e tirate, che vengano a Voi, e vi seguano: e Voi medesimo siete loro pastura, lor cibo, e lor bevanda: per Voi entrano in Voi stesso, e per Voi escono:

no: entrano a conoscervi, ed ad unirsi con Voi: ed escono a faticare, in servizio Vostro, e tutto, colle forze, che Voi date loro, con questo pascolo. Tenendo io Voi per Pastore; che mi può mancare? Il Signore, dice Davide [*Ps.*22.1.] mi regge, ed è mio Pastore; non mi mancherà cosa alcuna: peròche di sua mano mi hà posto in una delizia molto fertile, ed abbondante, dove mi si dà per pascolo tutto il buono, e bello, che è nel Cielo, e nella Terra: acciòche godendo io di quello per Fede nella Terra; goda poscia del medesimo, con visione chiara, nel Cielo. Amen.

CAPITOLO QVARTO.

Degli Effetti, e Frutti del Santissimo Sacramento, d'onde si conosce la sua eccellenza: e come ajuta per ottenere la perfezione di tutte le Virtù.

L'Altro Modo di conoscere l'eccellenze di questo Diviníssimo Sacramento è, per gli Effetti, che cagiona nell'Anime, come l'albero si conosce per li suoi frutti. Ma questi Effetti possono ancora scoprirsi per due altre strade, a quelle, che si son dette, somiglianti: una per quello, che la Fede insegna; e la meditazione

illuſtrata co'l lume del Cielo diſcuopre : e l'altra per quello, che ciaſcuno pruova, e ſperimenta in sè ſteſſo, quando degnamente ſi comunica. E perche la prima ſtrada è mezzo, per entrare nella ſeconda, ſtante che il conoſcimento de' frutti muove a ſtimargli, e deſiderargli, ed il deſiderio a pretendergli, ed ottenergli; ſcuopriamo in primo luogo, per la meditazione quello, che la Fede c'inſegna della ſourana efficacia di queſto Sacramento: il quale quanto hà del piccolo nell'apparenza eſteriore; tanto hà del grande nella virtù interiore, per eſſer tante, e tanto celeſti le coſe, che racchiude, dal che tutta l'efficacia ſua procede. Per cagione di che poſſiamo dire, che molto ragionevolmente paragonò Criſto Signor Noſtro il Regno de' Cieli [*Matth.* 13. 31.] al granello di ſenapa, che, eſſendo il minimo trà tutte le ſemenze; quando è ſeminato nella terra; hà però virtù di produrre un' albero, che viene ad eſſere maggiore di tutte le ortaglie; nelli rami di cui poggiano gli uccelli. Ed a chi può quadrar meglio queſta ſimilitudine; che al Santiſſimo Sacramento? in cui ſtà il medeſimo Rè de' Cieli, con tutte le ricchezze, che hà nel ſuo Regno; e con tutti li titoli, e mezzi, che hà per guadagnarli: Peròche una particella d'Oſtia, minore nella quantità, che un granello

nello di ſenapa, entrando come ſemenza nel cuore del Giuſto; hà virtù ammirabile, per fare, che creſca, ſino ad eſſere un'albero di tanta altezza, come li cedri del Libanò, con varj rami di virtù, in cui gli ſteſſi Angeli ſi ricreino, e delizjno. Queſto Divino Sacramento è quello, che conſerva, aumenta, e perfeziona la grazia, che dannò gli altri Sacramenti. Peròche, come dice San Dioniſio [*de Eccl. hier. cap.3.*] *Non contingit aliquem perfici perfectione hierarchica, niſi per Diviniſſimam Euchariſtiam*. Niuno ſi perfeziona, colla perfezione di qualunque grado della Chieſa, ſe non per l'uſo della Diviniſſima Eucariſtia: colla quale ſi ottengono tutti li gradi della perfezione Criſtiana, per eſſere in lei l'Autore di tutti, e viene con deſiderio di comunicarli: peròche chi dà la fonte della ſantità, e perfezione; come non comunicherà gli effetti, e gradi, che da lei derivano? E chi dà il Signore, e l'Autore di tutte le Virtù; perche non darà la perfezione in tutte? E queſto anderemo vedendo, còn ſcorrere per le più principali.

§. I.

Come la Comunione aumenta la Fede, e la Speranza.

COme la prima Virtù del Criſtiano è credere tutti li miſterj della Fede Cattolica, con gran certezza, perche di qui dipende la ſua vita, e conſolazione ſpirituale, peròche il Giuſto vive di Fede; così il primo frutto di queſto Divino Sacramento, è perfezionare, ed aumentare queſta ſanta Fede: il che fà per due ſtrade: che però non ſenza ragione, chiamaſi per eccellenza, *Myſterium Fidei*, Miſtero della ſanta Fede. Primieramente perche è come una Somma, in cui ſtanno inſiememente raccolti li principali miſterj, ed articoli della Divinità, ed Vmanità del Salvatore. E come ciaſcuna virtù vive, ſi conſerva, e creſce coll'eſercizio de' ſuoi proprj atti; così, in queſto Divino Sacramento, trova la Fede il mantenimento della ſua vita, per l'occaſione, che hà di eſercitare li ſuoi, con grand'eccellenza, negando il giudizio proprio. Poſto dunque tù alla ſua preſenza; puoi avvivare la Fede, e dire, con S. Pietro: *Tu es Chriſtus filius Dei vivi*: Voi ſiete Criſto figlivolò di Dio vivo. E con Santa Marta: *Credo, quia*

Tu es

Tu es Chriſtus filius Dei vivi, qui in hunc Mundum veniſti: Io credo, che Voi ſiete Criſto Figlivolo di Dio vivo, che ſiete venuto a ſalvare il Mondo: Voi ſiete il mio Creatore, il mio Salvatore, ed il mio Glorificatore. Voi ſiete quello, che foſte conceputo di Spirito Santo, e che naſceſte di Madre ſempre Vergine, e patiſte acerba morte, e riſuſcitaſte, e ſaliſte al Cielo, ed avete a venire a giudicarmi, ed ora venite a ſalvarmi. Benedetto ſia quello, che viene in nome del Signore, Rè d'Iſraele, Salvatemi. Con queſti Atti di Fede ſi prende ancora ſpiritualmente queſto Sacramento, conforme a quello, che dice Noſtro Signore [*Io.6.19.*] Io ſono Pane di Vita: chi viene a me non averà fame: e quello, che crede in me, non averà ſete. Credi, dice S. Agoſtino [*tr. 25. in Io.*] e già l'hai mangiato: perche credendogli, con Fede viva, ed amoroſa; lo metti ſpiritualmente nelle tue viſcere, e partecipi delle ſue ammirabili Virtù: credendo, ed amando la ſua umiltà; la fai tua: e credendo, ed amando la ſua ubbidienza, e patienza; t'impoſſeſſi di quelle.

Se con queſta diſpoſizione, vai a comunicarti; la medeſima Comunione hà per frutto ſpeciale aumentare queſta Fede, e comunicare illuſtrazioni, colle quali reſti ſchiarita, e tali guſti, e ſentimenti; che la

lascino molto confermata. Di maniera che questo mistero, che è tanto difficoltoso a credersi, suol far facile, e soave la credenza degli altri: adempiendosi quello, che disse Davide [*Ps.33.9.*] *Gustate, e vedete*: perche il gusto rischiara la vista: e come le verità della Fede stanno collegate; il gusto di una certifica molto della verità, che hanno tutte. E come li Discepoli, che andavano in Emaus [*Luc. 24. 30.*] conobbero Cristo Signor Nostro, che stava in abito di Pellegrino, dallo spartire, che Egli fece del Pane, che era questo Divino Sacramento, overo sua figura; così la Comunione apre gli occhi, per conoscere quello, che prima era molto coperto: Che però disse Teofilato [*in Lucam cap. cit.*] *Magnam, & indicibilem vim habet Caro Christi*: la Carne di Cristo hà una grande, ed indicibile efficacia: e come dice Sant'Agostino [*lib.3. de Conser. cap.25.*] non è incredibile, che Satanasso impedisse a questi Discepoli il conoscimento del loro Maestro, permettendoglielo Nostro Signore, finche arrivò il Sacramento del Pane: acciòche s'intendesse, che co'l mangiare il suo Corpo, si leva l'impedimento, per esser conosciuto. E come, in gustando Gionata il miele; rimasero li suoi occhi illuminati, e ricuperò lo splendore, e vigore, che aveva perduto [*1. Reg.14.27.*] così co'l mangiare

questo

questo Divino Sacramento , si ricupera , e ristora la veduta interiore dell'Anima , per vedere quello , che prima non conosceva , ò con altro miglior modo , che non soleva prima vedere . Andate dunque a comunicarvi , dicendo al Signore , che ricevete : *Domine , adauge mihi Fidem* : Accrescete , Signore , in me la Fede , illuminate le mie tenebre , e riempitemi de' Vostri divini splendori : e sperate nella sua Liberalità , che , entrando in voi , dirà *Fiat lux* , facciasi la luce in quest'Anima , e rimarrà subito fatta .

La Seconda Virtù, che si congiunge colla passata , è la Speranza , la quale , per nostra pusillanimità suole debilitarsi . E come questa Virtù si appoggia alle promesse di Dio , che sono infallibili , e nelle caparre , che di quelle ci dà ; cresce mirabilmente, con questo Sacramento , a cui Cristo Signor Nostro hà unite sei eccellenti promesse , nelle quali stanno cifrate tutte quelle , che alla salute , e perfezione nostra appartengono : peròche per l'Evangelista diletto [*cap.* 6.] dice primieramente : Colui , che mangia la mia Carne , e beve il mio Sangue , stà in me , ed Io in lui . Secondariamente viverà per me, come Io vivo per mio Padre . Terzo , non averà più nè fame , nè sete . Quarto , non morirà ; ma viverà per sempre . Quinto , tiene in sè la Vita eterna . Sesto , Io lo risu-

ſciterò nel dì del Giudizio. E quali promeſſe poſſono eſſere più magnifiche di queſte? E che caparra poteva darci, per la ſicurezza di quelle, di maggior valore, che queſto Diviniſſimo Sacramento: peròche quello, che racchiude, vale tanto, come tutte? Or come con tali pegni, tù non averai ferma ſperanza, che Iddio oda le tue Orazioni; e ſia per liberarti da tutti li tuoi pericoli; e che ti conceda li beni, che in queſte promeſſe ti offeriſce? E ſe tù dubiti della fiacchezza tua; il medeſimo Sacramento ti ſi dà per rimedio di quella.

§. II.

Come la Comunione aumenta la Grazia, ed il fervore nelle buone Opere.

PIù grand' opera è conſervare, ed aumentare la vita della grazia, e carità, che ſi comunica per il Batteſimo, ò ſi ricupera colla penitenza: ed alle volte la riacquiſta anche la Comunione: quando il Peccatore, non potendo confeſſarſi, e penſando di eſſere contrito; và a Comunicarſi co'l dolore, che ſi chiama Attrizione; in tal caſo riceve la Vita della Grazia, in virtù di queſto Cibo Celeſte, che, per eſſere Sacramento della Legge nuova, può ſupplire

plire al mancamento della Contrizione in qualche caso. Nella maniera, che li Filistei pensando di fare un grande onore all'Arca del Testamento; la posero su'l medesimo Altare, dove stava il loro Idolo Dagon.

Ed attendendo Nostro Signore a questa buona intenzione; non distrusse quell'Altare, nè volle, che si separasse l'Arca, nè anche che stesse con sì mala compagnia: ma levò via dall'Altare l'Idolo; mozzandogli la testa, e le mani; così medesimamente; quando, con una buona intenzione, metti questo Divino Sacramento sull'Altare del tuo cuore, dove stà l'Idolo del peccato mortale, senza, che tù l'avverti; non se ne sdegna Cristo Signor Nostro, nè si parte dalla tua Anima; ma leva da quella l'Idolo, che vi trova, tagliandogli le forze di poterti far danno.

Ma, lasciando questi Casi, che sono rari; il proprio effetto dell'Eucaristia, è conservare, perfezionare, come dice San Tomaso [*3. par. quæst.* 79.] ed aumentare la Grazia, che per gli altri Sacramenti si è comunicata: peròche, senza la Comunione, non si potrà giungere al fine, e cumulo di quella, conforme alla sentenza del Signore, che disse: [*Io.* 6. 13.] *Nisi manducaveritis Carnem Filii hominis, & biberitis ejus Sanguinem, non habebitis vitam in vobis: & qui manducat meam Carnem,*

& bibit meum Sanguinem, habet vitam æternam: Se non mangerete la Carne del Figlivolo dell'huomo, e beverete il ſuo Sangue; non averete in voi vita: e quel che mangia la mia Carne, e beve il mio Sangue; hà la vita eterna. Peròche, come non ſi può conſervare la vita del corpo, ſenza mangiare; così l'huomo non conſerverà la vita ſpirituale dell'Anima, ſenza la Carne, e Sangue, che ſi dà per ſoſtegno, in queſto Diviniſſimo Sacramento: e con queſto ſi può conſervare ſino alla Vita eterna, preſervando dalla morte, che per le colpe s'incorre. Come lo ponderò San Cirillo [*lib.*4. *in Io. cap.*14.] dichiarando le parole poco dianzi citate, dicendo: Perche la Carne del Salvatore ſtà unita co'l Verbo Divino, che è la medeſima Vita; quindi è, che ci vivifica, quando la mangiamo: e per queſta cagione; quando Criſto Signor Noſtro riſuſcitava li morti; non ſolamente ſi ſerviva della ſua parola, ed impero, come Dio; ma anche ſovente li toccava, colla ſua Carne: come preſe per la mano la figlia dell'Archiſinagogo, dicendole [*Luc.*8.55.] Alzati sù: acciòche s'intendeſſe, che anche il ſuo Corpo poteva dare la vita. Or ſe li morti riſuſcitano co'l toccamento del Corpo di Criſto; come non viveremo noi, mangiando la ſua Carne? In quella guiſa, che l'acqua, quantunque natu-

naturalmente fredda; accostandosi al fuoco, perde la sua freddezza, e co'l calore bolle; così noi, benche per natura nostra siamo corruttibili; colla partecipazione della Vita, che ci dà la Carne vivifica del nostro Salvatore; saremo immortali: convenendo, che non solamente l'Anima, per lo Spirito Santo, ottenesse la Vita beata; ma che anche questo Corpo terrestre, pigliando questo Cibo visibile, co'l gusto, e tatto del medesimo, ottenesse l'immortalità. E chi liberò gli Ebrei dalla morte, quando perirono tutti li primogeniti dell'Egitto [*Exod.* 12. 13.] Forse non fù perche mangiarono la carne dell'Agnello, e co'l sangue del medesimo tinsero le porte delle loro case? E che era questo, se non una figura della Vita, che a noi dà la Carne, e Sangue di Cristo, che era dall'Agnello rappresentato? Tutto questo dice San Cirillo: acciòche si vegga l'efficacia di questo Augustissimo Sacramento, in conservare, e perpetuare la Vita spirituale dell'Anima, ed, a suo tempo, anche quella del corpo. Il che dichiarò maggiormente Cristo Signor Nostro, quando disse [*Io.* 6. 49.] alli Giudei: Li vostri Padri mangiarono la Manna, e morirono; ma chi mangia questo Pane; non morirà, ma viverà in sempiterno: peròche, quantunque la Manna era cibo medicinale, e preservava dall'infermità quei,

che nel diserto la mangiavano, conforme a quello, che disse Davide [Ps. 104. 37.] che nel tempo di quarant'anni non fù nella sua Tribu alcun'infermo, ma non preservò dalla vecchiaja, nè dalla morte: Il nostro Sacramento però è possente a preservar l'Anima da queste trè miserie spirituali, cioè dall'infermità, che sono li peccati veniali: dalla vecchiezza, che è la tiepidezza, e tedio della virtù: e della morte, che San Giovanni chiama prima, e seconda, che è il peccato mortale, e l'Inferno. E per conseguente è poderoso, per cagionare li trè beni a questi mali contrarj, comunicando la salute spirituale dell'Anima, il vigore dello spirito, e la perseveranza nella grazia fino ad arrivare all'eterna Vita. E per questo, con molta ragione, si può paragonare all'Albero della Vita, che era nel Paradiso Terrestre, [Gen. 2. 9.] il quale cagionava tutti questi effetti nelli corpi, preservandoli dalla corruzione, e ristorando, come dice S. Tomaso [1. par. quæst. 7. art. 3.] il vigore loro naturale, e rinnovando la loro vigorosa gioventù: ed in questo modo perpetuava la vita a' Giusti, finche Iddio gli conducesse al Cielo. Or che maraviglia sarà, che quest'Albero di Vita eterna sani, rinnuovi, e confermi l'Anime, fin che siano giunte al Cielo? Questo Corpo del Signore, dice S. Bernardo [*apud S. Thom.*

S.Thom. op.59. cap.5.] è medicina degl'Infermi, sollievo de' pellegrini, conforto de' deboli, ed allegrezza alli forti. Questo è il Cibo, che Zaccaria [*cap.9. 17.*] chiamò, come traducono li Settanta, Frumento de' Giovani, e Vino, che genera Vergini: e vuol dire, che conserva la gioventù spirituale, preserva dalla vecchiezza, e corruzione, e comunica purità, ed integrità nella carne, e nello spirito. E per questo canta Santa Chiesa: *Introibo ad Altare Dei, ad Deum, qui lætificat juventutem meam*: Entrerò all'Altare del Signore, e riceverò Cristo, che rinnuova la mia gioventù.

Quindi è, che questo Divinissimo Sacramento dà maravigliosa forza per esercitare le buone opere, producendo frutti degni di penitenza, e degni d'un perfetto Cristiano: e facendo, che tutti siano frutti sani, nuovi, durevoli, e molto copiosi: con che si conservi, ed aumenti la salute, la rinuovazione, e riformazione dello spirito, con gran perseveranza, sino al fine della vita. Peròche la sua virtù è simile a quella dell'Albero del Paradiso Celeste, del quale dice S. Giovanni [*Apoc.22.2.*] che porta Dodici Frutti, ne' dodici mesi dell'anno, ò differenti tutti dodici, ò li medesimi rinnuovati ogni mese, acciòche non mai manchino frutti nuovi. E che è questo, se non significarci l'efficacia di questo

divino Albero, in quello, che degnamente si comunica? Non guardare, che tù sii di tua natura albero sterile, ed inutile; perche l'olivo silvestre, se s'innesta in olivo buono, e domestico; apporterà, come dice S. Paolo [*Rom.* 12.24.] frutti buoni, ed in abbondanza. E giàche Cristo Signor Nostro è il ceppo, e noi li tralci; Egli l'olivo fruttuoso, e noi li sterili, ed inutili; innestati tù in quest' Albero di Vita, acciòche co'l suo favore, ed ajuto, apporti li frutti, che apporta Egli: peròche da Lui tutti procedono, e più sono suoi, che tuoi, ricevendo tù da Lui la virtù per produrli. Vna volta produrrà in te frutti novelli, ispirandoti, e portandoti a nuovi modi di Orazione, e tratto interiore, ed a nuova sorte di esercizj, che non avevi prima esercitati. Altre volte produrrà frutti ordinarj, ma rinnuovati, comunicandoti nuovo gusto, e nuovo fervore in farli; di manierache in tutto non ti manchino frutti novelli: come tù non lasci di essere unito con quest' Albero, mediante la frequente Comunione, avendo Egli detto [*Io.* 6. 56.] *Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem; in Me manet, & Ego in eo*: Chi mangia la mia Carne, e beve il mio Sangue stà in Me, ed Io in lui: Io opererò in lui, ed egli opererà meco: perche amendue saremo uno spirito, come l'innesto nel suo tronco.

E se

E ſe vuoi ſapere quali ſono li Dodici Frutti, che produrrà in te queſto benedettiſſimo Albero, e quelli, che tù hai da produrre, co'l ſuo ajuto; ricordati delli Dodici, che San Paolo [*Gal.3.22.*] chiama Frutti dello ſpirito, in cui ſtanno racchiuſi tutti gli altri: ed intendi, che tutti nella Comunione, con grande eccellenza, ſi producono. Frutto di lei è la Carità, che ſi congiunge intimamente con Dio, e co'l proſſimo: il Gaudio nello Spirito Santo, che rallegra, e ſtabiliſce il cuore: la Pace, che ſupera ogni ſentimento, pacificando la carne collo ſpirito, e lo ſpirito umano co'l Divino: la Patienza, che ſi rallegra ne' travagli: la Benignità, che fà bene a tutti, anche alli medeſimi nemici: la Bontà, che con la dolcezza ſi rende a tutti amabile: la Longanimità, che aſpetta per lungo tempo: la Manſuetudine, che raffrena l'ira: la Fede, che crede con gran certezza, quello, che Iddio hà rivelato; e confida di ottenere quello, che hà promeſſo: la Modeſtia, che compone tutti li movimenti eſteriori del corpo: la Continenza, che tiene a regola gl'impeti delle paſſioni: e la Caſtità, che ſantifica il corpo, e l'Anima, con purità Angelica. Tutte queſte Virtù, e ſuoi atti eroici ſono frutti di queſto Sacramento. Peròche come un medeſimo cibo corporale, dapoi che

è mangiato, e concotto nello ſtomaco, è vita, e ſoſtegno del capo, mani, piedi, e di tutte l'altre parti del corpo; le quali con queſto riſtoro ſentono nuove forze, per eſercitare le loro operazioni; così queſto Cibo dello Spirito, quando ſi è ſpiritualmente mangiato, come conviene; è ſoſtentamento della Carità, Vmiltà, Vbbidienza, e di tutte l'altre Virtù: e le ajuta a far li frutti delle loro opere, con rinnuovazione, e perſeveranza in quelle: Di maniera che, nè per eſſere continue, laſciano di eſſere nuove: nè per eſſere nuove, laſciano di eſſere continue, in tutti li dodici meſi dell'anno, che è il decorſo della vita. Ed in queſto modo poſſiamo intendere ciò, che diſſe Noſtro Signore [*Io.* 6. 54.] che chi lo mangia; hà la Vita eterna: perche può vivere una vita, che ſia ritratto della beatitudine: nel modo, che li Beati mangiano il loro Cibo Celeſte perpetuamente, con nuovo guſto, ſenza aver faſtidio: peròche ſempre veggono Dio, con ſommo diletto, ſenza ſtancarſi di vederlo; e di nuovo ricevono guſti accidentali, acciòche ſi rinnuovi in certa maniera la lor gloria; così quello, che ſi comunica come deve, ottiene ſempre nuovi aumenti di grazia, e di quando in quando nuovi ſentimenti ſpirituali, con cui rinnuova il fervore delle Virtù.

§. III.

§. III.

Come la Comunione ajuta in tutte le battaglie ſpirituali.

COme ſono molti, e molto forti gl'inimici della perfezione Criſtiana, contro li quali conviene valoroſamente combattere; perciò ſimilmente ci ajuta il Santiſſimo Sacramento, corroborandoci in queſta impreſa: peròche ajuta a vincere le reliquie de' peccati mortali, e veniali: le paſſioni degli appetiti ſenſitivi, e tutte le tentazioni de' Demonj. Rammentati di quello, che abbiamo detto di ſopra, [*Ioſue* 6. 8.] che, toccando li Sacerdoti le loro trombe in preſenza dell'Arca del Teſtamento, caddero in terra le mura di Giericò, ed entrarono colà li Soldati, e mandarono a fil di ſpada tutti gli Abitatori: per ſignificare la vittoria, che ottiene il Sacramento della Confeſſione, quando li Sacerdoti toccano la tromba dell'Aſſoluzione Sacramentale: alla quale ajuta molto il Sacramento dell'Altare, ſignificato per la preſenza dell'Arca del Teſtamento, in virtù di cui cadono tutte le forze del Demonio; e tremano le poteſtà dell'Inferno: e noi acquiſtiamo forze per vincere tutti quei;

che dalla banda loro ci combattono.

Ma molto più al vivo vedrai ſignificato il modo di queſta vittoria, in quello, che fece la medeſima Arca, portandola li Sacerdoti al fiume Giordano: che, in toccando quell'acque; ſubito quelle di ſotto proſeguirono il loro corſo, ſino al Mar' Morto, dove sboccarono, e ſi ſommerſero, ſenza laſciarſi più vedere: e quelle, che venivano correndo di ſopra, ſi fermarono, finche tutto il Popolo paſsò dall'altra parte del fiume, ed entrò nella ſua Terra di Promiſſione: dandoci con ciò ad intendere lo Spirito Santo la ſourana efficacia della noſtra Divina Arca, per conſumare, e diſtruggere li peccati paſſati, e togliere quei, che ſi commettono di nuovo: peròche a poco a poco ſi vanno mortificando li mali coſtumi, e le loro reliquie, finche rimangono del tutto conſumate: e le tentazioni, e tribolazioni, che ci aſſalgono, e ci minacciano, con pericolo di affogarci; ſi reprimono, e ſi ritengono ſenza ſcaricarſi addoſſo di noi: non perche non ci tocchino colli ſuoi impeti; ma perche non ci affogano, nè ci fanno danno, favorendoci il Santiſſimo Sacramento, a far loro reſiſtenza, con gran coraggio. Mettiti tù dunque avanti a queſta Divina Arca, come un Gierico attorniato con un muro di peccati, e di concupiſcen-

piscenze, e pieno di nemici interiori, presentati avanti a Lei, come un fiume molto impetuoso, che siegue la corrente delle sue male inchinazioni. E giàche ti è dato licenza; che tù mangi la Manna nascosta; mangiala con umiltà, e confidenza, sperando, che, colla sua presenza, Ella tratterrà la furia delle tue passioni, e metterà fine alle tue cadute. Se ti contrasta la furia del Demonio, colla terribilità delle sue tentazioni; tù accostati alla sacra Mensa, e mangia questa Manna, che toglie via ogni timore, e dà forza alli pusillanimi, somministra gran coraggio nelli pericoli: e se ti oppugnano le passioni della carne, e gli ardori della sensualità sfrenata; prendi questa Manna, che debilita tali risentimenti, e smorza questi ardori; acciòche prevalga lo spirito, e resti a lui la vittoria: peròche, non senza misterо, dice la Divina Scrittura dell' antica Manna [*Num.* 11. 9.] *Cum descenderet noctе super castra ros; descendebat pariter & Manna*: Calando di notte sopra l'armata la rugiada; veniva insieme la Manna. E che vuol dire calare sopra l'armata; se non, che calava dal Cielo, per essere cibo di guerrieri, rinforzando quei, che combattevano, e promettendo loro, con la sua dolcezza, la vittoria? E che vuol dire venir di notte; se non avvisarci, che viene

per essere consolazione di quei, che caminano afflitti dalle tentazioni, che il Salmista [*Ps.* 90. 5.] chiama timori della notte, animando li codardi, e consolando li malinconici: e per questo fù istituito la notte della Passione, che fù tutta piena di mestizia. Mà che vuol dire, che colla Manna veniva la ruggiada; cadendo sopra la terra, *In similitudinem pruinæ* [*Exod.* 16. 14.] a modo di brinata, coprendo la terra, co'l manto della brina, acciòche la Manna non si mescolasse colla terra. O altissimo, e souranissimo Sacramento, che, in entrando nell'Anima combattuta dalla sua carne, e sensualità rubelle; gitta in quella un fiume gelato, ed un gelo del Cielo, che raffredda li suoi perversi ardori, e tempera la veemenza delle sue tentazioni importune! Questa è quella ruggiada, che un' Angelo somigliante al Figlio di Dio [*Dan.* 3. 50.] sparse nella fornace di Babilonia, dove stavano quei trè casti Giovani, acciòche il fuoco non li danneggiasse. Se tù ti vedessi, in questa fornace, combattuto da queste fiamme; procura di aver teco il Figlio di Dio vivo, che stà in questo Sacramento; che da Lui procederà questa Celeste rugiada, che le reprimerà, e ti rinfrescherà, acciòche non ti abbrucino: Già sai, che Egli non vuole, che si mescoli la sua Manna colla terra:

per-

perche non iſtanno bene inſieme conſolazioni del Cielo, e diletti della terra: e ſe tù hai in odio le delizie della terra; verrà in te la rugiada della divina Grazia, che le disfarà, acciòche tù ſii capevole di quelle del Cielo.

Finalmente non aver paura delli Demonj; ſe ti comunichi come tù devi: peròche teco parla allora quella ſentenza dell'Apoſtolo San Giovanni [1. *epiſt.*4.4.] che dice: Avete vinto l'Anticriſto: perche maggiore è quello, che ſtà dentro di voi, che quello, che ſtà nel Mondo. Che penſi di fare comunicandoti; ſe non mettere dentro la caſa dell'Anima tua, un gran Capitano, e guerriero d'infinita poſſanza; il quale, colla ſpada della ſua Divina Iſpirazione, truciderà le tue paſſioni, e caccierà da te il forte armato, che per mezzo di quelle ti battagliava. E così ti hai da immaginare, che entra dentro di te, dicendo quello, che Egli ſteſſo ſoleva dire a' ſuoi Diſcepoli [*Matth.* 10. 34.] Non penſate, che Io venga a mettere pace nella Terra: non ſon venuto a metter pace, ma guerra, e diviſione, ſeparando frà di loro i padri, e li figli, li parenti, e gli amici, quando alcuno di eſſi diſtoglie l'altro dal mio ſervizio. Non penſare, ò Anima, che mi ricevi nella Comunione, che io ſia venuto a mettere pace mondana in te: non ſono venuto, che a mettere guerra, e divi-

sione: e co'l mio ajuto hai da combattere, contro li tuoi affetti disordinati, e separarti da loro, e da tutte le persone, e cose, che dal mio servizio ti slontanano. Io sarò il coltello, con cui hai da combattere: e se ti appoggerai a Me; potrai sicuramente vincere. Ed acciòche non ti paja nuovo, che questo Divino Sacramento, essendo Pane, sia insiememente coltello; odi un Sogno misterioso, che narra la sacra Scrittura, [*Iud.7.13.*] di un Soldato, che vide un pane cotto sotto la cenere, il quale si stendeva per l'esercito de' Madianiti nemici del Popolo di Dio, e gli sbaragliava. E l'Interprete di tal sogno disse: Questo pane è il coltello di Gedeone Capitano d'Israele, che hà da desolare Madian. O Sacramento Divinissimo, che siete Pane, e Coltello, Manna, e Spada molto acuta: Pane, perche confortate il cuore: Manna, perche regolate lo spirito: Coltello, perche dividete le virtù dalli vizj: e Spada, perche uccidete, e distruggete tutti gl'inimici dell'Anima, dove entrate, soggettando le passioni, vincendo le tentazioni, facendo fuggire li Demonj, e trionfando di tutti li nostri nemici! Con questo scudo, dice la Scrittura, che prese grand'animo Gedeone, ed, adorando Dio, che se gli scoprì; disse alli suoi compagni: Alziamoci, e combattiamo, perche il Si-

il Signore ci ha consegnato l'esercito di Madian. Or quanto più ragionevole cosa è, che tù prendi grand'animo, colla verità, che questo Sogno significa? Perche questo Divino Pane è coltello del vero Gedeone, Capitano del Popolo Cristiano, in virtù del quale, consegnerà Iddio in poter tuo le squadre de' Demonj, e distruggerà tutti gli inimici, che combattono. E quei, che lo mangiano, dice San Giovanni Crisostomo, [*homil.61. ad Pop.*] escono da quella Mensa, come Leoni, che spirano fiamme di fuoco, mettendo all'istesso Inferno spavento. E per questa cagione vi è precetto Divino, che obbliga a comunicarsi, ne' pericoli della morte: peròche, come allora sono le battaglie più terribili, e li mezzi, che adopera Satanasso, più spaventosi; armandoci noi con questo Viatico, saremo valorosi, e forti per vincergli. E per la medesima cagione anticamente, come avverte San Cipriano, non consentivano, che li Cristiani entrassero nelle battaglie del Martirio, senza di essersi prima, con questo potentissimo Sacramento, fortificati: acciòche Cristo Nostro Duce combattesse, e vincesse in loro, e con loro tutti li Tiranni.

Ma non hai da pensare, che questo Divino Sacramento faccia sempre queste maraviglie, nella prima Comunione: peròche,

come l'Arca del Testamento fece li due miracoli, che abbiamo detto, con modo molto diverso: e nell'uno, subito che giunsero li Sacerdoti al fiume Giordano, e toccarono l'acque; si divisero queste, senza veruna dimora, in due parti: ma nell'altro, non subito, che li Sacerdoti arrivarono a Gierico, caddero le muraglia; anzi ben sette volte girarono prima attorno a quelle coll'Arca: per darci ad intendere li due modi, che tiene Nostro Signore, in favorirci, per mezzo di questo ammirabile Sacramento: peròche, alle volte, in un momento, arricchisce il povero, lo libera dal pericolo, e fà fuggire l'inimico, e guasta tutte le sue trame, ed avanzamenti. Ma, per l'ordinario, è solito di fare quest'opere a poco a poco, volendo provare la nostra perseveranza, ed aumentare il nostro merito, con la durazione, e dilazione della guerra, acciòche sia anche maggiore la corona. Nè hai da incodardirti, quando vedrai, che confessandoti, e comunicandoti spesso, tuttavia stanno ancora in piedi le muraglia di Gierico, e vivono in te le tentazioni, e passioni della carne. In quella guisa, che li Sacerdoti non lasciarono di girare le mura coll'Arca, benche viddero, che non v'era in quelle mutazione veruna, nè il primo, nè il secondo, nè il terzo, e nè anche il sesto giorno:

giorno; così tù, persevera fedelmente, comunicandoti, e combattendo tutto il tempo, che a Dio piace: peròche, quando meno ti penserai; dirocchera queste mura, e ti darà intera vittoria de' tuoi nemici: e se vorrà, che duri la battaglia sette giorni, cioè a dire tutto il tempo di tua vita; nè meno ti devi perdere d'animo: peròche, al fine di quella, ti darà Iddio una perfetta pace, congiunta con un'eterna vittoria.

§. IV.

Come la Comunione cagiona la perfetta Vnione, e Somiglianza con Cristo.

PAssiamo al supremo grado di Santità, che consiste nella perfetta unione, e somiglianza con Cristo, la quale si ottiene, colla fervorosa Comunione: il cui principale frutto è trasformare quello, che si comunica, nello stesso Signore, che egli riceve, per mezzo di un'intima unione di amore, con una eccellente imitazione delle sue eroiche Virtù. Di maniera che, come dice San Gregorio Nisseno [*hom. de perf. for. Chr.*] rimanga fatto *Alter Christus*, un'altro Cristo, non per ugualianza; ma per somma similitudine. Peròche, come Eliseo, dice S. Giovanni Crisostomo [*hom. 2. ad Pop.*] ricevè per

grande eredità il pallio di Elia, e con quello il suo fervente spirito, che la Scrittura, [4.Reg.2.13.] chiama spirito doppio: *Et erat posthac duplex Elias, & erat sursum Elias, & deorsum Elias*: e da allora era come due Elii, uno nel Cielo, dove fù trasportato, e l'altro nella Terra, vestito dello spirito del suo Maestro, il quale Eliseo profetizava, e faceva miracoli, come l'istesso Elia. Così anche, quando Cristo Signor Nostro salì al Cielo; lasciò per eredità alla sua Chiesa, ed a qualunque Giusto figlio di lei, la veste preziosissima della sua Carne; se bene non per questo se ne spogliò, come Elia del suo mantello; ma la ritiene in Cielo, ed insiememente in Terra nel Santissimo Sacramento. E chiunque la mangia, diventa un'altro Cristo, per somiglianza; comunicando Egli il suo spirito doppio, cioè lo spirito di amore di Dio, e dell'amore del prossimo: spirito di fuggire dal male, e di proseguire il bene: spirito di esercitare l'opere della vita attiva, e quelle della vita contemplativa: spirito di mortificazione, e di orazione: spirito di operare, e d'insegnare: finalmente spirito di grazie, e di virtù, per nostro proprio profitto; e di grazie *gratis data*, per profitto di altri. Di maniera che, per virtù della Comunione, il Discepolo sia perfetto, come il Maestro, e faccia opere mara-

maravigliose, qual'Egli fece: peròche, come Eliseo [4. *Reg.* 28. 14.] colla cappa d'Elia divise l'acque del Giordano, come il suo Maestro l'aveva divise, e passò a piedi asciutti al luogo, dove erano gli altri Figlivòli delli Profeti, li quali, in udendo questo segno, dissero: Lo spirito di Elia si è riposato sopra Eliseo; così medesimamente, in virtù della Carne di Cristo, che riceviamo nella Comunione, vinceremo tutte le difficoltà, che vi sono, per acquistare la perfezione, facendo opere tanto illustri, che per queste dicano gli altri Giusti: Veramente lo spirito di Cristo si riposa in quest'Huomo; e non vive già in sè; ma Cristo vive in lui; e per lui opera, in questo tempo, quello, che Esso operò da per sè stesso, quando abitava nel Mondo. Ma come il medesimo Eliseo, prima di prendere la cappa di Elia, tagliò la sua, e la divise in due parti; così quello, che hà a fare opere tanto grandi, in virtù di questa Veste di Cristo, che è la sua Carne santissima; hà da stracciare, e mortificare la sua propria, e dare bando a tutte le cose temporali, e caduche: peròche sopra la veste di carne macchiata con colpe mortali, ed intera nelle sue passioni, non posa bene la Veste della Carne purissima del Salvatore: nè si può coprire co'l vestimento dell'Huomo nuovo, e dell'Adamo Celeste, chi non

isquarcia, e non si spoglia del vestimento dell'Huomo vecchio, e dell'Adamo terreno.

Quindi è, che a questa perfetta somiglianza appartiene, che, sicome Cristo Signor Nostro stà insiememente in Terra, ed in Cielo: in Terra coperto co'l velo umile del Sacramento, ma in Cielo scoperto colla sua gloria, e bellezza; così ancora quello; che frequenta bene la Comunione; viene a stare insiememente co'l corpo in questa valle di lagrime, conversando cogli Huomini: e collo spirito, come dice San Paolo, [*Phil.*3.20.] nel Paradiso de'diletti, conversando con Dio, e co' suoi Angeli. E così similmente, quanto all'esteriore, vive una vita comune, ed ordinaria, in abito umile, inchinato al disprezzo: ma quànto all'interiore; vive una vita singolare, e straordinaria, piena di luce, e di splendore: e quando aspetta la Comunione; stà dicendo quello, che il medesimo Apostolo aggiunge: Stiamo aspettando il Salvator Giesù Cristo Signor Nostro, che riformi il nostro umile corpo, e lo conformi co'l suo glorioso, imprimendo nella nostra carne, e nella nostra Anima, le condizioni, e proprietà gloriose della sua: di maniera che, la carne stia soggetta, ed unita collo spirito, e lo spirito co'l suo Dio, con immobile fermezza.

CAPI-

CAPITOLO QVINTO.

Delle Visite di Cristo Signor Nostro nel Sacramento: e degli Effetti, che cagiona. Si mettono Sette Considerazioni sopra di ciò.

ACciòche la Meditazione scuopra gli altri effetti del Diviniſſimo Sacramento; ſi hanno da mettere gli occhi ne' varj modi, co' quali il noſtro grande Iddio, le di cui delizie ſono lo ſtare colli Figli degli Huomini, ſi è degnato di viſitarli, per avere ſtretta familiarità con loro. E queſti li potremo ridurre a trè più principali. Il Primo fù per il Miſtero dell'Incarnazione, quando ſi degnò, per le viſcere della ſua Miſericordia, come dice Zaccaria, di venir a viſitarci dall'alto, facendoſi Huomo, per converſare cogli Huomini: e per lo ſpazio di trentatrè anni, andò facendo molte viſite, per varj luoghi, con gran bene delle perſone, le quali viſitava. Ma eſſendo neceſſario, che Egli ſaliſſe al Cielo; non potè ſoffrire la ſua immenſa Carità, di non venir a viſitare li Figlivoli, e Diſcepoli, che laſciava in Terra: ſe bene in altra maniera differente: prendendo forma di Cibo, in queſto Diviniſſimo Sacramento, nel quale

visita tutte le Provincie, e Luoghi della Terra, e tutti gli Huomini particolari, che vogliono riceverlo: facendo in questa visita quelli effetti, che nella prima venuta faceva. Alla quale venuta aggiunge la Terza invisibile, che è propria di Dio, in quanto Dio, quando viene a visitare le Anime: non perche venga di nuovo, dove non era, peròche è immutabile, ed in tutti li luoghi è presente; ma perche di nuovo comincia ad operare in quelle alcuni effetti della sua Grazia, che prima non operava, come altrove abbiamo dichiarato [*Guid. spir. tr.1. cap. 20.*]

Di queste Visite s'intende quello, che disse la Sposa [*Cant. 2. 8.*] Mirate, che viene saltando per li monti, e trapassando colline. Nella prima venuta, come dice S. Gregorio [*homil. 20. in Evang.*] diede questo Divinissimo Sposo gran salti dal Cielo, nell'Vtero della Vergine: da questo Vtero al Presepio: dal Presepio al Tempio: dal Tempio in Egitto: da Egitto in Nazarette: da Nazarette al Giordano, ed al Deserto: dal Deserto alla Città di Giudea, e Galilea: e quindi alla Croce; e dalla Croce al Sepolcro, ed al Limbo: d'onde un'altra volta tornò alla Terra: e dalla Terra al Cielo. Ma non hà cessato di fare questi salti: peròche ogni dì viene pure saltando dal Cielo

nei

nel Ss.Sacramento, ora in una Chiesa, ora in un'altra: e dal Sacramento salta nel petto di diversi Huomini, che l'assumono, visitando tutti per regalargli, ed arricchirli delle sue grazie. E, se bene si dice, che viene saltando, per significare la facilità, ed allegrezza, con cui viene; nulladimeno viene ancora con gravità, e posatezza, trattenendosi, quanto fà di mestiere, per nostro profitto: peròche di lui si dice [*Ierem.* 14. 8.] Che sarebbe come Pellegrino nella Terra, e come Viandante, che si ferma nell'alloggio: *Quasi Colonus futurus es in Terra, & quasi Viator declinans ad manendum.* Viene come Pellegrino, e Viandante; perche la sua propria stanza non è nel Mondo, ma nel Cielo: e di là viene, e si abbassa alla Terra, come di passaggio, per tornarsene al Cielo, adempiendo quello, che disse la notte della Cena [*Io.* 14. 28.] *Vado, & venio ad vos*: Vado, e ritorno a voi: Viene, quando si consacra il Sacramento: Vassene, quando finiscono le specie Sacramentali: Vassene, in quanto Huomo, trattiensi, in quanto Dio: Vassene alle volte, in quanto alli favori sensibili, che comunica: trattiensi, in quanto alle grazie, e doni delle Virtù, che concede. E, se bene viene come Pellegrino, e Viandante, quanto all'apparato esteriore, come il Principe, che và incognito; tuttavia porta seco tutti

li suoi tesori, ripartendo di quegli, con larga mano, alle persone, che visita.

§. I.

Di Sette Insigni Visite del Nostro Salvatore.

QVello, che passa in queste Visite del Santiss. Sacramento, si può meditare considerando quello, che pasò nelle Sette più insigni Visite, che fece Cristo Sign. Nostro in questa vita mortale, delle quali apporterò Sette Considerazioni, che possono servire per avanti, e dopo la Comunione, e Messa, nelli sette giorni della Settimana.

PER LA DOMENICA.

COnsidererai la prima Visita, che fece il Verbo Divino, quando s'incarnò nell'Vtero della Santissima Vergine, la quale si apparecchiò per quella, colla profonda umiltà, e generosa rassegnazione, ed ubbidienza, che significano le parole, che essa disse all'Angelo [*Luc.*1.38.] *Ecce Ancilla Domini; fiat mihi secundùm Verbum tuum*: Ecco pronta la Serva del Signore: facciasi in me secondo, che Voi dite. Ed entrando in lei il Verbo Divino; le comunicò tanta abbondanza di grazie, e doni celesti; che per quelli conob-

conobbe la grandezza del Signore, che aveva conceputo nelle ſue viſcere. Or a queſto modo hai tù da apparecchiarti, per la viſita, che il Salvatore ti fà, allora che ti comunichi, dicendogli: E come hò meritato, Signore, che, eſſendo io un vile ſchiavo; ſia ſoſtentato co'l pane de'Figlivoli? Ma perche ſono ſchiavo; hò da ubbidirvi, e vengo a ricevervi, perche Voi così comandate. E, giàche nella Comunione ſi rinnuova la Viſita dell'Incarnazione; hai da rinnuovare li fervoroſi affetti, con cui li Santi Antichi, e la medeſima Vergine la deſideravano, dicendo [*Pſ.*84. 8.] *Oſtende nobis, Domine, miſericordiam tuam, & ſalutare tuum da nobis*. [*Et Pſ.* 105. 4.] *Viſita nos in ſalutari tuo, ad videndum in bonitate electorum tuorum, ad lætandum in lætitia gentis tuæ, ut lauderis cum hæreditate tua*. Moſtrateci, Signore, la voſtra miſericordia, e dateci il voſtro Salvatore. Viſitateci colla voſtra ſalute, acciòche veggiamo, e ſperimentiamo li beni, de' quali godono li voſtri Eletti. E ſe il Signore ti truova con queſta buona diſpoſizione; colla ſua viſita ti comunicherà tali favori, e regali; che per quelli conoſcerai la venuta dell'Altiſſimo, che è venuto a farti ombra: e come creſcerà la diſpoſizione; creſcerà il favore: peròche, mentre queſto Sole di Giuſtizia dimora nel piccol Mondo del Giuſto;

lo ſtà illuminando, ed accendendo, acciòche goda della luce, ed ardore, che porta seco: adempiendo quì ancora quello, che diſſe Geremia [*cap.31.22.*] *Creavit Dominus novum ſuper terram: Fœmina circumdabit Virum:* Vna coſa nuova hà fatto Iddio in terra, che una Donna porti dentro di sè un'Huomo. E che coſa più nuova, che queſto Divino Sacramento: dove un nuovo Huomo, colla grandezza, con cui ſtà nel Cielo, ſtà coperto cogli accidenti di pane, ed entra in queſto modo a viſitarti; quando ti comunichi, per convertirti in un'altro Huomo? Quivi ti iſpira, che tù ſalghi, con fervore, all'alto della perfezione, eſercitando opere glorioſe del ſuo ſervizio, nel modo, che iſpirò alla Vergine Noſtra Signora, che ſaliſſe alla Montagna della Giudea, ed eſercitaſſe ivi eccellenti opere di umiltà, e carità: peròche, come il cibo, e bevanda corporale ingenera ſpiriti di vita, che ſono principio dell'opere naturali; così co'l cibo, e bevanda ſpirituale della Carne, e Sangue di Criſto, s'ingenerano ſpiriti di vita, non umana, ma Divina, che ſono le iſpirazioni, ed illuſtrazioni, d'onde procedono l'opere Celeſti, in virtù delle quali ſalirai, come un'altro Elia, [*3.Reg.19.*] al più alto del monte, caminando con iſpeditezza, di Virtù in Virtù, ſino all'acquiſto di tutte loro.

PER IL LUNEDI.

COnsidera la seconda Visita, che fece Cristo Nostro Signore, stando nelle viscere della Santissima Vergine, la quale, come in una lettiga, lo portò a casa di Zaccaria, per visitare, come Redentore, il bambino Giovanni, che stava nel ventre di sua Madre, ed applicargli li frutti della sua Redenzione, facendogli sette Favori molto grandi: peròche lo mondò dal peccato originale, riempiendolo dello Spirito Santo: gli accelerò l'uso della ragione, illuminandolo, acciòche conoscesse il Verbo Divino Incarnato, che lo visitava, benche racchiuso nell'utero della Vergine: gli diede tanta allegrezza, che saltava di giubilo: lo fece suo Profeta, e cominciò subito a profetare coll'opere, come se dicesse, già da allora: Ecco quì presente l'Agnello di Dio, quello, che toglie dal Mondo li peccati [*Io.* 1. 29.] e per sua cagione riempì Iddio la Madre di lui di Spirito Santo, stando egli per ancora nelle di lei viscere: E, come se parlasse per bocca di quella, disse: E d'onde questo a me, che venga la Madre del mio Signore a visitarmi? Ed in virtù di questa visita, rimase astinente, penitente, e contemplativo, con fortezza, per esercitare la vita ammirabile, che

proseguì nel deserto. Somigliante favore fà a te Cristo Signor Nostro, quando ti comunichi: ed Egli nel Sacramento viene a visitarti, come Redentore, per applicarti, in particolare, li frutti della sua copiosa Redenzione: peròche ti purifica maggiormente da'tuoi peccati: ti riempie di Spirito Santo, colla pienezza, di cui è capace la tua disposizione: t'illumina, acciòche tù lo conoschi, e lo senti, avvengache sia nascosto: t'infonde spirito di letizia, con tali giubili; che tù cerchi di uscire da te, per andare a lui, e servirlo, e profetizzare coll'opere, che Egli è l'Agnello di Dio, che dà vita, e salute al Mondo: e per l'abbondanza del contento, che riceve lo spirito, rimarrà anche santificato il tuo corpo: acciòche il tuo cuore, e la tua carne si rallegrino in Dio vivo: ed amendue rimangano affezionati alla temperanza, alla penitenza, all'orazione, ed all'altre Virtù, con gran fermezza in quelle.

Ma, come Cristo Nostro Signore, ancorche stesse trè mesi in casa di Zaccaria, non gli fece subito simili favori, lasciandolo mutolo, in castigo dell'incredulità passata; ma, al fine di quegli, riempì anche lui di Spirito Santo, ed aprì la sua bocca, per lodare Dio, di questo benefizio, dicendo: *Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitavit, & fecit redemptionem Plebis suæ*: Benedetto

sia il

ſia il Signore Dio d'Iſraele, perche hà viſitato, e redento il ſuo Popolo. Così, alcune volte ti laſcia Noſtro Signore ſecco, e mutolo nella Comunione, in caſtigo di alcune negligenze paſſate: ma a ſuo tempo ti riempirà di ſpirito di divozione, acciòche tù lo benedichi con nuovo fervore. Finalmente, come l'Arca del Teſtamento, quando entrò in caſa di Obededone [2. *Reg.* 6. 11.] dove ſtette trè meſi, benediſſe lui, e tutta la ſua famiglia, con tanta abbondanza, che Davide, con ſanta invidia, ebbe a dire: *Ibo, & reducam Arcam Dei, cum benedictione, in domum meam*: Anderò a riportare a caſa mia l'Arca di Dio, con quella benedizione, che ella diffonde. Così, quando l'Arca viva del Teſtamento Nuovo entra, per la Comunione, in qualche Giuſto fervoroſo, e divoto; lo riempie di tali, e tante benedizioni; che mette voglia agli altri, di riceverla anch'eſſi, dicendo: Voglio andare a Comunicarmi, acciòche queſto Signore mi dia la ſua benedizione; come l'hà data a tanti altri.

PER IL MARTEDI.

CONſidererai la terza Viſita del Salvatore [*Luc.* 2.] quando venne viſibilmente per viſitare il Mondo in Betlemme, che ſignifica caſa di pane, e fù poſto in una

mangiatoja di animali, acciòche s'intendesse, che veniva per essere mangiato da quei, che erano come bestie vivuti. Ivi fù adorato da' Pastori, e da' Regi: e la milizia del Cielo cantò quel sourano mottetto: *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis*: Gloria sia a Dio, nell'altezza del Cielo, e nella Terra pace agli huomini di buona volontà. Or, che pensi, che sia l'Anima tua, quando ti comunichi; se non una Betlemme, ed una casa di questo Pane vivo, che vien dal Cielo? E che è il tuo petto; se non un presepio, dove sia posto il Verbo Divino Incarnato, per esser pascolo di tutte le tuè potenze, e sentimenti? Quivi s'adempie quello, che disse il Salmista [*Ps.*67.11.] *Animalia tua habitabunt in ea: parasti in dulcedine tua pauperi Deus*: Li vostri animali, Signore, abiteranno nella vostra eredità: Voi avete apparecchiata la mensa al povero, nella vostra dolcezza: peròche, nell'eredità della vostra Chiesa, dimorano li Giusti, che sono le pecorelle del vostro Gregge, e gli animali, che stanno sotto il vostro governo: per i quali, che sono da sè poveri; avete apprestato un cibo di somma dolcezza, che è il vostro sacratissimo Corpo, in questo Sacramento. Vengano dunque tutte le tue potenze a questo Presepio spirituale, per il pane, che fà loro di bisogno, per il loro sostentamento:

mento: peròche questo Signore è quell'amico dell'Evangelio [*Luc.* 12. 5.] che dà a' suoi amici li trè pani, che gli sono richiesti: che, come dichiara San Bernardo [*ser. de Rogat.*] sono il pane della verità, per l'intelletto, riempiendolo di santi pensieri: il pane della carità per la volontà, accendendola con fervorosi affetti: ed il pane della fortezza, per la carne, fortificandola alle buone opere. Ivi, in compagnia degli Angeli, che stanno presenti, puoi cantare il loro Motetto: peròche, colla Comunione, dai gloria a Dio ne' Cieli: ottieni per te pace nella Terra: ed una buona volontà, conformata in tutto colla Divina. Ivi medesimamente hanno da andare le tue potenze, come li Pastori, e li Rè, per adorare il Signore, che è nel Presepio: riconoscendo, che è degnissimo di sommo onore: perche niuno, come dice Sant'Agostino, [*in Ps.* 89. 5.] mangia questa Carne del Signore, se prima non l'adora: peròche di lei s'intende quello, che dice il Profeta Davide [*Ps.* 21. 27.] *Edent pauperes, & saturabuntur, & laudabunt Dominum, qui requirunt eum: Manducaverunt, & adoraverunt omnes pingues terræ*: Li poveri mangeranno, e resteranno sazj, e loderanno il Signore quei, che a lui ricorrono: Hanno mangiato, ed adorato li ricchi della Terra. Come se dicesse,

Mira, che questo Divino Pane è cibo di poveri, e di ricchi: di Pastori, è di Regi: e tutti hanno da adorarlo, quando lo mangiano: perche è Santo, e degno di somma adorazione. Ed è da notare, come avverte il medesimo Santo, che attribuisce Davide la sazietà a' poveri; perche essi lo mangiano con maggior fame: e l'adorazione alli ricchi; perche in loro risplende maggiormente la riverenza. Ma, ò tù sii povero, ò sii ricco; se tù mangi, con umiltà, e rispetto; rimarrai sazio, e colmo de' beni, che ti darà il Signore, che ti convita. Guardati, dice S. Giovanni Crisostomo [*ho.8. in Matt.*] che tù non sii come Erode, che disse: Voglio andare ad adorarlo; e pretendeva, di andare ad ammazzarlo: perche, se ti Comunichi male; l'adori sì bene con riverenza esteriore; ma con l'opera, lo tradisci. E giàche li Magi vennero tanto da lontano, per adorarlo, ed offerirgli li loro doni; perche tù, dice S. Giovanni Crisostomo, *Christum in spirituali positum Præsepio derelinquis?* Lasci Cristo, che stà nel Presepio spirituale, che è l'Altare? Se alcuno ti volesse introdurre, dove stà il Rè colla sua Real pompa; non gustaresti di andare a vederlo, ancorche da questa veduta non ti fosse per risultare altro utile? e non andarai, dove stà il Rè del Cielo, la cui mensa è una fontana di beni im-

immensi? Pertanto, se sei puro, e mondo; vieni ad adorarlo, ed a Comunicarti, scuotendo da te ogni pigrizia: e tutto questo è di San Giovanni Crisostomo [*homil.* 61. *ad Pop.*]

PER IL MERCOLEDI.

COnsidererai la quarta Visita, che fece il Salvatore al Tempio di Gerosolima, adempiendo la profezia di Aggeo [*cap.*3.1.] che disse: Io manderò il mio Angelo, che mi apparecchierà la strada, e subito verrà al suo Tempio il Signore, che cercate, e l'Angelo del Testamento, che desiderate. E verrà, dice Malachia [*cap.* 2.7.] il desiderato da tutte le genti: e la gloria di questa Casa sarà maggiore, che la gloria della prima. Il che successe, come dicono li Santi, quando Cristo Signor Nostro l'onorò, colla sua presenza: ed entrandovi; offerì sè al Padre Eterno, come offerta preziosissima, per la salute del genere umano: ed illuminò il Santo Simeone, acciòche lo conoscesse [*Luc.*2. 22.] il quale, con grande amore, e riverenza, lo prese nelle sue braccia: e rimase con ciò tanto consolato, e pieno di giubilo; che desiderò di non vivere più, in questo Mondo, dicendo: *Nunc dimittis Servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace: quia viderunt*

oculi mei salutare tuum : Potete ormai, Signore, lasciare andare il vostro Servo in pace : peròche li miei occhi hanno veduto il loro Salvatore . Or che simiglianza più propria si può trovare di quello, che passa nella Comunione ? Avanti alla quale manda questo Signore il suo Angelo invisibile, che è la Divina ispirazione, acciòche apparecchi l'Anima, che hà da riceverlo: come se dicesse quello, che canta la Chiesa : *Adorna thalamum tuum, Sion, & suscipe Regem Christum*: Adorna il tuo talamo, ò Anima, e ricevi il tuo Rè Cristo, che viene a visitarti, ed a trattenersi con te, come in suo Tempio : e, colla sua presenza, sarà la tua gloria molto maggiore di quella del Tempio di Salomone : peròche, quando tù ti comunichi, ricevi l'Angelo del nuovo Testamento, il desiderato da tutte le genti, il quale desiderano di vedere gli Angeli, che colla di lui veduta sono Beati . Ed è tanta la sua carità; che,non solo ti dà licenza, come a Simeone, che tù lo prendi nelle tue mani; ma che di più lo metti, come cibo, dentro le tue viscere : mangiando il quale, rimarrai tanto sazio, e sodisfatto; che perderai ogni desiderio di più vivere, ed ogni timore della morte : anzi che la bramerai, per vedere il tuo Signore, con chiarezza, e senza velo . E, specialmente cagiona questo effetto l'ultima

tima Comunione, che è per Viatico: Peròche queſta menſa, dice San Giovanni Criſoſtomo [*homil. 24. in 1. ad Cor.*] è fortezza dell'Anima, e vincolo della confidenza: e ſe tù eſci da queſta vita, corroborato con queſto Cibo; ſalirai con gran fiducia al Cielo, come chi và adorno di un veſtito di broccato molto prezioſo; portando teco tù il Signore de' Cieli, per cui riſpetto ti accompagneranno gli Angeli, e ti porteranno ſino al ſublime Trono.

Ma hai da avvertire, che quadra ancora a queſto Sacramento quello, che Simeone diſſe alla Vergine del ſuo Divino Figlivolo: *Poſitus eſt hic in ruinam, & in reſurrectionem multorum: & in ſignum, cui contradicetur: & tuam ipſius Animam pertranſibit gladius.* Queſti è poſto per rovina, e riſorgimento di molti: e per berſaglio, a cui ſarà contradetto: e la medeſima ſpada trapaſſerà l'Anima tua: peròche gli Eretici gli contradiranno; negando quello, che la Fede confeſſa: e li peccatori ancora, ricevendolo, con sì poca riverenza, come ſe foſſe puro pane: e così, *Mors eſt malis, Vita bonis*: per li mali è cibo di morte, e pietra di ſcandalo: ma, per li buoni, è riſurrezione di vita, e Pane di ſoſtentamento, e contento. E ſe ami queſto Signore; hà da trapaſſare l'Anima tua il coltello del dolore, per vederlo diſ-

pregiato da tanti: procurando tù di ſtimarlo, come merita, dicendo con San Bernardo [*ſer. de Epiph.*] Quanto ſi è fatto per me più abieto; tanto mi ſarà più caro, e più prezioſo.

PER IL GIOVEDI.

COnſidererai la quinta Viſita, che fece il Salvatore, fuggendo in Egitto: di cui diſſe Iſaja [*cap.* 19. 1.] Il Signore ſalirà in una nuvola leggiera, ed entrerà in Egitto, e caderanno gl'Idoli d'Egitto alla ſua preſenza. Starà l'Altare del Signore in mezzo di loro, e gli Egizj lo conoſceranno, e co' loro ſacrifizj, e doni l'onoreranno. Faranno Voti, e gli adempiranno: ed io ſpargerò ſopra di loro la mia benedizione. Il che, come dice Euſebio, e San Girolamo [*lib.* 6. *demoſt. Evang. cap.* 20.] ſi cominciò ad adempire, quando il Verbo Divino nella puriſſima nuvola della ſua umanità, e nelle braccia della nuvola eccellentiſſima di Maria Vergine, entrò nell'Egitto: e, nella ſua entrata, caddero tutti gl'Idoli, in ſegno, che Egli aveva a diſtruggere l'Idolatria nel Mondo, e piantare ivi la vera Religione. E, con molta ragione, dice Sant'Agoſtino [*tr.* 4. *in Io.*] La Carne di Criſto fù paragonata alla nuvola, perche cuopre il Sole della

della Divinità; non per oscurarlo; ma per temperare lo splendore della sua immensa chiarezza.

E, per la medesima cagione, quadra la somiglianza della nuvola a questo Divino Sacramento: peròche gli accidenti del pane cuoprono lo splendore del Corpo glorioso di Cristo: E chiamasi leggiera nuvola, non perche non sia carica di acqua d'immense grazie, per inaffiare, e fertilitare le Anime; ma per la leggierezza, e velocità, con cui và da una parte all'altra, facendo la sua operazione. Ed entrando nell'Anima, butta a terra gl'Idoli degli affetti disordinati, come l'Arca del Testamento buttò giù dal suo Altare l'Idolo Dagon: e pianta in lei lo spirito della vera Religione. Immaginati dunque, quando tù ti comunichi, che la tua Anima è questo Egitto, ed il tuo cuore è questo Altare, dove si pone il Salvatore, con questa nuvola ricoperto. E postoti tù avanti di lui; supplicalo, che distrugga in te li tuoi abbominevoli Idoli: offeriscigli li tuoi doni, e li Voti; che Egli ti ajuterà ad adempirgli, e chiedegli, che ti dia la sua benedizione, acciòche il tuo cuore, come dice il medesimo Profeta, si arrenda, colla forza dell'amor Divino, e si moderino, ed opprimano le suggestioni dell' amor proprio. E, come Nostra Signora, e San Giu-

seppe non sentirono la fatica del viaggio, e lo stare in Egitto, perche avevano seco il Santo Bambino, che era il loro sollievo, e consolazione; così, colla compagnia del medesimo Signore, in questo Divino Sacramento, starai tù contento, e sodisfatto, senza, che ti curi delle consolazioni, ed ajuti umani.

PER IL VENERDI.

COnsidererai le Visite, che fece Cristo Signor Nostro nel tempo della sua predicazione, esercitando vari uffizi cogli huomini. Come Maestro visitava li suoi Discepoli; come Pastore la sua Greggia; come Redentore li Prigionieri, e Schiavi; e, sopra tutto, come Medico gl'Infermi. Alcune volte s'invitava ad andare alle case loro, come lo fece con Zaccheo [*Luc.* 19. 5.] a cui, in entrare, disse: Oggi è venuta la salute per questa casa. Altre volte era chiamato, e pregato, che andasse, ed Egli andava ben volontieri, come fece coll'Archisinagogo [*Luc.* 8. 5.] ed, entrando in casa, diede la vita alla sua figlivola defonta, con risuscitarla: e subito comandò, che le dessero da mangiare; per significare, come notò Sant'Ambrogio [*lib.*6. *in Luc.*] la necessità, che hanno quei, che sono risuscitati, di cibarsi

cibarſi di queſta Celeſte vivanda, per conſervare in sè la vita della Grazia. Altre volte, ſenza andare a caſa degl'Infermi, moſtrava la ſua Onnipotenza, in ſanarli, colla ſua ſola parola, in aſſenza: ſpecialmente, quando quelli, per umiltà, non ſi tenevano degni, che Egli andaſſe in perſona a viſitarli. Come ſucceſſe al Centurione [*Matt.* 8. 7.] quando aveva il ſuo Paggio infermo. Or in queſta maniera hai da intendere, che viene il Salvatore a viſitarti, quando ti comunichi: e ſpecialmente viene, come Medico, conforme a quello, che dice S. Agoſtino: *Magnus de Cœlo Medicus adveniſti, quia magnus jacebat in terra Ægrotus*: Viene dal Cielo come gran Medico; perche ſtà in terra un grande Infermo. Alcune volte Egli t'iſpira, e ti comanda, che ti comunichi: altre volte vuole, che ne lo prieghi, e lo deſideri. E nell' entrare, che Egli fà in te; gli hai da ſcoprire con umiltà, le tue infermità, acciòche, colla ſua viſita, ti liberi da quelle. Che ſe coloro, che lo toccavano ſolamente nelle veſtimenta, rimanevano ſani; quanto più, dice San Giovanni Criſoſtomo [*hom.* 51. *in Matth.*] baſterà toccare, e ricevere il Corpo del medeſimo Salvatore, nel Santiſſimo Sacramento, per fare, che da lui eſca tal virtù, che ſani tutti li tuoi malori? Toccalo tù, con fede, ed amo-

re, come lo toccò la Donna, che pativa flusso di sangue [*Luc.*8.46.] e vedrai la virtù, che hà, per reprimere il flusso dell'amore proprio. Non lo toccare, come faceva la moltitudine del popolo, che l'affollava, e l'opprimeva: perche, come dice San Gregorio [*lib.*3. *mor. cap.*11.] Chi lo tratta con poco rispetto; quant'è dal canto suo, l'affligge, e rimane senza frutto d'averlo toccato. Ed, all'incontro, è tanta la liberalità di questo Signore; che, quando per umiltà, e riverenza, ò per altra giusta cagione, non potrai riceverlo nella Comunione; ti premierà, con alcun favore di quelli, che ti averebbe fatti in essa: peròche, come in assenza, colla sola sua parola, può sanare gl'infermi; così può sanar te, senza il Sacramento, non essendo la sua possanza a quello legata.

PER IL SABBATO.

CONsidererai la Visita, che fece l'Anima Santissima di questo Signore all'Anime de'Santi Padri, che erano nel Limbo: delle quali dice la Divina Scrittura [*Eccl.*24.45.] Calerà alle parti più basse della terra, visiterà tutti quei, che dormono; ed illuminerà tutti quei, che aspettano il Signore. E, con questa Visita, convertì il Limbo in Paradiso,

diso, premiando li travagli passati delli suoi Servi, colla chiara veduta della sua Divinità. Or, a questo modo, nella Comunione, l'Anima di questo Signore visita la nostra: ed il cuore, che era come un Limbo; lo converte in un ritratto di Paradiso, adempiendo quello, che dice Isaja [*cap.* 58. 14.] *Delectaberis super Domino, & cibabo te hæreditate Iacob Patris tui*: Ti hai da rallegrare nel Signore, ed Egli ti darà per sostentamento l'eredità del tuo Padre Giacobbe, che è il medesimo Cristo, eredità degli Eletti, acciòche tù cominci a gustare in Terra del Cibo, che ti tiene apparecchiato nel Cielo.

Dapoi considererai le Visite, che fece il Signore, risuscitato che fù; le quali talvolta fece in abito di Pellegrino, altre di Ortolano, finche a poco a poco, continuando la conversazione, scopriva, chi Egli era. Ma altre volte si dava a conoscere subito agli Apostoli, e mostrava loro le piaghe, acciòche gli le toccassero: e gl'invitava a mangiar pane, e pesce arrostito sulla brace, ch'era un pane, e cibo miracoloso, dicendo loro: *Venite, prandete*: Venite, e mangiate di quello, che mangio Io [*Io.* 21. 12.] E che era tutto questo; se non figura di quello, che passa nel Santissimo Sacramento? dove viene il Salvatore a visitare, in abito trave-

ſtito, con figura di pane, e di vino. Ma, ſe perſeveri a comunicare con lui famigliarmente, con l'orazione; Egli ti aprirà gli occhi dell'Anima, acciòche lo conoſchi, e ſenti la ſua Divina preſenza, e ti paja di vedere la grandezza di queſto Divino Convito, dove Egli ti dà il peſce cotto ſulla brace, che, come dichiara Sant' Agoſtino, [*tr.* 151. *in Io.*] rappreſenta il ſuo Corpo Sacratiſſimo, che fù arroſtito, con tormenti fieriſſimi: ed il Pane della Divinità, con tutte le ſue perfezioni ammirabili, ſaziando li tuoi deſiderj colla dolcezza, che in quelle ſi ritrova. Odi dunque la voce del tuo Maeſtro, che ti dice: *Venite, & comedite*: Venite, e mangiate: e ſe hai fame, e ſete della giuſtizia; mangia queſto Divino Pane, e rimarrai ſazio: peròche Egli è la tua ſapienza, e la tua giuſtizia, la tua ſantificazione, e la tua redenzione: a cui ſia onore, e gloria, per tutti li ſecoli. Amen.

§. II.

Come l'Eucariſtia è la Lettiga del Salvatore, per far queſte Viſite.

DIchiariamo maggiormente li teſori di queſte Viſite del Salvatore, con quello, che dice il libro de'ſacri Cantici [*c.* 3. 9.] della

della misteriosa Lettiga, ò Sedia, che fece il Rè Salomone, per andare con riposo, per le strade, e piazze di Gierusalemme. Era quella di legno del Monte Libano, con colonne d'argento, e con guanciale d'oro: gli scalini erano coperti di porpora, ed in mezzo era ripiena di carità, per le Figlivole d'Israele. Il che tutto fù un maraviglioso simbolo dell'Vmanità di Cristo Signor Nostro, la quale fabbricò per sè l'Eterno Verbo, adornandola con tanti preziosi doni, e grazie, che manifestassero essere, il medesimo Iddio (che è carità per essenza) quello, che stava dentro di lei, ed andava in questa sua Lettiga, da una parte all'altra, per regalare, insegnare, e promuovere al bene le Figlivole di Gierusalemme, che sono l'Anime, per cui cagione prese questa umanità, acciòche a lui si affezionassero, e l'amassero, come Egli amava loro. E questo dinota l'altra versione, che legge: *In medio est ipse accensus, vel combustus, ob Filias Ierusalem*: In mezzo della Lettiga stà il medesimo Salomone acceso, ed infiammato di amore, per le Figlivole di Gierusalemme, desiderando infiammarle, del medesimo amore, acciòche amino, come sono amate: e gustino di vedere, e servire a quello, che tanto le ama, e fà loro tanto gran bene. Ma, come era necessario, che Egli salisse al Cielo, acciòche questo

amore non s'intiepidiſſe; fece un'invenzione ammirabile: peròche di tal maniera salì al Cielo; che volle rimanere con noi, mettendo una coperta a queſta Lettiga, per poter andare con eſſa per il Mondo, vedendo tutti, ſenza eſſere da alcuno veduto, ſe non con gli occhi della Fede: peròche non è altra coſa il Santiſſimo Sacramento, che la Lettiga, e Sedia reale del vero Salomone, coperta con quel velo eſteriore, che appariſce al di fuori: dentro del quale tiene tutto il ſuo ornamento. E ſe lo penetri con gli occhi della Fede; vedrai ivi quella ſacratiſſima Vmanità, come un Cedro del Monte Libano, di tanta candidezza; che la neve, a paragone ſuo, par negra: di tanta bellezza; che le Stelle ſteſſe di lei ſi maravigliano: di tanta incorruttibilità, grandezza, e fortezza; che le Gerarchie Celeſti avanti a lei tremano. Ivi ſimilmente ſtanno le ſue ſette colonne di argento puriſſimo: peròche tiene ſeco li ſette Doni dello Spirito Santo, con tutte le grazie, ſcienze, ed eccellenze, delle quali abbiamo fatto di ſopra menzione: Ivi vederai medeſimamente il reclinatorio, ò guanciale di oro puriſſimo, in cui ſi riposa il Verbo Divino, che è l'unione eccellentiſſima della ſua Divina Perſona, con quella ſacratiſſima Vmanità, dove Iddio trova il ſuo riposo, e quiete, più, che in tutte le

Crea-

Creature: d'onde risulta quella unione di amore infiammato, in cui l'Anima Beatissima stà unita co'l Verbo, e fà uno spirito con lui. Ivi pure stà quella coperta di porpora, che gli fù tanto penosa, ed ignominiosa, mentre visse in questa vita mortale: ma tanto gloriosa, ed onorevole negli occhi suoi; che Egli medesimo vuole ogni giorno rappresentarla, e rinnovarne la memoria, dentro a questa Lettiga: e volle, che il suo Corpo rimanesse con li segni di quella: tanto più gloriosi ne' suoi piedi, e mani, quanto erano stati per loro più penosi. Ivi finalmente stà, in mezzo a questa coperta, il medesimo Rè Salomone, *Accensus, & combustus, ob Filias Hierusalem*: Acceso, e consumato di amore in sè medesimo; con desiderio di accendere, ed infiammar d'amore le Figlivole di Gierusalemme, che sono le Anime, che, con viva fede, lo mirano; e con pace, e quiete di cuore lo contemplano. E chi non si accenderà, ed infiammerà dell'amore di questo Celeste Rè, veggendolo tanto acceso, ed infiammato d'amore verso di sè? Che cuore vi sarà tanto gelato; che, se mira, come deve, la fabbrica di questa Lettiga; possa resistere alli raggi di fuoco, che da sè vibra il Salvatore, che dentro a quella dimora? O Figlivole di Gierusalemme, uscite a vedere il Rè Salomone, nella Lettiga, che

hà fabbricato, per venire a visitarvi, per trattenersi trà di voi, per onorarvi colla sua presenza, per arricchirvi colla sua grazia, e per empirvi della sua ardente carità. Questa Lettiga è similmente il Trono, d'onde vi regge, come Rè: è la Catedra, d'onde v'insegna, come Maestro: è il Talamo, d'onde vi accarezza, come Sposo: ed è la Mensa, d'onde vi sostenta, come Padre. Di lì vi cura, come Medico: vi difende, come Capitano: vi governa, come Pastore: e vi dà il latte, come Madre.

Ma, se volete, che io vi dica in una volta, quello, per cui venga in questa Lettiga; acciòche vi innamoriate di chi tanto amore a voi porta: intendete, che viene, con fine di porsi come sigillo, sù'l vostro cuore, e sulle vostre braccia, imprimendo nelle vostre Anime la somiglianza delle sue gloriose virtù, acciòche voi ancora siate Lettighe sue, nelle quali Egli vada, e scorra, da una parte, all'altra, per il Mondo. Che pensi d'essere, ò Anima, che ti comunichi degnamente? se non una Lettiga del tuo vero Rè Salomone, dove Egli stà corporalmente, mentre durano le specie sacramentali: e poscia resta sempre teco unito al tuo spirito colla sua grazia? La presenza di questo Signore ti fà come Cedro del Monte Libano, bianco per l'innocenza,

cenza, grande per la magnanimità, ed incorruttibile per la fortezza: Fgli lavora in te le colonne di argento, adornandoti, e fortificandoti colli ſuoi doni, e virtù: ti fà ſuo reclinatorio d'oro, ripoſando in te, e tù in lui, per l'intima familiarità, ed amoroſa contemplazione. Ed, acciòche poſſa Egli venire a ſtare in te poſatamente; fà li ſuoi gradi, e ſcalini ornati di ſcarlatto, iſpirandoti, ed ajutandoti a varj eſercizj di mortificazione, con cui ſi perfeziona la tua patienza, ed ubbidienza: Ti veſte della ſua porpora di ſcherno, per veſtirti della ſua porpora di Gloria: e ti umilia nell'eſteriore; per eſaltarti nell'interiore. Ma, ſopra tutto, Egli medeſimo ſtà dentro di te, *Accenſus, & combuſtus*: acceſo, e conſumato dall'amore, che hà, che tù rimanghi acceſo, e conſumato da un'altro amore, al ſuo ſomigliante. L'Eucariſtia, dice S. Giovanni Damaſceno, [*lib.* 4. *fid. cap.* 14.] è una brace di fuoco molto acceſa: peròche la Carne di Criſto ſtà unita, co'l fuoco della Divinità: e la riceviamo: *Vt participatione Divini ignis igniamur, & Deificemur*: acciòche, per la participazione di queſto fuoco, reſtiamo, come infocati, e Deificati, per la gran ſomiglianza co'l noſtro Dio. E, come una ſcintilla di fuoco naſcoſta nella paglia, la converte tutta in fuoco; così dice San Ci-

rillo [*lib*. 4. *in Io. cap*. 15.] il Verbo Divino incarnato, dentro la nostra natura nascosto la Deifica, e la fà a sè somigliante, nell'amore, e nella purità. Li Settanta Interpreti voltano, che l'interiore della Lettiga era di pietre preziose abbellito: ed il vocabolo, di cui si serve quivi la Scrittura, dicendo: *Intimum ejus lapidibus stratum*, significa pietre risplendenti, come brage, che sono li carboni, d'onde si deriva l'altra voce, che significa: *Panes prunarum*: pani di brace, cioè cotti frà quelle. O Divinissima Eucaristia, Carbone risplendente, come fuoco, vero Pane di braci, che abbruciate chi vi mangia! arricchite chi vi riceve, e purificate chi vi tocca. Voi siete quel Carbone acceso, che un Serafino prese dall'Altare del Tempio, che toccando le labbra d'Isaja [*cap*. 66.] le purgò dalle loro immondezze, il quale realmente ci mondate, ci accendete, e ci fate nell'ardore somiglianti agl'istessi Serafini: affinche partecipiamo in Terra della sourana unione di amore, di cui godono essi nel Cielo per tutti li secoli. Amen.

CAPI-

CAPITOLO SESTO.

Della Vocazione, ed Ispirazione di Dio per Comunicarsi frequentemente.

Si pongono varie ragioni, segni, e regole, per ciò conoscere.

VEnghiamo all' altro Modo di conoscere l'eccellenze del Santiss. Sacramento, e degli ammirabili effetti, che cagiona in chi lo riceve, nel modo, che conviene: peròche niun cibo vi è tanto regalato, che scuopra la finezza del suo sapore a tutti quei, che lo mangiano, ma bensì a quei, che si trovano di palato sano, e ben proporzionato. Ma come questo Cibo viene dal Cielo; fà di mestiere, che anche dal Cielo venga quello, che ci hà da far degni di gustarlo. E come il medesimo Iddio appresta questa Mensa; Egli hà da essere quello, che ci hà da invitare, per andare a quella: e ci hà da dare la veste nuziale, con cui abbiamo da entrare degnamente alla sua Divina presenza: peròche ogni buon regalo, ed ogni dono perfetto proviene di sopra dal Padre de' lumi [*Iacob.* 1. 17.] E qual regalo più buono, e qual dono più perfetto vi è, che questo Sacramento, che contiene l'Autore

di ogni perfezione? E tutto questo viene dal Cielo, per la liberale magnificenza del nostro Celeste Padre, che ci chiama, e c'invita, per riceverlo, e c'ispira quello, che abbiamo a fare, per godere di lui: conforme a quello, che disse Nostro Signore nel Sermone, che fece, publicando questo Mistero [*Io.* 6. 44.] dicendo: Niuno può venire a me; se il mio Padre non lo tira; e se non gli è dato da mio Padre: peròche la Divina Ispirazione ajuta a levare gl' impedimenti esteriori, ed interiori di questo Convito; mette fame, e voglia di gustarne; muove a procurare le disposizioni, con cui ti hai da mettere a questo Banchetto; e fà, che ne gusti, e godi de' suoi frutti copiosi: peròche, con questa ispirazione il Rè del Cielo prende per la mano la sua amata Sposa, e la mette nella sua bottiglieria [*Can.* 1. 3.] e le dà à provare la dolcezza, ed efficacia delli suoi Doni. E se questa vocazione è necessaria, per esercitare l'altre opere eccellenti della vita Cristiana; quanto più sarà per questa, in cui si assume la perfezione di tutte, ed è mezzo per ottenerla con eccellenza? E per tal cagione la Divina Sapienza, avendo edificato la Casa della Chiesa, con tutta la bellezza, e ricchezza, che conviene alla sua Reale abitazione; al tempo di chiamare gente, che venisse a dimorare in quella; fece

fece ſpeciale menzione di queſto Sacramento, dicendo [*Prov.9.5.*] Venite, e mangiate il mio Pane, e bevete il mio Vino, che vi tengo apparecchiato. E che Pane, e che Vino è queſto? dice S.Cipriano [*ep.3.lib.2.*] ſe non quello, che ſi offeriſce nel ſanto ſacrifizio della Meſſa: e chiamalo ſuo; perche Egli medeſimo, che c'invita, è il Pane, ed il Vino, che ci dà. E come il più prezioſo, e regalato è il più attrattivo, e quello, che rapiſce maggiormente il cuore umano dietro a sè; così, con queſto Cibo, e Bevanda, che è la coſa più prezioſa, e regalata, che nella Chieſa ſi trovi; c'invita ad entrare in eſſa, e pretendere l'altiſſima perfezione Evangelica, che ella profeſſa. Adempiendo quello, che dice il Profeta Oſea [*cap.*11.4.] di tirarci co' vincoli di Adamo, e con catene di carità, inchinandoſi a cibarci. Vincoli ſono di Adamo, e catene di carità li grandi favori, e benefizj; che ci fà in queſto ſourano Convito; e con queſti ci tira al ſuo ſervizio più fortemente, e ſoavemente, che con altri doni. Peròche, non ſolamente corriamo, come la ſacra Spoſa, [*Cant.*1.2.] dietro a Criſto, all'odore de'ſuoi unguenti; ma con guſtare il ſuo Corpo, ed il ſuo Sangue, e le dolcezze, che da quelli naſcono. Se gli Huomini, a'quali il Salvatore diede da mangiare nel Deſerto con

cinque pani, stupiti del miracolo, e della soavità, che aveva quel pane moltiplicato dalle Divine mani, andavano dietro al loro Benefattore, di ogni altra cosa dimenticati; che maraviglia; che vadano dietro al medesimo quei, che dalle di lui mani ricevono questo Pane di Vita, che eccede l'altro, quanto una cosa viva eccede una dipinta. Che però disse loro: Non cercate questo pane, che perisce; ma quello, che per tutta la vita eterna rimane.

§. I.

Come tutti li Fedeli generalmente sono chiamati a frequentemente Comunicarsi.

MA, acciòche si vegga il modo, co'l quale Iddio ci chiama, e ci tira a questo Convito; si hà da presupporre, che tiene due modi di chiamarci, e d'invitarci: uno generale, e comune a tutti li Cristiani: l'altro speciale, per li più Eletti, ed in cose più particolari. La prima chiamata si fonda in tutte le cose, che Cristo Signor Nostro disse, quando predicò la necessità, ed eccellenza di questo Santissimo Sacramento, invitando tutti, acciòche mangiassero della sua Carne, e bevessero del suo Sangue. E possiamo dichiararlo colla forma, con cui chiamò

chiamò gli Huomini, quando disse [*Matth.* 11. 28.] *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & Ego reficiam vos*. Venite a me tutti voi, che faticate, e che siete aggravati; che Io vi ristorerò, e darò refrigerio. E che refrigerio, e ristoro è più necessario, e profittevole, che quello, che il Signore ci dà con questo Cibo, e Bevanda, con cui il suo giogo si rende soave, e la sua carica molto leggiera? Ed in queste due parole faticare, ed essere aggravato; tocca li due motivi generali, di prendere questa refezione: per portar bene la fatica delle buone opere; e la carica delle penalità, conforme a quello, che dice per Osea [*cap.* 11. 4.] *Ero eis quasi exaltans jugum super maxillas eorum: & declinavi ad eum, ut vesceretur*. Io solleverò il giogo, che portano sulle spalle, umiliandomi a dar loro da mangiare: peròche, come il diligente agricoltore, in vedere, che li suoi buoi sono stanchi di arare, dà loro da mangiare, e dal nodrimento prendono quei nuovo vigore, per proseguire il loro lauoro, e quasi non sentono il peso, e travaglio del giogo; nell'istessa maniera, il nostro misericordioso Signore, si prende pensiero di ajutare quei, che faticano, in portare il giogo della sua legge, umiliandosi a dar loro da mangiare il Cibo del suo Corpo santissimo, in virtù del quale, è

ſoave il giogo, e facile la fatica. Pare, che la ſua miſericordia gli ſtia ſollevando, dicendo quelle parole, che diſſe a'ſuoi Diſcepoli, quando diede da mangiare a quattro mila perſone, con ſette pani: *Miſereor ſuper turbam, quia jam triduo ſuſtinent me, nec habent quid manducent: & ſi dimiſero jejunos; deficient in via.* [*Matth.* 15. 32.] Hò compaſſione di queſta moltitudine, che ſono trè giorni, che non hà avuto, che mangiare, per ſeguitarmi: e ſe io le dò licenza, ſenza riſtorarla; verrà meno per la ſtrada. Quelli, dice S. Remigio [*apud S. Th. in Caten. Matth.*] ſono trè giorni, che ſeguono Criſto, li quali ſi ſono convertiti al ſuo ſervizio con vera penitenza, co'l penſiero, parole, ed opere, e colla contrizione, e confeſſione, e ſodisfazione per li peccati. E ſe li laſciaſſe digiuni; verrebbono meno nel viaggio; per eſſere opere di molta fatica. E così, per animargli, ed invigorirgli; vuol ſoccorrergli co'l Cibo del ſuo Divino Corpo, figurato per il Convito de'Sette pani, in quanto fortifica il cuore, co' Sette Doni dello Spirito Santo, e coll'aumento delle ſette principali Virtù Teologali, e Cardinali. Non è Criſto Noſtro Salvatore, come quel crudel Signore Amalecita, [1. *Reg.* 30. 11.] che laſciò il ſuo Servidore, in mezzo al càmino, infermo: dove ſtette

trè

trè giorni, senza mangiare, nè bere, a termine di venire meno: Più si assomiglia al misericordioso Rè Davide, il quale vide colui in quella miseria; e comandò alli servidori suoi, che gli dessero pane, ed acqua, cioè sostentamento conveniente, co'l quale, *Reversus est spiritus ejus, & refocillatus est*: gli ritornò lo spirito, e vigore del corpo, e ricuperò le forze: peròche se il tuo cuore si secca, e vien meno, per dimenticarti tù di mangiare il tuo pane; questo pietosissimo Signore hà pensiero di avvisarti, che lo mangi, acciòche tù ti ristori, e non muori.

Più chiaramente si vedrà ciò figurato in Elia [3. *Reg.* 19. 5.] quando stava mesto, stanco, ed afflitto con la persecuzione di Iezabelle, con tanto tedio della vita; che bramava la morte: ed avendo caminato un giorno per il deserto; trovandosi stanco, si pose a dormire all'ombra di un ginepro: ma un' Angelo lo svegliò, dicendogli: Alzati sù, e mangia: e svegliatosi; prese un pane cotto sotto la cenere, ed un vaso d'acqua, e mangiò, e bevè: e rimettendosi a dormire; di nuovo l'Angelo tornò a risvegliarlo, dicendo: Alzati sù, e mangia: perche ti resta a fare un gran viaggio. Ed, avendo mangiato, e bevuto; caminò, in virtù di quel ristoro, sino al monte di

Dio Oreb, dove trovò a'suoi travagli rimedio. E che fù tutto questo; se non un ritratto della vocazione del Cielo, per mezzo dell'Angelo Custode? Il quale, quando ti vede mesto, ed afflitto per le tentazioni, che tù patisci: ò, con tedio della virtù, per la tiepidezza, che ti opprime: e che stanco dal travaglio, ti metti a dormire; egli ti sveglia colle sue ispirazioni, e ti consiglia, che ti alzi, e prendi l'unico rimedio di tutti questi malori, che è il Pane del Santissimo Sacramento, cotto nel fuoco della carità, e coperto colla cenere di una estrema umiltà. Ma perche una refezione sola non basta ordinariamente a levar via tutta la tua tristezza, e tiepidezza; ti risveglia la seconda volta, ed altre molte; ispirandoti a prendere più spesso questo Cibo: peròche, preso con ispirito, ti toglierà la sonnolenza, ed il tedio, che patisci; e ti darà animo a proseguire il camino della perfezione, sin che tù giunghi alla sommità di quella, dove trovi il rimedio compito di ogni tuo travaglio.

Di quì similmente procede, che la Divina Vocazione c'invita all'uso di questo Sourano Sacramento in tutti li pericoli, ed occasioni di gran travagli, e battaglie: peròche, come di sopra si è detto, dà maravigliosa fortezza per poterci in essi portar bene.

Sov-

Sovvengati del tempo, ed occasione, in cui Nostro Signore disse a' suoi Apostoli quelle parole: *Accipite, & comedite*: Prendete, e mangiate: che troverai, che fù appunto la notte della sua passione, [*Matth.* 26. 26.] quando aspettavano molto gravi travagli: come che volesse armargli, acciòche non venissero meno in quelli. Ed il medesimo Signore, per nostro esempio, si armò anch' Egli con questo Viatico, bevendo prima di tutti il calice del suo Sangue, come disposizione, per bere il calice della passione: peròche non vi è cosa, che più faciliti il bere il calice delle afflizioni, e tribolazioni; quanto questo sourano Calice, che inebria i cuori umani. *Calix tuus inebrians quam præclarus est*! O quanto è segnalato, ò Signore, il vostro Calice, che inebria! disse Davide [*Ps.*22.5.] E come l'huomo inebriato con molto vino, non sente li disprezzi, nè considera le cariche pesanti, e smisurate; così ancora, se tù t'inebri con questo Divino Calice di salute; beverai con grand'animo il calice della passione, avvengache sia molto amaro: peròche, se un poco di farina, che buttò Eliseo [4. *Reg.*4.41.] in una pentola di carne, amara come la morte, bastò per levare ogni amarezza; come non basterà questo Celeste Pane per addolcire ogni amarezza di questa vita?

§. II.

Sommario delle ragioni, che persuadono a frequentare la Santissima Comunione.

MA, acciòche s'intenda meglio la forza di questa chiamata generale; sarà bene di mettere quì una brieve somma di tutte le ragioni, colle quali il Signore c'invita, e persuade la frequenza della Sacra Comunione. E sia la prima, nella quale tutte le altre si fondano, che questa è la volontà dello stesso Cristo Nostro Signore, il quale è di questo Sacramento l'Autore. Ed abbiamo di ciò tutti li segni, colli quali suole a noi la Divina Volontà manifestarsi: e quando questa si conosca; ella sola basta per ragione, ed hà da essere a tutte le altre cose preferita. Li segnali di questa Volontà si vedranno per le altre ragioni, che quì porremo: e sia la seconda, perche il medesimo Signore nell'orazione quotidiana, come dice San Cipriano [*in exposit. Orat. Domin.*] ci comanda, che chiediamo questo Divino Pane soprastanziale, per ogni giorno: e come chiama pane di ogni dì il sostentamento del corpo; chiama co'l medesimo nome il sostentamento dell'Anima: per significare il desiderio, che hà, che se gli domandi, e

che

che prendiamo con la frequenza medesima, sì l'uno, come l'altro. E percio dice S. Ambrogio [*lib.* 5. *de Sacram. cap.* 4.] Se è Pane quotidiano; perche lo ricevi dopo un'anno? Ricevilo ogni dì, acciòche ogni dì ti giovi. E quindi viene la terza ragione, per la materia, in cui è stato questo Sacramento istituito, che è Pane, e Vino: cibo ordinario, e quotidiano degli Huomini: li quali, ancorche abbiano cibi per diversi tempi, ed in un tempo mangino carne, ed in un'altro pesce; il pane però, ed il vino, è nodrimento di ogni giorno, che con gli altri cibi si congiunge. Così ancora, se bene l'Anima hà varj cibi spirituali, co' quali si sostenta, e la Divina Scrittura li chiama con nome di pane, e di vino [*Prov.* 9. 5.] perche sono suo ordinario sostentamento; nulladimeno, con maggiore particolarità, volle il Salvatore istituire questo Sacramento, in reale, e vera forma di pane, e di vino; acciòche s'intendesse, che aveva da essere ordinario, e quotidiano mantenimento. A questo si aggiunge la quarta ragione, che è l'essere continua, e quotidiana la necessità dell'Anima, come è quella del corpo, la cui sostanza, ed umido radicale, hà dentro di sè un continuo guastatore; che è il calor naturale, che la consuma, ed uccide, se ogni dì non si ristora co'l nodrimento ciò che si perde:

nella stessa maniera, come l'Anima hà dentro di sè un'altro continuo guastatore, e consumatore della virtù, che è l'amor proprio; hà di mestiere di ristorarsi spesso, co'l cibo di questo Pane Celeste: peròche, se bene hà altri cibi, per rimediare a questo danno; niuno però è di questo più potente. Ed è da temere, dice San Cipriano [*in expos. Orat. Domin.*] che chi si priva del cibo; venga a debilitarsi: e, mancando le forze spirituali; sarà vinto dalle sue passioni, seccandosi il suo cuore, perche si è dimenticato di mangiare il suo pane. Questo ancora si conferma colla quinta ragione, che è, per li continui combattimenti, che patiamo dal Demonio, dal Mondo, e dalla carne: e per li comuni pericoli, in cui ci vediamo, di cadere in gravi peccati. E, come questo prezioso Sacramento è arme fortissima, contro tutti gl'inimici, e medicina efficacissima per preservare da tutte l'infermità spirituali; è volontà del nostro sourano Capitano, e Medico, che noi andiamo sempre forniti di quest'arme, e di questa medicina preservativa, prendendola sì frequentemente, com'è necessario, per riuscir bene dal pericolo. Oltre di questo, è volontà di Dio, che ogni giorno cresciamo con la virtù, e passiamo avanti nel suo santo servizio, senza dare a dietro, nè fermarsi, ò andare sempre tiepi-

tiepidamente a un passo. Di più ancora sarà molto conforme alla sua Divina Volontà frequentare la Comunione: il cui effetto è non solo conservare; ma aumentare il fervore dello spirito, come il cibo di molta sostanza, che non solo sostenta il corpo sano; ma anche l'ingrassa, e fà, che cresca, quando è in età di crescere. La settima Ragione è per parte del fine, che ebbe il Salvatore, in istituire questo Divinissimo Sacramento, in memoria della sua passione, e delli benefizj, e favori, che ci hà fatto. E giàche è molto giusto, che ogni giorno ci ricordiamo del molto, che Egli hà patito per noi, e che ogni giorno lo ringraziamo de'benefizj, che quotidianamente ci fà; sarà anche molto ben giusto offerire ogni dì questo Divino Sacrificio, ò assistere a quello, e partecipare di questo Sacrosanto Sacramento; acciòche la memoria sia più viva, ed il ringraziamento più divoto, unendoci a quello, che tanto bene ci fà: peròche è poca stima del benefattore, e del suo beneficio, non lo gradire colla frequenza; e con quel modo, che Egli brama, e domanda.

Tutte queste ragioni si confermano coll'ottava, che è la costumanza, che è stata nella primitiva Chiesa a tempo degli Apostoli, che ben sapevano la volontà di Nostro Signore, e gustavano, che si adempisse; e

per adempirla perseveravano nella Comunione di ogni giorno, con tanto profitto; che ben appariva, che una consuetudine, che tali frutti produceva, veniva da Dio. Ed Anacleto Papa [*in ep. de Or.*] comandò, che si osservasse, sotto gravi pene: conciòsiache già cominciava ad entrare in quel santo rito la tiepidezza. Al che si aggiunge, che li Santi Padri, e Dottori più insigni della Chiesa, per le cui bocche Nostro Signore a noi parla, e discuopre la sua volontà; consigliano, come riferisce San Tomaso [*3. par. quæst.*80. *art.*10.] questa frequenza della Comunione, ed a quella esortano. Ed è ragionevole, che li figlivoli ricevano li consigli de'loro Padri, e non riprovino le costumanze, che essi hanno approvata, con pericolo di dare negli errori di coloro, che fanno l'uffizio di Anticristi, pretendendo di togliere dalla Chiesa questo lodevolissimo uso, ed il continuo Sacrificio. Finalmente niuna cosa può fare il Cristiano più accertata, e saggia, essendo egli membro vivo di Cristo, e della Chiesa, che conformare li suoi desideri, ed operazioni con quelle del suo Capo, e con quelle della Chiesa Cattolica, per mezzo di cui Egli si dichiara. E giàche ella, per il sacro Concilio di Trento [*sess.* 25. *cap.* 6.] dice, che desidererebbe, che li Fedeli nella Messa, che odono, si comunicassero, non solo

solo spiritualmente, ma anche sacramentalmente, per cavare maggior frutto da quella; è ragionevole di aver questo desiderio, e porlo in effetto con gran fervore, e diligenza.

Ma, acciòche alcuni non prendano occasione da queste ragioni di dare nell' altro estremo di comunicarsi ogni giorno, per solo lor capriccio; è bene, che dichiariamo quì li punti, che conchiudono. Ed il primo è, che li Sacerdoti, a' quali tocca per uffizio il consacrare questo Divino Pane, per sè, e per gli altri; doverebbono dire Messa ogni dì, e comunicarsi, come a suo luogo vedremo. Ed, oltre di questo, quanto è dalla parte loro, hanno da tenere sempre apparecchiata la Comunione per li Fedeli, desiderando, e procurando, che si comunichino spesso. Peròche, come è male, dare alli Cani il pane de' Figlivoli; così è pericoloso negarlo alli medesimi Figlivoli, colla frequenza, che lo domandano, se lo domandano, come debbono. Similmente si conchiude, che tutti li Fedeli debbono procurare di aver gran voglia di comunicarsi spesso, per le ragioni dette: ma non si hanno a governare solo per quelle, nel comunicarsi ogni dì, ò con la frequenza, che loro detta il lor proprio giudizio; peròche in questo può essere grande inganno, contro lo spirito di

Cristo Signor Nostro: il quale, come volle, che li secolari non consacrassero questo Sacramento, nè lo prendessero colle loro mani; ma per le mani de' Sacerdoti, a'quali solamente appartiene consacrarlo, e ripartirlo; così ancora volle, che si guidassero in questo co'l parere delli prudenti Sacerdoti, e Confessori, che governano le coscienze. E come sarebbe errore intollerabile cavare dalle ragioni dette, che fosse bene, dire ogni dì trè Messe, ò comunicarsi trè volte il dì, come il corpo più volte prende la sua refezione (Peròche la Chiesa, collo spirito del medesimo Cristo, mirando più alla riverenza dovuta a sì alto Mistero, che al gusto di quello, che si comunica; hà ordinato, non ostanti le dette ragioni, che niuno si comunichi più di una volta il dì, fuor de' casi particolari, che eccettua) Così ancora attiene alla medesima Chiesa, per mezzo de' suoi Ministri, che sono li Confessori, assegnare a ciascheduno la frequenza delle sue Comunioni, acciòche non ecceda. Nè basta dire, che il Confessore, mentre assolve il penitente già l'approva, e lo giudica degno di Comunicarsi, rimanendo senza peccati mortali, che sono il maggior impedimento. Conciòsiache, se questo fosse; in confessarsi il peccator carnale, che poco dianzi stava con la donna adultera; potrebbe a suo capriccio

priccio comunicarſi, ſenz' altra maggiore neceſſità, e congiungere la bocca, che poco avanti era sì ſozza, con la puriſſima Oſtia conſacrata? E ſappiamo, che li Santi Padri, fuora de' peccati mortali, aggiungevano altri impedimenti, per frequentare la Comunione, con la riverenza, e decenza, che ella merita: peròche, come dice San Paolo, [1. *Cor.* 6. 12.] molte coſe ſono lecite, che non ſono decenti, nè convenienti. E così non è decente, che chi eſce dalla Confeſſione, con propoſito di durare in molti peccati veniali, ancorche eſca giuſto; ſi comunichi sì ſpeſſo, come chi hà propoſito di ritirarſi da tutti. Ed il medeſimo Salvatore non ſi contenta colla vocazione generale, che fà, che tutti ſi comunichino con frequenza; ſapendo Egli bene, che non conviene a tutti una frequenza ſteſſa. E così uſa con ciaſcun Giuſto altre vocazioni più ſpeciali, per muoverli con effetto a quella, che loro più conviene.

§. III.

Della Iſpirazione ſpeciale, per frequentare la Comunione.

LA Vocazione ſpeciale, e l'Iſpirazione più ſuave, con cui Noſtro Signore

suole invitare li suoi Eletti, alla maggior frequenza di questo Sacramento; ordinariamente comincia dopo che si sono esercitati molti giorni in opere sante: ed Egli vuole favorirgli, premiargli, e rincorargli, acciòche proseguiscano, e crescano nella perfezione di tutte le Virtù: come costa per la Vocazione, di cui si fà menzione, nel libro de'sacri Cantici [*cap*.5.1.] dicendo: *Veni in hortum meum, soror mea Sponsa: messui myrrham meam, cum aromatibus meis, comedi favum cum melle meo: bibi vinum meum, cum lacte meo: comedite Amici, & bibite, & inebriamini, Carissimi*. Vieni, Sposa mia, al mio orto: Io hò segata la mia mirra, con l'altre mie spezie aromatiche: mangia il mio favo, co'l mio miele, bevi il mio vino, co'l mio latte: mangiate, Amici miei; bevete, ed inebriatevi, Dilettissimi miei. Nelle quali parole dichiara l'ordine, che hanno da tenere gli Eletti, in imitarlo, per riceverlo: primieramente segando la mirra della mortificazione, colla quale insieme raccolgano Virtù, che, come specie aromatiche, mandino da sè fragranza d' opere sante. Ed, avendo fatto questo con grande abbondanza, come lo significa la parola di segare; gl'invita a mangiare il suo favo, co'l miele, ò, come traducono li Settanta, il suo pane, co'l suo miele, ed il suo vino co'l suo latte: inten-

intendendo per queſto pane, e vino, come dichiara Sant'Ambrogio [*lib.5.de Sacr.cap.3.*] il ſuo ſacratiſſimo Corpo, e Sangue, come ſtà in queſto Sacramento; con quella dolcezza ineffabile, che in eſſo comunica. Con queſto Cibo, e Bevanda convita gli amici, ed i più cari, che amano, e ſono amati, deſiderando, che mangino, e bevino, e che ſi ſazino, con tanto eccesſo di amore, che rimangano inebriati, come chi hà bevuto più di quello, che la ſua fiacca natura può portare. Peròche, al detto di S. Gregorio [*l.10. in Ezech.*] inebriarſi, è mutar parere in quello, di che prima uno altrimenti ſentiva, ed acquiſtar nuova forza, per far quello, che prima non poteva: cangiando li ſentimenti, e dettami del Mondo in quelli di Criſto: e la fortezza della carne in quella dello ſpirito: Ma quantunque rimangano inebriati; non per queſto rimangono ſazj, e con faſtidio; ma più affamati, ed aſſetati: ed una Comunione è nuova Vocazione, e nuovo Invito, che ſveglia nuova fame, e nuova ſete di riceverne un'altra. Peròche, ſe li molto amici del vino corporale, dopo di aver bevuto molto, ſtanno dicendo, come riferiſce Salomone [*Prov. 23. 35.*] *Quando evigilabo, & rurſus vina reperiam?* Quando mi ſveglierò, e ritroverò maggior copia di vino; per ſaziarmi? Che maraviglia è, che li Giuſti ine-

briati con questo Vino Celeste, e già avendolo digerito co'l sonno della contemplazione, si sveglino, dicendo: Quando mi sarà concesso di tornare a bere di questo Vino? E se gli Huomini, a cui Nostro Signore diede a mangiare nel deserto, quando disse loro, che Egli desiderava di dar loro un'altro Pane di Vita eterna; prima, che lo provassero, dissero subito: Signore, dateci sempre questo Pane [*Io. 6. 27.*], Che faranno quelli, che già conoscono per esperienza la soavità di questo Pane, ed hanno gustato il favo, ed il miele, che comunica? Rimangono insieme sazj, ed affamati con una sazietà famelica, ed una fame satolla: Peròche, nè bramano di mangiar altro cibo contrario a questo, nè si veggono sazj di questo: e, mentre mangiano, stanno dicendo: Signore, dateci sempre questo Pane: peròche, essendo il Pane, che mangiano, Pane vivo; stà loro ispirando, e chiedendo, che bramino di mangiarlo di bel nuovo, e di nuovo lo domandino. E per questo disse la Divina Sapienza [*Ecclesi. 24. 29.*] *Qui edunt me, adhuc esurient; & qui bibunt me, adhuc sitient*: Quei, che mi mangiano, averanno anche fame: e quei, che mi bevono, averanno anche sete.

Quindi è, che la Vocazione speciale, per frequentare la Comunione, non è altra cosa; che

che questa fame, e desiderio interiore di comunicarsi, ispirato dal medesimo Signore, che ci convita; il quale hà anche Egli fame, che lo riceviamo, e la sua fame sveglia la nostra: e la nostra sazietà è sua; perche tiene per suo il nostro alimento. E perciò avendo detto; Mangiai il favo, co'l mio miele; soggiunse mangiate, Amici miei: perche allora mangia Cristo; quando li suoi Amici mangiano, per l'unione di amore, che hà con loro. Laonde il primo segno, che la fame di comunicarsi è Vocazione, ed Ispirazione di Dio; è quando si trova in persone molto amiche di questo Signore, molto ubbidienti alla sua volontà; e tanto fervorose; che coll'opere scuoprono, che amano, e sono amate: e per questo amore, che è da ambe le parti, esse desiderano di star sempre con Cristo, e Cristo con loro. E così Sant'Ambrogio [*lib.* 5. *de Sacr. cap.* 2.] attribuisce ad amendue quelle parole de' sacri Cantici: *Osculetur me osculo oris sui*: Mi baci co'l bacio della sua bocca: perche possono essere parole di Cristo, che invita l'Anima, che venga a riceverlo in questo Sacramento: ed insieme possono essere parole dell'Anima, che chieda al medesimo Cristo, che venga a visitarla, ed a unirsi con lei: *Vis hæc verba ad Christum aptare?* dice il Santo; *nihil gratius: Vis ad Animam tuam? Nihil ju-*

cundius: Se vuoi applicare tali parole a Cristo; Niuna cosa vi è più gradevole; e se le vuoi applicare all'Anima tua; Niuna cosa vi è più lieta. Ma l'uno, e l'altro è vero: peròche in questo Convito, amendue gli Amanti hanno fame, e si convitano l'un l'altro. E perciò disse il medesimo Signore nell'Apocalisse [*cap.3.20.*] Io stò alla porta chiamando: se alcuno udirà la mia voce, e mi aprirà; entrerò a lui, e mangerò con lui, ed egli meco. Allora Egli ti chiama; quando t'ispira, che ti comunichi: e se gli apri, acconsentendo alla sua Ispirazione; Egli entra, e ti dà a cenare li regalati affetti dello spirito, ed Egli cena teco, gustando di vedere li fervori, che tù nel suo servizio dimostri.

L'altro segno della Divina Vocazione speciale suol'essere, quando la fame si sveglia per la propria necessità, coll'esperienza del rimedio, che si trova per lei nella Comunione. Peròche, se l'afflitto, il tentato, il pusillanime, ed infermo hanno isperienza, che si trovano bene di questa salubre Medicina, e perciò veementemente la desiderano; è segno, che il Medico Celeste gusta, che si servano di quella frequentemente, per liberarsi, ò preservarsi dalli loro malori. E perche questo Divino Sacramento è rimedio generale di tutte le nostre miserie;

così

così tutte ci provocano a riceverlo: peròche in Cristo, dice il medesimo Sant'Ambrogio [*in Cant.3.*] ritroverai tutte le cose: Se brami di curare le tue piaghe; Egli è il Medico: Se ardi con calore eccessivo; Egli è il Fonte: Se sei carico di peccati; Egli è la Giustizia: Se hai bisogno di ajuto; Egli è Fortezza: Se hai paura della morte; Egli è la Vita: Se brami il Cielo; Egli è la Via: Se fuggi dalle tenebre; Egli è la Luce: E se cerchi da mangiare; Egli è Cibo, che sostenta: E come in questo Sacramento si racchiude tutto; così in Lui troverai rimedio per il tutto.

Quindi procede il terzo segno della Vocazione, che è quando la fame si sveglia, coll'isperienza del proprio profitto spirituale; e del copioso frutto, che la Comunione cagiona. Conciòsiache, se con lei cresce l'umiltà, la riverenza, e l'altre Virtù; segno è, che Nostro Signore infonde quelli desiderj di Comunicarsi: peròche ottiene il fine, per cui è ordinata la Comunione; purche l'apparecchio corrisponda all'istesso desiderio. E perciò diceva San Basilio, che il Comunicarsi spesso era cosa gloriosa, e molto profittevole: *Quis enim ambigit, quin frequens vitæ participatio nihil aliud sit, quam pluribus modis vivere?* Chi dubita, che la frequente participazione di questo Pane

di Vita, non sia un vivere in molte maniere? peròche in esso stanno tutti li modi di conservare, ed aumentare la vita contemplativa, e quella, che è mista di amendue, per beneficio di molti. E per tanto dice, che nella sua Chiesa si comunicavano li Fedeli quattro volte la settimana: la Domenica, il Mercoledì, il Venerdì, ed il Sabbato, e gli altri giorni di qualche Festa di Santo. Ma San Giovanni Crisostomo [*hom.28. in 1. ad Cor.*] passa più avanti, dicendo: Non aspettare al giorno solenne; perche la vera solennità, nelle buone opere, ed in una integrità, e purità dell' Anima certamente consiste: *Quæ si adsunt*, dice il Santo, *semper celebrare poteris solemnitatem, & semper accedere*: che se averai queste; sempre sarà per te giorno solenne, e di Festa, e sempre potrai Comunicarti. E perciò, dice Sant'Ambrogio; e da lui lo prese Sant' Agostino: Vivi tù di tal maniera, che possi ogni dì comunicarti: peròche questo Pane è di ogni giorno: e se ti apparecchi per degnamente riceverlo; puoi dire: *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*: Dateci oggi, Signore, il nostro Pane quotidiano: perche ogni dì sarà per te oggi; se ogni dì ti apparecchierai per riceverlo. Ma, perche ordinariamente il nostro apparecchio è scarso, e le occupazioni della vita sono moltissime,

e la

e la tiepidezza è grandissima; pochi di tanta frequenza son degni, attesa la riverenza, che si deve alla Maestà del Nostro Redentore, e Salvatore, che ci visita.

§. IV.

Di alcune Regole circa la frequenza della Comunione.

DA quello, che si è detto, costa chiaramente, che mirando alla disposizione ordinaria degli Huomini, vi possono essere due estremi viziosi, circa la frequenza della Comunione: ritirandosene alcuni più di quello, che conviene: ed altri accostandovisi, con troppo eccesso. Ma il tenersi per la via di mezzo; non è cosa facile: peròche, come dice S. Bonaventura [*de process. relig. cap.*21.] in quella guisa, che sono diverse le occupazioni, e gli stati degli Huomini: e diverse le diligenze, che fanno, in guardare la loro coscienza; ed in apparecchiarsi a questo Celeste Convito; così hà da essere diversa la frequenza. Laonde, aggiunge il medesimo Santo una regola generale, con queste formali parole: Appena vi è alcuno sì religioso, e santo, eccetto il Sacerdote, che non gli basti di comunicarsi, per via di consuetudine, una volta la setti-

mana: se pure qualche cagione speciale, se ben rara, altro talvolta non persuadesse. Come sarebbe, se succedesse alcuna infermità, alcuna solenne Festa, ò alcuno insolito fervore di spirito, e divozione, ò alcuna eccessiva sete di ricevere questo Signore, il quale solo basta, per temperare l'ardore dell'Anima, che in questa maniera lo desidera, ed ama. E perche un'impeto sì ardente non viene, se non dallo Spirito Santo; non si hà da guidare colle leggi dell'umane costumanze, nè con gli statuti degli Huomini. Tali sono stati alcuni, che abbiamo veduti, se ben pochi, il cui vivere era Cristo; di tal maniera, che, se molto spesso non erano confortati Sacramentalmente, con questo Pane di Vita; la vita loro veniva a mancare, dando chiari segni di quello: e coloro, che poco avanti erano tanto debilitati, che non potevano muoversi; comunicandosi, rimanevano tanto fortificati, come se non avessero alcuna debolezza patito; scoprendosi con ciò la verità di quella Sentenza, che dice [*Io. 6. 55.*] *Caro mea verè est cibus, & Sanguis meus verè est potus*: La mia carne è veramente Cibo, ed il mio Sangue è veramente bevanda: peròche niun cibo, nè bevanda corporale potrà con tanta prestezza, ed efficacia, ristorare non solo il corpo, ma anche lo spirito. Tutto questo

è di

è di San Bonaventura: dal che caveremo quattro brevi regole, in nostro proposito: La prima, che le persone ferventi nel Divino servizio, specialmente se professano stato di continenza, possono, e debbono comunicarsi una volta la settimana, per via di costume ordinario, che in molte Religioni si osserva: e lo diede un'Angelo a San Pacomio [*apud Pallad. cap. 3 51.*] ordinando, che li Monaci si comunicassero tutte le Domeniche. E Cassiano [*collat. 23. cap. 21.*] riprende li Monaci, che differivano più la Comunione, con dire, che non ne erano degni, Li quali, dice egli, quando poscia si comunicano; danno ad intendere, non senza maggior temerità, e presunzione, che allora sono degni. E meglio starebbe loro, che, riconoscendo essi, la loro indegnità, con umiltà si comunicassero, come gli altri, ogni Domenica, per dar rimedio alle loro necessità spirituali, che pensare, con vana presunzione, che, dopo un'anno, saranno degni di un sì alto Sacramento. La seconda regola è, che vi possono essere alcune persone di tanto eccellente virtù, e santità, e con tal fame di questo Divino Sacramento; che si debba concedere loro la Comunione trè, ò quattro volte la settimana: ed ad alcune, se ben rare, ogni giorno: essendo persone totalmente dedicate al servizio di Dio, e libere

dal peso del matrimonio, e dalle occupazioni del secolo. Peròche, se le condizioni, che assegna San Bonaventura, bastano per dare a quello, che si comunica ogni otto giorni, una Comunione straordinaria, per succedere straordinaria necessità, e fame; quando la fame veemente è ordinaria, congiunta con una eccellente vita; ben si può aggiungere per costume maggior frequenza. E giàche questo Pane è quotidiano; si deve credere, che nella Chiesa, al dì d'oggi, non manchino persone, oltre li Sacerdoti, a'quali possa, con tal frequenza concedersi. E, come nella primitiva Chiesa gli Apostoli la davano ogni giorno a molti Fedeli; così è da credere, che vi siano ora, almeno alcuni pochi, che meritino il medesimo, non essendo la mano del Signore abbreviata, nè il Sangue di Giesù Cristo raffreddato in modo, che non riscaldi ora tanto il cuore di alcuni pochi, come faceva allora quello di molti. E Palladio racconta, nella vita del Santo Abbate Apollo, che era Padre di cinquecento Monaci, che quei, che stavano con lui; non mangiavano mai il cibo corporale, finche non avevano pigliato lo spirituale, e non si erano comunicati: peròche la loro vita era tanto nel Divino servizio avantaggiata; che meritava questa frequenza d'ogni dì: peròche a straordinarj servizj, ben si con-

consanno straordinarj favori: ed in questi casi corrono le ragioni, che di sopra abbiamo accennate. La terza regola sia, che le persone timorate di Dio, ma occupate con grandi cariche del loro stato, ed uffizio, si possono comunicare ogni quindici giorni, ò una volta il mese: celebrando allora un perfetto novilunio, colla Confessione, come abbiamo detto di sopra, e facendo questo Convito Celeste alla loro Anima: affinche siano come gli alberi piantati alle riviere del Paradiso, che apportavano ogni mese ciascuno il lor frutto.

Ma perche in queste trè regole, vi può essere inganno, in quanto all'adoperarle; La quarta regola più certa sarà quella, che assegnerà un prudente, e pio Confessore, mirando insieme la dignità del Sacramento, e la necessità di quello, che si comunica: attendendo ancora alla Vocazione, ed Ispirazione di Dio, per li trè segni, che abbiamo apportati: e la tassa, che a questo sarà assegnata; si hà da osservare, con puntualità, senza prender meno, per pigrizia, con titolo di maggior umiltà: e senza prendere più, per indiscreto fervore, con titolo di maggiore profitto. Conciòsiache questo estremo ancor sarebbe molto pregiudiciale, per essere indizio di animo poco umile, presuntuoso, e disubbidiente: ed

accaderà loro quello, che avvenne a gli Ebrei [*Exod.* 16. 19.] che, con ansia di cogliere molta Manna, eccedevano la misura da Moisè assegnata, e la serbavano per il giorno seguente; e tutto quello, che era di più; si putrefaceva, ed inverminiva: Acciòche s'intendesse, che non è profittevole la Manna del Cielo, quando eccede la misura, che richiede la disposizione, e stato di quello; che si comunica; e se passa la tassa, che il prudente Confessore gli hà posta. Peròche, se il cibo corporale, quando è eccessivo, fà male al corpo, e provocà vomito; non è maraviglia, che faccia il medesimo il Cibo spirituale, preso con indiscreta quantità. Che perciò disse Salomone [*Pr.*25.26.] *Mel invenisti; comede quod sufficit tibi, ne forte satiatus evomas illud*: Se hai trovato il miele; prendi quello, che ti basta, acciòche non ti succeda, che mangiandone troppo; lo torni a ributtar tutto. Ed è molto mala disposizione, per comunicarsi fruttuosamente, un tal modo, di farlo con disubbidienza: peròche, essendo il Signore, che viene a visitarti tanto amico dell'ubbidienza, che morì per non perderla; come potrà comunicare li suoi doni a colui, che lo riceve con disubbidienza? Intendi dunque, che, come a lui non piace il digiuno fatto con propria volontà [*Is.*58.3.] così nè meno gli aggrada la refe-

refezione: e nell'uno, e nell'altra tù hai a ſeguire l'ordine della Chieſa, ed il parere di quello, che ti guida.

CAPITOLO SETTIMO.

Del perfetto Apparecchio, per Comunicarſi, vincendo li peccati, le paſſioni, e sè ſteſſo. E de' grandi premj, che ſi danno a quello, che vince.

LI due conoſcimenti, che ſi ſono apportati del Santiſſimo Sacramento, per Meditazioni delli ſuoi Miſteri, ò per iſperienza nella Comunione de' ſuoi effetti; richiedono Anime pure, e cuori limpidi. Peròche, come dice il Savio, [*Sap.* 1.4.] *In Animam malevolam non intrabit ſapientia, nec habitabit in corpore ſubdito peccatis*: e la Sapienza Incarnata diſſe [*Matt.* 5.8.] *Beati mundo corde, quoniam ipſi Deum videbunt.* In un'Anima vizioſa non entra la Divina Sapienza, nè guſta di abitare in un corpo a' peccati ſoggetto. E li mondi di cuore ſono beati; perche vedranno Dio, non ſolo nell'altra vita; ma anche in queſta, con il conoſcimento perfetto, che quì ſi concede; sì per la Meditazione, e Contemplazione; come per li guſti, ed iſperienze di quello, che ſi riceve. E quindi è, che la prima diſpoſizione, che ſi

hà da procurare, per ottenere questi due conoscimenti sì gloriosi, e specialmente il secondo, apportato per isperienza nella Santa Comunione, hà da essere la purità della coscienza, e la nettezza del cuore. Peròche, se la Manna, per esser cibo comune, per li Giusti, e peccatori, non comunicava l'eccellente varietà, che conteneva de' sapori, se non alli Giusti, alla volontà, e gusto de'quali ella serviva, rendendo a quelli il sapore, che essi volevano; perche essi servivano al gusto, ed alla volontà di Dio; quanto più si hà da credere, che questa Manna Sacramentale non comunicherà l'ammirabile varietà de' suoi gusti, e frutti spirituali, se non a'Giusti solamente, i quali sono dediti ad adempire la Divina Volontà. Laonde, non senza mistero, disse Nostro Signore nell'Apocalisse [*cap.2.* 17.] Che niuno conosce questa Manna, se non chi la riceve: e non disse, che chi la riceve la conosce, perche chi la riceve con mal'apparecchio; non gusterà del suo tesoro. E perciò la promessa di questa Manna fecesi solamente a chi vince, cioè a chi supera li suoi nemici, combattendo valorosamente contro di loro: e quanto il combattimento sarà stato più valoroso, e la vittoria più gloriosa; tanto sarà maggiore la misura della Celeste Manna, e delle dolcezze, e frutti, che con quella si concederanno.

§. I.

§. I.

Di Trè Vittorie, che hanno a precedere la Santa Comunione.

PEr dichiarazione di questo, si hà da avvertire, che trè Vittorie ci dispongono perfettissimamente a gustare di questa Manna, che è Cibo de' Vincitori: e niuno può gustarla degnamente, se non ottenendo almeno la prima, vincendo li suoi maggiori nemici, che sono tutti li peccati mortali, co'l Sacramento della Penitenza: peròche, come la Manna non si diede agli Israeliti, se non dopo, che uscirono dall'Egitto, e passarono il Mar Rosso, dove gl'inimici loro rimasero affogati; così questo Divino Cibo non si dà alli peccatori, finche non escono dal loro malo stato, e non affogano tutte le loro malvagità nel Mare della Penitenza. E, prima, che Nostro Signore, nell'Apocalisse [*cap*.8.16.] promettesse al Vincitore la Manna nascosta, disse al Vescovo, co'l quale parlava, che facesse penitenza de' suoi peccati, e cacciasse dalla sua compagnia li suoi nemici: che altrimenti; senza questa vittoria, non sarebbe stato degno di ricever tal cibo: e soggiunse, che combattesse contro di quelli colla spada, che usciva dalla

sua bocca: peròche non basta, che tù gli affoghi nel Mare della Penitenza colla sola contrizione de'tuoi peccati; ma è necessario, che il medesimo Iddio, per bocca del Sacerdote, tronchi loro la testa, colla spada della sua Divina Parola, che è l'Assoluzione Sacramentale, essendo preceduta una Confessione intera di tutte le colpe: conforme al precetto, che notificò l'Apostolo, quando disse [1. Cor. 11. 28.] *Probet autem seipsum homo, & sic de Pane illo edat, & de Calice bibat*: Si provi, ed esamini bene l'huomo la sua coscienza: e così mangi di quel Pane, e beva di quel Vino; peròche chi lo mangia, e beve indegnamente, prende per sè il giudizio, e la condannazione: perche non hà fatto differenza dal Corpo del Salvatore ad un cibo ordinario. Ed, in dire, che si provi, ed esamini; dà ad intendere, come lo sente la Chiesa Cattolica, e lo dichiara il Concilio di Trento [*sess.13. cap.7.*] che hà da essere colla prova, ed esame del Sacramento della Confessione, che Cristo Signor Nostro hà per questo effetto istituito: se non fosse in qualche caso raro, che mancasse Confessore, e premesse la necessità di comunicarsi: peròche allora basterebbe la contrizione: overo tali diligenze, che possa uno prudentemente pensare di averla ottenuta: perche altrimente, se anderai a questo Celeste

leste Convito, sapendo chiaramente, che vai in disgrazia di Dio; Egli ti dirà ciò, che disse a quel misero invitato [*Matth.* 22. 12.] Amico, come sei entrato quà, senz'avere la veste da nozze? E puoi temere, che non dica immediatamente alli Ministri di Giustizia: Legategli piedi, e mani, e gettatelo nelle tenebre esteriori, dove starà in perpetuo pianto. Conciòsiache, colli suoi denti sporchi, hà ardito di mangiare il Pane di Vita, ed insieme con esso il giudizio della sua condannazione eterna: non altrimenti, che il ladro, e l'assassino, che ammette in casa sua il Giudice, ed, in presenza di lui, commette un'altro nuovo maggior delitto, tiene appresso di sè quello, che l'hà da condannare alla forca, castigando quel nuovo delitto, e insieme gli altri passati, come merita. Ricordati, che l'Arca del Testamento, che soleva favorire miracolosamente il Popolo Israelitico nelle battaglie [1. *Reg.* 4. 3.] quando stava bene con Dio; fù occasione di maggior distruzione sua, quando la portarono a'loro padiglioni, essendo eglino gran peccatori. Dal che ben puoi intendere, che, come la Comunione, degnamente fatta, ti dà l'armi per vincere li Demonj; così quella, che è malamente fatta, sarà occasione, che tù sii vinto, e distrutto da quelli.

Ma se vuoi gustare, con maggiore ab-

bondanza la dolcezza di questa Divina Manna; hai insieme da vincere altri nemici, che hai, non tanto grandi, ma però assai pregiudiciali: cioè la moltitudine de' peccati veniali, e le passioni disordinate della carne inchinata alli diletti, ed alle delizie de'cinque sentimenti: peròche se ti arrendi a somiglianti gusti; ancorche tù mangi il Sacramento; rimarrai arido, e digiuno della refezione speciale, che comunica a chi lo riceve co'l palato dell'Anima sana, e ben purgata. Rammentati, che l'antica Manna non si diede agli Ebrei, subito che passarono il Mar Rosso; ma dopo che fù consumata la farina, che avevano portata dall'Egitto: perche non volle il Signore Iddio, che mangiassero l'una, e l'altra insieme. E qual Giusto si trova, se è stato qualche tempo schiavo in Egitto, sotto la schiavitudine del Demonio per il peccato; che, al tempo, che esce dalla sua schiavitudine per la penitenza; non porti seco qualche poco di farina, con cui qualche giorno si trattenga? Farina di Egitto sono li residui della vita vecchia; e le cose dilettevoli, di cui si ciba l'amore proprio, con ciarle, givochi, e passatempi profani. Se tù vuoi ritenere questa farina; non isperare di gustare della soavità della Manna. Bisogna, che tù butti via, e consumi questa farina: peròche,

come

come dice San Bernardo [*ser. 2. de Ascens.*] non si possono congiungere in un cuore, diletti di carne, e diletti di spirito: nè farina del Mondo; con Manna del Cielo: nè vuole Iddio, che, in casa del suo servo Abramo, il Figlio della schiava givochi, e si trastulli con Isaac, che significa riso; e perciò gli comanda, che cavi di casa la Schiava, ed il suo Figlivolo: *Ejice Ancillam, & Filium ejus,* [*Gen.21. 9.*] E che schiava è questa; se non la carne? e che figlio è il suo; se non l'amor proprio? Amendue sono inchinati a mangiare della farina della sua terra, che sono li piaceri sensuali; ma hanno da uscire fuori dell'Anima, se hà da rimanere in lei Isaac, che è il riso, e l'allegrezza dello spirito. E, se bene Abramo sentiva molto il venire a questa esecuzione; Nostro Signore, gli disse: Non ti paja strano il far questa separazione: peròche Io sono quello, che la comando: E; come egli era tanto ubbidiente; vinse subito la propria volontà, per adempire la Divina. Vinci tù la tua, che è tanto inchinata ad accarezzare la carne, ed ad aderire all'amore proprio; acciòche tù sii partecipe della Manna, che Iddio in questo Convito ti apprestera.

Ma hà anche da passare più avanti la tua vittoria, procurando di più, di vincere le distrazioni, ed evagazioni del cuore, che

impediscono assai il gusto della Manna, per quanto intiepidiscono, e dissipano la meditazione, che dispone a riceverla. E non sogliono essere meno importuni nemici le immaginazioni svariate, che le affezioni sconcertate: e di amendue disse il Savio, [*Prov.* 23. 1.] Quando ti metterai a sedere a tavola co'l Principe; guarda con diligenza le cose, che ti si pongono avanti: e mettiti un coltello alla gola: come se dicesse: Quando vai a mangiare co'l Principe del Cielo, alla Mensa del Santissimo Sacramento; guarda bene le cose, che tal Cibo in sè contiene, scoprendo quello, che stà nella stessa Manna nascosto: Spartila, co'l coltello della discreta meditazione, perche non hai da inghiottirla intera; ma insieme piglia il coltello della mortificazione; mettitelo alla gola, vincendo te stesso, e le tue distrazioni, e le affezioni disordinate; e troncando gli appetiti sensuali della tuà carne, acciòche sii degno di gustare la soavità di questa Manna Celeste, che è Cibo di Huomini morti al Mondo, e vivi a Dio: morti all'amore proprio; e vivi all'amore Divino: morti a sè stessi; e vivi a Cristo. In che si verifica ciò, che disse San Paolo [*Colos.* 3. 3.] *Mortui estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo*: Voi siete morti, e la vostra vita stà nascosta con Cristo in Dio.

Dio: Peròche, se Cristo Nostro Signore si nasconde, e stà come una cosa morta, e seppellita nel Santissimo Sacramento, per essere tuo cibo; giusta cosa è, che tù ti tratti come morto, per la mortificazione di te stesso, e per la meditazione ti nascondi in Dio co'l medesimo Cristo, acciòche tù gusti della sua Manna nascosta.

§. II.

Di altre Vittorie più particolari.

QVeste sono in generale le Vittorie, che hanno a precedere alla Comunione; e quanto saranno più particolari, tanto saranno più profittevoli. E particolarizando brevemente alcune: In quel giorno, hai da vincere la gola di tal maniera, che stii totalmente digiuno dal mangiare, e bere, acciòche tù intendi, che Cristo Signor Nostro hà da essere primo, e principal cibo dell'Anima tua, per cui amore, e riverenza, hai da rinunziare qualunque gusto, e diletto della carne. Similmente quel dì hai da aver vinto con singolare diligenza, gli stimoli della sensualità; di maniera che non sia preceduto dalla notte antecedente, colpa, che abbia il corpo, e l'Anima imbrattato; peròche è grande indecenza andare a Co-

municarsi nel medesimo giorno, che si è commesso alcun grave peccato mortale: ed è molto maggiore, se è stato disonesto. Ed anche li Santi [*S. Thom. 3. par. quæst. 80. art. 7.*] consigliano, che è bene astenersi dalla Comunione, quando sia succeduta la notte precedente qualche cosa esteriore, in questo genere, ancorchè sia senza colpa: e la ragione è, perche non conviene, che la Carne purissima dell'Agnello Immacolato sia toccata da carne, che non sia pura, e casta. Ma in ciò si hà da seguire quello, che dirà il discreto Confessore: e sarebbe ragionevol cosa l'andar sempre a comunicarsi, non solamente digiuno da'cibi corporali: ma anche digiuno da'peccati veniali; di sorte che in quel giorno tù non ne avessi commesso veruno per malizia, e con avvertenza. Di più hai da andare alla sacra Mensa, avendo prima vinto le pompe mondane, e li puntigli di onore profano, quanto al luogo, al vestito, all'apparato esteriore, che si fà più per vanità, che per religione: peroche alla presenza del Dio vivo, il grande si hà da tenere per picciolo; ed il più umile, è più grande: e chi ivi guarda a'puntigli del Mondo; non porta in questo la disposizione, che è da Cristo gradita. E giàche tal Convito si fà con un medesimo Pane, e con un medesimo Sacramento, nell'interiore, e nel-

e nell'esteriore, acciòche si conservi l'unione con tutti; è giusto, che si accosti la persona ad esso con tal modo, che non deroghi a questa unione: adempiendo allora, con maggior studio, quello, che disse l'Ecclesiastico [*cap. 3. 20.*] *Quanto major es; humilia te in omnibus: quoniam magna potentia Dei solius; & ab humilibus honoratur*: Quanto sei più grande; umiliati in tutte le cose: peròche di Dio solo è grande la possanza, ed Egli è dagli umili onorato. Di maniera che, se sei grande nel Mondo, ed umile negli occhi tuoi, onorerai Dio, ed Iddio si onorerà di te, non per la grandezza, ma per l'umiltà, che con quella tù congiungi.

Inoltre hai da andare alla Comunione, vincendo la mutabilità, ed inquietudine del corpo, per trattenersi ivi tutto il tempo, che è necessario avanti, e dopo la Comunione, con quiete corporale, e spirituale, colla decenza, e riverenza interiore, ed esteriore, che tal Convito, ed il Principe, che ti convita richieggono: peròche anche questo tocca all'umiltà. E perciò disse il Salvatore [*Luc. 14. 10.*] Quando sarai invitato alle nozze; *Recumbe in novissimo loco*: mettiti a sedere nell'ultimo luogo: colla qual parola, di sedere, dinota la quiete; e coll'ultimo luogo, la riverenza, ed umiltà: ma questa si hà da

mostrare con atti di adorazione esteriore, stando in ginocchioni, con le mani ben composte, con gli occhi fissi ora in terra, come il Publicano; ora nel Signore, che si và avvicinando. Il che tutto raccolse S. Giovanni Damasceno [*lib.4. de fide c.14.*] in queste divotissime parole: Andiamo, dice, con timore, con pura coscienza, e fede indubitabile, e veneriamolo con ogni purità di Anima, e di corpo: accostiamoci, con desiderio molto ardente, mettiamo le mani in forma di croce, per ricevere il Corpo del Crocifisso, inchiodando in lui gli occhi, le labra, ed il volto: riceviamo la Divina brace, acciòche il fuoco del desiderio, che stà in noi, si accenda più con quella, e abbruci li nostri peccati, ed illumini li nostri cuori: e, con la partecipazione di questo Divino fuoco, restiamo accesi, e Deificati. Finalmente hai da vincere tutte le intenzioni, non solamente male; ma anche l'imperfette, pretendendo nella Messa, e Comunione, non il tuo onore, ò interesse principalmente; nè anche il tuo gusto, benche sia spirituale; ma la gloria di Dio, l'unione di carità co'l medesimo Signore, e co'l tuo prossimo: il perdono de' tuoi peccati, la vittoria delle tue tentazioni, la preservazione dalle cadute, l'aumento di tutte le Virtù, e la perseveranza in quelle, fino alla morte: appli-

applicando la Comunione ora ad un fine di questi, ora ad un'altro, ora a tutti insieme: ed acciòche li tenghi a mente; puoi valerti delle sette petizioni del *Pater noster*, dove questi sette fini si contengono: delle quali si porrà special considerazione nel seguente Trattato.

Tutte queste Vittorie si compilano in una generale; che è vincere, ò negare sè stesso, con una mortificazione molto perfetta, colla quale si adornò la sacra Sposa [*Cant.*5.5.] per uscire a ricevere il suo Sposo, quando egli la chiamava per entrare in casa sua: peròche, essendo stata pigra in alzarsi; alla fine, vincendo sè stessa, si unse con tanta abbondanza di Mirra, che disse ella stessa di sè: Mi levai ad aprire al mio Amato, e per alloggiarlo in casa mia: le mie mani distillarono Mirra, e le mia dita, fino alle punte, erano piene di Mirra perfettissima: dando ad intendere, che tutte le sue potenze, e sentimenti facevano, con gran soavità, opere di perfettissima mortificazione, vincendosi, non solamente nelle cose grandi; ma anche nelle molto picciole, che alla Cristiana perfezione disdicevano: ed anche in molte cose lecite, che poteva prendere senza colpa; solamente per vincersi, e negarsi, acciòche le dita fossero piene di Mirra, fino alle punte, e per conseguenza, con somma purità,

non solo essendo senza macchia; ma senza ruga, ò impressione veruna. In segno di che, con essersi li Sacerdoti lavate le mani, e le dita, avanti alla Messa; al mezzo di quella di bel nuovo, si lavano le punte delle medesime dita; significando, con questa cerimonia, come dice San Dionisio [*de Eccl. Hier. 3.*] la nettezza, che abbiamo detto: la quale si hà da continuare, e accrescere, finche entri l'Amato, ed alberghi in sì pura, ed odorosa casa, e gusti di dimorare in quella.

§. III.

De' premj, che si danno a coloro, che si Comunicano, avendo guadagnate queste Vittorie.

ACcioche tù ti animi a combattere, e guadagnare queste vittorie; ascolta li segnalati premj, che Cristo Nostro Signore promette a quei, che le guadagnano, e che dà a quei, che degnamente si comunicano: peròche, avendo detto [*Apoc. 2. 22.*] che a quello, che vincerà, darà la Manna nascosta; aggiunse subito, che gli darà ancora una pietra bianca, e nella pietra un nome nuovo scritto, il quale non lo conosce, se non chi lo riceve. E che pietra bianca,

bianca, e prezioſa è queſta? ſe non il medeſimo Criſto, che fà inſieme uffizio di Manna, in quanto ſoſtenta, e regala li ſuoi Convitati: è di pietra bianca, per le ſperanze, che dà loro dell'eterna Vità, fondate nelle ricchezze ſpirituali, che loro comunica. Per intendimento di che, ſi hà da avvertire, che anticamente li Giudici davano li loro voti con pietre bianche, e nere: colle bianche li davano in favore del reo, quando l'aſſolvevano, e lo liberavano: e colle pietre nere davano i voti in disfavore. Ed al medeſimo modo nelle elezioni per gli uffizj, e dignità della Republica, ſi ſervivano di queſte pietre. Ed anche per numerare li conti, e per ſegnare li giorni proſperi: il che facevano colle pietre bianche, e gl'infauſti, li ſegnavano colle pietre nere. E come queſta uſanza era molto ſaputa tra' Fedeli di quel tempo, volle Criſto Signor Noſtro dichiarare li favori, che faceva alli Vincitori, dando loro, inſieme colla Manna, queſta pietra bianca, che è Egli ſteſſo, come caparra di quello, che loro dà, quant'è dal canto ſuo, cioè una ſentenza di aſſoluzione, ed approvazione molto favorevole, colla quale concede loro il perdono de' loro peccati, remiſſione delle pene eterne dell'Inferno: e gli elegge, ed approva per regnare con lui, nel

suo Regno in Cielo. E per questo si dà anche loro, come pietra di conti, acciòche alleghino li suoi infiniti meriti, e sodisfazioni, come titoli, per conseguire li doni, e premi Celesti. E perche questi meriti non sono in lui bastevolmente premiati; Egli si dà a noi quì, acciòche li presentiamo al suo Eterno Padre, chiedendogli, che li premj in noi. E si dà anche come pietra bianca, in segno, che chi la riceve, viverà giorni prosperi, ed anni felici, spendendogli in servizio di Dio, con giubilo di cuore, e con pace, e sicurezza di coscienza: testimonio di che sarà, come dice S. Paolo [2. *Cor.* 1. 12.] la sua gloria, ed il suo riposo: come chi hà caparra di essere approvato da Cristo, ed accettato per essere erede del suo Regno: e, se bene questi sono molti giorni; non vi è giorno più prospero, nè più degno di contrassegno con pietra bianca; che quel giorno di una buona Comunione, quando il Salvatore stà attualmente dentro al cuore, facendo questo usizio, ed assicurando il suo convitato: perciòche allora si adempie meglio quello, che disse Salomone [*Prov.* 15. 15.] *Secura mens quasi juge convivium*, che l'Anima sicura, è come un continuato convito. A questo si aggiunge, che insieme Cristo Nostro Signore gli dà caparra, che non gli toccherà la pietra nera, che si dà alli mali;

che

che ſono vinti dal Demonio; in ſegno della loro riprovazione, e che hanno vivuto una vita infelice, e miſerabile; e che li loro giorni ſaranno meſti; e li loro anni diſgraziati: e finalmente li loro conti ſaranno tanto cattivi; che incorreranno per quelli nella morte temporale, ed eterna. Di modo che, quando li peccatori, che il dì del Giudizio, in preſenza di tutto il Mondo, riceveranno la pietra nera della loro condannazione, per eſſerſi arreſi all'Inimico; il Giuſto averà il pegno di dover ricevere la pietra bianca della ſua aſſoluzione: aſſegnandoli il ſupremo Giudice il Regno, che tiene apparecchiato per li ſuoi Eletti, ſino dal principio del Mondo. O fortunata Vittoria, che per tal contento diſpone! O Beato Cibo, con cui sì felice Pietra ſi riceve! O Anima, che vai timoroſa della tua condannazione, ed anſioſa di aſſicurare la tua ſalvezza; ſe deſideri una caparra di quella; la più certa, che in queſta vita mortale, tù poſſi avere; vinci te ſteſſo, acciòche tù ſii degno di mangiare queſta Divina Manna; colla quale ti ſarà data la pietra bianca, che ti aſſicuri dell'eterna Vita; che tù pretendi: peròche è parola del medeſimo Signore [*Io*. 6. 49.] Chi mi mangia viverà per ſempre, ed hà in sè la Vita Eterna: la quale Egli non ti negherà; ſe tù perſeveri: ed

acciòche tù perseveri, ti ajuterà.

Ma perche questi pegni così gloriosi non si fondano in solo Cristo Signor Nostro, e ne' suoi soli meriti, escludendo li nostri, e le nostre industrie; quindi è, che, con questa Divina Manna, si ci dà anche una pietra bianca, che rimane sempre congiunta coll'Anima del Giusto vincitore, cioè la purità della vita, la bianchezza della castità, lo splendore della grazia, coll'innocenza, e santità, che cagionano tutte le virtù, e doni, che l'accompagnano. E che pietra vi può essere più bianca, e più preziosa, che la Carità, che è il fine del precetto, e dell'ubbidienza, con cui si adempie? nella quale si fonda la sentenza favorevole della nostra salute. Questa abbiamo interiori pegni d'ottenerla a titolo delle buone opere, le quali sono come tante pietre di conti, per le quali ci sarà dato nel Cielo tanti gradi di gloria, quanti esse ne avranno di meriti. Questa ci dà speranza, che daremo buon conto nel dì, che ci sarà domandato, e fà, che li nostri giorni siano allegri, gli anni festosi, e le consolazioni molto cordiali. Questa ci libera dalle pietre nere, slontanando da noi le opere male, e la incostanza, e codardia, che ci fà arrendere alle tentazioni. E questa finalmente, come dice Sant'Agostino [*tr. 5. in epist. Io.*] fà differenza trà li figlivoli di Dio, e li figlivoli

voli del Demonio: e quelli, che l'hanno, sono bianchi come la neve: e senza di quelsta, sono neri come carboni. Ma molto più significa questa pietra bianca, che, secondo San Gregorio, ed altri gravi Dottori, è la pietra preziosa del Carbonchio, che già si è detto, la quale, come dice Plinio [*l.33.c.7.*] suol essere bianca, come biancheggia il ferro infocato nella focina, e rappresenta Giesù Cristo Nostro Signore pietra preziosa, ed eletta, che risplende con luce ammirabile, ed arde con fuoco di carità invincibile: e congiungendosi nella Comunione coll'Anima; l'arricchisce co'l dono di un'altro prezioso carbonchio, che è una carità forte, ed invincibile, ardente, e risplendente, molto somigliante alla sua: di modoche le molte acque non possino smorzarla, nè li fiumi affogarla; uscendo da questo Convito tanto animosa, che dica, come l'Apostolo, *Quis me separabit à caritate Christi?* Chi dalla carità di Cristo mi slontanerà? Sì da quella, ch'Egli hà verso di me; come da quella, che io hò verso di lui. E chi farà divisione trà il Cibo, e quello, che lo mangiò dopo che delli due si è fatto uno? Or se Cristo nella Comunione mi hà fatto uno seco; chi farà divisione frà li due? Son certo per li pegni, che il medesimo Signore mi dà in questo Cibo, che niuna

cosa creata potrà separarmi dalla carità, che per mezzo di esso mi comunica: peròche a suo conto stà il conservare l'unione, che Egli stesso fece.

Quindi è, che altri Dottori per questa pietra intendono la margarita, ò la perla; che anticamente, come riferisce Plinio; [*lib.* 9. *cap.* 29.] era di prezzo inestimabile; specialmente, quando se ne trovavano due molto somiglianti, che chiamavano, *Uniones*. E quantunque è vero, che Cristo Signor Nostro è Perla unica, e singolare d'infinito valore, e prezzo, a cui niuna si può in tutto uguagliare; nulladimeno la sua carità è tanto immensa; che viene nel Sacramento, per far perle unioni, comunicando al Giusto tanto eccellente santità; che gli sia molto in quella somigliante: e per l'unione dell'amore, siano amendue, come due Perle unioni molto conformi. E principalmente fà queste unioni con molta ugualianza frà li Giusti, unendo gli uni cogli altri, in maniera, che siano come un cuore, ed un'Anima, per essere uno il Pane, che mangiano, una la Manna, che gustano, ed una la pietra viva, da cui tutti questa unione ricevono. O dolcissimo Sacramento, che, con un modo ineffabile, siete insieme e Pane, e Pietra! Qual Padre vi è, dice il Salvatore, che se il suo Figlivolo gli chiede del

del pane; egli gli dia una pietra? Ma Voi, Padre Celeſte, quando vi chiediamo il pane noſtro quotidiano; ci date inſieme inſieme Pane, e Pietra in queſto Convito, che è Pane Vivo, per noſtro ſoſtentamento, e pietra d' infinito valore, per noſtro rimedio.

Ma paſſa più avanti la liberalità del noſtro Dio, in promettere ancora a quei, che vincono, che colla Manna, e pietra bianca, darà loro ſcritto in quella pietra un nome nuovo di tanta eccellenza [*Apoc.* 2. 22.] che niuno lo può conoſcere, ſe non chi lo riceve. E perche li nomi, che Iddio pone, non ſono vuoti, ma pieni dell'eccellenza, che ſignificano; lo ſteſſo è dar loro il nome, e dar loro la medeſima eccellenza, per onorarli con quella. Ma veggiamo, che nomi ſono queſti, per iſtimargli, e pretendergli, e farci degni di riceverli. Perilche ſi hà da avvertire, che nella pietra bianca del Verbo Divino Incarnato, ſono principalmente ſcritti trè nomi ammirabili: uno è quello di GIESV, che vuol dire Salvatore, il quale dichiarò l'Angelo alla Vergine Santiſſima, ed a San Giuſeppe: e gli fù meſſo nella Circonciſione, perche, co'l ſuo Sangue prezioſo, aveva a ſalvare, e redimere gli Huomini, liberandoli dalli loro peccati, e dall'eterne pene, che per quelli merita-

vano. Il secondo nome fù Cristo, che vuol dire Vnto, e gli fù messo da' Profeti, perche aveva da essere il supremo Rè, ed il sommo Sacerdote, ed aveva ad essere unto con tutte le Grazie, e Doni del Divino Spirito a dismisura. Il terzo nome fù Figlio di Dio, per l'unione ipostatica, primogenito, e successore in tutti li beni del suo eterno Padre; come Egli lo dichiarò nel Battesimo, con quella voce, che si udì dal Cielo, [*Matth.* 5. 17.] che disse; *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui*: Questi è il mio amato Figlivolo, di cui mi son compiaciuto. Questi trè nomi son nuovi: perche niun' altro, avanti al Signore Nostro, gli ebbe con questa eccellenza: la quale è così infinita; che solo il medesimo Signore, che la ricevè, la può conoscere, e prezzare. Ma, quantunque li nomi siano trè, ed in quelli si racchiudino altri innumerabili; di tutti se ne fà uno, come è uno quello, che gli hà: perche ciascuno include gli altri due, e con quelli viene il Santissimo Sacramento; e si comunica alli Giusti nella Comunione, per farli partecipi delle grandezze, ed eccellenze, che questi nomi racchiudono; di modo che hanno ancora parte in quelli.

Primieramente ivi ci si dà questa pietra bianca, con il dolcissimo Nome di GIESV, facen-

facendo uffizio di Salvatore, applicandoci la salute, e santità, che Egli ci hà guadagnata. Di maniera che ivi è per noi giustizia, santificazione, e redenzione: ed, in certo modo, ci comunica il suo proprio nome, inquanto ci fà cooperatori suoi, per la nostra medesima salvezza: peròche, se bene GIESV è nostro principale Salvatore; ciascuno nondimeno, colla di lui grazia, ed ajuto, si salva, e santifica sè stesso: e può ancora ajutare alla salute, e santificazione de gli altri.

Ci fà ancora partecipanti del nome di Cristo, dal quale noi tutti ci chiamiamo Cristiani, e per la Comunione, come dice San Cirillo Gierosolimitano [*Chat.* 4.] ci chiamiamo Cristiferi: perche portiamo Cristo, il cui nome, per l'unione, che significa, è come unguento sparso, per tutte le potenze dell'Anima, ungendole colli doni, e virtù, e coll'oglio della divozione, ed allegrezza spirituale, che loro comunica. Peròche dalla Pietra Viva, che stà dentro questo Sacramento; esce miele, ed oglio, con cui regala, ed unge quei, che la ricevono, acciòche siano spirituali, Sacerdoti, Rè, e Profeti, in virtù di quello, che in sè portano.

Finalmente ci fà partecipi del sourano nome di Figlio di Dio, che tanto stimò

l'Evangelista S. Giovanni [1. ep. 3. 1.] di cui è segno questo Cibo: peròche ci dà il Pane proprio de' figlivoli, e viene il medesimo Figlio primogenito a darcelo, come a' suoi Fratelli, per comunicare a noi lo spirito proprio de' Figlivoli, che stà in amare, riverire, ed ubbidire il nostro Padre Celeste: il quale si compiace di noi, come si compiace del Figlio naturale, per cui prende noi per suoi figli addottivi. Lascio gli altri nomi nuovi di Sposa, ed Amica, che quivi comunica il Rè del Cielo all'Anime, che lo ricevono, adempiendo in ogn'una quello, che disse della sua Chiesa, che aveva da chiamarsi con un nome nuovo, che il medesimo Iddio, colla sua bocca, le pose, cioè: *Et eris corona gloriæ in manu Domini, & diadema Regni in manu Dei tui*: Sarai corona di gloria, e diadema del Regno in mano del tuo Signore. Nè ti chiamerai più l'abbandonata; ma quella, che è la mia amata, e diletta, in cui hò posto la mia volontà, ed affetto: *Vocaberis voluntas mea in ea* [*Is*. 62. 2.] E dove meglio ciò si adempie, che nella frequente Comunione, quando l'Anima si unisce, come Sposa, al suo Sposo? Il quale si pregia di porle la sua corona, come a Regina, e vincitrice: ed acciòche intenda, che l'ama, e che tiene il suo amore in quella, obligandola con ciò, che ella ponga in lui

lui tutta la sua volontà, ed affetto: e quello, che reca più maraviglia è, che sempre si chiamano questi nomi nuovi: perche in ogni Comunione, se si fà con ispirito, questo Signore li rinnuova con tanta letizia; come se quel giorno li mettesse di nuovo, confermando, ed accrescendo l'eccellenze, che con quei nomi comunica.

In somma tutte le grandezze, che abbiamo detto di questo Divino Sacramento, e de' suoi nomi, sono tanto grandi, ed ammirabili, ed è tanto veemente il desiderio, che hà Nostro Signore, che partecipiamo di quelle; che, per animarci a ciò, aggiunse: *Nemo scit, nisi qui accipit*: che niuno le conosce, se non chi le riceve: come chi dice: procurate di riceverle, e vedrete per isperienza il molto, che sono, e che possono: peròche senza la luce, ed amore, che con quelle si comunica, non è possibile interamente conoscerle, come già si è detto.

CAPITOLO OTTAVO.

Delle Ragioni più principali, di non approfittarsi con la frequente Comunione: E de' Rimedj per ciò.

E' Incredibile la rabbia, che hà Satana contro la Sacra Comunione, per vedere li grandi utili, che si possono dalla frequenza di quella riportare: e, con quest' ira, rinnuova contro quei, che la frequentano, la persecuzione, che sollevò contro il Salvatore, quando disse, per bocca de' suoi nemici [*Ierem.* 11. 19.] *Mittamus lignum in Panem ejus*: Mettiamo un legno nel suo Pane, e leviamolo dalla terra de' viventi: Che fù quanto dire, come dichiarò San Girolamo: giàche Egli si chiama Pane Vivo, crocifiggiamo questo Pane in un legno, acciòche resti ivi morto: come chi butta tossico, che è sugo di un'albero velenoso, nel pane, per uccidere quello, che lo mangia. Or che ti pensi, che Satana faccia, quando tù tratti di Comunicarti; se non porre una croce nel pane, che hai da mangiare, procurando, che ti sia amaro, e sciapito: e che l'apparecchio ti sia oneroso, e nojoso, acciòche tù lasci di assumerlo: e se lo assumi; lo facci, con sì mal'apparecchio;

chio; che il Pane di Vita ti si converta in occasione di morte, come a Giuda, di cui si dice, che, dopo che si fù comunicato, *Intravit in eum Sathanas* [*Io.*13. 27.] gli entrò il Demonio addosso, per finir di rovinarlo: Ma se osservi gli avvisi, che si sono addotti; rivolterai contro il tuo nemico li consigli, che egli contro di te prende, congiungendo il legno della Croce di Cristo con questo Divino Pane: perche considerando il molto, che per te patì in quella; il Pane, con questo legno attraversato, ti darà vita, salute, e forza, e ti farà un grand'utile. Ma, se odii la Croce di Cristo, e fuggi dal travaglio, tenendo, come dice l'Apostolo [*Phil.* 3. 19.] per Dio il ventre; non è maraviglia, che tù venghi ad aver abborimento di questo Pane, che rappresenta la morte di Croce; overo, che tù lo mangi di maniera; che non ti approfitti del mangiato. Quindi puoi passare a scoprire le secrete radici, d'onde procede il poco profitto, ed il poco frutto, che suol farsi dalle frequenti Comunioni, essendo esse per altro tanto potenti, a cagionare ammirabili effetti, come si è detto: perche molti cadono in quella miseria, che il Profeta Aggeo riferisce, dicendo [*cap.* 1. *num.* 6.] Applicate li vostri cuori a pensare bene le vostre vie, facendo riflessione sopra le vostre opere: e troverete, che

avete ſeminato aſſai, e raccolto poco: avete mangiato, e non vi ſiete ſatollati: avete bevuto, e non vi ſiete cavati la ſete: vi ſiete ricoperti, e non vi ſiete riſcaldati: avete faticato, ſenza accumular ricchezze, ed è ſtato come gittarle in un ſacco ſenza fondo: nelle quali parole veggiamo inſieme ſignificate le proprietà di queſto Sourano Sacramento, e le radici di non raccogliere noi li ſuoi frutti: peròche la Comunione è unitamente ſemenza, cibo, bevanda, veſtimento; e traffico di ricchezze: e la maggior parte degli huomini hanno mille impedimenti, per approfittarſi di quella: per mancar loro una delle trè coſe, che ſono la purità dell'Anima: ò la meditazione, ed orazione: ò la mortificazione di sè ſteſſo: nel modo, che ſi anderà dichiarando, colle quattro comparazioni, che queſto Profeta apporta.

§. I.

Si dichiarano queſte trè radici.

PRimieramente queſto Divino Sacramento è quel granello di frumento, che, cadendo in terra, e morendo, arrecò copioſo frutto [*Io.* 12. 24.] Peròche Criſto Signor Noſtro morendo nella Croce per noi,

noi, ed essendo seppellito; risuscitò glorioso: e, per li suoi meriti, si effettuò la conversione del Mondo: ed Egli stesso si pose in questo Sacramento, per essere seminato nell'Anime de' Giusti, e produrre in quelle copiosi frutti. In alcuni apporta frutti di trenta, in altri di sessanta, ed in altre di cento, conforme alla disposizione delle terre, dove è seminato: peròche giova a tutti in ogni stato, ed in ogni sorte di vita: a' Secolari, agli Ecclesiastici, a'Religiosi, agli accasati, a'continenti, a'vergini, a'Dottori, agli idioti, a'principianti nella virtù, a'proficienti, a quei, che sono perfetti, a quei, che caminano per la via purgativa, ò illuminativa, ò unitiva: comunicando a ciascuno la refezione spirituale, di cui hà di bisogno, per far profitto nel suo stato. Essendo dunque questo così; di dove vogliamo dire, che proceda, che voi seminate molto, e raccogliete poco: ricevete molte volte questo Divino Granello di fromento nell' Anima vostra, e cavate sì poco frutto dall'averlo ricevuto? Senza dubbio non è il mancamento nella semenza; ma nella mala disposizione del terreno, perche non è stato ben' arato, nè sbarbicato; ma lasciato pieno di spine, e mal'erbe, che l'efficacia del buon seme impediscono. Voi trattate di Comunicarvi, senza trattare di ammollire la du-

rezza del vostro cuore, nè di mortificare le passioni della carne: nè l'eccesso delle vostre concupiscenze, che, come spine, pungono l'Anima, e l'insanguinano, e macchiano, e rendono indegno di mangiare questo Pane di Vita: e, se non levate questi impedimenti; il Granello rimarrà solo, e non cagionerà in voi il suo copioso frutto. Mirate quello, che dice Iddio, per Geremia [*cap.4.3.*] *Novate vobis novale, & nolite serere super spinas: circumcidimini Domino, & auferte præputia cordium vestrorum, viri Iuda, & habitatores Hierusalem*: Fatevi nuove majesi, e non vogliate seminare sopra le spine: circoncidetevi per il Signore, e levate via li prepuzj da' vostri cuori, ò huomini di Giuda, ed abitatori di Gierosolima, come se dicesse: Giàche voi vi pregiate di essere Huomini, che confessano la Fede Cattolica, e che siete abitatori di Gierosolima, come Cittadini veri della Chiesa; trattate di circoncidere li vostri duri cuori, di recidere la loro superfluità, e di estirpare li loro bronchi: non seminate sì preziosa semenza sopra le spine, perche perderete il frutto delle vostre fatiche: rinnovate prima la terra, dove si hà da seminare, e gettate questa semenza sopra opere di santità, e di giustizia, ed allora, come dice Osea, [*cap. 10, 12.*] *Metetis in ore misericordiæ*: racco-

raccoglierete dalla bocca della misericordia: perche in questo Divino Sacramento stà il Salvatore, che è la medesima misericordia, e tiene la bocca aperta, per esaudire le vostre domande, conforme alla buona disposizione, che porterete. Offeritegli vasi puri, e vuoti di ogn'altro mal liquore, e si spargerà l'oglio della sua misericordia, e della sua grazia, con grande abbondanza, sino a riempirvene.

Quindi possiamo passare alla seconda miseria, che riferisce il detto Profeta Osea, dicendo: Voi mangiate, e non restate satolli: bevete, e non restate inebriati. Chi dubita, che questo Santissimo Sacramento, con ogni proprietà sia cibo, e bevanda potentissima, per levare la fame, e la sete dell'Anima, sino ad inebriarla, come si è detto di sopra, coll'abbondanza delli Divini Doni? Ora d'onde nascerà, che, essendo sì frequente il cibo, e la bevanda; sia sì poca la fortezza della tua virtù, come se non avessi mangiato, rimanendo tanto affamato, ed assetato, e necessitoso; come eri prima? E d'onde procederà, che, essendo questo Vino tanto generoso; tuttav[illegible] tù non mai t'inebrj; nè mai muti li dettami falsi, che prima avevi? Ben possiamo similmente dire a questo, che non è il mancamento nel Cibo; ma nella mala disposizione di chi lo

prende. Alle volte procede, che non lo mangi, nè con fame, nè con sete; ma solo per usanza, come la giovenca di Efraim, che và a tritare, per mangiare [*Ose*.10.11.] senza fare stima, nè conto dell'eccellenza, che hà questo Divino Pane: e senza rinnovare le diligenze, e considerazioni, che svegliano la fame, che solevi avere, le quali, se non cerchi di rinnovare spesso; verrai a perdere il gusto, ed il profitto dello spirito. Non senza cagione comandava Nostro Signore nella legge vecchia, che li Pani della proposizione, che erano figura di questo Santissimo Sacramento [*Levit*. 24. 8.] si rinnovassero ogni settimana, e se ne ponessero nella mensa altri più recenti, e caldi: per significare il desiderio, che hà Cristo Signor Nostro, che ogni settimana tù rinnuovi li fervori della Comunione, e ti comunichi, come chi mangia pan fresco, e di fresco uscito dal forno, con grand'ardore di spirito. E questo similmente pretendeva Nostro Signore in volere [1. *Reg*. 21.] che gl'Israeliti mangiassero ogni dì la Manna recente, e di fresco caduta dal Cielo, senza che potessero serbarla da un dì all'altro, e che ogni giorno si levassero a buon'ora, prima che uscisse il Sole, per raccoglierla, [*Exod*. 16.19.] per insegnare a noi, che questa nostra Divina Manna, se bene è pane di

ogni

ogni giorno; hà da eſſer mangiata ſempre, come Pan freſco, con nuovo ſapore, e guſto, e con nuova diligenza nell' apparecchio, acciòche ſempre la riceviamo con frutto.

Quindi ancora procede, che come chi mangia molto, non ne cava profitto, ſe mangia in fretta, e ſenza maſticar bene il cibo in bocca, dove ſi fà la prima digeſtione, e ſe non lo concuoce bene nello ſtomaco, per aver il calor naturale molto indebolito; così la frequente Comunione non ſuol' eſſere di profitto, perche ſi fà molto di paſſaggio, ed in fretta, ſenza ruminare coll'intelletto queſto Cibo ſpirituale: acciòche la meditazione accenda nella volontà il fuoco degli affetti, co'quali s'incorpora nell' Anima quello, che ſi mangia, e con quello ſi approfitta. E ſe Noſtro Signore comandava [*Exod.* 12. 11.] che l'Agnello Paſquale ſi mangiaſſe in fretta; era per ſignificare, che queſto Divino Cibo è proprio de' Viandanti ferventi, che, con gran fretta, caminano al Cielo: Ma voleva ancora, che non ſi mangiaſſe crudo, nè cotto in acqua; ma arroſtito al fuoco: acciòche s'intendeſſe, che il fuoco dell'amor di Dio, e della divozione ſtagionano queſto Cibo, acciòche ſia profittevole all' Anima, alla quale non gioverà, ſe la troverà tiepida, ò fredda.

Da quì similmente proviene, che, come il bambino, il cui cibo hà da essere latte, e cosa liquida; non si nutrirebbe, se gli fosse dato cibo duro, e sodo: perche inghiottirebbe i bocconi interi, e non li potrebbe digerire prima nella bocca, e poi nello stomaco; così molti non si approfittano della Comunione, perche fanno come li bambini, e non mangiano come gli huomini: contro di quello, che il Nostro Salvatore disse a Sant'Agostino [*lib.* 10. *Conf.*] *Cibus sum grandium: cresce, & manducabis me: neque Ego mutabor in te: sed tu mutaberis in me*: Io sono Cibo di grandi: cresci, e mi mangerai: nè Io mi muterò in te, come fanno gli altri cibi del tuo corpo; ma tù ti cangerai in me: Che fù un dire, che la Comunione non è Cibo per bambini, che non sanno quello, che mangiano, nè fanno differenza da un cibo all'altro: E perciò, con molta ragione, come dice San Tomaso [*3. par. quæst.*80. *art.*9. *ad 3.*] non vi è uso di dar loro la Comunione, prima che vengano ad età più matura, in cui abbiano sufficiente uso della ragione: perche questo Cibo propriamente è de'grandi, che sono cresciuti nella virtù, e nel conoscimento, e prezzo delli doni di Dio. E quindi è, che se tù ti comunichi, come un bambino; convertirai in te questo Cibo, come gli altri cibi corporali;

ma non convertirà Egli te in sè; se tù non ti comunichi come grande; attendendo a quello, che fai: peròche allora, come è Pane Vivo, trasforma in sè colui, che lo mangia; imprimendogli la sua somiglianza nella vita, e nelle sue virtù.

L'altra cagione di non approfittare, con le frequenti Comunioni, è perche il palato dell'Anima tua stà infetto, ed inclinato a' cibi vili, e terrestri della carne: e perciò non gusti de'cibi dello spirito: Mangi, dice San Gregorio [*homil. in Ezech.*] e non ti satolli; perche: *Aliud mandis, aliud exuris*: Tu mangi una cosa, ed hai fame di un'altra: mangi il Sacramento, del quale non hai fame; ma hai fame delle cose terrene, e vane, che non mangi: per le quali vieni ad aver nausea de'cibi spirituali, ed, a poco a poco gli abbandoni, fino a lasciargli affatto, ò almeno prenderli solo per complimento. Nella maniera, che gl'Israeliti, con essere la Manna in sè tanto saporosa, che al principio la mangiavano con tanto gusto: quando poi presero usanza di mangiarla ogni giorno, vennero ad infastidirsi di quella: e, ricordandosi della carne, che avevano mangiata nell'Egitto, dicevano [*num.* 18. 5.] *Anima nostra nauseat super cibo isto levissimo*: L'Anima nostra si è infastidita di questo cibo di si poco momento: e quando l'hà da

mangiare, vi ſente noja: dal che riſultò quel graviſſimo danno, che diſſe di loro il Profeta Davide [Pſ.102.] *Omnem eſcam abominata eſt Anima eorum*: L'Anima loro hà avuto nauſea di ogni cibo: perche, odiando la Manna, che aveva ogni ſapore; odiavano ogni cibo: e così: *Appropinquaverunt ad portas mortis*: ſi accoſtarono alle porte della morte: perche ſtettero in procinto di morire, per non mangiare. Or in queſto modo ſuccede, che al principio della tua converſione, e nuova vita, troverai gran guſto, e profitto, nella frequente Comunione; ma a poco a poco vieni a perderlo, perche dai adito alli regali della carne, alle vivande, e paſſatempi del Mondo: co'l che viene l'Anima tua ad eſſere infaſtidita, e nauſeante d'ogni buon cibo, ed in conſeguente s'avvicina alle porte della morte, con pericolo di morire di qualche colpa mortale, ſe non iſtai avvertito, e non ti purifichi da queſti affetti terreni, per tornare a mangiar con guſto, e profitto: ed acciòche ſi rinnuovi, come dice Davide, la tua gioventù, al modo, che fà l'Aquila, della quale dice Sant'Agoſtino, [*in Pſ.* 102.] che in decorſo di tempo le creſce molto la parte ſuperiore del roſtro, sì che avanza l'inferiore, in modo, che non può aprire bene la bocca, per prendere il cibo; e così ſi và debilitando, e mancando: e per-

e perciò, veggendo il ſuo pericolo, con naturale iſtinto dà de' colpi con quella parte del roſtro nella pietra, finche la rompe, e ſi rende abile a mangiare il ſuo biſogno: e così ſi rinnuova, e ſi ringiovenisce, acquiſtando nuove piume, per volare, come ſoleva. Or in queſta maniera hai tù da penſare, che, ſe bene tù arrivaſſi ad eſſere come un' Aquila nella virtù; corri pericolo d'intiepidirti, ed invecchiarti, voltando la parte ſuperiore dello ſpirito verſo la terra, laſciando, ch'ella s'inchini alle coſe della carne, e del Mondo: torcendo anche le tue intenzioni, a cercare il tuo onore, ò il plauſo degli huomini, ò il tuo proprio intereſſe, ò guſto: acconſentendo al tuo proprio parere, e volontà, d'onde ſuol riſultare il tedio, e nauſea de' cibi ſpirituali, e della ſacra Comunione: per la mala diſpoſizione, che tù hai per quella, ſeccandoſi il tuo cuore, perche laſci di mangiare il tuo Pane. Ma ſe hai occhi, per vedere il tuo pericolo; hai da ricorrere alla Pietra Viva, che è Criſto, ed in lui co'l ſuo favore, ſpezzare queſte tue preeminenze, che ti ſono creſciute, rompendo la durezza del tuo giudizio, e volontà propria, mortificando le tue intenzioni, ed affezioni ſtorte, ed indrizzandole al ſuo dovuto fine: co'l che leverai via il faſtidio, e mangerai con guſto queſto Divino Cibo, il

quale rinnoverà la tua gioventù, come quella dell'Aquila, dandoti forze, per volare nelle cose del suo servizio, senza punto mancare in quelle.

§. II.

Di un'altra eccellenza del Santiss. Sacramento.

VN'altra eccellenza di questo Divino Sacramento è essere come veste dell'Anima; peròche già sappiamo, che Cristo Signor Nostro è come vestimento del Giusto: il quale, conforme dice San Tomaso, si veste di lui, ò per li Sacramenti, che riceve; ò per l'imitazione della sua vita santissima, in cui si esercita: E per questo dice l'Apostolo, che tutti quei, che si battezzano; si vestono di Cristo: ed esorta tutti a vestirsi di Giesù Cristo, coprendosi, ed adornandosi con li suoi nuovi, e celesti costumi. E, se bene un medesimo vestito non può addattarsi a molti, perche, se è tagliato ad uno di statura piccola, non istarà bene ad uno di statura grande: ed il vestito del grande non quadrerà al piccolo; nulladimeno Cristo Signor Nostro, come è vestimento vivo; si accomoda alla misura del piccolo, e del grande; del magro, e del pingue; e si aggiusta a tutti; comunicando loro virtù,

che a

che a tutti confacciano. E perciò ſi è ricoperto colle ſpecie Sacramentali, entrando nell'Anima, per eſſer veſtimento di lei, veſtendola colla ſua Grazia, e con le ricche veſti delle ſue Virtù, aggiuſtate alla capacità dello ſtato, che tiene. E come il veſtito, quando è giuſto alla perſona, non ſolamente adorna il corpo; ma lo riſcalda, e conſerva il ſuo calore; ed è occaſione, che creſca: così il Sole di Giuſtizia, veſtendo l'Anima, che lo riceve; le conſerva il calore ſpirituale, ch'ella hà, e glie lo accreſce nuovamente, co'l fervore dello ſpirito, che le comunica. Ma, come il corpo non ſi riſcalda co'l veſtito, per una delle due cagioni, ò perche è totalmente poſſeduto dal freddo, e deſtituto dal calore naturale; e così, per molto che ſi cuopra il corpo morto, non riceverà giàmai calore, con il veſtito: O perche non ſi applica bene al corpo, nè ſi uniſce con quello: e perciò il veſtito molto largo, e diſadatto non riſcalda; non altrimente quei ancora, che ſi Comunicano, non ricevono calore, nè fomento ſpirituale, colla preſenza di Criſto Signor Noſtro; per eſſerſi totalmente arreſi alla freddezza del peccato mortale, ò alla tiepidezza della vita rimeſſa, e molto negligente, e, con la loro fievolezza, non applicano al lor cuore il bene, che ricevono: e per-

che questa applicazione si fà colla considerazione, e fede viva del Signore, che si riceve, e delle sue virtù: e co'l cingolo della mortificazione, che collo spirito nostro le congiunge: e se mancano queste due cose; la Comunione, e le altre buone opere esteriori, saranno come vestito disadatto, e sproporzionato, che non darà colore all'Anima, nè arriverà a coprire l'interiore di quella. Ed in questo sentimento possiamo similmente intendere quello, che disse Nostro Signore, trattando di questo Sacramento [*Io. 6. 63.*] *Spiritus est, qui vivificat: caro autem non prodest quicquam*: Lo spirito è quello, che vivifica: che la carne non giova a nulla; peròche, come la Carne sola del Salvatore, se non fosse unita colla Persona Divina, che Egli chiama Spirito, non vivificarebbe le nostre Anime; così medesimamente, se questa Carne unita colla Divinità, si riceve nella Comunione, non più che corporalmente, senza spirito, e senza la viva Fede, e considerazione, che tale Cibo richiede; non sarà all'Anima di profitto.

Da tutto il sopradetto si conchiude l'ultimo danno, che il Profeta riferisce, dicendo: Quello, che fatica per radunar ricchezze: è come se le mettesse in un sacco sdrucito; che è a dire: Ancorche non vi sia

mezzo

mezzo da sè più efficace, per acquistare grandi ricchezze spirituali, che una Comunione ben fatta: peròche con quella si riceve il Datore di tutte le ricchezze; nulladimeno alcuni poco si approfittano di quella, e poco ogni fatica loro rilieva; perche tutto cade in un cuore, che è come un sacco in molte parti forato, che non può ricevere, nè conservare il bene, che riceve. In questa miseria cadono quei, che si Comunicano colle male disposizioni, che si sono dette. Ed, oltre di ciò, quei, che subito Comunicati, spargono il lor cuore, per li cinque sentimenti, uscendo a cercare li diletti, e trattenimenti terreni: e quei, che non si trattengono a ponderare il bene, che hanno ricevuto, nè a gustare, e godere dell'Ospite, che hanno in sè; ma subito danno licenza alla loro immaginazione, che vada dove le piace. Similmente è un sacco squarciato il cuore dell'huomo ingrato, e superbo, il quale, senza accorgersene, perde il bene, che riceve, per sua ingratitudine, e superbia.

Finalmente il fervore indiscreto, con mancanza dell'ubbidienza, cagiona questo medesimo danno: peròche, come dice il nostro proverbio, L'Avarizia rompe il sacco: perche, come l'huomo avaro mette tanto denaro nel sacco, che lo rompe; così

il molto desideroso, quando è indiscreto, e si guida per suo proprio giudizio; e non vuole stare ad ubbidienza; eccede tanto i termini nelle penitenze, orazioni, e Comunioni; che viene a rompere, e perdere tutto, per non osservare il mezzo della prudenza, di cui si è sopra trattato.

CAPITOLO NONO.

Di quello, che si hà da fare dopo la Santissima Comunione:

E del perfetto modo di rendere le grazie.

Dopo la Comunione, è di somma importanza spender un lungo tempo nelle lodi di Dio, ed in rendimento di grazie, ed altri varj affetti, svegliandosi a quelli, se sia bisogno, colle considerazioni, e meditazioni, che sono precedute alla Comunione; vincendo valorosamente tutte le difficoltà di quest'opera: peròche, come dice San Giovanni Crisostomo [*homil. in Ps. 116.*] *Nihil est laudatione majus, nihil laudatione difficilius*: come non vi è cosa più grande, e maestosa, che lodare Dio; così non vi è cosa più difficoltosa. Conciòsiache li Demonj, che non hanno potuto

potuto impedire la Comunione, fanno ogni sforzo d'impedire il frutto di quella, con moltitudine di penſieri dannoſi, e vani, gelando, e ſeccando il cuore, acciòche non produca buoni affetti, nè faccia caſo dell'azioni di grazie; peròche queſta ingratitudine, a guiſa di vento Aquilonare, come dice Sant'Agoſtino, ſecca la fonte della Divina Miſericordia, e le fontane del Salvatore, e ſpecialmente queſta fecondiſſima dell' Eucariſtia, acciòche non diffonda le copioſe acque vive delle grazie, che ſuole comunicare a chi è grato. Ma tù ravvivando la Fede del Salvatore, che tieni dentro te ſteſſo, e chiedendogli il ſuo ſpeciale ajuto; con eſſo potrai finalmente vincere queſti nemici, ed offerire a lui, con pace, il ſacrificio di lode, che è la ſtrada, per godere della dolce preſenza del Salvatore.

Con queſta confidanza procura tù di entrare dentro di te ſteſſo, a far compagnia al ſourano Oſpite, che hai in te, converſando con lui familiarmente, nella forma, che Egli più guſta, e ſecondo richiede la tua neceſſità. E quindi è, che alcuni ſubito ſpargono il loro cuore avanti a queſto Signore, rappreſentandogli tutte le loro neceſſità, e miſerie, chiedendogli umilmente, che le rimedj, come Egli ben può, giàche viene a loro, in queſto Sacramento. E tù puoi aver gran

confidenza, che Egli ti darà tutto quello, che chiederai: peròche colui, che ti hà dato il più, non ti negherà quello, che è meno: e, giàche ti hà dato sè medesimo, che vale infinitamente più, che tutto il creato; ti darà ancora li doni, che gli chiederai, per poter con quelli maggiormente servirlo.

Ma, se bene questo affetto di chiedere è assai buono; più nobile, e più proprio di questo tempo, e d'onde si hà ordinariamente a cominciare; è quello del ringraziamento, per il beneficio ricevuto: il quale dispone per chiederne, e per riceverne altri di nuovo. E questo ringraziamento hà principalmente trè atti: Il primo è riconoscere, stimare, ed ingrandire sommamente questo beneficio, con affetti di umiltà, riverenza, ed adorazione: parte per la grandezza della mercede, e del Signore, che la fà, e parte per la nostra somma indegnità. Il secondo è lodarlo con somma lode, sì interiore del cuore, come esteriore della bocca, con grandi offerte a tutto quello, che sia per essere di suo servizio. E poscia hà da seguire il Terzo di opere, in ricompensa della ricevuta mercede, nel modo, che quì si anderà dichiarando.

§. I.

§. I.

Degli Affetti di Vmiltà, ed Adorazione.

PRimieramente essendoti tù Comunicato; in veder la mercede, che Nostro Signore ti hà fatta, ti hai da prostrare alla sua presenza, adorandolo, con profondissima riverenza interiore, ed esteriore, annichilando te stesso, e tenendoti per indegno di alzare gli occhi al Cielo: sentendo di te, che non sei altro, che polvere, terra, e nulla, indegnissimo di stare alla Divina presenza, e di essere divenuto sua abitazione. In questa maniera si umiliavano Giobbe, Abramo, Daniele, ed altri Santi, i quali Iddio visitava, prostrandosi eglino con tutto il corpo, e ponendo la faccia in terra, perche non potevano maggiormente abbassarsi: che se più avessero potuto; più si sarebbono abbassati: e perciò si umiliavano collo spirito, sino all'abisso del niente, adorando Dio in ispirito, e verità: attribuendo a sè medesimi quello, che è loro, che è il non essere; ed a Dio quello, che è di Dio, che è il medesimo essere infinito: in comparazione di cui ogni essere creato è come nulla.

Da questa umiltà procede un' affetto di grande ammirazione, e stupore, somigliante

a quello di Santa Elisabetta, quando fù visitata dalla Santissima Vergine, dicendo, [*Luc.* 1.] *Vnde hoc mihi, &c.* E d'onde a me tanto favore? D'onde a me, che Iddio mi visiti, e che entri nelle porte della mia casa, e che in quella alberghi? E chi son'io, se non un Figlivolo Prodigo, uscito sano di Casa di mio Padre Celeste, dilettandomi di mangiare il cibo di animali immondi? E come hò io meritato, che mi tratti Iddio come Figlivolo, e domestico, dandomi a mangiare il Pane degli Angeli, con cui Egli li suoi amati Figlivoli regala? Se Iddio mi aveva a visitare, come meritavo; era come quella visita di Giudice, di cui fù detto, [*Soph.* 1. 1.] *Visitabo super omnes, qui induti sunt veste peregrina*: Visiterò tutti quei, che vanno vestiti di veste straniera: perche io sempre andavo vestito con abito molto diverso da' Cittadini di Cristo, pregiandomi delle pompe del Mondo: e meritavo, di essere visitato dal giusto Giudice, come temerario: peròche, senza aver io la veste nuzziale molto bella, ed intera, hò avuto ardire, di accostarmi a questo Convito. E d'onde a me, essendo io quello, che sono, che venga a visitarmi Iddio, che è quello, che è? Questa maraviglia crescerà, se pondererai la singolar grazia, che trovi avanti a Dio; quando ti Comunichi, essendo il nome

nome di Eucariſtia, ſecondo S. Tomaſo, ed altri Dottori, lo ſteſſo, che, *bona gratia*, cioè grazia per eccellenza buona: perche in lei Iddio ci dà *Gratiam pro gratia*: due grazie, una infinita, che è il medeſimo Criſto Huomo, e Dio, per la grazia dell'unione ipoſtatica: un'altra finita, che è la grazia dell'amicizia con Dio, la quale colla frequente Comunione, ſuole arrivare ad eſſere molto ſtretta: ed è la coſa più eminente, che ſia in queſta vita. E che coſa più felice, che eſſere amato da Dio, con iſpeciale amore, ed aver con lui ſtretta familiarità? E che può mancare a colui, che è entrato in grazia all'Onnipotente? Se tanto ſtimano gli Huomini ritrovar grazia appreſſo li Principi della Terra; quanto più ſtimeranno li Giuſti trovar grazia appreſſo il Rè del Cielo? E ſe la grazia de' Principi terreni, è tanto ſtimata, per eſſere principio de' beni terreni; quanto più deve eſſere ſtimata la grazia del Principe Celeſte, che è fonte d'innumerabili beni di Paradiſo? Queſta dà all'Anima ingreſſo; per trattare co'l Principe Sourano, tanto familiarmente, ogni volta che ella vuole; quanto farebbe un'amico coll'altro: comunicandole Iddio li ſuoi ſecreti, e dicendole nel cuore parole di grande amorevolezza: e queſta è cagione, che Egli le dia grandi ricchezze: alcune, come entrate

perpetue; che sono gli aumenti delle virtù: altre, come gioje, e regali preziosi; che sono le consolazioni, e grazie, *gratis datæ*: per questa medesimamente Iddio la solleva ad uffizj molto gloriosi in Casa sua, prendendola per istromento d'imprese molto illustri, e profittevoli alla sua Chiesa. Questa le dà gran possanza, per far bene ad altri, colle sue orazioni, ed intercessioni, per la grande entratura, che hà con Dio: dal che proviene, che li Giusti la venerano: gli Angeli gustano di conversare con lei: gli Huomini desiderano tenerla per amica: e li Demonj temono di lei, come di un capital nemico. Finalmente Iddio la tiene sotto la sua protezione, e la conosce per nome, a guisa di due, che trattano sovente insieme, approvandola sopra la terra, e tenendola eletta per il Cielo. O beati quelli, che hanno la grazia appresso il suo Dio! La trovò Noè [*Gen.* 6. 8.] e fù liberato dal diluvio: La trovò Loth [*Gen.* 19. 19.] e fù cavato dalle fiamme di Sodoma: La trovò Abramo [*Gen.* 18. 3.] e comunicogli Iddio li suoi segreti: La trovò Moisè [*Exod.* 33.] e parlava con lui a faccia a faccia, e fù da lui fatto come Dio di Faraone: La trovò la Santissima Vergine, e fù sollevata ad essere Madre di Dio. Or a questo modo tutto il Popolo Cristiano generalmente trovò grazia

zia appresso Dio, per essere abitazione di Giesù Cristo suo Figlivolo: ma più specialmente quello, che si Comunica con umiltà, e riverenza. Se non è così; dimmi, che maggior segno può avere un Cortigiano, che hà trovato grazia negli occhi del Rè terreno; quanto degnarsi il Rè di visitarlo nella sua propria stanza, ed abitare in quella? Ancorche faccia ciò sconosciuto; è segno di amore grande: poiche entrando in casa di quello, se gli scuopre, e gli parla, come a vero amico. Come dunque non sarà segno, che tù abbi trovato grazia appresso a Cristo Rè del Cielo; se Egli ti visita in questa guisa nel Santissimo Sacramento? E, sebene entra in te sconosciuto; ti parla confidentemente al cuore, con parole di gran consolazione, e vigore, le quali ti provocano a dirgli con grande ammirazione: E d'onde a me tanto bene, che io trovi grazia negli occhi vostri, e che Voi vi ricordiate di me, che merito di esser affatto dimenticato? Questo è quel nobile affetto di ringraziamento umile, e di umiltà gradita, che risplendette in Daniele, [*cap.* 14. 37.] quando Abacuch gli portò il desinare de' mietitori: perche rivolto a Dio, che glie l'aveva mandato; disse: Vi siete ricordato, Signore, di me: e non abbandonate quei, che vi amano. O Dio On-

nipotente, come vi siete ricordato di questo verme vilissimo? Come non avete abbandonato questo inutile schiavo? Vi ringrazio per la memoria, che avete conservato di me, regalandomi con un Cibo tanto prezioso. Vi lodino tutti li Giusti, che hanno trovato grazia negli occhi vostri, ed io trovi ogni dì questa nuova grazia, acciòche io cresca maggiormente in servirvi con quella. Datemi, Signore, *gratiam pro gratia*, una grazia per un'altra grazia; ajutandomi a valermi bene della grazia ricevuta, acciòche Voi mi diate nuova, e più avantaggiata grazia.

§. II.

Dell'Azioni di Grazie, e degli Atti di Ringraziamento.

DA questa medesima umiltà, ed ammirazione nascono ammirabili atti di ringraziamento: peròche il vero umile stima, e loda, quanto può, qualunque dono, per piccolo, che sia, tenendolo per grande, mirando alla propria indegnità, ed alla grandezza del Signore, che lo dà, ed all'infinito amore, con cui se gli comunica: e questo l'obliga, come dice San Bernardo [*ser.* 51. *in Cant.*] ad essere molto grato,

grato, per qualunque beneficio, quantunque paja minimo: ma quando è grande; non hà parole, per lodarlo, e solo con istupore si ammutolisce, venerando co'l silenzio quello, che non può ingrandire, conforme egli desidera: e questo medesimo è lodarlo sommamente, conforme a quello, che disse Davide [*Ps.* 64.] a Nostro Signore: *Te decet hymnus, Deus, in Sion*: A Voi conviene, Signore, di essere lodato in Sion. E San Girolamo rivolta: A Voi, Signore, convien silenzio, e lode: dando ad intendere, che la maggior lode è co'l silenzio, stupendo dell'immensa grandezza del Benefattore. Ma, con tutto ciò, fà di mestiere, che, secondo le tue forze, lo lodi, e glorifichi, invitando tutte le creature del Cielo, e della terra, e specialmente li nove Chori degli Angeli, e gli Apostoli, e tutti gli altri Chori de' Beati, che hanno goduto in Terra di questo Sourano Sacramento, lodino, e glorifichino Iddio, per la mercede, che hà fatto a te, supplendo essi alla tua scarsezza.

Ricordati, che Nostro Signore si mostrava molto grato al suo Padre, anche quando ripartiva piccoli doni: come lo ringraziò, quando benedisse li cinque pani, colli quali aveva da cibare cinque mila Huomini. Ma perche li beneficj maggiori, richiedono

maggior ringraziamento; quindi è, che rese grazie due volte; quando istituì questo Sacramento, una al tempo di consacrare il Pane, e l'altra al fine della Cena, dicendo il suo solito Inno: acciòche intendessimo, che è tanto eminente questo beneficio; che la speranza sola di riceverlo è degna di ringraziamento: e molto più a lungo, dopo di averlo ricevuto: ed, acciòche in questo non succedesse trascuraggine; il medesimo nome, con cui più frequentemente li Santi questo Divino Sacramento appellano; ci riduce alla memoria questa obligazione, e la sua cagione: peròche il nome di Eucaristia, come dice San Ireneo, e San Giustino; significa azione di grazie, per esserci stato dato questo Sacramento, con fine, che sia offerta di lode, e di azioni di grazie, per tutti gli altri doni, e beneficj, che il medesimo Signore comunica a noi: conforme quello, che disse Davide [*Ps.* 115.] *Quid retribuam Domino, pro omnibus, quæ retribuit mihi? Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini invocabo*: Che darò io al Signore, per tutte le cose, che Egli mi hà dato? Riceverò il calice del Salvatore, ed invocherò il nome del Signore: come se dicesse: In ringraziamento delle mercedi, che Egli mi hà fatte; riceverò il suo Divino Sacramento, lodando, e benedicendo il suo santo nome.

Ma

Ma non hà da finire il vero ringraziamento in ſole conſiderazioni, e meditazioni, nè in ſole lodi, ed inni di parole, nè in ſoli proponimenti, ed offerte di opere grandi; ma in procurare di eſeguirle conforme al fine, al quale ſi ordina la Comunione: peròche non vi è più nobile modo di gradire il beneficio Divino: che ſervirſene a gloria del medeſimo Dio, e per il fine, per il quale ci è ſtato conceduto. E come il Cibo dell'Anima ſi ordina ad acquiſtare forze, per eſercitare le opere ſpirituali delle virtù, colle quali ſi conſerva, ed aumenta la vita ſpirituale della grazia; così il vero ringraziamento della Comunione conſiſte in applicarſi ſubito a mettere in opera li buoni deſiderj, affaticandoſi in adempire perfettamente le coſe di obbligo, e di conſiglio, conforme alla noſtra abilità, per creſcere nelle virtù. Non hai tù da eſſere come Elia, che, mangiando la prima volta il pane del Cielo [3. *Reg.* 19. 6.] ſi meſſe a dormire: perche l'Angelo ti riprenderà, dicendoti, che mangi, ma che ti levi toſto a proſeguir il viaggio della perfezione, eſſendo molto quello, che ti rimane a caminare. Peròche queſto Cibo Celeſte non ſi dà a' dormiglioſi, ed ozioſi; ma a' vigilanti, e faticanti, che ſi occupano nell'eſercizio continuo di ſante opere, acciòche prendano animo a continuare la loro

fatica: ed in questo si mostrano grati, continuandole con gran fervore, essendo scritto: *Qui non laborat, non manducet*, che non merita di mangiare, chi non vuol faticare [2. *ad Thess.* 3,10.] Ed è ancora il vero, che chi non mangia non fatica: perche non può aver forze per ciò. Giusto è dunque faticare per mangiare, e mangiare per faticare, ajutandosi coll'uno, per l'altro; peròche aumenta Iddio la forza spirituale, che dà co'l Sacramento, a chi si approfitta di quella, per essere più fervente nella fatica; che perciò disse Davide [*Psal.*127, 2.] *Quia laborem manuum tuarum manducabis; beatus es, & bene tibi erit*; perche mangerai delle fatiche delle tue mani; sarai beato, e camineranno bene, e prosperamente tutte le cose, che farai. Ricordati, che Cristo Signor Nostro, avendo celebrato questo Divino Sacramento, ed avendo detto l'inno di lode; si alzò dalla mensa: non per mettersi a dormire, ma per andare all'orto, ad orare, ed ad offerirsi alli terribili travagli della sua Passione, dicendo quelle fervorose parole, che riferisce San Giovanni [*cap.* 14. 31.] Acciòche conosca il Mondo, che Io amo mio Padre, e come mio Padre mi hà comandato, così faccio; alzatevi da Tavola, e partianci di quà, ed andiamo al luogo, dove hò da esser catturato, acciòche si adempia in me tutto quello,

quello, che è ordinato. Or in questa maniera, quando ti sarai messo a questa Celeste Mensa, co'l Principe del Cielo; hai da levartene molto animato, e risoluto, di ademPire tutto quello, che Egli ti comanderà, e permetterà di fare, per gloria sua: ed in questo conoscerà tutto il Mondo, e tù medesimo ti accorgerai, che la tua Comunione ti è stata profittevole; se uscirai da quella con questo coraggio.

§. III.

Conchiusione di tutto il detto.

COnchiudiamo, con avvisare li più perfetti, de'quali disse San Paolo [*Rom.*8.] *Qui spiritu Dei aguntur, hi sunt filii Dei*: che quei, che sono posseduti dallo spirito di Dio, sono, per eccellenza, figlivoli di Dio: li quali nella Comunione sogliono essere mossi dallo spirito del Signore, che hanno dentro di sè, con istraordinarie illustrazioni delli misterj della Fede, e con ispirazioni tanto accese, che gl'infiammino in amore, unendoli con gran pace, e quiete, co'l suo Dio: e sentono similmente ardenti affetti in materia di varie virtù, e forti impulsi a cose eminenti del Divino servizio: e mentre il Signore stà operando in loro

somiglianti cose; è ragionevole godere di quelle interamente, conforme al consiglio dell'Ecclesiastico, che dice [*cap.* 14.14.] *Non defrauderis à die bono, & particula boni doni non te prætereat*: Non ti privare del giorno buono, e la particella del buon dono non ti si passi senza goder di lei: peròche in questo non solo miri al tuo profitto; ma anche alla riverenza, e stima, che de' doni di Dio si deve tenere. E chi, senza urgente cagione, perde questa buona occasione, che gli viene in casa; forse un' altra volta non l'averà.

Però, per molto illuminato, acceso, e fazio, che tù eschi da una Comunione; hai da persuaderti, che è molto più quello, che sopravanza per l'altre: e nel medesimo modo devi ricevere li doni; mettendo gli occhi nel più, e più, che si può conoscere, e godere: peròche è stile del nostro liberalissimo Signore, di dare a' suoi Convitati tanta abbonanza del suo prezioso Cibo; che, dapoi di averli satiati; ne avanza anche molto più. Vna volta il Signore, con cinque pani, satollò cinque mila huomini, e ne avanzò per empirne dodici cofani [*Io.* 6. 15.] Vn'altra volta saziò quattro mila persone, con sette pani [*Marc.* 6. 45.] e ne avanzò per empire sette sporte: e comandò, che gli Apostoli raccogliess-

glieſſero il soprapiù, acciòche non ſi perdeſſe. E che ſoprapiù è queſto? dice Sant'Agoſtino [tr. 24. in Io.] ſe non l'altezza delli Divini Miſteri, che non può penetrare la moltitudine del popolo, e ſtà riſerbata per il Collegio Apoſtolico? però che in queſto Divino Sacramento, per molto che intenda, e guſti la gente, che và per la via comune della vita Criſtiana; è molto più quello, che ſopravanza, acciòche lo penetri, e guſti la gente perfetta. Tutti però rimangono ſazi: perche, conforme alla loro neceſſità, e capacità, rimangono ſodisfatti anche gl'imperfetti.

Oltre di ciò in ciaſcuna Comunione ti avanzeranno reliquie, ſe tù ti comunicherai, come devi, le quali hai da conſervare, e mettere in ſicuro: perche ſempre Noſtro Signore imprime verità, e ſentimenti, che che tù poſſi frà giorno ruminare, tornando a mangiarle ſpiritualmente, per goder maggiormente delli frutti di queſto Divino Sacramento, adempiendoſi quello, che diſſe Davide [Pſ.75. 12.] che le reliquie de' ſanti penſieri faranno giorno feſtivo a quei, che gli averanno: *Reliquiæ cogitationum diem feſtum agent tibi*. E che altra coſa è la frequente Comunione ſpirituale; che le reliquie della Comunione Sacramentale: dalla quale caverai tante coſe da penſare del Si:

gnore, che hai ricevuto; che, in ogni giorno, ed hora l'anderai mangiando, e ruminando. Che per questo ne' sacri Cantici, [*cap.* 7. 9.] si dice della Sposa: La tua gola è come un vino molto buono, cioè è piena di un vino molto prezioso, degno, che il mio diletto lo beva, e che, con li suoi denti, e labbra, lo gusti. E quando meglio ciò si adempie; che nella Comunione? peròche allora la gola stà piena di questo Vino Celeste, che genera Vergini: e di tal maniera passa per quella, che sempre rimangono le sue reliquie saporosissime: e degnissime di essere ruminate, e che si trattenghino con esse tutti quei, che sono amati da Cristo. A cui sia onore, e gloria, per tutti li secoli de' secoli. Amen.

Fine del Trattato Secondo.

TRATTATO TERZO

DEL SANTO SACRIFICIO

DELLA MESSA,

E della perfezione in dirla, ed in udirla.

CAPITOLO PRIMO.

Del Sacrificio d' infinito valore, che Cristo Signor Nostro offerì nella sua Passione, e nell' ultima Cena.

E quanto conveniente fù, per ottener li fini, a cui si ordinano li Sacrificj.

ONCHIVSO quello, che tocca al Santissimo Sacramento dell' Altare, li cui frutti si godono per la Comunione; cominceremo a trattare delle sue grandi eccellenze, ed utilità, in quanto Sacrificio, con presupporre, per dare più chiara notizia di quelle, che nelli nostri cuori stà stampata, la legge naturale, che

c'inchina ad onorare, adorare, e riverire il nostro grande Dio, e Signore, per l'infinita eccellenza, e Maestà, che tiene, e per li doni, che dalla sua liberalità abbiamo ricevuti. P rciòche, se siamo obbligati ad onorare li nostri Padri, per l'essere, che ci hanno dato; quanto più obbligati saremo ad onorare il nostro Creatore, da cui, eglino, e noi, riceviamo l'essere, la vita, il sostentamento, e tutti li beni, che abbiamo? E, come siamo composti di Anima, e di corpo, e l'una, e l'altra cosa riceviamo da Dio; così siamo obbligati ad onorarlo, non solamente cogli atti interiori dell'Anima; ma anche coll'opere esteriori del corpo: protestando con quelle, avanti agli altri huomini, la riverenza, e suggezione, che abbiamo a Dio. Quindi procedono due sorti di Sacrificj, con cui potiamo onorarlo: uno generale, che nasce dalla divozione di qualunque de' Fedeli: e di questo modo dice S. Agostino, che qualunque buon'opera, che si fà, per onorare Dio, ed ottenere la nostra beatitudine; è sacrificio. E con questo nome chiama la Scrittura sacra il cuor contrito, ed umiliato: l'orazione, e la lode di Dio: il castigamento della carne: le limosine, e tutti li doni, che per il culto Divino si offeriscono, che, con nome più proprio, come dice San Tomaso, offerte si appellano: e per

questa

questa ragione ancora la Scrittura chiama li Fedeli Sacerdoti: perche offeriscono al loro Creatore questa maniera di Sacrificj. Ma vi è un'altro sacrificio vero, e proprio istituito da Dio Nostro Signore, ò da chi hà da lui l'autorità, per onorarlo, nel modo, che Egli vuol'essere onorato dagli huomini, in segno della sua infinita eccellenza, per la quale è adorato con l'adorazione di latría, che è propria del solo Dio [*S.Thom.2.2.q.85.art.2.*] E per questo si metteva pena di morte nella legge vecchia [*Exod.* 20.] a chi offeriva sacrificio ad altri, che a Dio solo, e vero: a cui similmente attiene assegnare speciali Sacerdoti, che gli offeriscano questo Sacrificio; conforme a quello, che dice San Paolo [*Hebr.* 5.] che ogni Pontefice deve essere distaccato dagli huomini, e che niuno prenda da per sè quest'onore; ma solo quello, che è chiamato da Dio, come Aaron: & questi non può a suo capriccio eleggere le cose, che hà da offerire; ma il medesimo Signore le assegna: come anche le cerimonie, con cui hanno da essere offerte, acciòche siano segni sacri, significanti il supremo onore, che si fà a Dio solo: il quale più chiaramente lo manifestò nella legge vecchia, istituendo due sorti di cose, che se gli offerissero, e due modi di Sacrificj: altri sanguinolenti, ne' quali si uccidevano certe sorti

di animali, e di uccelli: altri senza sangue, in cui si offerivano frutta della terra, come era pane, vino, ed oglio: facendo alcune cerimonie particolari, nell'une, e l'altre cose: ò inalzandole in alto, ò dividendole in varie parti, ò brugiandole, con tal modo di fuoco, ò di quelle mangiando.

E perche tutto questo si poteva ordinare a trè, ò quattro fini principali; istituì, come dice San Tomaso [*2. 2. qu. 102. art. 3. ad 8.*] trè Sacrificj più solenni: Il Primo, e principale era solo per onorare Dio, ed in segno dell'amore, che se gli deve: e perciò si abbruciava tutto con fuoco, e chiamavasi Olocausto, che vuol dire tutto arso. L'altro era per ringraziarlo de' beneficj, che aveva fatto: ed allora si chiamava sacrificio di lode, e di azzione di grazie, e si offeriva per chiedere nuovi beneficj. Chiamavasi ancora Ostia pacifica, per la salute, e pace del corpo, e dell'Anima, che si pretendeva: e, nell'uno, e l'altro caso, l'offerta si divideva in trè parti: l'una si abbruciava in onore di Dio; e l'altra si dava al Sacerdote, per sua vivanda: e la terza a quello, che aveva dato l'offerta, in segno, che questi benefizj vengono da Dio per mezzo delli suoi Ministri, ed in bene di colui, che l'onora, ed è grato, e gli chiede rimedio alle sue indigenze. E l'altro Sacrificio era per sodisfare per li peccati:

cati: e per queſto ſi chiamava Oſtia per il peccato, overo Sacrificio propiziatorio, perche pretendeva placare l'ira di Dio, e renderlo propizio, acciòche li perdonaſſe. E queſto ſi divideva in due parti, abbruciandone una, e dando l'altra al Sacerdote, ſenza dar nulla a quello, che l'offeriva: in ſegno, che non aveva da rimanere in lui veſtigio di colpa. Ma, come erano Sacrificj imperfetti; non avevano quello, che ſignificavano, nè ſcancellavano le macchie dell'Anima, per loro propria virtù, e valore: ſe pur la divozione di colui, che l'offeriva, non foſſe tanta; che a ciò baſtaſſe, per arrivare ad eſſere contrizione.

§. I.

Della neceſſità, che vi era, che vi foſſe un Sacrificio di valore infinito.

DI quì potremo cominciare a mettere in chiaro la neceſſità, che vi era; che la Maeſtà di Dio iſtituiſſe nel Mondo qualche Sacrifizio d'infinita eccellenza, che ſe gli poteſſe offerire, per li trè, ò quattro fini, a' quali li ſacrifizj ſono ordinati. Poiche tutti quelli hanno un modo di grandezza tanto infinita; che niun ſacrifizio, ſe non è infinito, può a quella uguagliarſi: perche, ſe miri alla Divina eccellenza, al cui onore

principalmente si ordina il Sacrificio; troverai, che, per tutte le parti, è infinita, e che la sua sapienza, e grandezza non hà fine. Tutti li Sacerdoti del Mondo, in presenza sua, sono, come se non fossero, e, come dice Isaja [*cap.* 40. 16.] tutta la legna del monte Libano non basta a far fuoco; nè tutti gli animali, che in quello soggiornano, bastano per offerirgli un degno olocausto: per il quale dice il Profeta Michea [*cap.* 6. 6.] Che cosa vi è degna, che io l'offerisca a Dio, e che s'uguagli con quello, ch'Egli merita? Basterà forse, che io pieghi le mie ginocchia a Dio del Cielo, e che io gli offerisca molti olocausti, ò Agnelli molto teneri? Tutto il creato è un nulla, paragonato con quello, che Iddio merita, per essere quello, che Egli è. Or come si può offerire con uguaglianza ad un Dio di così immensa Maestà? E se tù riguardi alli benefici, per ringraziamento de' quali si offerisce il Sacrificio; questi similmente sono infiniti, per essere infinito il Datore, infinito l'amore, con cui li dà, infinito il numero di quelli, e molti hanno una grandezza infinita, in quanto ci sollevano all'essere della grazia, alla partecipazione della Divina natura, ed all'eredità della gloria: e tutti insieme congiunti fanno un'eccesso tanto infinito; che ammirandolo Davide, disse [*Ps.*115.3.] *Quid*

retri-

retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi? Che darò al Signore, per tutte le cose, che Egli a me hà dato? E che sacrificio potrò io offerirgli, che con tanti beneficj si pareggi? Imperòche tutto ciò, che io hò, è nulla, in paragone di quello, che Egli mi hà dato, e che mi hà promesso. E questo medesimo può dire attendendo alli beneficj, che co'l sacrificio pretende d'impetrare: li quali similmente sono infiniti, ed eccedono tutto quello, che noi abbiamo, e che possiamo per quelli offerire: perche, come dice S. Paolo [*Rom.* 8.] non sono proporzionate le passioni, e l'afflizioni di questa vita con la gloria, che noi speriamo nell'altra: dove fà menzione dell'afflizioni, più che dell'altre opere; perche queste sono più penose all'huomo, e di queste si fà il sacrificio di maggior costo, che noi possiamo a Dio offerire, per impetrare li premj, che ci hà promessi. Or che dirò de'peccati, per il perdono de'quali si offerisce il Sacrificio? Questi, come dice San Tomaso [*3.par.qu.*1.*art.*2. *ad* 2.] hanno similmente la sua infinità, per essere contro Dio: poiche tanto è maggiore l'offesa, quanto è maggiore la Persona, che si offende: e, come Iddio hà infinita grandezza; così è infinita la sua ingiuria, di maniera che non vi è sacrificio di pura creatura, che possa a quella compararsi. Ed in questo

ſenſo diſſe il Profeta Michea [*cap.6. 7.*] che offerirò io a Dio, che ſia pari alla mia offeſa? Placheraſſi forſe il Signore con ſacrificj di mille Arieti, ò con migliaja di Caproni aſſai graſſi? Forſe offerirò il mio primogenito, per il mio peccato; ò il frutto del mio ventre, per la colpa del mio animo? Quando queſto poteſſe farſi; tutto ſarebbe poco, a ſacrificare, per la gravità del mio delitto; e così ſimilmente ſarebbe poco, per pagare con uguaglianza li debiti della pena, che meritano le mie colpe: poiche la pena, che ſi chiama di danno, è infinita, in quanto priva per ſempre della viſione chiara di Dio; e la pena del ſenſo è infinita nella durazione: peròche amendue ſono eterne nell'Inferno: ed il dannato può ſimilmente dire quello, che è ſcritto in Giobbe [*cap. 33. 25.*] Non hò ricevuto tutto il caſtigo, che meritavo.

Vedendo dunque la Maeſtà di Dio, che tutti li ſacrificj, che gli huomini puri gli poſſono offerire, ſono finiti, e limitati, sì per parte della coſa, che offeriſcono, come per parte della perſona, che gli offeriſce: (giàche eſſendo l'una, e l'altra coſa creata, non può aver valore, e grandezza, che non ſia limitata) determinò, con altiſſima, ed amoroſiſſima providenza, comunicare all'huomo l'infinita dignità di Dio: unendo la per-

persona del Verbo Divino colla natura umana, acciòche potesse offerirgli un sacrificio infinito, sì per l'infinita dignità di quello, che l'offerisce; come per l'infinito valore dell'offerta, che è il medesimo Iddio Incarnato: il quale, come avverte San Tomaso [*3. par. quæst.* 22. *art.* 2.] fù insieme Sacerdote, e Sacrificio, ed in amendue le cose infinito: peròche Sacerdote infinito, non aveva da offerire se non offerta infinita, ed offerta infinita, non aveva da essere offerta principalmente, se non da Sacerdote infinito. E come per essere Sacerdote aveva da essere Huomo, perche, come dice San Paolo [*Hebr.* 5. 1.] ogni Pontefice hà da essere eletto trà gli huomini, per essere mediatore trà loro, e Dio; così ancora aveva da essere Iddio, acciòche fosse d'infinito valore il Sacrificio suo. E quantunque ciascuna delle Trè Divine Persone poteva fare questa opera colla medesima eccellenza, per essere in tutto eguali, ed un medesimo Iddio; dispose la Divina Sapienza, che non si facesse Huomo la prima Persona, che è il Padre, a cui, per essere principio, ed origine dell'altre due, competeva più essere la Persona, alla quale si offerisse il Sacrificio, e che lo accettasse: che non essere il Sacerdote, che l'offerisse; ma, che si facesse Huomo il suo unigenito Figlivolo, e fosse

Sacerdote della Legge nuova, in cui figura li primogeniti nella legge naturale succedevano nel Sacerdozio: onorando in questo modo l'uffizio, e mostrando la grande stima, che aveva di quest'opera, e delli fini, a'quali si ordinava, ed il grande amore, che a noi portava: posciache ci dava il maggior Sacerdote, e Sacrificio, che potesse la Sapienza sua inventare, e la sua Onnipotenza architettare. O altezza della carità di Dio verso dell'Huomo! Che grazie vi daremo, Sourano Signore, per sì eminente beneficio? E che faremo per Voi, in ricompensa, se non adempire la nuova obbligazione, in cui ci avete posto, di amarvi, e glorificarvi, con tutte le nostre forze, e stimare quest' opera, come merita, e di lei approfittarci, offerendo a Voi, dalla parte nostra, la cosa più preziosa, che abbiamo, che è il nostro Cuore; ed il primogenito de' nostri affetti interiori, che è l'Amore, facendo questo sacrificio di noi medesimi, in ringraziamento di quello, che questo grande Iddio hà offerto per noi, con modo sì grande, e maraviglioso; che mette stupore fin'ad udirlo.

§. II.

§. II.

Del Sacrificio della Passione.

MA molto più avanti passò l'infinita carità di Dio verso di noi, nel modo di offerire questo infinito Sacrificio: Imperòche, per ottenere li fini, a'quali si ordinavano li Sacrificj, coll'eccellenza, che si è detto, bastava qualunque offerta, che il Verbo Divino Incarnato avesse fatto di cosa sua, ancorche avesse assunto un corpo immortale, ed impassibile, com'era quello di Adamo, nello stato dell'innocenza: giàche qualunque atto di carità, ed ubbidienza, che avesse esercitato, sarebbe stato d'infinito valore, per essere atto di Dio, ed Huomo; nulladimeno la Divina Sapienza dispose, che prendesse un corpo mortale, e passibile, per offerirlo in sacrificio, dandolo in mano alla morte nell'albero della Croce, per sodisfare alla colpa di Adamo, e pagare, colla sua morte, la morte, in cui incorse quello, mangiando il pomo vietato. E questo è ciò, che profetò il Salmista [*Ps.* 39. 7.] come lo ponderò San Paolo, quando disse [*Hebr.* 10. 5.] che entrando nel Mondo il Salvatore, direbbe al suo Eterno Padre: Perche non accettaste li Sacrificj della legge antica, nè vi gradirono

gli olocausti, che vi si offerivano per li peccati, mi deste un corpo atto ad esser sacrificato: ed allora dissi; Eccomi qui, che vengo a fare la vostra volontà: *Sacrificium, & oblationem noluisti, aures autem perfecisti mihi*, ò, come altri leggono, *Corpus aptasti mihi: Holocaustum, & pro peccato non postulasti: & tunc dixi, ecce venio*: *In qua voluntate*, dice San Paolo, *santificati sumus, per oblationem Corporis Iesu Christi semel*: Ed in virtù di questa volontà così generosa, siamo stati santificati, per l'offerta del Corpo di Giesù Cristo, che si è fatta una sola volta.

Il modo, come questo passò, puoi tù contemplarlo, immaginandoti, che il Verbo Divino Incarnato, nel primo istante della sua Concezione, nelle viscere della Vergine Santissima, vide chiaramente, che il Padre Eterno gl'incaricava l'uffizio di Sommo Sacerdote, della sua nuova legge, per abrogare l'antica, e gli assegnava il Sacrificio, che aveva da fare del suo proprio Corpo, e Sangue nell'Altare della Croce, in luogo de' Sacrificj antichi, che erano vani, e vuoti di sostanza, e non altro, che ombra, e figura di questo Sacrificio. Ed avendo Egli accettato l'uffizio; il suo Padre l'unse, come Sommo Sacerdote, coll'oglio di grazia, ed allegrezza, facendolo Capo di tutta la Chiesa: perilche fù chiamato Cristo, che vuol dire

unto:

unto: ed allora offerì il Sacrificio interiore di sè medesimo, che consiste nella generosa volontà, con cui questo Sommo Sacerdote offerì sè stesso all'Eterno Padre, con risoluzione di consegnare il suo Corpo alla morte, per la redenzione del Mondo, nel tempo, luogo, e modo, che suo Padre aveva stabilito. E per questa volontà, dice San Paolo, che noi fussimo santificati; peròche, con quest'atto, meritò la nostra santificazione; e chiama questa oblazione, offerta del Corpo di Cristo, e dice, che non si fece più di una volta; peròche da quando s'incarnò, fin allo spirar nella Croce; tutta la sua vita fù un'offerta, e sacrificio continuo, nel quale ogni dì faceva, ò pativa qualche cosa, che apparteneva all'intera perfezione di questa offerta, con desiderio di aggiungervi quello, che mancava, finche dicesse nella Croce, *Consummatum est* [*Io.* 19. 30.] già è consumato, e finito il mio sacrificio. Il che diede a conoscere, quando disse alli figlivoli di Zebedeo, come riferisce S. Matteo [*cap.* 10. 38.] *Potestis bibere calicem, quem Ego bibo, aut baptismo, quo ego baptizor, baptizari?* Potete voi bere il calice, che Io bevo, ed essere battezzati co'l battesimo, con cui Io son battezzato? Dando ad intendere, che continuamente beveva il calice della passione, ed era battezzato co'l battesimo de' dolori in-

teriori, offerendo quell'amaro ſacrificio di sè ſteſſo per noi. Ed acciòche s'intendeſſe, che non ſi contentava di queſto ſolo; riferiſce San Matteo, che diſſe: *Poteſtis bibere calicem, quem Ego bibiturus ſum?* Potete voi bere il calice, che hò da bere Io? Dando a conoſcere, che ſtava aſpettando, e deſiderando il calice, e il batteſimo eſteriore della ſua paſſione, acciòche il ſuo Sacrificio ſi adempiſſe. E, ſe bene è vero, che gli eſecutori di queſta paſſione furono li Demonj, e li Giudei, e li Gentili, che lo preſero, lo flagellarono, lo crocifiſſero; tuttavolta, come il medeſimo Signore, di volontà ſua ſi offerì a tutto, per amor noſtro, e per noſtro rimedio; Egli medeſimo, e non altri, è quello, che offerì queſto Sacrificio, come Sommo Sacerdote: conforme a quello, che diſſe Iſaja, *Oblatus eſt, quia ipſe voluit*: Fù offerto, perche Egli volle. E San Paolo dice: *Chriſtus dilexit nos, & tradidit ſemetipſum pro nobis in oblationem, & ſacrificium Deo in odorem ſuavitatis*: Criſto ci hà amato, e ſi è dato per noi in offerta, ed in ſacrificio a Dio, in odore di ſoavità. Ed in queſto modo fù figurato tal ſacrificio da quello di Iſaac, quando il ſuo Padre Abramo volle offerirlo in olocauſto, per ubbidire a Dio, che glie l'aveva comandato. Ed avverte S. Tomaſo [*3. par. qu. 22. art. 2.*] che, in tutta la ſacra Scrit-

Scrittura, non si legge, che Isaac abbia offerto alcun sacrificio, come gli altri Giusti: acciòche s'intenda, che quella generosa volontà, con cui si offerì ad essere sacrificato da suo Padre, era altissimo sacrificio, ed offerta di sè medesimo, in cui rappresentava il sacrificio di Giesù Cristo Signor Nostro: e per essere sì grande la sua eccellenza; non era necessario fare di verun' altro sacrificio menzione.

Quindi è, che con questo unico sacrificio adempì Cristo Signor Nostro perfettissimamente quello, che appartiene alli trè fini, e frutti delli sacrificj. Peròche, come dice il medesimo S. Tomaso [*Ibid.*] questo solo fù sacrificio Propiziatorio per li peccati, Ostia pacifica per li beneficj, ed Olocausto per onorare Dio. E quantunque tutto questo si congiunse nella passione di Nostro Signore, in ordine a noi; nulladimeno in ciascuna cosa vi è qualche specialità da considerare: peròche con quella Nostro Signore glorificò sommamente il suo Eterno Padre, e gli diede il sommo onore, che potè dargli, in testimonio dell'ubbidienza, e suggezione, che Egli in quanto Huomo, aveva a lui: riconoscendolo come maggiore, in questa considerazione. E perciò, nell'Orazione, che fece nella notte della Cena, gli disse, [*Io.*17.1.4.] Padre clarifica il tuo Figlivolo,

acciòche il tuo Figlivolo clarifichi te: Io ti hò clarificato nella Terra, ed hò finito l'opera, che m'hai imposto, che Io facessi. E che opera fù questa? se non la redenzione del Mondo, per mezzo della passione, che già aveva presente: colla quale clarificava, ed onorava il Padre, che glie l'aveva imposta. E come Abramo offerì il suo Figlivolo Isaac in olocausto, non per peccati, perche allora non si fece di quelli menzione, ma in testimonio dell'ubbidienza, e fedeltà, che aveva al suo Dio, il quale gli disse [*Gen. 22. 12.*] Ora hò conosciuto, che temi, e *rispetti* il Signore, peròche non hai perdonato al proprio Figlivolo, per amor mio; così ancora Cristo Signor Nostro si offerì alla morte, in segno della riverenza, ed ubbidienza, che aveva al suo Padre, con tal'affetto; che se gli avesse comandato, che offerisse quel sacrificio, non per li peccati del Mondo; ma solo, perche così era a lui in piacere, e suo servizio; tanto gli averebbe ubbidito, con sommo gusto, per onorarlo con tal'offerta, e per mostrare l'ardentissimo fuoco di amore, con cui gli offeriva quell'olocausto di sè stesso. L'offerì ancora in ringraziamento, per tutti li beneficj, che Egli, in quanto Huomo, e tutti gli altri Huomini avevano ricevuto dall'Eterno Padre: peròche, in suo nome, domandando Davide

[*Ps.* 115.

[*Ps.* 115.] *Quid retribuam Domino pro omnibus quæ retribuit mihi?* risponde, *Calicem salutaris accipiam*: Che retribuzione darò al Signore Iddio per quello, che egli hà dato à mè? Prenderò il Calice della Salute, cioè à dire il Calice della Passione, e della Morte, che è preziosa negli occhi del Signore. Et offerì ancora questo Calice, per impetrar per sè il beneficio, che gli mancava, della glorificazione del suo Corpo: E per noi altri tutti li beni di grazia; ne' quali stà la nostra santificazione: Il che significa l'Apostolo [*Hebr.* 7.] quando, havendo detto, che Cristo era Sacerdote, secondo l'ordine di Melchisedech; soggiunge subito: Il quale, ne' giorni della sua mortalità, con gran clamore, e lacrime, offerì orazioni, e prieghi a Dio, che lo poteva liberare dalla morte: e fù esaudito, per la riverenza della sua persona, e morendo fù cagione di salute eterna a tutti quei, che l'obedirono.

Ma più principalmente questo Sacrificio della Passione fù per la remissione delli nostri peccati, e delle pene, che per quelli meritiamo: acciòche la nostra Redenzione fosse più copiosa: pagando tutti li nostri debiti, non solo adequatamente; mà con eccesso infinito. Peròche, quando fossero molto più senza numero li peccati; il valor di questo Sacrificio basta per tutti, e supe-

ra altretanti. Et, accioche tù riconoſchi la grandezza delle tue colpe, e ſtimi un rimedio di sì gran coſto; intendi, che ſe non foſſe ſtato al Mondo il peccato; Noſtro Signore non haurebbe offerto tal Sacrificio. Et in queſto ſentimento il Concilio Efeſino ſcomunica chi diceſſe, che Criſto Signor Noſtro offerì Sacrificio per sè ſteſſo, e non per noi ſolamente: peròche, com' egli dice, non hà neceſſità di Sacrificio quello, che non hà peccato; E come Criſto non ebbe peccato; così non ebbe neceſſità di offerire per sè ſacrificio, che ſi chiama Propitiatorio per li peccati: Ma ſi offerì per noi; perche, come diſſe San Gio. [1.*ep.*2.2.] Criſto è propitiazione per li noſtri peccati, e per quelli di tutto il Mondo, in quanto per queſto Sacrificio, diede il prezzo del ſuo ſangue, che è di valor infinito: acciòche per quello poteſſero tutti li peccatori ottenere intero perdono de' loro peccati, ſenz' haver più biſogno di altro ſacrificio, in cui ſi guadagnaſſe altro nuovo prezzo, per ſodisfare per quelli. E per queſta ragione diſſe San Paolo a gli Ebrei [*c.* 9. 25.] Che Criſto Signor Noſtro non ebbe neceſſità di offerir sè ſteſſo molte volte in ſacrificio: peròche d'altra maniera ſarebbe ſtato neceſſario, che patiſſe molte volte, dal principio del Mondo, per il perdono de' peccati

cati, che si andavan commettendo. Come il Santo Sacerdote anticamente entrava ogn' anno nel Sancta Sanctorum, con Sacrificio di animali: perche non bastava una sola entrata, per il perdono di tutti. Ma il nostro Sommo Pontefice Giesù una volta sola, sin' alla fine del Mondo, si è presentato per suo Sacrificio, in destruzzion del peccato: E col suo proprio sangue è entrato, una sola volta, nel Sancta Sanctorum del Cielo: facendo una redenzione eterna; senza che sia necessario di ripeterla. Gli altri Sacerdoti; dice lo stesso San Paolo [*Hebr.* 10.11.] ogni dì sacrificano, & offeriscono Sacrificj, che non possono togliere li peccati; ma Cristo, offerendo un solo Sacrificio; con quello solo consumò, e perfezzionò per sempre, tutti quei, che havevano da esser per lui santificati. *Per proprium sanguinem introivit semel in Sancta, aeterna redemptione inventa.* Per lo che è molto ragionevole, che tutti lo lodiamo, e serviamo perpetuamente, avendo voluto fare, e patir tanto per nostro rimedio.

CAPITOLO SECONDO.

Del Sacrificio, che Cristo Signor Nostro offerì, & istituì nell'ultima Cena, acciòche durasse perpetuamente nella sua Chiesa: e delle sue Eccellenze.

MOlto più avanti passò la sourana providenza del Nostro Dio, e la sua infinita Carità verso di noi: peroche, quantunque il Sacrificio della Croce era sufficientissimo per tutti li sopradetti fini; e conteneva bastevolissimo prezzo, per infiniti peccati d'infiniti Mondi; nulladimeno vidde, che era molto conveniente, che vi fosse qualche Sacrificio, che perpetuamente durasse nella Chiesa, che novellamente fondava; acciòche rinnovasse la memoria del Sacrificio della Passione, & applicasse ad ogn'huomo in particolare il frutto, e prezzo, che ivi fù guadagnato. Et avvenga che per questo bastava istituire un Sacrificio di qualche Agnello, ò qualche torta di puro pane, come anticamente passava: di sorte che, come l'Agnello, che sacrificavano gli Hebrei, significava la morte futura del Messia, che per il rimedio loro aspettavano; così l'Agnello, che sacrificassero li Christiani; significasse la morte già

già passata del Messia; che egli offerì per tutto il Mondo. Ma la sua immensa carità non si contentò di altro Agnello, che sè stesso, inventando un'altro Sacrificio, se altro si hà da chiamare, e non un medesimo, ma in altro modo, per il quale havesse tutto questo, con infinita eccellenza, e dignità. E per tanto la notte dell'ultima Cena, istituì un'altissimo, e souranissimo Sacrificio, la cui materia fosse pane, e vino, non rimanendo puro pane, e puro vino; ma bruciando, consumando, e distruggendo le sostanze del pane, e del vino, e convertendole nella sua propria carne, e nel suo proprio sangue, unite colla sua divinità, rimanendo coperte cò' gli accidenti, da i quali quelle sostanze si coprivano: acciòche egli medesimo, con questo santo trasfiguramento, e con questo Sacrificio, senza effusione di sangue, rappresentasse, e riducesse alla memoria il sanguinolento sacrificio della sua passione, & applicasse il prezzo, e frutto di quello à chi offerisse, e participasse dell'offerta, mangiando di quel diuino Pane, e bevendo di quel sacrato Calice: peròche volle, che insiememente fosse sacrificio, e cibo: non dividendolo in parti, come li sacrificj antichi; ma dandolo tutto à tutti; acciòche mangino tutto Cristo, sotto la figura di pane; e bevano tutto il

sangue, sotto la figura di vino, e siano una medesima cosa con lui.

§. I.

Delle cose, che abbraccia questo Sacrificio.

DAl detto ne siegue, che, come pondera Sant'Agostino [*l.4. de Trin. c.14.*] in un medesimo Cristo concorrono le quattro cose che si trovano ne'sacrificj: peròche il medesimo, in quanto è un Dio col Padre, e collo Spirito Santo, è quello, a cui si offerisce il Sacrificio, e non ad altro: perche, se bene la Chiesa fà dir Messa in honore, e memoria di alcuni Santi; tuttavia, come dice il medesimo Dottore [*l.8.de Ciu.c.27.*] e lo dichiara il Concilio Tridentino [*sess.22. cap. 3.*] il Sacrificio non si offerisce a loro; ma solo a Dio, che li santificò, e coronò, prendendoli noi per intercessori, ad ottener quello, che domandiamo. Similmente il medesimo Cristo, in quanto Dio, & Huomo, è il Sommo Sacerdote, che l'offerisce: Il medesimo Iddio,& Huomo coperto cogli accidenti di pane, e di vino; è l'oblazione, che si offerisce: e le persone per le quali si offerisce, sono li Fedeli, in quanto sono uno col medesimo Cristo: e per farli una

una cosa con sè stesso, come si fà una cosa del cibo, e di colui, che lo mangia. E perciò non mai questo Sacrificio è come gli holocausti antichi, in cui non haueua parte il Sacerdote: anzi sempre il Sacerdote hà da mangiar del Sacrificio, per unirsi con Cristo: & il medesimo Cristo, quando l'offerì, la notte della Cena; mangiò anch' Egli di quello, che offerì: non per necessità; ma per dar esempio di quello, che si haueua da fare, e per rappresentare in sè stesso l'unione, che haueua da cagionare negli altri. E quantunque non offerì allora per sè stesso questo sacrificio per gli effetti, che cagiona in noi; l'offerì però insieme, in testimonianza dell'amore, che portava al suo Padre, & in ringratiamento de'beneficj, che da lui haveva ricevuti: e della vittoria, che egli stesso, nella sua passione, e li suoi, nella virtù di lui, havevan da ottenere, contro il Demonio, nel modo, che Melchisedech offerì il suo Sacrificio di pane, e vino, in rendimento di grazie, per la vittoria, che Abramo de'suoi nemici ottenne. [*Gen.* 14. 18.]

Quindi è, che l'attione, che chiamiamo sacrificare, in cui consiste l'intera, e perfetta ragione di questo Sacrificio Divino, abbraccia due cose: la prima è la consacrazione, per la quale la sostanza del pane, e

del vino si disfà, e si converte nella carne, e sangue del Salvatore, per honorar Dio, con sì preziosa offerta: in segno, che egli è il supremo Signore di tutto il creato, per cui honore, come anticamente si uccidevano, e disfacevano gli animali; così hora si disfà la sostanza del pane, e del vino, & entra in suo luogo la carne, e sangue del Salvatore, per rappresentare la morte, che patì, per honorar Dio con quella. E perche questa morte non si rappresenta interaménte; se non consacrando da per sè il pane, e poscia il vino, per significar, che la carne, e sangue nella morte si separarono; perciò l'una, e l'altra consacrazione appartengono à questo sacrificio, il quale si perfettiona colla seconda cosa, che fà colui, che l'offerisce, mangiando, e consumando l'offerta, acciòche sia intero holocausto, che si consumi tutto, & acciòche rappresenti interamente la morte, e sepoltura del Signore, e l'unione, che con lui hanno li suoi Fedeli: & acciòche, à modo di hostia pacifica, habbia parte nella offerta Colui, che l'offerisce.

Ma, acciòche tù ti accendi nell'amore di questo Signore, e ti ricordi sempre del molto, che gli devi; pondera la cagione, perche egli istituì questo Divino Sacrificio in forma di pane, e vino più tosto, che in forma di altro cibo; per essere queste due cose

cose usuali assai à proposito; per rappresentare il Sacrificio sanguinolento della sua passione, e li frutti di quella: peròche non vi è cosa, che più, per così dire, patisca, per esser nostro sostentamento, che il frumento, il quale viene segato, tritato, crivellato, macinato, setacciato, ammassato con acqua, cotto con fuoco, e poscia diviso con coltelli; sminuzzato co' denti, finche si converte in nostra sostanza. E se il pane fosse capevole di ringratiamento; molto grande se gli dourebbe, per questi travagli, e martiri, che per noi patisce: ma ringratiamone il Creatore, che di tutto questo è cagione. Hor in questo modo, quando tù vedrai, ò mangerai il pane; ricordati, che Cristo Signor Nostro per venire ad esser tuo nutrimento, fù segato, e tagliato colla falce della morte, fù tritato colla triratura della Croce, e de' chiodi, crivellato con innumerabili persecuzioni in diversi tribunali: fù macinato, con atroci flagelli, fù cotto in un forno d'immense molestie; Et, acciòche tù tenghi di tutto questo memoria; hà voluto coprirsi cogli accidenti del pane, la cui veduta, e nutrimento ti suegliasse, à rendergl' immense grazie, per il molto, che per rimedio tuo hà sofferto. E, per la medesima cagione, hà coperto il suo sangue cogli accidenti del vino; il quale,

per essere nostra bevanda ; in uva viene stretto nel torchio , & espresso , à forza di grosse stanghe , lasciando quivi asciutti , e suinati i graspi : Al medesimo modo egli, per dare a tè il suo sangue in bevanda ; fù pestato , e calpestato da' suoi nemici ; e stretto nel torchio della Croce con quella stanga tanto pesante ; rimanendo la sua santissima Carne esausta , e spremuta ; senza pure una goccia di sangue : obbligandoti con questo , ad offerire tù a lui la vita , il sangue , e quanto hai , in suo ossequio , acciòche tù fossi ; come grano , macinato, & infranto con varj travagli : e come uva , pestato , e messo nel torchio dagli huomini. Oltre di questo , come il pane , & il vino risultano dalla unione di molte granella di frumento , e di uva , separati dalla sostanza più vile , e grossolana , colla quale eran prima meschiati ; rappresentano , molto propriamente , l'unione de'Fedeli di Santa Chiesa , che , con una Fede , e volontà , si congiungono ad offerire questo Divino Sacrificio . E , per la partecipazione di esso nella Comunione , si purificano dalle loro colpe ; & imperfezzioni , e si fanno un corpo mistico molto perfetto , unito collo spirito di Carità , & amor di Dio , e del prossimo , conforme a quel , che disse San Paolo [1. *Cor.* 10. 16.] Il Calice , che benediciamo ,

mo è participazione del sangue di Cristo, & il pane che spartiamo è participazione del suo corpo: e tutti siamo un corpo quei, che participiamo di un pane, e beviamo di un Calice. E per questo, dice Sant'Agostino [*Praef. in Ps.* 8.] che la Chiesa si paragona all'aja, & al torchio, dove si pulisce e separa il grano dalla paglia, & il vino dalla vinaccia: perciòche, se bene sono in quella buoni, e cattivi insieme congiunti in un luogo; tuttavia, in quanto al merito, sono separati gli uni da gli altri: e li buoni si fanno tali, separando da sè li vizj, e rimanendo colla purità delle virtù, e buone opere: il che ottengono per mezzo de'Sacramenti, & in virtù di questi Sacrificj, che il Salvatore per noi offerì, acciòche siamo perfettamente Santi.

§. II.

Del modo, come questo Sacramento fù instituito nell'ultima Cena.

Questo è il Sacrificio, che hora offeriscono li Sacerdoti nella Chiesa, che comunemente chiamiamo Messa, che vuol dire, inviata, ò mandata: perciòche come dice San Tomaso [*3. p. q. 83. ar. 4. ad 9.*] l'offerta è mandata dal Cielo alla Ter-

ra, venendo di là Cristo Signor Nostro al Sacramento: e li Fedeli, per mezzo del Sacerdote, e tutti, per le mani degli Angeli, la tornano a mandare dalla terra al Cielo, presentandola à Dio, che è ne' Cieli. E la somma delle sue grandezze consiste in esser il medesimo Sacrificio, che Cristo Signor Nostro offerì la notte della Cena, in presenza de' suoi Apostoli, come si cava da due memorabili sentenze, che disse loro: e la prima fù, dando loro il pane spartito con dire, prendete, e mangiate; perche questo è il mio corpo [*Matth.* 26. 26.] Colle quali parole, insieme dichiarò le due opere, in cui consiste la Sostanza di questo Sacrificio, che sono la Consacratione, e la Communione: perciòche, dicendo, e facendo, conuertì il pane, che dava loro, nel suo Corpo sacratissimo, per verificar quelle parole: Questo è il mio corpo. Et eglino obedendo à quello, che il suo Maestro comandava loro: lo presero, e lo mangiarono con gran riverenza. Et, al medesimo modo, diede loro il Calice pieno di vino, dicendo: Bevete di questo tutti: perche questo è il mio Sangue. E, come questo Mistero nuovo allora si rivelava, & era in sè tanro arduo; infuse Cristo Signor Nostro tal lume di Fede in essi, acciòche lo credessero, con gran fermezza, e di lui, con somma divotione, parte-

parteccipassero. E perche bramava di ordinarli Sacerdoti, acciòche offerissero a lui un somigliante Sacrificio, istituendo perciò il Santo Sacramento dell'Ordine; aggiunse la seconda sentenza, dicendo loro [*Luc.* 22. 19.] Fate questo in mia commemorazione. E come Nostro Signore non comanda mai l'impossibile, ne quello, che eccede la natura, se non dando insieme possanza, per eseguirlo; quindi è, che, con queste parole, pretese di dir loro: Io vi dò potestà di fare altretanto, come hò fatto io: Io vi comando, che lo facciate sempre; Prendete nelle vostre mani il pane di frumento, & il Calice di vino, che sia di vite, e consacratelo, come hò fatto io, convertendolo nel mio corpo, e nel mio sangue; & offeritelo in Sacrificio, e sia ciò in memoria mia, in quanto Dio, per honorarmi, coll'honore, e culto, che mi si deve: & in memoria mia, in quanto Huomo, acciòche vi ricordiate del molto, che io hò fatto, e patito per redimerui, spargendo il mio sangue per li vostri peccati. Tutto questo racchiudono tali parole, colle quali avvisava a quei, che ordinava Sacerdoti, il Sacrificio, che havevan da offerire, imitandolo in tutto: peròche, come disse San Cipriano [*ep.* 63.] *Ille Sacerdos vice Christi bene fungitur, qui id, quod Christus fecit,*

imitatur: Quel Sacerdote adempie bene le veci di Cristo; che imita quello, che ei fece: imitando insieme lo spirito, con cui lo fece, e vestendosi della Santità del Signore, di cui tiene le veci.

§. III.

Della perpetuità, e somma Santità di questo Sacrificio.

DAlle suddette parole andremo cavando alcune proprietà, & eccellenze di questo divino Sacrificio: e sia la prima, che, per ordinazione del Salvatore, hà da essere perpetuo nella Chiesa, fin'alla fine del Mondo: perciòche, come haveva da esser perpetua la sua memoria; così haveva da esser perpetuo il Sacrificio, che per rinfrescarla s'istituiva. Nella maniera, che la notte, in cui gli Hebrei uscirono dall'Egitto offerirono l'Agnello in memoria di quell' uscita [*Exod.* 12.] e rimase per legge perpetua, di offerirlo sempre, mentre durasse la Legge vecchia, in ringraziamento del medesimo benefizio; così ancora, nella notte della passione, in cui fummo liberati dal Demonio, e dal peccato; il Nostro Salvatore offerì questo Sacrificio del suo corpo, e sangue, in memoria di questa sì gloriosa, e profittevole libertà, statuendo, che perpetuamente si offerisse,

feriſſe, in ringratiamento del medeſimo beneficio, finche duraſſe la Legge Evangelica, che fondava, la quale ſarebbe durata ſin' alla fine del Mondo: & era ſtato ancora convenientiſſimo: perciòche non vi può eſſere legge ſenza Sacerdote, e Sacrificio: E, giàche Criſto Signor Noſtro, come dice San Paolo [*Hebr.* 7. 12.] abrogò la Legge vecchia, e tutti li ſuoi Sacrificj, & il Sacerdozio di Aaron; era di meſtiere, che tutto queſto ſi rinnovaſſe, e perpetuaſſe, nella Legge nvova, iſtituendo in quella perpetuo Sacerdozio, e perpetuo Sacrificio, che l'accompagnaſſe: Come eſpreſſamente l'havea promeſſo per Malachia [*c.* 1. 11.] alli Sacerdoti antichi, dicendo: Non hò già poſto la mia volontà in voi, ne riceverò l'offerta dalle voſtre mani: perciòche dall'Oriente all'Occidente è grande il mio nome fra Gentili, & in ogni luogo ſi ſacrifica, & al mio nome una limpida oblazione ſi offeriſce. Come ſe diceſſe: Io hò nauſeato i voſtri Sacrificj, che ſono carnali, e non ſi offeriſcono, che in un ſolo Tempio di Geroſolima: &, in luogo loro, mi ſarà offerto, in qualunque parte del Mondo un' altro ſacrificio limpido, e puro, degno della mia grandezza, eſſendo il mio nome grande. Fù anche molto conveniente la perpetuità di queſto Sacrificio, acciòche foſſe ſegno

della perpetua carità, e misericordia, liberalità, e providenza di Cristo Signor Nostro colla sua Chiesa: perciòche non è possibile, che manchi l'amore, mentre dura un dono sì amoroso: ne mancherà la providenza nell'altre cose; mentre perpetuamente dura in quella, che è di tutte l'altre cose maggiore: giàche chi ci dà sè stesso ogni giorno, in ogni luogo, e tante volte il dì; segno è, che ci ama, e che hà gran pensiero, e cura di noi: adempiendo quel, che disse per Geremia [*c.*13.30.] Con carità perpetua ti hò amato, e perciò ti hò tirato a mè, & hò havuto di tè compassione.

Di quì similmente viene la seconda eccellenza del nostro Sacrificio, che è offerirsi in una offerta così monda, e santa; che non può esser maggiore: perciòche è il medesimo Cristo Iddio, & Huomo vero, che si offerì nella notte della Cena; eccetto che allora si offerì in corpo mortale, e passibile, perche tal'era quello, che haveva il medesimo Cristo; ma hora si offerisce immortale, e glorioso, perche tale lo ha hora nel Cielo. Ma, nell'uno, e l'altro, è d'infinita eccellenza: e volle il Salvatore, che nella sua Chiesa se gli offerisse: perche gusta, che sempre se gli offerisca del meglio. E perciò approvò il Sacrificio di Abel [*Gen.* 4.4.] perche ei gli offerì del meglio, e più grasso

grasso de' suoi armenti: e riprovò il Sacrificio di Caino, che andò per via tutta diversa. E come la Chiesa, che cominciò dal Giusto Abele, andò sempre crescendo nella Santità; conveniva, che, nello stato presente, che è il supremo, offerisse a Dio la suprema oblazione, che era possibile, con tanta nettezza, come dice il Concilio Tridentino [*sess.22.cap.1.*] che non potesse esser macchiata colla malizia de' Sacerdoti, come si macchiavano li Sacrifici antichi. Ma passa più avanti questa eccellenza, in non havere voluto Cristo Signor Nostro fidare si pretiosa offerta a' soli Sacerdoti, che fossero puri huomini: peròche più valore riceve il Sacrificio dalla dignità di quello, che l'offerisce, che dalla cosa, che si offerisce. E quantunque eleggesse Sacerdoti huomini; nulladimeno volle, che fossero istromenti suoi, facendo egli stesso sempre officio di principal Sacerdote, & offerente: acciòche si adempisse quello, che disse Davide [*Ps.* 104. 4.] Tù sei Sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedec; il cui Sacerdozio, dice San Paolo [*Hebr.* 7. 24.] è sempiterno: perche il Sacerdote è eterno, e sempre rimane nel Cielo, presentandosi da sè medesimo a Dio, & avvocando per noi: e così dal Cielo, per mezzo de' Sacerdoti, che sono come suoi legati, & ambasciatori, offe-

risce questo Sacrificio per noi . In segno di che, il Sacerdote, quando consacra, non parla in suo proprio nome; ma nel nome di Cristo; E Cristo per bocca di lui, dicendo: Questo è il mio corpo: ne bastava, che dicesse il Sacerdote; Questo è il corpo di Cristo: perche allora parlerebbe in suo proprio nome, e non nel nome del Sommo Sacerdote, che opera una cosa tanto gloriosa, per mezzo d'una tanto bassa creatura. Et in questo senso disse l'Apostolo, che nella Legge vecchia, vi erano molti Sacerdoti: perche erano mortali: e, morendo uno, haveva da succedere l'altro: Ma Cristo Signor Nostro è Sacerdote immortale, e perciò non hà bisogno di altri, se non come di tanti suoi serui: peròche, come egli stà in Cielo invisibile à Noi, & il Sacrificio è visibile in terra; conveniva, che havesse un' altro Ministro pur visibile, per mano del quale si offerisse: senza che perciò perdesse il Sacrificio la sua dignità, e purità: come non perde la limosina, che dà il padron santo, quantunque il seruitore, che ciò eseguisce, sia un tristo. Perloche non è meno eccellente la Messa del Sacerdote iniquo; che del buono: nè la Messa, che hora si dice; che quella, che disse il Salvatore, nella notte della Cena: perciòche, come dice S. Gio: Crisost. [*hom. 2. sup. 2. ad Tim.*] il medesimo Signore santifica l'una,

l'una, e l'altra. Vi è solamente una differenza, che allora quel Sacrificio fù meritorio, e sodisfattorio, in quanto procedeva dal medesimo Cristo: perche stava tuttavia in istato di meritare, come viatore: là dove hora per esser egli già in Cielo, non merita, ma solamente ci applica li meriti, e sodisfazzioni, che in questa vita ci hà guadagnati.

§. IV.

Come viene à rappresentare la sua Passione Cristo glorificato, e dagli Angeli accompagnato.

DA tutto questo si inferisce la Quarta eccellenza della Messa, che è l'essere il medesimo Sacrifizio, che Cristo Signor Nostro offerì nella Croce, se bene in differente maniera, come dice il Concilio di Trento: imperciòche nella Croce egli sacrificò sè stesso, in quanto di sua volontà si offerì alla morte, di cui furono esecutori li carnefici: Ma, nella Messa, offerisce sè stesso, per rappresentare questa passione: pigliando per esecutori li Sacerdoti. Il Sacrificio della Croce fù causa universale della nostra Redenzione, col prezzo del sangue, che si sparse per tutti: Ma quello della Messa,

ſe bene contiene tutto quel ſangue; è per applicarlo in particolare à ciaſcuno: e nel rimanente ſono uno ſteſſo Sacrificio. E perciò, nelle parole della Conſacratione, fece il Salvatore ſpecial menzione di entrambi, dicendo: Queſto è il corpo, che ſi darà per voi: E queſto è il ſangue, che per voi ſi ſpargerà. Mà hora ſtà ivi queſto Corpo con ſomma gloria, & il ſangue dentro alle ſue vene, con ammirabile ſplendore. E non è piccola eccellenza del noſtro Sacrifizio, che il medeſimo Criſto glorioſo, che ſtà aſſiſo alla deſtra del Padre, venga dal Cielo ad eſſere offerto in ſacrificio, coprendo la ſua gloria con accidenti di pane, e di vino, per rinnovare la memoria di tutto quello, che fece, e patì nello ſtato della ſua mortalità: acciòche ſi ſcorgeſſe il molto, che egli honora li ſuoi opprobrj, e diſonori, venendo egli ſteſſo à celebrargli; e ponendo quelli nel Sacrificio in ſegno di grand' onore. Con il che finalmente ti invita ad aſſiſtere a queſto divino Sacrificio con ſomma purità, riverenza, & allegrezza, lodando il Signore, che cala dal Cielo alla terra, per far te huomo celeſte, e portarti ſeco in iſpirito, dalla terra al Cielo: & à queſto effetto non vien ſolo; mà con lui vengon migliaia di Angeli, che venerano queſta novella invenzione, e congiunzione di tanta Maeſtà

con

con tanta bassezza: e danno animo, & ajuto à gli huomini, per li quali tutto ciò si è fatto, affinche, con tutte le forze loro, lo amino, e glorifichino di questo; facendo più conto degl'abbassamenti di Cristo; che di tutte le grandezze del Mondo.

Quando Cristo Signor Nostro venne in terra sotto carne mortale, per essere crocifisso nella Croce; scese dal Cielo l'esercito della Celeste milizia, cantando con allegrezza, Gloria sia à Dio nell'Altezze, e nella terra pace à gli huomini di buona volontà: E che faranno hora, quando vien glorioso, in carne immortale, per essere sacrificato, in nvova foggia, sull'Altare? Senza fallo, dice San Gregorio, nell'hora di questo Sacrificio, alla parola del Sacerdote, si aprono li Cieli, e calano di lassù gli Angeli, per assistere a questo Mistero di Giesù Cristo Nostro Dio, e Signore; congiungendosi gli abitatori di quagiù, con quei di lassù, li terreni, e li Celesti: e di amendue le Chiese, la visibile, e l'invisibile, la militante, e la trionfante, si fà una Congregazione, che loda, e glorifica Dio, dicendo: Gloria sia à Dio nell' Eccelso, d'onde viene: e nella terra, dove si abbassa; sia pace à gli huomini, che l'adorano, e che, con buona volontà, lo ricevono. E perche pensiamo, che calino gli Angeli dal Cielo in terra; se non

per sollevar li cuori di quei, che offeriscono, & assistono à questo Sacrificio, dalla terra al Cielo? Et à che pensiamo, che salgano al Cielo; se non per vedere ivi, cogli occhi dello spirito, la gloria, e maestà del Signore, che quivi si mantiene coperto? Quando miri, dice San Gio: Crisostomo [*l.3. de Sacer.*] il tuo Signore sacrificato sull'Altare, & il Sacerdote, che offerisce il Sacrificio, e li circostanti, che partecipano dell' offerta; pensi tù che vivi tra'mortali, e che assisti con loro in terra? Anzi hai da pensare, che sei trasferito al Cielo, e che spogliandoti della carne, collo spirito puro stai contemplando ciò, che passa nel Cielo. O miracolo grande! ò benignità immensa! Quello, che stà assiso nella gloria col Padre; in quel momento, và trà le mani degli huomini, e si consegna a quei, che lo vogliono ricevere? Quello, che siede sopra li Cherubini, e vola sopra le piume de'venti, viene ad essere sacrificato, e mangiato da gli huomini? Hor, come non verranno li Cherubini, e Serafini ad onorarlo in compagnia degl'huomini, medesimi ajutandoli nel loro ministero, acciòche lo facciano, con quella riverenza, e decoro, che a sì sourana Maestà conviene?

CAPI-

CAPITOLO III.

Quanto è potente il Santo Sacrificio della Messa, per onorare Dio, ringratiarlo de' suoi beneficj, impetrarne de' nuovi, per il perdono de' peccati, e per fare gran Santi.

PAssiamo ad altre quattro eccellenze, & utilità della Messa, per li quattro fini, che hà, in quanto è Sacrificio, di che si è fatto di sopra mentione: Li due primi si ordinano ad adempir le obligazioni, che habbiamo a Dio, e gli altri due, per rimediare alle nostre necessità. Primieramente, colla Messa, diamo a Dio il suo honore, e culto, che è a noi possibile di dargli, offerendogli un Sacrificio di tanta dignità, che colla sua infinita eccellenza si pareggia. E perche non si sminuisca coll' indegnità del Ministro, che l'offerisce; il medesimo Cristo, com' habbiamo già detto, è il principal Sacerdote, dal quale l'offerta riceve infinita dignità: peròche Iddio è quello, che honora Dio: Iddio nell'Vmanità honora Dio nella Divinità. E come niuna cosa può essere più accetta, e gradevole al Padre Eterno, che la Persona del suo Figliuolo unigenito, di cui disse, che molto si com-

piaceva; così non può esser Sacrificio di lode, e di honore più eccellente, e gradevole; di quello, che questo Figlio gli offerisce di sè medesimo, per questo fine, ancorche ciò sia per mezzo della Chiesa. Oltre di questo, come Cristo Signor Nostro desidera, che facciamo la volontà di Dio in terra, come si fà nel Cielo, e che li viatori vivano una vita celeste, come li Beati; volle che l'offerta quotidiana di quei, che viuono in terra fosse tutta del Cielo, e che di là venisse la cosa, che aveva ad essere offerta. E parendogli poco, che venisse ad offerirla alcun Beato, ancorche fosse il Supremo Serafino; volle venire lo stesso Rè del Cielo: la cui gratia, è tanto immensa; che, in paragon di lei, quella di tutti li Beati congiunti insieme, è come nulla; acciòche l'offerta non solo fosse celeste; mà divina, e per ogni parte degna di somma riverenza: e per la quale Iddio fosse degnamente lodato, e l'huomo potesse honorarlo, e riverirlo in terra, con la dignità, in quanto a questo, con cui si fà in Cielo. Per questa cagione la Messa ancora è un Sacrificio di olocausto tutto acceso, in testimonio della Divina eccellenza; perciòche il Sacerdote, e l'offerta ardono con un immenso fuoco di amore: e quando si offerisce Cristo in questo Sacrificio, rappresentando la sua morte, lo fà con un

un affetto tanto infiammato; che, se bisognasse, riceverebbe un' altra volta la morte medesima, per honor' e gloria del suo Padre: E come si chiama nell' Apocalisse [*c.*13.8.] Agnello morto sin dal principio del Mondo: peròche, come dichiara San Tomaso [*3.p. q.*83. *a.*1.] era sacrificato ne' Sacrifici antichi, che rappresentavano la sua morte futura: così possiamo chiamarlo Agnello morto, sin' alla fine del Mondo: perche in questo Sacrificio della Messa è sacrificato, rappresentando la morte passata, con tal' affetto; che, se fosse mestiere, la prenderebbe di bel nvovo, al presente. Finalmente negli altri olocausti, protestavano gli antichi la Divina Onnipotenza, e la padronanza di tutte le cose, con un' opera naturale: peròche il fuoco disfaceva, & abbruciava un' animale: Ma nella Messa noi la protestiamo, con un' opera sopranaturale, & eccellentissima, la quale non solo è segno della Divina Onnipotenza; ma è una dell'Opere più gloriose, che egli hà operato, e che opera in terra, & in Cielo: dove si racchiudono li miracoli, che di sopra si sono detti, trattando di questo Divinissimo Sacramento. Laonde possiamo dire di questo, in quanto è Sacrificio, che è una memoria di tutte le meraviglie di Dio, per benefizio degli huomini.

E quindi è, che anche la Messa è Sacrificio di azzione di grazie, con infinita efficacia, per ringraziare Dio, di tutti li benefizj, che ci hà fatti, ancorche siano innumerabili, & infiniti: perilche chiamasi per eccellenza, Sacrificio Eucaristico, che vuol dire di azzione di grazie. Per il che similmente Davide disse, in ispirito [*Ps.* 115. 3.] mirando quello, che hora passa: *Quid retribuam Domino, pro omnibus, quæ retribuit mihi? Calicem salutaris accipiam*, overo come legge un' altra lettera, *Calicem Domini levabo*: Che darò io al Signore, per tutto quello, che egli hà dato a mè? Riceverò il Calice del Saluatore, ò vero alzerò in alto il Calice del Signore, che è questa preziosissima offerta, con la quale dò tanto a lui, quanto egli hà dato a mè: imperciòche gli dò il suo Figlio, che vale più, che tutto il creato. Questo, dice Sant'Agostino, è il *Sacrificium laudis*, il Sacrificio di lode, con cui Iddio è honorato, e noi gli rendiamo grazie. E con che possiamo rendergliele maggiori, che con offerirli Cristo Signor Nostro, nel santo Sacrificio della Messa? Per questo, dice Sant' Ireneo, istituì il Saluatore questo Sacrificio: acciòche non rimanessimo noi scarsi, nel ringratiamento, e paressimo ingrati, e sconoscenti a quello, che tanti benefizj ci conferisce. Con questo lo ringraziamo del benefizio

nefizio della Creazione, e di tutti gli altri benefizj naturali: e di quello dell'Incarnazione, con gli altri benefizj sopranaturali. E, come dice San Gio:Crisostomo, del medesimo benefizio della Messa,& Eucharistia; l'habbiamo à ringraziare, colla stessa, offerendola a Dio in lode, per havercela comunicata.

Ma passa più avanti l'efficacia della Messa, per essere un gran rimedio di tutte le nostre necessità: poiche vale anche per impetrare, & ottenere da Dio gli altri beni, che gli domandiamo, de' quali habbiamo di mestiere, per seruirlo, corporali, e spirituali, temporali; & eterni. Conciosiacosache in essa non solamente domandiamo qualche cosa a Dio, per titolo di misericordia; ma anche gli offeriamo il prezzo, che Cristo Signor Nostro, colla sua passione, ci hà meritato, che per noi è anche titolo di giustizia. E non solo domandiamo in nome di Cristo; ma gli offeriamo il medesimo Cristo, colli suoi infiniti meriti, che vale più, che quanto a lui domandiamo. E, giàche li doni rubano li cuori; come non ruberà il cuore del Padre l'offerta di dono sì prezioso? Tanto più, che, non solo domandiamo; ma il medesimo Cristo, come Sommo Sacerdote, domanda quivi per noi. Laonde dicesi di lui [*ep.* 1. *Io.* 2. 1.] che nel Cielo è

nostro Avvocato, e che si presenta avanti a Dio, & ora per noi: il che, in questo Sacrificio, esercita per mezzo de' suoi Ministri, adempiendo quel, che dice San Paolo [*Heb. 7. 25.*] di questo nostro Sommo Pontefice, e Supremo Sacerdote: *Qui est semper viuens, ad interpellandum pro nobis*: Che sempre è vivo, per avvocare, pregare, e chiedere per noi. Peròche, se bene è cessato già lo stato di chiedere perdono; non è cessato lo stato di poter pregare: e, giàche stà viuo in questo Sacramento, e quivi può orare, & avvocar per noi: perche non lo farà? Tutto il tempo, che stette in Croce, offerendo il Sacrificio sanguinolento di sè medesimo, stette orando per tutto il Mondo, e per li suoi stessi persecutori; chi dubiterà, che tutto il tempo, che si stà offerendo in questo Sacrificio incruento; non stia ancora orando, per quei, che l'offeriscono, & assistono all'offerta? Chi si degna di far l'officio di Sacerdote, che è offerire Sacrificio per noi; perche non si degnerà di orare ancora per noi, giàche l'uno, e l'altro tocca al Sacerdote? E così, dice Sant' Agostino [*præf. in Ps. 85.*] che Cristo, in quanto Sacerdote, prega per tutti, & in quanto è capo, prega in quelli. Se nel Cielo presenta le sue piaghe al Padre per gli huomini; perche non le presenterà ancora nell'Ostia, quando si rap-

pre-

presenta la loro memoria? Perche pensiamo, che allora faccia rimembranza della sua passione; se non per rappresentarla di nuovo al Padre suo, a beneficio di quei, che di lei fanno menzione, e si ricordano.

Quindi è, che questo Divino Sacrificio, per eccellenza, è propiziatorio, e sodisfattorio, per li nostri peccati, applicando noi per quelli le infinite sodisfazzioni del Saluatore, & il prezzo della sua medesima Passione: peròche il sangue di Nostro Signore Giesù Cristo, che ivi si racchiude, è il prezzo, col quale si pagano: & ivi stà esclamando: molto meglio, che il sangue di Abel; chiedendo misericordia per tutti li peccatori, con ammirabile efficacia, per purificarli, come appresso vedremo. Finalmente, come Noè; dapoi che fù finito il Diluvio, fece un' altare, & offerì a Nostro Signore un Sacrificio di animali mondi, che teneva nell' Arca, per onorarlo, come poteva, e doveva, e per ringratiarlo della mercede; che haveà fatto a lui, & a tutta la sua famiglia, di liberarlo da quella inondazione, che annegò il Mondo: e piacque tanto a Dio il soave odore di quel Sacrificio, che per esso placò la sua collera, e giurò, che non mai più distruggerebbe il Mondo, con somigliante diluvio: Et in segno di ciò, pose l'arco baleno nelle nuvole, come memoriale di que-

ſto concerto, che havea fatto cogli huomini, e della parola, che havea lor data; Così ancora, dapoi che Criſto Signor Noſtro, colla ſua paſſione, e morte, hà dato fine al diluvio de' noſtri peccati, che annegava il Mondo; vuole, che, nella ſua Chieſa, ſia un'Altare perpetuo, dove ſe gli offeriſca il Sacrificio della Meſſa, per onorarlo, come merita, e per ringraziarlo di queſto ſingolar beneficio, di averlo liberato dal diluvio dell'Idolatrie, & errori, e da altri innumerabili peccati, che annegavano gli huomini. E queſto Sacrificio odora, con odore ſoaviſſimo: perche odora divinità, per tutte le parti; & è tanto il guſto, che ne ſente; che fà concerto, pace, e confederazione colla Chieſa, di volerla conſeruar per ſempre libera da quell'univerſal diluvio: In teſtimonio di che, l'Arco del Cielo Gieſù Criſto Signor Noſtro ſe ne ſtà perpetuamente preſentandoſi all'Eterno Padre, nel Cielo Empireo, colla bellezza, e formoſità infinità de'ſuoi trè colori, che ſono il ſuo corpo, l'anima, e la divinità, uniti nella ſua divina Perſona: e colli trè ordini di ſegni, che porta per le piaghe, che ricevè nelli piedi, nelle mani, e nel coſtato, donde ſcorrono per gli huomini le pioggie delle grazie, e doni celeſti, con cui ſi raſſerena, e pacifica il cuor di quelli, che le ricevono: Et Iddio ſi pla-

si placa, e depone lo sdegno, che hà contro gli huomini. E, come l'Arco non forma intero giro; ma solo la metà, calando dall' alto del Cielo alle due parti del nostro emisfero, dove tocca colle sue due sole punte; così quest' arco Celeste fà due venute dal Cielo alla Terra: una, colla Incarnazione, quando calò a farsi Huomo, & a conversar cogli huomini, a salutarli, colla sua passione, e morte: donde tornò a salire al Cielo Empireo, per calare un' altra volta di là colli suoi trè colori celesti, carne, e sangue uniti colla sua divinità, per offerire questo divino Sacrificio, e perfettionare la reconciliazione del genere vmano, finche, nell' estremo dì del Giudizio, faccia l'ultima venuta, con la sua bellezza scoperta, per dare a ciascuno, secondo le sue opere, la retribuzione, e terminar il circolo del suo Regno eterno, conducendo seco tutti li predestinati. O altissimo Sacrifizio? O divinissimo Mistero? Come potrò io contare le tue infinite eccellenze, ò cantare le tue infinite lodi; se tù medesimo non dai lo spirito, e la lingua, per dir qualcosa di loro? E, giàche a mè manca l'uno, e l'altro; dirò quel, che disse uno, che lo ricevè tutto, che fù il divotissimo Lorenzo Giustiniano [*ser.de Euch.*] che raccolse quel, che habbiamo detto in questo capitolo, colle seguenti dolcissime pa-

role. Per niun Sacrificio più honorificamente è Iddio lodato; che per l'Ostia purissima dell'Altare: la quale principalmente Nostro Sig. lasciò alla sua Chiesa, acciòche si adempisse perfettamente quello, che alle divine lodi appartiene. Niuna offerta vi è maggiore di questa, niuna più fruttuosa, niuna più amabile, e niuna più gradita a gli occhi della Divina Maestà. Per la quale si dà a Dio honore, a gli Angeli compagnia, a gli esiliati il Cielo, alla Religione il suo culto, alla giustizia il suo dovere; alla santità la sua regola: all' Obedienza la sua legge, alli Gentili la Fede, al Mondo l'allegtezza, alli Fedeli gusto, alli popoli unione, alli Sacramenti antichi fine, alla Gratia principio, alla virtù fortezza, agli huomini pace, agli intelletti lume, a quei che faticano speranza, & a quei che perseverano, la chiara Visione di Dio. Questo Sacrificio ci riduce alla memoria li dolori del Redentore, li disprezzi, le battiture, la bevanda del fiele, & aceto, e le piaghe de'chiodi, e della lancia. In esso si offerisce al PadreEterno l'Vmanità, che assunse il Figlio, acciòche riconosca quello, che ci hà generato, e quel, che hà mandato al Mondo, per saluezza dell' vmano lignaggio: & acciòche, per sua intercessione, dia il perdono alli peccatori, la mano alli caduti, e la vita eterna alli giusti.

Il

Il medesimo Redentore declama al suo Padre, mostrandogli li segni delle sue ferite, acciòche, per la sua intercessione, liberi gli huomini da gli etermi tormenti. Dalche si vede, che niun sacrificio vi è più di questo potente, per dare a Dio lode, e per ringraziarlo de'beneficj, e per impetrare il perdono, & indulgenza, e meritare l'eterna vita. E nell'hora, nella quale si offerisce, per quanto si può credere, apronsi li Cieli, stupiscono gli Angeli, li Santi cantano encomj, li Giusti esultano, gli schiaui sono redenti, li priggionieri sono liberati, l'Inferno piange, e la Santa Madre Chiesa, in ispirito, si rallegra. Dalche si vede, con quanta riverenza hà da assistere a questo Sacrificio il Sacerdote, a cui si dà potestà di consecrare l'Ostia, e di essere intercessore per tutto il popolo, facendo per lui offizio di mediatore. Perciò è molto ben fatto che ei sia assai amico delle divine lodi, assai Religioso, e raccolto in sè stesso, assai humile di cuore, assai compassionevole de' prossimi, per poter placare Dio, non meno per sè, che per tutti gli altri. Tutto questo dice il **Beato Lorenzo Giustiniano**.

§. Vnico.

Come sono frutti di questo Sacrificio tutti li Giusti della Chiesa, grandi, e piccoli.

Mettiamo il sigillo all'eccellenze, & utilità, che abbiamo detto, con una ammirabile Profezia di Davide [*Ps.71.16.*] in un Salmo, che è tutto del Messia, nel cui tempo dice: *Erit firmamentum in terra, in summis montium superextolletur super libanum fructus eius: & florebunt de Civitate sicut fœnum terræ.* Sarà un fermo sostentamento nella terra, sopra le sommità de'monti: & il suo frutto sarà molto più sollevato, che non sono li Cedri del Monte Libano, e quei della Città fioriranno, come l'erba della terra. Nelle quali parole, come avverte Paolo Burgense, & altri gravi Autori [*ap.Titel. in annot.Hebr. sup.Psal.*] parla Davide di questo Divino Sacramento, che è firmamento, cioè sodo sostegno, e pane vigoroso, che conferma il cuor dell'huomo, istituito dal Messia, in presenza de'supremi monti della Chiesa, che sono li Santi Apostoli, in forma ancora di Sacrificio, per utilità di tutti. Ilche maggiormente si dichiara per un'altra traslazione, che dice: *Erit placenta tritici in capitibus*

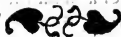
bus Sacerdotum: il Pane di frumento starà nelle teste de'Sacerdoti: & un'altra lettera legge: *Erit sacrificium panis in terra, in capite montium*. Sarà un Sacrificio di pane in terra, sopra la cima de'monti: peròche gli Apostoli, e gli altri Sacerdoti, che succedono loro, nel ministero di offerire il Sacrificio della Messa, sollevano sopra la loro testa l'Ostia consacrata, e questo vivo pane, acciòche sia veduto, & adorato da' Fedeli: & in memoria della Passione del medesimo Signor Nostro, il quale fù alzato in Croce alla presenza di tutto il popolo. E questo significa anche maggiormente la traslazione di San Girolamo: *Erit memorabile triticum*: Sarà un frumento memorabile degno di eterna memoria, per la sua infinita preziosità, e perche il Messia l'hà fatto per memoria sua: e di quello, che hà per rimedio nostro patito: & acciòche seruisse a noi di memoriale perpetuo, contro la dimenticanza nostra, tenendo sempre presente questo frumento degli eletti, dove egli stà mirabilmente racchiuso. E come anticamente si comandaua [*Lev.*23.11.] che li mazzi delle spighe, che si offerivano per primizie de'frutti novelli, si dessero al Sacerdote: *Qui elevabit fasciculum coram Domino, ut acceptabile sit pro vobis*: il quale solleverà in alto il manipolo delle spighe davanti al Signore, acciòche gli sia

accetto per voi,in ringraziamento di haverui dato il sostentamento per tutto l'anno; Così ancora al presente vvole, che li Sacerdoti sollevino in alto questo Divino Pane, acciòche gli sia accetto per noi, in riconoscimento, e ringraziamento della mercede, che hà a noi fatto, in darcelo per alimento; supplicandolo humilmente, che siegua a continuarci questo favore, e colla misericordia sua arricchirci. Questo similmente significa un'altra traslazione dello stesso Salmo, che dice: *Erit deprecatio, & complacentia frumenti in terra*: Sarà in terra orazione, e ringraziamento del frumento: perciòche chiunque vorrà orare, e chiedere mercede a Dio, e tratterà di ringraziarlo; l'hà da fare per mezo di questo Divino Pane, dove stà racchiuso l'Vnigenito Figlio, in cui il suo Padre si compiace, e per cui riempie di benedizzioni Celesti gli abitatori della terra. O altissimo Sacrificio, ò degnissimo Sacramento, ò Pane soprasostanziale, solleuato sopra le sommità de' monti, perche la vostra grandezza eccede li più alti Serafini? Tali douerebbero essere tutti quei, che vi ricevono: ma molto più quelli, che vi consactano, che sono li Sacerdoti. Con molta ragione ancora il Salmista chiamali quivi monti, per l'altezza, e fermezza di santità, che hanno da auere, eccedendo a gli altri Cristiani, come li

li monti alle valli, e non dice, che questo frumento hà dà esser nell'alto de'monti, nè nel mezzo; mà nel supremo: acciòche intendano la somma santità, e stima, che hanno da havere di questo Divino Sacramento, e Sacrificio: & il molto, che si han da pregiare del loro ministero, ponendolo sopra la testa, come la cosa la più gloriosa, che in questa vita possano auere: E non è meraviglia, che siano monti: perciòche lo stesso loro ministero gli ajuta a farli tali, come lo dichiarano le seguenti parole del Salmo: Il suo frutto si solleverà sopra il monte Libano, e quei della Città fioriranno, come l'erba della terra: dove dà ad intendere, che vi sono due sorti di persone, che godono di questo Pane: alcuni sono come Principi, e grandi per la loro dignità, e stato: & altri sono come Cittadini, e gente ordinaria della Chiesa: de' primi dice, che saranno come Cedri del Monte Libano; per l'altezza, purità, fortezza, & incorruttibilità della vita: perciòche questo Cibo apporta frutto di eccellenti Sacerdoti, purissime Vergini, illustri Prelati, insigni Dottori, feruorosi Predicatori, & eminenti Maestri, e perfettissimi Cristiani, e delli secondi dice, che fioriranno, come l'erba della terra, come piante di hortaglia, e fiori di horti; perche, quantunque non crescano tanto;

riterranno gran verdura, feruore, e bellezza al loro ſtato proporzionata. Di maniera che quanto prevalgono li Cedri all'erba verde, tanto hanno da eccedere di ragione li Veſcoui, e Sacerdoti, che offeriſcono la Meſſa, a gli altri Fedeli, che a quella aſſiſtono: ma gli uni, e gli altri hanno a glorificare queſto Signore, per il bene, che fà loro, con le parole, che aggiunge il Salmiſta: Sia il ſuo nome benedetto ne' ſecoli: avanti del Sole il ſuo nome rimane: *Benedictum nomen ejus in ſæcula: ante Solem permanet nomen ejus*: Come ſe diceſſe, ſia lodato, per tutta l'Eternità, ſenza fine, come hà il ſuo eſſere dall'Eternità, ſenza principio. Et, acciòche s'intenda, che nome è il ſuo; nota il medeſimo Burgenſe, che la parola Ebrea, che riſponde alla Latina, *permanet*, è, *Ynòn*, che vvol dire, *filiabitur nomen ejus*: che è lo ſteſſo, che dire, il ſuo nome ſarà Figliuolo di Dio Eterno, e ſenza principio; dalche ſi ſcuopre il Miſtero della Santiſſima Trinità, e la generazione del Verbo: per il quale dice Davide, in un'altro Salmo [*Pſ.7.*] *Dominus dixit ad me: Filius meus es tu, ego hodie genui te*: Il Signore mi hà detto, Tù ſei il mio Figliuolo, & oggi ti hò generato. Di ſorte che quello, che ſtà in queſto Sacramento, è il Figlivolo di Dio generato avanti del Sole, e ſenza principio, e viene a viſitar noi per noſtro rimedio,

dio: e per darci la sua celeste benedizzione: Che però dice il Salmista: ***Benedicentur in ipso omnes Tribus terræ: omnes gentes magnificabunt eum: Benedictus Dominus Deus Israel, qui facit mirabilia solus***: Saranno benedette tutte le Tribù della terra: tutte le genti benediranno lui: Benedetto sia il Signor Iddio d'Israele, che fà egli solo cose maravigliose. E che cose più maravigliose vi possono essere; che quelle, che il Santissimo Sacramento, & il venerabile Sacrificio contiene? le quali fà Iddio solo: perche solo la sua onnipotenza poteva farle, e li Sacerdoti non sono più che istromenti per quelle. E come la gloria dell' immagine, ò artificio fatto, con grand'eccellenza, non si dà al pennello, ò ad altro istromento, con cui si fà, mà al dipintore, ò all'artefice, che la fà; così la gloria, e lode di quest'opera a Dio solo si deve. ***Benedictum nomen Majestatis ejus in æternum, & replebitur majestate ejus omnis terra***: Benedetto sia il nome della maestà sua per sempre: perciòche tutta la terra è piena della sua immensa Maestà, colla presenza di questo Divinissimo Sacramento, e coll'offerta di sì ammirabile Sacrificio. ***Fiat, fiat***: Così sia, così sia: per gloria del nostro grande Dio, e profitto della sua Chiesa. Finalmente si conchiude il Salmo, con una cosa singolare, dicendo: ***Defecerunt laudes David filii Jesse***. Son finite

le lodi di Davide Figlivolo di Iesse: ilche dice, non perche non abbia composto le lodi de' seguenti Salmi; ma per significare, che era tanto immenso il Mistero; che il suo spirito veniva a mancare in lodarlo; perciòche tutti gli Angeli, & huomini congiunti insieme, sono pochi, e poco abili ad esaltarlo, come merita: E, giàche tutte le creature non bastano a lodare quest'opera; la lodi egli stesso, che l'hà fatta, e l'infinita carità, e misericordia, che l'hà mosso a farla: dicendo col medesimo Salmista [*Ps.* 106. 8.] *Confiteantur Domino misericordiæ ejus, & mirabilia ejus filiis hominum: quia satiavit animam inanem, & animam esurientem satiavit bonis.* Lodino il Signore le sue misericordie; e le maraviglie, che egli hà fatte colli figliuoli degli huomini: perche hà satiato l'Anima vvota, & hà riempito di beni l'Anima famelica.

CAPI-

CAPITOLO QVARTO.

Si dichiarano più in particolare gli Effetti, e Frutti del Sacrificio della Messa: il modo come li fà: e le persone, che ne partecipano.

DA quello, che si è detto ne' Capitoli passati, metteremo in luce più minutamente li speciali frutti, & effetti di questo Divino Sacrificio della Messa, & il modo particolare, con cui gli opera. Per fondamento di che si hà da presupporre, che, come ne' Sacramenti assegniamo due effetti: Vno, che li Teologi chiamano, *Ex opere operantis*, per la divozione di quel, che lo riceve, colla quale può meritar aumento di grazia, e di gloria, sodisfare per li suoi peccati, & ottenere li doni, che chiede; conciosiache l'opera buona del Giusto hà valore per queste trè cose, ancorche con effetto non riceva il Sacramento: L'altro, che chiamano, *Ex opere operato*, per virtù propria del Sacramento, aggiunto a quel, che merita la divozione di colui, che lo riceve: come si vede nel Giusto, che si confessa, e si comunica con molto fervore, il quale può meritare dieci gradi di grazia con li fervorosi atti, con cui si apparecchia, e ri-

ceverne altri dieci per il Sacramento, il cui effetto proprio cresce ancora, come cresce la buona disposizione di colui, che lo riceve. Hor in questo modo, nel Sacrificio della Messa, vi sono altri due effetti: uno, che risponde alla divozione di colui, che la dice, ò di colui, che la ode: il quale tanto sarà di maggior merito, e profitto; quanto sarà maggiore la sua carità, & il fervore, con cui si sarà apparecchiato. Ma, fuor di questo, come dice San Tomaso [*3. p. q.79. ar.5.*] vi sono altri effetti proprj del medesimo Sacrificio, & in virtù sua, in quanto si applica per lui, come dice il Concilio Tridentino [*seß. 22. c.1.*] la virtù della Passione di Cristo, colli suoi meriti, sodisfazzioni, & orazioni con altro modo molto differente, che con l'altre buone opere: perciòche quantunque il Sacerdote sia maluagio: non lascia per questo la Messa di fare tutti li suoi effetti in quello; per cui si offerisce: ilche è chiaro indizio, che il Sacrificio porti seco un tal effetto, per averlo così istituito, & ordinato Cristo Signor Nostro, e convenire così per la grandezza, & eccellenza del Sacrificio, in cui egli stesso si offeriva: perciòche non aveva da essere Sacrificio vano, e vacuo, e non più che significativo, come gli antichi; ma pieno di virtù, e di valore per operare li suoi proprj effetti; in qualunque sia ben dispo-

diſpoſto per riceverli, ſenza porui alcun diſturbo a quei contrario. Et, oltre di queſto, hà il Sacrificio della Meſſa una propria virtù ſpeciale per impetrar molte coſe [*Vide Suar. in 3. p. tom. 3. diſp. 79. ſec. 2.*] che ſenza di quello non ſi ottengono. Perciòche ſe bene è vero, che l'orazione ottiene infallibilmente quello, che chiede a Dio, quando ſi fà con tutte le condizioni, che hà da havere; nulladimeno molte volte ſi ſuppliſce al mancamento di quelle, per eſſer congiunta con queſto Sacrificio, dove, come habbiam detto di ſopra, il medeſimo Criſto prega per noi, ò applica la virtù delle ſue orazioni, e meriti, con maggiore ſpecialità, acciòche ci ſia dato quel, che domandiamo, ſopra tali pegni, come queſti. Et in ſimil maniera con il Sacrificio ſi hà da congiungere l'Orazione di quello, che l'offeriſce, colla quale ſi ordina per ottenere ciò, che deſidera per sè, ò per altri. Perciòche queſta differenza vi è, come dice lo ſteſſo San Tomaſo [*Ibid.*] trà la Comunione, e la Meſſa; che la Comunione, come gli altri Sacramenti, ſolamente giovano a quei, che li ricevono, giàche principalmente ſi ordinano alla loro propria ſantificazione; la doue il Sacrificio della Meſſa, come principalmente ſi ordina per dare a Dio il culto, che ſe gli deve; volle, che giovaſſe, non

ſolamente a quello, che l'offeriſce; ma anche a gli altri, per li quali ſi offeriſce: acciòche tutti partecipaſſero de'frutti, e degli effetti, a'quali ſi ordinava, in quanto è Sacrificio propiziatorio per li noſtri peccati, ò impetratorio di nuovi beneficj: conforme a quello, che diſſe S. Paolo, che li Sacerdoti offeriſcono a Dio doni, e Sacrificj, prima per li loro peccati, e poſcia per quei del popolo.

Quindi è, che tutti quei, che partecipano il frutto della Meſſa, poſſono a due ordini ridurſi: alcuni, che l'offeriſcono, & altri, per li quali ſi offeriſce: Tra quei, che l'offeriſcono; il principale è lo ſteſſo Sacerdote, il quale, oltre di eſſere perſona particolare, biſognevole di queſto Sacrificio, come gli altri fedeli; ivi però è perſona publica per due titoli: l'uno perche rappreſenta la perſona del Sommo Sacerdote Giesù Criſto, di cui è iſtromento per offerire queſto Sacrificio, come già ſi è detto: L'altro perche l'offeriſce a nome della Chieſa univerſale, che è la Congregazione de'Fedeli, di cui egli, per queſt'effetto è Miniſtro. E perciò San Criſoſtomo lo chiama Padre comune di tutto il mondo, a cui appartiene aver cura di tutti, come Vice Dio in Terra. E San Lorenzo Giuſtiniano lo chiama Mediatore trà Dio, e gli huomini: e nella Divina Scrittura ſi chiama Angelo del Signore, per ſignificare, come

me dice San Girolamo, che è Ambasciatore, e messaggiero, che porta l'ambasciate degli huomini a Dio, e riporta le risposte di Dio agli huomini. E per questa cagione il Sommo Sacerdote della Legge vecchia, teneva nelle dodici pietre preziose del Rationale scolpiti li nomi delle dodici Tribù d'Israele, in nome di cui offeriva li suoi Sacrifici. Et hora giusta cosa è, che li nostri Sacerdoti, nelle pietre preziose delle virtù, che hanno d'aver ne' loro cuori; habbiano scolpiti li nomi di tutti i Fedeli, per li quali sono mediatori, & intercessori. In secondo luogo offeriscono questo Sacrificio tutti li Fedeli, che assistono alla Messa, ò chiedono, che si dica per loro: li quali per mano del Sacerdote, & uniti con lui, fanno la medesima offerta: come lo danno a conoscere le parole del Canone, che dicono: Ricordatevi Signore di tutti li circostanti, la cui fede,e divozione è a voi nota:per li quali vi offeriamo, ò essi vi offeriscono questo Sacrificio di lode. Gli altri Fedeli, che sono parte del corpo mistico di Cristo, e membra della sua Chiesa militante, eccettuati gli Scommunicati, appartengono al Secondo Ordine di quelli, per li quali il Sacrificio si può offerire, in quel grado, che sono del suo frutto capevoli. E per modo d'impetrazione, si può generalmente stendere a tut-

ti gli huomini del Mondo: sì, acciòche la Chiesa si dilati, e si stenda a gl'Infedeli; come acciòche quelli si convertano, e vengano ad essere parte di questo corpo mistico di Cristo, e godano delli beni che sono nella Chiesa, e degli altri, che Nostro Signore si compiace di concedere loro nella maniera, che li Sacerdoti Ebrei offerivano i loro Sacrifici per li suoi Confederati, ancorche fossero Gentili. E San Paolo [1.*Tim.*12.1.] comanda, che si facciano orazioni, & ossecrazioni per tutti gli huomini, per li Rè, e per quei, che sono posti in dignità, acciòche possiamo fare una vita quieta, e riposata, con ogni pietà, e purità: perciòche questa, dice, è molto gradevole a Dio, il quale desidera, che tutti gli huomini si salvino,& arrivino al conoscimento della Virtù.

Di più appartengono a quest' Ordine tutti li Defonti, che stanno in Purgatorio, per li quali può offerirsi questo Sacrificio, per via di sodisfazzione per li peccati, & è opera di gran carità, e misericordia l'offerirlo per quelli, per quattro cose, che l'ingrandiscono, cioè l'essere le Anime del Purgatorio amiche di Dio, per essere gravissime le pene, che sofferiscono, per non havere, ne sperare sollievo, se non dalli Fedeli, che vivono in Terra, e per essere il Sacrificio della Messa il maggiore, & il più sicuro, & effi-

efficace, che loro dare si possa. Finalmente a quest'ordine, in qualche maniera appartengono anche li Santi del Paradiso, per via d'impetrazione, per ottenere da Nostro Signore, che siano onorati, e venerati in terra: il che è più tosto di nostra utilità, se bene di lì ridonda, che sono essi più onorati, e glorificati fra gli huomini.

§. I.

Degli Effetti della Messa, per modo d'Impetratione.

PResupposti questi fondamenti, dichiariamo in particolare gli effetti, e frutti della Messa, cominciando dalli più necessari, & universali per tutti. Et il primo è la remissione delle colpe mortali, non nella maniera, che fà il Sacramento della penitenza, che li perdona a colui, che lo riceve con il dolore imperfetto, che chiamasi Attrizione; ma con un'altro modo molto differente, impetrando per li peccatori, per li quali si offerisce, la perfetta contrizione, con cui si dispongano, acciòche Iddio infonda loro la prima grazia, con cui rimangano giustificati, e liberi dalle loro colpe: benche non per questo restano disobbligati di confessargli a suo tempo. Questo significano le parole della Consacrazione del Ca-

lice, dove è il Sangue del Saluatore, e dicono, che si sparge per noi, e per molti in remissione de'peccati. E la parola, spargere, non solo s'intende di quello, che passò nella Croce, quando si diffuse in terra; ma anche, come dicono molti Santi Padri, di quello, che passa in questo Sacrificio, quando si diffonde in coloro, che ne partecipano. Perloche disse San Cipriano [*ser. de Cœn. Do.*] Il Calice, che si consacra, giova per la vita, e salute di tutto l'huomo. Insieme è medicina, & olocausto per risanare le nostre infermità, e purificare le nostre maluagità. Questa purissima Ostia, dice S. Gio: Damasceno [*l.4. de fed. c.14.*] è reparazione d'ogni nostro danno: è purga, che netta ogni peccato. Ma più lo dichiara il Sacro Concilio di Trento [*sess. 22. c.2.*] dicendo: ***Hujus oblatione placatus Dominus, gratiam, & donum pœnitentiæ concedens, crimina, & peccata etiam ingentia, dimittit***: Con questa offerta, si placa Nostro Signore, e concedendo la grazia, & il dono della penitenza; perdona li delitti, e li peccati, ancorche siano molto gravi. Nel che dà ad intendere, che il modo di perdonargli; E', concedendo, in virtù di questo Sacrificio, il dono della Penitenza, che è la perfetta contrizione, e dolore de'peccati: e ciò fà, comunicando alcuni ajuti speciali, per ottenerla, con ispirazioni,

ni, & impulsi interiori. Li quali ajuti alle volte concede, subito che si offerisce il Sacrificio, per alcun peccatore: & altre volte, dopo qualche tempo, con migliore congiuntura. E tal volta il peccatore si converte, perche gli ajuti sono stati molto copiosi, & in buona occasione, & egli hà voluto con quelli cooperare. Ma altre volte, non si converte; perche resiste alli detti aiuti, per quanto essi lasciano libertà di ammettergli, ò di rigettarli. Ma assai fà Nostro Signore dalla parte sua, in offerirli molte volte anche a chi è indegno di quelli, attendendo alla dignità del Sacrificio, che per quello si offerisce: al che dobbiamo ricorrere, in simili urgenze, senza sconfidar della conversione di verun peccatore, per iniquo che sia: perciòche la batteria de' Sacrificj potrà abbattergli: adempiendosi quel, che dice San Paolo, che andiamo al Trono della grazia, che è l'Altare, dove si dice la Messa, perche troveremo misericordia. *Vt misericordiam consequamur, & gratiam inveniamus in auxilio opportuno*: e troveremo grazia con ajuto a suo tempo, non solo per noi; ma anche per gli altri peccatori, ajutandogli Nostro Signore nella congiuntura, nella quale ei colla sua infinita scienza prevede, che hà da haver effetto il suo ajuto, acciòche si convertano a penitenza.

Dopo questo primo effetto della Messa; siegue il secondo per li Giusti, che è la remissione de'peccati veniali: perciòche, se hà tanta virtù, per ottenere il perdono de' mortali, nel modo, che habbiamo veduto; molto maggiore l'haurà per perdonare li veniali, che sono più ordinarij. E perciò dice Sant' Agostino, che questa offerta si replica ogni giorno, perche ogni giorno pecchiamo, almeno in quelle colpe, le quali non può l'umana fiacchezza evitare. E per conseguente è segno, che si ordina per liberarci da quelle, ò per modo d'impetrazione, ottenendo ajuto per odiare, e fuggire tal sorte di peccati: ò per modo di sodisfazzione, quando il giusto dice Messa, ò l'ascolta, ò chiede, che si dica per lui a questo effetto. Perciòche questa volontà, e desiderio, che è segno di aborrire li peccati veniali, è bastevole disposizione, acciòche questo Sacrificio glie li perdoni tutti, eccettuati quelli, ne' quali avesse attual compiacenza, e proposito di durare in essi: perciòche tal proposito pone impedimento al perdono, ancorche sia col Sacramento.

Il Terzo effetto della Messa è ottenere da Nostro Signore aumento di grazie, e di virtù, e li doni sopranaturali per impetrazione de'quali è ordinata: perciòche, come la Comunione, in quanto è Sacramento; cagio-

giona l'aumento della grazia, e carità per virtù speciale, che hà per quello, come a suo luogo si è detto; Così la Messa in quanto è Sacrificio; importa li fervorosi ajuti, & ispirazioni, con cui li Giusti escono dalla tiepidezza, & esercitano li ferventi atti, che meritano, & ottengono quest' aumento. E molto credibile, che il Sacerdote, se attende a fare bene quello, che fà; subito che hà consacrato, riceva questi ajuti, acciòche si disponga con maggior fervore nel tempo, che resta, sin' alla Comunione, dove si finisce il Sacrificio: & in virtù di quello, rimarrà egli perfezzionato con molto grand' accrescimento di grazia, per proseguire con questi meriti la sua vita.

Il Quarto effetto della Messa è l'impetrazione di tutti li beni temporali, nel grado, che ajutano per la nostra saluezza: perciòche come si possono domandare a Dio con orazioni; così si può congiunger con quelle il Sacrificio, acciòche habbiano maggiore efficacia in ottenerli. E per questa cagione comanda la Chiesa, che nel Canone della Messa, si dica il *Pater noster*, dove si domandano le sette petizioni, che abbracciano tutti li beni temporali, & eterni del corpo, e dell'anima, & il perdono, e preseruazione da tutti li mali: perciòche per tutti vale questo Sacrificio, che è d'infinito valore, per

impetrare ogni forte di doni,che Iddio può, e fuole concedere: e per ogni forte di perfone, fenza taffa, ò limitazione alcuna: perciòche il principal Sacerdote, che l'offerifce, è infinitamente degno di effere udito in tutto quello, che dimanda: e quefto Sacrificio fù iftituito in fegno, che ci concederà ciò, che hà promeffo di darci. In figurà di che defiderando Gedeone [*Iud.* 6.20.] certificarfi, che Iddio gli concedeva vna gran promeffa, che gli aveva fatto l'Angelo; gli comandò, che offeriffe un'olocaufto, dicendogli: Prendi le carni del Capretto, e li pani fenza lievito, e mettili fopra quella pietra, e fpargivi fopra il brodo, in cui fi cuoca: e fatto ciò, l'Angelo, colla punta d'una bacchetta, che aveva in mano,toccò la pietra, & ufcì fuoco, che abbruciò il Sacrificio, e fubito fe ne tornò al Cielo. Il medefimo paffa nel Santo Sacrificio della Meffa, dove fi offerifce la carne del Salvatore, coperta con accidenti di pane azymo, & il fuo fangue, figurato per il brodo, con cui fi mefcola il pane, come fà il Sacerdote, quando mette parte dell'Oftia nel Calice: e per li meriti della Paffione di Crifto, figurata per la pietra percoffa colla bacchetta, efce fuoco d'amore, che accende quefto Olocaufto, in fegno, che è all'Eterno Padre accetto, e per lui egli ci afcolta, e folleva li no-

nostri cuori al Cielo, e ci empie di benedizzioni Celesti, per impiegarci in cose del suo Santo seruizio.

Da tutto il detto si conchiude, che la Messa, in quanto all'impetrazione, vale, tanto offerta per molti, come per uno: ne cresce, perche si offerisce per pochi, ne si sminuisce, perche si offerisca per molti, ancorche siano innumerabili. Ilche si verifica in due casi: l'uno è, quando molti ascoltano una Messa, & ogn'uno l'offerisce, per ottenere da Nostro Sig. qualunque delli quattro effetti detti, ò tutti insieme: allora è certo, che niuno impedisce l'altro: E tanto otterrà ciascuno; quanto che se ei solo l'udisse, e per sua sola necessità l'applicasse: perciòche l'offerta è infinita, e con tutti prega Cristo, e l'offerisce per la necessità, che ciascuno gli rappresenta. L'altro caso è, quando il Sacerdote offerisce la Messa per molti, per impetrare li medesimi effetti: imperciòche se l'offerisce in particolare per ciascuno; nel medesimo modo impetra per tutti; come se l'offerisse per uno solo: perciòche quell'offerta tanto particolare è equivalente a molte orazioni, & offerte, e con ciascuna applica Cristo il valore infinito delle sue. E al nostro grande Dio non è giàmai d'impedimento il concorrere molti insieme a domandargli: perciòche così ode ciascuno; come se quel-

lo ſolo oraſſe : anzi la concorrenza di molti ajuta, per eſſere uditi, per l'unione di carità, con cui tutti orano : in quella guiſa, che molti carboni acceſi uniti inſieme, rendono maggior calore, che ſeparati.

§. II.

Degli Effetti della Meſſa, per modo di ſodisfazzione.

L'Effetto più proprio della Meſſa, come dice San Tomaſo, [*3.p. q.79. a.5*] e li Teologi, è perdonar le pene, che noi dobbiamo per le noſtre colpe : peroche, come Criſto Signor Noſtro iſtituì li Sacramenti, il cui principal'effetto foſſe perdonar le colpe, ſe bene di paſſaggio ſoglion perdonare anche le pene, ò parte di eſſe; così volle iſtituire queſto Sacrificio, il cui principal'effetto foſſe perdonar le pene, che foſſero rimaſte à pagarſi, dopo perdonate le colpe: applicando del prezzo infinito delle ſue ſodisfazzioni, la parte, che è neceſſaria, per ſodisfare per quelle. Per dichiarazione di che ſi hà da avvertire, che, come Chriſto Signor Noſtro hà taſſato li gradi della grazia, che in ciaſcun Sacramento comunica : li quali poſſon creſcere al paſſo, che creſce la diſpoſizione di colui, che li riceve; così ancora hà aſſegnato li gradi di ſodisfazzione, che

hà da applicare in ciascuna Messa a colui, che l'offerisce: se bene noi non possiamo sapere il tanto, che siano [*vid. Suar. to. 3. in 3. p. disp. 79. sect. 8.*] E per conseguente hà tassato le pene, che se gli hanno a perdonare, per quella sodisfazzione: se bene in differente maniera; perciòche, come il Sacerdote è Ministro publico di tutta la Chiesa, & offerisce il Sacrificio in nome del medesimo Cristo; per questi due titoli è assegnata in ciascuna Messa certa parte di sodisfazzione, la quale può applicare a sè stesso, ò ad altri Fedeli, conforme alla sua volontà: e non mai, quanto à gli altri, si diminuisce per sua malizia. Perciòche, come prova San Tomaso (*3. p. q. 82. a. 6.*) non vale meno la Messa del Sacerdote malo, che quella del buono: come non è meno efficace il Sacramento, che dà il Ministro peccatore, che quello, che dà il giusto. E perciò disse Sant'Agostino (*Refer. de Consacr. d. 2. c. Vtrum*) ***Nihil à bono maius, nihil à malo minus perficitur Sacerdote***: Nè il Sacerdote buono fà più, nè il malo fà meno. Ma fuor di questo, a tutti gli altri, che offeriscono la medesima Messa, come sono quei, che la servono, l'ascoltano, ò la fanno celebrare; è loro similmente assegnata la parte della sua sodisfazzione, la quale in essi, come non sono persone publice, ma particolari; cresce

come dice il medesimo S. Dottore, alla misura, che cresce la lor divozione. E colui, che offerirà la Messa, con maggior fervore, & amore; otterrà più copioso frutto per la di lei virtù. E quindi è, che come il Sacerdote nella Messa, non solo è persona puplica, ma è anche persona particolare, come gli altri, che l'offeriscono; per questa cagione, hà la sua propria parte anch'egli della sodisfazzione, la quale può crescere, quanto cresce la sua buona dispositione. E nel medesimo modo cresce il valore di tutte le orationi, e cose, che fà, in quanto che è persona particolare. Et in questo senso disse Alessandro Papa, che, quanto sono migliori li Sacerdoti; tanto sono più vditi da Dio, per le cose, che à lui domandano. Quindi è ancora, che tutti quei, che offeriscono la Messa, come persone particolari; hanno da stare in grazia di Dio, per ottener questo frutto: perciòche chi stà in peccato mortale; non è capace, che gli perdoni di nuovo alcuna pena, ne è degno, che la sua particolar'offerta sia accettata, per perdonarla à verun'altro, per cagione, e mezzo suo. E per la medesima ragione, quando il Sacerdote, come Ministro publico, offerisce la Messa per altri, acciòche questi ricevano il frutto, e si perdoni loro la pena; è necessario, che essi stiano in istato di grazia: e questo

basta,

basta, senza che sia necessaria in loro altra divozione, nè attuale dispofizione: perciòche quantunque sian distanti, e stian dormendo, ò pensando ad altro; si perdona loro la quantità della pena, che per l'applicazione della Messa si conseguisce. E questo effetto è uguale in tutti, ancorche habbiano meriti disuguali: come sarebbe, quando un Sacerdote offerisse due Messe, una per un giusto molto perfetto, e l'altra per uno molto tiepido, senza che essi sappian di ciò nulla: tanto frutto di sodisfazzione riceve uno, come l'altro. E nel medesimo modo, se si offeriscon due Messe, per due Anime del Purgatorio disuguali nella Santità; ugual pena si perdona ad ambedue: perche questo frutto non dipende dalla maggiore, ò minore dispofizione di quello, che lo riceve, secondo la Dottrina di molti, e gravissimi Dottori, ma dall'applicazione sola del Sacerdote: purche il soggetto sia capevole di riceverlo.

Finalmente, come questo effetto è limitato in ciascuna Messa; così è necessario moltiplicare li Sacrificii, per ottener l'intero perdono delle pene, quando sono molte. Non neghiamo però, che, oltre la parte, che perdona il Sacrificio, per sua propria virtù, che chiamano, *Ex opere operato*, possa ancora, per modo d'impetratione, ottenersi un'al-

tra maggior remiſſione di pene: ò procurando alcune iſpirazioni, che provochino ad opere di penitenza, e ſodisfazzione, con cui ſi finiſcan di pagare queſti debiti: ò impetrando il medeſimo perdono, ſenza aggiungere altre opere: perciòche è molto conforme alla liberalità di Criſto Signor Noſtro; che per le ferventi orazioni di qualche Santo Sacerdote, congiunte con le ſue, che ſe gli offeſcono nel Sacrificio della Meſſa; perdoni grazioſamente qualche parte delle pene, ò tutte, applicando per queſta paga le ſue ſodisfazzioni, con maggior'abbondanza di quello, che la taſſa del Sacrificio richiedeva. E come ſi può impetrar da Noſtro Signore, che liberi uno ſchiavo dalla ſchiavitudine, in cui ſi trova, ò un' Infermo da' dolori, che patiſce; così un Beato, ò un'Huomo giuſto, colle ſue ferventi orazioni, potrà ottenere da Noſtro Signore, che cavi un'anima dal Purgatorio. E giàche la Chieſa delli Teſori, che hà, concede Indulgenze plenarie a' vivi, & a' defonti, che eccedono quello, che le proprie opere potrebbon ſodisfare per le pene dovute;nõ è gran coſa, che noſtro Signore, delli teſori infiniti delle ſue ſodisfazzioni, applichi alcune volte queſte grazioſe remiſſioni, per l'iſtanze, che li ſuoi amici a beneficio di altri, gli fanno. Ma di queſto non

non vi è regola certa, & infallibile, ne è cosa, che succeda se non rare volte: perciòche la legge ordinaria è, che questo perdono delle pene si faccia per via di sodisfazzioni applicate, per valor delle Messe, ò per l'Indulgenze della Chiesa, ò per la comunicazione, che uno può fare all'altro delle sue sodisfazzioni, ò per quelle, che ciascuno fà da per sè stesso: e non occorre cercar mezzi straordinarii, quando vi è luogo di applicar gli ordinarij.

§. III.

Della special'efficacia, che per questi effetti hanno le altre Orazioni, e parti della Messa.

SE bene tutto quello, che fin qui si è detto, s'intende della sostanza di questo sourano Sacrificio; si hà nondimeno à intendere ancora à proporzione dell'altre orazioni, azzioni, e cerimonie della Messa, che la Chiesa, retta dallo Spirito Santo, aggiunge, per suo maggior'ornamento, e decoro: dell'eccellenze, & utilità delle quali, e del grande spirito, che racchiudono, nel nono Capitolo si tratterà. Hora solamente diremo della speciale efficacia, che hanno per quelli, à chi sono applicate le orazioni, che sono sparse per

tutta la Messa : le quali il Sacerdote dice, come Ministro della Chiesa, che è la Congregazione di tutti li Fedeli, & in nome di tutti, e tutti, per suo mezzo, l'inviano al Cielo. Di maniera che, quadra al Sacerdote l'officio di quell'Angelo, di cui dice San Gio: nella sua Apocalisse (c.84.) che si pose in piedi d'avanti all'Altare, con un' incensiero d'oro, e gli fù data gran quantità d'incenso, che erano le orazioni di tutti li Santi, acciòche l'offerisse sopra l'Altare d'oro, che era avanti al Trono di Dio : & il fumo dell' incenso dell' orazioni de' Santi salì in alto, per mano dell'Angelo : il quale prese del fuoco dall'Altare, e mettendo le bracie nell'incensiero, le sparse sopra la terra, e subito si sentirono tuoni, voci, lampi, e terremoti. Hor in questa maniera per mezzo del Sacerdote, che è l' Angelo del Signote de gli eserciti, salgono al Cielo l'orazioni de' Giusti, e de' Fedeli dellaChiesa, quando egli nel nome di tutti dice la Messa, ò recita le Hore Canoniche, e le offerisce sopra l'Altare di oro, che è Giesù Cristo Dio, & Huomo vero: per carità del quale sono ricevute, & esaudite nel Trono dell'Eterno Padre. Ma qual sarà l'incensiero d'oro, che stà in mano dell' Angelo; se non il corpo del medesimo Salvatore, che con la sua gran carità fù nella sua passione forato nelle mani, piedi, e costato,

stato per nostro rimedio? Questo stesso tiene il Sacerdote nelle sue mani, quando dice Messa, e lo presenta all'Eterno Padre, e con lui vanno unite, e raccolte le orazioni, e desiderj de' Giusti, e per lui sparge nelle loro anime bracie di fuoco, & affetti accesi di amore, per abbruciare, e consumare li loro vizj, e riempirli di virtù, e doni celesti: donde risultano gran' sentimenti delli giudizj di Dio, che spaventano come tuoni: illustrazioni divine, che illuminano come lampi; e mutazioni di cuori, che sono come terremoti.

Ma queste orazioni della Messa hanno due singolari eccellenze. Vna, che, come dice San Tomaso, hanno virtù di ottenere quel che domandano, ancorche il Sacerdote, che prega sia malo, e non habbia le altre condizioni, che sono per esser'esaudito necessarie: e basta perciò, che le habbia la Chiesa, in cui nome si offeriscono: e così il Sacerdote in un'orazione della Messa dice à Cristo Signor Nostro, che non miri à suoi peccati, ma alla Fede della sua Chiesa, la quale, come sempre hà molti giusti; così non li può mancar la Fede, la santità, e perseveranza necessaria, per essere udita. La seconda eccellenza, ancorche non tanto certa, come la passata; è sodisfare alle pene de' nostri peccati, più che l'altre orazioni parti-

colari: perciòche alcuni Dottori piamente credono, & asseriscono, che, come corrisponde al Sacrificio della Messa certo grado delle sodisfazzioni di Nostro Signore, per ordinazione speciale sua: il quale con efficacia, si applica à qualunque giusto, per cui si offerisce, ancorche il Sacerdote sia malo; così ancora all'orazioni, e cerimonie sacre, che si aggiungono al Sacrificio, per ordinazione della Chiesa; corrisponde certo grado di sodisfazzione; il quale si riparte per li membri vivi di quella, e non si perde, ancorche il Sacerdote sia peccatore: perciòche per questo basta, che la Chiesa sia Santa, e che ella ordini, che tali orazioni in suo nome si offeriscano. Come è sodisfattoria l'elemosina, che da il buon padrone, per mano del mal servitore, e guadagnerebbe l'Indulgenza, che per quella fosse conceduta. Questo dà ad intendere il Dottor'Angelico, dicendo, che tutte le orazioni del mal Sacerdote, così quelle, che dice nella Messa, come quelle, che recita nell'offizio Ecclesiastico, sono fruttuose: e giàche l'orazioni particolari del Sacerdote peccatore possono essere profittevoli, quanto all'impetrazione, è segno, che il Santo Dottore pretende dire, che l'orazioni publiche sono similmente profittevoli, quanto alla sodisfazzione, non al medesimo Sacerdote, perche, essendo nemico

mico di Dio, non è capace, che se gli perdoni alcuna pena, finche non se gli leva la colpa; ma a gli altri giusti, a' quali l'applicherà, ò per li quali, come Ministro della Chiesa le offerirà.

Quindi è, che quando il Sacerdote degradato, ò scomunicato dice Messa, contro la prohibizione della Chiesa, se bene il Sacrificio hà il suo proprio valore, e se l'applica per l'anime del Purgatorio, ò per altri giusti, haurà il suo proprio effetto: perche l'offerisce principalmente, in quanto Ministro di Cristo: ma l'orazioni, che dice, come Ministro della Chiesa; non hanno alcun'effetto: perche come stà esclùso da esser suo Ministro in quell'atto; non si offeriscono in suo nome, nè hanno il valore, che haurebbon da havere per quella. E per la medesima ragione, se la Messa si offerisse per uno scomunicato, non haurebbono in lui questo effetto: perche la Chiesa hà ordinato, che gli scomunicati non habbian parte nell'orazioni, e suffragi, che ella per tutti offerisce.

Con questo riman dichiarato quel, che comunemente si suol dire, che la Messa hà trè frutti, ò effetti: uno speciale, l'altro specialissimo, e l'altro generale per tutti. Lo speciale è quel grado di sodisfazzione, che per ordinazione di Cristo Signor Nostro, corrisponde al Sacrificio, che offerisce il Sacer-

dote, come suo Ministro, deputato dalla Chiesa, per questo ministero: e questo grado applica il Sacerdote alle persone, per le quali offerisce la Messa. Specialissimo è quello, che risponde alla divozione propria del Sacerdote, & anche può offerirlo per altri, ma non è a ciò obligato. Il generale è quello, che corrisponde alla santità, e volontà della Chiesa Vniversale, la quale per mezzo de' suoi Ministri, offerisce il Sacrificio, con tutte le orazioni, che l'accompagnano, per bene, & utile di tutti li suoi figliuoli. Perciòche li Sommi Pontefici Capi della Chiesa hanno stabilito, che si offerisca per tutti li Fedeli: e tutti, come membra di questo corpo mistico, hanno questa volontà di offerire, e gustare il frutto di questa comune oblazione. E perciò il Sacerdote non può lecitamente escludere alcuno da questo frutto, ancorche sia suo capital nemico: perciòche se bene non è obligato à dir Messa; tuttavia, mentre la dice è contro la carità negare il benefizio comune à quello, che è membro della comunità, & hà diritto à participarne.

CAPI-

CAPITOLO QVINTO.

Dell' intenzione, attenzione, e divozione, con la memoria della Passione del Salvatore, che si richiede, per dire, & udir la Messa. E si riducono à sette li Misteri della Passione, per li sette giorni della Settimana.

VEnghiamo hora à quello, che tocca à noi, per assistere, come conviene, à questo Divino Sacrificio, e godere delli suoi frutti: avvertendo, che come l'huomo è composto di corpo, e di anima, e con emtrambi è obligato ad honore il suo Creatore; così ciascun Sacrificio, & offerta hà due atti: uno esteriore, l'altro interiore, che Sant' Agostino chiama Sacrificio visibile, & invisibile: e questo consiste in atti d'intelletto, e volontà: riconoscendo coll' intelletto, che Iddio è primo principio, & ultimo fine, e supremo Padrone di tutte le cose, desiderando colla volontà di soggettarsi di tutto cuore, al suo servizio, e protestare la sua divina eccellenza con l'opera, e segno esteriore, che egli hà assegnato; la qual'opera sarebbe come corpo senz' anima, se non havesse l'atto interiore, che le dà vita. E lo stesso diciamo delle orazioni

vocali, che si dicono sì nella Messa, come nella recitatione dell'Hore Canoniche, & in tutto quello, che al Divino culto appartiene. Perciòche, come dice il Salvatore, Iddio non è adorato con sole cerimonie esteriori; ma con ispirito, e verità: la quale si hà da fare come conviene, per l'honor di Dio, e per nostro profitto: & hà d'andare accompagnata con trè atti interiori, che in generale chiamiamo intenzione, attenzione, e divozione, & in quelli vi sono alcune cose di precetto, & altre solo di consiglio; acciòche il dir Messa, ò udirla, ò recitar l'offizio, vada con maggior'eccellenza, e perfezzione: il cui simbolo maravigliosamente precedè nell'offerta di Anna Madre di Samuele, quando offerì il suo Figliuolo al Tempio, e con lui portò trè vitelli, e non ne sacrificò più che uno, con trè misure di farina, & un vaso di vino. E se bene S.Gregorio, per li vitelli intende le divine lodi, che Osea chiama giovenchi delle nostre fatiche, e dice, che eran trè per significare, che s'offeriscono alle trè Divine Persone: ma ne sacrificò uno solo, perche tutte trè sono un solo Dio, à cui si offerisce il Sacrificio, per la sua unità, divinità, & infinita eccellenza: ma con molta proprietà, possiamo applicarlo al Sacrificio della Messa, in cui si offeriscono le trè cose, che Cristo Si-

gnor

gnor Nostro abbraccia Corpo, Anima, Divinità: ma il vitello, che fù ucciso, rappresenta il Corpo Sacratissimo, che morì nella Croce, rimanendo viva l'Anima, e la Divinità. Quest'è quel vitello grasso, che fece ammazzare il Padre del Figliuol Prodigo, per fare à quello un sontuoso banchetto. Perciòche il Padre Eterno volle, che Cristo Signor Nostro morisse nella Croce esangue, acciòche la sua carne, e sangue fossero in questo Sacrificio cibo, e bevanda di coloro, che colla sua grazia giustificaua, & anche materia di perpetua lode. *Sed qualis, & quanta sit laus, si devota non sit?* dice San Gregorio. Quale, e quanto grande sarà la lode, & il Sacrificio, se gli mancherà la divozione? Perciò Anna col giovenco offerì trè misure di farina, che rappresentano l'intenzione, attenzione, e divozione, che sono refezzione dello spirito, & hanno da accompagnare il Sacrificio, acciòche dia vero sostentamento. Perciòche come dice il medesimo Santo, colui offerisce il vitello senza farina, che nella lode di Nostro Signore pronunzia le parole colla bocca; ma stà distratto colla mente, non attendendo a quel che proferisce. E finalmente con quelle hà da congiungere un'altra misura di vino, che è il feruor dello spirito, effetto proprio dell'acceso amor di Dio Nostro Signore, che con-

forta, e rallegra il cuore dell'huomo. Ma tutto questo si offerisce con misura: perciòche quanto ciascuno pone per parte sua in queste offerte; è con misura, e tassa: se bene dourebbe procurare, che fosse grande non ponendo impedimento alla divina liberalità di Nostro Signore Giesù Cristo: poiche il medesimo Signore dice: *Aperi os tuum, & implebo illud*: apri bene la bocca tua, che io l'empierò: e colui apre bene la sua bocca, che con gran fervore mette in effetto li trè atti, che si son detti nel modo, che si anderan dichiarando.

§. I.

Dell' Intenzione.

L'Intenzione è un'atto della volontà, che vuole, e pretende il fine di quest'opera, che fà, che è honorare Dio con quella: se bene non è necessario, che questa intenzione sia sempre espressa, bastando l'implicita, che si fonda nella volontà libera di dir Messa, ò di udirla, ò recitar l'offizio, per adempire il suo obligo, ò la sua buona costumanza: perciòche in questa buona volontà, s'include il proprio fine, che queste opere contengono. Ma oltre questa intenzione, se ne possono haver'altre molto diverse,

verse, alcune viziose, & alcune sante, e perfette, e non è da maravigliarsi di ciò: perciòche San Paolo dice, che sopra il fondamento, che è Cristo, alcuni edificano legno, paglia, e fieno: & altri oro, argento, e pietre preziose. Così sopra l'intenzione, che si è detto, sogliono aggiungerne gli huomini, per loro malizia, trè altre viziose: facendole per avarizia dello stipendio temporale, ò per vanità, a fin di guadagnar concetto di Santo, ò per timor servile, a fine di fuggire il castigo, ò riprensione de' Prelati. Il che tutto è come apportar legna, paglia, e fieno: il che per il meno servirà a fomentare il fuoco del Purgatorio. E se bene perciò non si lascia di adempire il precetto della Chiesa, nè si sminuisce l'efficacia del Sacrificio, nè delle orazioni, che in nome di lei si dicono; nulladimeno si perde, ò sminuisce il proprio merito, & il molto, che si poteva guadagnare. Similmente sopra questo conoscimento, si alzano trè altre intenzioni, che sono come oro, & argento, e pietre preziose. Oro è l'intenzion pura dell'amor di Dio, e della sua gloria, e lode, senza cercar'altro premio, se non onorarlo, e servirlo, come merita. Perciòche come dice San Crisostomo, è cosa tanto eminente lodare Dio, che quando perciò non sperassimo altro premio; molto

grande sarebbe voler Nostro Signore, che ci occupiamo in lodarlo. Argento è l'intenzione di ottener maggior purità, e santità dell'anima, e corpo, per glorificar con quella il Creatore. Pietre preziose sono l'intenzioni particolari delle virtù, che accompagnano la Messa, ò il recitare dell'orazioni, e le danno il loro proprio fine: perciòche ad una medesima opera posson concorrere molti fini buoni: E la Messa, come habbiamo veduto, ne hà diversi; e con spirito di penitenza, si può ordinare a sodisfare per li peccati nostri: con spirito di misericordia; ad utilità de' viventi, ò de' defonti: con ispirito di gratitudine; à render grazie per li beneficj ricevuti: con ispirito di obedienza; ad adempire li precetti. Quello che apporta queste virtù è il fervor di spirito; & il fuoco del Divino amore le fà salire a dirittura a Dio, come una verga di fumo odoroso, che esala dalla mirra, & incenso, e da ogni sorte di polvere aromatica: maravigliandosi gli Angeli, come si dice ne' Sacri Cantici di questa sublime intenzione, che hanno li fervorosi.

§. II.

Dell' Attenzione.

IL secondo atto dell'Intelletto è l'Attenzione, & avvertenza, e considerazione di quello, che si dice, e si fà: la quale è tanto necessaria nella Messa, e nell'Hore Canoniche, che chi volontariamente si distrae, ò diverte à cose distonanti, non adempie la sua obligazione, nè il precetto della Chiesa: e quantunque non habbia precetto; pecca in quello: perciòche, giàche dice, ò ode Messa, ò recita il Sacro Offizio; è obligato, come dice San Tomaso (2.2.q.83.a.13.) ad haver'attenzione a quello, che stà facendo, per la riverenza, che deve alla Maestà di Dio Signor Nostro, perciòche è grande scortesia star trattando, e parlando col Rè del Cielo, e star volontariamente pensando à cose della terra, alieno da quello, che egli allora comanda. Di che egli si duole per Esaja [c.29.13.] dicendo: *Populus hic labiis me honorat: cor autem eorum longè est à me*: Questi mi onora colle labra; ma il suo cuore stà molto da me lontano: perciòche come avverte San Girolamo, à Dio Signor Nostro non si avvicina

veruno col corpo, ma coll'animo: e chi si diverte volontariamente; stà molto lontano da Dio coll'animo, e molto posto nel mondo: incorrendo nella maledizzione, che minaccia Geremia à quei, che fanno l'opera di Dio con negligenza. E qual'è l'opera di Dio, per eccellenza; se non l'orazione, e la Messa? E qual maggior negligenza, dice S. Cipriano, che alienarti da te stesso, ò lasciarti trasportare da pensieri impertinenti, e profani, quando fai quest'opera, alla quale assistono gli Angeli con somma riverenza, e si disgustano, per dir così, di veder la nostra distrazzione, e tiepidezza? e non è piccola maledizzione privarti, per questa negligenza, delli grandi beni, & utilità, che da quest'opera ti verrebbono, se tu la facessi come conviene. Procura tu dunque, come dice Sant'Agostino, che dicano le labra quel che tieni nel cuore, & attenda il cuore a quello, che dicon le labra, & operano le mani in queste offerte. Ma acciòche non ti sconsoli; hai da avvertire, che per adempir la tua obligazione, basta comminciar la Messa, ò l'offizio divino, con volontà, e proposito di star'attento: il qual proposito dura virtualmente, sin'al fine, ancorche poscia tu ti diverti, senza voler tal diversione: perciòche la distrazzione involuntaria non è negli

negli occhi di Dio, colpevole, purche tu habbi cura di tagliarla, quando te ne accorgi, e purche non le dii occasione, potendo rimoverla. Ma se bene non è colpa, ne toglie il merito, e la sodisfazzione, & impetrazione dell'opera; pur fà due gran danni: perciòche scema il merito dell'opera esteriore, la quale tutto il suo valore, e merito lo riceve dall'atto interiore. Et oltre di ciò impedisce la refezzione spirituale dell'anima, che consiste nella divozione; ò in alcun buon'affetto del cuore: ò in alcun santo pensiero, che schiarisca l'intelletto, e dia coraggio per operare. Il che tutto non si sente, se non attendendo à quello, che si stà dicendo, ò facendo. Et avvertiamo ciò, non perche si perdan d'animo quei, che somiglianti distrazzioni patiscono; ma acciòche s'inanimino a combattere, per ottenere una perfettissima attenzione.

Ma acciòche l'utile sia maggiore; si hanno d'avvertire trè modi di attenzione. Vna che è superficiale, alle parole della Messa, ò recitazione delle Orazioni, & alle cerimonie, e cose, che ivi si fanno: e questa è necessaria a tutti, per adempire ciascuno quello, che a lui tocca nel modo, che ragionevolmente può: perciòche chi ode la Messa da lontano; adempie con stare presente con avvertenza a quello, che ode, ancorche non

oda le parole, nè veda alcuna cerimonia. L'altra Attenzione è al sentimento delle cose, che si chieggono nell'Orazioni, ò si dicono nell'Epistola, & Evangelio, e nell'altre parti della Messa, ò del Divino Officio: e questa senza dubio è molto utile: perciòche fà, che Nostro Signore, colle sue illustrazioni, & ispirazioni, infonda, & accresca il frutto di quelle: e colla meditazione, e considerazione suppliscano, e producano fervorosi affetti, e desiderj: come accadde à Sant'Antonio Abbate, il quale udendo nel Vangelo della Messa quelle parole: *Si vis perfectus esse; vade, vende omnia quæ habes, & da pauperibus, & sequere me*: Se vuoi esser perfetto; vá, e vendi ciò, che hai, e danne il prezzo a' poveri, e seguita me: si sentì tanto acceso; che mise tosto il tutto in esecuzione. Ma quei, che non intendon latino; basta, che offeriscono a Nostro Signore quelle parole con tutte le cerimonie, acciòche Sua Divina Maestà conceda loro ciò, che per quelle si domanda: in quella guisa, che uno, che non sà nè leggere, ne scrivere, presenta al Rè, ò al Papa qualche memoriale, che un'altro hà scritto: e ciò basta per far, ch'egli ottenga quel, che dimanda.

Ma oltre di questa, vi è un'altra terza Attenzione più perfetta, & universale per tutti, attendendo, come dice San Tomaso, alla

alla presenza di Dio Signor Nostro, a cui si ora, e si sacrifica, ò alla necessità, per causa di cui tal Sacrificio si offerisce: sollevãdo il cuore alla consideratione delle sue infinite grandezze, e misericordie, delli suoi immensi beneficj, e delle nostre grandi miserie. E specialmente alla consideratione delli misteri della Passione, che nella Messa, e nelle parole, e cerimonie di quella si rappresentano: con conditione però, che nõ si perda del tutto la prima attentione. Laonde chi si sentirà tirato, ò preso, e sospeso in alcuna di queste considerationi; l'hà da interrompere quanto basti, per non mancare all'attenzione di quel, che fà, se dice la Messa, ò la ode in giorno di precetto. E questa attentione S. Bonav. [*de Proc. Relig.* 7. 3.] la chiama Attentione Spirituale, perche in quella si attende al sentimento mistico, e più sollevato, che quello delle parole, e cerimonie: raccogliendo il frutto, e spirito, che stà in quelle racchiuso.

§. III.

Della Divotione.

COll' Attentione fruttuosa è facil cosa congiungere il terzo atto interiore, che chiamano divotione, & è di due sorti: Vna sustãtiale, che consiste nella prontez-

za della volontà, per far quest'opera, a fin di honorare Dio con quella: di modo che non si faccia con ripugnanza, tedio, e fastidio, tenendo la Messa, e le hore Canoniche per cosa pesante, lunga, e fastidiosa: ma con gusto, & allegrezza, ancorche non vi fosse precetto, che a ciò obligasse, nè interesse, e stipendio, che a ciò spingesse, supplendo per tutto la mera divotione. Vero è, che, come disse il Salvatore [*Matth.* 16. 41.] alcune volte lo spirito è pronto; ma la carne è inferma: e, come fiacca, se bene la volontà è pronta; si stanca, e l'immaginatione si diverte, e gli appetiti ribelli metton fuori le loro passioni, e turbationi, e contradicendo la volontà a tutto questo, nel modo, che può, allora non riceve danno. Ma ci è un'altra divotione sensibile, tenera, e molto affettuosa, che consiste negli atti, & affetti dolci, & amorosi di Dio, con lagrime, e sentimenti teneri delli divini Misteri, e delle nostre proprie miserie. Questa totalmente vince, mentre durano, tutte le ripugnanze, e stancamenti, parendole tutto poco, per il molto, che Iddio merita. E quantunque sia dono dello Spirito Santo, il quale, colle sue ispirationi, infonde nella volontà questi buoni affetti, e nell'intelletto alcune illustrationi, che sono di quelli cagione; tuttavolta, dalla parte nostra, habbiamo a procurarla, colle me-

meditationi, e considerationi, che soglion cagionarla: particolarmente delli Misteri, che la Messa contiene: li quali sono, come la pietra focaja, che percossa dall'accialino della Meditatione; butta scintille di ferventi affetti di amore, di confidanza, di obedienza, di attioni di gratie, e di altri somiglianti, con grandi petitioni, e colloquj a Nostro Signore, sopra il rimedio di tutte le necessità comuni, e proprie. E si come voleva Nostro Signore, che nel suo Altare ardesse sempre il fuoco del Santuario, e che ogni mattina li Sacerdoti lo fomentassero, con sufficiente legna, acciòche durasse tutto il dì; così è sua volontà, che li Sacerdoti della sua Chiesa, e li Fedeli, che son'anch'essi Sacerdoti Spirituali, habbiano cura, che arda sempre nell' Altar del lor cuore, il fuoco del divin'amore, e degli affetti celesti, nutrendogli ogni mattina, colle legna delle considerationi, e meditationi, che lo mantenghino, & accreschino molto: le quali a quei, che dicon Messa; serviranno di preparatione, per degnamente comunicarsi, e ritrarne gran frutto: & a quei, che l'odono; per comunicarsi almeno spiritualmente.

§. IV.

Della Memoria della Passione.

MA perche questo sourano Sacrificio fù principalmente istituito in memoria della Passione, e morte del Salvatore; le principali considerazioni debbon'esser de' Misteri di questa, per isvegliare gli affetti di divozione, che sono più proprj della Messa, e per animarsi all'imitazione delle virtù, che in quelli risplendono: e per questo fine, le ridurremo a sette, che serviranno per ruminar nelli setti giorni della Settimana: applicando il particolar di ciascuna a questo Divino Sacramento, che è memoriale di tutti; e sarà come un mangiar delle lattughe amare, per accompagnar'il mangiare dell'Agnello dell'antica Legge. [*Exod.* 12.]

Il primo Mistero sarà quello dell'Horto, dove Nostro Signore hebbe somma tristezza de' peccati degli huomini, & in particolare di quei, che erano contro questo Divinissimo Sagramento, dell'ingiurie, che molti gli havevano a fare, e del poco, che havevano di quello da approfittarsi. Poscia orò al suo Padre, dicendogli. [*Luc.* 22.42.] Passi da me questo Calice: però non si faccia la mia volontà; ma la vostra: Il cui senso, oltre il comu-

mune, può anche essere: Il Calice della mia Passione, & il Calice del mio Sacramento passi da me alli miei eletti, operando in loro efficacemente il frutto, per il quale è stato istituito: ma in tutto si faccia la volontà vostra, e non la mia. Dipoi coll' angoscia sudò sangue, meritando a noi, col sudore del suo volto, il pane del Cielo, che havevamo da mangiare, che era la sua carne; congiungendo con lei questo medesimo Sangue, nel Santo Sacramento, che hora riceviamo. Indi si alzò, & uscì ad incontrare quei, che venivano a prenderlo: e si lasciò pigliare, e legare: & a San Pietro, che voleva impedirlo; disse: Il Calice, che il Padre mi hà dato, non vuoi tù, che io lo beva? Insegnando a noi a non condescendere con quelli, che pretendono d'impedirci il Calice della Passione, che il Signor Iddio ordinerà: overo il Calice che ci ispirerà dell'uso del Santiss. Sacramẽto, peròche l'una, e l'altra cosa, sotto nome di Calice, ci vien significata. E di questo Calice disse Davide. [*Psal.* 15.] *Quid retribuam Domino, pro omnibus, quæ retribuit mihi? Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini invocabo*: Che darò io al Signore, per tutte le cose, che egli hà dato a me? Riceverò il Calice della mia salvezza, & invocherò il nome del Signore.

Il secondo Mistero sarà quello, che passò

nella notte in casa di Caifas, il quale gli domandò, se era Cristo Figlio di Dio vivo: & il Signor gli rispose, che sì. Ma acciòche non lasciassero di crederlo tale, per vederlo così humiliato, e maltrattato; aggiunse. [*Matth.*26.46.] Vi dico in verità, che di quì a poco vedrete il Figlio dell'Huomo assiso alla destra della virtù di Dio, e venire nelle nubi del Cielo. Con questo spirito hai tù da credere fermamente, che sotto quella coperta tanto humile nell' esteriore, come sono gli accidenti del pane, stà Giesù Cristo Figlio di Dio vivo, quel medesimo, che stà a sedere alla destra del Padre in Cielo: e che hà da venir con gran Maestà, sopra un Trono di nubi, a giudicar'il mondo. E tù mirandolo, con coresti tuoi occhi, congiungerai la riverenza, che si deve a tanta grandezza, con l'amore, che una tanto grand'humiltà richiede. Appresso ponderarai, come quegl' inimici, udita questa risposta, gli bendarono gli occhi, gli sputarono nel volto, gli strapparono li capelli; gli pelarono la barba, gli diedero ceffate: & egli soffri il tutto, con ammirabil patienza: nel che erano rappresentati li peccati di coloro, che indegnamente si comunicano. Bendano gli occhi al Signore coloro, che a lui si accostano nel Sacramento, con Fede morta, senza avvertire, che egli vede loro; & è ivi presente. Gli spu-

sputan'in faccia quei, che lo ricevono, essendo carnali, golosi, e ciarlieri. Gli strappano li capelli li tumultuosi, e scandalosi, che distruggono la carità fraterna, e l'unione, che hanno li Fedeli con Cristo, e con se stessi. Gli danno de' schiaffi li mondani, & ambitiosi, che si appigliano alle leggi del Mondo, con ingiuria delle leggi di Dio. Tuttò questo soffre Nostro Signore con pazienza, per l'amor, che porta a gli eletti, che l'han da ricevere con riverenza, e divotione. Finalmente, come Cristo stette tutta la notte, in quella casa prigioniero, e legato, e quantunque potesse sciogliersi, e liberarsi, non lo volle fare; ma aspettò sino alla mattina; così hora se ne stà tutte le notti ne' Tabernacoli delle Chiese solo, aspettando, che la mattina vadano a lui li Fedeli, a chiedergli rimedio alle loro necessità.

Il terzo Mistero è, quel che succedè in casa di Erode, il quale desiderava di veder Cristo Salvator nostro, con curiosità, e che havesse fatto in sua presenza qualche miracolo: ma il Signore non volle farlo: perche chi brama comunicarsi, con animo goloso di sperimentar li favori, che il Redentore fà a suoi diletti; non è degno di riceverlo. D'avantaggio Erode lo disprègiò: e senza spogliarlo delle proprie vestimenta, gli pose addosso, per ischerno, una veste bian-

ca. Ma il Noſtro Signore, ſenza ſpogliarſi della ricca veſte della ſua gloria, la cuopre, e pone ſopra di quella la veſte bianca degli accidenti del pane: e ſe bene perciò è diſpregiato, e tenuto per forſennato da gl'infedeli; tuttavia noi Fedeli lo veneriamo, & amiamo, e teniamo per ſomma ſapienza, e virtù di Dio, che con ciò cura la noſtra ſuperbia. Con tal veſte bianca andò il Salvator noſtro, per le ſtrade di Gieroſolima, ſchernendolo, e chiamandolo, come pazzo, quegli ſteſſi, che cinque giorni auanti ſi erano ſpogliati delle proprie veſti, e per honorevolezza glie l'havevano ſparſe nel ſuolo, acciòche vi caminaſſe ſopra il giumento, da cui era portato. Et in premio dell'humiltà, con cui il Redentore ſoffrì queſt'ingiuria; è hora portato nel Santiſſimo Sacramento, con pompa nelle ſtrade della Chriſtianità, feſteggiato, con ſontuoſi apparati, e con glorioſi hinni, e cantici di lode.

Il quarto Miſtero abbraccia le coſe, che paſſarono nel Pretorio di Pilato: e la prima fù, l'eſſere il Salvatore tenuto in minor conto di Barabba, e ſin'ad hora patiſce il Signor Noſtro queſto vituperio, & ingiuria, a cagione di molti, che fan più conto del pan della menzogna, e della vanità, e delle delizie, & honori del mondo, che del pane della vita, che ſi dà in queſto divino Sacramento. Come

me gli Hebrei, che hebbero maggior gusto degli agli, e cipolle d'Egitto; che della manna, che pioveva dal Cielo. Vn'altra ingiuria ricevè, quando il suo corpo sacratissimo fù tutto percosso, e piagato, quasi crivellato, e macinato, spargendo dalle spalle rivi di sangue: e questo poscia tutto insieme l'hà depositato nel Santissimo Sacramento sotto accidenti di pane di frumento, il qual'è crivellato, macinato, & ammassato, e cotto con fuoco, per esser nostro sostentamento. Insegnandoci, che gli esercizj di patienza sono mezzi, per gustare di questo celeste cibo. Poscia seguì la coronazione di spine, e l'esser vestito di porpora, e schernito, mostrandolo Pilato al popolo, con quelle parole, *Ecce Homo*; Ecco l'Huomo: Come se dicesse: mirate se lo riconoscete, per esser divenuto tanto trasfigurato, ma in verità egli è Huomo. In questa maniera è a noi mostrato da' Sacerdoti ogni giorno lo stesso Cristo coperto cogl'accidenti del pane, dicendo, *Ecce Agnus Dei*: Mirate, che quantunque questo paja pane; in verità non è, se non vero Huomo, & Agnello di Dio, che toglie li peccati dal mondo.

Il quinto Mistero sarà il portar la Croce sin'al Calvario, dove fù Crocifisso, e sparse fiumi di sangue dalle ferite de' piedi, e delle mani, adempiendo li Giudei ciò, che have-

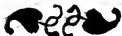
van detto per Geremia. [*cap.*11. 19.] *Mittamus lignum in panem ejus, & eradamus eum de terra viventium*: attraversiamo un legno nel suo pane, alzando sopra una Croce colui, che chiama se stesso pane vivo, per cavarlo dalla terra de' viventi. In memoria di che ogni dì si alza, nel Sacrificio della Messa, l'Hostia, & il Calice, dove stà il medesimo corpo del Signore, col suo sangue, e con i segni delle ferite, dalle quali è uscito: acciòche intendano tutti, che se mirano con viva fede questo Signore posto in alto; saranno dalle loro spirituali ferite risanati, chiedendogli di quelle perdonanza. Et intendano ancora, che il fine della Comunione è acquistar forze, per portare la Croce, e morir'in quella al mondo, & all'amor proprio. La Chiesa, dice Sant'Agostino, è come quella Vedova, che disse ad Elia [2. *Reg.* 17. 12.] in tempo di gran fame: Voglio coglier due legna, per cuocere un poco di pane per me, e per il figliuolo, affinche mangiamo, e moriamo: Le due legna, dice il Santo, sono della Croce di Cristo, colla cui virtù, considerando li suoi Misteri, stagioneremo questo pane del Cielo, e lo mangeremo, per morir'al mondo, e vivere a Dio. Similmente in arrivar al Calvario, conforme alla Profetia di Davide [*Psal.*68. 22.] gli diedero a mangiare fiele, & a bere aceto: & hora egli

dà

dà a noi la sua carne per cibo, & il suo sangue per bevanda, con somma dolcezza, a costo delle sue amarezze: le quali amarezze rinuova chiunque malamente si comunica, dandoli fiele, & aceto nel suo cuore, come di sopra si è detto.

Il sesto Mistero è di quello, che passò stando Nostro Signore in Croce. Primieramente li segni, che succederono, significano la disposizione, con cui ci habbiamo a Comunicare. Tremar la Terra; è il timor di Dio: Rompersi le pietre; è la contrizione, che sminuzza il cuore: Aprirsi li sepolchri; è la confessione: Dividersi il velo del Tempio; è penetrare li segreti di Cristo Signor Nostro, colla meditazione: Le parole, che disse nella Croce; significano li frutti, che habbiam da cavare dalla Comunione, cioè pregare Dio per quei, che ci perseguitano: far del bene a' bisognosi, che ci si raccomandano: in quella guisa, che Cristo promesse il Paradiso al ladro, che se gli raccomandò: Haver cura delle persone, e cose a noi commesse, come il Signore hebbe cura della sua Madre, e del diletto Discepolo: Haver sete della giustizia, e della gloria di Dio, e di comunicarsi spesso: Condurre le opere di Dio à fine, conchiudendole con perfettione: Ricorrere à Dio nelle nostre afflizzioni, & abbandonamenti, e consegnargli confi-

dentemente tutto il nostro spirito, e cose nostre, senza calar giàmai dalla Croce, fin' all'ultimo fiato, e morte: per quanta forza ci facciano, e ci persuadano li tentatori.

Il settimo Mistero sarà della sepoltura, in cui Cristo Signor Nostro fù unto con molta mirra, involto in un lenzuolo mondo, & il sepolcro era di pietra, e non vi era stato posto niun'altro: e fù coperto con una lastra sigillata, acciòche fosse più sicuro. Nel che medesimamente si rappresenta il modo di comunicarsi con perfezzione: offerendo primieramente al Signore gran quantità di mortificazioni molto perfette: & una veste pura di gran perfezzione, tagliata al dosso dell'huomo nuovo: apparecchiando dentro dell'anima un sepolcro, dove egli riposi, che è un cuore rinnuovato, e sodo, come pietra, serrandolo, dopo la Comunione, con gran custodia de' sentimenti, per goder di lui, a solo a solo, con santi pensieri, e fervorosi affetti, e dimande.

CAPI-

CAPITOLO SESTO.

Di altre sette Considerazioni, con varj affetti di divozione, che dispongon per dir bene la Messa, e Comunicarsi, conforme li sette giorni della Settimana.

COme la varietà, anche nelle cose spirituali, toglie il fastidio, e tedio in quelle; metteremo qui altre sette Considerazioni brevi, acciòche li Sacerdoti, e gli altri, che hanno a comunicarsi, quando perciò si apparecchiano, trovino alcuni brievi punti, ne' quali li poco amici di discorsi si pascano di altri sentimenti, & affetti, che qui si notano: e quei, che sono più discorsivi; potranno stender le vele de' loro discorsi, per rinvenire nuovi pensieri, co' quali sueglino nuovi affetti. Et ogni Meditazione si fonderà in qualche insigne passo della Sacra Scrittura, che insieme serva per la memoria, le reliquie di cui ci facciano essere ogni dì, come dì di festa.

PRIMA CONSIDERAZIONE

Per la Domenica.

SIc Deus dilexit mundum, ut Filium suum Vnigenitum daret. [Io.3.16.] Come Iddio mostrò il sommo amore, che portò al mondo, in dargli il suo Figlio Vnigenito, acciòche si facesse huomo, per il di lui rimedio, prendendo per istromento la Santissima Vergine, che come Madre, nelle sue viscere lo concepisse; così al dì d'hoggi mostra il sommo amore, che porta al medesimo mondo, in dargli lo stesso suo Figlio in cibo, e sostentamento; prendendo per istromento di ciò il Sacerdote, quando consacra il pane, & il vino nella Messa. Solleva dunque, anima, gli occhi a mirar con attenzione, chi è quello, che così ama, e che dà questo dono: e troverai, che è Iddio infinito, eterno, & immenso, sommamente buono, savio, e potente: il quale, col solo vedersi, & amarsi, hà infinito gaudio, senza haver necessità di amar'altri, per esser totalmente beato: il cui amore non è solamente di parole; ma di opere: e sempre che ama dà qualche dono, il quale, ancorche sia in se piccolo; è di grande stima, per esser Iddio quello, che lo dà, e che lo dà con amore sì grande. Mira appresso

so il dono, che quivi dà, che è il più amato, il più amabile, & il più pretioso, che sia: perciòche ci dà il suo Figlio Vnigenito, Dio, & Huomo vero: il quale, in quanto Iddio, è tanto infinito, saggio, e potente, come il Padre: & in quant'Huomo; hà tutti li Tesori della Sapienza, e carità di Dio, se bene è coperto col velo di pane, e di vino: perche altrimenti non potrebbe soffrir' il mondo il suo infinito splendore. Pondera similmente a chi si dà dono tanto pretioso: e vedrai, che si dà a tutto il mondo, non solamente al Capo della Chiesa, & alli Prencipi, e Grandi della Terra; ma, a tutti li Cristiani, ancorche siano di lor condizione assai vili, e siano stati gran peccatori, acciòche tutti se lo mettano nelle viscere, e si nutriscano, e confortino colli doni, che loro comunica, entrando in essi. Mira finalmente per cui mezzo si dà; e troverai, che è per mezzo de' Sacerdoti, nella volontà de' quali, questo amorosissimo Iddio hà posta la sua, determinandosi a dare questo dono qualunque volta il Sacerdote, qualunque egli si sia, consacri il pane, & il vino. E glie lo dà, non solamente, acciòche egli lo riceva, e lo mangi; ma anche l'offerisca in Sacrificio, e glie lo torni a render in azzione di grazie, per il molto, che à lui hà dato. O Dio immenso in amare, e larghissimo in dare! Chi mi desse, che io vi amassi, co-

me voi amate me, acciòche io vi dessi tutto quello, che a me domandate! Voi mi havete dato con sommo amore, il sommo, che voi havete; qui vengo ad offerirvi, di bel nuovo, con tutto l'amore del mio cuore, il sommo, che io posso, che è il medesimo, che mi havete dato. In questo mostrerò l'amore, che vi porto, offerendovi il vostro Figlio Vnigenito, per darvi con lui, e per lui sommo honore, e per ringratiarvi del sommo amore, con cui me l'havete dato. E vi supplico per l'amor, che a lui portate, che mi accendiate nell'amor vostro, acciòche io sempre vi obedisca, e serva per tutti li secoli de'secoli. Amen.

SECONDA CONSIDERAZIONE.

Per il Lunedì.

QVI proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit? [*Rom.*8.32.] Colui, che non hà perdonato al suo proprio Figliuolo; ma lo diede per tutti noi; come non ci hà dato ancora con lui tutte le cose? O anima mia! perche stai mesta? ò perche ti turbi, mentre tali parole ascolti? Di che stai dubiosa, e sconfidata, mentre tieni tali caparre? Considera l'infinita

tà liberalità di Dio, il quale per l'amor, che ti porta, hà voluto ordinar, per util tuo, tutte le cose, che hà fatto: Tutte, dice l'Apostolo, [1.*Cor*:3.21.] son vostre, Paolo, Apollo, e Pietro, il Mondo, la Vita, e la Morte, le cose presenti, e le future, tutte son vostre, e voi siete di Cristo, e Cristo è di Dio: La cui carità è cresciuta tanto; che non hà perdonato al Figlio Vnigenito, che hà generato nella sua eternità, ne hà voluto esimerlo da questa ordinazione, in quanto l'hà mandato al Mondo, e l'hà per sua utilità consegnato alla morte. E non contento di ciò ogni giorno lo manda, e lo consegna come cibo, e bevanda per tuo sostentamento. Mira dunque, come in questo dono ti dà insieme tutte le cose; diritto, e titolo per ottenerle. Quivi ti dà li suoi Angeli, acciòche ti custodiscano, e ti aiutino: Ti dà le sue grazie, e virtù, con le quali tù ti adorni, e santifichi: ti da li meriti, e sodisfazzioni del suo Figliuolo, con cui tù supplischi al mancamento, & alla piccolezza delle tue: Ti dà le cose temporali, acciòche tù te ne serva in quel grado, che ne haurai di bisogno: Ti dà l'eterne, acciòche ti rallegri colla speranza di possederle: Ti dà se medesimo Iddio infinito, per l'ultimo fine, e suprema beatitudine, di cui tù godi hora, con l'amorosa contemplazione, e poscia colla chiara visione.

E per caparra di tutto questo, ti dà il suo Figlivolo Vnigenito coperto con questo velo: e vale tanto; quanto tutto quello, che ei promette, e che tù puoi desiderare, per satiarti. Et acciòche non rimanga vestigio di dubbio: vuole, che questo medesimo Figlio suo sia offerta tua, la quale tu offerischi ogni giorno, per ottener da lui quanto gli chiederai: *Fili*, dice l'Ecclesiastico [c.38. 11.] *in infirmitate tua ne despicias te ipsum, sed da suavitatem; & memoriam similaginis, & impingua oblationem*: Figlivolo, nella tua infermità non ti sconfidar, ne perder d'animo: ma dà a Dio un Sacrificio di odore soave, & un' offerta molto grassa. E che Sacrificio è questo; se non quello della Messa, dove si offerisce in odore di soavità il pane vivo, che viene dal Cielo, e la vitella grassa della santissima Vmanità, acciòche sia medicina di tutte le infermità, e rimedio di tutte le miserie? Et acciòche tù non pensi, che questa offerta tanto soave sia magra, & asciutta, per esser tù quello, che l'offerisci; il medemo Figlio fà per tè officio di Sacerdote, e con tè l'offerisce, affinche domandi per tè, e sia udito per tè, e premiato in tè quello, che egli opera per tè. O Padre Sourano! che più potevate fare, di quello, che fatto avete, per provocarmi ad amarvi, e per far, che io non diffidassi di ottenere quello,
che

che bramo, per seruirui? Voi non perdonaste al Figlio vostro unico per me; & io non darò la mia unica anima, e vita per voi? Io la consegno tutta, tutta al seruitio vostro, e, con lei, vi dò tutte le mie cose. Riceuete questa offerta, quantunque vile, e da nulla; per l'offerta del Figliuol vostro tanto preziosa.

TERZA CONSIDERAZIONE

Per il Martedì.

E*Go sum Pastor bonus: bonus Pastor animam suam dat pro ovibus suis.* [Io.10.11.] Io son buon Pastore: il buon Pastore dà la sua anima, e vita per le sue pecore. O Pastor sourano! dichiaratemi voi chi siete, e come vi chiamate buono: perciòche voi diceste una volta ad un giouane [Mar. 10. 11.] *Nemo bonus, nisi solus Deus*: Niuno è buono, se non Iddio solo. Ma di qui veggo, che, con molta ragione, vi chiamate Pastor buono, perche siete Iddio vero, buono per essenza, e, la medesima bontà infinita, e fonte di ogni bontà, che si partecipa nel Cielo, e nella Terra: e, già che la bontà è oggetto dell'amore; voi, per vostra bontà infinita, siete degnissimo di esser ben voluto, & amato, con amor infinito. O chi hauesse un in-

finito amore, per amarui come meritate di essere amato! Ma mostratemi di più, Signore, in che date a conoscer di esser buon Pastore. Et in che lo potete maggiormente mostrare; che in fare il sommo, che potete per le vostre pecorelle? Ve ne siete disceso dal Cielo a cercarle, quando eran perdute, & hauete dato la vostra vita per ricomprarle, pagando, col prezzo del sangue vostro, tutti li delitti loro. E, non contento di ciò, calate ogni dì dal Cielo, per novellamente pascerle, non con altro pascolo, che della vostra medesima carne, nè con altra bevanda, che del vostro medesimo sangue. O carità smisurata, ò amore disinteressato! Gli altri Pastori si sostentano colla carne, e latte delle lor pecore; e voi, pastor buono, sostentate le vostre, colla vostra propria carne, e sangue. Ben meritate voi il nome di buon Pastore: perche in voi si può trovare simil bontà. Ma dichiaratemi davantaggio, Signore, chi mi proVederà di questo cibo, e bevanda, acciòche mi possa sostentare con quella? O liberalità immensa del nostro Celeste Pastore! il quale, acciòche non mancasse mai nella terra questo pascolo del Cielo; hà dato la cura di provederlo alli medesimi abitatori della terra. E qualunque Sacerdote, che celebra Messa, in qualunque parte della terra; fà, che scenda questo Pane dal Cielo,

Cielo, per sostentare la greggia di Cristo. O chi mi desse, che io fossi vera pecorella vostra, Signore, acciòche io potessi ben gustare, e godere di questo Divino pascolo! Ma che dirò, Dio mio, che le pecorelle soglion esser l'offerta, che si scanna, e si vccide nel Sacrificio, per il ben delli pastori: e voi, Pastor sourano, vi offerite in Sacrificio, per il bene delle vostre pecorelle? Io ancora, Signore, farò insieme l'uno, e l'altro: perciòche, insieme col Sacrificio del vostro pretioso corpo, e sangue; mi offerirò, come pecorella vostra, in Sacrificio, scannando, & uccidendo in mè tutto quello, che sia a voi contrario.

QVARTA CONSIDERAZIONE.

Per il Mercoledì.

E*Go sum vitis, vos palmites: qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructum multum.* [Io. 15. 5.] Io son la vite, e voi siete li sarmenti: Quegli che stà in mè, & io in lui; apporterà molto frutto. Considera primieramente, che Giesù Cristo Iddio, & huomo vero, è la vite, da cui ricevon tutto il loro essere, e tutta la loro virtù, gli altri huomini, che sono come li suoi sarmenti, con condizione però, che stiano colla sua vite

congiunti. Ma, come ſi potrà fare queſta unione; ſtando la vite in Cielo, e li ſarmenti in terra? O Dio onnipotente, che ſapete congiungere le coſe molto diſtanti, ſenza che niuna laſci il luogo, che tiene! perciòche, rimanendo la vite in Cielo, ſcende ogni dì ad unirſi colli ſuoi ſarmenti in terra. E perche la vite è ſolita a ſtar coperta ſotto la terra; vien coperta con accidenti di pane, e di vino; & in queſto modo entra nel Giuſto, che è il ſuo ſarmento, e ſi uniſce con lui, per amore di una unione ineffabile. Di più conſidera il frutto dello ſtare unito con queſta vite: perciòche, qual'è la vite; tale è la virtù, che influiſce nel ſarmento, acciòche produca frutto di tal vite degno: e chi ſtà unito con Criſto; produrrà frutti degni di Criſto, cioè frutti di Carità, e Miſericordia, di Temperanza, e Caſtità, di Obedienza, e Patienza, a quella di Criſto ſomigliante. E che maraviglia, che faccia queſto il Signore, che ſi chiama vite? perciòche ha voluto, che la ſua carne foſſe veramente cibo, & il ſuo ſangue veramente bevanda? E qual'è il cibo, e quale la bevanda; tali ſono gli humori che producono. Procura tù dunque, di congiungerti ogni giorno col tuo Redentore, acciòche tù partecipi de' frutti della ſua copioſa Redenzione. Perciòche facendo in altra maniera, ti ſuccederà quello, che

che auuiene al sarmento, quando è dalla sua vite separato, che non può apportar frutto, ne è buono ad altro, che ad essere pasto del fuoco. Così medesimamente, se tù ti slontani da Cristo; non potrai arrecar frutti di meriti per il Cielo, e sarai nodrimento del fuoco dell'Inferno. Terzo considera, come li Sacerdoti sono gl'Istromenti di questa tanto divina unione: perciòche eglino tirano dal Cielo la Vite, quando dicono le parole della Consecrazione: e la congiungono colli sarmenti; quando danno loro la Comunione: e se ti comunichi; rimarrai unito intimamente col tuo Saluatore: havendo egli detto [Io. 6.] *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in eo:* Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue; stà in me, & io in lui: e viverà per me, come il sarmento vive per la vite, mentre stà unito con quella. O Salvatore dolcissimo! io sono sarmento vostro, con voi bramo di esser unito, & à questo effetto vengo al cospetto vostro. Basta quello, che sono fin quì andato da voi separato: congiungetemi con voi, che siete la mia vite, acciòche io viva per voi, non già la vita mia; ma la vostra, vivendo voi in me, & io in voi: per tutti li secoli. Amen.

QVINTA CONSIDERAZIONE.

Per il Giouedì.

E*Go ſum via, veritas, & vita*. [Io. 14. 6.] Io ſono la Via, la Verità, e la Vita. O verità eterna! mettetemi nella ſtrada, che mi conduca a voi, che ſiete la mia vita: e, già che avete queſte tre coſe, quando ſiete in queſto divino Sacramento, e ſiete offerto in queſto Santo Sacrificio, inſegnatemi il modo, come voi l'adempite, acciòche io poſſa godere di quelle. Io, dice il Salvatore, ſono la Via della tua ſaluezza, e perfezzione: E, per mezzo mio, hai da andare a mio Padre, e l'hai da ringraziare, da placare, e da trovar grazia negli occhi ſuoi. Io ſono la Via, per la quale hai da arrivare alla vita eterna, e godere il premio, che è ſtato promeſſo a quei, che pellegrinano colla Fede in queſto Mondo. Io ſono la Via, per ſalire al colmo della ſantità, & al monte della contemplazione: Per mezzo mio otterrai l'humiltà, e l'obbedienza, e la patienza, e la perfezzione delle virtù tutte: il rimedio delle tue neceſſità corporali, e ſpirituali: l'adempimento di tutti li tuoi buoni deſiderij: e l'abbondanza di tutti li beni temporali, & eterni. Alcune coſe di queſte otterrai offe-

offerendo mè nel Sacrificio,& altre ricevendomi nel Sacramento. Mira, che io sono Viatico di quei, che caminano: Alzati sù, come fù detto a quel mio Profeta [3. Reg. 19.] e mangia, che ti rimane un lungo viaggio: &, in virtù di questo cibo, arriverai al monte di DioOreb: Donde ti scoprirò, come ad Elia, li miei segreti, e troverai la pace, che desideri, superando li tuoi nemici. Mira ancora, che iò sono la Verità, la quale rappresentavano tutti li Sacrifici, Sacramenti, e cerimonie della Legge vecchia: & in me troverai la santità, che eglino significavano, e non davano. Io sono la Verità, in cui stanno sommate tutte le Verità, che hai da credere con fermezza; e, credendo tù in me; le credi tutte: perciòche questo Sacramento chiamasi, & è per eccellenza Mistero della Fede. Quivi credi la mia Divinità, e la mia Onnipotenza, e Maestà infinita, e la processione, con cui vengo dal mio Padre: Credi ancora la mia Incarnazione, Passione, e Morte, e li frutti di quella. Avviva tu la Fede, ricevendomi con Fede: e vedrai con esperienza la verità della medesima Fede. Io sono ancora la Verità infallibile, che non posso ingannare, ne lasciar di adempire quello, che prometto: &, in pegno di questo, mi pongo nel Sacramento, e nel Sacrificio. Con-

fida in me: e non temere: ricevimi, & offerisci questa offerta, e stà sicuro, che farò quel che dico, e che ti darò quello, che ti hò promesso. Sono ancora la Verità, con cui si han da conformare tutti quei, che vivono in verità, senza inganno, e finzione. Conforma le tue opere colle mie, e non anderai in quelle errato. Mira ancora, che io sono la stessa Vita, senza la quale ogni cosa è morta. Sono vita spirituale dell' anima tua, e vengo nel Sacramento, acciòche chi mi riceve, ottenga vita di grazia, e vita molto copiosa - Sono vita del tuo corpo, perche io sono resurrezzione, e vita: & ancorche tu muori: ti risusciterò dapoi molto glorioso. Sono vita beata: e chi mi mangia; viverà per sempre, & hà in sè la vita eterna: perciòche hà me, che gliela darò a suo tempo, conducendolo a regnar meco nel Regno del mio Padre. Mira che io sono la Vita, per cui hai da vivere con quello, col quale ti hai da conformare, & il quale hai da seguire, dicendo, come il mio Apostolo: *Vivo ego jam non ego: vivit verò in me Christus*: Vivo io non più io, ma vive in me Cristo. Finalmente io sono la Vita, che tù hai da conseguire per premio di tutte le tue fatiche: perciòche la tua vita eterna stà posta in vedermi, e godermi. Ricevimi con viva Fede: perciòche se tù mi tieni den-

dentro di tè, e stai unito con mè; io sarò per tè Via, Verità, e Vita. O buon Giesù! con questo desiderio vengo a ricevervi: Siate Voi mia Via, acciòche giàmai io non inciampi: Siate mia Verità, acciòche io non mai erri: State mia Vita, acciòche io non mai muoja, regnando con voi per tutti li secoli. Amen.

SESTA CONSIDERAZIONE.

Per il Venerdì.

Q*Vandiù sum in Mundo; lux sum mundi.* [Io: 9.5.] Mentre io stò nel Mondo; son luce del Mondo: Ciò disse il Salvatore, volendo dar la vista ad un Cieco, come lo fece, sputando in terra, e facendo della sua saliva, e della terra, un poco di loto, con cui gli unse gli occhi: per significar, come dice S. Agostino, la congiunzione della persona del Verbo Diuino, figurata per la saliva, che procede dalla bocca, colla natura humana, figurata per la terra, da cui è formata. Et in virtù di questa congiunzione, si dà la luce spirituale alli ciechi: e per questo Cristo Signor Nostro si chiama luce del Mondo. Et il medesimo officio fa in questo Sacramento: dove si congiunge il medesimo Verbo Incarnato cogli acci-

denti delle sostanze terrene, per dar luce a quei, che lo ricevono. Ma tù, anima mia, cogli occhi della Fede, che questo Signore ti hà dato, mira tutti i luoghi, dove è stato, e dove stà; e troverai, che sempre fù, & è luce loro. Quando si fece huomo nel Mondo;cominciò ad esser luce del Mõdo;& in segno di ciò, quando nacque in Betlem; la chiarezza di Dio risplendè sopra li Pastori: e per tutto il tempo della sua predicazione andò facendo quest'officio, finche spirò, & allora furono nel Mondo gran tenebre, per lo spatio di trè hore, in segno, che si era slontanato il Maestro, che era sole, e luce dell'Vniverso. Poscia scese al Limbo luogo profondissimo,& oscurissimo: e mentre stette nel Limbo, fù luce del Limbo, illuminando quelle parti interiori della terra, e cangiandole in Paradiso, comunicando all'anime, che ivi erano, la chiara visione della Divina Essenza. Ma in uscir, che ci di là fece; rimase il Limbo in una notte perpetua. Di poi salì al Ciel'Empireo, dove fà l'officio d'immensa luce, illuminando li Beati: imperciocche di quella Celeste Gierusalemme disse San Giovanni, nella sua Apocalisse, [*cap.21.23.*] che non haveva bisogno di Sole, nè di Luna, perche la chiarezza di Dio l'illumina, & il suo lume è l'Agnello:il quale, mentre stà in Cielo; adduce

del Cielo, nè lascierà mai di esser'ivi, nè d'illuminarlo, nō potendo esser'iui notte giamai.

Hor, che faremo noi, ò Agnello di Dio, se voi rimanete nel vostro Cielo, senza venir'al mondo? Tornatevene Signore a noi, per esser luce di quei, che vivon nel Mondo perche senza voi, tutto è tenebre. O altezza della Divina carità! la cui immensa Sapienza hà saputo inventar maniera, come il medesimo Sole, che illumina il mondo superiore, senza partirsi da quello, di venir ogni dì a questo Mondo inferiore, coperto col velo del Sacramento, per dargli luce, se bene alquanto oscura: e quel che è più, così coperto, come stà, entra nel petto di chi si comunica, come in un Limbo, e colla sua luce lo converte in un Paradiso. Venite Signore, venite a visitar quest'anima, che dimora nella regione delle tenebre, e nell'ombra della morte: nasca in lei la vostra luce, risplenda in lei questo Sole; che se bene verrà coperto, con questa nuvola; manderà per quella raggi, che basteranno per illustrarla, & accenderla, e convertirla in un Cielo, colla presenza del Rè eterno. Finalmente considera tù gli effetti, che questo Divino Sole cagiona colla sua luce nell'anima, riempendola degli splendori delle sue divine ispirationi, con che avviva il lume della Fede, aumenta la

chiarezza della grazia, accende il fuoco della carità, sprona gli affetti di tutte le virtù, colma il cuore di letitia, e fà, che tutte le potenze operino, come chi camina di giorno, con decenza, & honestà, abborrendo l'opere di tenebre. Accostati dunque, anima mia al tuo Dio, acciòche tù sij illuminata colla sua presenza: alzati dal sonno, in cui giaci, acciòche Christo, colla sua luce t'illumini.

SETTIMA CONSIDERAZIONE.

Per il Sabbato.

E*Cce Sponsus venit, exite obviam ei*. [Matt. 25.6.] Vedete, che viene lo Sposo: andategli incontro a riceverlo. Se vuoi anima mia, adempir interamente quello, che questa voce ti dice; guarda bene chi è lo Sposo, che viene, e chi è quella, che egli hà da prender per Isposa: in che consiste il suo sposalitio, e li frutti, che da quello risultano. Chi pensi, che sia lo Sposo, il cui nome quì si tace, perche è nome ineffabile, & ammirabile? Il medesimo Verbo Divino, che venne dal Cielo al talamo della Vergine, per celebrar ivi le sue nozze colla natura humana, congiungendola colla sua stessa persona: esso stesso scese dal Cielo, e coperto

con

con accidenti di pane, vuol'entrare nel talamo del tuo cuore, per celebrar'ivi il suo sponsalitio spirituale con te. E che Sposo vi può esser più bello, e gradito, più ricco, e potente, più savio, e discreto; e più colmo di tutti li beni; che quello, che è Figlio dell'Eterno Padre, splendore della sua gloria, in cui sono tutti li tesori delle sue infinite ricchezze? E se bene viene sconosciuto, e nell'esteriore poveramente vestito; non è altrimenti povero, perche porta nell'interiore tutta la sua grandezza, e colla stessa gloria, che hà nel Cielo, viene, e stà nel Santissimo Sacramento. Ma che dirai della tua anima, che vuol venir egli a prendere per i sposa? Quanto egli hà di bellezza, tanto ella hà di sordidezza: egli è bianco più che la neve; & ella è nera più che il carbone; egli è bello sopra tutti li figliuoli degli huomini; ella è brutta come li Demonj, essendosi imbrattata con innumerabili colpe, e tinta di grandi iniquità. E che maggior iniquità, che haver commesso adulterio, contro sì sourano Sposo? Ma che maggior bontà può essere in tale Sposo, che perdonare tal'adulterio; e tornar di nuovo a far con lei amicizia? Tù, dice il Signore, [*Hier.* 3.1.] hai fornicato con molti amanti; ma torna a me, che io ti riceverò. Purificati, colla penitenza, e ricevimi, colla Com-

nione; che io ti riceverò per mia, e ti tratterò come mia Sposa: perche chi mangia la mia carne, e beve il mio Sangue; stà in me, & io in lui, [*Io.6.8.*] e come li due Sposati sono una carne; così l'anima, & Iddio sono uno spirito: uno per l'unione della carità, uno per la conformità delle volontà, uno per somiglianza nell'opere, & uno con tutte le cose, che toccano all'altro, prendendole tutte per proprie: di modo che dica l'anima: Il mio amato per me, & io per lui. Hor chi riferirà li beni, che quindi risultano? Qual'amistà tanto intima? Che tratto tanto familiare coll'orazione? Che delizie per la comtemplazione? Che fiducia tanto sicura nel domandare? Che efficacia tanto grande nell'ottenere? Che distaccamento dalle cose temporali? Che gusto in non pretendere altro, che le cose eterne? Che allegrezza nelle fatiche, e nel zelo della salute dell'anime? Ma, a che effetto mi stanco io, in raccontare li beni, mentre che tra li ben maritati, non vi è spartimento di beni, e quel che hà l'uno, hà l'altro: e giàche l'anima hà per suo Sposo Dio; come non haurà con lui tutte le cose? Mira dunque ò anima, che il tuo Sposo viene: adornati, ricevilo con illustri virtù; acciòche non sij scacciata dalle nozze, per non haver la veste nuzziale, che ti renda degna di quelle.

CAPI-

CAPITOLO VII.

Dello speciale apparecchio per dir Messa, con gran nettezza da' peccati, e coll'ornamento delle virtù, che per le vesti Sacerdotali si rappresentano.

L'Infinita eccellenza di questo sourano Sacrificio obliga più particolarmente li Sacerdoti, che l'offeriscono, à procurare vn' eccellentissimo apparecchio, che abbracci queste due cose: Somma nettezza dalle colpe, ed ornamento di virtù molto illustri. E perche di ciò si è detto già molto, nel precedente trattato, per tutti quei, che si communicano; hora solamente apporteremo quello, che è più proprio de' Sacerdoti.

§. I.

Del primo Apparecchio, che è la nettezza dalle colpe graui, e leggieri.

SI hà qui da presupporre, che il suo primo apparecchio, & il minore è andar' al Sacrifitio in istato di grazia, e senza coscienza di peccato mortale. Alche li Sacerdoti per due titoli sono obligati: Vno, per haver' a ricevere il Santissimo Sacra-

mento, l'altro per haver' ad offerire il Sacrosanto Sacrificio. Dimaniera che, se vanno a quello in peccato mortale; commettono due sacrilegi, ò uno gravissimo per due cagioni; la prima, per comunicarsi in male stato: e questo sacrilegio è comune anche a tutti li Secolari, che in questo modo si comunicano: se bene è più grave colpa ne' Sacerdoti, per la maggior' obligazione, che hanno, per ragione della loro consacrazione, di non far tal'ingiuria al Santissimo Sacramento. L'altra cagione del loro gravissimo sacrilegio è, per consacrar in peccato mortale: perciòche questo solo basterà per peccar mortalmente: per quanto che tutti li Ministri de' Sacramenti son'obligati, come ben proua San Tomaso [*3.p.q.64.a.6.*] a mettersi in grazia di Dio, quando han da ministrarli. Come è, quando hanno da battezzare, assoluere, e simili: e molto più, quando hanno a consacrar il Corpo, e Sangue di Nostro Signore: perciòche allora fanno il più eccellente Sacramento di tutti. Laonde; dice San Dionisio [*cap. 1. de Eccl. Hier.*] conviene, che *Mundè munda contingant*, tocchino mondamente le cose monde. Et è grand'ardimento: *Quæ sunt divina, præter divinitatem exequi*: esercitar le cose divine, e non divinamente; e senza la dignità, con cui meritano di essere trattate:

Ren-

pensando, che Iddio non veda quello, che eglino veggono in se stessi: come se volessero ingannare quello, che chiamano Padre: attentandosi a pronuntiare infamemente le lor' parole (per non chiamarle Orazioni) sopra i segni divini. Così dice San Dionisio. E Sant'Agostino [*l.4.de Trin.c.14.*] conferma il medesimo, dicendo, che tutti li Sacramenti condannano quello, che indegnamente gli amministra, ancorche facciano prò a quello, che degnamente li riceve. Et il Sacrificio, dice il medesimo Santo, non può esser degnamente offerto, se non per mezzo di Sacerdote Santo, e giusto: conforme a quello, che Nostro Signore disse nella legge vecchia [*Exod.19.21.*] Li Sacerdoti, che vanno al Signore, procurino di santificarsi, acciòche egli non li castighi. E quel, che hà qualche immondezza, e toccherà le cose sacre; perirà avanti al suo Dio. Ed un'altra volta [*Isa.66.5.*]dice:Il peccatore,che sacrifica un vitello;è,come se offerisse un cane:e se egli fà alcuna offerta;e come se offerisse sangue di scrofa: per significare, che, quantunque l'oblazione per se sia buona; è abbominevole in quanto procede dal Sacerdote, che tiene sì mala vita, che non quadra bene con tal'offerta: e, quant'è dalla parte sua,grandemente l'oltraggia.Perciòche, come dice San Paolo [1.*Cor.*11.] non

fà differenza dal Corpo,e Sangue di Cristo, al puro pane, e vino, offerendo al medesimo modo l'uno, che offerirebbe l'altro. E finalmente, essendo Cristo Signor Nostro il principal Sacerdote, che questo Sacrificio offerisce, prendendo per istromento li Sacerdoti,che per questo Ministero son consacrati; hanno essi obligazione di conformarsi con lui nella purità: & è gravissima scortesia accompagnarsi con lui, ad offerire vna medesima offerta, con una vita tanto difforme, e contraria dalla sua.

Ma più avanti passa questa prima obligazione: perciòche la Chiesa hà dichiarato, che, se bene basta la contrizione, per levar la colpa mortale; tuttavia bisogna confessarsi Sacramentalmente, prima di Comunicarsi, e dire la Messa. Ed il Sacerdote, che la dicesse, colla sola contrizione, havendo peccato mortale, e non havendo comodità di Confessore; è obligato a confessarsi subito, che l'havrà, senza maggior dilazione. E quindi è, che se, con essersi confessato, cominciasse la Messa, e nel decorso di quella, prima della Consacrazione, cadesse in qualche peccato mortale di pensiero; è obbligato a procurare di haverne contrizione, prima di consacrare, per far quell' atto degnamente: come anche, se cadesse in somigliante peccato, prima di comunicarsi,

carsi, e consumare: e sarebbe obbligato ad haverne contrizione, per comunicarsi come deve, ed in finir la Messa confessarsi. Ed il medesimo dico, se cadesse in peccato avanti di amministrar la Communione alli Fedeli: perciòche similmente è necessario, che procuri di star' in grazia, per amministrarla degnamente, come l'asseriscono li Dottori: giusta quello, che dice Papa Nicolò del mal Sacerdote, che, quando dà la Communione, egli solo riceve danno da quello, da cui altri ricevon profitto.

Ma non si hanno à contentare li Sacerdoti di questa nettezza da colpe mortali, desiderandone un'altra maggiore, che sia come di Angeli: ricordandosi, che Cristo Signor Nostro, quando volle offerire la prima volta questo Sacrificio, & ordinare Sacerdoti gli Apostoli [*Io.* 13.5.] e dar loro la Sacra Comunione; prima lavò loro li piedi; e se bene erano mondi da colpe gravi, dapoi che cominciarno à andar in sua compagnia; volle allora significare, colla lavanda de' piedi, che havevan da esser netti da colpe leggieri, e dalle cure, e sollecitudini terrene, per ricever l'ordine Sacerdotale, & il purissimo Sacramento del suo Corpo, e Sangue. E perciò disse loro, in quello stesso tempo: Colui, che è lavato, non hà bisogno, se non di lavarsi li piedi: perche del

resto è lavato tutto. Voi siete netti, se bene non tutti: perciòche era con loro Giuda, che era imbrattato, per il peccato mortale del tradimento. Ed oltre di ciò, il Salvatore mostrò il zelo di purissimo Sacerdote, in lavare, e purificare in questa maniera, quei, che haveva da Communicare: acciòche li Sacerdoti intendessero, che è ancora offizio loro lavare, e purificare gli altri, che hanno da haver parte in questo sourano Sacrificio, e Sacramento, facendo dalla parte loro quello, che perciò potranno: perciòche non vi manca mai qualche Giuda, che si accosti al Sacro Altare, senza esser' mondo. Tutto questo obbliga li Sacerdoti ad haver' in sè somma nettezza: perciòche malamente potranno persuaderla à gli altri; se essi stessi non l'hanno. E se la patena, ed il Calice, non solo hanno ad esser preziosi, e di oro, ò di argento; ma anche hanno da esser molto puliti da qualunque, benche minutissima poluere, per haver'da toccare il Santissimo Corpo, e Sangue del Salvatore; quanto più è ragionevole, che li Sacerdoti tengano le loro mani nette da opere perverse, e la lingua da parole inique, & il cuore da' mali pensieri, e desiderj: purificandosi, e lavandosi da qualunque immondezza, benche piccciolissima: Rivocandosi alla memoria il detto di S. Paolo[2. *Tim.* 2. 20.
che,

che, nella gran Casa della Chiesa, vi sono vasi di oro, e di argento, e vasi di legno, e di terra: alcuni sono vasi di honore, altri di contumelia, e disprezzo: alcuni di misericordia, altri d'ira: e conchiude: *Si quis ergò emundaverit se ab istis; erit vas in honorem, sanctificatum, & utile Domino, ad omne opus bonum paratum*: Chi si netterà da queste cose; sarà vaso d'honore, santificato, ed utile al Signore, & ad ogni buona opera idoneo. E chi dubita, che il Sacerdote hà da essere vaso di oro, per la carità molto perfetta, ò pure di argento per la purità della vita? E che, come non si può consacrare un Calice di legno, ò di creta; così non hà da essere il Sacerdote di vita contentibile, e terrena: Ma, benche sia di oro, ò di argento; hà da nettarsi, e purificarsi diligentemente da qualunque cosa, che possa disindorarlo, ò toglierli il lustro, conforme a quel che dice il Savio [Prov.25. 4.] *Aufer rubiginem de argento, & egredietur vas purissimum*: leva la ruggine dall' argento; e ne uscirà un vaso molto puro: & allora nella gran Casa di Dio, sarà vaso di honore degno di essere honorato, per far bene il suo ministero: sarà vaso santo, in cui possa star degnamente questo Divino Sacramento: sarà vaso di misericordia, in cui si depositino le ricchezze della grazia: sarà proficuo al Signore, perche dalli suoi

Sacrifici, e ministeri riceverà gran profitto il corpo mistico della Chiesa: e finalmente sarà atto per ogni opera buona: specialmente per offerire questo altissimo Sacrificio, e ricevere questo Divinissimo Sacramento, che per eccellenza, si chiama nella Scrittura [*Zacch.* 9. 17.] il buono, & il bello, che Iddio hà nella terra: e merita essere offerto da' Ministri buoni, senza alcuna malizia: e belli, senza alcuna bruttezza: colati, e purificati, come dice un altro Profeta [*Malac.* 3.3.] al modo, che nel fuoco l'oro, e l'argento si purifica.

§. II.

Del secondo apparecchio, che è adornar l'anima con illustri Virtù.

A Questo và indrizzata l'altra parte di questo apparecchio, che consiste in adornar l'anima con illustri Virtù: specialmente con quelle, che per le vestimenta Sacerdotali si rappresentano: conforme a quel, che disse Davide [*psal.* 131.9.] *Sacerdotes eius induantur iustitia*: Li Sacerdoti di Dio si vestano di giustizia, come di un'arnese, che li cuopra, e difenda, da capo a piedi: adornando tutte le lor' potenze interiori, ed esteriori: dimaniera che niuna rimanga, sen-

ſenza il ſuo ſpecial' ornamento : con tutte le virtù, che il nome di giuſtizia comprende, ed abbraccia. E queſto, dice S.Gregorio, pretefe Noſtro Signore di ſignificare per le veſtimenta, che nella Legge vecchia aſſegnò a'Sacerdoti: manifeſtando loro, per quell'ornamento eſteriore, quel, che havevan da havere nell'anima. Ma, come principalmente erano figure, ed il Sacerdote era come ombra del noſtro; non havevan forza, per imprimere quello, che ſignificavano. Ma il noſtro Sacerdozio, come è partecipazione del medeſimo Criſto, rappreſentato per tutte quelle figure, ed ombre antiche; ha efficacia in quanto Sacramento, per veſtir l'anima delle virtù, che gli habiti del corpo dinotavano. E queſta è la cagione, perche Noſtro Signore, la notte della Cena, offerì queſto Sacrificio, colli ſuoi ordinarj habiti: ed alli ſuoi Apoſtoli non aſſegnò particolar veſtimento eſteriore, acciòche intendeſſero, che la principal veſte haveva da eſſere interiore, purificando l'anima da ogni ſorte di colpa: ed adornandola, con eccellenti opere di virtù. Se bene dapoi li Santi Apoſtoli, e li loro Succeſſori, per iſpirazione del medeſimo Criſto, veggendo, come dice il Sacro Concilio di Trento [*ſeſſ*.22. *c*.5.] che gli huomini ſi muovon'aſſai per queſto eſte-

riore, che miran con gli occhi; ordinarono, che li Sacerdoti non celebrassero questo divino Sacrificio colle ordinarie vestimenta, che addosso portavano; ma con altre sacre, e benedette, e mol-o misteriose, acciòche intendessero, che, per opera così heroica, non bastava vita ordinaria, ma faceva di mestiere vestire l'anima, con le opere, ed affetti, che quelle sacre vesti significavano. E, come dice S. Girolamo [*in c.44.Ezech.*] *Debere Sacerdotes munda conscientia, & virtutum vestibus ornata, Domini Sacramenta tractare*: Che li Sacerdoti hanno da maneggiare li Divini Sacramenti, con la coscienza pura, ed adorna di vestimenta di molto gloriose virtù. E, se bene le vestimenta ordinarie hanno da esser decenti: peròche la lor vita hà da esser' in ogni tempo, e luogo santa, & edificativa; tuttavolta gli habiti sacri hanno da essere più misteriosi: peròche molto maggior santità hanno à mostrare quando offeriscono il Sacrificio della Messa, dove stà raccolta tutta la perfezzione della dottrina, e vita Evangelica, e l'eccellenza della Passione, e morte del Salvatore: la quale maravigliosamente è rappresentata per le sei vesti Sacerdotali, che chiamiamo Amitto, Alba, ò Camice, Cingolo, Manipolo, Stola, Casola, ò Pianeta: E per le parole, che

che si dicono, quando si prendono: in cui si dichiara, e si dimanda al Signor Nostro la virtù, che significano. E tutto può servire per materia di meditazione, & orazione, per li giorni della settimana: meditando un giorno li misteri di una veste, e l'altro giorno li misteri dell'altra: ponderando in ciascuna la virtù dell'anima, che significa il mistero di Cristo Signor Nostro, che quella rappresenta, e l'esempio, che ci hà dato, per imitarla: procurando, come dice S. Girolamo, di adempir quello, che ci consiglia S. Paolo [*Col. 3. 12.*] quando dice, che ci vestiamo delle viscere di misericordia, benignità, humiltà, modestia, pazienza; spogliandoci dell'huomo vecchio, e delle sue opere: e vestendoci del nuovo, che è Giesù Cristo, e delle sue gloriose virtù: confondendoci, e vergognandoci di essere spogliati di tali sacre vestimenta, conforme a quello, che dice Innocenzo Papa [*lib. de Myst. Miss.*] *Attendat Sacerdos studiosè, ut signum, sine significato non ferat, & vestem sine virtute non portet*; Conviene, che il Sacerdote, con molta diligenza avverta che non hà da portar'il segno, senza la cosa significata: nè la veste, senza la virtù, che rappresenta: e supplichi Nostro Signore, che l'adorni con quella, nel modo, che si anderà quì dichiarando.

§. III.

Delle Virtù, e Misteri, che rappresenta l'Amitto del Sacerdote.

LA prima Veste sacra del Sacerdote è l'Amitto, con cui si cuopre prima il capo, e poscia le spalle, coprendo il collo della sua veste, e dicendo queste parole: Ponete, Signore, sopra il mio capo l'elmo della salute, acciòche io vinca gl'incontri degl'Infernali nemici. Dal che si conosce, che l'Amitto rappresenta la Virtù della Sapienza, e della confidenza in Dio: della quale dice S. Paolo [1. *Thess.* 5. 8.] *Induti loricam Fidei, & charitatis, & galeam spem salutis*: Vestitevi della corazza della Fede, e della carità: e della celata, che è la speranza della salute. E questa virtù è molto necessaria per tre fini: il primo per resistere alli combattimenti, e tentazioni delli Demonij, che allora vengono per impedire il frutto del Sacrificio. Perche questi nemici di Dio, e nostri, come ricevon tanto danno dalla Messa ben detta, e ben'udita; vengon'ad inquietarci, con varie tentazioni: sì per mezzo dell'immaginazioni, ed appetiti interiori, come per le cose, che entrano per li sensi esteriori: ed è necessario, con

con gran vigilanza, far loro resistenza. Ma perche le nostre forze sono molto deboli, la confidenza in Dio le aumenta, e le fa ottener la vittoria: ed è significata per l'elmo, che difende la testa, dove stanno li principali sentimenti dell'huomo: peròche li tiri di Satana vanno indrizzati sempre a distrugger la parte più principale, che è lo spirito, e la ragione. E perciò disse Geremia [*Thren.*1.5.] Gl'inimici han prevaluto contro il suo capo, impossessandosi del suo spirito, e distruggendo l'intenzione, che è capo, e principio dell' opera. Secondariamente è necessaria la virtù della speranza nella Messa: perche li Sacerdoti fanno officio di Mediatori, tra Dio, e gli huomini: intercedendo, e pregando per loro, e rappresentandogli le necessità di tutti: per la cui efficacia è molto importante la confidenza, in cui si appoggia l'impetrazione dell' Orazione: e perciò Davide l'accoppiò, dicendo [*Ps.*4.6.] *Sacrificate Sacrificium Iustitiæ, & sperate in Domino*: Sacrificate Sacrificio di giustizia, e sperate nel Signore: Peròche il Sacrificio, da parte dell'huomo, che l'offerisce; tanto sarà più efficace, per ottener quel, che pretende; quanto l'offerirà, con maggior confidenza nella Divina Misericordia: la qual confidenza è ancora necessaria, per moderare la reni-

tenza, che cagiona il timore, & il rispetto verso la Maestà di Dio, che assiste in questo Sacrificio: peròche non vi bisogna piccol cuore, per impiegarsi in un' opera tanto grande nel cospetto di Dio, avanti di cui tremano le Celesti Potestà, e paventano gli Angelici spiriti.

Ma perche la Speranza talmente si appoggia alla Divina Misericordia, che si fortifica molto colli nostri servizij; quindi è, che l'Amitto si mette sopra le spalle, per significare, come dice Vgone di S. Vittore [*l.2.de Sacr.p.4.*] la fortezza delle buone opere, con cui si hà da armare il Sacerdote, acciòche la sua speranza sia ferma, e possa ottenere più presto quel, che pretende: perciòche l'esperienza c'insegna, che colla nuova vita, cresce la confidanza. E per questo dice S. Giovanni, che se il cuore non ci riprende di colpa; havremo confidanza di ottenere quanto nell' Orazione chiederemo.

Ma sale anco più alto la significazione dell'Amitto, per dar forte appoggio alla nostra confidenza; perciòche, come dice S.Bonaventura [*in exp. Myst.Miss.*] rappresenta l'Humanità di Cristo S. N. il di cui capo, ceme dice S.Paolo [1.*Cor.* 11.13.] è la Divinità, & ella la cuopre, come l'Amitto cuopre il capo del Sacerdote; peròche non hau-

haurebbon potuto li nostri occhi rimirar l'infinito splendore di questo Sole di Giustizia; se non fosse stato coperto colla nube della sua carne. Ma questo Amitto si abbassa subito a gli omeri, perche di tal maniera si cuopre Dio dentro di Cristo, per dar luogo alla Fede, che non lascia di scoprirsi, e manifestarsi per le sue opere maravigliose: le quali diedero testimonio tanto bastevole alla sua Divinità; che il medesimo Signore disse [*Io.* 5. 36.] Le opere, che io faccio, danno testimonianza di me, e che mio Padre mi hà mandato: e, se non volete credere a me; credete alle mie opere. E non vien fuor di proposito, che una medesima cosa significhi la virtù della confidenza, e l'humanità del Salvatore: però che ella è nostra speranza, e da lei ci viene ogni nostro rimedio. E, come il Sacerdote, in prender l'Amitto, lo mette sopra la sua testa; così si hà da immaginare, che, con bacio di amore, tocca questa humanità sacratissima, e la mette sopra la sua testa come la cosa, che più stima, per difendersi, e ripararsi con quella: ricordandosi di quello, che il Rè Davide [*Ps.* 139.8.] disse a Dio: *Domine virtus salutis meæ obumbrasti super caput meum in die belli*: Signore, che siete la fortezza della mia salute; voi havete fatto ombra alla mia testa, nel dì della

guerra, riparandomi, e difendendomi in quella.

Altri Dottori [*Gabr. lect.* 11. *Canon.*] dicono, che l'Amitto significa quel velo, con cui li Giudei coprirono il volto, e bendarono gli occhi di Cristo Sig. N. in Casa di Caifas; burlandolo, e dicendogli, per ischerno: profetizza chi è stato quello, che ti hà percosso? Peròche, come questo Sacrificio è memoria della Passione; così le vestimenta, colle quali si celebra, sono segni di quelle, con cui il Redentore fù vestito. Le quali habbiamo a venerare, e metterle sopra la testa, pregiandoci di quelle, e gloriandoci della sua Croce, e delle sue ignominie. E quì, di passaggio, si ammoniscono li Sacerdoti, che, dal punto, che si mettono l'Amitto; hanno da osservare somma modestia, negli occhi, da quando escon dalla Sagrestia, finche ci ritornano: e massimamente, quando stanno all' Altare, tenendoli sempre bassi, e raccolti, senza alzarli, ne girarli ad vna, ò all'altra parte, se non è necessario, per vedere quello, che fanno: senza mirar'altra cosa: acciòche non succeda loro quel, che dice Gieremia: il mio occhio mi hà rubbato l'anima, entrando per la vista, quello, che rubba l'attentione, e divozione del cuore. E la medesima modestia debbon' osservar quelli,

che

che odon la Messa, acciòche non succeda loro il medesimo danno.

§. IV.

Delle Virtù, che significano l'Alba, ò Camice, ed il Cingolo.

L'Alba, che è una Veste di lino bianca, che cuopre tutto il corpo sino a' piedi; rappresenta l'innocenza della vita, e la mondezza del cuore, che abbraccia la santità perfetta, con perseveranza in quella: come costa dalle parole, che si dicono nel tempo, che il Sacerdote se la mette in dosso, e sono: Imbiancatemi, Signore, e mondate il mio cuore, acciòche io, imbiancato nel sangue dell' Agnello, goda delle delizie sempiterne. Si deve desiderare in tutti li Sacerdoti l'innocenza, che è senza colpe, preservandosi da quelle: Ma, come questa è tanto rara; hanno a procurar la nettezza, che risulta dal purificarsi subito da quelle, che commettono. Di maniera, che nel cuore non si fermi, ne posi alcuna nè grave, nè leggiera colpa: ma che, come l'Alba cuopre il corpo tutto; così la giustizia, e santità adorni tutto l'animo, siche possa dirsi de' Sacerdoti quello, che degli Antichi Nazarei si diceva [*Thren.* 4.7.] che era-

no più bianchi, che la neve, più limpidi, che il latte, più rilucenti, che l'avorio, e più formosi, che il zafiro. E con molta ragione li paragoniamo alla bianchezza della neue, per la purità della castità, che raffredda gli ardori della concupiscenza: & alla limpidezza del latte, per la piacevolezza della loro mansuetudine, ed affabilità, che raffrena gli empiti dell'ira: ed allo splendore dell'avorio, per quello, che danno colla loro fortezza, e pazienza: ed alla formosità, e bellezza del Zafiro, per quella bellezza, che comunica loro la carità feruorosa, colla varietà delle virtù, che l'accompagnano. Di tutte le quali si fa una veste, come un'Alba candida, e lunga, che duri tutta la vita, ed adorni tutte le opere, e cuopra li piedi degli affetti: ed avanzi anche molto più, desiderando di fare anche d'avvantaggio di quello, che fà, per dar gusto al Signore, dal quale tanto bene riceue. Ma questa bianchezza, e bellezza non l'hanno di suo talento; ma dalla grazia, e misericordia di Dio, per li meriti di Giesù Cristo: come quei Santi huomini, de'quali si dice nell'Apocalisse [c.7.14.] che lavaron, ed imbiancaron le loro vestimenta nel sangue dell'Agnello, il quale si applica per li Sacramenti, e per gli esercizij delle buone opere, lavando le anime dalle loro colpe:

colpe, ed imbiancandole collo splendore di eccellenti virtù. E giàche all'Agnello è costato lo spargere il suo sangue, con terribili tormenti, acciòche in quello ci lavassimo, ed imbiancassimo; è ben ragionevole, che anche a noi costi qualche fatica, e mortificazione, senza la quale non si acquista questa bianchezza, e bellezza. E perciò l'Alba è di lino bianco, che a costo di molte lavande, e colpi, acquista la sua bianchezza: affinche s'intenda, che anche la bianchezza dell'anima si hà da guadagnare con opere laboriose, e penose, con lagrime, ed orazioni, e mortificazioni. Di questo si hà da ricordare il Sacerdote, quando si mette il Camice: perciòche, se havrebbe a schifo il metterselo in dosso, quando fosse sucido, e vorrebbe, che fosse di nuovo lavato, ed imbiancato; quanto sarà più conveniente, che si vergogni di vedere l'anima sua vestita di habiti viziosi: e che procuri di lavarsi, e purificarsi da quelli. Ed, in segno di ciò, comanda la Chiesa, che il Sacerdote lavi le sue mani, avanti di vestirsi degli habiti Sacerdotali, dicendo. Date, Signore, virtù alle mie mani, per lavarmi da ogni colpa, acciòche, senza macchia, e di anima, e di corpo, possa impiegarmi nel vostro servizio. Dal che costa, che questa lavanda esteriore è un

ricordo dell' interiore, seguendo la cerimonia antica, in cui comandò Iddio ad Aaron [*Exod. 29. 4.*] ed a' suoi figliuoli, che si lavassero con acqua prima di vestirsi delle vesti Sacerdotali: ed al popolo ordinò, che lavassero le loro vestimenta, apparecchiandosi per quando venisse a favellare con loro. Dal che inferisce S. Ambrogio, che, se in quello, che era figura, era tanta nettezza; quanta maggiore deve essere in quello, che è la verità della cosa rappresentata. Impara, ò Sacerdote, ciò, che è lavare le tue vestimenta, affinche tu habbi un cuor puro, quando celebri li Santi Sacramenti. Se a quell' antico popolo era prohibito, prima che si fosse lavato, di accostarsi al Sacrificio; come tu stando lordo nel corpo, e nell'anima, ardisci di orare, e sacrificare per altri? Questo lasciò scritto Sant'Ambrogio [*l. 1. Off. c. 50.*]

E per adempire ciò meglio; gioverà alzare gli occhi alli Misteri, che la medesima Alba rappresenta: Cioè la veste bianca, che Erode fece metter' in dosso a Cristo Signor Nostro per ischernirlo, e burlarlo del suo Regno, e motteggiarlo di mentecatto: e colla pazienza, che il Signor Nostro hebbe; meritò di esser vestito della veste bianca della sua gloriosa Risurrezzione, come anche di quella, che hebbe nella

Trasfi-

Trasfigurazione: dove si dice, che le sue vestimenta comparvero bianche, come la neve: e questa veste si rappresenta anche coll'Alba. Hor chi non procurerà vestirse in questa vita le vesti bianche delle virtù, ancorche habbia a costargli molto travaglio l'imbiancarle; se rimira la tolleranza, con cui Nostro Signore accettò quella veste bianca, che gli fece porre Erode, per disprezzo della veste interiore bianchissima, che l'Eterno Padre gli haveva posto nell'anima? E se con questa si merita la veste bianca della gloria; quanto ben' impiegato sarà qualunque travagliò, per guadagnarla? Quanto salutevol consiglio è quello, che il Salvatore disse nell' Apocalisse [*c.3.18.*] ad vn Sacerdote Vescovo: Ti consiglio, che compri da me oro purgato, e mondo, acciòche sij ricco: e che ti vesta di vestimenta bianche, colle quali tu ricuopra la confusione della tua nudità, e rimanghi honorato, & autorizzato, auanti a gli Angeli, & a gli huomini.

Per cingere, e stringere l'Alba, si applica la terza sorte di veste, che è il cingolo, dicendo: Cingetemi, Signore, con vn Cingolo di purità, e smorzate nella mia carne l'humore della Lussuria; acciòche rimanga in me la virtù della Continenza. Dalle quali parole si cava, che questo Cingolo signi-

fica la virtù della Castità, la quale è anche molto importante al Sacerdote, per la perfetta purità, che in lui si richiede. In figura di che comandava Iddio nell'Esodo (*c.12. 11.*) che si cingessero quei, che havevano da mangiare, e sacrificare l'Agnello Pasquale. E Cristo Signor Nostro (*Luc. 11. 35.*) dice, che cingiamo li nostri corpi, e tenghiamo le lucerne accese nelle nostre mani, aspettando la venuta dello Sposo Celeste, non solo, quand'ha da venir' a giudicarci; ma anche quando viene nel Sacramento a visitarci: perciòche non sarà ammesso quello, che sarà trovato discinto. E così il Glorioso San Girolamo, avendo moralizzato le vestimenta Sacerdotali dell'antica Legge; quando viene al Cingolo; dice (*in Ps.132.*) Tutte queste cose sono superflue, se non si aggiunge l'ornamento della Castità, la quale si chiama Cingolo, perche cinge, stringe, e mortifica li diletti carnali. E quando Cristo Signor Nostro (*Apoc. 1. 13.*) si mostrò a San Giovanni vestito, *podere*, cioè colla veste Sacerdotale; stava cinto nel petto alle mammelle, con una cintura di oro: acciòche intendano li Sacerdoti, che si hanno da cingere con una perfettissima Castità, che purifichi il corpo, l'anima, e gli affetti, vincendo l'amor carnale, coll'amore spirituale, che è l'oro della Castità, il

qua-

quale fà ſoave la Caſtità, che in ſe è tanto nemica alla carne, per priuarla delli diletti, che ella appetiſce, e caſtigarla, per tenerla a ſeſto. E, ſe bene lo ſteſſo Cingolo, ſecondo alcuni Dottori, ſignifica le corde, con cui il Salvatore fù ligato nell' Horto: overo le sferze, e funi, con cui fù flagellato alla colonna; nulladimeno la memoria di ciò accreſce l'amore verſo di quello, che tanto per amor noſtro patì, e ci fà ſoave la caſtigazione della carne, che è neceſſaria per tenerla raffrenata, e caſta. Ma paſſa più avanti la ſignificazione del Cingolo, il qual ſerve ancora per raccogliere quello, che ſopravanza del Camice, acciòche non vada per terra, ne impediſca il miniſtero del Sacerdote. Ed in queſta maniera ſignifica la prudente, e diſcreta mortificazione: non ſolo delle coſe illecite; ma anche delle lecite, che non dicon bene con quello, che allora ſi fà; perciòche la ſantità è come il Camice tanto lungo, e diſteſo; che abbraccia varie ſorti di penſieri, & affetti, e cure tutte buone, e ſante: ma li penſieri, e cure, che ſono buone in altro tempo, e luogo; non ſempre ſono convenienti nell'Altare, ed al tempo della Meſſa. E per tanto fà di meſtiere raccogliergli, e cingergli, acciòche non impediſcano: perciòche allora è tempo di orare, e di ſacrifi-

care, non di ſtudiare, ne predicare, ne negoziare:coſa,che in altro tempo non diſdirà, e ſarà lecita.

§. V.

Delle Virtù, che ſignificano il Manipolo, e la Stola.

IL Manipolo ſi pone al braccio ſiniſtro, baciando la Croce, che hà in mezzo, e dicendo: Meriti io, Signore, di portar' il Manipolo, ò faſcio di pianto, e di dolore, acciòche con allegrezza, io riceva la mercede della mia fatica. E pare, che alluda a quello, che dice il Salmiſta (*Pſal.* 125. 5.) *Qui ſeminant in lacrimis, in exultatione metent: Euntes ibant, & flebant mittentes ſemina ſua: venientes autem venient, cum exultatione, portantes manipulos ſuos*: Quei, che ſeminano con lagrime, raccoglieranno con allegrezza: Quando camminano vanno piangendo, e buttando la loro ſemenza; ma quando tornano, tornano con allegrezza, e riportano li loro manipoli, e frutti della loro meſſe. Onde poſſiamo dire, che il Manipolo ſignifica la virtù del zelo, che è una triſtezza, e dolore delli peccati proprij, & alieni, in quanto ſono contrarj all' honor di Dio, ed alla ſalute dell'anime: con un ſanto ſdegno contro di eſſi, ed un feruente deſi-

desiderio di cancellargli, e distruggerli. Li peccati proprj si cancellano con lagrime, e gemiti, con atti di contrizione, e penitenza, che dispongono per offerir degnamente questo santo Sacrificio. Li peccati si hanno similmente da levare, orando con lacrime, ed offerendo il Sacrificio per il perdono di quelli. Così medesimamente il Manipolo, colla sua Croce, che a modo di scudo, si mette nel braccio sinistro; significa, come dice San Bonaventura, le armi difensive che habbiamo da prendere per la guerra che habbiamo contro gl'inimici, che ci combattono con le cose avverse della presente vita. E per difenderci dalli sentimenti, che cagionano, nostro scudo hà da essere l'humiltà, e patienza di Cristo Nostro Signore, e li travagli, guerre, e lotte, che egli hebbe sin a morir nella Croce: animandoci a soffrir le nostre avversità, & a combattere, in tutte le nostre battaglie, come il nostro Capitano combattè nelle sue: ricordandoci di quello, che in altro proposito disse Geremia (*Thren.3.65.*) *Dabis eis scutum cordis, laborem tuum*. Hai da dar loro li tuoi travagli, per lo scudo del lor cuore. E benche alla lettera s'intende degli increduli, che si difendevano, e scusavano di non credere la divinità di Cristo per li travagli, ed ignominie della sua passione; molto meglio

però li Sacerdoti, e li giusti hanno a prender li travagli della Croce di Cristo, per iscudo del lor' cuore per difendersi con quelli: abbracciandoli con amore, come il Sacerdote bacia la Croce del manipolo, quando se l'imbraccia: perciòche tutto quello, che si prende con amore è soave: e l'amore è scudo forte per difendere quello che ama: e perciò ne' Sacri Cantici (*c.* 8. 6.) Cristo Signor Nostro dice all'Anima, che lo ponga, come segnacolo sopra il suo cuore, e braccio: perciòche l'amore è forte come la morte, ed il zelo è duro come il sepolcro.

Questo si rappresenta maggiormente per la Stola, che si mette al collo, incrociandola sopra del petto, e fermandola col Cingolo, acciòche non cada: la quale significa l'obedienza, che si hà da avere alla Legge di Dio: di cui disse Salomone (*Prov.* 1. 8.) che la mettiamo al nostro collo, come collare di grande stima, honorandoci, e pregiandoci, di soggettarci a quella, e di portar il suo giogo con humile adempimento di quello, che ci comanda. Habbiamo ancora a metterla avanti al nostro petto per haverla avanti a gli occhi, e ricordarci di lei, conforme a quello, che il Signore Iddio comandò al suo popolo [*Deut.* 6. 8.] che legassero la Legge, come segno alla lor' mano, e che l'avessero sempre avanti a gli occhi,

occhi, e la scrivessero sopra le soglie, e porte di Casa. Finalmente si hà da metter' in Croce sopra del petto, ponendo al lato sinistro la parte, che cadeva al destro, e nel destro, la parte, che cadeva al sinistro: perche chi hà da osservar la Legge di Dio; fà di mestiere, che prenda le cose amare di questa vita per dolci, e le avverse per prospere: & al contrario, prenda le cose dolci per amare, e le prospere per avverse: tenendo per sommo gusto, patire tribolazioni per fondarsi in vmiltà, e pazienza: e temendo la bonaccia delle prosperità, che non lo faccia urtare in presunzione, e superbia: imitando in tutto l'obbedienza, e soggezzione di Cristo, significata, come dice San Bonaventura per la Stola; il quale abbracciò la Divina Legge, e la mise in mezzo al suo cuore, e si fè obediente sino alla morte, e morte di Croce: ed in tutta la vita portò la sua Croce, fuggendo dagli honori, regali, e prosperità: & abbracciando li dispregi, dolori, & avversità: canonizzando, col suo esempio, questo modo di elezzione per muover noi a seguire il suo dettame, come più sicuro, & a far quello, che egli hà fatto. Conciosiache, come Giacob, stando all'ora della morte, incrocicchiò le mani per benedire Manasse, ed Efraim figliuoli di Giuseppe [*Genes.* 48. 13.] e

pose il maggiore, che era Manasse, a man destra, & il minore, che era Efraim alla sinistra; tuttavia Giacob cangiò le mani, mettendo la destra sopra il minore, e la sinistra sopra il maggiore; Così Cristo Signor Nostro nell'hora della sua morte, col suo esempio nella Croce, pone la sua mano destra sopra quello, che il Mondo tiene per minore, che è lo stato dell' avversità: e la sinistra sopra quello, che il Mondo tiene per maggiore, che è lo stato della prosperità: perciòche, se bene in amendue gli stati si possono gli huomini saluare; nulladimeno il primo stato è molto più conforme a quello, che N.Sig., come più sicuro, per se elesse.

Finalmente, quando il Sacerdote si mette la Stola; bacia la Croce, che è in mezzo di quella, dicendo: Rendetemi, Signore, la Stola, e veste dell' immortalità, che per il peccato del primo Padre hò perduta: e se bene, essendo io indegno, a questo Sacramento mi accosto; meriti d'ottener l'eterno gaudio. Nelle quali parole si dà a conoscere, che come Adamo, per la disobbedienza, che commesse mangiando il pomo vietato; perdè la veste dell'immortalità, e gloria eterna; così torna a ricuperarla per l'obedienza, in virtù della Croce, in cui il Secondo Adamo morì, per obedire al suo Eterno Padre. E per la speranza di questa

Veste

Veste eterna; habbiamo a vestirci volentieri la veste dell' Obedienza, baciando con amore la Croce della propria annegazione, in cui si fonda.

§. VI.

Delle Virtù, che rappresenta la Casula, ò Pianeta.

LA Casula, ò Pianeta, che è l'ultima veste e più esposta alla comun veduta, e più preziosa, la quale cuopre tutte le altre; significa la virtù della carità, che è più eccellente di tutte le altre virtù, e che tutte le honora, difende, & ajuta, accompagnandole nelle lor opere, acciòche siano perfette: perciòche la Carità, come dice S. Paolo [1. *Cor.* 13. 7.] tutte le cose, crede, spera, e soffre, e per tutte vale: senza di lei tutte le cose son imperfette, e con lei tutte hanno la loro perfezzione: perciòche il fine della Legge è la Carità, con cuor puro, e buona coscienza, e fede non finta; ma intera, e perfetta [1. *Thess.* 1. 5.] E, come la Casula hà due parti, una, che cuopre la parte anteriore del corpo, l'altra, che cala per le spalle; così dice San Bonaventura, la Carità ha da haver due atti, che sono l'amor di Dio, e delli prossimi, e l'amor degli amici, e de' nemici, senza escluderne veruno, ancorche sia a noi molto contrario, e come traditore ci assalga.

dalle ſpalle. Queſta Carità è quella, che ci rende ſoave il giogo della legge, e la Croce di Criſto, e la carica di tutti li ſuoi precetti, e conſigli: anzi in lei ſola ſtanno cifrati tutti, inſieme col compimento della legge; il cui frutto è la pace, & il gaudio nello Spirito Santo. E per queſto il Sacerdote, quando ſi mette indoſſo la pianeta; dice, Signore, che diceſte il mio giogo è ſoave, e la mia carica è leggiera; concedetemi, che io porti ciò di tal maniera, che ottenga la voſtra grazia. E non ſenza cagione la Pianeta laſcia le braccia libere; acciòche s'intenda la libertà di ſpirito, che dà la carità, comunicando gran prontezza, e preſtezza per tutte le coſe del divino ſeruizio, ſenza che vi ſia coſa che l'impediſca. Queſta è la principal veſte delle nozze, colla quale ſi hà da entrare a queſto celeſte Conuito, ad offerire queſto divino Sacrificio: Queſta è la veſte di giacinto, con la quale ſi adornauano li Sacerdoti della legge vecchia, dalli cui orli calavano molte campanelle di oro, intramezzate con molti granati; perciòche la carità comunica alli Sacerdoti vita Celeſte, con parole, & opere di molto eſempio, & efficacia, per unire li cuori di tutti. Queſta è la veſte prezioſa di Eſau [*Gen.* 27. 15.] propria del Sacerdote, che gli conveniva per eſſere primogenito, con la quale ſi veſtì Giacob per otte-

ottenere la benedizione dal suo Padre Isaac: perciòche vestito il Sacerdote con la carità; otterrà per se, e per li suoi prossimi, le benedizzioni, che vengon dal Cielo, per li meriti del nostro Sommo Sacerdote Giesù Cristo; la cui tonica inconsutile era figurata per la Casula, & era simbolo della Carità, che non soffre divisione, ò partizione alcuna: perciòche unisce tutti li giusti, e li congiunge in una Chiesa, & in uno spirito, e nella partecipazione di uno stesso Sacramento, e Sacrificio. Ma, con essere una, hà tale proprietà; che s'accommoda a molti, e si fà tutta con tutti, e prende il colore, che quelli hanno: piangendo con quei, che piangono, e gode con quei che godono. E come la Pianeta, fra gli altri ornamenti, richiede special colore, uno de' cinque, conforme alli tempi, cioè bianco, ò rosso, ò verde, ò paonazzo, ò nero, che non altri, che questi usa la Chiesa, in diversi tempi; così la carità prende diversi affetti, hora di allegrezza, e gusto per la grandezza di Dio: hora di ringraziamento per li suoi beneficj: hora di fortezza, e pazienza per offerirsi a' martirj, & a grandi travagli: hora esercita atti eroichi di speranza, sì quando ora, come quando assume qualche impresa, ò si vede in qualche afflizzione: hora esercita atti di Fede in se oscuri, ma avvivati coll'amo-

re, che supplisce alla mancanza del conoscimento: & hora finalmente esercita gli affetti di tristezza, e di pianto per li suoi peccati, e miserie, ò per l'altrui: ò per li travagli, e pene, che il suo Diletto hà sofferto nella passione: ò per l'esiglio, che patisce, desiderando di vedersi nella gloria: e come questo è tanto penoso; la Pianeta rappresenta ancora la Croce, che Cristo Signor Nostro portò sulle sue spalle: e la veste di porpora, che fù insegna delle sue ignominie, e dolori: la cui memoria farà dolci li nostri.

Queste sono, in brieve, le virtù, che si rappresentano per le Vesti Sacerdotali, cogli atti delle quali si hanno a vestire li Sacerdoti, acciòche possano dire degnamente la Messa, corrispondendo la divozione del cuore, e la modestia, e gravità del corpo, con quello, che rappresenta l'ornamento. Di sorte che & il corpo, e lo spirito vadano in tutto molto conformi in quest'opera, & in tutti li movimenti, e parole, ed azzioni, e cerimonie, accompagnando la riverenza, e gravità interiore coll' esteriore, per edificare il popolo: e l'esteriore coll' interiore, per dar gusto a Dio, che non si appaga degli honori ed ossequj puramente esteriori.

CAPI-

CAPITOLO VIII.

Del modo come si hà da dire, ed udire la Messa, con Perfezzione. Si dichiara il grande spirito, che è in ciascuna parte di quella racchiuso.

COme la Messa è Sacrificio comune di tutta la Chiesa; concorrono a quella ordinariamente trè sorti di persone. La prima, e principale è il Sacerdote, il quale alcune cose dice, e fà solo: & in altre è aiutato da Ministri, che gli assistono: e questi sono quelli, che tengono il secondo luogo: li cui officj sono di tanta stima negli occhi di Dio, che hà istituito alcuni gradi del Sacramento dell'Ordine, che dian grazia per farli con perfezzione. E per questo San Bonaventura [*de inform. Nouit. cap.* 11.] dice, che l'aiutar alla Messa è opera d'Angeli, assistendo con loro a servire al Rè, & al comun Padrone di tutto; perciòche, come habbiam detto, essi vengono dal Cielo a trovarsi presenti a questo Sacrificio: e si tengon per fortunati, di essere ministri di Cristo nell'opera della saluezza nostra. Nel terzo luogo sono gl'altri Fedeli, che a quella assistono: li quali medesimamente offeriscono questo Sacrifi-

cio, come si è detto di sopra, e riportano da quello gran frutto, se fanno ciò, che a loro tocca, ascoltando le cose, che il Sacerdote dice, facendo quelle, che ei commanda, & imitandolo in quelle, che fà, nel grado, che a loro conviene. Per fondamento di che si hà da presupporre, che nella Messa si congiungono, con eminenza, avvenga che con brevità, gli Esercizj Spirituali, che li Santi chiamano Oratione, Lezione, Meditazione, Contemplazione, il cui fine è l'unione con Dio. E l'Orazione si esercita, con tutti li modi, che vi sono di orare più sollevati, specialmente quelli quattro, che San Paolo [1.*Tim*.2.1.] chiama Orazioni con affetto, azzioni di grazie per li benefizj, petizioni di doni, e grazie: & ossecrazioni che sono preghiere, con allegazioni di titoli, & offerte, come altrove habbiam dichiarato [*Guid.spir.tr*.1. *cap*.12.] e corrispondono alli quattro titoli, per li quali si offerisce la Messa: & in tutti si hanno da esercitare sì li Sacerdoti, che la celebrano, come gli altri, che vi assistono: perciòche non senza cagione commandava Iddio nella Legge antica [*Levit*.24. 5.) che se gli offerissero ogni settimana dodici pani, in memoria delle dodici Tribù d'Israele, ponendo sopra ciascun pane un poco d'incenso purissimo, per significare questo Sacrificio,

cio,e Sacramento, in sembianza di pane,e di vino, che Cristo Signor Nostro istituì, alla presenza di dodici Apostoli: acciòche eglino, e li successori loro l'offerissero per sè, & in nome di tutta la moltitudine de' Fedeli: accompagnando tutti l'offerta, coll' incenso purissimo dell'orazione: *Vt sit panis in monimentum oblationis Domini*: acciòche questo divino pane coll'orazione, sia vna perpetua memoria dell'offerta, che piace a Dio, & arrivi al suo Divino cospetto; & ottenga tutto quello, che desideriamo, e domandiamo per bene di ciascuno, e della Chiesa universale.

Tutto questo si vedrà chiaramente in ciò, che andremo dicendo, in ciascuna cosa di quelle, che abbraccia la Messa: la quale si divide in trè, o quattro parti: La prima è, come disposizione per il Sacrificio, dal principio fin' all'Evangelio, e questa si chiama Messa de' Catecumeni *(ap. Suar. disp. 74. sec. 3.)* perche si permetteva loro di assistervi. Poscia comincia l'altra parte, che dispone per il Sacrificio principale, & è l'offerta del pane, e del vino, insieme col Prefatio. Dopo questo siegue quella parte, che attiene al medesimo Sacrificio, sino alla Communione. E l'ultima abbraccia il rimanente, fino al fine: che è come un rendimento di grazie per quella.

§. I.

Del principio della Messa, e del Confiteor.

LE prime parole, che danno principio alla Messa, sono *In Nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti*: perche, come dice San Dionisio [*c.3.de diu.Nom.*] ogn' opera, che hà per iscopo Dio; hà da cominciare, invocando la Santissima Trinità; in virtù della quale si hà da fare: perciòche, quantunque ella sia presente a tutti; non tutti sono vivamente presenti a lei, se non quando l'invocano, coll' attenzione, e quiete, che debbono. Et è di grand' importanza, mettersi nella sua presenza, e tenerla nella memoria, tutto il tempo, che dura la Messa: perciòche a lei s'indrizza il Sacrificio, è l'intenzione hà da essere indirizzata principalmente alla sua gloria. E perche la memoria della presenza della Santissima Trinità, ajuta assai per aver l'attenzione, e riverenza, che opera sì eminente richiede, e per resistere con valore alli combattimenti dell' inimico, che viene ad impedire il frutto del Sacrificio: perciòche, come gli uccelli venivano a mangiar le carni degli animali, che Abramo voleva sacrificare, & egli staua sempre cacciandoli; così al tempo, che si dice

dice la Messa, ò si ode: accorrono li Demonj a disturbare la nostra offerta, & a togliere l'attenzione, e riverenza dovuta, con moltitudine d'immaginazioni, e pensieri impertinenti: e fà di mestieri, che stiamo sempre scacciandoli; Al che ajuta non poco vedere, che stà Iddio presente, e che ci stà mirando, e per la medesima cagione, quando diciamo quelle parole, invocando la Santissima Trinità; ci santifichiamo, facendoci il Santo segno della Croce, dalla fronte alla cintura, e dalla spalla sinistra alla destra, come chi si arma colla virtù di Cristo Crocifisso, per combattere contro gl'inimici del Sacrificio, che, in memoria della morte, che patì in Croce, pretendiamo di offerire.

Fatto questo Santo segno, il Sacerdote dice quel versetto [*Psalm.* 42.4.] *Introibo ad altare Dei*, rispondendo gli altri: *Ad Deum, qui lætificat iuuentutem meam*: E lo ripetono trè volte, una avanti di cominciar il Salmo: l'altra nel medesimo Salmo: e l'altra dopo finito: acciòche s'intenda la fermezza, e costanza, con cui si hà da cominciare, e proseguire quest'opera, pretendendo di entrare nell'Altare di Dio, ed assistere alla sua presenza, acciòche con essa rinnuovi quello, che si è invecchiato; e ci restituisca la gioventù spirituale, che è il fervor dello

di Dio, che ha fatto il Cielo, e la Terra: non mettendo la loro confidanza nella propria industria; ma solamente nella divina grazia, e nella virtù della Croce di Cristo, con cui si segnano. E, perche l'umiltà, è fondamento della Santità, e quella, che dà principio alle nostre opere, e, come dice Salomone [*Prov.* 18.] Il Giusto nel principio del suo discorso, accusa sè stesso, si dice immediatamente il *Confiteor*, che è una Confessione generale, ed opera d'insigne vmiltà, colla quale si confessa per peccatore, davanti a Dio, e de' suoi Santi, e degli huomini, con quelle parole: *Vobis Fratres*: e chiede humilmente che preghino per lui: non solamente li Santi del Cielo; ma anche li suoi Fratelli. *Vos fratres*, che sono quei, che sono ivi presenti: & eglino l'adempion subito, dicendo, a favor del Sacerdote, quella brieve Orazione: *Misereatur tui Omnipotens Deus &c.* Ma perche li Minori hanno da seguire l'esempio de' Maggiori, e li maggiori hanno da andare avanti alli minori; quindi è, che subito gli altri ripetono la medesima Confessione generale, confessandosi per peccatori, d'avanti a Dio, a' Santi, ed al medesimo Sacerdote, e gli domandano, che preghi per loro: & egli lo fà, con orazioni più prolisse, chiedendo a Dio perdono per tutti, delle loro colpe, essendo il

ſuo offizio di pregar per tutti. Queſta Confeſſione ſi hà da dire collo ſpirito, che contiene: di modo che non ſia di ſole parole; ma con ſentimenti interiori della ſua baſſezza, e miſeria, e con dolor grande di tutti li ſuoi peccati, che hà commeſſo, con penſieri, parole, & opere; attribuendone a sè la colpa, e non ad altri: battendo il ſuo petto, in ſegno, che gli ſi ſpezza il cuore, per la contrizione, e prega gli altri huomini, che orino per lui: lo faccia anche con vmiltà, riconoſcendo l'infermità, e neceſſità, che hà di eſſere ajutato da' ſuoi Fratelli, ancorche ſiano minori: che per queſto dice l'Apoſtolo San Giacomo [c.5.16.] Confeſſate l'uno all'altro li voſtri peccati, e pregate l'uno per l'altro, accioche vi ſaluiate.

In adempimento di queſto, prega il Sacerdote per tutti, a voce alta, riſpondendo gli aſtanti, *Amen*: come chi approva la domanda, e deſidera, che Iddio l'eſaudiſca, e la conceda a tutti. E poſcia ora in ſegreto per sè ſteſſo, ſupplicando Noſtro Signore, che tolga da lui ogni peccato, acciòche egli poſſa entrare nel Sancta Sanctorum coll'anima pura. Ma, prima di queſta orazione ſegreta, dice, con voce alta, *Oremus*, accioche intendano gli Aſtanti, che ancor'eſſi, in quel brieve tempo, hanno da orare in ſegreto, ſupplicando Noſtro Signore, che

li

li purifichi, acciòche possano degnamente assistere al Sancta Sanctorum, & a veder celebrare quel venerabil Mistero.

§. II.

Dell' Introito, Kyrie, Gloria, & Orazioni.

FInita questa brieve preparazione per la Messa, comincia l'Introito, che è, come l'entrata, e cominciamento proprio di lei, & è preso, quasi sempre, da qualche Salmo: perciòche al tempo degli Apostoli, prima di celebrar questo Mistero, dicevano li Fedeli alcuni Salmi, cantando le divine lodi, e si seruivano de' Salmi: Perciòche, come dice San Dionisio [*cap.3.Eccl.Hyer.*] comprendono, per modo di lode, tutto quello, che la Sacra Scrittura contiene: E cominciavano con quelli, perciòche, come dice San Basilio [*de Const. Mon. c.*16.] quei, che entrano alla presenza di Dio, è bene, che comincino dalle divine lodi, prima di chieder nuovi favori: acciòche si vegga, che non vengono tanto per loro proprio interesse, quanto per onorarlo, e glorificarlo, come merita. Dopo l'Introito, si dice *Kyrie eleison*, e *Christe eleyson*, che significa *Domine miserere*, *Christe miserere*: Signore, habbiate

misericordia, Cristo habbiate misericordia di noi: e si ripetono nove volte: trè a ciascuna Persona della Santissima Trinità, chiedendo a ciascuna, che habbia misericordia di noi, e ci perdoni la moltitudine de' peccati, che habbiamo con pensieri, parole, & opere, commesso. Il Sacerdote comincia, e subito risponde il Ministro: e, fra li Greci, tutto il popolo l'accompagna, dicendo lo stesso, per significare l'istanza, con cui tutti insieme hanno a procurare di chiedere a Dio questa misericordia, dalla quale dipende tutta la nostra felicità: Et, acciòche si vegga, che non si stanca Nostro Signore, che gli siamo importuni, nè che repetiamo vna medesima Orazione, anzi gusta di questo: essendo indizio della nostra perseveranza, colla quale ci disponiamo a ricevere gli effetti della sua misericordia.

Quindi si passa alla *Gloria in excelsis Deo*: le cui prime parole cantarono gli Angeli la notte del Santo Natale di Nostro Signore, quando si manifestò al Mondo, e dalla sua venuta risultò gran gloria a Dio nel Cielo, e gran pace a gli huomini nella terra, congiungendosi in uno Cielo, e terra, per essersi Iddio fatto vomo: E con molta ragione si ripete il medesimo Cantico in questo Mistero della Messa, per il quale si

dà

dà somma gloria a Dio nel Cielo, & a gli huomini somma pace nella Terra: perciòche il medesimo Cristo, che stà nel Cielo, viene in terra, a comunicar questa pace cogli huomini, e sollevarli dal terreno al celeste, acciòche si rallegrino cogli Angeli, & arrivino a godere del bene, che essi hanno. L'altre parole le hà aggiunte la Chiesa, e sono piene di affetti molto ferverosi, di lodi di Dio, di adorazione, di rendimento di grazie, di petizioni, con titoli amorosi, che gli alleghiamo, acciòche ci conceda quello, che gli domandiamo. E se le parole si dicessero col sentimento di quello, che significano; risueglierebbono molto teneri affetti, verso le trè Divine Persone, alle quali s'indrizzano.

Finita la Gloria, il Sacerdote riuolto al popolo, dice, *Dominus vobiscum*, il Signore sia con voi, e rispondon tutti: *Et cum spiritu tuo*: Così sia anche con voi: Erano queste parole le salutazioni ordinarie, che si facevano gli antichi, come fece Booz alli suoi mietitori [*Ruth.* 2. 4.] E non solamente servono di saluto; ma anche di esortazione, avvisandoci della presenza di Dio Signor Nostro: sì di quella, che hà con tutti, in quanto Iddio; come di quella, che stiamo aspettando nel Sacramento, desiderando, che stia medesimamente con tutti, per gra-

cum eo: Il Signore stà con voi, perche voi siete stati con lui. E ci seruiamo di questa parola, Signore, più che di altra; acciòche ci muova a riverenza, & a timore: e perche il Sacrificio si offerisce a Dio, in quanto Creatore di tutte le cose, dove si fonda il titolo di Signore, e Padrone: e e perche ancora, per l'Incarnazione, e Passione, cominciò per nuovo titolo ad essere nostro Padrone, e noi ad essere schiavi suoi redenti col suo sangue, e desideriamo di essere possessione sua, e che egli per questo Sacrificio ci possegga, mentre che in questo, come cosa sua, a lui ci offeriamo. E non è senza mistero, che, dicendo il Sacerdote, il Signore sia con voi: non gli si risponde, sia anche con voi; ma, e con lo spirito vostro, che è parola più stimata, e più spiritualizzata: come chi desidera, che il Signore stia empiendo lo spirito, & animo di lui di divozione, acciòche preghi per tutti con gran fervore di modo che la sua orazione non sia colla sola lingua; ma molto più col cuore, e coll'animo.

Dapoi dice il Sacerdote la parola, *Oremus*, esortando tutti ad orare, & avvisandogli, che hanno ad orare con lui, e che egli ora in nome di tutti: e perciò l'Orazioni della Messa, si chiamano Collette, che vuol dire, Raccolte: perche tutti li Fedeli si raccol-

zia, e carità, e per intima familiarità, adempiendo la promessa, che ci fece, quando disse [[*Matt.28.20.*] *Ecce ego vobiscum sum, vsque ad consummationem sæculi*: Ecco, che io starò con voi, fin' alla fine del Mondo. E, come è tanto quello, che questo saluto abbraccia, San Dionisio [*c.3.de Eccl. Hier.*] Lo chiama degnissimo, santo, mistico, celestiale. Et è di somma importanza avvivar la Fede, & il desiderio di questa presenza frequentemente: e perciò si ripete nella Messa otto volte, specialmente avanti l'Orazioni, acciòche non ce ne dimentichiamo, e stiamo sempre intenti al Signore, che stà con noi, e desideriamo con fervore, che stia col modo più perfetto, che le parole significano: perciòche, come nota Sant'Agostino [*l.4.de Ciuit. Dei c.12.*] non tutti stanno con Dio, nel modo, che diceva Davide: *Ego semper tecum*: Io sempre stò teco, pensando a tè, amando tè, & unendo il mio spirito con il tuo. Ne Iddio stà sempre con tutti; nel modo, che diciamo nella Messa, *Dominus vobiscum*, il Signor con voi, assistendo a favorirui, & a communicarui li suoi doni, e gratie: & è bene, che procuriamo star sempre con Dio, acciòche Iddio stia sempre con noi, conforme a quello, che disse un Profeta a gl'Israeliti. [*2.Paral.15.2.*] *Dominus vobiscum, quia fuistis*

cum

cum eo: Il Signore stà con voi, perche voi siete stati con lui. E ci seruiamo di questa parola, Signore, più che di altra; acciòche ci muova a riverenza, & a timore: e perche il Sacrificio si offerisce a Dio, in quanto Creatore di tutte le cose, dove si fonda il titolo di Signore, e Padrone: e perche ancora, per l'Incarnazione, e Passione, cominciò per nuovo titolo ad essere nostro Padrone, e noi ad essere schiavi suoi redenti col suo sangue, e desideriamo di essere possessione sua, e che egli per questo Sacrificio ci possegga, mentre che in questo, come cosa sua, a lui ci offeriamo. E non è senza misterо, che, dicendo il Sacerdote, il Signore sia con voi: non gli si risponde, sia anche con voi; ma, e con lo spirito vostro, che è parola più stimata, e più spiritualizzata: come chi desidera, che il Signore stia empiendo lo spirito, & animo di lui di divozione, acciòche preghi per tutti con gran fervore di modo che la sua orazione non sia colla sola lingua; ma molto più col cuore, e coll'animo.

Dapoi dice il Sacerdote la parola, *Oremus*, esortando tutti ad orare, & avvisandogli, che hanno ad orare con lui, e che egli ora a nome di tutti: e perciò l'Orazioni della Messa, si chiamano Collette, che vuol dire, Raccolte: perche tutti li Fedeli si raccol-

gono nell'animo per orare: e tutti si congiungono in unione di volontà per chiedere a Dio il medesimo, e si uniscono col Sacerdote, per chieder con lui quello, che egli chiede, in nome di tutta la Chiesa, a beneficio di tutti. E, per questa cagione, il Sacerdote ora con voce alta, che tutti lo sentano; acciòche sappiano quello, che si domanda. Gli astanti hanno da orare col cuore, & affetto, che Iddio gli esaudisca, conceda loro quel che dimandano. E avvivando la confidanza, che si appoggia in quella promessa del Salvatore, che dice [*Matt.*18. 19.] Se due di voi si accorderanno unitamente sopra la terra; qualunque cosa domanderanno, sarà loro concessa dal mio Padre, che è nel Cielo: perciòche dove stanno due ò trè, in mio nome congregati: ivi io sono in mezzo di loro. Il che alla lettera si adempie nella Messa, dove li Fedeli, insieme col Sacerdote, si congiungono ad orare: e Cristo Signor Nostro stà in mezzo di loro, come supremo Sacerdote orando per tutti, & offerendo il Sacrificio, acciòche siano uditi: e la Chiesa ora ancor' ella per mezzo del suo Ministro, & è Madre più prudente, che quella de'figliuoli di Zebedeo [*Matt.*20.22.] e quando noi oriamo con lei; non vi è pericolo, che il Signore ci dica, *Nescitis quid petatis*, non sapete quel,

quel, che vi domandiate: perciòche ella domanda, mossa da Cristo, quello, che a noi conviene di domandare, per poterlo con quello servire: E così tutte le Orazioni sono piene di ammirabili affetti, e sentimenti, chiedendo li beni spirituali, & eterni: & ancora alle volte li temporali; col modo, che possono esser domandati. Quindi è, che chi non intende le Orazioni, che si dicono in Latino; non perde nulla: perche si hà da immaginare, davanti a Dio, come un povero muto, e sordo, e che gli altri stanno chiedendo per lui, le cui voci udirà Iddio, come se egli parlasse. Ed a lui basterà, che sparga il suo cuore nella divina presenza, presentandoli le sue necessità, acciòche il Signore si degni di rimediarle. Perilche disse San Paolo. [1. *Cor.* 14. 26.] *Spiritus supplet locum idiotæ*, che lo Spirito Santo supplisce per chi è idiota, e che non intende quello, che ora, orando egli per lui, e muovendo a lui gli affetti del cuore, acciòche ottenga il frutto della comune orazione. Se bene non neghiamo, che, come dice il medesimo Apostolo, colui, che non intende quello, che ora, è privo della speciale refezzione, e gusto spirituale, che riceve colui che l'intende, se stà attento a quello, che dice: perciòche se si distrahe; tanto è come se non l'intendesse.

Perciò dourebbono li Sacerdoti ſtare molto attenti a queſte orazioni, acciòche lo Spirito Santo deſſe loro l'ammirabile refezzione dello ſpirito, che ſuol con quella comunicare.

Finalmente quaſi tutte ſi conchiudono con quella oſſervazione, *Per Dominum noſtrum Ieſum Chriſtum &c.* E facendo menzione del Regno, che hà da durare, per li Secoli de'Secoli, acciòche creſca il feruore, e la confidanza, appoggiandoſi alli meriti di Gieſù Criſto, e ſperando il Regno eterno, in ſuà compagnia: e tutti riſpondono, *Amen*, che vvol dire, così ſia: Ed in queſta ſola parola ſi racchiude quello, che il Sacerdote hà detto in molte: e ſi può dire, con tal'affetto; che la perſona non meriti meno, che ſe le diceſſe tutte: perciòche Iddio Noſtro Signore non mira la moltitudine delle parole; ma il feruore dell'affetto.

Dell'

§. III.

Dell'Epistola, Euangelio, e Credo.

FInite le Orazioni, siegue un'altra parte della Messa, che s'indrizza all'insegnamento, ed instruzzione delli Fedeli, & acciòche da quella prendano nuovi motivi, per cantar le divine lodi, & offerire a Dio, con fervore, le loro orazioni, e Sacrificj. Ed il Primo è dire una lezzione della Sacra Scrittura del vecchio,ò nuovo Testamento, oltre l'Evangelio: e, per la maggior parte si piglia dalle epistole di San Paolo,e degli altri Apostoli, e perciò si chiama Epistola: la cui lezzione era molto nella primitiva Chiesa usata: e se si fa come si deve, con pausa, e sentimento di quello, che si legge, ò si ode, è di grand' utilità, per essere quelle parole del medesimo Spirito Santo, il quale suole ripeterle dentro del cuore di chi le legge, ò ode, imprimendo il sentimento, con cui sono state scritte; e, come dice San Gregorio (*l.* 4. *ep.* 40.) sono à foggia di una Epistola, ò lettera, che manda Iddio à gli huomini, per manifestar loro la sua volontà, e quel, che da loro richiede. Et il Suddiacono, quando la legge lo stesso Sacerdote nella Messa; mani-

festa à noi il contenuto. Ed a lui tocca il leggerla, nel modo, che si dice nel libro di Esdra (*l.2.c.8.8.*) che li Leviti, *Legerunt in libro legis Dei distinctè, & apertè ad intelligendum: & intellexerunt cum legeretur*: Lessero nel Libro della legge di Dio, distintamente, e chiaramente, acciòche s'intendesse, e tutti sapessero quel, che si leggeua, risoluendosi in lagrime, quando l'ascoltavano; piangendo alcuni, per il timore, udendo quanto male havevano adempito quel, che Iddio comandava: & altri piangendo di divozione, desiderando di dare gusto a chi tali cose loro imponeva. Ma con mistero si ordina al Sacerdote, che quando legge nella Messa l'Epistola, metta sopra il libro la mano; acciòche intenda, che ha da congiungere la lezzione coll'operazione: e che non legge per solo leggere; ma per operare. E li Secolari, che non intendono l'Epistola Latina; possono in quel mentre orare, supplicando Nostro Signore, che egli ispiri loro, e parli al cuore quello, che ivi si dice, facendo il medesimo offizio di lettera viva, come suol farlo in casi somiglianti. E perciò è bene dire al Signore, come diceva Samuele: *Loquere Domine, quia audit seruus tuus*: parlate, Signore, perche il vostro Seruo ascolta: che parlando voi: non perderò niente ancor-

che

che non intenda quello, che dicono gli huomini. Finita l'Epiſtola; il Miniſtro riſponde, *Deo gratias*; grazie à Dio, in ringraziamento della mercede, che Iddio ci ha fatto, in darci sì buona refezzione nella menſa della ſua Sagra Scrittura. E, per la medeſima ragione, ſi dice anche *l'Alleluia*, che vvol dire, Lodate Dio, e ſi ripete trè, ò quattro volte (fuor del tempo di meſtizia, come la Quareſima, e le Vigilie) per lodare Dio, per quel, che egli è, e per li beneficj, che a noi fà. E, ſe bene non ſempre ſi dice colla bocca; non ſi ha da laſciar, come avverte Sant' Agoſtino (*in Pſ.*106.) di dire ſempre col cuore, adempiendo quello, che dice Davide (*Pſalm.* 33. 1.) Benedirò il Signore in ogni tempo, ſempre la ſua lode ſarà in mia bocca: non tanto nella bocca del corpo; quanto in quella dell'anima.

Con maggior ſolennità, e divozione, ſi dice poſcia il Sacro Vangelo, le cui parole hà proferito il medeſimo Verbo Incarnato colla ſua bocca: & hanno perciò certa grandezza, & efficacia maggiore, per inſegnare, muovere, & affezzionare, & accendere il cuore: perciòche di tutte poſſiamo dire: *Verba vitæ æternæ habes*. (Io.6.) *Verba, quæ ego loquor vobis, ſpiritus, & vita ſunt: Numquam ſic locutus eſt homo*.

(*Io.*7.) Havete parole di eterna vita : Le parole , che io dico a voi , sono spirito , e vita : Non mai altr'huomo hà parlato così.
E , benche è proprio officio del Diacono , cantarlo nella Messa solenne : tutta volta nelle Messe private , tocca al Sacerdote il leggerlo con gran riverenza , e diuozione : laonde poco avanti fà un poco di orazione à Nostro Signore , chiedendogli grazia , che , come nettò le labbra di Esaia , con un carbone acceso ; così netti , e purifichi le sue , & il suo cuore , per proferire degnamente il suo Vangelo , e dare quella buona nuova al Mondo , in nome suo . E per questo comincia dicendo : *Dominus vobiscum* : Come chi avvisa , che stà con loro il Saluatore , che hà detto [*Io.*13.13.] Voi mi chiamate Maestro , e Padrone ; e dite bene , perche io sono tale : & allora egli stà presente facendo officio di Maestro , dicendo le parole , che ha detto al Mondo , e dicendole al cuore di quello , che le ode come deve . Il che bene sperimentò il grand' Antonio , quando , entrando una volta in Chiesa , udì che si cantava il Vangelo , che dice : Se vvoi essere perfetto : và , e vendi ciò , che hai , e dallo a' poveri , e vieni a seguir me : e toccandogli Iddio il cuore con tali parole ; egli tosto pose in effetto quanto quelle consigliavano.

Lo

Lo spirito, con cui si hanno da leggere, ed udire li Santi Evangeli; è rappresentato nelle cerimonie, con cui si dicono, & odono: le quali, acciòche siano di profitto, si hà da procurare, che nell' interiore sia l'affetto, che rappresentano. Si fà al principio il segno della Croce sopra il libro, e poscia sulla fronte, bocca, e petto, per significare, che la dottrina del Vangelo è di Cristo Crocifisso, e delli Misteri della Croce, e mortificazione: e che non si legge solo, per saperla; ma acciòche s'imprima nel pensiero, nelle parole, e nell' opere, ed in tutti li nostri affetti, portando come dice San Paolo [2.*Cor.*4.10.] incessantemente, ed in tutti li luoghi, la mortificazione di Giesù Cristo con noi. Ed, al fin dell'Euangelio, prende il Sacerdote il libro nelle mani, e lo bacia nel luogo, dove si è fatta la Croce, per significare l'amore, con cui tutta quella dottrina si hà da abbracciare, e mettere in mezzo al cuore, ed eseguirla coll'opra. E l'udirla tutti in piedi, dinota la riverenza, ed attenzione, e prontezza di animo, che hanno da avere, per riceverla, e per adempire ciò, che comanda. Al fine si risponde con quelle parole, *Laus tibi Christe*: lodando Cristo Signor Nostro per la buona nuova

del ſuo Vangelo, e per la dottrina, che con quello ci hà inſegnata.

Ed in ſegno, che la crediamo, ed abbracciamo, ſuol dirſi, dopo l'Evangelio, il Simbolo Niceno, che chiamaſi communemente il Credo, dove ſi contengono le verità della Fede più importanti: & è bene confeſſarle, e dirle, avvivando la Fede interiore, e proteſtando, che le crediamo, perche Iddio le hà rivelate, e la Chieſa ce le propone. E, ſe bene ſi dice, e ode in piedi, come l'Evangelio; arrivandoſi a quelle parole: *Et Incarnatus eſt*, che ſignificano il Miſtero dell'Incarnazione del Verbo Divino: tutti s'inginocchiano primieramente, per adorare la Maeſtà di Dio, per quel benefizio de'benefizj, eſſendo la fonte di tutti: Secondariamente, per confeſſare, con quella humiliazione, la profondiſſima del medeſimo Dio, che ſi humiliò, e ſi avvilì à prender forma di huomo. Terzo perche, come dice San Baſilio [*l. de Spir. S. c.17.*] quando c'inginocchiamo, e poſcia ci alziamo; proteſtiamo coll'opera, che, per li noſtri peccati, ſiamo caduti in terra, e per la miſericordia di Dio ci ſolleviamo al Cielo: e queſto è avvenuto a noi, per l'Incarnazione del noſtro Salvatore, che s'umiliò per eſaltarci. Finito l'Evangelio, ed il Credo; ſoleva anticamente il Diaco-

no

no licenziare li Catecumeni, e gli altri, che non erano ammessi alli Divini Misteri: perche allora finiva la loro propria Messa, che era per loro insegnamento. Circa della quale è ben' avvertire, per consolazione delli Fedeli, che non intendono quello, che in essa si dice, per dirsi in Latino; che la Chiesa Cattolica retta dallo Spirito Santo, e per tradizione degli Apostoli, prudentemente, e saggiamente, come dichiara il Concilio Tridentino [*sess.22. c.8.*] hà tenuto sempre costume, che la Messa non si celebri in lingua Volgare, per gravissime cagioni, che perciò vi sono, le quali non è appropositο quì riferire, e basta per li Fedeli l'autorità della Chiesa, e la maggior riverenza di questo Sourano Sagrificio: il che hà da esser preferito a qualunque gusto de' particolari; che non intendono Latino: Tanto più, che essi non perdono il loro proprio frutto, quando fanno quel tanto, che habbiamo detto.

Per la medesima ragione, se bene, finito l'Evangelio, & il Credo, il Sacerdote dice un'altra volta, *Dominus vobiscum, & Oremus,* esortando il popolo ad orare; non è questa Orazione publica, ma segreta: perche la Chiesa Cattolica hà similmente, come dichiara il medesimo Concilio Tridentino [*sess.22.15.*] che non tutta la Messa si dica

con voce alta; ma anche gran parte di essa con voce bassa, in modo, che non sia udito da Circostanti: nel modo, che Cristo Signor Nostro, quando stava offerendo il Sacrificio sanguinolento di sè stesso nella Croce, alcune volte parlò, & orò alto, ed altre volte, per lungo tempo, in segreto: dando esempio alli Sacerdoti della Chiesa di questi due modi di orare, nel Sacrificio della Messa. Ed è bene, che orino a certi tempi in voce bassa, ed anche coll' animo solo, per isuegliarsi a maggior divozione, e per dar luogo a' Circostanti, che possino orare, e meditare in secreto anch' essi, ed approfittarsi di tal raccoglimento. E per questo disse il Concilio Coloniense: *Tunc esse in Missa præcipuas populi partes: quando summissiùs legente, aut tacente Sacerdote; vnusquisque cum Deo loquitur*; che allora il popolo fà le sue maggiori parti nella Messa; quando leggendo, con voce bassa, ò tacendo il Sacerdote, ciascuno con Dio favella. Ed, in un certo modo, possiamo dire, che il frutto è raddoppiato, per essere l'Orazione doppia: una per mezzo del Sacerdote, che in segreto ora per tutti, e tutti con lui: e l'altra da per sè stesso, e per gli affetti del suo divoto cuore: e, come l'un' e l'altre Orazioni, sono segrete; l'una non impedisce l'altra.

Dell'

§. IV.

Dell'Offertorio, Lavar delle mani, e Prefatio.

TRè cose precedono il Canone, come dispofizioni più proffime, per il Santo Sacrificio. La Prima è l'Offertorio, in cui fi offerifce il pane, ed il vino, che fi hanno a confecrare, dicendo allora alcune Orazioni molto tenere, divote, e fante: come chi congiunge fpiritualmente l'incenfo, colli pani della propofizione, che fi offerifce nella menfa del Signore [*Levit.* 24. 7.] E, fe bene il Sacerdote adempie baftevolmente, dicendole cogli affetti, che le parole fignificano, attendendo bene a quelle, tuttavia, più fpecialmente, quando prende nelle mani la patena coll' Hoftia; hà da mettere fpiritualmente in quella il fuo proprio cuore, & il cuore di tutti li Circoftanti, e di tutti gli Fedeli, per offerirgli infieme a Dio, con quefta altiffima intenzione, che, come fe gli offerifce ivi quell' Hoftia, che è puro pane; acciòche disfaccia la foftanza del Pane, e la converta nel Corpo di Crifto; così gli offerifce il fuo cuore, e quello di tutti li Fedeli, acciòche disfaccia quanto

han di terreno, e li converta, e li trasformi in Cristo, per amore, & imitazione; di maniera che lascin d'esser quel, che erano, e di vivere come solevano: e comincin' ad essere, e vivere come il suo Redentore. E con questo spirito colui, che ode Messa, hà da offerire il suo proprio cuore a Cristo Signor Nostro con tutte le sue potenze, e sentimenti: supplicandolo, che li trasformi, per amore, ed imitazione, nelle sue: di sorte che possa dire, con San Paolo: *Viuo ego iam non ego, viuit verò in me Christus*: Vivo io non più io, ma vive in me Cristo.

Il medesimo si hà da fare, quando si offerisce il Calice, nel quale si mescola un poco di acqua col vino, per significare la mescolanza del sangue, & acqua, che vscì dal trafitto costato di Nostro Signore: e l'unione, che hà il popolo Cristiano significato per l'acqua, con il Sangue di Cristo, significato per il vino. E, con questo spirito, si hà da fare tal mescolamento, desiderando unirsi, e come annegarsi nell'abisso del Sangue di Giesù Cristo, come quell'acqua s'infonde, e trasforma nel vino: e così medesimamente, come l'acqua sola non può consecrarsi giamai, ma sì bene consecrasi congiunta col vino; così la nostra anima, lasciata in quello, che hà di

sua

sua natura; non potrà giammai giungere all'unione con Dio, ne ottener la vita eterna: ma congiunta con Cristo; le sarà, in virtù di lui, possibile.

Fatta questa offerta, il Sacerdote si lava, con acqua, le punte delle due dita dell'una, e l'altra mano, colle quali hà a toccare l'Hostia consecrata, dicendo quelle parole del Salmista [*Psal.25.6.*] *Lavabo inter innocentes manus meas &c.* Laverò le mie mani trà gl' innocenti; & in questo modo anderò attorno, Signore, al vostro Altare, per udire le vostre lodi: Nel che protesta, che si hà da accompagnar' con persone pure, per vivere con purità: e che, se le sue opere si macchieranno; procurerà subito lavarle. Ma il Sacerdote, come già porta le mani lavate avanti la Messa, acciòche s'intenda, che và mondo da colpe gravi; allora solamente lava le punte delle dita, significando, come dice San Dionisio [*cap. 3. de Eccl. Hier.*] il desiderio di purificarsi dalle colpe più leggeri: specialmente, se fosse caduto in qualcuna, da che hà cominciato la Messa: E, con questo spirito, si hà da fare tale lavanda. E perche non si fida della sua purità; si rivolge al popolo, dicendo, *Orate Fratres*, chiedendo a tutti, che preghino Dio, che accetti il Sacrificio, che egli, &

essi gli offeriscono. E la risposta è con una orazione molto divota, che dice quel, che serve la Messa, e dourian tutti gli astanti dirla, con molto spirito: *Suscipiat Dominus &c.* Supplicando Nostro Signore, che riceva quel Sacrificio, per gloria del suo santo nome, e per profitto nostro, e di tutta la Santa Chiesa. Ed in questo sentimento si può spendere tutto quel tempo, che spende il Sacerdote in dire alcune Orazioni segrete, à benefizio di tutti.

Dipoi comincia il *Præfatio*, che serve per apparecchiare il cuore, e sollevarlo alle divine lodi, accioche entri con divozione nel Sacrosanto Sacrificio, e stia tutto fervente in divozione, specialmente nelli due affetti, che San Paolo chiama orazione, & azzione di grazie: intendendo per orazione l'affetto di sollevare l'animo à Dio: e perciò il Sacerdote dice, *Sursum corda*: Alzate li cuori: e tutti rispondono, *Habemus ad Dominum*, gli habbiamo rivolti al Signore. Mirino quivi li Circostanti con che spirito odono l'esortazione, che si inalzino li cuori, e con che verità rispondono di havergli inalzati al Signore: Perciòche sarebbe cosa assai vergognosa, tenergli in quel punto rivolti alla terra. Alzi primieramente il Sacerdote il suo cuore a Dio, e lo sieguano tutti gli altri astanti, in alzare

cia-

ciascuno il suo, non appoggiandosi alle lor' forze, perche non potrebbono salire con quello; ma alla virtù del Signore, che ce lo comanda: conforme a quello, che dice Sant'Agostino [*de bono viduit.cap.17.*] *Illud, quod inter Sacra mysteria cor habere sursum iubemur; ipso adiuuante, id valemus, quo iubente admonemur*; Quello, che ci si comanda nella Messa, che solleviamo li nostri cuori; lo possiamo adempire, coll'aiuto del Signore, che ce lo comanda: e con questo spirito possiamo dire: Datemi, Signore, quello, che mi comandate, e comandatemi quello, che volete. Poscia il Sacerdote esorta, che tutti rendano grazie a Dio: & essi rispondono, che ciò è molto ragionevole: e precedendo egli a tutti; comincia à farlo, con parole assai tenere, e magnifiche, dicendo, che è degno, giusto, santo, e salutevole rendergli grazie, in ogni tempo, & in ogni luogo, come lo fanno gli Angeli, i Cherubini, i Serafini, come gli udì Esaia [*c.6.8.*] e li Santi quattro Animali, che udì San Giovanni[*Apoc.4.8.*] che dicevano, *Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth*. Con che confessiamo la Trinità delle Divine Persone, e la perfezzione, di cui si pregiano, che è la santità. Perciòche, come dice Sant' Ambrogio [*l.5.de Sp.S. c.18.*] *Nihil pretiosius inue-*

nimus, quo Deum prædicare possimus; nisi, vt Sanctum appellemus: Niuna cosa habbiamo più preziosa, con cui possiamo lodare Dio; che con chiamarlo Santo. A questo cantico si aggiunge quello de' fanciulli hebrei, quando riceverono Nostro Signore, con rami di oliva, allora che entrava in Gierosolima, dove offerì il Sacrificio sanguinolento di sè stesso: e gli dicevano: Benedetto sia quel, che viene nel nome del Signore &c. Le quali parole si hanno a dire nella Messa, ponendo il pensiero nella venuta, che il Signore vuol fare nel Sacramento, per essere offerto in Sacrificio: benedicendolo per tal venuta, e chiedendogli, che ci salui, e ci applichi il frutto della sua Redenzione.

§. V.

Del Canone sino ad alzare l'ultima volta l'Hostia.

LA parte più principale della Messa, che appartiene alla sostanza del Sacrificio, sino alla Comunione; comincia dal Canone, che è la regola, che si hà da osseruare in offerirla. Il quale, come definì il Concilio Tridentino [*sess.* 24. *n.*4.] non hà cosa, che non ispiri gran santità, e pietà, e che non

non inalzi gl'animi di coloro, che offeriscono il Sacrificio, acciòche col suo Dio si uniscano. Ma, perche questo tocca solo a'Sacerdoti; diremo prima quello, che tocca propriamente a loro, e poscia quello, che appartiene a'Circostanti.

Primieramente la parte del Canone, che precede alla Consecrazione, è una orazione divotissima, con tutte le parti, che hà da havere, per esser perfetta. La persona, a cui si fà questa Orazione; è il Padre Eterno, con cui sono un Dio, il Figlio, e lo Spirito Santo: e per conseguente ciò, che si domanda ad uno; si domanda all'altro. Il Mediator principale è Giesù Cristo Signor Nostro suo Figlio Vnigenito. E si prendono ancora altri Intercessori, facendo menzione della Vergine Santissima, degli Apostoli, & alcuni Martiri, ed in generale di tutti li Santi. Le cose, che si chieggono, sono altissime, cioè l'accettazione del Sacrificio, in quanto procede dalli Fedeli, che l'offeriscono: e l'applicazione delli suoi frutti, & effetti a tutti quei, per li quali si priega, e per chi si offerisce: e generalmente per tutta la Chiesa universale, il Papa, il Vescovo, il Rè, e tutti li Fedeli, e per tutti gli astanti. Et, oltre di questo, nel *Memento*, si dà licenza al Sacerdote, che in particolare prieghi, & offerisca il Sacrifi-

cio per gli altri, che ei vorrà: il che può fare ò vocalmente, come fà la maggior parte, ò solo mentalmente: peròche allora non solo procede, come Ministro publico della Chiesa; ma, come persona particolare: E potrà elegger quel modo di orare, che più l'aiuterà alla sua maggiore divozione.

In questo primo *Memento*, si hanno da rammentare tutte le persone, e necessità, per le quali si offerisce la Messa, riducendole a queste Sette. Primo le necessità spirituali, per le quali è obbligato a dire la Messa. Secondo, quelle della Chiesa, la quale è oppressa da Heresie, Scismi, & altre calamità. Terzo, quelle dello Stato Ecclesiastico, dove entrano il Sommo Pontefice, li Cardinali, li Vescovi, li Prelati; li Sacerdoti &c. Quarto, quelle dello Stato Religioso. Quinto, quelle dello Stato Secolare, dove entra il Rè, li Giudici, li Governatori, e tutti li Cittadini, specialmente del popolo dove risiede. Sesto, quelle delli genitori, fratelli, & altri parenti, amici, e conoscenti:e,per dilatar la sua carità; hà da pregare ancora per li suoi nemici. Settimo finalmente, le necessità proprie dello stesso Sacerdote. In ciascuna cosa di queste si può applicare il Sacrificio, per li trè fini, che hà, per il nostro profitto: cioè il rendimen-

dimento di grazie, per li benefizj ricevuti: in sodisfazzione delli peccati commessi, e per impetrar nuove mercedi, ò liberandoci da' mali spirituali, e temporali: ò concedendoci aumento de' beni à quelli contrarj: e non è necessario osservar' in tutto questo alcun'ordine; percioche più si hà da mirar'all' intenzione di colui, che offerisce: & il Sacrificio, per modo d'impetrazione è infinito, e vale per tutti. Ma la sodisfattione si hà da applicare alla persona, per cui si dice la Messa: e, senza suo pregiudizio, si può applicar'à tutti gl'altri, nel modo, e grado, che Nostro Signore sà, che può farlo. La Pratica può esser' la seguente: Padre Eterno, io vi offerisco questo Sacrificio, unito, & incorporato con quello, che il mio Redentore offerì nella notte della Cena, e nella Croce, per gloria del vostro Santissimo nome, & in rendimento di gratie per tutti li beneficj, che fatto mi havete, da che creaste il mondo, & havete creato me, fin'ad hora: & in sodisfazzione di tutti li peccati, che hò commessi, da che seppi peccare, fin'al presente: e per supplicarui, per l'infiniti meriti di Giesù Christo nostro Signore; che mi perdoniate tutti li miei peccati, e mi liberiate da tutte le miserie spirituali, e temporali, e mi concediate tutti li beni di corpo, e di anima, che à me conuengono, per ser-

uirui: dandomi perseveranza nella vostra grazia, finche io ottenga la vostra gloria, Amen.

A questo modo si può far la medesima offerta, per qualunque delle sette cose, che si son dette, discendendo alle particolari necessità, che più angustiano. Ma molto meglio sarà, prima di cominciar la Messa, quando s'apparecchia per quella; fare questa offerta: e poscia, nel Memento, rimettersi à quella: accioche rimanga qualche poco di tempo, in cui possa mentalmente trattar con Dio, riconoscendo la sua propria miseria, & indegnità, & offerendogli un Sacrificio spirituale di se stesso, desiderando impiegarsi totalmente nel suo seruizio, e supplicandolo, che gli dia special' aiuto, per far quest'opera di maniera, che in quella gli dia gusto. L'altro modo di Offerta lo pondereremo quì appresso, quando dichiareremo l'orazione del *Pater noster*.

Venendo il tempo della Consecrazione; si hà il Sacerdote da vestire di un'animo molto confidente, e generoso, congiunto con gran riverenza, come chi hà da rappresentar la persona del medesimo Cristo: & havendo detto le parole della Consecratione; ha da penetrare, cò gli occhi della Fede, quello, che sta dentro l'Hostia, che tiene nelle mani: e benche ivi non si hà da dir

dir parola esteriore, se non quelle, che il Canone assegna; interiormente però può parlar col suo Redentore con mille modi di affetti: hora come San Pietro: *Tu es Christus filius Dei vivi*: hora con San Tomaso, *Dominus meus, & Deus meus*; hora colli fanciulli hebrei: *Benedictus qui venit in nomine Domini*. Et è possibile, che io tenga nelle mie mani il mio Saluatore? E d'onde à me tanto bene, che io tenga nelle mie mani quello, che mi tiene nelle sue? Se tanto felice fù il vecchio Simeone, per haver ricevuto nelle sue braccia il Salvatore, quand'era bambino; come non sarò io felice, tenendo nelle mie mani il medesimo, che hora stà in Cielo? Quando genuflette coll'Hostia, ha da adorare questo Signore con una sì profonda riverenza; che humilii il suo cuore sin'all'abisso, come chi desidera profondarsi sotto la terra, per il rispetto, che porta à sì sourana Maestà. E ricordandosi di quello, che habbiam detto di sopra, che calano gli Angeli dal Cielo per assistere à questo Signore nel Sacrificio; hà da immaginarsi in quel punto d'esser circondato d'un'esercito di loro: & in compagnia di essi, adorare, riverire, e lodare il Signore, e Creatore di tutti. E quando alza l'Hostia, una volta lo farà con sentimento di dolore, e lagrime, ricordandosi, che per li suoi pec-

cati è stato il suo Signore alzato in Croce, e vilipeso da tutti gli huomini: altre volte lo farà, con affetto di gaudio, e di ringraziamento, rallegrandosi di alzar l'Hostia, acciochc sia il Signor nostro venerato, & adorato da tutti, in ricompensa de' passati dispregi: altre volte ancora può rinfrescar la memoria di quello, che il medesimo Signore disse: *Si exaltatus fuero à terra; omnia traham ad me ipsum* [*Io*:12. 32.] Se sarò inalzato da terra; tirerò à me ogni cosa; supplicandolo, che gl'inalzi il cuore dalla terra al Cielo, dove egli stà alla destra del suo Padre: & altre volte, mentre l'alza sopra la testa: ha da professare la stima grande, che hà di questo Sourano Signore, ponendolo sopra tutto il creato, conforme alla profetia, che habbiamo apportato di sopra: *Erit placenta tritici in capitibus Sacerdotum*: Sarà una pizza di pane, sopra le teste de' Sacerdoti. Oltre di ciò ha da tener l'Hostia nelle sue mani, con tanto affetto di amore; che gli dispiaccia il posarla sopra l'Altare: in quella guisa, che la Vergine Santissima abbracciava questo suo Figlivolo con amore sì suisceratо; che non havrebbe voluto deporlo mai dalle sue braccia, ne riporlo nel Presepio, ò nella culla. Se bene altre volte, con affetto di humiltà, stimandosi indegno di tenerlo nelle sue mani;

ni; può metterlo sul Corporale: E, con li medesimi affetti, si ha da fare la consecrazione, & elevazione del Calice.

L'altra parte, che siegue del Canone, sin' al Pater noster; è un'altra divotissima Orazione, che abbraccia tre cose: La Prima è un'offerta del medesimo Signore, che è presente, in memoria della sua Passione, Risurrezione, & Ascensione al Cielo: supplicando l'Eterno Padre, che accetti questo Sacrifizio, per la parte, che viene da noi, come accettò quello di Abel, di Abrahamo, e Melchisedec: e che le nostre orazioni siano al suo cospetto da gli Angeli presentate: *Vt omni benedictione cælesti, & gratia repleamur*, dice Santa Chiesa: accioche tutti quei, che del medesimo Sacrifizio partecipano, siano ripieni d'ogni celesti benedizione, e della grazia, che per Giesù Cristo à gli huomini si communica. La seconda è un'offerta per li defonti, che sono nel Purgatorio. Et in particolare il Sacerdote hà da far'il suo Memento per quelli, mettendo al primo luogo il defonto, per il quale applica la Messa: poscia li suoi genitori, amici, e benefattori: alle volte si ricorderà dell'anime, che sono più dimenticate, e che più lungo tempo penano altre volte di quelle, che hanno amato, & amano più Dio, e bramano, con maggior'ansia, di vederlo;

altre volte di quelle, che sono più vicine ad uscire, accioche adempian presto il lor buon desiderio: un poco di questo Memento si può spendere, in parlar col suo Dio, & offerirsi di nuovo al suo seruizio, eccitando gli affetti, che si sono detti. La Terza cosa, che contiene questa Orazione, è una divota dimanda, che fa il Sacerdote per se, e per tutti. Et in segno di questo dice le prime parole con voce alta, battendosi il petto, supplicando Nostro Signore, che ci ammetta alla compagnia degli Apostoli, e de' Martiri, facendo memoria in particolare di alcuni.

§. 6.

Di quello, che hanno à fare in questo medesimo tempo coloro, che odon la Messa.

VEnghiamo hora a quello, che hanno a fare coloro, che odon la Messa, in questo tempo, dal Canone, fino al *Pater noster*: percioche non hanno à star'oziosi nell' interiore: E, giache essi ancora sono offerenti; han da offerire il medesimo Sacrifizio, & orare, ò vocalmente, ò mentalmente, come vorranno: purche, se la lor'Orazione sarà vocale, sia con voce tanto bassa, che non

non sia al Sacerdote d'impedimento, ne a gli altri, che gli sono a lato: peroche, come dice S. Bonaventura [*in spec. c.*70.] Indiscreta è l'Orazione, che, essendo una, impedisce molti, &, essendo tiepida, disturba le altre feruenti. Posson primieramente offerire la Messa nelli due Memento, per le medesime persone, e per le medesime necessità, e per li medesimi fini, che lo fanno li Sacerdoti, nel modo, che si è detto: percioche è atto di gran carità pregare per tutti. E con tutti li Fedeli favellava San Paolo, quando disse [1. *Tim*.2.1.] Desidero, che si facciano orazioni, petizioni, & azzioni di grazie, per tutti gli huomini, e per li Regi, e Potentati &c. Secondariamente possono spendere questo tempo in alcune brievi meditazioni, e considerazioni delli Misterj della Passione, che ivi si rappresentano: e se odon Messa ogni giorno; posson ripartirle per li giorni della Settimana, nella forma, che nel Capitolo sesto habbiam detto.

Ma il Terzo modo può esser più profittevole, & è impiegar quel tempo in apparecchiarsi alla Communione spirituale, che di ragione devesi far sempre, che si ascolta la Messa: e consiste principalmente, come si è toccato nel Trattato passato, ne gli atti più eccellenti delle Tre virtù Teologali, Fede, Speranza, e Carità intorno al Mistero

presente, e delli frutti, che da quello procedono: percioche non è altra cosa communicarsi spiritualmente, che ricever spiritualmente Cristo Signor Nostro dentro di se, con tali desiderj, & affetti, che operi nell' animo alcuni effetti, di quelli, che opera, quando sacramentalmente si riceve. Per il che habbiamo à ricordarci di tre maniere, colle quali il Nostro Salvatore risanava gl' Infermi, e faceva li miracoli. E la prima era, col solo volerlo, ò comandarlo: La seconda, di passaggio, toccando l'infermo colla mano, ò lasciandosi toccare anche nel lembo della veste: La terza, entrando in Casa dell'infermo, ò bisognoso, e trattenendosi ivi qualche tempo. E nella medesima maniera Cristo Signore Nostro nella Sacra Eucharistia può rimediare le nostre necessità per tre strade, purche vi sia Fede, e confidanza nella sua onnipotenza. Percioche mentre viene ad albergare in quello, che si communica; può colla sua volontà, arricchire, e chi lo mira, e chi lo tocca. Presupposto questo fondamento, il tempo, che precede all'alzar della Sacra Hostia; si ha da spendere in fervorose brame, di vedere questo Signore, nel modo, che quando alcun Rè ha da venire, ò entrare in alcuna Città, stanno tutti aspettando la sua venuta, e l' hora, in cui ha da arrivare; & allora si possono

sono dire alcune parole di quelle, che dicevan li Santi antichi, quando aspettavan la venuta del Messia: per cagion d'esempio. O si rompessero pure, e spalancassero i Cieli, e venisse? Venite, Signore, e non vogliate più dimorare! Venite à perdonar li peccati del vostro popolo! Mostrateci, Signore, la vostra misericordia, e dateci il nostro Salvatore! Al tempo, che si alza l'Hostia, la Fede ha da esercitare li suoi nobili atti, credendo, venerando, & adorando il Signore, che stà ivi racchiuso, come se lo vedesse co gli occhi, dicendo: Voi siete Cristo Figlivol di Dio vivo, Dio mio, e Signor mio, che siete venuto in questo Sacramento; io vi adoro, Salvator mio, e vi benedico, per l'immensa gloria, colla quale venite, se bene nascosa. La speranza ha da esercitare li suoi atti, sperando, che quella veduta habbia ad esser bastevole per riempirlo di spirituali benedizzioni. E come anticamente [*Num.* 21. 9.] quei, che erano morsicati dalli serpenti velenosi, andavano, con grand'ansia, à rimirare il Serpente di bronzo, che era sopra un palo: percioche con quella veduta rimanevan sani; così con quest'ansia ha da star' aspettando la veduta di quel Signore, che si alza nell'Hostia, per rappresentar la sua elevazione nella Croce, credendo, e confidando nella sua onnipotenza, che con que-

ſto ſolo lo può ſalvare: e con queſta Fede può dirgli quelle parole di Dauide [*Pſ.34.4.*] *Dic animæ meæ, ſalus tua ego ſum*: Dite Signore, all'anima mia, Io ſono la Saluezza tua: percioche queſto baſta per ſaluarmi. La Carità ancora ha da eſercitare li ſuoi atti: hora dolendoſi della cagione, che ha dato, colli ſuoi peccati, che il ſuo diletto foſſe inalzato in Croce, e ſpargeſſe tutto il ſuo ſangue, ſeparandolo dal ſuo corpo: hora godendo, che tutti l'adorino, e riveriſcano: hora bramando di metterſelo nelle viſcere: immaginandoſi, che queſto Signore gli dica quello de' Sacri Cantici [*cap. 1. 13.*] *Surge, propera, amica mea, columba mea, & veni in foraminibus petræ &c.* Alzati ſu, affrettati, amica mia, colomba mia, e vieni alli forami della pietra: annidati nelle piaghe, che quivi ho, e trattienti nell'apertura del mio cuore: e con grand'effetto puoi riſpondergli: O chi mi deſſe ale di colomba, per volare, e riposare dentro del voſtro cuore, Signore! O dolciſſimo Gieſù, che ſtate in queſt'Altare pieno di fuoco immenſo, buttate quindi una bracia acceſa nel mio cuore, accioche lo purifichi, l'avvampi, e l'abruci del voſtro amore, di ſorte che poſſa eſſer voſtra degna habitazione. In queſti, & altri ſimili affetti ſi può ſpendere il rimanente del tempo, che vi è ſin'al *Pater noſter*, il

il qual ci porge molto copiosa materia per quelli, & per altri molti, co'quali la Comunione spirituale si perfettiona, mirando Cristo Signor Nostro presente nell'Altare, esercitando li tre Atti, che accompagnano il Sacrificio, hora con affetti di ringraziamento, hora per sodisfazione de' peccati, hora chiedendogli nuove mercedi.

§. VII.

Del Pater noster, e di Sette Considerazioni per la Comunione.

ALzata l'Hostia l'ultima volta, si dice l'Orazione del *Pater noster*, per tradizione degli Apostoli, li quali, come dice S. Girolamo [*l.3.con.Pelag.*] impararono ciò da Cristo Sig. Nostro, e per sua autorità, & insegnamento, habbiamo noi ardire di dirlo, come quì dice la Chiesa. Et è ammirabile l'occasione per ciò: peroche nelle sette petizioni di questa Orazione stanno racchiuse tutte le cose, che si hanno à domandare à Dio: e per impetrazione delle quali si ha da offerire questo Sacrificio della Messa. Et il medesimo Christo ora col Sacerdote, e con tutti quei, che lo dicono. Nella Chiesa Greca soglion dirlo tutti li circostanti, come lo testifica S. Gregorio [*l. 7. Ep. 63.*]

ma nella Latina ſolo il Sacerdote, in nome di tutti, lo dice. In ſegno di che, il Miniſtro dice l'ultima petizione: E così è molto conforme allo ſpirito di Criſto, che tutti dicano la medeſima Orazione coll'animo, ponderando, e ſentendo le coſe, che sì domandano in quella, & offerendo la Meſſa, per ottenerle. E primieramente ſi domanda, che il nome di Dio Trino, & uno, & il nome di Giesù Criſto ſia ſantificato in tutto il Mondo, e ſia creduto, e venerato da tutti gl'Infedeli: ſeruito, & adorato coll'opere da tutti li Criſtiani: e ſantificato da tutti li giuſti nella terra, come è da gli Angeli in Cielo. Secondariamente, che venga à noi il ſuo Regno: & egli regni in tutti per grazia, e carità: e che tutti regnino con lui, nel Regno del Cielo, glorificati nell'anime, è ne' corpi. Terzo, che adempiano la ſua Divina volontà, ſi quanto alli precetti, come quanto alli conſigli, con la purità, e perfezzione, con cui gli Angeli, e li Santi nel Cielo l'adempiono: conformando le noſtre volontà colla ſua, in tutte le coſe proſpere, & avverſe. Quarto, che in queſto giorno ci dia il pane quotidiano, & ordinario, per l'anima, e per il corpo: principalmente la refezzione dell'anima, colli modi, che il Signore ben sà farlo: ma più ſpecialmente, con queſto

San-

Santissimo Sacramento, che è presente, & è il vero pane soprasostantiale, con cui siamo da lui sostentati. Et in dire, dateccelo hoggi; pare, che domandiamo, che ivi, in quella Messa, ci dia questo pane; ò sacramentalmente, ò almeno spiritualmente, comunicando à noi il frutto del Sacramento. Quinto, che ci perdoni tutti li nostri debiti, si quei delle colpe, come quei delle pene, che per quelle dobbiamo, nella forma, che si è detto di sopra. Sesto, che non ci lasci cadere, ne intoppare nelle tentazioni, colle quali, il Demonio, il mondo, e la carne ci combattono: anzi che ci dia il suo ajuto, accioche usciamo da quelle con maggior'utilità. Settimo, che ci liberi da ogni male corporale, e spirituale, temporale, & eterno. Il che esprime maggiormente il Sacerdote, con una segreta orazione, che immediatamente aggiunge, chiedendo a Nostro Signore, che ci liberi da tutti li mali passati, presenti, e futuri. A questi Sette fini si può, e deve ordinare il Sacrificio della Messa, e l'Orazione. Delli quali possiamo fare sette brevi considerazioni, per udir la Messa, ripartendole per li sette giorni della Settimana, mirando Nostro Signore, con le sette eccellenze, che in queste petizioni si rappresentano.

La Domenica, mirandolo nel Santissimo

Sacramento in quanto è Santo, e la medesima santità, con tutte l'altre virtù, e perfezzioni, che abbraccia, per le quali è degnissimo di esser santificato, e tenuto da tutti per santo, desiderando, che tutti lo santifichino, e godendo, che molti ciò facciano: e supplicandolo, che dia a te qualche parte della santità, che egli hà: perche egli stesso ha detto: siate Santi, perche io son Santo: e giache viene nel Sacramento, con tutta la sua santità, per comunicarla a quei, che lo ricevono; tu hai titolo, di domandargli, che con quella ti santifichi. E puoi allegargli quello, che egli stesso disse la notte della Cena, al suo Eterno Padre [*Io.* 17. 18.] *Ego pro eis santifico me ipsum, vt sint & ipsi sanctificati in veritate*: Io per loro santifico me stesso, offerendomi in Sacrificio, accioche essi rimangano in verità santificati. O Saluator mio, giache, in questa Messa, vi Santificate, & offerite in Sacrificio; santificatemi colla Santità, che havete, accioche la mia santità sia veramente in tutto somigliante alla vostra, & io con quella vi glorifichi, e vi santifichi!

Il Lunedì puoi mirarlo nel Sacramento come Rè, che viene con tutto il suo Regno, per entrar dentro di quello, che si comunica, ponderando le ammirabili proprietà di questo Rè, la sua sapienza, bontà,

affa-

affabilità, e liberalità, con cui regge li Sudditi suoi, e fa loro innumerabili benefizj. E per questo quando viene; conduce seco il suo Regno, che è giustizia, pace, e gaudio nello Spirito Santo, comunicandolo da hora, con caparre, per poscia comunicare il Regno della Gloria. Et in virtù di questo Sacramento, si adempie quello, che lo stesso Signore disse [*Luc.* 17, 21.] *Regnum Dei intra vos est*: il Regno di Dio è dentro di voi. O Rè sourano, stando voi dentro di noi, chiaro è, che vi starà anche il vostro Regno; e, giache dove stà il Rè, sta anche la sua Corte; bene staranno con voi li vostri Cortigiani, che son nel Cielo? Venite, Signore, nell'anima mia: accioche, entrando voi in quella; la mettiate nel vostro Regno, & ella regni con voi, per tutti li Secoli, Amen.

Il Martedì potete mirarlo nel Sacramento, come Signor assoluto de' Cieli, e della Terra, alla cui volontà hanno à star soggetti tutti, per esser'egli Creator'universale, dal quale tutti quei, che hanno l'essere, liberamente lo ricevono. Quivi hai a ruminare a bell'agio le proprietà di questo Signore, il cui dominio non è tirannico; ma paterno: non è oneroso; ma soave; non comanda l'impossibile, ma il facile: poiche egli stesso ajuta ad adempirlo: e se bene ama, e gusta

che tutti adempiano la ſua divina volontà; ciò è per util noſtro, per quanto quella è regola d'ogni ſantità, & arricchiſce, con ammirabili premj li ſuoi ſerui, che l'eſeguiſcono con perfettione, nel modo, che in Cielo è eſeguita. E perciò vien'egli ſteſſo dal Cielo, nel Sacramento, accioche chi lo riceve nel Sacramento viva, come quei, che ſtanno in Cielo. O Signore delle Virtù! ben poſſo io hora dire: facciaſi la volontà voſtra in terra, come ſi fa in Cielo: percioche voi, colla preſenza voſtra, conuertite in Cielo quei, che vivono in terra. Venite, Signore, à trasformarmi in huomo celeſte, accioche io faccia la volontà voſtra, come la fanno gli ſpiriti celeſti.

Il Mercoledì puoi mirarlo come Proveditore univerſale di tutte le Creature, con ammirabile providenza, dando à ciaſcuna il neceſſario ſoſtentamento, aprendo la ſua mano, per riempire di benedizzioni tutti li viventi. Mira le proprietà di queſta ſourana providenza in dar'a tutti queſto ſoſtentamento, ancorche ſiano molto vili, ſenza eſcluder alcuno: in darlo ogni dì, ſenza laſciar verun giorno: in darlo con tanta larghezza; che molto è quello, che ne avanza: in darlo per l'anima, e per il corpo, colla proporzione, che a ciaſcuno conuiene. Mira di più l'infinite eccellenze di queſto

sto pane, che hai presente: il quale, con esser si prezioso; vvole, che sia sostentamento ordinario, e perciò lo chiama pane quotidiano: & è tanto amorevole la sua providenza, che egli stesso viene à portarlo, egli stesso t'invita, egli stesso è il convito, e ti dà se stesso nel Sacramento, e di sua mano dà all'anima tua la refezione necessaria, acciòche passi questa vita. Mirate, dice egli stesso [*Matth.* 6. 26.] gli augelli del Cielo, e li Corui, li quali non seminano, nè mietono, nè raccolgono grano ne' granai, & il vostro Padre Celeste li pasce. Per avventura non siete voi da essere più stimati, che loro? O Padre Celeste! qui scorgo il molto, che voi mi amate, e mi stimate! Peroche, senza che io semini, nè mieta, nè habbia granai; mi mandate dal Cielo questo pane di vita. Voi, Signore, lo seminaste nella terra, e lo mieteste colla morte, e lo collocaste ne' granai del Cielo, e di là me lo mandate ogni giorno, accioche sia il mio nutrimento! Benedetta sia la vostra paterna providenza: per il che vi supplico, che mi disponghiate in modo, che io goda del frutto di essa.

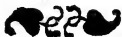
¶ Il Giovedì mediterai la quinta petizione, mirando questo Signore nel Santissimo Sacramento, come Redentore del Mondo, à cui stà il perdonare tutti li peccati, e l'esi-

gere il pagamento di tutti li nostri debiti: ponderando la sua copiosa Redenzione, col prezzo infinito del suo prezioso sangue, che nella Croce per noi sparse, con non minor dolore, che amore. E tutto questo prezzo stà depositato in questo Santo Sacrifizio, e Sacramento, che è come un'Arca, dove stanno riposti li meriti, e le sodisfazioni del Salvatore, d'onde hai da cavare quel, che basta per pagare li debiti tuoi: & hai da imparare quello, che grandemente importa: che tù perdoni à tuoi debitori, accioche egli perdoni à tè li tuoi peccati: al che ci è preceduto coll'esempio: e, quando stava nella Croce pagando per li debiti di tutti, egli, quant'era dal canto suo, perdonò alli suoi oltraggiatori, e disse all'Eterno suo Padre, che perdonasse loro, perche non sapevan quel, che facevano; *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt* [ ] con questo spirito puoi tù assistere à questo Sacrifizio, e dire al tuo Dio con humiltà, e confidanza: Perdonatemi, Signore, li miei debiti: peroche il mio Redentor hà pagato il prezzo di essi, che è quello, che io quì vi presento per sodisfarli. Mi protesto, che perdono di tutto cuore, à' mei debitori, come ei perdonò alli suoi, accioche voi perdoniate à me, e mi liberiate da tutte le mie colpe, e pene. Amen.

Il

Il Venerdì mediterai la sesta petizione, mirando Cristo S. N. come Capitano, Protettore, & Ajutante onnipotente; contro il cui potere non posson prevalere nè il Demonio, nè l'Inferno, nè il Mondo, nè la Carne: e le macchine delle loro tentazioni, e li loro combattimenti si disfanno, come fumo, alla presenza, & onnipotenza di questo divinissimo Sacramento; la cui virtù è arme offensiva, e difensiva contro di quelli. E di lui s'intende quel, che disse un Profeta [*Abacuc 3. 4.*] *Deus ab Austro veniet, & Sanctus de Monte Pharan: cornua in manibus ejus: ibi abscondita est fortitudo ejus: ante faciem ejus ibit mors: & egredietur diabolus ante pedes ejus*: Iddio verrà dal mezzo giorno, & il Santo dal Monte Faran: nelle sue mani porta gl'istromenti della sua potenza, & ivi stà nascosta la sua fortezza: La morte và fuggendo dalla sua presenza: & il Demonio tutto confuso và cacciato da' suoi piedi. E che meraviglia, che Satana fugga dalla Messa, dove si rappresenta la memoria della sua rovina, e destruzzione? e tanto più, che ivi nel Sacramento si trova quello stesso, che l'hà vinto, e che l'hà fatto fuggire, il quale tiene nelle sue mani li segni delle piaghe, colle quali l'hà vinto; e ritiene la fortezza, con cui l'hà fatto arrendere; e senza la di lui volontà, non può quello tentare li suoi

eletti; e tù hai da pregar lui, che non sij tentato in modo, che venghi ad esser vinto.

Il Sabato mirerai questo Signore, in quanto è sommamente misericordioso, con infinita misericordia, e potenza, per liberarti da ogni sorte di male, e miseria passata, presente, e futura, senza che in questo habbia alcuna tassa dalla parte sua: E viene nel Sacramento, per esercitar teco l'opere della misericordia. Ti visita, come infermo per curarti: Ti veste, come ignudo della sua grazia: Ti sfama con il suo Corpo, e Sangue, come affamato, & assetato: Ti riscatta dalle tue passioni, come schiavo: T'insegna, come à un'ignorante: Ti perdona, come à peccatore: e prega per te, come del suo soccorso bisognoso. Et in tutte le tue necessità hai quivi un'Avvocato, e Padre misericordioso, che sà compatirti, e brama liberarti da quelle: e, con gran confidanza, puoi dirgli, che ti liberi da ogni male, giache egli è la fonte d'ogni bene.

§. VIII.

§. VIII.

Della Communione.

DEtto il Pater noster il Sacerdote sparte l'Hostia: & una parte ne mette nel Calice, in segno di quando nella Risurrezione N. S. tornò à congiungere il Corpo col Sangue. E come, l'Hostia, la quale, quanto à gli accidenti del pane è cosa secca, s' inzuppa, e s'inhumidisce co gli accidenti del vino; così il giusto, quando si communica, s'inviscera in nuova maniera con Cristo, partecipa il feruor della divozione, e dell'amor, che significa il vino. E con questo spirito si hà da far questa cerimonia, accioche sia più profittevole. Poscia si dice tre volte l'*Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis*: & al fine della terza volta dicesi, *dona nobis pacem*: & è un Orazion divotissima, preambula per la Communione: e gli Astanti hanno anch'essi à dirla, per la loro Communione spirituale, attuando la fede, che quello stà ivi è l'Agnello di Dio, Figlio di Dio vivo, con la carne, e sangue di cui ci sostentiamo: dalla cui lana, che è la sua carità, ci vestiamo: &, offerendolo al Padre, lo plachiamo. E, come egli si offerì nella Croce, per li peccati del Mondo;

così è rimasto sempre con questo offizio, e conserva la mansuetudine di Agnello, accioche noi ci animiamo, & attentiamo à chiedergli misericordia, e pace. E si ripete trè volte la medesima Orazione, accioche s'intenda l'istanza, che habbiamo à fare à Nostro Signore, quando qualche cosa gli domandiamo.

Con il medesimo spirito, prendendo il Sacerdote in mano l'Hostia; dice tre volte; *Domine, non sum dignus*, &c. Confessando la sua indegnità, per ricever questo Signore, e confessando insieme la di lui onnipotenza, in poter, colla sola sua parola, salvar l'anima nostra. E nell'affetto di questa Orazione consiste il frutto della Communione spirituale, come si può vedere da quello, che successe al Centurione, che disse le medesime parole à Cristo S. N. quando si offerì di andare alla sua Casa, per guarire il suo servitore: & il Signore, vedendo la sua Fede; e confidenza: gli disse [*Matt. 8.*] *Vade, & sicut credidisti fiat tibi*. Vanne à Casa, e, come hai creduto, così si faccia: e da quel punto rimase sano il servitore. Hor'à questo modo, colui, che ode la Messa; insieme col Sacerdote, hà da dire queste parole, esercitando atti di Fede, di Speranza, e di Carità, desiderando, con grand'amore, di ricevere questo Signore, miran-

mirando la sua infinita bontà, & il bene, che risulterebbe dal ricever tal'hospite in casa sua: ritirandosi però dall'altra parte, veggendo la sua propria indegnità, e viltà: come chi prende un prezzo, per sodisfar' insieme al rispetto dovuto alla Divina Maestà, & al rimedio della sua necessità; entra la speranza, dicendo al Nostro Signore. *Dic verbo, & sanabitur anima mea*: Comandate, Signore, colla vostra parola, che si faccia quello, che si sarebbe fatto, se foste entrato nel mio povero albergo: peroche questo basterà, accioche veramente si faccia, e l'anima mia rimarrà sana. E pertanto, come Cristo Signor Nostro, senza entrar'in Casa del Centurione, diede à quel suo servitore sì intera salute, come l'havrebbe data, se entrato fosse in quella; così può succedere, che tu, col fervor del tuo spirito, facci questa Communione spirituale in modo, che meriti tanto aumento di grazia, come il Sacerdote riceve colla Sacramentale. Se bene se il Sacerdote havrà somigliante dispositione; riceverà più copiosa grazia, per la Communione Sacramentale.

Da tutto il detto conchiudo, che tre considerationi fanno la Communione spirituale, con gli effetti, che da quelle procedono. La prima della grandezza di Cristo Signor Nostro, in quanto Dio, & in quanto

Redentore, e Benefattor nostro, con fervente desiderio di riceverlo, per unir'il nostro animo col suo. La seconda delle nostre innumerabili miserie; per le quali siamo indegni di sì sovrano benefizio, con affetti di umiltà, e riverenza, desiderando di esser tali, che potessimo chiedergli licenza di riceverlo. La terza dell'infinita liberalità, misericordia, & onnipotenza di questo Signore, che non è legata a' Sacramenti, quando non resta per noi il riceverli: confidando, che ci può dar rimedio, come vorrà, chiedendoglielo con fervorose Orazioni; & abbandonandoci, con intera rassegnatione, nelle sue mani. Con questo ancora si và disponendo il cuore, per ricever questo Divino Sacramento, e goder più interamente del suo frutto: peroche nella primitiva Chiesa si communicavano li Fedeli ogni giorno nella Messa, che udivano, per mano del Sacerdote, che la diceva, dapoi che egli stesso si era communicato. Et in quel mentre si cantava qualche Salmo: in luogo del quale hora si dice quello, che si chiama Communio. Et il Sacro Concilio di Trento [*sess.* 22. *cap.* 6.] dice, che desidererebbe si rinovasse questa Santa costumanza: e che quei, che odon la Messa, si communicassero, non solo coll'affetto Spirituale; ma

ma anche colla Communione Sacramentale. Ma,giache questa non si può far sempre; sarà bene, che si faccia almeno la Spirituale.

§. IX.

Dell'Azzione di Grazie.

FAtta la Communione; tutto quello, che della Messa rimane, che è come l'ultima parte, và indrizzata à render grazie, & adorare, chiedendo à Nostro Signore il frutto, ò buon'uso del Sacramento ricevuto: e si termina con quelle parole, *Deo gratias*, che si dicono due volte, una all'*Ite Missa*, ò, *Benedicamus Domino*; e l'altra dopo l'Evangelio di S. Gio: peroche, come dice S. Dionisio, e Sant'Agostino, l'Attion di grazie hà da esser'il fine, e conchiusione de' Sacrifizi, e di tutte le opere Sacre, & il Sacerdote finita la Messa, dice l'Hinno, e Cantico: *Benedicite omnia opera Domini*, come parlando à tutte le creature del Cielo, e della Terra; non solo à gli Angeli, e Sacerdoti, e Giusti, mà al Sole, alle Stelle, à gli Elementi, e cose insensibili, accioche lodino Dio per sì insigne benefizio, che ci hà fatto: e supplisean per la fiacchezza nostra, in riconoscere un sì glorioso dono.

E questo egli fà in quanto Ministro publico della Chiesa: mà, in quanto particolar persona; è bene, che si raccolga in segreto, à trattar col Signore, che hà dentro di sè, adempiendo allora quello, che dice il Vangelo [*Matt.* 6. 6.] quando farai Orazione; entra in Camera tua, e chiusa la porta, prega ivi di nascosto il tuo Padre, che è ne' Cieli; e stà anche nel tuo cuore, vedendo, & udendo quello, che fai: e quello, che è più stà ivi apparecchiato per moverti, insegnarti, & ajutarti ad orare, come conviene. Ricordisi il Sacerdote, che, quando si communica nella Messa; rappresenta la Sepoltura di Cristo Signor Nostro; e come, essendo sepolto, fù serrato il sepolcro, e sigillato, e postevi attorno guardie [*Matt.* 7. 66.] così quello, che si communica, & è sepolcro vivo di Cristo vivo; subito che si è communicato; hà da serrare, e sigillare le porte di questo sepolcro, che sono tutte le sue potenze, e sentimenti; accioche non entri dentro cosa, che impedisca, e turbi la sua pace: e supplichi li Santi Angeli, che eglino facciano l'offizio di guardie, impedendo tutte le cose, che posson disturbarlo. Et, in questa maniera, entrisene dentro del suo sepolcro, cioè dentro di sè stesso, ponendo il suo pensiero, & affetto nel Signore, che hà dentro di sè, che non

non vi stà morto, mà vivo: e cominci à trattar con lui, con humiltà, e confidanza: primieramente ringratiandolo, per la mercede, che gli hà fatto, di visitare quello, che era della sua visita tanto indegno: Poscia gli rappresenti, molto per minuto, le sue necessità, accioche le rimedj; supplicandolo, che non si parta, senza haver dato loro soccorso. Terzo gli chieda nuove grazie, per maggiormente amarlo, e servirlo: e, sopra tutto, si fermi con lui, e nella sua presenza, con affetti di amore, gaudio, e compiacenza, come chi dice [*Cant.* 3. 4.] Hò trovato quello, che ama l'anima mia, lo terrò meco, e non lo lascierò partire. Ha quivi da lottar con lui, com'un'altro Giacob [*Gen.* 32. 27.] finche ottenga la sua benedizzione, e gli cangi il nome in Israele, che vuol dire quel, che vede Dio, discoprendogl'il suo Divino volto, colla contemplazione quieta, e riposata: peroche non vi è miglior'occasione di questa, e non è ragionevole di lasciarla passare. Si posson quivi rinnovare le considerazioni, che si sono apportate per l'apparecchio, ogni giorno la sua: indrizzandola al Signore, che è presente: accioche risueglino, & attizzino il fuoco degli affetti nella sua presenza. Questo è propriamente quello, che la Divina Scrittura chiama ruminare, proprietà degli

animali, che la legge vecchia [*Levit. c.* 11. 3.] teneva per mondi: peroche ruminare, è mangiar la seconda volta, sminuzzando colli denti quello, che si è trangugiato quasi intero: e chi si è communicato, & hà ricevuto questo pane di vita Sacramentale; hà da tornar la seconda volta à mangiarlo spiritualmente, ruminando, e sminuzzando con la considerazione, il cibo, che hà preso, per riportarne maggior soavità, e profitto: peroche questo Divino Sacramento è quel vino tanto buono, che lo Sposo Celeste [*Cant.* 7. 9.] chiama degno, che li suoi diletti figlivoli lo bevano, e con le loro labbra, e denti lo assaporino, e gustino, applicando li loro amorevoli affetti, & i loro sodi discorsi, à penetrare, e godere la sua ammirabile soavità. Se gl'Idolatri, e grandi peccatori, come dice il Profeta Osea [*cap.* 7. 14.] ruminan sopra il pane, e vino, che mangiano, e bevono, dilettandosi in quello, e come trasportano li Settanta Interpreti, *Concidebantur*, si puntichiavano, e cavavano sangue, come li Sacerdoti di Baal, dando grazie alli loro Idoli, per il pane, e vino, che havevan loro dato [3. *Reg.* 18. 28.] attribuendo a' loro falsi Dei questo dono; molto più ragionevol sarà, che li Fedeli, e li Ministri del vero Dio ruminino sopra questo pane, e vino Celeste, e ringraziino

ziino il Signore, che loro l'hà dato: offerendoli, se fà di mestiere, il sangue proprio, in ringraziamento di dono tanto prezioso.

A questo proposito ajutano ancora molto le sentenze di alcuni Salmi ben ponderate: in particolar'il principio del Salmo centesimo, secondo, che dice: *Benedic anima mea, Domino, & omnia, quæ intra me sunt, nomini sancto eius*: Benedici anima mia, il Signore, e tutte le cose, che son dentro di me, benedicano il suo santo nome. E, giache hora stà dentro di me il mio Salvatore; egli stesso si benedica, e lodi il suo santo nome, per la segnalata mercede, che quì mi fà. Poscia siegue il Salmo à raccontar queste mercedi, che sono gli effetti di questo Santo Sacramento, e Sacrifizio, e per tanto dice: Benedici, anima mia, il Signore, e non ti dimenticare delli doni, che in esso ti dà: Primieramente ti perdona tutti li peccati: Secondo risana tutte le tue infermità: Terzo libera la tua vita dalla morte: Quarto ti corona con misericordia, e molte misericordie, circondandoti da ogni lato con quelle, e facendoti ottenere grandi vittorie. E finalmente, *Replet in bonis desiderium tuum: renovabitur, vt Aquilæ iuventus tua*: Colla sua presenza sazia li tuoi desiderj, e li riempie di ogni sorte di beni, rinnovandoti dalla passata vecchiezza, e restituendoti

la gioventù, e vigore dello ſpirito, in quella guiſa, che rinnuovaſi l'Aquila. Per tutte queſte mercedi, vi dò, Signore, infinite grazie, e vi ſupplico, che me l'applichiate, con larga mano, accioche io ſempre vi ſerva; e creſca il gradimento, creſcendo il benefizio. E ancora à propoſito il Salmo centeſimo ſeſto, che dice: *Confitemini Domino, quoniam in ſæculum miſericordia eius*: Lodate, e confeſſate il Signore: perche la ſua miſericordia è eterna. Ponderando prima la noſtra miſeria, che ſi rappreſenta in quel Verſo. *Exurientes, & ſitientes, anima eorum in ipſis defecit*: Andavano affamati, & aſſetati, e l'anima loro arrivò in eſſi à venir meno: perche, in tutte le coſe temporali di queſta vita miſerabile, non ve ne è alcuna che poſſa la fame noſtra ſatiare, e la noſtra ſete eſtinguere: Laonde fa di meſtiere, che venghiamo à perire, ſe Iddio non ci porge rimedio. Mà, in queſto divino Sacramento ci dà ſomma ſatietà: E per tanto: *Confiteantur Domino miſericordiæ ejus, & mirabilia ejus filiis hominum: Quia ſatiavit animam inanem, & animam exurientem ſatiavit bonis*: Giache io non ſono ſufficiente per lodar'il Signore; lo lodino le ſue ſteſſe miſericordie, e le maraviglie, che fà colli Figlivoli degli huomini, ſatiando l'anima vuota, e riempiendo di beni l'anima affamata; come lo fà in queſto cele-

celeste convitto, che racchiude infinite misericordie, & infinite maraviglie: e tutte esse lodano quello, che le hà fatte, e fà per bene delli figlivoli degli huomini: & essi ancora lo lodino, e benedicano, per li beni, che ricevono. E similmente ammirabile, à questo effetto, quello del Salmo centesimo decimo quinto, che il Sacerdote dice nella Messa, dipoi, che hà assunto l'Hostia, avanti che assuma il Calice: peroche, essendosi fermato un pochetto, considerando li beni, che hà ricevuto, col corpo sacratissimo del Signore, esclama, con grand' affetto: *Quid retribuam Domino, pro omnibus, quæ retribuit mihi?* Che darò io al Signore, per tutto quello, che egli hà dato à me? Peroche in questa sola cosa si racchiudono tutti li beni: E rispondendo il medesimo Davide alla sua propria domanda; prende il consacrato Calice, dicendo: *Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini invocabo*: come chi dice: il sangue preziosissimo, che è in questo Calice della mia salute, riceverò io, in rendimento di grazie de gl'innumerabili beni, che il Signore mi dà, col suo sacratissimo Corpo. E perche, col sangue ricevo li medesimi beni, & è per me un singolarissimo benefizio; per l'uno, e per l'altro, loderò io sempre il suo santo nome, e bramo, che il Mondo tutto lo lodi,

e lo benedica, e gli canti, coll'Angeliche Gierarchie [*Apoc.* 5. 12.] quel Cantico sempre nuovo, in honore di questo Sacrifizio, che rappresenta la sua Morte: *Dignus est Agnus, qui occisus est, & qui immolatus est, accipere virtutem, & divinitatem, & sapientiam, & fortitudinem, & gloriam, & honorem, & benedictionem, in sæcula sæculorum. Amen*: Degnissimo è l'Agnello, che si è offerto per noi nell'Altar della Croce, e si offerisce in questo Sacramento, che tutto il Mondo lo creda, e conosca, che sua è la virtù, la divinità, la sapienza, la fortezza: e che se gli deve ogni gloria, ogni honore, ogni lode, per tutti li secoli de' secoli; Amen.

CAPITOLO IX.

Quanto santa, & util cosa sia la divozione di dire, ò udire ogni giorno la Messa.

FRa tutte le divozioni, che hà la Chiesa Cattolica; non ve ne hà alcuna, ne più sublime, ne più santa, ne più fruttuosa, ne più gustosa, che il dire li Sacerdoti ogni giorno la Messa, e li secolari il divotamente udirla: se bene per li secolari, si han da eccettuare li Santi Sacramenti della Confessione, e Communione, che sono di eccellenza maggiore. Per cui intelligenza, si hà

si hà da presupporre, che, fra l'altre eccellenze, che hà la legge di Grazia; una molto maravigliosa è congiungere, nel suo Sacrifizio, somma preziosità, con somma frequenza. Conciosiache nel mondo il più prezioso è più raro: e quello, che è più ordinario; suol'essere meno prezioso. E nella Legge vecchia l'Agnello Pasquale, che, come dice S. Tomaso [*3. part' q. 73. art.6.*] è figura più espressiva di questo Divino Sacrifizio, e Sacramento, perche tutti lo sacrificavano, e mangiavano; non si offeriva più, che una volta l'anno, e nella Città di Gierusalemme solamente: Concorrendo à quella, per questa cagione, gli Hebrei da tutta la Terra. Ma il nostro Agnello Pasquale Cristo Giesù, in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni Tempio, & in ogni giorno si sacrifica, e si mangia: e tutti li Cristiani possono assistere al Sacrifizio, e mangiare di questa sì preziosa offerta. Anticamente il Sommo Sacerdote [*Levit.* 16. 2.] Vna volta l'anno entrava nel Sancta Sanctorum, dietro al velo, dove stava il propiziatorio, per pregar per se, e per la sua famiglia, e per tutto il popolo; Ma offerendo il Sacrifizio, del Timiama, che si buttava sopra le bragie, e niun'huomo poteva à quello entrare, ne assistere à quello, che si faceva: Ma hora, nella nostra Leg-

ge nuova, qualunque Sacerdote, benche ſia delli minori; può entrar' ogni giorno nel Sancta Sanctorum della Chieſa, davanti al propiziatorio Criſto Gieſù, & orare per ſe, e per tutto il popolo, con facoltà, che anche altri l'accompagnino, e che tutti li Fedeli gli aſſiſtano. E, ſe Criſto Signor Noſtro haveſſe voluto, che li ſuoi doni, per eſſer rari, foſſero più ſtimati; ò haurebbe ordinato, che queſto celeſte Sacrifizio non ſi offeriſſe, che una volta l'anno in una ſola Città della Criſtianità, ò in un ſolo Tempio di ciaſcuna Città, ò da un ſolo Sacerdote: & allora tutti, à gara, ſarebbono concorſi in quel giorno allo ſtabilito luogo, per vedere, e godere di queſto sì prezioſo regalo, & haurebbon tenuto per mille volte felice quello, che haveſſe havuto tal ſorte, di eſſer'eletto per Sacerdote di un tal Sacrifizio. Ma la infinita carità del noſtro benigniſſimo Signore non hà voluto mettere queſta taſſa ad un dono sì prezioſo: anzi hà dato general licenza, che ogni giorno di quello ſi partecipaſſe. E perciò offerì queſto medeſimo Sacrifizio in preſenza delli ſuoi dodici Apoſtoli, e diſſe loro: *Hæc quotieſcunque feceritis; in mei memoriam facietis*: Tutte le volte, che ciò farete; fatelo in mia rimembranza: dando con ciò ad intendere, chiaramente, che dava loro facoltà di farlo

molte

molte, e molte volte senza porre loro, nel numero di quelle, tassa veruna. E con questo stesso gl'invitava, e provocava ad offerir'ogni dì questo Sacrifizio, per dar loro maggior contento, & adempire il loro giusto desiderio: e tener di lui continua memoria, e mostrar'in ciò l'amore, che à lui portavano, per il grand'amore, che egli haveva portato loro.

Nell'antica Legge [*Exod.* 29. 38.] comandava Nostro Signore, che gli offerissero ogni giorno, nella mattina, un'Agnello, & un'altro nella sera, con una massa di fior di farina pura, mescolata con oglio molto puro, & una misura di vino: e che questo si facesse alla presenza di Dio, sopra il suo Altare: *Vbi constituam, ut loquar ad te, ibique præcipiam filiis Israel*: dove determino di parlar teco, e stò apparecchiato, per parlar, e trattar colli figlivoli d'Israele: Così disse Iddio à Moisè, per significare, che Cristo Signor Nostro Agnello, che toglie li peccati dal Mondo, per cui rimedio fù sacrificato, e morto nella sera del Venerdì, e risuscitò la mattina della Domenica; sarebbe medesimamente sacrificato perpetuamente ogni giorno nell'Altar della Chiesa, colle spezie di pane, e di vino, communicando, con grand'abbondanza, l'oglio purissimo della grazia à quelli, che degna-

mente gli sacrificassero, e lo ricevessero, ammettendogli al suo dolce tratto, e familiare communicatione. Hor che Sacerdote vi sarà, se hà lume di vera Fede, e qualche scintilla di vera Carità, che non gusti di perpetuare questa offerta, e di offerire ogni di quest'Agnello, e partecipare del suo dolce Convito? Che Cristiano vi sarà, che non procuri di assistere ogni giorno all'oblatione, e di udir almeno una Messa, e se potesse, anche molte, giache tante se ne replicano ogni dì, *In odorem suavitatis, vel quietis*? In odore soavissimo à Dio, per quiete, e riposo dell'anime nostre, parlando, e conversando col Signore, che è l'origine d'ogni bene? Mà, accioche si vegga meglio la sovranità, & utilità di questa divozione; faremo un brieve sommario delle cose, che si son dette della Messa, si, quanto alla sostanza del Sacrifizio, e fini, per li quali si offerisce; come di quelle, che l'accompagnano: accioche, veggendo noi congiunte insieme tante grandezze, & utilità; ci affezzioniamo al santo esercizio, che le racchiude, anteponendolo ad altri, che sono molto inferiori.

§. I.

§. I.

Ragioni, che c'incitano à frequentar'ogni giorno la Messa.

PRimieramente la legge Divina ci obliga ad honorare, & adorare il nostro Signore Dio, offerendogli Sacrifizj in testimonianza delle sue infinite eccellenze: e quantunque questo precetto, per esser di quelli, che chiamano affermativi, non obligà in particolare li fedeli, se non in certi tempi; tuttavia è cosa molto gloriosa, è molto conforme al gusto di Dio, adempirlo ogni giorno, offerendo ad onor suo questo altissimo Sacrifizio, nel modo, che l'offeriscono quei, che dicono, ò odon la Messa. E giache egli ogni dì ci onora colli beni, che ci fà; che gran cosa è, che noi l'onoriamo ogni giorno, per il molto, che ei merita? E se bene l'onoreremo ogni giorno; rimarremo sempre à dietro: peroche egli è degno d'infinita, & eterna gloria, onore, e lode. E per questo dice S. Gio: [*Apoc.*4. 8.] che li Santi quattro animali non si quietavano giamai, ne di giorno, ne di notte, di dire Santo, Santo, Santo è il Signore Iddio Onnipotente. Di più è cosa ragionevole, che nel modo, che potremo, ci radu-

niamo ogni dì ad onorarlo, dicendogli, nella Messa, il medesimo Hinno, del quale tanto si pregia. E quindi siegue la seconda ragione, che è, per esser innumerabili, & immensi li benefizj, che riceviamo da Dio ogni giorno, & ogn'hora: e per essergli grati, douremmo ogni dì, & ogn'hora stargli rendendo infinite grazie, se possibile fosse. In oltre giusto è, che, havendoci lasciato quest'infinito Sacrifizio della Messa, per pagar questo debito; ogni dì gli l'offeriamo, in ringraziamento del molto, che ogni dì riceviamo. Li Padri Antichi, in ricevere un benefizio insigne da Dio; subito alzavano un'Altare, in cui gli offerivano qualche sacrifizio: e giache l'Altare già è alzato; è ben ragione, che ogni dì ce gli offeriamo, essendo ogni giorno insigni li beni, che riceviamo, ancorche non sempre gli conosciamo. A questo, per terza ragione, si aggiunge, che è stato infinito il benefizio dell'Incarnazione, Passione, e Morte del Salvatore, in cui memoria è stata instituita la Messa: Hor che cosa più giusta vi è, che mostrarne ogni dì gradimento, in rinnovarne la memoria, per onorar quello, che ci hà conferito tanto bene, e ci hà tanti beni meritato?

La quarta ragione è, perche ogni dì pecchiamo, & incorriamo in debiti nuovi, per

per nostra colpa: E che maggior prudenza si può trovare, che dire, ò udire ogni giorno la Messa, per pagar tali debiti, colla paga più certa, più copiosa, e meno cara, che per quelli possiamo offerirgli? Peroche una Messa ogni giorno ben'offerta; paga più, che non fà il digiuno, ò la disciplina, ò qualunque altra opera sodisfattoria, per le sodisfazzioni del Salvatore, che in quella si applicano, e per le proprie, che si aggiungono per la divozione, con cui la offeriamo. Oltre di questo, andiamo ogni dì circondati da infiniti pericoli, e tentazioni, & occasioni di peccare, sollecitandole il Demonio, il Mondo, e la Carne: E che arme possiamo prendere, per liberarci da tutti, che sia più forte, e potente, che la Messa, per la quale impetriamo il soccorso del Cielo, contro tutti li nostri nemici: e gli Angeli, che à quella assistono, verranno à favorirci contro li demonj, e lo stesso Salvatore verrà à prender la nostra causa, come sua, perche l'onoriamo, il più che possiamo, in questa sì grata offerta. E che dirò de' pericoli corporali, e delle miserie, alle quali il nostro corpo stà soggetto? Innumerabili sono li mali, che ogni giorno ci posson succedere, contro la vita, la salute, l'onore, la robba: alcuni sono publici, altri segreti, senza che vi sia industria umana,

che possa prevenirgli: e per liberarci da tutti; molto vale la Messa, il cui valore non hà tassa. Et offerendola noi ogni dì à Nostro Signore, lo provochiamo à preservarci da quelli. E, se tu desideri di crescer molto nella perfezzione, e santità; che mezzo puoi prendere più soave, & efficace; che la Messa, dove si esercitano eroici atti di tutte le virtù, e si offerisce à Dio la cosa più eminente, che gli possa esser'offerta? Quivi si esercita la Fede nel Misterio più difficoltoso: la speranza colla più certa caparra: l' Orazione coll'ajuto del Sacrifizio, e colla direzzione della Chiesa: la Carità, pregando, & offerendo à Dio la Messa, per li vivi, e per li defonti. E se uno si communica Sacramentalmente, ò spiritualmente; sarà molto più copioso.

Oltre di ciò, qual figlio vi è, che non gusti di visitar'ogni dì il suo Padre? E che privato, ò favorito vi è, che non procuri di star ogni dì qualche tempo, col suo Principe? E qual'infermo si trova, che non si consoli in veder'ogni dì il suo Medico? E quale Scolare non gusterà di conversare spesso con un dotto, e saggio Maestro? E che huomo vi è, il quale stia mesto, & afflitto, che non si rallegri di trattar'alquanto con qualche amico? Hor come non gusterai tu di assistere ogni dì alla Messa, dove viene dal

Cielo

Cielo il tuo Padre, il tuo Prencipe, il tuo Medico, il tuo Maestro, il tuo vero, e cordiale Amico? E giache questo grande Iddio ogni giorno vuol venire dal Cielo in terra, per tuo remedio, & ajuto; che gran cosa è, che tu vada da Casa tua alla Chiesa, per goder'un poco della sua dolce compagnia? Di quà è costume, quando due amici si trovan molto distanti, e voglion vedersi, spartir il camino, e congiungersi in un luogo di mezzo: ma il Salvator fà molto più, che questo: peroche viene dal sommo del Cielo alle nostre Chiese, accioche ivi andiamo à vederlo, parlargli, e trattar con lui li nostri negozj. E che cosa vi è più ripetuta nelle Sacre lettere, che la necessità di orar sempre, senza stancarci, in qualunque tempo: e quel che ci ordina, di chiedere il pane di ogni giorno per hoggi; è segno, che vuole, che glie lo domandiamo anche domani, e l'altro, e l'altro, & ogni dì: Hor che cosa è più conveniente, che udire ogni giorno la Messa: & in presenza del medesimo Signore, dirgli ivi l'orazione, che ci ci comanda, che gli dichiamo, chiedendogli le sette cose, che vuol, che gli domandiamo?

La facilità ancora di questo sourano esercizio c'invita molto, à frequentarlo ogni dì: peroche, se hauessimo ad offerire, co-

me gli Antichi, offerivan'armenti, ò altre cose piene di mille mescolanze, che sarebbono difficili, e di spesa, hauremmo qualche scusa; mà non si può al mondo immaginare oblazione più facile, e soave, che questa: anzi che Cristo Signor Nostro l'hà istituita in pane, e vino, che è cibo ordinario: perche desiderava, che fosse offerta ordinaria, e quotidiana. Et à questo si aggiunge, che il Demonio, con istraordinaria rabbia, perseguita il Sacrosanto Sacrificio della Messa: e per mezzo de gli Heretici, che sono Precursori dell'Anticristo, procura di toglierlo dal mondo: alla fine del quale, il medesimo Anticristo, come dice Daniele [*c.*8. 12.] leverà publicamente *Fuge Sacrificium*, questo continuo Sacrificio. Il che è segno, che è molto à Dio in piacere, & utile à gli huomini. E quando non fosse altro, che per far dispiacere al Demonio; è ottima cosa ogni giorno assistere continuamente à quello, e procurare, che la sua continuazione sempre si avanzi. E, se bene la Chiesa ha ordinato, che il giorno intero delle Domeniche, e delle Feste, si dedichi al culto di Dio; si contenta, di assegnar per precetto, per questo culto, l'atto di udir la Messa, per esser'il principale, dove si racchiudono molte cose assai eccellenti, nelle quali Iddio vien'honorato. E, giache

giache egli tanto io stima; è ragionevole, che quei, che si pregiano di esser figlivoli della Chiesa, non solamente le Feste; ma anche tutti gli altri giorni, l'ascoltino, & onorino il suo Dio, nel miglior modo, che possono.

Aggiungiamo, che è tanta la carità, e liberalità di Dio Nostro Signore; che à chi desidera di vederlo, per dargli gusto; sempre gli fà qualche grazia più vantaggiosa, con cui premia il suo buon desiderio: Chi và ad udir Messa, per vederlo, & adorarlo nell' Hostia consacrata; non ritornerà da questa veduta senza notabil guadagno. Maraviglioso esempio di questo fù quello, che successe al celebre Zaccheo: peroche, quando, passando il Salvatore per il viaggio di Jerico [*Luc.* 19. 2.] hebbe gran voglia di vederlo, & à questo effetto salì sopr'un'albero, perche era piccolo di statura, senza passargli per'il pensiero altro fine, che di vederlo, e di conoscerlo: e nondimeno il benignissimo Signor Nostro, che si appagò di questo buon desiderio; mise in lui li suoi benedettissimi occhi, e gli disse: *Zachee, festinans descende, quia hodie in domo tua oportet me manere*: Fà presto, Zaccheo, e scendi giù da cotest'albero: perche fà di mestieri, che io hoggi stia in Casa tua: come se volesse dire: Tu hai bramato di vedermi; & io

hoggi voglio premiare il tuo desiderio, con albergar'in Casa tua, e darti commodità di vedermi, e favellarmi, à tuo piacere: tanto che hoggi entrerà in Casa tua la salute, & hoggi rimarrà santificata. Hor che giorno sarà, Salvator del mondo, nel quale io non procuri di vedervi, quando andate per Ierico di questo mondo, se bene nascoso sotto questo Sacramento? Come non bramerò ogni giorno di rimirarvi, quando passate in questo Sacrifizio, giache siete sì liberale con chi brama di vedervi? Se io mi contento di vedervi, per non mi stimar degno di albergarvi, voi, senz'altro, mi direte al cuore: Entra in casa tua, perche hoggi voglio stantiare in quella. O altezza della Divina carità, che così favorite quelli, che vi rimirano, entrando specialmente nell'anime loro, visitandole, e consolandole, colla presenza vostra, colmandole di tanti beni, quanti si posson desiderare! Hoggi è entrata la salute in questa Casa, peroche è entrato dentro di lei l'Autore di quella. Hor che diremo, quando la veduta del Santissimo Sacramento imprime la voglia di riceverlo, & apporta tal fame, che non si satia, se non colla Real sua presenza? Molte volte succede questo alle anime fameliche, e divote, quando odon Messa le quali, con forti ispirationi, Nostro Sign.
pro-

provoca alla Communione, dicendo loro quel, che disse à Zaccheo: Entra in Casa tua, & apparecchiala, con diligenza, perche hoggi voglio entrare, per la Communione, in quella. E quando entra in questa maniera; allora dice, con maggior'efficacia. Hoggi è venuta la salute à questa Casa: peroche rimane ricca, e beata colla mia presenza.

Finalmente tutti questi beni, & utilità della Messa hà voluto Nostro Signore confermare, con molti, e molto illustri miracoli, che hà fatto à favore di quei, che questo lodevol costume han praticato [*Vide Torres lib.3. de Phil. mor. cap.9. & 10.*] Alcuni hà liberato da fornaci di fuoco, altri da saette, ò morti repentine: altri da gagliarde tentazioni: altri da carceri, e moleste prigionie: altri da incontri, & assalti de' nemici. Ma che maraviglia, che chi fà ogni giorno tanti miracoli visibili, per esser Sacrifizio, e cibo nostro; faccia ancora molti miracoli visibili per liberarci, con questo mezzo, da' nostri pericoli? Se un serpente di metallo [*Num.21. 8.*] sollevato in alto, sanava miracolosamente tutti li feriti, e morsicati da' serpenti velenosi, nel popolo Giudaico; chi non crederà, che il mirare ogni dì Cristo Signor Nostro nella Messa, quando si alza l'Hostia, & il Calice;

ſia baſtevole à liberar noi Criſtiani, ſe foſſe di meſtiere, anche miracoloſamente, da' noſtri dolori, e travagli? Non manchi la noſtra Fede, ne s'intiepidiſca la noſtra divozione; che non diminuendoſi mai la divina bontà, ne la ſua onnipotenza; ne anche laſcerà di ſoccorrere quei, che accorrono al Trono della ſua Miſericordia, che è il Santo Sacrifizio della Meſſa.

§. II.

Alcuni avviſi tanto a' Sacerdoti, quanto a' Secolari intorno al frequentare la Meſſa.

DAl detto ſi hanno da cavare due avviſi aſſai importanti. Il primo è per li Sacerdoti, li quali vengono da queſte ragioni più obligati, à dire ogni dì la Meſſa, colla maggior divozione, che ſia loro poſſibile: alle quali ragioni ſe ne aggiungono altre molto gagliarde. La prima è, il grand' utile, che loro arrecca, & accreſce, non ſolo offerendo il Sacrificio; mà anche ricevendo il Sacramento. Et è grande prodigalità privarſi di sì lucroſo bene, potendo aſſai facilmente guadagnarlo: & una poca ſtima della manna del Cielo, e di queſto pane ſopraſoſtanziale, il non riceverlo ogni giorno, poten-

potendo farlo: come ben si raccoglie da quello, che nel precedente trattato si è detto. La seconda è, il grand' utile, che fanno à tutta la Chiesa universale, & à tutti li Fedeli vivi, e defonti: & è poca carità, e scarsa misericordia privarli di tanto gran bene, senza altra cagione, che di pigrizia, e negligenza. Il Sacerdote dice Beda [*apud S. Bonav. tr. de præp. ad Miss. cap.* 5.] che, senza legittima causa: & impedimento, lascia di celebrare; quant'è dalla parte sua, priva la Santissima Trinità di lode, e gloria, gli Angeli di gaudio, li peccatori di perdono, li giusti di ajuto, e di grazia: l'Anime del Purgatorio di refrigerio, la Chiesa d'un gran benefizio, e se stesso di medicina, e di rimedio. Oltre di questo, come dice S. Tomaso [*3.p. q.* 8. *art.*10.] non è cosa sicura ricever la grazia di Dio in vano, & il sotterrar'il talento, che Iddio hà dato, e non adoprar l'offizio, che gli è stato imposto: e, giache l'offizio del Sacerdote è dire la Messa, e pregare per tutti li Fedeli, e per questo gli è stata conferita la grazia del Sacramento dell'Ordine; molto male farebbe se sempre da questo esercizio si ritirasse, ancorche fosse con titolo di riverenza, e di umiltà: peroche, mentre hà l'offizio, e grazia per esercitarlo; non sarà contro la riverenza, & umiltà il soven-

temente celebrare. Quanto più poscia costandoci, che è più conforme al precetto di Cristo Signor Nostro, il quale disse à gli Apostoli, & a' loro Successori [*Luc.*22.19.] *Hoc facite in meam commemorationem*: colle quali parole, come hà dichiarato il Concilio Tridentino [*sess.*22. *c.* 1.] pose loro precetto di ciò fare. E, se bene questo precetto non obliga à dir Messa ogni dì, bastando, che la dicano almeno le Domeniche, e le Feste solenni; non è però dubbio, che farà più perfetta obedienza farlo ogni dì, procurando, dalla parte sua, che il Sacrifizio habbia la sua continuazione, e che, per negligenza sua, non s'interrompa. A questo si aggiungon tutte le ragioni, che si sono addotte nel Trattato precedente, esortando alla frequenza del Santissimo Sacramento: il quale se hà da essere pane quotidiano, per alcuni Fedeli; molto più per li Sacerdoti. Finalmente questo costume è canonizzato coll'esempio de' Santi, che si pregiarono di praticarlo. Sant'Andrea Apostolo disse ad Egeo Tiranno: Io ogni giorno sacrifico à Dio un'Agnello senza macchia. S. Ippolito Martire, dichiarando la sentenza del Giudizio Finale, introduce Cristo Signor Nostro, che favella co' buoni Sacerdoti, dicendo loro: Venite, Pontefici, che mi havete offerto puramente Sacrifizio

fizio ogni dì, e mi havete sacrificato il mio prezioso Corpo, e Sangue. Il medesimo faceva San Cipriano [*epist.* 54.] Et un'altro Santo Vescovo chiamato Cassiano, il cui costume, come riferisce San Gregorio [*homil* 57. *in Evang.*] approvò Nostro Signore, mandandogli à dire: *Age quod agis*: Attendi à far quel, che fai, che presto verrai à ricever'il tuo guiderdone: e come pondera ivi San Gregorio, chi stà ogni dì aspettando la venuta del Giudice; giusto è, che ogni dì gli mandi qualche ambasciata, pregandolo della pace. E che ambasciata migliore si può à Dio mandare; che quella della Messa, offerendogliela ogni dì, per ottener pace con lui?

Mà perche la buona costumanza perde assai, se si fà per solo uso, e senza spirito, e divozione alcuna; è necessario, che di tal maniera facciano costumanza li Sacerdoti di dire ogni giorno la Messa; che la dicano ogni giorno, con tanto spirito, e fervore; come le prime, che per la novità sogliono dirsi, con maggior divozione, riverenza, e posatezza. E, per questa cagione, quando Nostro Signore comandò anticamente, che gli offerissero ogni giorno due Agnelli; havendo detto il modo, come si haveva da offerire quello della mattina; aggiunse [*Exod.* 29. 24.] che quello della sera si offe-

riffe colle medefime cerimonie, e nella medefima maniera, ripetendo lo fteffo due volte: accioche intendeffero, che non fi havevan da allentare nel fervore del Sacrifizio, per effer'il fecondo al fine del giorno. E per quefto, come fi è detto di fopra, anche il Sacerdote comincia fempre la Meffa, dicendo, che entra all'Altare di Dio, à Crifto, che rinnuova la fua gioventù. E chi perdeffe il rifpetto, e la riverenza, per la frequenza; meglio farebbe di aftenerfi qualche volta, con fanto timore, per poter pofcia andarvi, con maggior fervore, & amore. Quindi è, che li Sacerdoti hanno à concertare la loro vita di maniera, che poffano degnamente dir Meffa ogni dì. Che quefto diffe l'Ecclefiaftico [*c.9. 8.*] come fi è ponderato per avanti, che in ogni tempo portaffero le loro veftimenta pulite, come chi haveva da ftare ogni dì al Convito delle nozze Celefti. E, fe bene fi macchian di qualche colpa veniale; non per quefto fi hanno da sbigottire; anzi che, fe bene le cadute foffero più gravi; procurino fubito di alzarfi, colla penitenza: dicendo Sant' Ambrofio [*ap. S. Thom. 3. p. q. 82. art. 10.*] che, febene è cofa grave andar'alla Menfa del Signore, fenza il cuor puro; e mani nette; più grave nondimeno è, haver tanta paura de' peccati; che per quelli lafciamo

mo di offerire à Dio li suoi Sacrifizi. E, giache il giusto cade sette volte il dì, e si alza; se caderanno ogni dì; ogni dì si alzino, e dican Messa, e si communichino. Ma non lo facciano mossi principalmente da interessi temporali; ma per gli spirituali, che habbian già detto: dal che procederà, che non la diranno in fretta, affollata, e con voglia di finir presto; anzi, con gravità, moderazione, e spazio conveniente, per dirla con divozione, senza curarsi di ciò, che ne dicono gli ascoltanti: peroche, in quella funzione, sono superiori à tutti li Potentati del Mondo, ancorche siano Rè, e Monarchi. In testimonio di che la Chiesa ordina, che il Sacerdote vestito de gli habiti sacri, quando và, ò torna dall'Altare, non si cavi à niuna persona la berretta, rappresentando egli la medesima persona di Giesù Cristo. E, stante che nelle Comedie quel, che fà la persona del Rè, e stà vestito degli habiti Reali, mentre dura l'azzione, parla, tratta, e si porta in tutto, come se fosse veramente Rè; molto ragionevol'è, che nella Messa il Sacerdote, che rappresenta vivamente la persona di Cristo; faccia quell'opera, colla gravità, e modestia, e santità, che la farebbe il medesimo Cristo, nel modo, che la creatura può imitarlo.

Somiglianti à questi sono gli avvisi, che

convengon'alli Secolari, che odon la Messa: li quali, per haver costume di udirla ogni giorno; non hanno da andare à quella, per sola usanza; ma con fervor di spirito sempre nuovo: e non sarà difficoltoso lo sfuggir'il fastidio; se attenderanno à lei, ne' modi, che ne' passati Capitoli habbiam riferito, rinnovando, e variando le considerazioni per li giorni della settimana. Dal che anche nascerà, che non l'udiranno con voglia, che finisca presto: e molti, con fare essi fretta al Celebrante, e con mostrargli, che desiderano, che sia breve: perochequesto sarebbe un provocarlo à far'il suo offizio indecentemente. Odano questi tali il lamento, che soleva fare Sant'Agostino [*Serm.* 251. *de temp.*] alli suoi secolari Diocesani di Bona: Voglio, dice egli, lamentarmi con voi d'una cosa, che molto mi dispiace, & è, che vi sono alcuni, specialmente li potenti di questo Secolo, che, quando vengono alla Chiesa, non portano divozione, per celebrare le divine lodi; anzi che violentano il Sacerdote ad abbreviar la Messa, & à cantare ad arbitrio loro: ne gli permettono, che osservi le rubriche Ecclesiastiche, per loro gola, ò avarizia, per andarsene quanto prima alli loro Conviti, ò negozi terreni. Il che è chiaro indizio della loro poca Fede, e divozione: Una

comedia di trè, e più hore pare loro brieve; e la Messa di mezz'hora pare loro lunga. Non è poco, che ci contentiamo di questo tempo, il quale, se bene è corto; per sì alto Mistero; tuttavia, attesa la nostra fiacchezza, è moderato: osservando quello, che disse S. Gio: [*Apoc.* 8. 1.] che, in aprire un'Angelo il Settimo Sigillo; si fece silenzio in Cielo, per quasi mezz'hora, che dura la Messa: silenzio, dico, cessando li discorsi impertinenti, e molto più quelli di negozj profani: peroche tutte le cose hanno il lor tempo: e quello della Messa non è per ciarlare, e negoziare, mà per orare, e meditare. E se la Comedia si ode con silenzio (porto, à nostra confusione, questa somiglianza) perche non si udirà con silenzio questa tanto divina Rappresentazione? Se è scortesia parlar', e negoziare con altri alla presenza del Rè della terra, che sarà in presenza del Rè del Cielo? Se frà li Romani, quando offerivano li loro falsi Sacrifizj, si udiva solo la voce del banditore, che diceva: *Hoc age, quod agis: hoc agite*: Fà quel che fai, attendete à quel che fate; Quanto più ragionevol'è, che quelli, che dicon Messa, e che la odono; stiano attenti à quel, che fanno: immaginandosi, che il medesimo Iddio, ò un suo Angelo sta dando lo stesso avviso, e sta presente,

per veder come si osserva. Chi và alla Chiesa, dice Sant'Agostino, non hà da star dentro col corpo, e fuori co'l cuore. *Totus intus esse debet: Si intus est, quod videt homo; quare foris est, quod videt Deus?* Tutto l'huomo, col suo corpo, e col suo animo, hà da star dentro alla Chiesa, attendendo à gli Offizj Divini, che in quella si fanno. Se stà dentro quello, che veggon gli huomini; perche hà da star fuori quello, che vede Dio, che è quello, che ci hà da giudicare, e dare il premio, ò castigo, che le nostre opere meritano? Procuriamo di farle di tal maniera, che meritiamo l'eterno guiderdone, e godiamo della chiara, e felice visione del medesimo Dio, per tutti li Secoli de' Secoli. Amen.

IL FINE.